DY-3.

SOLD BY
THOMAS BAKER
72 Newman Street,
LONDON. W. ENG.

BX 3706.
A2 P21
no. 12

22681

BOSTON COLLEGE LIBRARY
CHESTNUT HILL, MASS.

MEMORIE DI DICEMBRE.

1. DICEMBRE. 1577.

DEL P. IGNAZIO FONSECA.

1. Dic. I. NEl Castello di Guadix nella Betica nacque il P. Ignazio Fonseca. Studiando in Salamanca, gli si accese nel cuore un vivo desiderio di versare il sangue per Gesucristo nell'India: e questo fu il motivo, che spinselo ad amare sopra ogni altra religione la Compagnia. Entratovi, andò nel 1558. in Settimanca a fare il Noviziato. Arrivato stracco la prima sera, si ritirò presto in camera per dormire: ma nella stanza contigua, udito un gran battere di disciplina (dicesi che fusse del Toledo, che poi fu Cardinale) anche esso il Fonseca incominciò a battersi. Poco dopo sente un'altro fracasso pur di percosse: ed egli di nuovo a far eco col suo flagello. Sente la terza volta chi pure si disciplina, e'l Novizio Fonseca a rispondere anch'esso colla sua terza battuta: tanto nel novello candidato di Cristo era coraggioso il fervore, con cui era entrato in Religione: dove un'altro si sarebbe smarrito, egli maggiormente s'animò a servire Iddio in una casa, in cui la prima notte era stato accolto col suono non di cetre, ma di flagelli. 1. Dic.

II. A un'altra bella pruova si vide il coraggio del Novizio Fonseca. Ammalò quasi tutta la casa, nel tempo, ch'egli serviva al cuoco in cucina. Stimò questa una degna occasione del suo fervore. Per un mese intero non si pose mai a letto a dormire, per esser pronto ad ogni ora a servire gl'infermi. Questo fu il fondamento sopra cui alzò egli la fabbrica della sua perfezione sublime. Fu fatto Maestro de'Novizj, e in quest'Uffizio, allentato il freno al fervore, più stava colla mente in Cielo, che in terra. Due ore quasi ogni dì spendeva dicendo messa nella privata cappella. Molto grato era a Dio il commercio, ch'egli aveva con lui, traendone ajuto in bene del prossimo. In Villareale ad un meschino, che per male di calcoli s'era condotto all'estremo, ottenne la gratia di guarirne in maniera, che non patì più di tal male. Era d'acerbissimi dolori straziato il Padre Garzia Rodriguez: n'ebbe compassione il Fonseca, dicendogli: *Ora vado a pregar per voi nella Messa*. Andò e di mano in mano, ch'andava innanzi nel sacrifizio, i dolori scemava-

ECOLE SAINTE GENEVIÈVE

1. Dic. no al Paziente, finchè finito questo, finirono ancora i dolori, nè più tornarono a molestarlo. Un feroce soldato per essergli stata da un nostro Padre negata l'assoluzione, il voleva ammazzare. Il Padre Fonseca si mise di mezzo, e disse al soldato: *Su via voglio Io confessarvi*, e ridusselo a tanta contrition de peccati, che tutto s'abbandonò nelle mani del Padre: cambiò vita e visse da penitente. Nella Città di Siviglia predisse mali gravissimi a un Cavaliere, che voleva contrarre un' invalido matrimonio; e come gli predisse, così gli avvenne. Finalmente fatto Rettore nella medesima Città di Siviglia, quivi con santo fine si riposò addì 1. Dicembre 1577.

Ist. Soc. p. 4. *lib.* 5.

1. DICEMBRE 1581.

Del P. Alessandro Brianto.

I. Il Padre Alessandro Brianto Inglese fu de' primi giovani allevati nel Collegio di Rems, instituito da Gregorio XIII. per ajuto dell' Inghilterra. Era egli non meno Angelico di volto, che di costumi. Ottimo Sacerdote e nelle sacre lettere non mediocremente versato. Ito a Londra, quivi dopo due anni spesi in ajuto dell'anime, fu inaspettatamente scoperto, e dato in mano della Giustizia da Tommaso Wilxeo Segretario del senato, nel tempo che si facea perquisizione di Roberto Personio. Fu messo adunque il Brianto in una segreta, detta Counter, ai 28. d' Aprile dell'anno 1581. E quivi macerato dalla fame e dalla sete per la scarsezza del cibo, si ridusse quasi all'estremo: ma poi per riservarlo in vita a maggior tormento, gli fu somministrato un poco di cacio, qualche tozzo di pane, e una scarsa misura di birra acetosa. Pativa sete sì grande, che qualche volta stendeva il braccio per raccogliere nel capello qualche stilla d'acqua, che cadeva dalle gronde del tetto. 1. Dic.

II. Fu poi messo nella torre di Londra con ceppi ai piedi pesantissimi per due giorni. Gli si apparecchiava quivi un gran combattimento, e insieme un gran trionfo. Dopo due giorni fu messo ad esame, e gli fu domandato dove avesse veduto Roberto Personio? da chi veniva alimentato? in casa di chi avea detto messa? chi avea confessato? Il Brianti nulla rispondendo a queste domande, gli furono messi degli aghi sotto l'ugne delle mani e dei piedi con suo incredibil dolore, sostenuto da lui con fortezza d'animo, e con ilarità di sembiante, recitando in tanto il Salmo Miserere per quelli, che il tormentavano. Il Giudice, ch'era un certo Dottore Hammonio, in vedere tanta costanza, da lui creduta pertinacia, guardò con occhio truce il Brianto, e gli disse: *Che pertinacia si è mai cotesta? Era pure da tanto questa carnificina a smuovere, e a far cambiare ogni uomo il più ostinato e il più inflessibile nella sua Religione?* Fu messo all'equuleo il fortissimo Atleta di Cristo, e fu lacerato, e stracciato in così cruda maniera, che gli andavano quasi penzoloni le membra, sciolte dalle giunture: e pure non gli si potè cavare una sillaba di bocca circa il Personio. Anzi alla lor codardia insultando, E questo, diceva, è quel tanto, che voi potete? Ma se i vostri equulei non hanno cosa di più, se n'aggiungano pure in questa causa cent'altri: che io per amore della Religion Cattolica ho forza da soffrire martori molto più acerbi: Tanta era la dolcezza dello Spirito Santo, che nei tormenti godeva, come dall'istesse sue lettere mostreremo.

Al dì seguente gli fu rinnovata con barbara crudeltà la tortura. I sensi non facean più il loro uffizio, più simile ad un morto, che a un moribondo: il sangue non correa più per le vene: le membra slogate, e uscite dal loro posto. Disse con barbaro scherzo il Nortono, d'avere allungato il Briante un piede più, che la natura portasse; e intanto vederlo così franco dal sentir dolo-

I. Dic. dolore, che non dubitava che il Diavolo l'ajutasse. Così scherzava quell'empio sopra la costanza dei Soldati di Cristo. Ma da quel petto eroico non uscì parola, che potesse nuocere a qualcheduno. Teneva il servo di Dio in questi suoi cruciati la mente fissa in contemplare la passione di Cristo, e gliene venne uno svenimento: Que'ministri coll'acqua fresca il fecero rinvenire, ma non gli allentaron le funi.

III. Il Nortono per avere motivo, onde più tormentarlo, passò a fargli altre domande, il rispondere alle quali si potea pigliar per sospetto, e per ogni parte che si pigliasse, pericoloso: chie-
„ de, se la Regina creda che sia il supre-
„ mo capo della Chiesa Anglicana: Ri-
„ spose animoso il Brianto: Io sono Cat-
„ tolico, e in ciò io con fermezza ten-
„ go quanto mi prescrive la Chiesa. Ma
„ (inferisce il Nortono) dicono che
„ il Papa sia il supremo capo di quel-
„ la Chiesa. E io ancora tengo il me-
„ desimo, soggiunse il Brianto. A queste parole, il soprastante della Prigione, uomo assai crudo, e Calvinista rabbioso non si potè contenere di non pestargli il mento, e di non gli schiaffeggiare la faccia. E i commissarj finalmente, ch'eran presenti a quell'Atto, si levan su, come per andarsene, e comandano per atterrirlo, che continui a stare tutta la notte su quell'equuleo. Ma vedendo ch'egli non facea conto alcuno delle loro minacce, lo levano, e lo caccian dentro a una grotta sotterranea, detta Uvalesboure, assai spaventosa a vedersi, dove se ne stette quindici giorni come un morto, senza uso e moto alcun delle membra, ma non senza angustie e dolori acerbissimi.

IV. Erano già due anni che il Brianto desiderava d'entrar nella Compagnia, ma avea differito di porre ad effetto il suo desiderio fino a quel tempo, affine di non interrompere intempestivamente quella fatica, che aveva a pro di molti intrapresa. Ma poichè per divina volontà imprigionato, non potè dar fine alla tela, che aveva ordita, fece voto di chieder la Compagnia, subito che libero fosse dalla prigione. Questo voto gli diede tanto di coraggio contra ogni genere di martoro, che stirato la terza volta sull'equuleo atrocissimamente, non sentì alcun dolore nel corpo, nè confusione alcuna di mente: solamente sentissi come sbranata la palma della mano sinistra, e credette che sanguinasse: il qual duolo per avventura volle la divina provvidenza che potesse sentire, acciocchè conoscesse quello che non pativa in tutte l'altre membra del corpo. Stava egli in prigione senza avere un' amico con chi parlare, e senza penna e calamajo da potere almeno scrivere; quando la divina Benignità inaspettatamente gli somministrò il modo e la congiuntura di scrivere. Imperocchè nel tempo che il Campiano in quella prigione disputando, combatteva con gli avversarj di nostra fede, tra 'l popolo che vi concorse ad udirlo, alcuni non osservati, penetrarono a poter parlare al Brianto, e ad altri prigionieri di Cristo; e così il Brianto consegnò loro una lettera da lui medesimo scritta, ed è la seguente.

Ai RR. PP. della Compagnia di Gesù in Inghilterra Alessandro Brianto.

V. Ogni volta che (RR. PP.) vo „
meco stesso considerando, con quan- „
to ardore, e in quante diverse ma- „
niere Iddio O. M. cerca la nostra sa- „
lute, e desidera il nostro amore, „
io sempre resto confuso, che „
noi uomini miserabili, o mossi dai „
benefizj, o allettati da i premj, o „
atteriti almeno dal rigoroso giudizio „
di Dio, non gli offeriamo i corpi „
nostri per Ostia viva, e in olocausto „
perfetto. Imperocchè oltre gl'immen- „
si suoi benefizj verso di noi della crea- „
zione, Redenzione, conservazione, „
giustificazione, e, come speriamo, „
della glorificazione; oltre a questi, „
dico, e altri infiniti, egli ci va stimo- „
lando d'andare a lui. *Ego*, dice, *dili-* „
gentes me diligo, *&* *qui manè vigilaverit ad me*, *inveniet me*: *Beatus homo*

I. *qui audit me, & qui vigilat ad fores*
Dic. *meas quotidie, & obſervat ad poſtes oſtii mei. Qui me invenerit, inveniet vitam, & hauriet ſalutem à Domino.*
,, Dove poi egli debba eſſer cercato, egli
,, ſteſſo cel dimoſtra in queſte parole:
Ubi duo vel tres congregati ſunt in nomine meo, ibi ego ſum in medio eorum.
,, Ivi però dobbiamo credere che ſtia Ge-
,, ſucriſto dove molti in carità s'uniſco-
,, no a ſtare inſieme ſolo per onorare, e
,, ſervire Iddio, per cuſtodire i di lui
,, precetti, e per ampliar la ſua gloria.
,, Chi bada a queſto, imparerà la verità,
,, e non camminerà nelle tenebre, e
,, nella caligine degli errori, ma con
,, ſicurezza n'andrà alle ſorgenti vive
,, dell'acque. In così fatte Congregazio-
,, ni ſacrate a Dio ſi tiene la via retta
,, nel Cielo, non intralciata di ſpine ma
,, battuta continuamente dall' orme dei
,, Santi; non aſperſa di fiori, o delizie
,, di queſto ſecolo, ma con leggi e regole
,, ſantiſſime ben difeſa; acciocchè gli ſtolti
,, non vadan per quella errando, nè
,, eſca fuori di ſtrada ſe non chi vive
,, ſcordato di ſua ſalute. In eſſe Congre-
,, gazioni ogni coſa è ordinata a numero,
,, peſo, e miſura, talmente che ſi può
,, con verità dire, che v'abiti la ſapien-
,, za. In eſſe ſta in vigore una certa ce-
,, leſte ammonizione fraterna, una ſoa-
,, ve correzione degli affetti cattivi, ed
,, una ſcambievole carità, che provoca
,, a far del bene. Per queſte e altre ſi-
,, mili coſe, già ſon due anni che io ave-
,, va propoſto d'abbracciar queſta ſor-
,, ta di vita; e trattai col mio Padre
,, ſpirituale, perſona dotta e pia, ſe,
,, tornato io dalla patria per ragionevol
,, cagione (ſtava io allora di là dal
,, mare) poteva io ſperare, che i Pa-
,, dri della Compagnia m'accetterebbero
,, nella ſanta Obbedienza? mi riſpoſe,
,, che non c'era motivo alcuno di du-
,, bitarne. Ciò m'accrebbe la ſperanza,
,, e'l corraggio; e ne' due anni della
,, mia dimora in Inghilterra, ho rinno-
,, vato ſpeſſo queſto mio proponimen-
,, to. Ma l'ho differito, ſperando
,, non foſſe inutile la mia induſtria e

fatica nella meſſe del mio Signore. ,, I.
Ora poi, che per divina ordinazio- ,, Dic.
ne mi trovo privo di libertà a potere ,,
impiegare più lungo tempo l'opera mia ,,
utilmente, mi ſi rinnova il deſiderio, ,,
e mi ſi riaccende lo ſpirito, e di già ,,
finalmente n'ho fatto voto al Signore, ,,
e non ſconſigliatamente (come ſpe- ,,
ro) ma con prudenza e timor di Dio, ,,
nè per altro motivo che per vivere ,,
più ſantamente, per piacere più a Dio, ,,
per più aſſicurare la mia ſalute, e ,,
per riportare del mio avverſario un ,,
più glorioſo trionfo. Ho fatto voto, ,,
dico, ſubito che a Dio piacerà di li- ,,
berarmi (ſe però una volta gli piace- ,,
rà) di raſſegnarmi tutto in mano de' ,,
Padri della Compagnia dentro lo ſpazio ,,
d'un'anno, e (caſo che da Dio iſpirati ,,
mi ricevano) di conſecrare tutta la vo- ,,
lontà mia volentieri e in perpetuo al ,,
ſervizio di Dio, e in oſſequio di eſſi ,,
Padri. Queſto voto nelle mie ſomme ,,
tribolazioni, e anguſtie mi è ſtato di ,,
gran godimento, e conforto: e per ,,
queſto ſono ricorſo al trono della divi- ,,
na Miſericordia con maggior fiduzia d' ,,
impetrar pazienza e fortezza, ſotto il ,,
patrocinio di Maria ſempre Vergine, e ,,
di tutti i ſanti. Il che ſpero che ſia de- ,,
rivato da Dio, perchè il voto da me fu ,,
fatto nel tempo dell'orazione, quando ad ,,
altro la mia mente non penſava che alle ,,
coſe celeſti. Così la coſa è paſſata. Nel ,,
dì medeſimo, che fui tormentato la pri- ,,
ma volta, prima di portarmi al luogo ,,
del tormento, mentre io ſtava in ora- ,,
zione, e a Dio raccomandava me e tut- ,,
le coſe mie, mi ſentiva ripieno il cuo- ,,
re d'una ineffabil dolcezza nell'invocar ,,
ch'io faceva, dicendo il Roſario, i no- ,,
mi SS. di *Gesù e di Maria*. L'animo ,,
era lieto, e ben confortato e pronto a ,,
ſoſtenere i tormenti, che mi ſopraſtava- ,,
no. Alla fine mi venne in mente il ſo- ,,
praddetto proponimento, e inſieme an- ,,
cora ſtabilirlo con voto. Finita l'orazio- ,,
ne, rivolgendo nell'animo le dette co- ,,
ſe, ed eſaminandole al meglio che ſep- ,,
pi, le giudicai per buone, adempiei il ,,
mio deſiderio, e ſotto la condizione dian- ,,
zi

1\. „ zi detta, feci liberamente il voto, e Id-
Dic. „ dio pare che ſubito l'approvaſſe. Per-
„ ciocchè in tutte l'anguſtie, e martori
„ miei m'aſſiſtè colla ſua bontà, e miſe-
„ ricordia infinita, liberando l'anima mia
*à labiis iniquis, à lingua doloſa, & à
rugientibus paratis ad prædam*. Se poi
„ ciò che ſono per dire, ſia degno di ma-
„ raviglia, io non lo ſo, *Deus ſcit*. Ma
„ che la coſa ſia vera, n'è teſtimonio *co-
„ ram Deo* la mia coſcienza: Dico, che
„ nell' ultima mia tortura, quando gli
„ avverſarj più acerbamente incrudeliva-
„ no nel mio corpo, ſtirandomi mani e
„ piedi con violenza, io non ſentiva do-
„ lore alcuno: nè ciò ſolamente, ma qua-
„ ſi ancora rifocillato da i dolori della pre-
„ cedente tortura durai a ſtare co i ſen-
„ ti menti perfetti, con la mente quie-
„ ta, e col cuor tranquillo. Il che veduto
„ dai Commiſſarj, in partirſene, dettero
„ ordine che di nuovo nel dì ſeguente foſſi
„ meſſo al tormento: ciò udendo io lo cre-
„ deva di certo, ma ſperava nel divino aju-
„ to, che tutto avrei tollerato con pazienza.
„ Intanto io me ne ſtava conſiderando la
„ paſſione acerbiſſima del noſtro Salvato-
„ re: e mentre così andavan le coſe, io mi
„ credeva d'aver la mano ſiniſtra ferita in
„ mezzo alla palma, e che buttaſſe ſan-
„ gue: ma di verità, che non era così,
„ nè io allora altro dolore non ſentiva, che
„ quello della mano ſiniſtra. Ora dunque
„ io vi fo nota la mia domanda: E giacchè
„ non c'è ſperanza che io poſſa tra breve
„ tempo tornare alla priſtina libertà in
„ maniera di potermi abboccare colle P.P.
„ V.V. (il che ſe mai ſia per ſuccedere,
„ chi può ſaperlo?) io trattanto non vo-
„ glio tralaſciare di ſottomettermi a voi,
„ con pregarvi umilmente, che per me,
„ e di me facciate quello che alla voſtra
„ prudenza parrà più convenevole. E ſe
„ ſia poſſibile, che io aſſente poſſa nella
„ voſtra Compagnia eſſere annoverato,
„ io ne domando col più ſviſcerato affetto
„ del cuor queſta grazia; acciocchè così
„ io poſſa eſſere umile con chi è umile, e di-
„ votamente co i devoti cantar le divine
„ lodi di Dio, e ringraziarlo ſempre de i
„ ſuoi benefizj: oltre che ajutato da' mol-

Dicembre.

ti correrò più ſicuro alla meta propoſta. „ 1.
So molto bene eſſere infinite le inſidie „ *Dic.*
dell'antico avverſario, il quale, come „
ſerpente ch'egli è raggirevole, ſi ſforza „
per la ſua aſtuzia, d'ingannare l'ani- „
me de i ſemplici, che camminano ſenza „
guida, traſformandoſi in Angelo di „
luce: onde con molta ragione ſiamo „
avvertiti a far pruova degli ſpiriti, ſe „
vengan da Dio. A voi dunque, che „
ſiete ſpirituali, e avvezzi a queſto „
combattimento, io raccomando tutto „
queſto negozio, pregandovi per le vi- „
ſcere della miſericordia di Dio, che vi „
degniate di reggermi colla voſtra ſa- „
pienza, e conſiglio; e ſe vi paja, che „
ſia util coſa ch'io ſia promoſſo a que- „
ſta Compagnia del SS. nome di Gesù, „
a maggior gloria di Dio, utilità della „
Chieſa, e ſalute eterna dell'anima mia, „
io preſentemente innanzi a Dio pro- „
metto Obbedienza, nel foro di mia „
coſcienza, a tutti i ſuperiori che ſo- „
no, e ſaranno, e a tutte le coſtitu- „
zioni in queſta Compagnia ricevute. Di „
tutto ciò ne ſia teſtimonio queſto gior- „
no, e queſta carta ancora ſcritta di mia „
mano, nel dì del Giudizio. Circa la „
ſanità non avete che dubitarne, per- „
che oramai, per grazia di Dio, ho qua- „
ſi affatto ricuperato il mio primo vigo- „
re, e vado ogni dì più rimettendovi „
in forze. Io intanto raccomandandomi „
alle voſtre orazioni, vi ſaluto in Do- „
mino, e da voi con ſollecitudine aſpet- „
to d' intendere il parer voſtro ſopra „
di me. Fin quì il Brianto.

I Padri, ricevuta queſta lettera, lo ricevettero nella Compagnia come un degno ſoldato di Criſto.

VI. Venne intanto il giorno ſeſtodecimo di Novembre, in cui due giorni dopo il Brianto, cavato dal ſuo ergaſtolo, fu condotto innanzi al Tribunale Anglicano acciocchè ſentiſſe i capi del ſuo proceſſo, ma con ordine di non dover riſpondere, ſe non che una ſola parola, *Ho fatto, o, non ho fatto quello di che voi mi accuſate*. Avendo egli coſtantiſſimamente negato i delitti, che gli venivano objettati, furono agli Avvocati Re-

1. gj dati alcuni giorni per trovar dalle in-
Dic. venzioni da opporgli. E Alessandro intanto volendo da trionfante entrare nel pubblico giudizio, si fabbricò da se una Croce d'un legno trovato a sorte in prigione, e col carbone v'abbozzò il Crocifisso, si rase la testa, e vi fe la cherica, acciocchè fosse noto che chi non s'arrossiva dell' improperio di Cristo, nè anco arrossivasi di professare, ch'era suo sacerdote. Adunque ai 22. di Novembre, con quel Vessillo in mano della sua gloria primo degli altri compagni si presentò al Tribunale. La maestà della Croce diede su gli occhj degli Avversarj; e un'Eretico lo biasimò, con ordinargli che deponesse quel legno. Gli rispose con intrepidezza il Brianto: *Son'io Soldato del Crocifisso, e però fino a morte non lascerò questa gloriosa bandiera.* Ma perche un' audace gliela cavò a forza di mano, egli, *Puoi bensì*, disse, *strapparmi dalle mani la Croce, ma non il Crocifisso dal cuore. Andrò e spargerò il sangue per amore di quello, che prima lo sparse in Croce per me.*

VII. Ricevuta ma ingiustamente, la sentenza di morte, solita darsi dalle leggi Anglicane ai Ribelli, egli, che per altro era di mansueta natura, volle far conoscere fino all' ultimo il suo coraggio: riprese l'iniquità del tribunale Regio, e invocato poi il supremo Giudice Iddio, disse col Profeta Reale: *Judica me Deus, & discerne causam meam de gente non sancta.* Indi ricondotto in carcere incatenato, e inceppato, se ne stette aspettando nella sua segreta l'ultimo beato giorno del suo trionfo. Questo fu il primo dì di Decembre, giorno, che gli accrebbe nuova materia di gaudio, quando egli, che di già era della Compagnia di Gesù, videsi in morte fatto collega d'Edmondo Campiano. Questi, primachè ambedue fossero tratti al supplizio, si fece incontro ad Alessandro, e abbracciatolo strettamente aggiunse sproni a chi correva all' apparecchiata corona.

VIII. Il giorno era già molto avanzato, e il concorso della gente era tale che i vecchj non si ricordavano d'altro simile a 1.
questo. Legati insieme il Brianto e lo Scher- *Dic.*
vino, ch'era un'altro sacerdote Cattolico, gli distendono sopra un graticcio tessuto di grossi giunchi, e questo ben raccomandato con funi a un cavallo, sono per lungo tratto di strada strascinati sin a sotto il patibolo. Quivi innanzi a gli occhj si vide appesi e straziati i due cari Compagni Edmondo, e lo Schervino; e contuttociò corraggioso, e giubilante salì nel carro. Quivi, dopo aver giustificata la sua fede, e innocenza, e protestato di morire Cattolico, intonò il Salmo Miserere. Indi col capestro, tolto di sotto il carro, restò sospeso: ma la negligenza gli diè da penare non poco. Tagliato il laccio, gli fu, secondo il costume, aperto il corpo, cavate e bruciate le viscere, tagliata la testa, e squartate le membra. Seguì morte sì gloriosa del P. Brianto il dì 1. di Dicembre 1581.

Aleg. Mortes Ill. p. 1. Bartoli, e Tanner &c.

1. DICEMBRE 1581.

Del P. Edmondo Campiano.

I. Edmondo Campiano, memorabile a tutt'i Posteri, naque in Londra di nobile parentado nell' anno 1540. ai 25. di Gennajo. Fu dotato dalla natura di rari pregj, e massimamente d'ingegno. Fanciullo di dodeci anni fu scelto da'Maestri a recitare innanzi alla Reina Maria, succeduta alla Corona d'Inghilterra, una Orazione gratulatoria. Piacque tanto il garbo, e la vivacità sua, che Tommaso Vito il volle nel Collegio d'Ossonio da sè fondato. Quivi è incredibile quanto di stima s'acquistasse in tutta quell'Accademia non tanto per l'eminenza del suo ingegno e sapere, quanto per una bella sommessione di non voler comparir più degli altri.

Morta poi la Regina Maria, mutò faccia il novello Principato, e la dottrina di Calvino, ripigliato vigore, corruppe ogni

1. Dic. ogni cosa. Che ne seguisse d'Edmondo, si sa solo di certo, ch'egli tirato dalla corrente mostrò qualche debolezza a resistere ai flutti di quell'empia procella. E' però certo ancora, ch'Edmondo non aderì totalmente al partito degli Eretici, ma se ne stette più tosto fluttuante e dubbioso, menando la vita in perplessità, e malinconia, da cui poscia seppesi svilupparе con somma gloria.

II. Venne la Regina Elisabetta in Ossonio l'anno 1566. Fu eletto ad onorarla fra gli Accademici di quell'Università prima in qualità d'Oratore; e poi di Filosofo il giovanne Campiano, e la Regina uditolo n'ebbe tal soddisfazione, che oltre lodarlo, il diede ivi di presente in protezione al Conte di Leicester, il quale a nome di sua Maestà gli fece profferte grandi: ma Edmondo ringraziato l'uno e l'altra, non volle i favor loro accettare per non mettersi in qualche impegno da costargli la perdita della vera Religione. Ma scansato un'impegno si vide da un'altro allacciato. Si lasciò sedurre dalle promesse del Vescovo di Glosester, ch'era Luterano. Questi ordinollo a Diacono: ma nel prendere dalle mani di tal falso Vescovo quell'infelice Diaconato, parve al malaccorto Giovanne sentirsi entrar le furie nel cuore: sì grande il prese un raccapriccio, e una smania di spirito cagionatagli dall'orrore di quel misfatto. Ravvedutosi il Campiano, confessossi con un Sacerdote Cattolico, e si riconciliò colla Chiesa. Voltò le spalle all'Inghilterra, e navigò a Dublin nell'Irlanda, accoltovi da Riccardo Stanhurstio, Cattolico di saldissima fede, amico suo di parecchi anni, e della medesima professione di lettere. Quivi si diè tutto a Dio, e allo studio, e ripagò all'albergator suo l'ospitalità, facendone la casa tutta somigliante a Monistero, e la famiglia a'Religiosi: tanta era la luce del suo esempio, che quei di Dublin chiamavanlo Religioso in abito secolare, e Angelo in carne d'uomo. Fulminata di scomunica la Reina Lisabetta dal S. Pontefice Pio V. corsero contro i Cattolici per tutto il Regno severissimi Editti, e a carne segacissime spie, e a prenderli rigidissimi Commissarj. A questi in Dublino tra primi fu denunziato il Campiano, il quale per tempo avvisato si dileguò da quel presente pericolo, e vestito colla livrea degli staffieri del Conte di Kildar, rispettatissimo in quel Regno, andò sicuro a un porto lungi venti miglia a Dublin per quindi tragittarsi in Inghilterra, sotto nome non più d'Edmondo, ma di Patrizio, che fu Santo Apostolo dell'Irlanda. Questo Santo subito gli fece una bella grazia. Imperocchè non uscita ancor la nave dal porto, e venutigli dietro da Dublin gli uomini del Commissario a sorprenderlo, non seppero ravvisarlo, quando per altro aveanlo innanzi agli occhj. 1. Dic.

III. Campato da questo primo pericolo entrò presto in un'altro. Arrivato a Londra sua Patria, si dispose a fuggirsene in Fiandra. Si partì e già era alquante miglia entro mare, quando sopraggiunto il suo legno da una nave Inglese, che stava in guardia di quelle costiere, si trovò che tra passeggieri; solo il Campianon non aveva la licenza in iscritto, qual si volea in que' tempi sì rivoltosi, onde fu consegnato prigione al guardiano di quella spiaggia, acciocchè l'inviasse a Londra. Ma il buon Uffiziale, ripulito il Campiano d'ogni danaro, che avea ne' panni, l'arrestò bensì, ma gli lasciò l'uscio aperto, e'l Campiano fuggissene in Fiandra, e ricoverossi in Duay nel seminario Inglese, dove più attese a leggere il libro della sua coscienza, ripiangendo i suoi errori passati, che i libri d'altre scienze. Quivi ancora non cessava di pregare Iddio, che l'illuminasse a conoscere come S.D.M. volesse restar servita da lui, in quale stato, o impiego di vita. Un dì che con dirottissimo pianto rifacea l'istessa domanda a Dio, sentì spirarsi al cuore come chi gli dicesse: *Venga a Roma: quivi gli sarà dato a conoscere quello ch'è in piacere a Dio ch'egli faccia.* Detto fatto. Tutto a piè, tutto solo, accattando, si posse in cammin per alla volta di Roma, e vi fu sulla fine del 1572. Or quivi in Roma, come la prima volta in Duay, sentì chiamarsi alla Compagnia di

1. Gesù. Perciò presentatosi innanzi al Pa-
Dic. dre Generale Everardo Mercuriano, ebbe la grazia d'esser da lui accettato nell'Ordine. Era allora in Roma Congregazion Generale: e poichè grande in ogni Provincia era la fama del grand'Uomo ch'era il giovane Campiano, ogni Provinciale a gara il dimandò per la sua Provincia: ma la sorte toccò al P. Lorenzo Maggi Provinciale dell'Austria, che seco il condusse al Noviziato di Bruna. Quivi, e in Vienna, e in Praga, novizio, e poi consagrato a Dio co'voti Religiosi, il dire quanto operò ne'ministerj tanto di spirito, che di lettere, parrebbe un contar le vite di più uomini bene occupati. Consagrato poi sacerdote dall'Arcivescovo di Praga, non fu ministero profittevole all'anime, che non imprendesse senza mai stancarsi. Ma la maggior maraviglia si era, che con tanto fare per le anime altrui, era sì tutto inteso alla propria, come non avesse altro pensiero, che di se stesso.

IV. Sul meglio di così santo vivere, ed operare, eccogli d'improvviso da più insieme amici di Roma, e singolarmente dal suo caro Dottore Alano un fascio di lettere col felice annunzio dell'esser'egli assortito da Dio, e chiamato dal Generale ad essere l'Apostolo dell'Inghilterra. Egli così certificato del volere di Dio, accettò quella grande impresa, maggiormente che una tal Missione parvegli anco prenunziata dalla SS. Vergine, quando nell'orto del Noviziato di Bruna gli si diè a vedere sopra un'antico gelso, con mostrargli un panno, tinto purpureo, presagio di quello spargimento di sangue, che in detta Missione farrebbe.

V. Intanto, egli nulla di se ricordando agli amici, se non solo d'accompagnarlo colle loro intercessioni appresso il Signore; partirssi, condotto nella sua stessa carozza da Praga fino ad Ispruck, da Ferdinando d'Austria, Principe di gran pietà. Indi, fino a Padova venne giù tutto a piedi; e che non ancor a piedi persino a Roma, ne fu la cagione la carità ne'superiori di quel Collegio, e l'Ubbidienza di lui. Ai 2. d'Aprile (nel qual dì quest'anno del 1580. cadde il Sabato Santo) si tro-

vò a piedi del Generale Mercuriano; indi 1.
a ricevere i cari abbracciamenti del Padre Dic.
Roberto Personio, destinatogli a condurre unitamente amendue quella nobile impresa. Vollero poscia i Giovani del Collegio Inglese aver seco uno o due giorni il Padre Campiano, e udirne in pro dello spirito un pubblico ragionamento, e in questo gl'infiammò tanto, che molti gli si offerirono compagni nel viaggio d'Inghilterra, e nel merito delle fatiche. Avuta poi la benedizione dal S. Padre Gregorio XIII. partissi di Roma col Personio, e altri sette Sacerdoti, e tre laici. In Milano il S. Cardinal Borromeo volle udire una volta sermonare il Campiano, e ammirollo per lo spirito, e per la sua tanto propria soavità, e nerbo d'eloquenza nel dire: nè alcun di que'giorni, che si trattenne in Milano, gli passò che non volesse riudirlo. Nell'entrar che faceano in paesi d'Eretici, tutti andavano travestiti, il Padre Campiano dietro a tutti da servitore: e in Ginevra entrato, vi fu chi dicendogli in latino, *Di che paese se' tu?* gli rispose spropositando con bel garbo in Italiano, *Signor no*, e così sbrigossene.

VI. Giunsero a Rems l'ultimo giorno di Maggio questi apostolici Pellegrini, accolti dalla santa Gioventù di quel seminario con tenerissimi abbracciamenti, e in particolare del Dottore Alano, a cui stava forte sul cuore questa Missione de'nostri, come impresa da lui maneggiata. Il dì precedente al rimettersi il Campiano in viaggio, fece, pregato da quegli Alunni, una focosa esortazione al martirio, comentando quelle parole, *Ignem veni mittere in terram*, e fu tanto infocata di spirito, e degna di quel seminario di Martiri (come l'abbiam poi veduto chiamare) che ne rimase una memoria indelebile.

VII. Partissi adunque il Campiano col Personio, ch'era suo superiore, e col Fratello Emerson suo compagno: ma perche la fama della loro venuta era precorsa in Inghilterra, ogni porto, ogni passo era guardato da sagacissime spie;

e v'

I. Dic. e v'era sin de' ritratti del Personio, e del Campiano, mandati in Inghilterra da Roma, acciò fosser riconosciuti. Arrivati a S.Omer fu preso partito di solo avventurasi uno d'essi al passaggio. Ragion volle, che al Personio e superiore e più destro, e più franco toccasse il fare al Campiano la strada. Recossi egli adunque in abito da capitano con gale, e con portamento alla maniera degli altri. Ito così a Cales, e quinci a dover presentossi al Governator del luogo, con pregarlo di comandare a suoi uomini, che in sopravvenire a quel porto un Patrizio mercatante Irlandese (era questi il Campiano) lo spacciassero di presente per Londra. Nè più disse egli; nè l'altro il cercò di nulla, che a lui si appartenesse: ond'egli dato volta al porto, scrisse al Campiano: Venga sicuramente e solleciti: egli l'attenderà a braccia aperte in Londra, dove s' invia a preparargli ricovero, e albergo.

VIII. Il Padre Edmondo, subito ricevuta la lettera, trasformatosi al nome, al vestito alla professione, in Patrizio mercatante Irlandese, e seco in apparenza di servidore, il Fratello Ridolfo Emerson, corse al porto di Cales per avventurarsi al passaggio: ma vi trovò rotto il mare, sicchè per disposizione di Dio, il dì 24. di Giugno, giorno del suo principale Avvocato S. Gio. Battista potè mettersi in mare, e all'alba del dì seguente fu in porto a Dover, dove per pochissimo mancò di non esser preso, perocchè quel Governatore, a cui fu presentato, credea lui essere il Dottore Alano, e che qua tornava sotto quell' abito e nome posticcio a propagare l' antica Religione, e però volerlo mandare al supremo Magistrato di Londra. Insisteva il Padre Edmondo a dire di non esser l'Alano, pronto ancora a giurarlo: ma insisteva anche il Governatore a non crederlo. Già furono all'ordine due cavalli sellati e uomini per accompagnarlo. Intanto il Padre Edmondo si raccomandava di cuore al suo S. Giov. che l'avea condotto salvo fin là; e gli chiedea (e fu poi esaudito) un'anno solo di libertà per faticare in Londra a I. Dic. benefizio della Religione Cattolica. Fatta questa orazione, tornò fuori il Governatore, e tutto diversamente da quello, che s'aspettavano, Andatevene, disse, che vi dò liberi, e Iddio v'accompagni. Lieto il Campiano ripigliò il suo viaggio, e sulle prime ore del dì ventesimo sesto di Giugno approdò a Londra, dove alla spiaggia del Tamigi, trovò Tommaso Geaymo, Giovane Cattolico, e discepolo del Personio, che stava alla posta, e in espettazione di lui; e da questo fu condotto in casa al Gilberti, dove attendevalo una scelta di Gioventù Cattolica, e molto santa.

IX. Or quì dopo le prime accoglienze, rivestirono il Padre Edmondo alla nobile, e gli cinsero spada: ed egli da Cavaliere di Cristo incominciò subito a militar per la fede. Nel giorno dei SS. Apostoli Pietro e Paolo a quella medesima scelta di Giovani, dopo la S. Messa, e Comunione, predicò sopra quelle parole: *Tu es Petrus &c.* e mosse tutti a piangere le ruine della fede nell' Inghilterra, stata una volta Madre di tanti Santi. Accesi d'ardente zelo que' buoni Giovani, ma forse più che chiedeva la cautela, a quanti amici, o parenti avean caro di veder salvi nell'anima, confidavavano il segreto del Campiano in Londra, e invitavanli, e conducevanli a udirlo. E in verità il frutto delle conversioni rispondeva al desiderio loro, e del Padre: talchè oramai appena altro poteva così tutto il dì, come la notte a molte ore, che ragionare in pubblico, riconciliare alla Chiesa i ravveduti, e udirne le Confessioni. E non era ch' egli non s'avvedesse del pericolo col divenire più pubblico: ma non gli pativa il cuore d'esser'egli men liberale a dar la vita dell' anima a chi gliene dimandava, eziandio se gli costasse la vita. E già dell'esser egli in Londra, oramai se ne ragionava da tanti, che i Consiglieri di stato misero spie in traccia per rinvenirlo.

X. In questo fruttuoso sì, ma altrettanto pericoloso faticar del Campiano in Lon-

1. Dic. Londra, ſopravvenne in buon punto il Padre Perſonio, il quale veggendo la vita del Padre Edmondo in mano a quella Gioventù, ſanta invero, e degna d'ogni ſpiritual conſolazione, ma per l'età, e per lo conceputo fervore, più generoſa, che cauta, pensò per meglio ſalvarlo, d'allontanarlo da Londra. Ebbe ancora il Perſonio a' fianchi un nuovo, e ben'acuto ſtimolo, che ne affrettò il partirſi anch' eſſo di Londra, e trarne ſeco il Campiano. Ciò fu un terribile editto, che la Reina Liſabetta mandò promulgare il dì decimo quinto di Luglio: Or ſull'imbrunire d'un degli ultimi giorni di queſto meſe, il Perſonio, e'l Campiano ſe ne uſciron di Londra, e ſi diviſero a faticare, il Campiano nelle Provincie di Barck, d'Oxford, Northampton, e dell'altre a'confini; il Perſonio più verſo Ponente. Ma perchè nell'Editto promulgato dalla Reina, ambedue vi ſi nominavano, come uomini del Papa, tragittatiſi in quell'Iſola a mettervi ſedizione, e ſottrarre i ſudditi dall'ubbidienza della Regina, perciò eſſi fecero e ſcriſſero di lor pugno un manifeſto, o Confeſſion della Fede da preſentarſi a' Maeſtrati di Londra, per così riparare al buon nome della Compagnia e all'indennità de' Cattolici. Ciò fatto, ſi dipartirono in ſu'l primo far dell'aurora, ciaſcuno al ſuo viaggio per le Provincie eletteſi a coltivare.

XI. Il Campiano, di cui ſolo dobbiam qui ragionare, trovò gran generoſità ne'Cattolici nell'accoglierlo: ma egli uſava ogni finezza d'arte, d'ingegno, e di circoſpezione nell'operare. Cambiava ſovente abito, prendeva or un nome, or un'altro, e mai non dava poſta ferma di sè. Così le ſpie ſi trovavan deluſe, cercando alla foggia, e al color del veſtito i contraſſegni, ch'ebbero jeri, e non ſi riſcontravano con que'd'oggi, ch'eran diverſi: o domandando del tale, non era più deſſo al nome. Io, ſcrive il Campiano di sè, vo in abiti ſvariatiſſimi, e di fogge diviſate: e quanto a' nomi ne ho una dovizia. Intanto le converſioni erano ſenza numero. Ma perchè a difeſa della tanto combattuta Religione Cattolica gli era neceſſario d'adoperare ancora la penna, nel che valeva aſſaiſſimo, ſcriſſe un libro intitolato, *l'Ereſia diſperata*, ma per nuovo biſogo cambiò nell'altro detto *delle dieci Ragioni*. Si ſtampò, e ſi divulgò nell'Accademia d'Oſſonio, con gran cruccio de'Conſiglieri di Londra: libro di cui Marcantonio Moreto, un de' miglior letterati del ſecolo paſſato, ebbe a dire, ammirandolo, *Libellus aureus, verè digito Dei ſcriptus*. Queſto libro giovò moltiſſimo a tener ben ſaldi nella fede i Cattolici, e a giuſtificare l'iſteſſa fede contro le lingue degli Empj. Odaſi l'iſteſſo Campiano che ne ſcriſſe al Padre Generale Acquaviva. Ora i noſtri Avverſarj ſi mo- „
ſtrano più ſpietati, che giammai per l'addietro: e nondimeno la Religione „
Cattolica è in miglior eſſere, e in più „
ſicuro ſtato, che mai: perocchè non ci „
aſſaliſcono i Cattolici con altro genere „
d'argomenti, che i preſi dall'equuleo, „
da'ceppi, dalla fame, da'vituperj: il che „
ha in gran maniera abbaſſata la dignità „
de'nimici, e volti gli occhi, e gli orecchi „
di tutto il Regno verſo i Cattolici. Co- „
sì egli.

XII. Compiuto già un'anno, da che il Padre Edmondo Campiano faticava nell'Inghilterra (e con ciò eſaudito della domanda, che dicemmo averne egli fatta a Dio, quando nel primo mettere il piede in quell'Iſola fu arreſtato e preſo, e, la Dio mercè, liberato) ſi avvicinava il termine del ſuo Apoſtolico operare. Molti erano i Signori Cattolici, e molte le Città, che al Perſonio ſuperiore domandavano il Campiano; egli come la più ſicura, concedettelo alla Provincia di Norfolk. Stettero alcuni pochi giorni inſieme il Perſonio, il Campiano, e'l Fratello Emerſon, e queſta, come loro indovinaſſe il cuore, ch'era l'ultima volta, che ſi vedrebbono in queſta vita, fu diviſione fatta con più teneri abbracciamenti. Rinnovò il Perſonio al Padre Edmondo i prieghi del non ſi arrendere nè a domande, nè a ſuppliche degli amici tra via: ma giunto a Lancaſter,

1. Dic. caster, dove lasciato avea il sacro arredo da celebrare, e tutto il mobile de' suoi scritti, incontanente desse volta, e non posarsi finch' ei non fosse nella detta Provincia. Il Campiano, prima di separarsi, propose al Personio se gli paresse conveniente d' udire le replicate istanze fattegli dal Signore di Lyford, Cavaliere Cattolico di gran meriti colla fede, per cui era prigione, cioè di consolare la vedova sua madre, e otto Vergini consagrate a Dio, ch' ella per amor di Dio sustentava. La via di Lancaster, che ripigliava, correa quasi a piè di Lyford. Il Personio, udita la dimanda, al principio si tenne al più sicuro del no. Ma sopra ciò nondimeno dettosi pro e contra dall' una parte e dall' altra, finalmente concedè al Padre Edmondo il divertire a Lyford, ma sotto queste condizioni: Andassevi a mezzo l'un dì, e uscissene alla metà del seguente: nè fosse libero a disporre altrimenti di sè, ma stesse in tutto all' ubbidienza del Fratello Emerson, che quanto a ciò gliel costituiva superiore in sua vece: E all'Emerson ingiunse con pesanti parole di guardar quel suo comandamento tanto strettamente, quanto avea cara la vita del Padre Edmondo. Questi il promise, e di poi non l'averlo atteso gli costò il piangere per tutta la vita, come in parte ancora al Personio, l'aver fidato un così degno Uomo a così deboli mani. E già uscendo il sole, e rinnovati gli abbracciamenti, si dipartirono.

XIII. Or quivi in Lyford il Campiano arrivato, riempiè d'allegrezza quella santa Famiglia. Tutti li confessò, e la mattina appresso, diè loro il conforto del Divin pane nel Sacrifizio della Messa, e poi l'altro della parola di Dio. Indi desinato, su'l mezzo dì appunto, rimontò a cavallo, e partissi, giungendo al pubblico albergo due ore prima di notte. Era il luogo non molto lungi da Ossonio; e come che il fatto s'andasse, vi fu subitamente portato avviso ad un gentiluomo Cattolico, che il Campiano era quivi poco lontano. Questi il fidò ad altri amici, come lui, buoni e Cattolici: 1. Dic.
Non vi volle di più, perche l'un dopo l' altro venissero, sotto sembianza d'andar colà intorno a diporto, a vederlo, e a confessarsi da lui; Or mentre il Padre si scusa di non poterlo, e quegli con istanza lo pregano, eccogli un'altra ambasciata di molti Signori Cattolici, i quali mandavanlo caldamente pregando di non lasciargli sconsolati per non averlo potuto vedere. Turbossi il Campiano, e fece violenza al suo cortesissimo cuore, negando quello che salvo l'Ubbidienza, non poteva concedere: Ma dopo tanti prieghi e ragioni di que'Signori ivi adunati, egli per sua giustificazione, disse, di non avere in ciò potestà di dispor di se stesso, ma tutto dover dipender della volontà del Fratello Emerson suo compagno. Questi, alle cui mani era fidata la vita del Padre Edmondo, stette duro al primo assalto, che gli diedero quegli istessi Signori, e due Sacerdoti, ma al secondo ammollò, e consentì al Padre di passare ivi in Lyford i tre giorni seguenti, il terzo de'quali era la Domenica, e così consolare tante anime colla Sacra Comunione, e colla parola di Dio: ma la principal ragione che svolse il Fratello Emerson fu il dirglisi da que' Signori, che più pericoloso riuscirebbe il viaggio di sei giornate fino a Lancaster, che non que'tre giorni che il Padre si rimarrebbe nascosto, e con mille occhi guardato nel Castello Lyford. Dunque andasse l'Emerson egli solo a Lancaster, e riportassene al tal luogo determinato le robicciuole del Padre. Sembrò questa al Fratello cosa ottimamente pensata per più quiete, e sicurezza del Padre, e v' acconsentì, quando in un affare così dubbioso dovea pensare, essere cosa più sicura un cieco ubbidire, che un avveduto discorrere.

XIV. Sessanta, e forse più, furono i Cattolici, che si adunarono in Lyford a celebrare quella Domenica, che cadde nel dì decimo sesto di Luglio. E appunto sul prepararsi che il Padre Edmondo faceva al Divin Sacrifizio, sopravvenne un certo Giorgio Eliotto, il quale erasi offerto già alla Reina a dare per tradimento prigione

1. Dic. gione il Padre Campiano. Or queſto traditore che s'era portato in Lyford, ſeppe sì ben fingere, che gli riuſcì d'aver l'adito in quella caſa quel giorno di Domenica con preteſto d'udire anch' eſſo la S. Meſſa. Finita queſta e la Predica, partiſſi a dar nuova della preda tròvata ad un ſuo compagno, il quale all'ordine avea uomini d' arme e cavalli. Intanto entrati in ſoſpetto i Signori di quella caſa, naſcoſero il Padre Campiano, e con lui due Sacerdoti in un ſegretiſſimo naſcondiglio, o canto vano d'un muro. Appena entrativi, ecco Eliotto, e un' Uffiziale con cento ſoldati al palazzo a prendere il Campiano; e nol trovando, ſi fecero a ſpiare ogni ripoſtiglio, picchiar mura, e mattonati, e ſolai, e dove un po poco rimbombaſſe, ivi ſmattonare, ſmurare, e rompere alla diſperata. Così conſumoſſi in vano quell' avanzo del giorno, e ſul primo far della notte i ſoldati, caricando di maladizioni Eliotto, partirono: ma egli, tratta fuori la commeſſione ſcritta della Reina, gli confortò a rirare la cerca pel dì ſeguente. Si rifece, ma non perciò più felice della paſſata. Laonde Eliotto tutto vergognato, e rabbioſo ſe ne andava co' ſuoi per non più ritornare. Quando giù per le ſcale qua e la il muro alla ventura picchiando, un gliene venne tocco, che riſonava profondo, e in verità era un fianco del naſcondiglio. Eliotto col mazzo del ferro battè forte il muro, e tutto ſcrepolò, e ſi aperſe fino a vederviſi tutt' e tre i Sacerdoti, che colle mani levate al Cielo, offerivan le loro vite a Dio, con quel *Fiat Voluntas tua*, che il Padre Edmondo, udite le confeſſioni de' due Compagni, avea loro dato in luogo di Penitenza.

XV. A quello ſpettacolo l'Eliotto da un'eſtremo dolore paſſato a un' eccesſiva allegrezza, diè in ſchiamazzi, e grida da forſennato. Il Padre Edmondo, nulla turbato, ſi diè in mano del traditore, e queſti diello in quelle del Governatore della Contea, o Provincia di Bark il quale ſpedì corriero al ſenato di Londra coll'annunzio de' Catturati. Venutane dopo il terzo dì la riſpoſta, ducento ſoldati, preſo in mezzo il Campiano, come 1. Dic.
cacciagion più geloſa, il condusſero a Londra, ma molte miglia innanzi all'arrivo, venne ordine d'incominciare a maltrattarlo per metterlo in dileggio, e orrore del popolo. S' entrò in Londra, e l'ordine della cavalcata era queſto. Veniva innanzi a tutti il Viſconte della Provinzia di Bark, dove furon preſi, con in pugno il baſton bianco della Giuſtizia. Dopo lui il Padre Campiano ſul più alto cavallo, ſenza mantello in doſſo, colle braccia dietro alle reni legate, e i piedi con una fune ſtrettigli ſotto la pancia al cavallo. Intorno al cappello gli aveano aggirata una carta, ſcrittovi in letteroni majuſcoli *Edmondo Campiano Geſuita ſedizioſo*. Gli altri ſeguivano dopo lui, tutti ſimilmente legati. A queſto ſolenne ſpettacolo non laſciò d'intervenire il traditore Eliotto come in trionfo a cavallo, benedetto da i ſoli Eretici, gli altri lo maladivano, e chiamavanlo Giuda, talmente, che in vece d'Eliotto, gli reſtò il ſoprannome di Scariotto. E il miſero anch'eſſo, come Giuda, finì con infelice morte la vita. Il Campiano fu ſotterrato dentro la Torre di Londra in una caverna sì chiuſa e ſcura, che non v' era per dove entrarvi aria, nè luce: e sì anguſta e sì baſſa, che non potea giacervi altrimenti che rannicchiato.

XVI. Non comporta queſto breve ſommario della Vita di queſto grand'Eroe della Fede il narrare gli eſami, le comparſe, e le diſpute sì private sì pubbliche, che in materia di Religione ſoſtenne coi più gran dotti de' Proteſtanti di Londra, dirò ſolo ſuccintamente quello che in odio della ſteſſa Religione Cattolica gli fu dato a patire. Fu condotto alla ſtanza dell' Equuleo, e in affacciarſi ſulla porta, s'inginocchiò, e orando brevemente, armoſſi il petto col ſegno della Croce; e ſpogliato da' manigoldi, s'acconciò ſul tormento, il quale è sì crudele, che ſi ſcommette ogni giuntura del corpo, partendoſene oſſo da oſſo con orribiliſſimo dolore, e ſtrazio ancor delle viſcere, oltre allo ſpaſimo de' nervi tirati, e teſi con violenza a quanto poſſon di ſchiena i gagliar-

di

I. Dic. di carnefici, che lavorano a quell'ordigno: e più o meno secondo che pare a chi soprantende, dassi questo martoro. Due volte, l'una assai presso all'altra vi tormentarono il Padre Edmondo, colla vita sì rotta e dolente, che pareva esserne mezzo morto. E pure con tanta acerbità di dolori nel corpo, potè sempre con eroica fortezza di cuore, e con inalterabile presenza di spirito, facondia e nervo d'eloquenza, resistere altercando e disputando con gli Avversarj. Questi nol potendo mai smuovere, tornarolo a sostenere la terza volta l'istesso equuleo; poscia indi a non più che due giorni, la quarta. E furono sì atroci i tormenti, che'l Padre Edmondo allo spasimo che vi provò, si credette morirne, e'l credettero ancora i suoi medesimi tormentatori. Ma non volle Iddio che'l suo fedel servidore, e campione perdesse inutilmente la vita nella solitudine di quell'indegna spelonca, dove il martoriavano: serbogliela, finchè, poscia ad un mese, la desse in veduta d'un popolo innumerabile, e, con quella tanta sua gloria, e utile dell'anime, come vedremo.

XVII. Già chiaramente pareva dal Padre Edmondo dimostrata la sua innocenza, e convinte di falsità le accuse appostegli, quando finalmente vennesi alla sentenza di morte, e fu questa. Che se ne facesse la consueta giustizia de' traditori, e ribelli, cioè, strascinarlo dalla prigione alle forche, impenderlo per la gola, e recisone prestamente il capestro, distenderlo sopra una tavola. Quivi primieramente troncargli ciò ch'è di sotto al ventre, e tuttavia spirante messogli un coltello nel ventre, e sparatolo, trarne le interiora: appresso fendergl'il petto, schiantarne il cuore, levarlo alto, e gridare: *Eccovi'l cuore d'un traditore*, e gittarlo sul fuoco. Indi spiccargli'l capo dal busto, e tagliare in quarti il corpo: il capo levato in punta a un'asta, piantarlo sulla porta, che dà il passo al ponte del Tamigi; i quarti sospenderli ne'diversi luoghi a ciò destinati in veduta del popolo.

I. Dic. XVIII. Pronunziatasi cotal sentenza dal Giudice, il Padre Edmondo con gli occhi al Cielo, e'l volto in aria di giubilo, cantò *Te Deum laudamus, te Dominum confitemur*. Commosse a tenerezza di cuore il popolo quell'accettare con tanta generosità quella fiera sentenza; per fino Eliotto s'intenerì, e fe le sue scuse col Padre Edmondo, il quale curante solo di quell'anima sventurata, esortollo, come avea fatto un'altra volta, a pentirsi e a tornare alla fede Cattolica; e gli offerì partito di passare in Germania, dove l'accompagnerebbe colle sue lettere di calda raccomandazione a un principal Signore, nella cui casa viverebbe agiatamente, e sicuro. Tal fu la vendetta che il Padre Edmondo volle prendere del suo traditore: quella de' Santi, rendere ben per male.

XIX. In questo, rizzatosi il Giudice consegnò il Padre, e i sentenziati con lui agli Sceriffi di Londra, e fu ricondotto in prigione. La mattina del Venerdì, primo di Dicembre, passò dalla sua carcere a quella, dov'erano due Sacerdoti lo Schervino, e'l Brianto, che l'attendevano, sentenziati anch'essi a morire. Egli caramente abbracciatili, fra poche ore, disse loro, ci troveremo oh in quant'altro paese, e felice stato! Usciti dalla prigione, trovarono apparecchiati due graticcj, legati dietro a due cavalli, e popolo senza numero, concorsovi ancora perciò, che i Predicanti aveano divulgato, che il Campiano, vinto dall'orrore delle sue scelleraggini, e della morte, l'avea fatta da disperato, e datosi d'un coltello nel cuore, s'era coll'anima fuggito all'Inferno. Or veggendolo comparire, tutti restarono come attoniti, tanto più che il videro con aria di volto spirante serenità, e salutar tutti cortesemente così: *Iddio tutti vi salvi, tutti vi benedica, e tutti v'abbia Cattolici*. Indi si distesse, vestito in abito della Compagnia sul graticcio, co'piedi verso i piè del cavallo; e i carnefici vel fermarono sopra strettissimamente legandolo. Così gli altri due sull'altro; che l'andar solo e innanzi fu privilegio del Campiano, sempre onorato oltre agli altri, con dargli la pre-

1. *Dic.* precedenza ne'vituperj;ma la pietà de'Cattolici sopraffece la malivolenza degli Avversarj, coi loro ossequj, benedizioni, e lagrime verso un sì degno Padre sino al luogo del supplizio, detto il Tiborno. Quivi giunto, e dal graticcio disciolto, fu fatto montare in piè sopra un carro a due ruote, e gli fu messo al collo il capestro. Gran bisbiglio si levò da quella gran moltitudine affollata a vederlo. Fatto alla fine silenzio, cominciò il Padre Edmondo con voce alta, come fosse sul pergamo, e non sopra il patibolo, a predicare sopra quelle parole di S. Paolo. *Spectaculum facti sumus mundo, & Angelis, & hominibus.* Ma un Consigliere gli rammezzò le parole, comandandogli di passar dalla predica alla confessione de'suoi tradimenti, e chiederne alla Reina perdono. Egli, niente smarrito, se tradimento, disse, è l'esser Cattolico, confessomi traditore: se nò, chiamo testimonio Iddio, che tutto vede, e sa, e al cui giudizio ora sono per presentarmi, non ho in cosa veruna offesa la Reina, la patria, nè verun altro, onde per ciò mi si debba nè titolo, nè morte di traditore. Indi fatte altre giustificazioni delle menzogne divulgate contro di lui, s'acquetò, e disse il Pater nostro, e l'Ave Maria, in segno ch'egli dava la vita e il sangue solo per la Fede Cattolica, pregando i Cattolici di recitare il Credo, mentr'ei morrebbe: e senza più, gli fu tolto di sotto il carro, e rimase, dal capestro pendente, con pianto e strida di compassione nel popolo. Il carnefice incontanente al cadere del Padre Edmondo, mentre tuttavia spirava, fu per troncagli'l capestro, e mettergli subito il coltello nel petto, ma vi fu chi arrestollo, finchè fosse spirato. Poscia, spiccato dal corpo il capo, fu secondo la sentenza, squartato. Così fu fatto ancora degli altri due Sacerdoti.

XX. Ebbe fine lo strazio, e le tre Sacre teste de' Sacerdoti levate in asta, furon portate a inalberare sulla torre del ponte, e i quarti quà e là penduti a terrore del popolo, ma più a venerazion de' Cattolici: che ne procaciavano sin la terra inzuppata del loro sangue. Molte cose maravigliose si contano, che testificano la Santità del Padre Edmondo Campiano, ma io le tralascio alla Fede di chi le narra. Le maggiori lodi del Campiano sono le sue egregie virtù, e sono insieme le penne di tant' insigni scrittori, che ne'loro libri n'hanno parlato come d'un'uomo eminente non meno in Santità, che in Eloquenza e dottrina. Fu uno de'due Fondatori della Mission d'Inghilterra, e il primo, che in quel Regno spargesse il sangue per difesa della Religione Cattolica. Chi di questo grand'uomo ne vuol vedere il degno ritratto in penna, legga l'Istoria dell'Inghilterra del Padre Daniello Bartoli, da cui confessiamo noi d'aver cavato questo succinto compendio. Morì in età d'anni 41. otto soli de' quali avea spesi nella nostra Religione. Il giorno della sua morte fù il dì primo di Dicembre del 1581. secondo il Menologio nostro MS. il che seguita ancor il Nadasi. 1. *Dic.*

P. Daniel Bart. Ist. Inghilt.

1. DICEMBRE 1633.

DEL P. FERDINANDO CASTROPALAO.

I. IL chiarissimo Padre Ferdinando Castropalao nativo di Spagna in età di anni 15. entrò nella Compagnia agli 8. di Febbrajo del 1596. Compiuti i suoi studj, lesse Filosofia in Vagliadolid, la Morale in Compostella, e la Scolastica in Salamanca, con fama universale di raro ingegno. Servì il S. Uffizio di Qualificatore, di Censore, e di Consultore. Governò il Collegio di Compostella, e di Medina, nel quale l'anno 1633. il dì 1. Dicembre morì.

II. Questo Scrittore sì celebre parve da Dio prevenuto *in benedictionibus dulcedinis* sin da bambino: imperocchè si prese la Reina degli Angeli la sempre Vergine Madre di Dio in conto di Padrona, e di Madre: e per l'un titolo, e per l'altro dedicarsi a lei come servo, facendole ogni dì qualche segno d'ossequio; e do-

1. Dic. donarlesi come Figliuolo, offerendole il cuore, cioè tutto il suo amore. Fu tale questa prevenzione della Divina Grazia nel P. Ferdinando Castropalao, che subitamente dopo i sette anni scopertosi in lui l'uso della ragione, dirò meglio, un raziocinio anticipato, e molto aperto, e vivace, venne introdotto non solamente al Sagramento della Confessione, ma della Comunione ancora: cosa certo insolita, e singolare.

III. La maggior maraviglia era vedere questo fanciullo frequentare i due detti Sacramenti con una divozione, e compostezza tale, quale sarebbe stata bene in ogni matura persona. Le genti, che lo miravano tanto serio, tanto divoto, e tanto cautelato per gelosia della sua Purità, riconoscevano in lui, e ammiravano i segni della Predestinazione: tanto che incominciò ad esser chiamato volgarmenre. *Il Fanciullo predestinato*.

IV. A' questo bel titolo gliese ne aggiunser degli altri di grande onore, entrato, che fu Novizio: per la sua rara purità di anima, il chiamavano *l' Angiolo*: e per gli altri esempj, che dava d' ogni virtù Religiosa il chiamavano *il Santino*.

V. Non mai s'intiepidì nel fervore, e nell'esatta osservanza delle nostre regole, come fatto avea da Novizio. Scrittore ch'egli era di grido per tutta la Spagna non si scostava punto dalla Santa semplicità, povertà, ed umiltà. Era Rettore nel Collegio di Medina del Campo, quando gli convenne di là portarsi a Vagliadolid nel cuore dell'invernata. Non volle veste nè mantello straordinario per ripararsi dal freddo, e per cavalcatura si scelse un semplice somarello. Uomo, che leggendo Teologia morale nella Città di Compostella, con un concorso eccessivo, e che vedea come oracoli prese le sue sentenze, consultato da' Prelati, da'Inquisitori, da'Magistrati, era poi così umile in Casa nostra, che non volea singolarità nessuna per comodo di sua persona: eziandio logoro di forze non volle mai Compagno, che lo servisse: da sè si spazzava la Camera, s'attigneva l'acqua, e s'assettava il suo letto. Orare, studiare, e scrivere faceano la vita del servo di Dio. Avea come a dispetto l'esser lodato, non avendo altra mira mai ne'suoi studj, e ne'tanti Trattati dottissimi, e applauditissimi, che diè al pubblico, se non il bene commune. Questo Venerabil Maestro giacchè sempre sepolto ne'Libri e in Cattedra non avea potuto portarsi a seminar l'Evangelo per salute dell' Anime da' pulpiti, s' ingegnò di giovare a tutti universalmente con un libro di Sante considerazioni, che scrisse col titolo di *Manuale del Cristiano*. 1. Dic.

VI. Finalmente della sua istante morte avvisato, ne prese con somma gioja l'avviso, confessando con ingenuità, che la sua coscienza nol riprendeva d' alcuna colpa mortale commessa in vita: perlocchè morì placidamente non meno per Santità, che per lettere glorioso.

Aleg. Bibl. Soc.

2. DICEMBRE 1552.

DI S. FRANCESCO SAVERIO.

I. NEl Regno di Navarra nacque nobilissimamente nell'anno 1497. Francesco Saverio, Apostolo, da Dio eletto, d'un nuovo Mondo. Da giovane andò alla famosa Università di Parigi, e fu il terzo Compagno del nostro S. Patriarca Ignazio, sotto la cui disciplina si diè a una vita di perfezione, e di penitenza maravigliosa. Fra l' altre, in isconto della sua giovenile agilità nel saltare, si legò le braccia e le cosce con funicelle rinforzate strettissimamente, le quali per l'agitazion del viaggio, che fece da Parigi a Venezia, vennero ad incarnarsi. Non potendo più reggere all'atrocità del dolore, fu forzato di palesare a'Compagni la cagion del suo male. Fu chiamato il Chirurgo per tagliar que' legami: ma quegli non volle cimentarsi a quella fiera operazione, per non istorpiare, o far morire di spasimo il paziente. I Compagni tutti ricorsero a Dio per ajuto, e l' impetraron ben tosto: poichè la 2. Dic.

mat-

2. mattina si trovaron le funicelle scarnate,
Dic. rotte, e uscite da i loro solchi, colla carne di più disenfiata, e saldata senza segno alcuno di cicatrice. In Venezia toccò al Saverio d' esercitare la sua carità nello Spedale degl'Incurabili: sentì quivi gran ripugnanza in maneggiare quegli ulcerosi, e uno massimamente che buttava un fetor, che troncava il fiato: or egli, malgrado del senso restio, prima accostò la faccia alla putrida piaga, poi passò a leccarla, e finalmente a succiarne l'umor corrotto: vittoria, che gli fruttò in avvenire soavità inesplicabile.

II. S. Ignazio da Venezia a Roma inviò i suoi Compagni a baciare i piedi del Vicario di Cristo: ciò fatto ritornarono tutti a Venezia. Bramoso il Saverio d'unirsi più strettamente con Dio, si sacrò Sacerdote, e per quaranta giorni ritirato in un abbandonato tugurio in contemplazioni, e penitenze di cilizj, di flagelli, e di digiuni a pane ed acqua s' apparecchiò a celebrare la prima Messa, la quale disse in Vicenza con regalo di celesti dolcezze, ma presto amareggiateli da una mortal malattia, da cui S. Girolamo, suo Protettore, venne a liberarlo, con una visita che gli fece dal Paradiso. Guaritogli toccò d'ire a fruttificare in Bologna, dove tanto s'affaticò, che fu preso da un ostinata quartana, ma seguì sempre a lavorare da sano. Dovette poscia tornare a Roma, e quivi in un'Ospedale gli accadde una notte di vedersi aperta alla mente un' orridissima mostra di Croci e di spine, figura di que' tanti patimenti, che l'attendevano. Non ismarrì il generoso cuor del Saverio, ma gridò, *Più, più, Signore, più*. Indi a poco chiamato Francesco da S. Ignazio, sentì dirsi così: *Francesco Saverio, l' Apostolato dell' Indie è vostro: io in nome di Dio, e del suo Vicario ve ne porgo giuridico avviso*. A questa intimazione pieno il cuor di confusione e di tenerezza, diede in un piangere dirotto, ringraziò S. Ignazio, e offerì sudori, sangue, e vita al Signore, che si degnava d'eleggerlo a quell' Apostolica impresa.

III. Si mosse Francesco da Roma a' 16. di Marzo del 1540. in compagnia 2.
dell'Ambasciator Mascaregna: seco non Dic.
portando che il Breviario. La sua compagnia fu di benedizione alla comitiva, perchè in più accidenti fu di salute temporale ed eterna nel viaggio a più d'uno. Arrivato in Lisbona, a cui era precorso il Padre Simon Rodriguez, infermo di febbre, al primo abbracciamento del S. Pellegrino, restituillo in sanità. Gioì la Corte per questo arrivo, e il Re volea dargli quartiere in Palazzo: ma il S. volle sua stanza da povero nello Spedal pubblico, e volle vivere mendicando. La Corte fu la prima a sentire il frutto d'un' Uomo tanto Santo, e fervente: basta dire che gran parte de' Cortigiani si confessava, e comunicava tutte le feste: cosa in que' tempi insolita, e nelle Corti massimamente. Egli e'l Compagno confessavano giorno e notte. Considerata il Re la mutazion de' costumi nella Nobiltà, e nella Plebe, pensò di ritenere ambedue in Portogallo. Se ne afflissero i due servi di Dio, e ne scrissero a S. Ignazio, il quale raccomandato a Dio il negozio, e comunicatolo al Papa, rispose al Re che quanto à sè giudicava potersi soddisfare ad ambe le parti, arrestando in Portogallo il Rodriguez, e cedendo all'Indie il Saverio. Questo prudente consiglio del S. Patriarca fu approvato da sua Maestà, la quale volle ella stessa avvisare il Santo, che s'accingesse al viaggio dell' Indie, con dargli in mano più Brevi del Papa, in uno de'quali veniva dichiarato Nunzio Apostolico. Non poteva il S. ricever nuova di maggior suo gusto: baciò la mano al Re, e ringrazionnelo. In tanto il Re incaricò al Provveditore dell'armata, D. Antonio di Taide della Castagnera, che provvedesse in qualunque forma migliore il Padre Francesco. Il Conte chiese al Santo la nota di quanto gli abbisognava: ma il Santo non volle darla, dicendo risoluto, che il capital degli Apostoli era la fiducia nella protezione di Dio. Contutto ciò vinto dall' istanze replicate del Conte, si contentò d' ammettere alcuni libretti di devozione, e tre cappotti di panno grosso per ripa-

2. Dic. riparo dagli estremi freddi, che s'incontrano al capo di buona speranza: al che il Santo s'indusse non tanto per sè, quanto per li due Compagni, che seco andavano in Oriente, il Padre Paolo da Camerino, e'l fratello Francesco Mansiglia. In tal guisa salì sulla nave Capitana di D. Martino Alfonso di Sosa, che passava all'Indie in carica di Vicerè, e a' sette d'Aprile del 1541. lasciate le foci del Tago fecero vela cinque navi, che tutte di conserva componevan l'Armata.

IV. Nella nave il Santo incominciò a fare da Apostolo. Ogni festa predicava a piè dell'albero grande. Udiva continuamente le Confessioni, facea la Dottrina alla ciurma, pregava, ammoniva in pubblico, ed in privato: in somma ridusse que' Naviganti a viver da Cristiani, e a temere assai più delle tempeste il peccato. Entrò in nave una cattiva influenza, e le malattie divennero contagiose talmente, che di quei circa mille Uomini, de' quali carico andava il Vascello, appena vi fu chi rimanesse intatto da quel malore. Or quindi prese motivo il Santo di trasformarsi per carità in mille personaggi, *Omnibus omnia factus*, facendosi lor Padre, Medico, Infermiere, schiavo, e ogni cosa: in questa occasione s' acquistò egli quel sopranome di Padre Santo, titolo con che poi fu sempre da' Cristiani e da' Gentili chiamato. Anch' egli per due mesi patì fieri sdegni di stomaco, con vomiti dolorosi, e pure non si ritirò mai dal servire gl'Infermi. Pervenne a Mozambico l'Armata, dove il primo pensiero del Vicerè fu di ricoverare gl'Infermi nello Spedale. Il Santo fu assalito da gagliardissima febbre, e contuttociò andava strascinandosi ai letti degli Ammalati.

V. Sull'entrare del Marzo il Vicerè volle far alto per Goa, e s' andò costeggiando le sponde ulteriori dell' Africa: si pervenne all' Isola Socotora, dov' era un mescuglio di tutte le sette. Il Santo, che non sapea quel linguaggio, cominciò per via di cenni e di gesti a spiegarsi. Questa predica così alla muta, riuscì tanto efficace, che le Madri e i Padri portavano i loro piccoli figliuoli, acciocchè il Santo gli battezzasse, e piangeano quando partì da loro. Finalmente la nave approdò al Porto di Goa, e sbarcò a' 6. di Maggio del 1542. tredici mesi dopo la mossa dall' Europa. 2. Dic.

VI. Subito il Santo Apostolo volle dar principio alle sue fatiche nell' istessa Città di Goa, la quale era il recettacolo di tutt' i vizj, perchè emporio di tutte le barbare Nazioni. Prese alloggio nell' Ospedale, e cominciò quivi a servire gl' Infermi, a portarsi alle carceri, e singolarmente a servire i Lebbrosi d'un certo ridotto fuori della Città, luogo di sue delizie più riserbato. Quando gli parve già tempo di seminare in pubblico la parola di Dio, cominciò a predicare la mattina a Portoghesi; e'l giorno per le piazze sonando un campanello diceva: *Amici di Gesù Cristo, per l' amor di Dio, mandate i vostri figliuoli e figliuole; schiavi e schiave alla Santa Dottrina* Chiaro scoprissi nella persona del nostro Apostolo, quanto efficace sia lo spirito del Signore. Non erano passati più di cinque mesi dalla sua venuta, quando la Città di Goa, si vide ne' costumi totalmente cambiata: cessati gli scandali, stabilite le paci, restituito l'altrui, licenziate le concubine. Cominciò a frequentarsi la SS. Eucaristia: le limosine a' poverelli erano copiose: cotidiane le visite degli Ospedali, e delle prigioni: nel che risplendè assai l'esempio del medesimo Vicerè, che cominciò e proseguì a servire una volta la settimana agl' Infermi. Principalmente s'affollava tanto gran popolo al Sacramento della Penitenza, che il Santo ebbe a scrivere, che non poteva con tutta la sua continua assistenza, supplire alla decima parte di coloro, che gli facevano istanza di confessarsi. Si stabilì in tutte le Chiese di Goa, che ogni Domenica fuori e dentro della Città s' insegnasse la dottrina Cristiana.

VII. Sapendo il Santo, che Iddio l' avea creato Apostolo di molte Genti, volle uscire in aperta campagna, e toccò la prima sorte a' Paravi, popoli che abitano la Costa di Pescheria. Si nomina

2. na Peſcheria dalla peſcagion delle perle,
Dic. e Paravi vogliono in quella lingua dir Peſcatori. Dugento miglia ſi ſtendè la Peſcheria. Dopo ſeicento miglia di mare ſmontò in quella Coſta, e cominciò per via d' Interprete a predicare in un Villaggio principale, detto Tutucurin: Ivi trovò una donna, proſſima pe' dolori di parto a morire. Le diede il Santo ſperanza di liberarla, ſe voleſſe renderſi Criſtiana. Conſentì, credè, battezzoſſi, e felicemente partorì un bambino, al quale, e à quanti erano in quella caſa, diede il Santo Batteſimo. Fece ivi traſportare in lingua di quel paeſe la maniera di ſegnarſi colla Santa Croce, l' Orazione Domenicale, l'Ave Maria, il Confiteor, la Salveregina, i dieci comandamenti, e il Simbolo della Fede, e poi come un fanciullo ſi poſe a imparare a mente quella traduzione. Di più ſi diè allo ſtudio di quella barbara lingua, e ſufficientemente imparata, cominciò a predicare. Andava ogni mattina d'intorno con indoſſo la Cotta, e colla Croce avanti portata da un fanciullo. Di porta in porta domandava, ſe v' erano Infermi da viſitare, o morti da ſeppellire, o Bambini da battezzare: rimediava ad ogni diſordine, che naſceva, componea le diſcordie, e proccurava che i matrimonj ſi celebraſſero, come uſa la Chieſa. Soleva trattenerſi parecchi giorni in un Villaggio prima di paſſare all'altro: così traſcorſe tutta quella Coſta: anzi terminato l' intero giro, tornava a viſitar da capo ogni luogo, per piantarvi ſtabilmente la Fede. Riſeppe, che un Criſtiano apoſtata dalla Fede adorava in ſua caſo un'Idolo: raunò il Santo una ſchiera di fanciulli, e con queſti bruciò la caſa l' altare, e l' Idolo. Un Barbaro, che il Santo volea convertire, gli ſerrò in faccia l' uſcio di caſa, dicendo, che faceſſe altrettanto ancor'eſſo, quando alla ſua Chieſa il vedeſſe mai comparire. Pochi giorni di poi coſtui, inſeguito da'ſuoi nemici, s'avviò alla Chieſa per metterſi in ſalvo: ma i Criſtiani di dentro per timore di qualche inſulto, furono preſti a puntellare la porta, e quel miſerabile rimaſe fuori ucciſo da quelli.

VIII. In queſto Paeſe i ſuoi pati- 2.
menti erano intollerabili, maſſima- *Dic.*
mente che giacente ſottol a zona torrida quella ſpiaggia, tutta raſa e ſenza riparo, viene sferzata da cocentiſſimo Sole, perche n'infuoca l'arene. E pure il Santo tutto grondante di ſudore, e anelante per la gran ſete a piè ſcalzi camminava per quelli arene bollenti: oltre che, il ſuo vitto in fatiche tanto eceſſive era un po' di riſo, e acqua ſchietta, e il ſuo ſonno breviſſimo, preſo o a Cielo ſcoperto, o ſotto qualche capanna di peſcatore.

IX. E ben vero però, che in que'deſerti arenoſi non laſciava Iddio di piovere ſopra il ſuo ſervo manna di Paradiſo. Scrivendo in queſto propoſito al ſuo Padre S. Ignazio, gli dice per modeſtia in terza perſona: *Speſſe volte m' avviene d'udir favellare una tal perſona, che vive tra queſti Criſtiani; ella così va dicendo: O Signore, non mi date tante conſolazioni in queſta vita, e ſe me le date, tiratemi alla voſtra Santa Gloria; eſſendo troppo gran pena il viver così, e non vedervi.* Ma la ſua maggior conſolazione ſi era il vedere le gran converſioni, che ogni dì ſi faceano. Talvolta in un giorno ſolo battezzava un Caſtello intero, mancandogli e voce e braccio in tal funzione. Solo i Bambini, che di ſua mano lavati nel Sacro fonte, volarono al Cielo prima di perdere l' Innocenza, furono ſopra mille, e gli ponea per interceſſori appreſſo Dio per la ſalute della lor nazione. Accreſcevaſi al ſommo la conſolazione del Santo Apoſtolo, veggendoſi nell' Apoſtolato ajutato da chi meno poteva ſperare ajuto. Infuſe Iddio ne' fanciulli Paravi una tanta affezione verſo di lui, che dì e notte voleano ſtargl' intorno: ed egli, qual benigiſſimo Padre, gli accarezzava, e iſtruiva talmente, che di loro ſi ſerviva ad inſegnare ad altrui la Dottrina Criſtiana, a viſitare gl'Infermi, e a gaſtigare, la temerità di qualche cattivo Criſtiano. Se ſorgeva qualche ſcandalo tra'fedeli, non la perdonavano a i lor proprj Padri, operan-

2. Dic. perando spesso Iddio per lor mezzo cose prodigiose. Era un diletto del Santo il veder que'fanciulli per ogni parte andare in cerca de' Pagodi, Idoli del paese, e raunatigli, sporcarli di fango, calpestarli, farli in pezzi, e gittarli in mare.

X. Qui nella Pescheria s'incontrò S. Francesco Saverio la prima volta in certi ministri di Satanasso, detti Bracmani, Sacerdoti, e Teologi di quella cieca Gentilità. Odasi la loro ignoranza. Gli domandarono, se Dio sia di color bianco, o pur nero: da qual parte del corpo scappi l'anima, quando uno muore, se quando si sogna, l'anima vada a zonzo pel mondo, e altre simili inezzie. Il Santo domandò poscia ad essi: cosa far si dovesse per conseguire la felicità sempiterna? rispose uno dei più barbuti Vecchioni, che due cose erano necessarie, non uccider le Vacche, guardate da loro con gran superstizione, e far larghe limosine a'Bracmani: il Santo a questa risposta pianse per compassione, e alzatosi spiegò loro il Simbolo della Fede. Dopo tal dichiarazione corsero ad abbracciarlo, e a confessare che il Dio de'Cristiani era il vero Dio. Perchè dunque, disse il Santo, non abbracciate la sua Santa legge? perchè, risposero, abbandonando noi i nostri Pagodi, ci morremmo di fame, e il Mondo ci burlerebbe. Il Santo, veduta la loro ostinazione, proccurò di render palese al popolo la lor malizia e ignoranza. Bensì il Signore lo consolò colla conversione d'uno di loro, giovane di buon' indole, il quale ricevuto il Santo Battesimo, servì al Santo di Catechista.

XI. In questa Costa di Pescheria Iddio cominciò ad accreditare il suo servo con gran miracoli. Gli diede in primo luogo il dono, come agli Apostoli, delle lingue, di maniera che parlando in un sol linguaggio, era inteso da persone di differente idioma: anzi con una sola risposta (cosa veramente inaudita!) scioglieva insieme molti e diversi dubbj, che nel medesimo tempo gli venivan proposti. Gli diede in secondo luogo la grazia di far miracoli: onde tutti gl'Infermi voleano esser visitati da lui: ed ei per aver tempo d' ammaestrare i sani, maudava i suoi fanciulli ai malati; e questi piccoli Apostoli divenuto miracolosi ancor' essi, rendevano loro la sanità. Si cimentarono una volta con un Indemoniato, e col fargli a forza baciar la Croce, data loro dal Santo, cacciaron via il Demonio, costretto il superbo a restar vinto da'fanciulletti. Anzi da questi restò vinta l'istessa morte: imperocchè avendo il Santo risuscitato due morti, un fanciullo parimente mandato da lui, rimise in vita due altri morti. 2. Dic.

XII. Era già passato più d'un'anno, da che il Santo Padre intraprese la coltura de' Paravi. Or egli bramoso di portar la fede ad altri popoli, pensò come sostituire in suo cambio Operai: nella Pescheria verso la fine del 1543. partitosi, giunse in Goa con alcuni giovanetti Paravi, perchè si allevassero nel nuovo Seminario, che si doveva fondare. Speditosi più presto, che potè degli affari, tornò alla Pescheria con quattro nuovi soggetti. Trovò che i Badagi, ladroni famosi, erano entrati ad invadere quella parte della Pescheria più vicina al Promontorio di Comorin, e che que' poveri Paravi colle donne, e figliuoli eran fuggiti per salvar la vita, in certi scogli deserti, ma che quivi si morivan di puri stenti, non avendo nè acqua da bere, nè erbe da sostentarsi. Il pietoso Santo, implorando l'ajuto de'Portoghesi, gli venne fatto di caricare venti barchette di viveri, con le quali si portò egli stesso in cerca di quei raminghi, e a molta fatica ritrovolli ridotti a un'estrema miseria. A questo incontro piansero d' allegrezza que'poveri, e pianse per lor compassione anche il Santo.

XIII. Dopo aver dato provvedimento e consolazione a quelle sue pecorelle, e raccomandatele al suo nuovo Compagno, il Mansiglia, avviossi al Regno di Travancor. Comparso il Santo Padre davanti al Re, trovò appresso lui molta grazia, con buona licenza di pubblicare la Santa legge di Cristo. In quella lingua da lui mai non udita parlava con tal faconB 2 dia,

1. dia, che i popoli attoniti lo seguivano
Dic. a turbe, e bisognava che il Santo gli conducesse nell' aperte campagne, dove preso per pulpito un'albero, spiegava da quello i Misterj della Fede: poi alzata una vela a modo di padiglione, vi celebrava la S. Messa. All'efficacia di tal operare ben corrispose il frutto delle Conversioni. In un solo mese battezzò dieci mila di quegl'Idolatri. Era spettacolo di gran tenerezza il vedere quei novelli fedeli correre a gara a stritolare gl'Idoli, e bruciarne gli Adoratori. In tanto venne un'Armata di Badagi per mettere il paese a ferro, ed a fuoco. Il Santo preso da un'impeto di spirito, andò incontro all'Armata, e cominciò a balenar con gli sguardi, e a tonar colla voce. Si fermarono come incantati, i Badagi, nè potendo proseguire la marcia, si scusavano con dire agli squadroni di dietro, che un'Uomo terribile in veste nera, e in gigantesca statura, gli atterriva. I Capitani si spinsero innanzi per accertarsi se quella era un'apprension dei Soldati; e veduta l'istessa maraviglia ancor'essi, dettero addietro, fuggendo più che di furia. Udito il Re un'avviso così felice, abbracciò il Santo, e gli disse: *Io mi chiamo il gran Re, e voi in avvenire vi chiamarete il gran Padre.*

XIV. In più altri modi fu Iddio servito di glorificare il suo Apostolo. Dispose Iddio, che portandosi a seppellire un nobile Giovanetto morto di febbre, s'imbattesse il Santo in quella pompa funebre. I Genitori, per intenerirlo, gli gittaron davanti il figliuolo morto. Sollevò il S. la mente a Dio, sparse d'acqua benedetta il cadavero, segnollo colla Croce, e presolo per la mano, l'alzò vivo da terra. Predicando un giorno nella Città di Coulan, trovò grande ostinazione in quel popolo: giacchè voi, disse, siete increduli a ciò ch'io vi predico, dissotterrate quel morto, che jeri qui fu sepolto: così fu fatto. Allora dopo breve orazione, comandò al defunto; che già incominciava ad infradiciare, che in confermazion della Fede da lui predicata, tornasse in vita, e quegli subito si leva in piedi, e cammina.

XV. In questa costa del Travancor, 2.
benchè facesse così stupendi miracoli, *Dic.*
pur nondimeno si vide perseguitato a morte da'Bracmani, e da più altri Idolatri, che non poteano comportare la distruzione degl'Idoli. Gli mettevano fuoco alle case, dove soleva ricoverarsi. I fedeli lo guardavano a vicenda a salvarlo per loro bene. Una volta fra l'altre, gli convenne nascondersi dentro a una selva, e se la passò tutta la notte in orazione sopra d'un'albero, scorrendo di sotto innanzi e in dietro i nimici, senza scoprirlo, così protetto dalla mano di Dio. Non era già, ch'ei non desiderasse di morire per Gesucristo, ma per ubbidire al precetto del Salvatore, custodiva per ben dell' anime la sua vita. Volle bensì quivi il Signore consolare gli ardenti desiderj del suo caro Apostolo, lasciandolo colpire dalle saette de' Barbari con un saggio di quel sanguinoso martirio da lui tanto bramato.

XVI. Intanto gli abitanti del Manar, piccola Isola, mandarono ambasciadori al Santo Padre, che venisse ad instruirli. Il Santo in sua vece inviò colà un Sacerdote Malabaro condotto da Goa. Questi in breve tempo convertì moltissimi Manaresi, parecchi de'quali passaron presto a sparger per Christo anche il sangue: imperocchè il Re di Giafanapatan, allora padron del Manar, appena ricevè avviso, che gran parte de' Manaresi s'eran fatti Cristiani, mandò gran quantità di soldati a pigliarne vendetta. Settecento in circa furono gli uccisi per la confession della fede. Nel che campeggiò a maraviglia la virtù del Santo Battesimo, arrivando per fin le madre a offerire allegramente i proprj Bambini alle spade dei manigoldi, per fargli martiri di Gesucristo. Non così il tiranno, a cui battezzato da un Portoghese un figliuolo, il fece tosto scannare, e gittare il cadavero alla campagna: ma il pio Portoghese occultamente gli diè sepoltura, sopra cui comparvero cose maravigliose. Avvenimenti di questa sorte giunti a notizia del Santo Padre nel Travancor, rendè grazie alla divina Bontà, che avesse mietute da quegli sterili deserti palme sì co-

pio-

2. Dic. piose. Avviossi poi per mare a Cambaja, e propose al Vicerè l'urgenza d'umiliare il Tiranno Giafanapatan: ma se questi per allora non restò umiliato, bensì dopo quindici anni, Don Costantino di Bragânza gli tolse l'Isola del Manar, gli soggettò il Regno alla Corona di Portogallo, e gli rapì un dente di Scimmia bianca, celebratissimo in tutto l'Oriente. Il Re del Pegù (o cecità?) che di quel dente era sommamente divoto, offerì a esso D. Costantino trecento milla scudi; ma il magnanimo Signore alla presenza del Consiglio Reale, pigliato quel superstizioso Dente, gittollo in un mortajo di bronzo, e fattolo stritolare, ne sparse di sua mano la polvere sulle brace ardenti.

XVII. Da Cambaja tornò il Santo a Cocin, dove fece più profezie, e conversioni; e ritornato a rivedere la sua casa Isoletta, Manar, la ritrovò per una pestilenza in gran lutto. Tre mila di quegl'Isolani si portaron dal Santo a pregarlo con alti gemiti ad aver compassione di loro. Inteneritosi egli, chiese tre giorni di tempo per supplicare al Signore: finiti i tre giorni, finì il flagello, e tutti dimandarono di essere battezzati. Prese poscia il viaggio per mare verso Meliapor. Si levò, come predisse il Santo, una fiera burrasca, che sospinse a Nagapan il Vascello, e quindi, pigliato il viaggio per terra, con cento cinquanta miglia di stentato cammino giunse a Meliapor, ed ebbe in casa del Vicario la stanza, ch'era unita alla chiesa, e a questa la notte scendendo per passarla in orazione, i Demonj presero a spaventarlo con larve, e con urli orribili: ma perchè intrepido il Santo proseguiva ad orare, passarono a scaricargli addosso una tempesta di percosse terribili. Quivi con invitarsi da sè a tavola d'un Cavaliere concubinario di quindici anni, il seppe colla sua disinvoltura e piacevolezza legare in modo, che l'ebbe a'suoi piedi contrito. Ne convertì pure un'altro, con dirgli profeticamente, *Tu hai peccato*. Ridotto per naufragio un mercante a limosinare, chiese anche limosina al Santo, ch'era di lui più povero, nè aveva un quattrino: messa 2. Dic. nondimeno la mano in tasca, la ritrasse piena di cinquanta monete parte d'oro, parte d'argento; e giacchè, disse, Iddio ve la manda, godetene, e tacete.

XVIII. Indi, lasciata la Città di Maliapor, s'imbarcò per Malacca, per quindi portarsi alla regione del Macazar, secondo l'ispirazione avutane dal Signore. Nella nave stessa viaggiava un soldato, il quale perdute al gioco delle carte, alcune centinaja di scudi, diede in frenesie bestiali, e in disperazioni: corse il Santo Apostolo ad abbracciarlo, ma ne riportò villanie. Raccomandollo al Signore e fattisi poscia prestare da un'Amico cinquanta scudi, pieno di giovialità, gli diede al soldato, dicendo, che tornasse a giocare: e preso in mano di più il mazzo delle carte, maneggiollo alquanto, e restituillo. Rivinse il soldato quanto avea dianzi perduto. Allora il Santo, il quale gli assistè sempre nel givoco, il tirò da parte e il corresse talmente, che non toccò più carte da givoco.

XIX. Arrivato il Santo a Malacca, tosto se ne sparse la nuova. I primi ad accoglierlo furono i fanciulli, mossi da un'istinto divino, e il Santo a maraviglia cortese gli chiamava coi proprj lor nomi, come conosciuti sempre gli avesse. Era una Babbilonia del Diavolo quella Città, onde per tramutarla in Città di Dio, si diede il Santo Apostolo a'rigorosi digiuni. La notte dopo due ore, o al più tre di riposo sopra d'un letticciuolo tessuto di corde, e con un sasso per capezzale, tutta la passava in orazione: e vi fu chi osservollo sospeso in aria vibrar da tutto il corpo vivacissimi raggj di luce. Visitava ogni dì navi, carceri, ed Ospedali, e facea gli altri suoi ministeri Apostolici con un fervore, che conguideva ogni cuore. Pur nondimeno le maggiori conversioni che fece, furono per gli artificj della sua Carità. Prendea le occasioni d'insinuarsi domesticamente con ogni genere di persone. S'insinuava co'soldati parlando di guerre,

2. *Dic.* coi Mercanti di traffichi, coi Nobili di Cavalleria. Sopra che un certo Veloso assai ricco manteneva in casa una mandra di Concubine, ed erano fino a sette. Più volte, fattoselo amico, volle andare a desinare in sua casa, senza mai mostrar segno alcuno di scandalezzarsi, veggendosi intorno alla tavola quelle donne sfacciate. A farla breve, il Santo con mirabile soavità, or proponendo un maritaggio, per l'una, ed ora per l'altra, dopo alquanti giorni ad una ad una gliele seppe tutte levar d' intorno, fatta col Santo una generale Confessione. Più ammirabile fu la conversione d'un famoso Rabbino. Un giorno sull'ora del desinare fu il Santo a trovarlo, e dissegli, che quella mattina era venuto a desinare con esso lui. Per non parere il Rabbino o troppo avaro, o pure troppo scortese, il compiacque: e alla mensa il Santo d'altro non discorse, che di cose piacevoli. Ne rimase incantato il Rabbino di modo, che in licenziarsi da lui il Beato Ospite, si fe promettere di ritornare in sua casa: e'l Santo, che sol questo desiderava, gliene promise. Ritornatovi dunque fe cader destramente sopra la tavola il discorso di Religione: e mostrò con argomenti sì forti esser venuto il Messia, che l'Ebreo illustrato da Dio, esecrò la sua perfidia, e con solennità battezzossi. In Malacca poi quant' Infermi toccava, sanavali tutti. Mentre il Santo era lontan da Malacca, a una donna novellamente Cristiana morì una figliuola, e fu seppellita. Venuto il Santo, dissegli la donna piangendo, come al Redentore già Marta: *Padre se voi eravate qui, la mia figliuola non sarebbe morta: ma voi potete, se volete, risuscitarla.* Andate, disse il Santo, che la vostra figliuola è viva. Come, rispose la Donna, se son tre giorni ch'ella è sepolta? Non importa, soggiunse il Santo. Andò quella, e fatto aprire il sepolcro, la figliuola n'uscì viva, e venne incontro alla Madre.

XX. Da Malacca passò all'Isola d'Amboino, dove Iddio gli diede occasione di salvare infinite anime, ma insieme d'

2. *Dic.* esercitarsi a pro di tanti, che ivi tocchi dal'a peste, erano abbandonati. Cessata alquanto la pestilenza, s' imbarcò per passare al paese di Baranura. Nel viaggio gli occorse un disastro, che fu uno scherzo di Dio. Ruppe il mare in una formidabil burrasca. Egli per quietarlo, si levò dal collo il Crocifisso, e lo calò nell'acque; in quest'atto un'ondata furiosa glielo rapì di mano con suo gran cordoglio. La mattina seguente camminando addolorato su per la spiaggia, mirò galleggiare a fior d' acqua un Granchio marino, che veniva portando tra le branche inalberato il suo caro Crocifisso. Giunto alla riva si fermò, e il Santo genuflesso prese lo smarrito tesoro, e allora il Granchio tuffossi con salto festoso nell' acqua. Tre mesi il nostro Apostolo avea impiegati in fruttificare per quell' Isole d'Amboino, in Tamalo, in Rosalao, in Ulate, quando il suo zelo spronollo alla volta dell'Isola principale delle Moluche, detta Ternite, dove fondò una Cristianità non men fervente, che numerosa. Quivi tra le più ricche gioje donate a Cristo dal Santo, fu una Regina Maomettana da lui battezzata, e in questa sola trasse molti alla fede. Da Ternate, con tutto che que'Cristiani il dissuadessero, volle tragittarsi a quelle barbare Isole dette del Moro, dove, nella sola Città di Tolo, battezzò venticinque mila persone, e fece quel gran miracolo: presa una grossa trave atttaversata alla sponda d'un fiume, non altrimenti che un fuscello, alzolla, e gittolla nel fiume, e servissene di naviglio per passare dall' altra ripa.

XXI. Dopo altre scorrerie del Santo al Macazar, al Mindanao, e ad altre Isole d'Amboino, che volle rivisitare, tornò non ancor passati due anni, a Malacca, dove più che mai si discoprì lo spirito di Profezia, che gli avea dato Iddio, quando predisse a' Portoghesi la famosa vittoria contro gli Aceni, che qui non fa d'vopo di raccontare. Avea il Santo bisogno da Malacca di trasferirsi di nuovo a Goa per affari di somma gloria di Dio; s'imbarcò, e nel golfo di Zeilan una terribil tem-

2. Dic. tempesta il tenne tre giorni e tre notti fra le strida de' naviganti, e sempre in atto di consolare, confessare, e animare: finalmente stracciatosi un brandello della sua veste, l'attaccò al piombo dello scandaglio, e lo calò nel mare: *Et facta est tranquillitas magna*.

XXII. Pervenne il Pellegrino Apostolo a Goa, dove dimorò più coll'animo in Cielo, che col corpo in terra: tanti erano i rapimenti del suo cuore in Dio, e le dolcezze, che gl'inondavano lo spirito, fino a gridare, *Non più Signore, non più*: si slacciava le vesti per lo gran fuoco d'amore; si versava addosso dell'acqua gelata, e talvolta eziandio vi si tuffava. Sin per le piazze a modo d'estatico; e fu creduto miracolo che un'Elefante scappato, avventatosegli contro, non l'uccidesse. Dispensando quivi in pubblica Chiesa la SS. Eucaristia, stette girando intorno pendente in aria tre palmi. Ma ingolfato in tante dolcezze non però si dimenticava del suo impiego d'Apostolo. Quivi fu, che per salute d'un soldato perduto, e che da diciott'anni non s'era mai confessato, si pose a navigare con esso lui nella medesima nave; s'impegnava in ogni suo interesse; gli stava sempre al lato, anche quando giocava. Finalmente colle sue dolci maniere, dopo averlo obbligato, l'invitò a confessarsi. Ciò fatto, la penitenza fu il recitare un Pater noster, e un Ave Maria. Ma chè? impugnato il Santo un flagello, a spalle nude si fe a flagellarsi per lui, ed egli ancora a imitazione del Santo si flagellò, e vestitosi poscia Religioso, riuscì un' esempio di penitenza perfetta.

XXIII. Tornato a Goa, vi si fermò poco, richiesto di passare a Cocin, in ajuto di quelle anime. Trovò quivi da' suoi stati fuggito per una ribellione, il Re delle Maldive, giovane di vent'anni: il Santo gli si mise intorno, e lo convertì a Cristo, battezzandolo solennemente col nome d'Emanuello. Questo Re, mentre una volta celebrava il Santo all' Altare, ebbe la sorte di vederlo elevato da terra: ma ora mai non recava più maraviglia, rade volte succedendo, che in tempo del Sacrificio non s' alzasse col corpo in aria, o che astratto da' sensi non avesse bisogno di chi lo scotesse per richiamarlo a se stesso. 2. Dic.

XXIV. Trattanto il nostro Apostolo, mentre faticava intorno all' Isole d'Amboino, in Malacca giunse un Giovane Giapponese, chiamato Angero. Il Santo tornato poi ancor esso dalle sue missioni a Malacca, ebbe notizia del Giovane, e quasi presago del suo nuovo Apostolato, si portò ad abbracciarlo. Ogni giorno con lui tenea ferventi discorsi. Seco il condusse a Goa, e nel dì della Pentecoste gli diè il Santo Battesimo, e nominollo Paolo di Santa fede. Avea il Giapponese due servitori, e questi ancora rigenerati, furono tutt'e tre le primizie della nazion Giapponese. Non si può mai credere, quanto il Santo s'invogliasse, considerando la bell'indole di que' tre Giovani, di portar la fede al Giappone. Raccomandato a Dio quel negozio, stabilì a ogni rischio, d'avventurarsi al viaggio. Pattuito in Malacca il prezzo della condotta, montò sopra la nave d'un Corsaro Cinese a' 24. di Giugno dell'anno 1549. In questo viaggio ebbe molto da patire dagli Uomini, e dall' Inferno. In occasione che sulla poppa que' perfidi faceano sacrifizj ad un' Idolo, e il Santo ne piangea amarissimamente, il Diavolo gli si dava a vedere, e gli facea minacce terribili. Proccurò il maligno con ogni sforzo di sviar quella navigazione, ma Iddio, che a suo dispetto voleva il suo Santo in Giappone, dispose che pel vento contrario la nave non potesse mai dare addietro, onde costretta a seguire il vento, prese terra nel porto di Cangoscima, patria di Paolo di Santa fede, il quale condusse il Santo in sua casa. Paolo andò a trovare il suo Re, gli diè contezza dell' India, e passò a ragionare della fede Cristiana, con mostrargli un' immagine di nostra Signora col Bambin Gesù tra le braccia. Se ne invaghì tutta la Corte, e adorolla. Tornato Paolo, il Santo con esso lui si diè a voltare in lingua Giapponese il Credo. Andò poscia egli stesso dal Re di Sazzuma, e otten-

2. ne facoltà di predicar la legge di Criſto.
Dic. Onde allegriſſimo ſe ne corſe ſubito per le piazze a farvi trionfare a voce alta il ſegno della Santa Croce, non mai penetrata in quel vaſto Impero, e ad inſegnare i Miſteri principali di noſtra fede. Da principio davano in riſa e fiſchiate: chi lo burlava della foggia dell'abito, chi della barbarie delle parole, chi del geſtire, e chi delle coſe medeſime che inſegnava. Preſto però paſsò in riverenza il diſprezzo. Il Santo inveſtito dallo Spirito Santo cominciò a parlare ſpedito, e con eleganza, come un paeſano. In Cangoſcima illuſtrò Iddio la ſua predicazion con miracoli. Riſuſcitò una fanciulla, guarì un lebbroſo, e un fanciullino tutto gonfio nel corpo. Maltrattato una volta di parole villane nel pubblico, conobbe, che Iddio volea dar eſempio di terrore a quel popolo, e però diſſe a colui, *Iddio ti benedica la bocca*, e ſubito queſta gli s'incancherì, menando vermi e puzzo inſoffribile.

XXV. I Bonzi, che ſono i Sacerdoti Idolatri di quel paeſe, ſubito s'allarmarono contro il Santo, e miſero ſu il Re di Sazzuma a rivocare il bando ſotto preteſto di ſollevazion popolare, e fu rivocato. Ad un tratto Franceſco videſi abbandonato: ſi ritirò al ſuo povero albergo, in cui mezzo ignudo, nel più crudo freddo, e ſenza provvedimento neſſuno, e di più giorno e notte inquietato dall' inſolenze della plebaglia, menò per parecchi meſi una ſtentatiſſima vita, ma ſempre allegro, e in colloquio con Dio. Cento ſoli erano i Convertiti da lui, ma sì ſaldi, che pronti erano a perdere roba e vita per la nuova fede di Geſucriſto. Raccomandata per tanto a queſti, e a Paolo principalmente quella novella Criſtianità, il Santo paſsò a predicare nella fortezza d'Eſciandono, in Canadabe, in Firando, e in Amangucci; e in ogni luogo fece qualche acquiſto di anime. Il Re d'Amangucci volle vedere il Santo, e dal ſuo trono interrogollo chi foſſe, e per qual fine venuto da tanto rimote parti al Giappone? Il Santo riſpoſe, lui eſſere ambaſciadore del grande Iddio, Creatore, e Padrone del Mondo: per in- 27.
timare al Giappone la glorioſa ſua leg- Dic.
ge, ſenza l'oſſervanza della quale niuno poter ſalvarſi. E chi è queſto Dio? e qual'è queſta Legge? ripigliò il Barbaro; e il Santo per un'ora gli dichiarò i noſtri Santi Miſteri: e in fine gli rinfacciò le ſue nefande diſoneſtà, di modo che ciaſcuno ſtimava, che il Re doveſſe ſubito farlo ammazzare; ma il Barbaro corteſemente il licenziò.

XXVI. Quindi a piedi per iſtrade coperte di nevi e ghiacci, mal veſtito, e col peſo de'ſacri paramenti in collo, nel Meſe di Dicembre viaggiò alla gran Corte del Meaco. Sempre che incontrava qualche Città, o Villaggio, ſi metteva a ſpiegare la Dottrina Criſtiana. Quei popoli vedendo comparire un' uomo foreſtiere (ch'è in ſommo diſpregio nel Giappone) ſcalzo, ſtracciato, e macero dallo ſtento, in udirlo condannare le loro ſette, gli ſi mettevano intorno, e chi gli ſtrappava la veſte, chi lo batteva, chi gli tirava del fango, e chi ancora de'ſaſſi. I Bonzi lo voleano morto, onde due volte provocarono il popolo a lapidarlo: ma ambedue le volte Iddio miracoloſamente il ſalvò. Due altre volte per mare fu ferito di ſaetta, giubilando egli di dare qualche gocciola del ſuo ſangue al Signore. Non avea egli alcuna guida per andare a Meaco, che fece? ſi offerì per ſervitore ad alcuni Mercanti Giapponeſi, che colà ſi portavano. Or mentre quegli correvano, egli alla ſtaffa, col fardello in ſpalla gli ſeguitava, ma Dio ſa con quante caſcate per terra, e co' piedi guaſti da' ſaſſi, ſegnando col proprio ſangue le ſtrade. Arrivato poi mezzo morto agli alberghi, il ſuo ripoſo conſiſtè in governar nella ſtalla le beſtie.

XXVII. Giunſe il Santo a Meaco alla metà di Febbrajo del 1551. La Città ſtava ſotto ſopra in apparecchio di guerra. Più giorni in quella Corte domandò Udienza, ma non fu mai udito, ſolo alla fine gli fu intimato, che allora ſarebbe introdotto, quando aveſſe da sborſare ſeicento Ducati. Accortoſi dunque, che Iddio non l'aveva colà condotto ſe non per aprire la ſtra-

da a'

2. da a' tanti Operai della Compagnia che
Dic. seguirebbono le sue orme, ritornò alla Città d'Amangucci. Quivi si raffazzonò un poco con una veste assai più decente, e domandò udienza dal Re a nome del Governatore dell'India, e dell'Arcivescovo Primate, de' quali portava lettere accompagnate da qualche regalo. Mostrò il Re gusto grande: accettò il regalo, concedè a Santo Francesco libertà d'annunciare il Vangelo, e poi regalò anche lui di ricchi donativi d'oro e d'argnto: ma il Santo con umile ringraziamento mandò in dietro ogni cosa.

XXVIII. Compariva in pubblico a spiegar la Dottrina due volte il giorno. Ebbe per sua casa un Monistero antico, e rovinato di Bonzi, a cui di notte e di giorno venivano Letterati a proporgli quistioni diverse. Facea miracoli senza fine, e quello in particolare d'appagare con una sola rispolta, e sciorre le quistioni disparate di molti. Così crescendo a poco a poco i Convertiti, arrivarono in Amangucci sino a tre mila. I Bonzi ne scoppiavan di rabbia, perche col credito gli scemavano ancor le limosine, che truffavano. Tentarono anche di smuovere il Re a ritirare i privilegj da lui conceduti al Santo. Il Re non ardì alla scoperta di eseguir tanto, pur fece l'equivalente, confiscando gli averi de' Cristiani. Ma queste violenze non valsero a intimorirgli. Iddio prese assai presto le sue vendette dal barbaro Re: imperocchè, a persuasione de' Bonzi, venne un Signore dei più potenti del Regno con buon nervo di soldati sopra Amangucci, pose a sacco la Città, e a fil di spada più Cittadini. Il Re vigliacco per non incappare in man del nimico, fece prima uccidere il suo figliuolo; indi dato di piglio alla sua catana segossi da se stesso la pancia, perdendo in un tempo la successione, il Regno, e la vita: e mostrò, quanto vaglia poco l'astuzia degli Uomini contro i consigli di Dio. Morto il tiranno, fu chiamato alla Corona il fratello del Re di Bungo, che favorì molto il Santo, e promosse gl'interessi di quella Chiesa novella.

XXIX. Già la fama s'era sparsa per tut- 2.
to il Giappone dell' opere maravigliose *Dic.*
di Santo Francesco Saverio: perciò invogliatosi il Re di Bungo di vedere un tant'Uomo, gli scrisse pregandolo d'onorarlo di sua presenza. Questo invito fu un metter l'ali a chi pur troppo correva alla conversione di nuovi Regni. Il Santo richiamò da Firando il Padre Cosimo de Torres, e lasciollo in Amangucci in sua vece. Egli poi a piedi, carico del prezioso peso del sacro arredo, s'avviò alla volta della Città di Funai con cinque Cristiani, due de' quali erano Giovani Cavalieri d'Amangucci, già spogliati dal Re in odio della fede abbracciata.

XXX. Stavano al fine ora mai del viaggio, quando il Santo fu necessitato fermarsi in un piccolo casale, stante che gli s'erano i piedi stranamente gonfiati, con un gran dolore di testa, e debolezza di forze. I Compagni se ne corsero a Figi, porto della Città di Funai, dov'era capitata dianzi una nave di Mercanti Portoghesi, dando loro nuova della venuta del Santo Apostolo. Subito gli vollero andare incontro. Il Santo, che sospettò di questo, gli prevenne; e perchè non voleva ombra d'onore, si rimise in cammino, strascinando a' passi lenti la vita. I Portoghesi lo scopersero da lontano, che se ne veniva in mezzo a que' due Giovani d'Amangucci, e gli andarono incontro. Smontati da cavallo, l'abbracciarono pieni di lagrime di divozione. Giunti al Porto, il Capitano Odoardo Gama, messa a festa la nave, salutò il Santo Apostolo collo sparo di tutta l'artiglieria. Se ne udì il rimbombo in Funai, lontana dal porto tre miglia: onde il Re per accertarsi di quella novità spedì un messo, il quale ritornato riferì al Re, quella essere stata una festa d'allegrezza per l'arrivo del Bonzo Cristiano, volea dire, di Santo Francesco. Il Re impaziente d'ogni dimora, mandò à invitarlo con un ambasciata di trenta Cavalieri di seguito. I Portoghesi, per andare all' udienza del Re con decoro, e in conseguenza per mettere in più credito

2. il ſervo di Criſto, e la ſua Santa legge
Dic. appreſſo que' Barbari, induſſero il Santo Pellegrino a contentarſi di far con eſſo loro qualche comparſa. Depoſta in tanto la ſua povera veſticciuola, gli poſero in doſſo una lunga veſta di ciambellotto, con cotta, e ſtola di certo broccato verde. Trenta perſone di riſpetto, quante erano ſulla nave, oltre al Capitano, ſi adobbarono di veſtiti ſuperbi, di collane d'oro, di perle, e di gioje. Altrettanti tra ſervitori e ſchiavi ſi miſero all'ordine. Allo ſpuntare del giorno, tutti ſovra un battello e due barche ben mobiliate di tappeti e bandiere, e con ſonatori d'iſtromenti da corde e da fiato, a lenta battuta di remi, andarono ſu per il fiume Figi, che bagna, e paſſa per mezzo la Città di Funai. Sedeva il Santo nel luogo della poppa più rilevato, e per tenerezza di divozione piangeva. Tutta la Città corſe frettoloſa alle ripe all'armonia di que' ſuoni inſoliti nel Giappone. Il Re avea fatta preparare una lettiga per condurre il Santo a palazzo, ma egli volle camminare a piedi, e sì procedè con queſt'ordine. Andava innanzi il Capitano Odoardo Gama col baſton di comando in mano, e a capo ſcoperto. Dietro a lui ſeguivano cinque dei più riguardevoli, il primo de' quali portava involto in raſo bianco non ſo ſe il Breviario, o il Catechiſmo: il ſecondo un pajo di pianelle di velluto nero: il terzo una canna d'india guarnita d'oro: il quarto una belliſſima ombrella: il quinto una divota Imagine di noſtra Signora, protettrice di queſta impreſa. Per ultimo veniva il Santo Padre in cotta e ſtola, con intorno a lui una ſplendida corona d'altri 25. Signori Portogheſi, coi lor ſervitori, e ſchiavi. Girate le principali vie di Funai, ſi giunſe a Palazzo in una gran ſala. Quivi un fanciullo il ricevè leggiadramente, dicendo, *Eſſer tanto gradito al Re il ſuo arrivo, quanto è gradita la pioggia alle Campagne, riarſe lungo tempo del Sole*. Dalla prima ſala, paſſoſſi ad un' altra: dove ebbe un' inchino ſino a terra da un Drappello di Paggi, uno de' quali a nome di tutti così parlò: 2.
Padre Bonzo Santo, la voſtra preſenza ſarà al noſtro Re, come alla Madre il dolce riſo del ſuo Bambino, allorche il vezzeggia nel ſeno. Finalmente il S. ſu intromeſſo nelle ſtanze Reali: e il Re ritto in piedi lo ſalutò tre volte con profondiſſimo inchino. Il Santo piegate le ginocchia, all'uſanza del paeſe, volle toccargli il piè, ma il Re nol conſentì, rizzandolo colle ſue ſteſſe mani, e lo fe nel trono ſeder ſeco del pari. Il Santo cominciò a render conto della ſua venuta, ch'era ſolo per far conoſcere a ſua Altezza, ed a ſuoi Vaſſalli le grandezze del vero Dio, e ſi fece a ſpiegarle, tutti ſtando a bocca aperta udendo coſe da loro non più ſentite: e il Re grandemente le applaudiva. Dic.

Trovavaſi quivi preſente un Bonzo di gran credito, ma inſieme di gran ſuperbia: fece una lunga diceria in difeſa dei Dei Giapponeſi, ma udito con riſa, ſe la preſe contro del Re a modo di frenetico: fu fatto però uſcir della ſtanza, e ſi proſeguirono i diſcorſi con pace. Dopo i quali, il Re a tutti patti volle a deſinar ſeco il Santo. A tanta benignità chinoſſi il Santo a baciargli, ſecondo ſi coſtuma la ſcimitarra, e diſſe che pregava Iddio, che deſſe ſpirito a ſua Altezza, acciochè ſervendolo in queſta vita, doveſſe goderlo eternamente nell'altra. Il Re intenerito ſteſe le braccia al collo del Santo, e ſoggiunſe: Io pure ſupplico a Dio, che v'eſaudiſca; ma con queſta condizione, che ambedue noi abbiamo da vivere in Cielo ſempre inſieme ſenza mai ſepararci. Così detto ſi aſſiſero a menſa. Nel progreſſo del mangiare il Re di propria mano porſe all' Oſpite una parte di ſua vivanda; e finito di pranzare, il Re conceſſe al Santo licenza di ritirarſi, pregandolo di tornare ſpeſſo da lui.

XXXI. Il Santo poi ſi applicò tutto all'ammaeſtramento del Re, giovane di 25. anni, e ſingolarmente gli fe conoſcere il male di quella nefanda libidine, in cui era inviſchiato, perchè i Bonzi gliela permettevano, come foſſe uno ſcher-

zo.

2. zo. Quivi le converſioni furono inſigni,
Dic. e copioſe talmente, che appena egli baſtava a raccor tante Meſſe. Continue erano le disfide co'Bonzi, i quali benchè ſempre vinti, pur nondimeno oſtinati non voleano cedere. Inventavan calunnie per iſcreditare il Santo, ma tutte andavano all'aria. Preſero partito di far venir di lontano il più famoſo della lor ſetta, detto Fucarandozo per attizzar queſto lupo contro al noſtro Agnello. Si venne, preſente il Re, alle diſpute, che furon molte, e tutte riuſcirono di ſcorno a quel cima di Uomo tra gl' Ignoranti, e di gran gloria a Dio, e alla fede, e di gran lode al Santo Maeſtro, il quale dopo d' eſſer dimorato quaſi cinquanta giorni in Funai, e poco più di due anni e tre meſi nel Giappone, pigliò commiato dal Re, il quale ſe non 26. anni dopo, preſe il Batteſimo. Salì il Santo Apoſtolo ſulla nave del Gama, e portoſſi a Malacca nell' anno 1551. per tornare a Goa, diſegnando un' altra Apoſtolica impreſa. Fra le coſe più miracoloſe del Santo in queſto viaggio ſi conta, d' eſſerſi replicato nel medeſimo tempo in più luoghi, per ſalvare un battello con gli uomini, che v'erano ſopra in pericolo di naufragare. Diede egli la ſua benedizione, alla nave Santa Croce, e l'aſſicurò, che non ſarebbe mai perita in mare. Queſta nave fu ſempre mai riverita come un miracolo per tutto Oriente. In progreſſo di tempo divenne sì vecchia, che non poteva più reggere, e pure in mille cimenti di tempeſte e di battaglie, paſſeggiò ſempre da trionfante. Finalmente una notte ſulla ſpiaggia di Cocin, ſi disfece da ſe medeſima, e andò in faſci.

XXXII. Arrivato in Goa, trovò aſſai che godere del gran miglioramento di coſtumi ſeguito per opera de' ſuoi Figliuoli, e maſſimamente del Padre Gaſpero Barzeo. Animoſſi pertanto più che mai a muovere guerra al Demonio nell' Imperio della Cina, a cui avea riſoluto già di portarſi, e ne cominciò quivi a trattare l'ambaſceria. Dopo aver dato ſeſto a mille faccende, ſalì in nave verſo la Cina ai 14. d'Aprile del 1552. La navigazione fu proſpera ſino a Cocin: ma 2.
poi un vento arrabbiato poſe al fondo Dic.
due ſuſte, che andavano colla nave del Santo; e i marinari volevano alleggerirla col getto delle mercanzie. Ma il Santo s'oppoſe predicendo, che prima d' annottarſi, ceſſerebbe la tempeſta, e apparirebbe la ſpiaggia, e così per l' appunto ſucceſſe.

XXXIII. Arrivò la nave al porto, e il Santo fu ricevuto in Malacca come un'Angelo venuto dal Paradiſo, a portarle conforto nella peſtilenza, che allor vi facea grande ſtrage. In sì urgente biſogno tutto s'applicò a ſervire nel corpo e nell'anima agli appeſtati: e ſi ebbe comunemente per miracolo, che il Santo in tanto maneggiar quegl'infetti, non contraeſſe il contagio, e duraſſe a faticare con forze proſpere. Non paſsò qui la dimora del Santo ſenza miracoli. Una ſua divota avea un figliuolo unico, chiamato Franceſco, il quale, appreſſataſi caſualmente alla bocca una ſaetta avvelenata, e paſſato il veleno dalla lingua al cuore, rimaſe morto, e già l' accomodavano per la ſepoltura. S' incontrò il Santo nell'infelice madre, che tutta ſi diſcioglіea in lagrime. N'udì la cagione, e fattoſi condurre alla preſenza del cadavere, lo preſe per mano, dicendo: *Franceſco, levati ſu in nome di Geſucriſto*. In quell'iſtante medeſimo alzoſſi il Defunto, e ſi veſtì poi Religioſo di S. Franceſco. A un'altro Giovanetto diede la vita dell'anima con un grazioſo ſucceſſo. Andato una mattina il Santo a celebrar Meſſa, laſciò alla cuſtodia della caſa un Giovanetto, il quale uſcito fuora, imbrattoſſi con immondezze di ſenſo. Dopo la Meſſa ritrovò il Santo Padre, e dato d' occhio vide la ſua Cotta tutta ſtracciata; onde rivolto al fanciullo, *Tu*, diſſe, *hai ſenza dubbio commeſſo qualche peccato, va preſto, e confeſſati*. Arroſſito il fanciullo, corſe, confeſſoſſi, e rientrato in caſa, comparve la Cotta di nuovo ſana, ed intatta.

XXXIV. Mitigato ormai il furor del contagio, voltoſſi il noſtro Apoſtolo a promuovere il negozio dell' Ambaſceria

alla

2. Dic. alla Cina. Ben prevedea il Santo, quanto se gli sarebbe opposto l' Inferno coll' insidie, e il Mondo coi tradimenti, ma pure dalla sua parte volle fare ogni tentativo possibile per l'effetto bramato. Uno de' suoi maggiori avversarj in questa spedizione fu D. Alvaro Ataide Governator di Malacca. Non aveva mai l'umilissimo Santo in dieci anni manifestata a veruno, fuorchè all' Arcivescovo di Goa, la dignità di Nunzio Apostolico. Solo nella presente occasione gli parve tempo di metter mano a quest'arme di riserbo, giacchè vana eragli riuscita ogni diligenza: ma vana gli riuscì quest'ancora col suddetto Ataide. Io venero di Francesco Saverio i miracoli, ma miracoli maggiori di carità, d' umiltà, di mansuetudine, di pazienza furono gli atti da lui esercitati coll' Ataide in questa gran congiuntura. Si faccia confronto (in questa leggenda non posso farlo) delle stranezze dell' uno colle cortesie dell' altro, e si vedrà a qual sublime eroico grado s'alzasse la Santità del Saverio in così gran cimento.

XXXV. Parve ito per terra il negoziato della Cinese Legazione: e pure il Santo stette costante, e sollecito in ordinar per colà il suo viaggio, non ostante che gli si attraversassero per benevolenza gli amici divoti, e per malevolenza i nimici maligni. Pertanto sciolse il nostro Apostolo da Malacca sulla nave di Diego Pereira, suo grande amico, ed era appunto la nave Santa Croce già da lui benedetta, come addietro narrammo. Portava questa cinquecento persone: onde, per calma di 14. giorni incominciò a penuriar d' acqua dolce. I miseri naviganti perivano in mezzo all' acque di sete. Il Santo ordinò, che d' acqua salsa marina si riempisser le botti, e i vasi tutti di quella nave. Ciò fatto, levò gli occhi al Cielo, benedisse i vasi; e tosto l'acqua, mutato sapore, divenne così dolce, e gustosa, che ciascuno confessava di non averne mai bevuta la meglio. Un fanciullino di cinque anni, figliuolo d'un Maomettano dalla medesima nave porse occasione al Santo di fare un' altro miracolo. Cascò quello a 2. Dic. piombo nel mare. Il Santo, che nulla sapea del successo, incontratosi nel padre, il quale era stato tre giorni sotto coperta piangendo la disgrazia del figlioletto, così gli disse: *Siete voi contento di credere in Cristo, se vi renderà il vostro figliuolo?* Ogni cosa promise l' afflitto Padre: e il Santo si pose a pregar Dio della grazia. Dopo tre giorni sulla piazza della nave, vivo, sano, ed allegro si vide star sedendo il fanciullo: e'l Maomettano offerì al sacro Battesimo se, e tutta la sua famiglia. Tralascio altri miracoli del Saverio in questo viaggio.

XXXVI. Approdò la nave finalmente all'Isola di Sanciano, dove a Pietro Veglio Mercante, che dati gli aveva trecento scudi per dote di una povera Giovane, fece questa celebre Profezia: *Quando il Vino vi saprà d' amaro, l' avrete per segno della vostra morte imminente*. In Sanciano v' erano allora più navi di Portoghesi: ma quelli, i quali non approvavano la risoluzione di voler passare alla Cina, tutti l' abbandonarono, salvo la nave Santa Croce, sulla quale era di Malacca venuto. Quivi contrattò di passare alla Cina con un Mercante Cinese, e trovò anche un' altro, da servirsene per interprete: ma poscia perfidi ambedue gli mancarono di parola: Sicchè il povero Santo, già tanto riverito ed amato, ora in quella spiaggia solitaria vedevasi mal veduto e abbandonato da tutti. Per consolarsi passeggiava spesso sulla riva del mare in faccia all'amata Cina, precorrendo colà coi sospiri, dove non potea tuttavia inviarsi colla persona.

XXXVII. Or mentre il Santo Apostolo si accingeva per gloria di Dio a così pericoloso viaggio in terra, Iddio fermollo per dargli omai, dopo tanti stenti, un felice passaggio nel Cielo. Il giorno adunque ventesimo di Novembre, sentissi sorprendere dalla febbre. Conobbe subito quella dover esser l'ultima sua malattia. Per morire da povero, qual' era sempre vivuto, ritirossi nella nave al comune spedale de' poveri. Ma perchè

2. Dic. chè l' agitazione del mare impedivagli non poco l' applicare la mente in Dio con quella quiete, ch' egli desiderava, pregò il dì seguente d' esser rimesso in terra. Levato di nave, fu senza veruna pietà lasciato sulla nuda spiaggia a cielo scoperto, quando più incrudeliva l' inverno, e facea una crudelissima tramontana. Ne prese pietà un Mercante Portoghese, vedendo un' Uomo di tanto merito, trattato peggio che schiavo: onde il fe portare ad una sua capanna coperta di paglia, e frasche, e sopra una stuoja per letto lo riposò. Scopertasi l' infermità per male di punta, esortollo il Mercante a lasciarsi aprire la vena: e'l Santo si offerì tutto all'Obbedienza dell' Ospite, benchè prevedesse, che ogni medicamendo sarebbe inutile, e molto da temersi l'incisione della vena, stante la poca perizia del Chirurgo in quel luogo. Il taglio riuscì appunto qual si poteva aspettare da simil mano. Rimase stranamente offeso il braccio con un duolo atroce. Nondimeno si venne al secondo taglio, che riuscì niente meno infelice del primo: gli s'innasprì lo spasimo dei nervi offesi, colla giunta d'un grave sdegno di stomaco, e d' abborrimento totale al cibo: massimamente che di ristoro stava sì mal provveduto, che il più delizioso furono alcune mandorle, dategli per limosina dal Capitan della nave.

XXXVIII. Il Santo, che sempre desiderato aveva il martirio, prendea come carezze e regali di Dio que'dolori, e godea di morir, come Cristo, in estremo abbandono d'ogni conforto. Ripeteva spesso con grande affetto: *O Sanctissima Trinitas: O bone Jesu: O Deus cordis mei: O Maria, monstra te esse Matrem*. A' 28. del mese gli sopraggiunse il delirio, che tutto consisteva in cose di Dio, e del suo andare alla Cina. Passato il delirio, perdè affatto la parola, ma sull'entrar del Dicembre, proseguì ne'ferventi colloquj di prima; anzi con quello spirito di profezia, che in lui parve sempre non passeggiero, ma abituale, fissò l'occhio in un Giovane astante, e due volte esclamò! *O miserabile! O miserabile!* e pianse. Di lì a sei mesi quel Giovane dato in preda ad ogni sensualità, morì subitamente d'un colpo d'archibusata. Finalmente con gli occhi dolcemente lagrimosi, e fissi nel caro suo Crocifisso, e con un volto soavità, e fiducia spirante, esclamò: *In te Domine speravi, non confundar in æternum:* e dietro a questa esclamazione volò il suo Apostolico spirito al Paradiso alli 2. di Dicembre del 1552. in giorno di Venerdì, due ore dopo del mezzo giorno: imitatore perfetto di Gesù Crocifisso. Era egli di soli anni 46. dieci de'quali compiutti n'aveva nell'Apostolato dell'Oriente per la conversion de'Gentili. 2. Dic.

XXXIX. Fu di statura poco più che mezzana, di corporatura piena, di complessione sanguigna, di aspetto amabile e maestoso: la fronte ampia, gli occhi alquanto azzurri, barba e capelli folti, e in gran parte canuti. Fu sepolto ivi dove morì, e di calcina coperto per ispolparlo: ma dopo quasi tre mesi si trovò quel corpo Virginale totalmente incorrotto, morbido, e colorito, e quel ch'è più, spirante un'odore di Paradiso. Indi ripostolo in una cassa, piena pur di calcina, il portarono riverentemete alla nave, e poscia alla Città di Malacca, a cui nell'arrivo recò una benedizione, estinto il malor della peste, come un' altra volta avea fatto già vivo. Quinci, dopo cinque mesi, bello parimente, e incorrotto, alla Metropoli dell'Indie Orientali, cioè a Goa trasportato, fu riposto nella Chiesa della Compagnia di Gesù, dove tuttavia conservando la prodigiosa incorruzione fino al presente, viene adorato, e invocato come Apostolo dell' Oriente da tutta l'India.

XL. Il Padre Francesco Marcello Mastrilli in Napoli risanato istantaneamente dal Santo, portatosi a Goa per adorarlo, gli fece un più nobile avello. Questo poi a tempi nostri fu con Regia magnificenza adornato dalla Pietà singolare dell'Altezza Real di Toscana, Cosimo III. il quale dal suo stato mandò a Goa fin gli Artefici più periti a metter su un sontuosissimo basamento, la-

vora-

2. *Dic.* vorato in Fierenze, a quattro facce, di finiſſimi e prezioſiſſimi marmi, con impreſe e baſſi rilievi di bronzo eſprimenti le più inſigni Azioni del Santo. Il capo del mondo Roma ebbe la ſorte di poſſedere quel glorioſiſſimo Braccio, che aveva erette tante Chieſe a Criſto, diſtrutti tanti Idoli, battezzate tante Nazioni, riſuſcitati tanti morti, e operate tante maraviglie. Se di queſte n'abbiamo quì accennate una piccola parte, ſi perdoni alle ſtrettezze, che richiedeva queſto ſacro Menologio compendioſo.

XLI. Fu queſto grande Apoſtolo Beatificato da Paolo V. nel 1619. a' 25. d'Ottobre: e poi da Gregorio XV. canonizzato a' 12. di Marzo del 1622. Aleſſandro VII. ne conceſſe l'Offizio a tutta la Chieſa univerſale l'anno 1663. con rito di ſemidoppio, con aſſegnare il dì 3. di Dicembre per la ſua feſta. E finalmente Clemente X. conceſſe la Meſſa propria, e ampliò l'Offizio con rito doppio l'anno 1670.

Ex Vita P. Joſeph Maſſei S. J.

2. DICEMBRE 1572.

DEL P. GASPERO DE VILELA.

I. IL Padre Gaſpero de Vilela nativo di Portogallo, da fanciullo ebbe da' Padri di S. Benedetto il primo latte della divozione, e delle lettere. Entrato poi nella Compagnia il ſuo buono ſpirito fervoroſo gli fe deſiderare le Indie. Arrivato a queſte, e ſacrato Sacerdote, ebbe anco la ſorte nell' anno 1554. d'accompagnare al Giappone il Padre Melchior Nugnez. Gli coſtò due anni di ſtenti queſta navigazione; onde per riſtorarſene fu coſtretto di fermarſi un'anno intero in Malacca; dove il ſuo ſanto zelo, avido ſempre d'affaticarſi in utile del proſſimo, ſecondo la ſua vocazione, preſe in cura due ſpedali d'infermi aſſai poveri, procacciando ad ambedue d'accatto limoſine per loro mantenimento.

II. Ripreſo il cammino al Giappone, v'arrivò nel 1556. Si trattenne nella Città di Funai ad imparare il linguaggio, e ad impratichirſi de' coſtumi di quella Gentilità. Nel 57. fu inviato dal P. Torres, con un compagno detto il fratello Guglielmo, a predicar la fede in Firando, dove in men d'un' anno, v' ampliò quella piccola Criſtianità a tal numero di fedeli, che fra le altre una volta, in tre dì celebrò batteſimi di ſei cento Idolatri. Quinci paſſarono a Tacuſcima, e ad Ichiceuchi, Iſole una o due leghe diſcoſto dal porto, condottivi da un Cavaliere criſtiano, che n'era Signore, per nome Don Antonio, principaliſſimo della Corte del Re di Firando, e molto più di quella di Dio, del cui onore era zelantiſſimo, non punto men che qualunque Apoſtolico Religioſo. In due meſi, che s'andò per quelle Iſole predicando, mille e trecento ſi battezzarono. Nè fu men da pregiarſene il fervore, che il numero. Quanti Idoli aveano nelle caſe, e ne Tempj, trattili fuori con mille atti di vitupero, parte profondarono in mare, parte ammontati alla rinfuſa, infranſero, e abbruciarono. Per tutto inalberarono Croci, e diroccati gli altri Tempj minori, tre de' più ſontuoſi, a Dio, alla Croce del Redentore, e alla Reina degli Angioli dedicarono. 2. *Dic.*

III. Parimente in Firando ſempre più s'aumentava il numero de' fedeli. Il fratello Guglielmo, ogni dì andava intorno raunando a udire la legge di Dio, uomini, e faciulli, a' quali poſcia il Padre Gaſpare predicava. Un fanciullo di poca età una volta v'accorſe, e tocco vivamente da Dio, che di quella innocente anima voleva ſervirſi, per dar ſalute e vita anche ad altri, compiuta la predica, ſi fermò, e chieſe iſtantemente il batteſimo. Il Padre Vilela, non parendogli quella età da poterſene così toſto fidare, negò di compiacerlo allora: ma egli, com'era moſſo dallo Spirito Santo, con più coſtanza, che da fanciullo, diſſe, che di quivi nol trarrebbono ſe non criſtiano: onde il Padre, ammaeſtratolo quanto faceva al preſente biſogno, il

2. Dic. battezzò. Ma il piccolo granellino, nella fecondità del fruttare, fu un non piccolo seme. Perocchè il dì appresso tornò a presentarsi al Vilela, con dietro il padre, e la madre sua, e buon numero di fratelli e sorelle, a'quali, egli, di scolare d'un dì, fatto maestro della legge di Cristo, avea efficacemente persuaso di seguitarlo; e tutti insieme, facendone il piccolo predicatore grande allegrezza, si battezzarono.

IV. I mali Bonzi, veggendo, che fin da'fanciulli erano pubblicamente rimproverati, e scherniti, si congiurarono alla difesa dell'onore, e dell'utile, che tutto insieme perdevano. Risolvettero pertanto di mettere in disputa a fronte del Padre Vilela un lor capo Bonzo, celebratissimo in ogni scienza, per nome, Firagadache. Si fecero solenni disfide, e il dì prefisso, innanzi a gran moltitudine d'ambe le parti, il Padre Vilela, e Firagadache entrarono a disputare. Il Bonzo non potendo, nè come ignorante delle cose di Dio, nè come altierissimo, reggere alla forza della verità, tutto improvviso versandosi in parole, e in atti a vedere e sentire bruttissimi, si rizzò, e tutto pieno di mal talento partì, e si volse alla forza, che solo gli rimaneva d'adoperare. Per commuovere il popolo a seguitarlo, uscì in pubblico a predicare cose enormissime della legge Cristiana, e del Vilela. Ma nel meglio del dire, gli si fe innanzi D. Antonio, Cavalier zelantissimo, col fratello Guglielmo, i quali amendue levando alto la voce, gli ruppero le parole in bocca. A questo dire si levò un gran bisbiglio nel popolo, e il Bonzo partì. Il dì appresso, tre Idolatri della fazione di quello tagliarono da piè una gran Croce, a cui i Cristiani facevano solennissime processioni. Ma senza che i Cristiani mettessero mano a vendicarsene, Iddio tornò quel fatto sulla testa degli empj. Perocchè due di loro venuti sopra quel tagliamento della Croce a parole, in pochi colpi colle medesime accette l'un l'altro si ammazzarono, il terzo mai più non si vide, nè di lui se ne riseppe novella. Indi a due giorni, il Demonio 2. invasò un fanciullo per cui bocca gri- Dic. dava, con fierissimi atteggiamenti, ch'egli avea istigato que'tre a recider la Croce, e che n'era orribilmente tormentato. Si videro anche in Cielo Croci chiarissime, e altri segni di gran terrore. Nè perciò migliorati i Bonzi, proseguivano a commuovere il popolo, sì fattamente, che il Re, venuto in timore del Regno, e della vita, mandò pregare il Padre Gaspare il cedere al tempo, e ritirarsi fuor dello stato: ed egli, perchè alcun sanguinoso fatto non seguisse per lui, passò da Firando a Facata, indi a Funai.

V. Ma mentre il Demonio, con l'ajuto de' Bonzi, chiudeva la porta dell'Evangelio in alcune provincie, Iddio per mano d'altri Bonzi, l'apriva a regni incomparabilmente più nobili, e più ampj.

VI. Al Meaco il Padre Torres mandò il Vilela, che partì per Meaco il Settembre del 1559. e si pose in mare, dice egli, senza speranza della vita, a cagione di tanti assassini, e corsari, che infestano quel viaggio. La nave in che andava, era d'un padrone Idolatro. Il primo dì, fatte non ancor ben sette leghe, col cader del Sole, cadde del tutto il vento, e si rimasero in calma: per questo i marinai si misero in cerca per la nave, chiedendo da'passeggeri in nome d'un Idolo limosina da offerirgli in un suo tempio: poichè si venne al Padre Vilela, ritirò la mano, e disse, che i Demonj, quali erano tutti gl'Idoli del Giappone, non aveano forza nè di torre, nè di rendere un minimo fiato di vento, ma solo il Dio, ch'egli adorava, al cui imperio il Cielo, e gli elementi, da lui solo creati, ubbidivano. A queste parole in un momento tutta la nave fu a romore contro il Padre Vilela; E non fu poco in quelle prime furie, che nol seppellissero in mare. Insopportabili, fuorchè ad una eccellente pazienza, eran le beffe, e gli strazj, che i Barbari facevan di lui. Il pungevano, il battevano, non gli lasciavano di che sostentarsi, e cacciatolo da un mucchio di legna, ch'era il suo letto, il forzarono a

starsi

2. Dic. ſtarſi dì e notte allo ſcoperto . Finalmente, ſel cacciarono di nave, e le coſe ſue gittarono ſulla ſpiaggia . Ma piacque a Dio, che ſopravveniſſe un giunco, che il navigò fino a Sacai: e da Sacai paſsò oltre a Meaco, dove appena i Bonzi l'inteſero predicare, che meſſo da parte le diſpute, preſero le lor ſolite armi delle menzogne, ſpacciando ch' ei mangiaſſe, per metterlo in abbominio del popolo, carne umana. Nè contenti di ciò, minacciarono della vita l'albergatore, che gli aveva allogata la caſa, ſe toſto non nel diſcacciava. Uſcito della caſa di quel mal'uomo, il quale ſguainata la catana, a poco ſi tenne che non l'uccideſſe, confeſſa il Padre Vilela, che veggendoſi ſopra la teſta quell' arme, raccapricciò , perchè intendiamo, che ogni virtù è da Dio, il quale gli ſomminiſtrò da poi tanto animo, e coraggio, che non v'era morte, a cui, biſognando, non ſi offeriſſe ſenza riſentirſene per timore. Trovò poi a pigione una ſtanzaccia terrena, quaſi del tutto ſpalcata, ſenza fineſtre , nè porta, opportuniſſima a meditare il naſcimento di Criſto, perocchè, più d' altro, avea ſembiante di ſtalla. Dormiva ſopra un mucchio di paglia, nel terreno, umido e freddiſſimo per la ſtagion tutta neve. Ma Iddio ſecondo il merito, glie ne pagò la mercede, inviandogli ad udirlo da principio pochi , e di notte occultamente: poſcia in paleſe a molti inſieme, talchè incominciò a dare il Santo Batteſimo fino a venti per volta.

VII. Poſata alquanto la perſecuzione de'Bonzi, i fedeli intanto moltiplicavano, e il Vilela cominciò ad avere ſtanza pacifica in Meaco. Stando egli in orazione una volta gli apparve San Franceſco Saverio, che con ſembiante allegro gli prometteva il ſuo ajuto. Battezzò fra gli altri in Meaco un gran Cavaliere, ed un Bonzo gran contemplativo nella terra de'ciechi, vivuto quarant' anni romito. Da Macao il Vilela ebbe avviſo dal Padre Coſimo Torres di paſſare a Sacai, metropoli del Regno d'Izumi, dove deſideravaſi d' udir predicare la legge del vero Dio, ciò ch' egli fece nell'Agoſto del 1561. 2. Dic.

VIII. Or quivi giunto il Padre Vilela, incominciò con un Crociſiſſo in mano, e dalle pubbliche piazze, e in caſa d' un Cavalier Giapponeſe, a ſeminare ogni dì la fede, e a raccoglierne frutto conveniente. Ma poco più d'un meſe, da che era il Padre in Sacai, ſi levarono nel Meaco, ond'era partito, ribellioni, e tumulti. Egli toſto v'accorſe a tener ſalda quella tenera Criſtianità nella fede. Nel che fu di ſingolar gloria al nome Criſtiano il fatto d'una nobiliſſima Matrona, la quale ſerbatoſi d'una ricchezza ineſtimabile, ſol quanto l'era neceſſario a ſuſtentarſi da povera, tutto il rimanente donò per Dio, a quanti ciechi, ſtorpj, lebbroſi, ed invalidi, erano in Meaco. Otto meſi ſtette quivi il Padre Vilela predicando a'Gentili, e fortificando i Criſtiani contro alle perſecuzioni de' Bonzi: quando aſſediato Meaco, fu a' prieghi de'Criſtiani, obbligato per ſalvarſi a partirne, e ritornare a Sacai.

IX. Egli in tante provincie ſolo a fondar nuove Chieſe, e mantenere le già fondate, operava per molti: per ciò gli conveniva non aver niun riſparmio della ſua vita, dì e notte o in viaggio, o in eſercizio di predicare, del contendere diſputando, dello ſcriver libri per iſtruzion de' fedeli, tanto che in età di 40. anni era tutto in pel bianco, e canuto, come già foſſe decrepito. Le perſecuzioni poi, che ſoſtenne da'Bonzi, furon continue, e oltre modo fiere: che il meno era farlo ſterminar da Meaco. Miſero una volta in pugno ad un principaliſſimo Cavaliere lor protettore, un migliajo di ſcudi, perchè n'impetraſſe lo ſcacciamento del Padre: ma venuto il Cavaliere iſteſſo ad udirlo, e vinto dalla forza del vero, ſi rendè Criſtiano, e di protettore de' Bonzi, che fino allora era ſtato, ne divenne perſecutore.

X. Quello poi, che a mettere in pregio la fede, a dilatarla, a difenderla dall'inſolenza de' Bonzi giovò oltre modo, fu il benedir che Iddio fè l'induſtria del

2. Dic. del suo zelo, concedendogli di condurre al battesimo, certi, o per gran nobiltà di real sangue illustri, o per uffizio molto possenti coi Re, de'quali erano in Corte. Industria del Vilela, ed'incomparabile giovamento fu l' ammaestrare buon numero di giovanetti (scelti per ciò i più spiritosi, e vivaci) a disputare insieme in maniera, che l'uno facesse personaggio di Gentile, l'altro di Cristiano. Cotal esercizio, oltre al diletto, due gran beni cagionava: l'uno era far que'giovanetti, non solamente buoni discepoli, ma ottimi maestri, per poscia, in età più matura, valersene ad insegnare, e a disputare co'Bonzi; l'altro, illuminare i Gentili al conoscimento della propria ignoranza. Di queste medesime quistioni il Vilela n'avea composto e sparso per tutto il Giappone un libro, scritto di sua propria mano, in caratteri, e in lingua propria della Corte, ch' è più difficile della comune, ma sopramodo elegante. A quest' opera si dee la conversione di Sciumitanda Re d'Omura, che in leggendola restò vinto. Scrisse anco altri libri di spirito per istruzion de'fedeli; altri già divolgati in Europa trasportò in Giapponese, fra quali singolarmente l'istoria delle vite de' Santi.

XI. Tali dunque erano le fatiche del Padre Gaspare Vilela in Macao, e il frutto, che ne ricoglieva bastante, non ha dubbio, a tenervelo consolato, se non che di troppa afflizione gli era lo starvi solo. Perchè ora mai da sei anni non aveva a cui confessarsi. Soprache tante volte pregò, scrivendone al Padre Cosimo, che questi alla fine il compiacque, e inviò colà il Padre Luigi Froes, e il fratello Almeida.

XII. Ma non andò guari, che furono dal Meaco sbanditi, ma partendo essi, non uscì con essi lo spirito, e il fervore, e molto meno la fede di quella Cristianità, che v'aveano fatta: e sembra miracolo a dire, che un Bonzo convertito già dal Vilela, era quivi in vece de'Padri, maestro, e reggitor della fede.

XIII. In tanto nell'anno 1570. richiamato all' India dal Padre Visitatore, e arrivato a Goa, dopo aver data una piena informazione dello stato, in cui avea lasciato il Giappone, venne sorpreso da febbre: ed egli credendo già di dover morire, fatta la sua Confession generale, e munitosi con gli altri presidj della grazia divina, in età d'anni 47. morì nel Collegio di Goa nel 1572. rimaso ignoto il giorno e il mese della sua Santa morte: ma in memoria eterna nel Cielo per quel tanto operare Apostolico, ch'egli fe nel Giappone. 2. Dic.

Bartoli Asia p. 1.

2. DICEMBRE 1601.

DEL P. FRANCESCO ALMERICI.

I. Annibale Almerici (questo fu il primo suo nome nel secolo) figliuolo fu del Conte Gio: Francesco, Nobile della Città di Pesaro, da cui nella propria casa fino all' anno diciottesimo allevato fu con ottima educazione tanto nella pietà, e timor Santo di Dio, che nello studio della lingua latina. L' eccellente ingegno scorto in questo figliuolo mosse il Padre a mandarlo a Roma in Seminario Romano, acciocchè v'apprendesse le più alte scienze. Entrato adunque Annibale in quel nobil Convitto l'anno 1574. ivi dimorò un'anno e mezzo applicatissimo allo studio, e molto più alla vita divota, di maniera che non contento d'una pietà ordinaria, incominciò ad aspirare alla perfezione della vita spirituale. Ma conoscendo, che il seguire i consiglj di Cristo tra gl' impegni del secolo, riesce cosa assai malagevole, risolvè di voltar le spalle al medesimo secolo, e di chiudersi in qualche Chiostro Religioso. Non sapeva in tanto determinarsi a questa, o a quell'altra Religione; nè della Compagnia sapeva più oltre di quello, che stando nel Seminario, potè comprenderne. Ma poi con sentir leggere le Relazioni dell'Indie, e la Vita di San Francesco Saverio, gli ven-

2. venne una volontà molto ardente, d'ab-
Dic. bracciare il noſtro Santo Inſtituto, e di più, ad imitazione di detto Santo, d'andare all'Indie ancor' eſſo. Adunque, dopo un'anno e mezzo di Seminario, entrò nella Compagnia, e fu nell'Anno Santo del 1575. il dì 29. di Settembre. La prima coſa, che in conformità della ſua Vocazione all'Indie fece in Noviziato, fu, a divozione di S. Franceſco Saverio, cambiarſi il nome d'Annibale in quel di Franceſco; e noi con queſto nome d'ora in avanti lo chiameremo.

II. Intanto il fervente Novizio Almerici, avendo continuamente per le mani, più che ogni altro libro di ſpirito, la vita dell'Apoſtolo dell'Oriente, ſuo Avvocato, con tutto lo ſtudio proccurava d'imitarne le Virtù: onde vie più acceſo nel zelo di convertir gl'Infedeli, porſe di ſua Vocazione al noſtro Padre Generale la prima iſtanza. Poſcia fomentò ſempre negli ſtudj, che fece in Collegio Romano, i medeſimi ardori verſo le Indie. E però ſacrato Sacerdote, e rinnovate le iſtanze, ne fu aggraziato nell'anno 1583. e mandato al Meſſico. Quivi poco ſi fermò il novello Miſſionario Padre Franceſco: imperocchè ad iſtanza del Governatore dell'Iſole Filippine nuovamente ſcoperte, dovette portarſi a Manila con detto Governatore, e con due altri Compagni. In queſta Città, ch'è la principale, dopo avere imparato il linguaggio, incominciò ad inſegnare la Dottrina Criſtiana, ed a predicare. Poi aprì ſcuola di lingua latina, di filoſofia, e di Matematica: e con ciò traſſe alla Santa fede molti infedeli. Fra queſti memorabile fu la converſione d'un Giovane ſuo ſcolare, cui ſolennemente volle dare il Batteſimo il Veſcovo di Manila, e chiamarlo Paolo. E ben gli ſtava tal nome: imperocchè inveſtito d'un nuovo ſpirito di ſanto zelo ancor eſſo, ſi ſtudiava a tutto potere di convertire i ſuoi Paeſani. Benediva Iddio il Padre Almerici, mirando in quel novello ferventiſſimo Paolo tanto zelo di fede, e benediva inſieme le fatiche della ſua ſcuola, che gli aveano prodotto così bel frutto. Un dì s'incontrò Paolo in alcuni Criſtiani d'

Europa venuti in quelle regioni per accu- 2.
mulare ricchezze. Videli imbrattati di Dic.
molti vizj; onde ſcandalizzato corſe toſto al ſuo Padre Maeſtro Almerici, e gli domandò, come que' tali uomini ſi poteſſer chiamare veri Criſtiani con opere tanto contrarie alla lor ſanta profeſſione? Riſpoſegli il Padre, la fede di Criſto in alcuni eſſer morta, in altri viva: che però non ſi ſcandalizzaſſe veggendo alcuni Criſtiani vivere poco manco che da Pagani: in eſſi la fede eſſer morta.

III. Avendo il Padre Almerici fruttificato di molto nella Città di Manila, vi laſciò molti Allievi, abili a proſeguire le ſue intrapreſe Apoſtoliche; ed ei ſe n'andò alla Città di Taita, la quale ſi trovava in neceſſità d'eſſere ſovvenuta, in lei verificandoſi quel *Meſſis quidem multa, Operarii autem pauci*. La cura ſpirituale di tutta queſta Città, e ſuo diſtretto fu quaſi tutta appoggiata al zelo del Padre Franceſco; e però egli, come Paſtore di tutte quell'anime, preſe a paſcerle colla divina parola, e coi Sacramenti, non ceſſando mai di dì e di notte d'accorrere e in Città, e in campagna alle ſpirituali neceſſità di quel Popolo. E' ben vero, che la ſua più particolare premura fu d'ammaeſtrar bene nella Dottrina Criſtiana i fanciulli, ad oggetto, che in tanta ſcarſezza d'Operaj, ſuppliſſero come ſuoi Coadjutori, e dirò anche, Coapoſtoli. Egli adunque gli adoperava, ad imitazione di San Franceſco Saverio, ad inſegnar la Dottrina, e le Orazioni ai Pagani più attempati. E di verità, era un bello ſpettacolo il vedere, che ogni Vecchio convertito, aveva, prima di ricevere il Santo Batteſimo, aveva, dico, per Maeſtro un fanciullo. Contuttociò, troppo ecceſſive alle forze d'un ſolo Operajo erano le fatiche; onde non è maraviglia, s'ei più non reggendo al gran peſo, veniſſe a cedere, e ad ammalar gravemente. Ma preſto Iddio, per compaſſion di que' Popoli, reſtituì al Miſſionario la ſanità: ed ei ſempre più generoſo ripigliò le ſue interrotte fatiche, finchè il Signore provvidelo di nuovi Operaj per alleggerimento ed ajuto.

IV. Ot-

2. Dic. IV. Otto Sacerdoti vennero alle Filippine, due de'quali furono dati al Padre Almerici perchè l'ajutassero a multiplicare a Cristo nuovi fedeli in quella vasta Barbarie. Con tal rinforzo è indicibile il frutto che fece; concorrendo Popoli interi dalle valli, e dai monti ad abbracciare la nuova Legge Cristiana. Dalla Popolazione d'Antipolo dentro il giro solo d'un'anno vennero circa a mille Idolatri per essere battezzati. Cinque cento, dopo averli con somma fatica istruiti, ne battezzò il Padre Francesco. Alcuni di quest'Idolatri, tocchi da Dio, eran venuti giù da certe montagne asprissime, lasciate le loro case e possessioni; e perchè battezzati che furono, temevano, tornando alle lor montagne, di non essere subornati dai falsi Sacerdoti degl'Idoli chiamati Cataloni, che abitavano in quelle parti, s'accordarono molti Cristiani di tentare con ogni maniera di soavità di condurre al Padre Almerici que'medesimi Sacerdoti: e riuscì loro di condurne parecchi, tratti dalla curiosità, cred'io, di vedere il Sacerdote della legge Cristiana, e d'udirne gli arcani di quelle misteriose verità, che insegnava. Il Servo di Dio con somma dolcezza gli accolse, e più che colle sue parole, colla sua santa conversazione, ed esempio, indussegli ad abbracciare la vera fede, ed a ricevere il Sacrosanto Battesimo. V'era tra essi uno de'principali, e come il Patriarca di tutti, il quale per distintivo portava una lunghissima capelliera, ed aveva gran comunicazion col Demonio, per cui mezzo colle sue false superstizioni, operava cose maravigliose apparenti. Costui pertanto restò talmente dal Padre Almerici convinto, e sgannato, che si convertì ben di cuore: e dimostrollo alle pruove. Imperocchè, prima di battezzarsi, si tagliò pubblicamente quella gran zazzera, in cui legato stava il Demonio. L'esempio di questo principal Ministro di Satana convertito, trasse più altri di que'Sacerdoti Idolatri alla Religion Cristiana: i quali in protestazione della fede, da loro sinceramente abbracciata, portavano i loro Idoli innanzi al Padre; e se eran di legno, abbruciavanli; o se di bronzo, o di sasso, gli stritolavano, per così mostrare esser falsa la Deità, che ciechi avevano in quelli adorata. 2. Dic.

V. Fra que'cinquecento Idolatri, che, come dianzi dicemmo, battezzò il Padre Almerici, vi furono due Donne Vecchie decrepite, una delle quali era vivuta nell'Infedeltà più oltre a cent'anni: ora ambedue queste attempatissime donne, poco dopo che furono a Cristo rigenerate, passarono (felice Predestinazione!) dalle tenebre al lume ammirabile della Gloria. Di queste sì fatte anime nell'Idolatria invecchiate, e poscia sù i confini della lor vita elette da Dio a morir Cristiane, molti sono gli esempj, che in questo sacro Menologio troverà il pio Lettore, e trovandoli non potrà far sì, che non esclami ancor esso, soprafatto da un'eccesso di maraviglia, coll'Apostolo delle Genti. *O altitudo divitiarum sapientiæ, & scientię Dei: quàm incomprehensibilia sunt judicia ejus, & investigabiles viæ ejus!* Benedetta la Divina misericordiosa sapienza di Dio nelle tracce della sua divina Predestinazione! or torniamo al filo di nostra Istoria.

VI. Un'altra volta parimente calarono giù da' monti più di cento Pagani con alcuni piccoli figlioletti, e in compagnia loro tre Ministri degl'Idoli. Arrivati che furono ad Antipolo, dove l'infaticabile Missionario stava sudando nella cultura di quelli Genti, prese tosto ad istruire per il Battesimo questi nuovi Gentili, venuti spontaneamente a trovarlo. Quivi si ammirò un miracolo della grazia del Santo Battesimo in que'tre Sacerdoti degl'Idoli. Imperocchè pieni d'umiltà, e confusione confessarono tutto il male, che colle loro superstizioni avevano fatto; e tal confessione fu pubblica alla presenza di molti, rinunziando a tutte le vane e false Divinità, e protestando di non volere mai più commettere simili escrabili iniquità contra l'onore del vero Dio: e in fine, per testimonio della vera loro conversione,

2. Dic. lasciarono in iscritto quanto avevano protestato.

VII. La Gentilità concorsa dalla montagna venne a popolare il paese intorno ad Antipolo, dove risedeva il Missionario Almerici, e si divise in due popoli in tal distanza, che poteva l'uno unirsi coll'altro in un luogo, per sentire la Dottrina Cristiana e la Predica, che ne' giorni di festa faceva il Padre, il quale a mantenere in questi due popoli in vigore la Cristiana fede abbracciata, fondò in ciascuno di essi una Confraternità, la quale, oltre l'opere di pietà comuni ad ognuno di que' novelli Cristiani, doveva premere principalmente in isradicar due gran mali, che tuttavia pullulavano, cioè l'Imbriachezza, e qualche rito Idolatrico. Oltre a ciò, dovevasi anco esercitare nella cura degl' Infermi, e nella sepoltura de' morti nei monti in particolare di Taitai, ove arrivata era la fede.

VIII. In tanto venne a sapersi, che nei detti monti tenevasi nascosto un certo Sacerdote Idolatra, il quale non avea mai voluto manifestarsi, per non essere indotto a convertirsi dal zelantissimo Sacerdote dei Cristiani, il Padre Almerici. Ma questi, ciò risaputo, entrò in gran zelo per timore che quelle novelle piante di Cristiani non venissero infettate da quel diabolico Sacerdote. Perciò fece ogni diligenza di farlo sbucar fuori dalle sue tane, e gli venne fatto d'averlo in mano riducendolo a vivere fra nuovi Cristiani. Ma il maligno sol nell' esterno mostrò d'essersi convertito. Era stato costui in gran riputazione: ora veggendo il superbo di non aver più quel gran seguito che aveva da Catololone, cioè da Sacerdote Idolatra, ricorse agl'inganni, trasformandosi in apparenza di vero Cristiano per ingannare per via di finta pietà, i più semplici. Ingannò molti, e fra gli altri una donna principale, a cui per arte diabolica facea comparire visioni fantastiche, parendole di veder Gesucristo, che insegnavale molte cose appartenenti alla fede, ma corrotte, e false, comandandole ancora, che dovesse ad altri Cristiani insegnarle. 2. Dic.

IX. Venne all'orecchie del Padre Francesco questa notizia, e subito cacciò alla malora quel perfido, e proccurò di sgannar quella donna credula, con farle divieto ancora di non manifestare ad altri quelle bugiarde apparenze, e di non seminar quegli errori, che a lei dal Demonio erano stati insegnati. Ma costei da principio rimase nella sua falsa credulità, parendole, che la Dottrina del Catolone fosse più vera, mentre l'era stata con visioni e rivelazioni corroborata. Il Servo di Dio intanto, raccomandata prima caldamente al Signore quella pecorella di Cristo dal buon sentiere smarrita, s'applicò con tutta la sua energia a far toccare con mano alla donna la falsità di quelle sue visioni: finchè piacque al Signore d'illuminarla, e di dar credito alle ragioni di chi condotta l'aveva alla vera fede. Di più, a preservare da simili inganni quella recente Cristianità, ordinò che non si desse credenza a qualsisia Sacerdote, o altra persona, che insegnasse diversamente da quella Dottrina Cristina insegnata da lui.

X. Venne intanto una ruina sopra i popoli a Dio convertiti, e fu che i loro campi venivano infestati dalle locuste, consumando le biade, che avevano seminate. Ricorsero in questa calamità al Padre loro Almerici: ed egli esortolli a dover fare una divota Processione per quelle campagne, pigliando per Mediatrice d'ottenere la grazia, la pietosa Madre di Dio, con fare anche un voto di celebrare solennemente la festa della sua purissima Concezione, e di dare in essa festa molte limosine per maritare Zitelle povere, e soccorrere gli Orfani. Compiuto il voto, e fatta la Processione, si vide ottenuta la grazia: le locuste abbandonarono i seminati, e in quell'anno la raccolta fu copiosa: con che maggiormente si confermarono nella fede Cristiana, talmente che poi prima della semente venivano in Chiesa portando sacca di grano, o d'altre biade, che volevano seminare, acciocchè il Padre

2. dre benedicesse que'semi, facendo grandissimo conto della benedizione Sacerdotale: e di fatto videro a pruova, che i loro campi non pativano gl' infortunj, che pativano gli altri non benedetti. Laonde per riconoscenza del benefizio, cominciarono ad offerire alla Chiesa primizie, e decime.
Dic.

XI. Molto più però senza paragone in questa novella Cristianità del Padre Almerici, segnalata era la divozione alla Santa Messa, ed al Vangelo di Gesucristo. Avresti veduto farsi portare alla Chiesa Cristiani eziandio i malati per assistere al sacrifizio, e per liberarsi dall'infermità colla lettura dell' Evangelio. Non era giorno, che il Padre, dopo la Messa, non trovasse molti, che l'attendevano, per essere aspersi da lui coll' acqua benedetta, e per sentirsi leggere sopra loro il Santo Evangelio: dal che ne seguirono effetti mirabili in grazia degl'Infermi.

XII. A questa perfezione di fede condusse i suoi novelli Cristiani dell' Isole Filippine il Padre Francesco Almerici, il quale, dopo 17. anni ch'era in dette Isole dimorato, nell' anno 1601. andò, come diremo quì appresso, a ricevere il premio delle sue lunghe fatiche, e molto più delle sue virtù singolari. Egli, che nella lingua di quelle barbare terre aveva fatto studio particolare, parlava con tale soavità, che correvano a lui per udirlo popoli interi; ma più che il suo parlare, moveva que'barbari l'esempio della sua santa vita. In lui umiltà, in lui mansuetudine, ma petto ancora Apostolico, che a' cattivi incontri non sgomentavasi: temuto da i perversi, e da'buoni amato, e tenuto per Santo. Non perdonava a fatica alcuna, che necessaria fosse per la salute dell'anime. Prendevasi, come travaglio piu faticoso, a dirozzare i barbari convertiti: e fatto il primo dirozzamento, rinunziavali agli altri compagni, acciocchè dessero ai loro costumi nella Cristiana legge la pulitura, e la forma: ed egli in tanto occupavasi ad istruir gente nuova, per levare la fatica più dura ad essi compagni.

XIII. Non passava Domenica, nè giorno di festività di precetto, che non somministrasse al suo gregge il pascolo della divina parola: e molte volte per non incomodare i popoli, che stavano l'un dall'altro lontani, egli prendevasi, oltre il viaggio l'incomodo di fare due prediche, e bene spesso anco di dir due Messe. Dopo la Messa, che diceva ogni giorno, oltre l' udire in Confessione i suoi convertiti, dovea trattenersi più ore in piedi affine di consolare gli afflitti, di consigliare i dubbiosi, e di provvedere altresì alle necessità degl' Infermi, e all'inopia dei poverelli: e ciò con tanta pazienza, e mansuetudine, che mai dava segno d'essere o stanco, od infastidito, ancorchè molti fossero pur troppo molesti, e fastidiosi: in somma ognuno il trovava suo consolatore, suo Padre. 2. *Dic.*

XIV. Tanta Carità, tanta pazienza, e tanto zelo in questo Apostolico Missionario proveniva dall' intima comunicazione, ch'egli aveva con Dio. Era sentimento comune, che il Padre Almerici fosse, *Divina patiens*, cioè uno di que'Santi, come dice San Dionisio, prevenuti da Dio con pienezza di favori, e di dolcezze Celesti. Tutti ammiravano in lui uno stranissimo accoppiamento d'azione, e di contemplazione. I ministerj, in cui doveva impiegarsi in salute del prossimo, il tenevano le intere giornate occupato; e ciò non ostante trovavasi in Dio soavemente congiunto, e collo spirito immerso nella sua divina presenza, ridondando anche in altrui la pienezza delle divine consolazioni, che a lui soprabbondavano: non altrimenti che un fiume, che dalla piena d'acque forestiere ingrossato, sbocca dal suo alveo, ed allaga le campagne circonvicine.

XV. Menò questa vita sì santa fino all'ultimo spirito: talchè dalla febbre assalito, non perdè punto il vigore dell' animo, e il tratto familiare col suo Signore. Negli ultimi giorni di sua infermità fu al Collegio di Manila portato dal Padre Pietro Chirino, il quale

2. Dic. nella Relazione Spagnuola, che fa dell' Isole Filippine scrive quasi tutto quanto abbiamo fin quì riferito. Il detto Padre adunque, che si ritrovò presente alla preziosa morte del Padre Francesco Almerici, scrive, che nel Collegio di Manila, ricevuti ch'hebbe con tenerissima divozione gli ultimi Sacramenti, ebbe altresì la sorte di rendere l' anima sua a Dio ai 2. di Dicembre 1601. nella festa appunto di San Francesco Saverio, di cui aveva preso il nome, e imitate le virtù Apostoliche: notabile ancora fu l' ora della sua morte, cioè quando tutte le Chiese sonavano l' Ave Maria del mezzo giorno, colla qual salutazione Angelica in bocca egli ancora morì. E in conformità di ciò deve anco notarsi che il morire del Padre Francesco nell' ora detta, fu certo un favore distinto, che a lui fece la Madre di Dio in ricompensa dell' onore a lei fatto d' introdurre come in Europa nella Città di Manila l' uso divoto di sonare l' Ave Maria in tre tempi della Giornata.

XVI. Celebrate gli furono solenni esequie col concorso di tutta la Città, e dei principali Ministri della Regia Camera. Fu seppellito il suo corpo davanti agli scalini della Cappella maggiore di nostra Chiesa, come Padre che meritava distinzione, mentre la voce comune il chiamava Apostolo dell' Isole Filippine. Oltre il Padre Chirino nella mentovata Relazione dell' Isole Filippine, fa distinta menzione del Padre Almerici anche il *Nieremberg nel tomo 4. de los Claros Varones*.

2. DICEMBRE 1614.

DEL P. MARTINO SAVERIO URTASO.

I. IN Pamplona nella Navarra nacque di clarissimo sangue il Padre Martino Saverio Urtaso: e com' egli era prossimo di parentela a San Francesco Saverio, si studiò parimente d' approssimarsi a lui nella santità della vita, e dell' Instituto. Affin d' entrar nella Compagnia ebbe a spregiare un ricchissimo patrimonio, speranze d' onori bellissime, e quel ch'è più, lusinghe, e lagrime della madre. 2. Dic.

II. Entrato che fu nella Compagnia a imitazione del suo Apostolico Zio, fece caldissime istanze a' superiori, di portarsi anch'esso a spandere la luce del Vangelo nell' Indie: fu esaudito, e gli toccò la Provincia del Paraguai. Ma quivi dovette vincere un' altra guerra, che gli mossero i Medici, affermando, che quell' aria non era per un soggetto, come lui, di sanità gracilissima.

III. Arrivato all' America, ed appresso con grave stento il linguaggio, si portò nella Guairania a confermare i novelli Cristiani, e ad istruir Catecumeni. Venne una peste universalissima nel Perù l'anno 1614. e tanto andò allargandosi, ch' entrò ancora nel Paraguai. Non era che un'anno e mezzo, ch'ei v'era entrato: quando abbracciata quella bella opportunità di dare in un martirio di carità Cristiana la vita in servigio del prossimo, si diè a servire que' miseri Indiani appestati. Ma non durò gran tempo in far quella servitù tanto caritativa: imperocchè compreso anch'egli da quel morbo pestifero, fece una morte non dissimile a quella, che fece S. Francesco Saverio, abbandonato, e privo d'ogni umano sussidio. E perchè c'è rimasto oscuro il tempo preciso di questa beata morte: gli assegniamo il giorno secondo di Dicembre in onore del S. Apostolo, che in tal dì volossene al Cielo, e di cui, come abbiam detto, fù il Padre Martino stretto Parente.

IV. E a dir vero, aveva anche menata una vita non dissomigliante a quella del Saverio, avendolo imitato nella gloria d'una Virginità illibata, nella pazienza della fatica, nella sete dell' anime, e nello studio della povertà, e dell' Ubbidienza: coll' ampiezza di queste virtù singolari compensò la brevità del suo corso Apostolico.

V. Do-

2. Dic. V. Dopo sua morte più d'una volta dicesi, che comparisse in quell'abito, e figura di corpo, con cui era stato solito d'insegnare a quegl'Indiani i rudimenti della Dottrina Cristiana. Il credereste dal Cielo disceso ad appagare la fame non ancor sazia del suo cortissimo Apostolato, e ad aitare i Compagni troppo scarsi di numero in quella messe vastissima. E' noto, ch' egli apparve a un Cacique nel sonno, e ammonillo a confessarsi d' un peccato grave, taciuto in Confessione all' Apostolico Padre Giuseppe Cataldini, notificandogli il pericolo, che gli soprastava dagl'Indiani. Oltre a ciò il Padre Antonio Ruiz fece testimonianza, che trovandosi una volta abbattuto da una grave malinconia, stante la solitudine, e altri incomodi, che provava, gli si parò davanti il Padre Martino Saverio, vestito d'un ammanto raggiante, e facendogli cuore, gli ricordò a pensare spesso al gran premio, apparecchiato in Cielo agli Operaj della Vigna Evangelica: e ciò detto vide aprirsi il Cielo, e videvi un seggio reale, che sfavillava di gemme, e d'ori, e udì anche una voce, che gl'indicava la sublime gloria di lui tra'Beati.

Hist. Soc. p. 5. lib. 23. & Nadasi in an. dier. memorabilium.

3. DICEMBRE 1634.

Del P. Gio: del Carpio trucidato.

3. Dic. I. Il P. Gio: del Carpio nacque in Riofrio nella Spagna. Passò la sua vita giovenile in campagna in un podere del padre. Per divino impulso s'era obbligato con voto a dedicarsi tutto alla salute dell'anime: onde in un castello vicino si pose a imparar leggere, e scrivere; poi in Oropesa a imparar gramatica nel nostro Collegio. Il Signore che l'avea eletto per l'Indie, gli diè occasion d'abboccarsi col nostro Padre Alfonso Umanes, il quale venuto dall'Indie Procuratore in Europa, facea compagni per la nuova Spagna nell'Indie. 3. Dic. Gio: si offerì a questo Padre, e questi accettatolo nella Compagnia, gli fece principiare il Noviziato, finchè venisse il tempo opportuno di navigare: e nel Noviziato Gio: fece progressi grandi nella virtù. Venuto il tempo navigò all' Isole Filippine, e in Manila si ordinò a Sacerdote. Quindi fù destinato all'Isola de'Bisagari ovvero d' Ogmue ch'altri dicono dei Pittori, o dei Pinti, per l' uso che hanno que'popoli per altro bianchi, d'imprimersi figure nel corpo a punta d'ago, o d'altri ben acuti ferruzzi, impiastricciando poi d'atra polvere que' punteggiamenti, che poi sono indelebili.

II. In quest'Isole adunque il Padre Gio: incominciò a lavorare da Apostolo quelle barbare genti non molto dure per la cultura Evangelica. Vivea tra esse il Padre Gio: con tanta innocenza di vita, e con tanta custodia e perfezione, come se fosse nel chiostro; osservava con tanta puntualità le Regole nostre, che non dubitò d'asserire, uomo, per altro modestissimo, e che mai o poco di sè parlava, asserì, dico, di non averne mai trasgredita avvertitamente una sola.

III. Avendo egli intrapreso a erudire ne' misterj di nostra fede il Castello d' Ogmuc nell'Isola Leitense, un certo Mindanao barbaro venne con un buon nervo d'armati sopra di quello. I paesani al principio gli fecero fronte; ma vedendo che n'andavano colla peggio, e che non erano di forze eguali al nimico, si ritiraron nella fortezza, e vi condussero seco per salvarlo, anche il Padre Gio: del Carpio. Mindanao, che vide tal ritirata, maggiormente prese animo, fece attaccar fuoco alla fortezza d' intorno per isforzare i nostri o ad uscire pel fumo, o a perir nelle fiamme. I nostri forzati dal fumo e dal fuoco s'arresero. Il primo ad uscire, e a presentarsi in faccia al nimico fu il Padre Giovanni. Il Capitan dell'Oste inimica stimolato gagliardamente ad ucciderlo, da un Cacique Maomettan, nimico fie-

3. Dic. ro de' Cristiani, comandò che fosse subito trucidato. Il Padre s' inginocchiò per ricever la morte, che sempre aveva desiderato per amore di Cristo. A colpi dunque di scimitarra perdè la vita, e guadagnò l' immortalità ai 3. di Dicembre del 1634. in età di 51. anno, e 20. della Compagnia, dov'era in grado di Coadjutore spirituale formato. Il dì dopo sua morte, perchè in quella confusione non potè essere seppellito, i Barbari di Mindanao per far pruova in quel corpo delle loro sciable, prima lo spogliarono, e gli troncaron la testa, e poi lo trinciarono a pezzo a pezzo. Interrogato da un'Uomo principale il capitano, perchè non avesse serbato in vita quel Padre, per cui riscatto si poteva aspettare mille scudi d' argento; rispose che non stimava niente l' argento in paragone dell' odio, che portava a tutti gli Spagnuoli, e principalmente ai predicatori della fede Cristiana. Così restò nota la causa della morte data al Servo di Dio in odio della Santa fede Cristiana.

Aleg. mortes Ill. P. 2.

3. DICEMBRE 1638.

Del P. Villebrordo Heyden.

I. Il Padre Villebrordo nacque in un Castello del territorio di Kampeland in Fiandra. Nella Compagnia riuscì un' Operario di zelo infaticabile, Predicatore ardentissimo, amante sitibondo de' patimenti, e generoso disprezzator d' ogni gloria umana. La fiamma del suo zelo Apostolico si distese quasi per tutto la Frisia. Dodici anni sudò in quelle malagevoli Missioni ammaestrando, e assodando nella Fede i Cattolici, i quali aveano d'ogn' intorno gli Eretici. Di questi ne ridusse molti ad abbracciare la vera Religione.

II. Mentre il Padre Villebrordo tanto sudava per la salute dell' Anime, senza requie alcuna, Gesucristo, come si degna di far sovente co' suoi Ministri ferventi, onorollo con dargli a bere una 3. Dic. stilla del suo Calice amaro. Portandosi adunque nella Frisia l' anno 1626. fu preso per tradimento in Vilissinga, e fu messo in carcere, dove quanto più povero Missionario, ch' egli era, non dando speranza di potersi riscattar con danari, tanto più fra la turba di molti schiavi, che giaceano in quella carcere, venia strapazzato. Dopo quattro mesi di stenti, e travaglj estremi, contrasse un' infermità, che lo ridusse presso a morirne.

III. Ma Iddio gli allungò la vita, perchè lo serbava a maggiori cimenti per la salute dell'anime. In congiuntura, che fu fatta una permuta di schiavi, il servo di Dio fu rimesso in libertà, ma però mezzo morto. Riebbesi dal suo male, e con nuovo fervore, tentò l'anno di poi di penetrare per diversa strada in Frisia. Arrivatovi baciò quella terra, che anticamente era stata irrigata da i sudori di S. Villebrordo Apostolo de' Frisoni. E siccome anch'esso fra tutti i Padri della Provincia Flandrobelgica, portava solamente il nome del detto Apostolo, ciò prese per un'augurio felice di lasciare sotto le fatiche Apostoliche la sua vita. Di verità, che tale augurio sortì l' effetto bramato.

IV. Due volte nello spazio di undici anni, che il Padre Villebrordo attese a coltivare la Frisia, v' entrò a fare strage la Peste: e due volte similmente il magnanimo Padre si dedicò a servir gli appestati, vigilantissimo, che niuno di questi morisse senza il Divino presidio de' Sacramenti. Fu chiamato fra gli altri ad assistere alla morte d' un Gentiluomo infetto, e in questa pietosa assistenza prese anch'egli la peste, che tutta gli si scaricò in una orrenda postema, con tali, e tanti dolori in tutte le membra del corpo, che nè giorno, nè notte gli dava tregua, nè pure, per un momento, lo spasimo.

V. Ammirabile fu certo la pazienza del servo di Dio, quando messo in man de' Cerusici incominciarono questi, affine di seccare la scaturigine di quell' umor pestilente, a dargli bottoni di fuoco, ed a scar-

3. a scarnificar la postema, tagliandone la
Dic. Carne corrotta. Bene spesso per l' acerbità del dolore, sveniva il povero Padre. Durò 15. giorni questa carnificina. A costo di tante pene ricuperata la sanità non perfettamente, tornò subito a ripigliare le solite sue Missioni.

VI. Alcuni anni dopo, ecco nella Frisia una nuova peste. Il Padre Villebrordo non men generoso la seconda che la prima volta, con esempio di finissima carità, uscì di nuovo in Campo ad esporre la vita. Era egli solo nella Città di Leowardia: onde per provvedere alla salute spirituale di qualunque Appestato, assegnò ad ogni contrada della Città una persona, che, ove scoprisse Infetti, glie ne desse subito avviso: ed egli colà tosto correva, ad amministrare gli ultimi Sacramenti. Si fece il calcolo, ch'ei solo nello spatio d'un'anno assistè in morte a'1800. appestati. In questa occasione ridusse a morir da Cattolici eziandio molti Eretici. Finalmente l'Apostolico Padre cadde sotto la soma di quelle spaventose fatiche, morto ai 3. di Dicembre del 1638. in età di 44. anni, e di Compagnia 24.

Ex Vit. Def. Arch. Rom. & Victim. Char. P. Aleg.

3. DICEMBRE 1641.

DEL P. GIO: PERCEI detto FISCHERO.

I. FU Inglese il Padre Gio: Percei, che poi volle essere cognominato Fischero per più occultarsi. Nacque di Genitori Eretici. Di 14. anni preso in casa d'una Signora Cattolica, ebbe comodità di leggere libri Cattolici, che vi trovò in gran copia, e d'apprendere dalla detta Signora il modo di fare orazione. Una festa il Giovanetto Fischero stando in procinto, com' era solito, di portarsi alla Chiesa degli Eretici, udì la sua buona Albergatrice lamentarsi dicendo: *Poverina me, che non ho chi meco faccia un pò d'orazione!* *Io son pronto*, dissele il Giovanetto, *di fare insieme orazione con esso lei, ò Signora*. *Come*, disse la Si- 3.
gnora, *volete far meco orazione, se siete scomunicato, andando voi Cattolico alle Chiese degli Eretici?* Dic. Queste parole furono un fulmine al Cuore del Giovanetto: si buttò ginocchioni, pianse, e pregò il Signore, che si degnasse di provvederlo d' un Sacerdote, che lo cavasse da quello stato di maledizione, in cui si trovava. Dopo un' anno venne l' opportunità d' avere un Sacerdote Cattolico, il quale, per farne pruova, voleva prolungargli la Santa Confessione; ma il Giovanetto mostrando gran dispiacere di questa dilazione, disse al Sacerdote. *Se io mi mojo in tale stato, ed in tal tempo, dicami, dove intanto dovrà stare l' anima mia?* Così mosse il Sacerdote a dargli l' assoluzione dalla scomunica, e da' peccati, fatta, ch'ebbe la Santa Confessione. Saputo ciò un' suo fratello per paura, che la famiglia non venisse a patir qualche pregiudizio dalla Giustizia, consigliò Giovanni a passare il Mare, e seguitare gli studj in paesi Cattolici. Tre volte tentò d'imbarcarsi, ma non gli riuscì mai, stante le spie, che vi erano d'ogni 'ntorno. Finalmente trovò un buon Padrone di barca, che 'l mise dentro sotto colore di volergli fare imparare lingua Francese. Arrivato si fermò nel Seminario di Rems a studiare Umanità, e Filosofia. In Roma poi nel Collegio Inglese proseguì gli studj, e fece l'atto grande di tutta la Teologia.

II. Mentre stava facendo gli Esercizj Spirituali per apparecchio al Sacerdozio si sentì mosso da Dio ad entrar nella Compagnia, ma gliene veniva ritardata l'esecuzione da un altro desiderio, che aveva di portarsi quanto prima alla Patria per veder di trarre alla Religione Cattolica i suoi parenti. Stando così tra due, voltossi a consultarsi con Dio nell' orazione, e con questo dilemma finalmente tolse via ogni perplessità dal suo Cuore: O la Compagnia il giudicherebbe abile, o nò di rimandarlo subito in Inghilterra: se abile, v' andrebbe certo senza dimora, conforme desiderava; se non abile ancora,

3. Dic. ra, ciò sarebbe meglio per lui, perchè così sicurerebbe la sua salute.

III. Ricevuto nella Compagnia, fu mandato a fare il suo Noviziato in Tornay l' anno 1594. e s'applicò con tutta diligenza alla vita Religiosa; e gliene restò la sanità tanto mal condotta, che a ricuperarla, i Superiori giudicarono di rimandarlo prima del fin del biennio alla Patria, e per più sicurezza per via dell' Olanda. Venne il povero Novizio in man de' Soldati Inglesi in Flissinga, i quali dalle lettere, che portava, convinto d' essere Sacerdote, fu con maniere orribili tormentato, acciocchè dicesse in che maniera, e perchè fosse entrato nell'Inghilterra. Attaccatolo per le mani pendente ad una girella, e poi con una fune strettagli con violenza intorno intorno alla testa, parea, che gli volessero fare uscir fuora spezzato il cranio, e le cervella. Stava il servo di Dio in questo tormento, col cuor sempre fisso in Dio: e fu cosa, a dir vero, prodigiosa: imperocchè, dove prima pativa un' acerbo dolor di capo, e un continuo fischiar d' orecchie, da quel tormento cavò il rimedio per ambedue questi mali, che gli svanirono a poco poco.

IV. Or perchè per via di così acerbi martori non gli poterono que' manigoldi cavar di bocca se non che gemiti, e sospiri al Signore Iddio, il condussero, qual malfattore, legato a Londra. Quivi sette mesi fu tenuto dentro a una prigionaccia, non con altro letto più agiato, che quel da bestie, cioè di paglia gittata sul pavimento. Di quivi a notte folta scappò con due Sacerdoti dal tetto, e si portò al superior della Missione, il quale gli fece fare i voti Religiosi, e poi colla sua benedizione mandollo, come desiderava, a ritrovare, per convertirli, i congiunti suoi. Trovò ch' era morto suo Padre. S'adoperò a convertire sua Madre, la sorella, ed altri parenti. Dopo due anni spesi in quella Provincia a Settentrione col frutto d' altre molte conversioni, fu assegnato compagno al Padre Gio: Gerardi nella regione di Norchampton, dove più anni per tutto intorno andò facendo del bene all' anime.

3. Dic.

V. Intanto si sollevò la tempesta della sedizion della polveriera: venne fatta prigione sua madre, che gli avea dato albergo: ed egli bisognò che andasse ogni dì fuggiasco, procacciando, per quanto avea cara la vita, di star nascosto oggi in questa, e domane in quell' altra parte. Gli porse Iddio l'occasione di ridurre a penitenza un nobil Vecchio Cattolico, che per timore s'era indotto a fingersi Eretico. Il Padre Fischero si provò di ridurlo, ma in vano. Andò per passare il fiume, ma trovatolo troppo grosso, diede addietro, e tornò a dare la seconda batteria al vecchio ostinato: ma pensate! *obduratum erat cor Pharaonis*. La mattina del dì seguente tornò a passare a cavallo il fiume: ma quando fu nel mezzo, si trovò in pericolo d'affogare egli e'l cavallo: buon per lui che potè afferarsi a una trave del ponte. L'uomo che l' accompagnava, veggendolo in quel pericolo, corse a chiedere ajuto al vecchio, il quale corse tosto con più servitori a porgere ajuto al Padre, e lo campò dal pericolo. Allora il vecchio reflettendo, che per causa sua il Padre avea passato pericolo della vita, si sentì intenerito in maniera, che pentito de' falli suoi, aggiustò la sua coscienza a' piedi di esso Padre, e visse il resto della sua vita da buon Cattolico.

VI. Non andò gran tempo, che il Padre Fischero, col suo compagno Sacerdote, Niccolò Harto nel dì d' Ognissanti fu condotto a Londra prigione; e dopo undici mesi, cacciato, in esilio, tragittò in Fiandra: dove supplì qualche tempo per Vicesuperiore della Missione Anglicana, e poi spiegò in Lovanio la Scrittura Sacra. Indi dal suo Apostolico zelo fu stimolato a rientrare nell'Inghiltera, e nel mettervi 'l piede restò preso, e carcerato alla carcere nuova lungo il Tamigi. Trovò quivi sì bella occasione di fruttificar nell'anime, che potendo non volle uscirne. Tre anni continuò a starvi col compagno Eduwardo

Whi-

3. Dic. Whitingamio: e ambedue, mentre v'era libero l'adito a chiunque bramava di visitarli, fecero un bene infinito tanto a' Cattolici, che agli Eretici, cencinquanta de' quali condussero al grembo della Santa Madre Chiesa Romana: e tra questi la Contessa Madre del Duca di Bukingam, il qual Duca, come ben veduto dal Re, ottenne che il Padre Fischero potesse, uscito di carcere, stare in casa della Contessa sua Madre. Anzi che il Re medesimo volle udirlo, alla sua presenza disputar di Religione, dandogli anche in iscritto nove capi di cose, che'l tenevan sospeso a non aderire alla Fede Romana, con ordine di rispondere capo per capo, come fece dentro ad un mese: ma queste risposte del Fischero, per astio de' ministri, assai tardi capitarono in mano al Re. Bensì poi per salute di molti, comparvero in istampa illustrate dalle note del dotto Gio: Floydo. Dieci anni con libertà potè il Padre assistere alla Contessa in vita, e poi nella morte: e potè anco, sotto la Regia protezione, ajutare i Cattolici, che venivan da lui, e altri, con andar egli da loro liberamente.

Morta la Contessa, il Senato Regio non volle più soffrire questa libertà nel Fischero, con tanto danno dell' Eresia: e però di nuovo il fecero carcerare, con dirgli che si eleggesse, o la prigione, o l'esilio; ma con giuramento di non veder più l'Inghilterra. Il Padre non si volle obbligare a questo: laonde altri otto mesi fu ritenuto in prigione. In tanto, avendo il Re Cristianissimo maritata una figlia al Principe Carlo, questa fece scarcerare il Padre Fischero: ed egli ripigliò con nuovo fervore le sue fatiche Apostoliche in voce e in penna; scrivendo, oltre le scritte, altre cose in difesa della Religione Cattolica. A questa tirò moltissimi Signori, e Signore di prima nobiltà; e altri già Cattolici, ma titubanti, confermò nella fede.

Vecchio gia settuagenario non potè più reggere alle fatiche: gli calò una flussion di catarro alle fauci, e gli si scoprì un principio ancor di cangrena. E 3. Dic.
questo male il tenne due anni in letto, raffinato dalla pazienza quello che quattro volte, confessore di Cristo, avea sostenuto prigione, e torture orribili. Finalmente in Londra morì ai 3. di Dicembre l'anno 1641. e 33. anni dopo fatta la sua Professione solenne.

Tanner P. 1. Juven. hist. Soc. P. 5. l. 13.

3. DICEMBRE 1644.

DEL P. GIORGIO GIUSTINIANI.

I. Il Padre Giorgio Giustiniani, detto Apostolo di Bologna, di nazione Greco, nacque dallo stemma glorioso de' Principi Giustiniani nella Città di Scio ai 23. d'Aprile del 1569. Il Padre di Giorgio per nome Antonio, con gli altri della Casa Giustiniana fu confinato nella Città di Caffa sotto il dominio Turchesco. Morto poi Solimano, fu liberato ad istanza del Santo Pontefice Pio V. e colla sua famiglia tornò in Scio. Avea Antonio tre figliuoli, onde per sicurarli dalle tentazioni de' Turchi, gli menò tutt'e tre a Roma. Il nostro Giorgio d'essi figliuoli il terzo, ebbe da Gregorio XIII. la grazia d'entrare in Seminario Romano: dove stette più anni, finchè entrò nella Compagnia il dì 1. Novembre 1587.

II. Fatto il Noviziato con profitto grande di spirito, studiò nel Collegio Romano filosofia: nel qual tempo scoprissi in Giorgio un talento di predicare segnalatissimo: onde i Superiori cominciarono ad esercitarlo nel ministero Apostolico, mandandolo frequentemente a' Monisterj di Monache, a Oratorj, a Chiese diverse di Roma, domandato con grand' istanze, di modo che divenne Predicatore eccellente anche prima, che finisse i suoi studj. Nell'anno secondo della sua Teologia, mosso da spirito d'umiltà, e di zelo, domandò il Sacerdozio per mettere quanto prima ad effetto il pensier de' Superiori, che l'aveano destinato per

la

3. la Missione dell'Isola di Scio sua patria,
Dic. per ajuto de' Cristiani, che in gran numero si trovavano sotto il dominio Turchesco.

III. Fatto Sacerdote, gli fu data la cura della seconda Congregazione del Collegio Romano, nella quale colle sue sante industrie fece un bene infinito, tenendo occupati mattina e giorno nelle feste i suoi Giovani Congregati, conducendoli ancora alle Terme Diocleziane per dar lor qualche spasso: Questo esempio del Padre Giorgio mosse altri Padri a seguirlo colle lor Congregazioni.

IV. Finiti gli studj, fu mandato a fruttificare nella sua patria natia: ma in Venezia, mentre che stava aspettando l'imbarco, fu tradito, dirò così, da' suoi proprj talenti: imperocchè, udito sermoneggiare, piacque sì a quella Città Serenissima, che al Padre General Claudio Acquaviva scrisse per trattenere il Padre Giorgio in Venezia. Il Padre Claudio, che sopra questo stesso particolare a' Padri di Venezia avea data la negativa, non potè darla a quella Repubblica: onde rispose, che disponesse pure del Padre Giustiniani, fino a tanto che a lei paresse; e che poi lo mandasse a Scio. Si lesse in pubblico Senato questa risposta; e fu così grata, che subito fu il Padre Giorgio avvisato si disponesse a predicarvi la Quadragesima, non lasciando di sermoneggiare ogni festa, dove gli piacesse. Predicato ch'aveva in Chiesa pubblica la mattina risaliva in pulpito il giorno, dov'era chiamato; e dovunque andava, correva ad udirlo popolo, e Nobiltà. Iddio nostro Signore alle sue labbra comunicava grazia, e fervore di spirito talmente efficace, che peccatori, e peccatrici delle più ostinate, non poteano resistere: e però quanto di tempo gli rimaneva dal predicare, lo spendeva tutto ogni dì in udire confessioni: non avendo altro tempo di prepararsi alla predica la mattina, che l'ora della sua orazione, e un breve ritiramento per la predica dopo pranzo; non altro libro leggendo, che la Sacra Scrittura, ed il Breviario.

V. Non vi fu Religiosa che non si volesse confessare dal Padre Giorgio, do- 3. *Dic.*
po averlo sentito: e con questa occasione rimesse in vigore l'osservanza in più monasteri. Non lasciò anco d'ajutar le Zitelle, istruendole nella Dottrina Cristiana con tanto frutto, che moltissime si ritiraron dal Mondo a servir ne' Chiostri al Signore.

VI. Dopo più mesi di sua dimora in Venezia, venuto comodo imbarco, quella Serenissima Repubblica, lasciò partire il Padre Giorgio per la sua Missione, accompagandolo con lettere di raccomandazione al Governatore dell'Isola, ch'era Turco. Nello scoprir la Città, sua carissima Patria, che da 40. anni stava sotto la tirannia Ottomanna, pianse, come già il Salvatore, sopra Gerusalemme. Arrivato in porto, si diè a conoscere per loro compatriota, e per non dar gelosia, presentò lettere della Repubblica Veneta, si rendè benevoli i Turchi più principali con qualche donativo, che portato aveva da Roma; e ottenne licenza di predicare a' suoi Cristiani.

VII. Quivi il Padre Giorgio si trovò occupatissimo in coltivar quella Vigna insalvatichita. Instituì Congregazioni, aprì scuole per istruire la Gioventù, e fondò spedali. Non gli mancarono contraddizioni e più fiere da chi meno le doveva aspettare, cioè dalla banda d' alcuni mali Christiani: ma il suo fervore prevalse, e fece bene incredibile.

VIII. Alcuni mesi trattennesi in questa Missione di Scio; e dopo aver bene incamminate molte opere pie, vi lasciò persone zelanti per mantenerle, e se ne partì per Italia per ritornare a Venezia: ma perchè da questa Città, e da tutto lo stato Veneto era stata licenziata la Compagnia, se n'andò a pigliar porto in Ancona, dove molte famiglie Greche trovò ferme in quella Città. Quivi parimente incominciò ad operare con tanto frutto, che il Cardinal Carlo Conti Vescovo se lo fece compagno nella visita di tutta la sua Diocesi; dandogli singolarmente la cura dei Monisteri. La mattina in Chiesa nostra udiva le Confes-

3. Dic. fessioni, e poi predicava: il giorno faceа la Dottrina Cristiana alle fanciulle, e alle loro Madri, con tal concorso, che fu necessario proibire agli uomini il venire a quell'ora in Chiesa, obbligandosi per loro a fare la sera nelle Congregazioni sermone e musica. Contuttociò, perchè, *ubi sunt corpora, ibi congregabuntur & aquilæ*, la Gioventù mascolina non lasciava di venire alla Chiesa per vagheggiare. Rinnovò la proibizione il Cardinal Vescovo: ed ecco che i maligni suscitarono contraddizioni, e calunnie contro il Servo di Dio l'istesse contraddizioni ebbe ancora per la riforma, che col Padre Giorgio introduceva il Vescovo ne'Monisteri: ma l'Apostolico Padre non si perdeva d'animo, lavorando indefessamente in servigio del prossimo.

IX. In queste Sante occupazioni si esercitò più anni in Ancona, assistito dal Sig. Cardinale, che l'amava, e venerava come Santo Religioso, celebrandolo in Roma a'Superiori per difenderlo dall'accuse dei discoli, e dei malevoli. Partì il Sig. Cardinal Conti d'Ancona: e i nostri Superiori giudicarono d'assentarne anche il Padre Giorgio per sottrarlo dalla perversità de'maligni. Partendosi adunque d'Ancona, andò girando per le Città della Marca, ricevuto in tutte con mille benedizioni, e in tutte lasciando impressi i vestigj della sua Santità, e del suo zelo Apostolico. Il sommo Pontefice, Paolo V. inquietato altamente in que' tempi dalla Città di Ascoli, che molto travagliava i Governatori, ed i Vescovi, la raccomandò molto ai Padri della nostra Compagnia nel tempo appunto, che nella Marca trovavasi il Padre Giorgio Giustiniani. Andò a quella Città il Padre Giorgio, accolto benignamente da Monsignor Donati Vescovo, e da Monsignor Onorato Visconti Governatore: ma trovò quella Città così mal disposta, che si rendeva impossibile il poterla curare senza fermarci il piede; e perciò si stimava necessario l'introdurvi stabilmente la Compagnia. Ma la Città non la voleva sotto varj pretesti accettare. Contuttociò se ne tenne Consiglio; nella cui Sala pregò il Padre Giorgio d'essere introdotto per trattare di tal negozio. 3. Dic.
Già il Consiglio stabilito avea, prima di venire al partito, di dare una tonda esclusiva, mosso dal parer d'un malevolo, il quale disse, che la Compagnia stata mandata via da Venezia, non doveva essere accolta in Ascoli. Con queste male prevenzioni, fu ricevuto il Padre Giorgio in Consiglio. Fece il suo progetto, dando notizia del nostro Santo Instituto, ricevuto in tutt'i Regni d'Europa, e in particolare per quel massimo bene, che reca alla Gioventù nelle scuole colla buona educazione nella pietà, e nelle lettere, come testimonio n'era la Città stessa di Ascoli in quel poco tempo, che ivi egli stesso avea incominciato a farvi una scuola. Il ragionamento in somma fu tale, che fuori d'ogni espettazione i Consiglieri, salvo tre soli, dettero palle bianche, cioè favorevoli.

X. Accettato che fu il Collegio; fece in una pubblica Chiesa, in ringraziamento alla Città, una predica, ch'ebbe un' immenso concorso. Questa predica legò talmente gli animi di tutti gli Ascoltatori, che altro più non bramavano, che di veder fondato quanto prima il Collegio. E perchè in essa predica parlò con somma umiltà della Compagnia, e con istima e lode di tutte l'altre Religioni, vennero queste a ringraziarnelo.

XI. Stabilito ch'ebbe il Padre Giorgio il Collegio d'Ascoli, di cui si può chiamar fondatore, fu chiamato a Bologna dal Cardinal Benedetto Giustiniano Legato, che il riconosceva per suo parente. E quivi cominciò al suo solito a fruttificare, e ad operare da Apostolo, con somma soddisfazione della Città. Successe nella Legazione al Giustiniano il Card. Maffeo Barberino, che fu Urbano VIII. il quale non meno del primo continuò a favorire il Padre Giorgio. Venne il 3. Legato il Card. Luigi Capponi, il quale durò molt'anni. Questo Cardinale, che conosciuto avea il P. Giorgio nelle scuole del Collegio Romano, e nel Seminario, il volle per suo Confessore: il

che

3. *Dic.* che giovava molto al Padre per promuovere il servizio di Dio, e de' poveri. Mentre governava Bologna il Capponi, venne Arcivescovo di detta Città Monsignor Lodovisio, il quale si valse del Padre Giorgio per la visita di Bologna, e per suo sostegno nel carico.

XII. Creato Pontefice il Ludovisio, questi volle per qualche giorno in Roma il Giustiniani: per ubbidire v'andò; e in Roma continuò le fatiche ordinarie, che faceva in Bologna, ito solo una volta in Corte a baciare i piedi al Pontefice. In Roma si proccurò di fermarlo: ma ciò inteso da' Bolognesi, fecero a nome della Città pregare il Padre General Vitelleschi a rimandare il loro Padre Giorgio a Bologna; e vi ritornò, rescrivendo il Padre Generale a quella Città con gentilezza straordinaria, fino a farle promessa, che non rimoverebbe mai il Padre Giorgio senza il di lei beneplacito. E però, venendo egli chiamato per fare o Quadragesimale o pur missione, i Superiori non se ne prevalevano senza il rescritto della Città.

XIII. Fu tiro di provvidenza particolare di Dio, che il Padre Giorgio non si trovasse in Bologna, quando entrò in essa la peste: era egli allora in Ferrara. Sarebbe tornato ad esporre la vita per la sua diletta Bologna; ma il Legato di Ferrara, e i nostri Padri giudicarono, che ivi rimanesse in salute di quella Città, che stava in grandissimo sospetto e timore anch'ella di peste. Il Servo di Dio in cotal contingenza vi fece un bene incredibile: avendovi tra l'altre opere sante, che fece, fondata la Congregazion della buona Morte, e quella della Penitenza, che si faceva di notte.

XIV. Cessata in Bologna la peste, vi ritornò il Padre Giorgio con sommo contento della Città, che sperava di goderne l'opera e la presenza per molti anni ringraziando Iddio, che il Padre non si fosse trovato ivi in tempo di peste, perchè l'avrebbon perduto: dove che poscia l'ebbero bell'e vivo per altri 14. anni fino alla morte. Questa dopo 40. anni di fatiche Apostoliche nella Città di Bologna, e dopo una dolorosa infermità di sette mesi, sempre sano di mente, sempre paziente, e sempre in somma Apostolo fino all'ultimo fiato, seguì ai 3. di Dicembre del 1644. Grande imitatore dell'Apostolo dell' Oriente S. Francesco Saverio, nella cui festa, che allora celebravasi ai 2. parve che si volesse trattener di morire fino al dì susseguente per non funestarla colla sua morte. 3. *Dic.*

XV. Morto che fu, per evitare l'immensa calca del popolo, che l'avea in concetto di Santo, bisognò fare un sodo steccato, per riparo del sacro corpo, e per potergli fare l'esequie: fatte le quali, Dio sa quanti pittori vennero a ricavarne il ritratto; e beato si stimava chi potea toccarlo colle corone. I Signori della Congregazione vollero essi medesimi seppellirlo, nè si potè loro negare, che non lo mettessero in cassa. Prima però di dar sepoltura a quel sacro corpo, il medico con altre persone divote, sotto pretesto di riconoscere la specie del male, di cui il Padre era morto, vollero spararlo, per così meglio soddisfare alla loro divozione: onde furono inzuppati in quel sangue più pannilini, sopra i quali messo un gran buon pezzo ancora di taffettà bianco, di dui se ne fecero molti pezzi; uno de' quali applicato ad un Gentiluomo ferito d'archibusata, lo liberò dallo spasimo; e la ferita, creduta insanabile, poi restò sana. Non iscrivo altre grazie ricevute per intercessione di questo servo di Dio, la cui divozione nel popolo fu sì grande, che se ne stamparono i ritratti a migliaja, e si stamparono insieme i ricordi da lui lasciati: benchè i ricordi più belli sono le tante Opere pie, che lasciò per salute dell' anime fondate in Bologna. Veggasi la sua Vita, che dal Bombasi, scrittor Bolognese fu scritta, e dall'Abate ancora Michele Giustiniani.

XVI. Per mostrare l'affetto insieme, e'l concetto grandissimo della Città di Bologna al suo Apostolo, Padre Giorgio, voglio quì ricordare il sontuosissimo Catafalco, che di là a pochi mesi gli alzaro-

3. Dic. no a loro spese le Congregazioni da lui fondate, ed i sui devoti: questo fu sì magnifico, che intagliato in rame fu dato alle stampe.

XVII. La sua libertà in predicare fu invitta; passò pericolo d'essere ammazzato più volte, e una volta alcuni andarono per fare il colpo nel pulpito stesso, dov'ei predicava: riseppelo il Padre, e preso il suo Crocifisso in mano fece nel pulpito una protesta di non voler mai temere quelli, che uccidono il corpo: intimoriti coloro, abbandonarono il lor perverso disegno. Andò anche a suoi piedi contrito un sicario, che presi aveva danari per ammazzarlo, si confessò con lui del peccato, e il Padre l'abbracciò come un caro fratello. Lascio altri casi particolari, che sono molti.

XVIII. Fu divotissimo di Maria Vergine, e ne propagò la divozione con sommo frutto: e fra l'altre introdusse, che nella piazza ogni volta che sonasse l'Avemaria, tutta la Gente, eziandio essendovi Cantimbanchi, si ponesse ginocchioni a salutare la Vergine; e perchè ciò con più divozion si facesse, introdusse di far'accendere due torce avanti un'Immagine di Maria nella facciata del signorile Palazzo.

XIX. Raccordava con tenerezza, che quella divozione, benchè poca, ch'aveva, l'aveva appresa dal Santo Giovane Luigi Gonzaga, di cui fu compagno di camera nel Collegio Romano.

Ex Vita MS. & Aleg. in Bibl. Soc. J.

3. DICEMBRE 1675.

Del P. Gio: Chaubard.

I. Francese di nazione fu il Padre Gio: Chaubard Professo di 4. Voti, ornamento della Provincia di Tolosa, perchè emulatore perfetto dell'Apostolico Padre, il Beato Gianfrancesco Regis. Esercitò il Sacro Ministero delle Missioni per 40. anni con fama universale di Santità, e con frutto ancora maggior della fama. 3. Dic.

II. Dotollo Iddio di costumi tanto soavi, e d'un favellare sì dolce, che ammolliva gli animi più duri de' peccatori. Portava sempre in mano Gesù crocifisso, e con questo predicando, e questo proponendo agli occhj degli ostinati, s'arrendevano compunti, e si convertivano. Aveva un volto da santo, che spirava divozione. Umilissimo nel portamento, e molto più nel suo cuore: di sè, e delle cose sue ne parlava con gran sentimento d'abjezione, e confusione: massimamente allora quando interrogato, com'era fama, de' miracoli, che faceva, arrossiva, ciò udendo, e si confondeva di modo, come se l'avesti accusato, e convinto reo di qualche grave peccato. Pieno di carità non sapeva negare cosa alcuna a nessuno. Ben'è vero, che quando la cosa, che se gli chiedeva, era superiore alle forze della natura, soleva scherzosamente rispondere: *Oh che bell' uomo sono io appunto da miracoli!*

III. Quasi miracolosa bensì era la sua vita congiunta con una estrema mortificazione, e con una estrema fatica. Stava digiuno tutto quanto lungo era il giorno: e solamente la sera si reficiava un poco, e alla rustica, quando per altro tutto il giorno era sì affaticato, o girando intorno per le capanne de' contadini, o stando fermo in qualche Chiesa di campagna in confessionale, in pulpito, ed all'altare. I suoi viaggj sempre a'piedi, non l'avendo mai niuno potuto indurre a prendere cavalcatura; eziandio quando grave d'età, e consunto dalle fatiche, camminava a grandissimo stento, solito di dire a chi gli offeriva qualche comodità, *Chi vuol far poco viaggio, abbia cavallo, garzone o paggio.*

IV. Una volta, costretto, dopo una Missione a camminare di notte, cascò il poverino, e si ruppe una spalla: non perciò lasciar volle le sue Apostoliche fatiche: onde sempre quella spalla non mai bene guarita, gli servì d'una gran messe di pazienza: si confortava però egli coll'esempio del B. Missionario Regis,

3. gis, il quale in una Missione si ruppe
Dic. anch'esso una gamba.

V. Un'anno, che finite le fatiche d'una durissima Missione si portò al Collegio di Clarmont, a pigliare un po'di riposo, trovò che in Città v'era un gran numero di soldati fatti prigioni gran parte eretici, e di febbre contagiosa ammalati. Il Servo di Dio, più non pensando al ristoro del corpo suo, si diè tutto a faticare intorno a que'meschini soldati, usando loro ogni carità sì per la salute dell'anima, sì per sollievo del corpo. In questa pia servitù contrasse anch'esso un male mortifero, che in fine gli diè la morte ma preziosa, *anima sic pro Christianis fratribus posita*.

VI. Tre cose in particolare resero illustre il Padre Gio: Chaubard, santo servo di Dio. 1. Un'immenso cumulo di fatiche, e di meriti, colti ne' monti singolarmente d'Avvergne, o Arverni, ne' quali con zelo Apostolico prese ad istruire que'rozzi villani. Egli a meglio fare con frutto questa sant'opera, predicava e istruiva sempre in lingua loro volgare. Ne ciò solo in campagna, ma nelle Città medesime ancora: e nondimeno a udirlo con avidità concorreva anche la nobiltà più culta, e fiorita. Secondo, i miracoli moltissimi, che dicesi, che faceva, ma che sapeva altresì coprire con arte maravigliosa. Io non ne rapporto quì nessuno individuale, perchè solo generalmente truovo accennato questo pregio in questo gran Missionario. Terzo, la costante fama dell'esimia sua santità. Certo è, che una volta, mentre il Padre sovra il patibolo stava confortando a ben morire un Giustiziato, caddegli abbasso senz'accorgersi il fazzoletto, raccolto da uno de'circostanti, vi fu chi per averlo, spese due scudi, quando forse non valea due bajocchi: ma davagli prezzo la stima della Santità, in che stava il Padre.

VII. Dopo la di lui santa morte non v'essendo più che dare ai divoti del Missionario, se gli rasero in fino i peli della barba; e tenuti come Reliquie. Il Governatore della Città di Clarmont ebbe a sommo onore in dono il bordone, e il 3.
Vescovo il Crocifisso. Questo Prelato, Dic.
ch'era uno dei più devoti di esso Padre, confidò al Padre Rettore, d'essergli apparso in quella notte medesima, che morì, in volto, ed abito d'eccessiva bellezza. Morì settuagenario ai 3. di Dicembre nel 1675. in circa, e morì in Billom, dove da Clarmont era stato infermo portato.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

3. DICEMBRE 1679.

DEL P. EDUARDO MICO.

I. DI nobili e cattolici Genitori Inglesi nacque il Padre Eduardo Mico, e fu piamente educato. Andò fanciullo al Collegio di Sant' Omer, in cui d'insigne esempio fu sempre a' Colleghi suoi. Due pregj spiccavano nella sua fanciullezza, un garbo innato e lepore innocente nel conversare, e una candidezza tale ne'suoi costumi, che tutti in lui trovavano, che imitare, ed amare.

II. Crebbero le virtù con gli anni. Tragittato in Italia, venne con desiderio a Roma di fare gli studj più gravi nel Collegio Inglese, dove la sua bell' indole sotto il Cielo Romano cominciò a maturare. Non saprei dire se fosse più applicato allo studio delle lettere, o dell' orazione. Proludeva sin da quel tempo più biondo al suo Apostolato: imperocchè si diede a promuovere ne' suoi Colleghi la divozione della SS. Vergine con ogni maggiore studio, e a mantenere fra loro una somma concordia. Per ciò egli scansava ogni piccola occasione di grossezza, o discordia. Quando nasceva su qualche punto nel conversare contrarietà di pareri, Eduardo era il primo a cedere per non contrastare. Talora impegnato alcun di que'Giovani, volea mantenere la sua opinione con fare scommessa di qualche danaro, o altra cosa; *No*, rispondeva Eduardo, *perchè non voglio io, se avessi 'l torto, avere il male*,

e il

3. *e il malanno, perdendo la scommeßa, e*
Dic. *la riputazione:* e così troncava egli ogni lite.

III. I suoi Colleghi, considerati i portamenti d'Eduardo, tanto nello studio, quanto nell'osservanza puntuale delle Regole del Seminario, molto esemplare, cominciarono a canzonarlo, ma la canzonatura tornavagli in somma lode, chiamandolo, il Novizio, parendo loro di vederlo già con un piè nel nostro Noviziato: e s'apponevan benissimo; perciocchè, dopo due anni di filosofia in Roma, fù dal Nostro Padre Generale nella Compagnia accettato, e mandato in Fiandra al Noviziato della Provincia Anglicana.

IV. Finito il Biennio, andò a Liegi per proseguire gl'interrotti suoi studj; poi da Liegi passò ad insegnare Umanità in S. Omer; e quindi alla Mission d'Inghilterra; dove con tanta lode si diportò, che in brevi parole, disse molto chi scrisse di lui: *Invigiliis, & laboribus assiduus, omnes industrii Operarii partes fideliter explevit.*

V. Mentre che dunque il Padre Eduardo stava tutto ingolfato nelle sue fatiche Apostoliche, ebbe a fare a Dio un sacrifizio della sua volontà all'Ubbidienza. I nostri Pronvinciali, appresso i quali stava egli in gran riputazione di virtù, e di prudenza, il chiamarono in ajuto del lor governo: e perchè in questo con piena soddisfazione gradiva loro, il trattennero otto anni per lor compagno. Quest'Offizio, che distaccato l'avea per ubbidienza dal ministero della sua Missione, pareva che gli avesse dovuto rapir di mano la palma della morte violenta desiderata per Cristo; ma non fu così; perchè anzi gliela pose in mano più anticipatamente di quello che poteva desiderare. Imperocchè, mentre serviva di Compagno al Padre Provinciale, Tommaso Harcotto, preso dall'infame Apostata Oate, quando appunto l'uno e l'altro stavano malati gravemente di febbre, fu messo in carcere: dove colla soprassoma degli stenti ricresciuto il male, restò finalmente, dalla violenza di questo oppresso, ed estinto addì 3. di 3.
Dicembre del 1679. in età di 48. anni, Dic.
26. di vita Religiosa, e 12. di Professione solenne.

In Floro Anglo-Bavarico.

4. DICEMBRE 1618.

DEL P. FRANCESCO CALDERON.

I. IL Padre Francesco Calderon fù di nazione Castigliano: Sua patria l'antica Humanzia, e la nuova Soria. Studiando in Alcalà arrivò a quella Università un Predicatore Apostolico Cappuccino, detto Frat'Alfonso Lobo, il quale con gran forza di spirito soleva spesso replicar queste tre parole, *Giudizio, Inferno, Eternità.* Ne restò altamente penetrato il cuor di Francesco sì, che determinò d'entrar nella Compagnia per cooperare alla salute dell'Anime.

II. Finito il Noviziato, e'l corso delle scienze, si trattenne più anni nel Collegio d'Alcalà, dove la Gioventù di quella Università consultavalo nei dubbj, sì delle scienze, sì dello spirito. E con questa occasione arricchì la Provincia di Toledo d'insigni soggetti, e in tal numero, che bisognò farli passare ad'altre Provincie.

III. Passò egli medesimo poi, per sete d'Anime, fino all'Isole Filippine, e a quelle del Giappone. Quivi la sua ordinaria assistenza fu nella Città di Nangasachi, facendo uffizio d'operario insieme, e superiore. Fu anche per qualche tempo in Arima, coltivando quella novella Cristianità. Fondò una nuova congregazione, che fu seminario d'Illustri Martiri, d'uno de quali, detto Adriano, fu Padre spirituale, come fu similmente di quella Signora (Suocera di Lucindono, Signor d'Arima) Donna Maria religiosissima Dama.

IV. Il modo di procedere del Padre Calderon era tale, che accreditava colla sua Santità la fede, e movea i gen-

4. Dic. tili a riceverla. Si facea ben volere da tutti. Amava tanto la povertà, che più volte l'anno poneva in mano del Superiore, le Reliquie, e'l Breviario, che usava, per la consolazione, ch'aveva di vedersi nudo con Cristo in Croce: Ripigliava poi dalla mano dell' Ubbidienza quelle medesime cose. In ossequio della S. Ubbidienza, anche mentre era Visitatore, alcuna volta prendea da superiori immediati, ma subordinati a lui qualche licenza come un Novizio. Lavava i piedi a Missionarj con somma riverenza, dicendo: *Quàm speciosi pedes Evangelizantium pacem!* Più ore d'orazione faceva ogni giorno. Nella settimana Santa non faceva altro che piangere, mescolando con le sue lagrime quel pochetto di cibo, che si pigliava.

V. Dopo d'avere per lo spazio di 30. anni co' suoi sudori Apostolici coltivata la Cristianità Giapponese, dalla persecuzione fu mandato in esilio: andò alle Filippine, dove lavorò quattr'anni fino alla Morte. Nella sua ultima infermità diceva a Padri che'l visitavano: *Mi lascino solo: non è poca occupazione la mia trovarmi in punto di morte: Vadino Padri miei a i loro Ministeri: io quì non sto solo; Ho gli Angeli che m' assistono.* Sentivasi in morte sì consolato, che diceva al Signore: *Come mai, ò Signore, tanta soavità nella morte!*

VI. Era stato egli in vita divotissimo di S. Barbera: prima di ricevere il polizzino del Santo del Mese, che un' Padre gli portò a letto, dissegli il Servo di Dio: *M'è toccata in sorte la mia Santa Barbera, ben lo so*: E questa sua divota Santa gl' impetrò di morire nel giorno della sua festa in Manila ai 4. di Dicembre 1618. Dicesi veduta l'Anima sua cinta di gloriosi splendori salire al Cielo.

Colin. Ist. delle Filippine Lib. 4. c. 26.

4. DICEMBRE 1623. 4. Dic.

Del P. Girolamo de Angelis, e di Simone Jempo' abbruciati.

I. Il Padre Girolamo de Angelis, degno d'esser chiamato Apostolo del Regno di Yezo, situato di là dal Giappone, fu di Sicilia nato nella Città di Castrogioanni. Ito a Palermo da Giovanetto, si lasciò tirare a far gli esercizj spirituali di S. Ignazio, e per frutto ne cavò la Vocazione alla Compagnia. D'anni 18. abbandonato lo studio che facea della Legge Civile, entrò a fare il suo Noviziato in Messina, alla cui Santa Casa parte lasciò delle sue sustanze, ma più arricchilla con gli ornamenti delle sue rare Virtù, una delle quali più singolare era la sua astinenza, in cui fu di mestieri che i Superiori gli ponessero qualche freno.

II. Pochi anni dopo, per la sete ardentissima di far conoscere il Creatore e Salvatore del Mondo, tante istanze replicò d'esser mandato all'Indie, che n' ottenne finalmente l'intento. Da Lisbona fece vela con quell' altro lume del Giappone, il Padre Carlo Spinola ai 10. d'Aprile del 1596. M'astengo dal raccontare gl'infiniti travaglj tollerati in questa spedizione per non replicare quanto è stato narrato nella Vita del medesimo Padre Carlo. Dico solo, che una volta da un legno corsalesco caduto in mare, nè dandogli ajuto alcuno quegli Empj Settarj per l'odio verso di noi, pur nondimeno campò dal naufragio.

III. Riprese la navigazione all'India, e dall'India al Giappone nel 1699. dove un'anno spese per imparare la lingua. Imparata questa abbastanza, fu fatto Superiore de' nostri in Fuscimi, dove più anni esercitò quella carica, e insieme ridusse molti pagani alla fede, e nella fede coltivò i già convertiti. Di là si tragittò a Surunga, dove in que' tempi Taicosama avea collocata sua Regia, con fine di fondare in quella Città casa alla Compagnia. La cosa, benchè con som-

4. Dic. somme difficultà, gli riuscì come desiderava. Volle tentare l'istessa impresa in Jendo, che era pur Città Imperiale: Ma non gli venne fatta: perchè nel giorno che far dovea la compera della casa, gli fu mossa contro sì gran tempesta, che gli bisognò tornare a Surunga, e lasciar quel pensiero a più tranquilla stagione. E questa speranza pure gli andò fallita per la nuova persecuzionè sollevatasi contra la Cristianità, che mandò tutt'i nostri Padri in esilio. Allora i Superiori fecerlo andare a Macao, Città principal del Giappone. Ma ne pur quivi potè vivere in pace, e relegato fu in Nangasachi, di dove essendo tutt'i nostri per ordine imperiale altri a Manila, altri a Macao, sbandeggiati, egli nascosamente, con licenza de' Superiori, vi si trattenne. Or questo Operario Evangelico, allentate le redini al suo fervore, infaticabile ad ogni stento, si diè a circondare più volte tutta quanta quella vastissima Isola, e in questi viaggj sostenne tali e tanti travaglj, che se non costasse, parrebbono incredibili, e insofferibili all'umana natura. E questa fu la causa perchè mai gli si potè trovare un compagno che pareggiar lo potesse. Egli fu il primo a portar la fede in cinque ampie provincie; egli a portarla il primo in tre Regni di là dall'estremo Giappone; egli fuor de' confini di questo penetrò in paese tale, che separata da un breve braccio di mare non è noto ancora se sia Isola, o qualche parte di continente: alcuni la credettero estremità della Tartaria Orientale; i nostri la chiamano regione d'Yezo, e Mazzuma la sua prima Città. Egli medesimamente il primo fu a visitare e consolare quegli incliti Soldati di Cristo, cacciati via nell'anno 1614. da Meaco, da Ozaca, da Fococo, e relegati ne'confini ultimi del Giappone: nel qual viaggio non si può con parole spiegare quante fossero le difficultà superate, e i pericoli da quel suo animo vasto. E poichè dotato era di grazia singolare, e pazienza nell'insegnare, in ogni luogo fece copiosa preda di anime. Nei Regni di Camo appena vi trovò 4. Dic.
mille Cristiani, ed egli in breve di sua mano ne battezzò dieci mila: e l'altre migliaja, che poi di mano in mano si convertirono, meritamente s'attribuiscono all'industrioso zelo di lui. Nella persecuzione mossa da Masamunio Re di Oxo, regno estremo e molto ampio da Levante, aveva il Padre Girolamo risoluto, stando ivi allora nascosto, di opporsi al tiranno: ma quei Cristiani si opposero al santo zelo del Padre per preservarlo a necessità e tempi più duri. Ma intanto accorse a Xindajo Città, dove più bolliva il furor tirannico, per corroborar nella fede quei Cristiani, i quali senza pericolo della vita non potendo andare a trovarlo in casa, egli ogni notte, mutato abito si portava a porgere ajuto, come poteva, ad ognuno: ora assegnava il luogo a molti dove adunarsi, ora confessava per la via camminando, ed ora a capo delle strade si fermava, come per chiaccherare con chi passava, e intanto, come indettato aveva, soccorreva alle necessità spirituali di qualcheduno. Mandato poscia da' suoi Superiori alla regia Città di Jendo, ci si potè colla sua industria fermare: ma vi soffrì tanti travaglj, e disagj, che uomo per altro robusto e ben pingue, si vide estenuato in maniera, che più non ravvisava se stesso. Due anni dimorò in quella Città; e se non di passaggio scorse i Regni d'Idzù, e di Cai, a'quali portò il primo la luce dell'Evangelio. Finalmente piacque al Signore in ricompensa delle passate vittorie del suo forte soldato, di trarlo a combattere in campo aperto; e come ciò succedesse, ora brevemente ne scrivo.

IV. Nell'anno 1623. erasi dalla Regia d'Jendo appartato l'Imperator Xogunsama per intrattenersi alquanto in Meaco per suo diporto, o pur per convenienza. Il Padre Girolamo afferrò questa occasione per più francamente comparire in pubblico, ed accrescere di Cristiani quella bambina Cristianità. Era tra la canaglia de'Bonzi uno per dottrina e per autorità molto accreditato tra suoi,

4. ma sì avido di pecunia, che deliberò far
Dic. bottega della fede di Cristo. Credeva quest'Avarone di poter assai meglio smugnere i Cristiani che i suoi pagani, quando preso il Battesimo, si fosse fatto Cristiano ancor'esso. Ma come la speranza gli fallì l'espettazione, risolvè di tenere altra strada per impinguarsi colla roba de'Cristiani. Andò a trovare il Governatore della Città, e gli disse, aver lui notizia di molte migliaja di Cristiani, e conoscere due di loro massimamente, che sono i capi, e i pastori degli altri, i quali in quella imperiale Città dimoravano: questa essere una bella opportunità di farsi ricchi ambedue, con dare in nota all' Imperatore i due Padri nascosti, e'l numero degli altri Cristiani. Ma perchè il Governatore per varj motivi andava temporeggiando, fu assalito dall' ingordo Bonzo colle minacce, dicendogli, che n'avria fatto risentimento coll' Imperatore sopra un' affare così notorio, e sì rilevante. E senz' altra dimora vassene il Bonzo a Meaco, e notifica all'Imperatore quanto tramato avea contro de'Cristiani per farne una ricca preda. L' Imperatore lieto di quell' indizio, diede a quello spione una buona mancia, con ordine d' invigilare, che non gli scappino i Padri.

V. Questa scellerata orditura benchè maneggiata con gran dissimulazione dall'Empio Bonzo, fu subodorata nondimeno da'Cristiani, i quali, quanto più era grande il pericolo, che si poteva temere, tanto maggiormente si studiavano di mettere al coperto la vita del Padre Girolamo de Angelis. Ma la cosa era ridotta a tal segno, che non v'era adito di farlo fuggire, stante che a lui concorrevano segretamente ogni dì molti nobili della Corte, nè v'era modo di tenerlo nascosto per lungo tempo senza gran ruina di molti. Che fece tra queste strette il servo di Dio? Chiamò a consiglio segreto molti dì que' Cristiani; e così disse loro: Fratelli miei, ben vedete, che per ovviare alla vostra salute, e alla pace di questa Chiesa, bisogna sacrificar la mia vita. L'ho risparmiata fin ora per vostro bene: ora è tempo di smascherarsi. Non voglio aspettare d' esser fatto prigione, ma voglio spontaneamente presentarmi all' Governatore. Ho sempre desiderato di dar la vita per le pecorelle di Gesucristo, qual buon Pastore: ora forse è arrivato il tempo. In somma, *Si propter me orta est tempestas, tollite me, & mittite in mare*. Ciò detto, subito si spogliò degli abiti Giapponesi, sotto i quali occultava la sua persona, si rase la barba, si tosò il capo all'uso de' Sacerdoti, e si vestì all'usanza solita della Compagnia. Prese poi seco Simone Jempò che per molti anni avealo servito di Catechista, l' accettò nella Compagnia, come avea desiderato, e con esso lui portossi a trovare il Governatore.

VI. Arrivato alla sua presenza gli disse: Io fin dalla Sicilia son venuto al Giappone valicando immensità di paesi, non per altro fine che d' illuminare una nazione, per altro tanto ingegnosa, colla luce della verità Evangelica. Sono molti anni che predico questa verità. Ho patito di molto per salute de' Giapponesi, e son pronto ancora patir la morte. Rimase il Governatore a tanta animosità: e dopo aver fatte all'uno ed all'altro alcune dimande, ordinò che fossero messi in prigione. Quivi Simone, che dalla natura era stato dotato d'una grande energia nel parlare, ora avvalorata dalla grazia dello Spirito Santo, tirò al Battesimo quaranta de' suoi Giapponesi.

VII. Intanto da Macao a Jendo ritornato l'Imperatore gonfio di sè, e dell' applauso del popolo, seppe dal Governatore, come avea carcerati tre Padri seminatori della legge di Cristo, l' uno de' quali era Francescano, detto fra Francesco Galvez. Giubilò a questa novella l'Imperatore: e poi disse che farebbe conoscere al pubblico, colla severità del supplizio, qual fosse il suo animo verso de'Cristiani: in avvenire non la perdonerebbe a niuno, eziandio a'suoi parenti. Già fatto avea carcerare Gio: Faramondo suo consobrino per farlo incendiare

4. Dic. diare coi Padri, e con altri cinquanta Cristiani, che già stavano in carcere.

VIII. Adunque comanda, che si cavino fuora i Padri dalla prigione, col detto Gio: Faramondo e con tutti gli altri; e che menati intorno per le contrade più popolate della Città per trastullo della plebaglia, nella piazza poi del Palazzo Reale sieno bruciati vivi. Perchè fossero meglio veduti, e più dileggati eran condotti a cavallo Gio: il Padre Girolamo, e'l Francescano; gli altri camminavano a piedi. Ognun portava a gran letteroni scritto un cartello col suo proprio nome dietro alle spalle. La moltitudine del concorso a quello spettacolo era infinita, con molti Principi ancora, i quali aveano accompagnato nel ritorno l'Imperatore. Simone, ch'era condotto con gli altri, ad ognun che incontrava, dicea qualche sentimento di spirito.

IX. Al luogo del supplizio arrivati, fuorchè i tre a cavallo, gli altri tutti furono legati ciascuno al suo stipite: quei tre non si volle, che smontassero, con disegno di smuoverli dalla fede col terror del martoro veduto in altri. Appicato ad un'asta pendeva un gran cartellone, dove si leggeva la causa, o sentenza di quel supplizio in questo tenore: *Costoro sono fatti morire così perchè son Cristiani*. Iddio però volle far nota, a gloria de i suoi Atleti, il pregio di morte cotanto illustre. I tre a cavallo mirarono ad occhi asciutti i trionfi de'Compagni nel fuoco; e in vece d'atterrirsi, vie più s'accese in loro la brama di quel martirio. Faramondo, Cavaliere veramente Cristiano ottenne licenza di poter favellare d'in sul cavallo al popolo: Disse, che la fede Cristiana si potea da ognuno ravvisarsi per vera, considerato lui, che stretto parente dell'Imperatore, da cui poteva sperare ogni esaltamento, cambiava di buona voglia, e spontaneamente ogni speranza di sua fortuna, con una morte sì cruda e ignominiosa; e ciò dopo un'esilio tollerato per quattordici anni, dopo essergli stati tronchi gli articoli delle mani, e dei piedi; e finalmente dopo essergli stata stimatizata la fronte col segno del Crocifisso: tutto ciò, e più ancora lui aver comportato per star costante in quella fede, che sola è il porto dell' eterna salute. Volea più dire, ma perchè troppo (fino alle lagrime) ne restava commosso il popolo, gli fu ordinato a tacere. I Padri anch' essi con gran forza di spirito confermarono le cose dette dall' inclito Eroe Faramondo. 4. Dic.

X. Scesi tutt'e tre da cavallo, sono legati ciascuno al suo palo con intorno apparecchiata la stipa, e ogn' altra combustibil materia. Tra i due stava nel mezzo il Padre Girolamo de Angelis, e confortava i Compagni. Si salutarono tutti scambievolmente per rivedersi quanto prima in Paradiso; e intanto fu appiccato il fuoco alle legne, e il fumo ricoprilli, e tolsegli dalla vista de' riguardanti, se non che, qualche volta, secondo che il vento spirava, e dileguava un poco il gran fumo, apparivano i Servi di Dio tralle fiamme: e massimamente fu osservato il Padre Girolamo nel principio voltarsi dalla parte della Città, e fare orazione per quella: indi rivoltarsi a quella parte, che esposta più al vento, irritava maggiormente le fiamme, sì per dimostrare che non le temeva, come anco perchè da quella banda fermatasi la calca piu fissa del popolo, rivolto a quella, incominciò a parlare con uno spirito infiammatissimo, finchè rinvolto nell'incendio, che gli affogava ogni anelito, come in atto d'adorante s'inginocchiò, e spirò, come gli altri Compagni, la sua bell'anima d'oro, e la rese, raffinata nel fuoco, al suo Creatore ai 4. di Dicembre del 1623. in età di 56. anni, e della Compagnia 38. avendone spesi 22. nella conversion del Giappone, dove dodici anni prima avea fatti i suoi quattro Voti solenni.

XI. Estinti questi Sacri Campioni nel fuoco, acciocchè i Cristiani per venerazione non raccogliessero quanto de i corpi loro era rimaso illeso dal fuoco, tre giorni le guardie andarono intorno ron-

4. dando. Ma poscia que' Cristiani adunati
Dic. in numero di trecento, sicuri già da esse guardie, nella notte più buja si portarono a far tesoro di quelle Sacre ceneri, rasa per fino la terra, che trovarono rosseggiante del loro sangue. Le teste d'ambedue i Nostri si custodiscono nel Collegio di Macao, fin tanto che per l'autorità della S. Sede Romana si possan proporre ed esporre alla venerazion de' fedeli. Compagno del Padre Girolamo de Angelis ne viaggj, nelle fatiche, e nel glorioso trionfo fù il fratello Simone Jempò, nato in Nozu, piccol castello del Regno Fingense. Egli da ragazzo fu educato da' Bonzi nel lor cenobio, e quivi ammaestrato nelle dottrine dei Cami, e dei Fotochi, Numi e Idoli del Giappone. Ma venuto poscia alla fede il Bonzo, ch' era suo Maestro, esso ancora in età d'anni sedici ricevette il Santo Battesimo. Dopo due anni, consegnato alla nostra disciplina, fu fatto Dogico. Giovò molto ai Padri la virtuosa e pia servitù di Simone, predicando, viaggiando, insegnando, e leggendo libri santi a i novelli Convertiti.

XII. Per tal causa cacciato in bando, qualche tempo dimorò nelle Filippine, finchè dopo un'anno, venutagli l'opportunità di rinavigare, si rivolse con tutto il vigor dell'animo ad animare i Cristiani, che gemeano oppressi da una crudel tirannia. Gli estremi sei anni della sua vita gli passò là nei Regni ultimi Boreali, dove tollerò fatiche senza paragone più gravi delle passate, ma con acquisto d'anime corrispondente ad esse fatiche. In lode però di lui dirò tutto, dicendo che fu compagno fidissimo del Padre Girolamo de Angelis, il quale in una celerità incredibile d'operare, non ebbe chi potesse non che pareggiarlo, ma nè pur seguirlo. Ebbe sempre in desiderio la Compagnia, e la morte per la fede di Gesucristo, e ottenne l'una e l'altra grazia da Dio nell'anno quarantesimo terzo di sua età.

Aleg. Mortes Illust. p.2.

4. DICEMBRE 1626.

DEL P. GONZALO MARTIN.

NAcque in Caravacca il P. Gonzalo Martin, che d'anni 22. entrò nella Compagnia, dove quant'anni visse, che furono 43. tutti gli spese in insegnare gramatica in più Collegj della Provincia di Toledo, e in quello di Madrid massimamente, dove 31. anno stette nel detto impiego con grande edificazione, e frutto della Città. Quando alcun ragazzo della sua passava ad altra scuola superiore, il Padre Gonzalo, con grande umiltà, si prostrava in terra, gli domandava perdono de suoi mancamenti, e baciavagli i piedi: baciavagli ancora a qualche ragazzo impertinente, quando ripreso non si emendava. 4. Dic.

II. Mai non lasciò un' giorno di fare scuola, se non che nelli otto giorni che aveva delle vacanze: e allora faceva i suoi Esercizj spirituali. Il tempo che gli avanzava dalla sua scuola, e dalle sue quotidiane divozioni, spendevalo in cercare esempj Sacri, e scriverli in quadernuccj, per mandargli ai PP. Missionari dell'Indie, e diceva: *Giacchè non son capace d'andare a far Missioni, voglio almeno giovare ad esse in quello che posso.*

III. Era esattissimo nell'osservanza comune: umile, e povero in ogni cosa. Dalla Scuola passava alla Cella, amante dell'orazione, e raccoglimento: e dalla Cella le Feste al Confessionale: e questo era il respiro, che si pigliava delle sue quotidiane fatiche.

IV. Con queste virtù si dispose a ricevere alcuni favori del Signore, i quali tutti aveva messi in carta in certo libretto sotto il titolo *d'Obblighi*, ch'aveva a Dio per meglio servirlo. Una volta trovandosi troppo dagli scrupoli afflitto, gli apparve S. Ignazio, il quale toccandosi la fronte col dito, gli fe conoscere, che la causa de' suoi scrupoli veniva dalla sua forte Immaginativa. Un'altra volta pochi mesi innanzi alla sua Santa

4. Dic. ta morte, essendo in Orazione, parve a lui di vedere S. Francesco Borgia, il quale assai lo consolò, e animò a patire in quel poco tempo che gli restava: e desiderando il Padre Gonzalo di sapere qualche cosa intorno alla sua salvezza, gli rispose il Santo, che servisse Iddio, come sin'allora avea fatto, e confidasse, che salverebbesi. S. Francesco Saverio ancora si degnò di consolarlo con una sua visita dal Paradiso.

V. Queste visite, e questi conforti Celesti, è incredibile, quanto l'inanimassero a servire Iddio con privarsi d'ogni consolazione umana. Si diede per attendere all'Orazione, a una gran'solitudine, come se presentisse vicina la morte. Mentre che una mattina stava all'Altare dicendo Messa, cascò svenuto in terra senza poter rizzarsi. Fù portato in camera, e durò a vivere cinque giorni. Diceva che in quanto al corpo non aveva mai goduta tal sanità, quale godeva allora: Ma quanto all'anima, essergli in fastidio la vita presente per desiderio di vedere l'eterna.

VI. Ricevuti, ch'ebbe i SS. Sacramenti con gran riposo, e pace, disse un'quarto d'ora innanzi alla Morte, che voleva un' pò riposare: onde messasi la mano a una guancia, come faceva altre volte quando voleva star quieto quieto in orazione, senza gesto, senza muovere il viso, nè dare altro segno, rese l'anima al Signore l'anno 1626. ai 4. di Dicembre in età d'anni 64. e 43. della Compagnia, da lui, come dicemmo, servita nel ministero d'una Scoletta.

Nieremberg tomo 4.

5. DICEMBRE 1562.

Del P. Andrea Gualdani.

5. Dic. I. Il Padre Andrea Gualdani, o Gualdanes di nazion Castigliano, ebbe l'ingresso nella Compagnia di Gesù il dì 24. di Settembre dell' anno 1555. Dopo essere stato con altri mandato a promuovere colle sue sante fatiche il nuovo Collegio di Granata, n'andò in Portogallo, e con Andrea Oviedo primo Vescovo, Patriarca poi d'Etiopia, passò nell'India già Sacerdote. Un'anno, cioè il 56. in età di 41. anno visse con detto Oviedo, compagno delle sue fatiche nell'India; e poi lo seguitò nel 57. nell'Etiopia, dove operò cose grandi, e più ne sostenne ancora a gloria di Dio, e a salute dell'anime. Fu Uomo di bello aspetto, ma d'una simplicità così rara, che a lui davasi in lode quel medesimo encomio, che Cristo diede a Natanaello: *Ecce verè Israelita, in quo dolus non est*. Ardendo egli per desiderio di salvar gli Abissini, arrivato che fu in quei paesi, applicò l'animo ad imparare quell'idioma, e in sei mesi, senza Maestro, imparollo con tanta perfezione, che potè tradurre molte istruzioni spettanti alla fede, le quali giovaron molto a i Cattolici per mantenere la pietà, e la fede, e agli Eretici per condannare gli errori. Quale sia stata poi la vita di lui, ed in quale esercizio di fatiche, e travaglj, e per conseguenza di quante virtù risplendesse, si può ricavare dagli Atti del suddetto Patriarca Oviedo, di cui fu compagno sempre individuo. Lo splendore di esse virtù mosse fin gli scismatici a confessare, che il Padre Andrea Gualdani era un Santo, e che la sua Santità era maravigliosa, e degna d'un Uomo veramente Apostolico. Questo è quanto di certo abbiamo della sua vita.

II. Quanto poi alla morte di lui, accadde in questa maniera. Volendo il Patriarca far conoscere al Vicerè dell'India lo stato dell'Etiopia, affin di prendere i consiglj più opportuni al bene della Religione, deliberò di mandargli di colà un' Uomo apposta, ma degno per autorità, e virtù, che gli si prestasse ogni fede. Niun'altro parve al Patriarca più a proposito del Padre Andrea, uomo pratichissimo delle cose d'Etiopia, e a lui molto caro. L'inviò dunque, e mentre Andrea vassene a Mazua Città, per cui si fà scala all'India, incontrossi in una masnada di Turchi, e riconosciuto all'abi-

5. to per Cristiano, e per Sacerdote, fu
Dic. insieme con cert'Uomo Portoghese compagno suo nel viaggio, con saette ammazzato nell'anno 1562. Pietro Paesio, Scrittore molto accurato scrive, che il Padre Andrea scoperto a' Turchi da un certo Moro, il quale era seco in viaggio, fu sollecitato a rinnegare la Santa Fede; e perche con invincibil costanza stette saldo nella Confessione di quella, fù trucidato empiamente. L'istessa cosa vien parimente confermata da Bartolommeo Guerrero. L'Alegambe non assegna nè giorno, nè mese a questo martirio. Noi il ponghiamo in questo dì 5. Dicembre; nel quale ne fà menzione anche il Nadasi.

Aleg. Mort. Ill. p. 1.

5. DICEMBRE 1592.

DEL P. GIROLAMO DOMENECCO.

I. TRa lumi più chiari della Compagnia di Gesù si può veramente annoverare il Padre Girolamo Domenecco Spagnuolo. Nacque nobilmente in Valenza, dove poi fu promosso alla dignità di Canonico. Conobb'egli in Parigi i primi Padri della medesima Compagnia, e in Bologna ancora usò familiarmente con S. Francesco Saverio. Dovendo poi da Parma viaggiar fino in Francia nell'anno 1541. divertì il cammino per Parma, per vedere i Padri Fabro, e Lainez, ambidue ivi occupati nelle fatiche Apostoliche. Esortato da questi a entrar, per alcuni giorni, negli Esercizj spirituali, aderì alla loro esortazione: onde posta da banda ogni altra cura, e pensiero, si ritirò in essi Esercizj per attendere unicamente a se stesso, e a Dio. Ne seguì subito una tale mutazione, che il Domenecco fu un' altro. Non volle più fare il destinato viaggio, ma tutto si consecrò alla Compagnia. Quei che seco viaggiavano di conserva, vedendosi mancato il Compagno, ne fecero gran doglianze appresso il Vicario del Vescovo, accusando i 5.
due sopraddetti Padri, come rubato avessero in quel viaggio il loro Compagno. *Dic.*
Ma Girolamo giurò colla mano su gli Evangelj d'essersi appigliato a quell'istituto di vivere spontaneamente, e di volere in quella vita persistere fino alla morte. Quivi poi incominciò per altrui salute ad usare quelle medesime armi, che aveano vinto lui, e con tanta destrezza, ed utilità, che per confessione di S. Ignazio, non c'era chi meglio, e più felicemente le sapesse maneggiare, del Domenecco: tanto che poscia il medesimo S. Ignazio, lodandolo, era solito dire: *Maestro Girolamo è benemerito della Compagnia per terra, e per mare.* Dal medesimo Santo fu mandato a Parigi per superiore a' Compagni studenti. Di là fu chiamato a Roma dove col mezzo efficace degli Esercizj spirituali guadagnò alla Compagnia quel grand'Uomo, il Padre Girolamo Natale.

II. Ottenne dal Papa, che per dar principio a fondare un Collegio in Valenza sua patria, oltre l'Eredità, ch'avea della madre, potesse ancora adoperare una parte de' frutti del suo Canonicato. Si portò anco a Bologna a principiar la fondazione d'un'altro Collegio; e in questa Città col mezzo parimente degli Esercizj, gli sortì di dare alla Compagnia due Uomini illustri, Annibale Codretto, e Benedetto Palmio. Richiamato da Bologna fu assegnato per Confessore a Gio: Vega Vicerè di Sicilia, e alla moglie di lui, Eleonora. Si servì di questa bella opportunità il Domenecco per far cose grandi di servizio di Dio in Palermo, e per tutta quell'Isola. Rimise in vigore la scaduta osservanza ne' Conventi delle Monache. Fece promulgare per tutto il Regno il Decreto d'Innocenzo III. cioè, di non ammettere alla cura de' corpi i malati prima che non avessero all'anima proccurata la salutar medicina della Confessione. Trovò ricoveri agli Orfani dell'uno e dell' altro sesso. Costituì que' monti, che diconsi di Pietà per sussidio de' poveri.

Prov-

5. Dic. Provvide gli ammalati, i carcerati, e i calamitosi d'altri necessarj sussidj. Spiantò il vizioso abuso, che s'era introdotto, di passeggiar per le Chiese. Introdusse in ogni scuola la spiegazione della Dottrina Cristiana. Le medesime Opere fece in Monte reale, e in Messina, la qual Città mossa dal gran bene, che facea la Compagnia, domandò e ottenne un Collegio. Seguì l' esempio di Messina Palermo: sicchè dell' uno e dell' altro Collegio se ne dee al Domenecco la gloria d' esserne stato il principal fondatore. Or mentre la Compagnia vie più di giorno in giorno andava dilatandosi per la Sicilia, fu nell'anno 1553. costituita nuova Provincia, e ne fu dato al Domenecco il carico di Provinciale, quando non era ancora Professo dei quattro voti, che di poi fece addì 20. d' Ottobre l'anno 1555. Per vent'anni la governò, e con tal concetto di santità, che comunemente era chiamato l' Angelo della Compagnia in Sicilia. Quindi poscia ritornò in Ispagna col carico di Viceprovincial d' Aragona. E finalmente con gran fama di santità finì sua vita in Valenza. Uomo fu il Domenecco adorno di virtù in ogni genere, mercecchè dal seno del nostro Santo Patriarca colte avea le primizie dello spirito. Era d'un'umiltà e mansuetudine incomparabile, tanto che in iscacciar da'corpi i Demonj, questi solevan dire di non aver forza a resistere alla mansuetudine del Domenecco. Non minore fu la tolleranza in soffrire le ingiurie degli uomini, e i disastri dei tempi. Mentre andava visitando la sua Provincia, venne in mano degli assassini, che lo spogliaron fin delle vesti, e così poco mancò, che ignudo, se ne stette a Cielo scoperto tutta la notte, senza mai dolersi di quell'assassinamento, anzi con volto ilare, e con parole condite di somma soavità accolse que' masnadieri, nè permise che il Coadjutore suo compagno, ch'era animoso e robusto, facesse una minima resistenza. Era sì affezionato all' orazione, che non sol ne' Collegj, ma eziandio pe' viaggj, bene spesso orando vegliava tutta la notte. 5. Dic. Nella visita de'Collegj, la prima cosa, che in arrivando facea, era venerare la SS. Eucaristia, e quindi portarsi, se v' erano, a visitare gl'Infermi. Se nel prender conto da' Nostri, trovava alcuno tentato, è incredibile la carità, con che lo consolava, e animava a vincere la tentazione. Le persone plebee, anco le più vili, e più sordide, erano da lui rispettate. In lui spiccava massimamente un grande affetto alla Povertà; e quindi in lui nascea un certo amor singolare, che portava a'Poveri. Parea che andasse a nozze, quando si portava a mendicare qualche pezzo di pane, che poi mangiava con sommo gusto. In casa andava raccogliendo que'tozzi, e que'cencj, che si lasciano abbandonati; e nel dargli a' poveri, dall'ardore del volto si ravvisava, ch'ei mirava Cristo in que'Poveri. Un'anno, ch' era un pò carestoso, un certo nostro dispensiere restrinse la limosina solita, che a' poveri si faceva. Gli si oppose il servo di Dio, e non che si scemasse, volle che la limosina s' accrescesse. Il che portò alla casa in quell'anno, anzi abbondanza, che carestia di pane. Per una camicia, ch' egli toltalasi di dosso, diede ad un povero, il dì seguente una nobil matrona, che per altro nulla sapea del fatto, mandò dodici camice bell' e nuove al Collegio. Vivea in maniera come se ogni giorno fosse l'ultimo di sua vita. Nel morire ripeteva sovente queste parole: *Fiat voluntas Dei in tempore & in æternitate*: il che mostrava la perfetta rassegnazion del suo cuore in Dio. La sua morte seguì in Valenza addì 5. di Dicembre 1592. nell' anno di sua età sessagesimo sesto, secondo il Padre Alegambe. Il Padre Giovansì e il Nadasi dicono che ei morisse ai 20. di detto Mese.

Ex P. Aleg. in Bibl. Soc. & Juvenc. Hist. Soc. p. 5. l. 24.

5. Dic. 5. DICEMBRE 1649.

DEL P. ANTONIO SANTARELLI.

I. ITaliano di nazione, e di patria Adriense, ovvero della Città di Atri, il Padre Antonio Santarelli, Uomo di probità, e dottrina insigne, d'anni 17. entrò nella Compagnia in Roma l'anno 1586. Insegnò lettere umane, e Teologia morale per otto anni; nella quale scienza era molto eccellente, come buona fede ne fanno i trattati, che diede alle pubbliche stampte in Roma nell'anno 1625.

II. Questa dottrina congiunta nel Santarelli colla soavità, modestia, mansuetudine, e zelo grande della salute dell'anime, mosse la Casa Professa di Roma ad averlo per suo Operario, e tennelo molto caro sino alla morte; perchè lo trovò quanto abile ad ogni ministero del nostro S. Instituto, altrettanto spedito, e pronto ad esercitarlo in qualunque ora, e in qualunque occorrenza. La sua dottrina morale, la sua assiduità al Confessionale, e la sua pazienza, e soavità in trattare co' Penitenti, gli conciliò una gran riputazione, a tal che fu carissimo anche a' Principi, e Principesse, che posero in sua mano le lor coscienze.

III. Confessionale, e camera erano i due poli fissi del Padre Antonio; onde, se non confessava, scriveva, od orava; avido di trafficare ogni momento di tempo per gloria di Dio, e per la salute del Prossimo. Divotissimo di Gesù, e di Maria, scrisse d'ambedue l'Istoria della lor vità, in Italiano, e fu in Roma stampata nell'anno Santo del 1625. quando l'anno avanti, in congiuntura del prossimo Giubileo dell'Anno Santo, stampato aveva un trattato del medesimo Giubileo, che volto poscia in latino nella Germania, fu ristampato in Mogonza nel 26.

IV. Alcuni anni prima della sua morte, cioè intorno all'anno di sua età settantesimo, piacque al Signore di santificare questo suo indefesso Operario, e Scrittore con una delle tribolazioni più sensitive, che possano accadere ad ogni Religioso di somma attività qual'era il Santarelli. La tribolazione fu la medesima, a cui cimentò Iddio la pazienza inespugnabile di Tobia, il Vecchio, *ut posteris daretur exemplum patientiæ ejus* dice la divina Scrittura. 5. Dic.

V. Divenuto adunque cieco affatto l'attivissimo Padre Antonio Santarelli, baciò la divina mano, che gli scaricò questo colpo, e anch'esso, come il detto Tobia, *Non est contristatus contra Deum, quòd plaga cæcitatis evenerit ei, sed immobilis in Dei timore permansit, agens gratias Deo omnibus diebus vitæ suæ.*

VI. Il pazientissimo buon Cieco Santarelli pertanto pose a doppio guadagno la sua cecità, facendo, che le fruttasse in primo luogo la purificazione dell'anima propria col merito del sostenere con animo rassegnato e tranquillo tutti que' gravi incomodi, che porta seco la cecità, e che in secondo luogo, col non tenere oziosa la sua disgrazia, impiegandola, più che quando era sano e veggente, in udir le Confessioni, gli fruttasse il guadagno di molte anime, le quali quanto men di soggezione hanno di confessarsi da un Sacerdote, ch'è cieco, tanto più liberamente si recano a scoprirgli le colpe, e a sciorre il sacco.

VII. I Padri vollero una volta sapere dal cieco Padre: se Iddio avesse data a lui libertà di eleggere, qual di due mali più tosto avrebbe scelto per sè, l'esser cieco, o pur sordo? rispose franco il Vecchio: Io eleggerei d'essere anzi cieco (come lo sono) che sordo: perchè colla sordità non potrei (come faccio) udir le Confessioni, e sarei inutile affatto a giovare i prossimi. Avea senza numero d'ogni genere Penitenti: e durò dopo la cecità molti anni ad amministrare la Penitenza Sacramentale: finchè passando gli ottant' anni, passò (come speriamo alla beatifica Visione di Dio ai 5. di Dicembre del 1649. lasciando a' Posteri della Compagnia non solo *exemplum patientię, ma zeli ejus* ancora.

Aleg. in Bibl. Soc. Jes.

DEL

5. Dic. 5. DICEMBRE 1653.

Del P. Ottavio Bonini.

I. UN de' più saldamente fondati nella vera filosofia dello spirito, che io mai conoscessi (scrive il Padre Daniello Bartoli nella Vita del Padre Niccolò Zucchi) fu il Padre Ottavio Bonini, la cui memoria vive tuttora in Genova, in Milano, in Roma, come d'uomo di profondo sapere nelle cose dell'anima: e quel che più rilieva, non eran, per così dire, due personaggj diversi in una sola persona, perocchè riscontratene l'opere con la dottrina, egli non vivea punto altrimenti da quello, che insegnava. Così il Bartoli.

II. Io adunque appoggiato alla testimonianza di così eccellente Scrittore, prendo a dare un brieve ragguaglio delle virtù insigni del Padre Ottavio, lasciateci in memoria dal Nadasi nel Giornale de' suoi dì memorabili. Nacque il Padre Ottavio Bonini in Torino, ed entrò nella Compagnia a' 5. d'Ottobre del 1604. E dal bel principio fissò l'occhio a imitare nel servigio di Dio l'animo eroico del Santo fondatore, il quale in ogni cosa riguardava la maggior gloria di Dio: e lasciò questa per impresa a' figliuoli della sua Compagnia *Ad majorem Dei gloriam*. A questo scopo così sublime indirizzò il Padre Bonini tutte le sue intenzioni nell'operare in ogni stato, in cui si trovò di Novizio, di studente, di Padre spirituale e ancor di Superiore. E perchè la perfezione di sì alto principio di S. Ignazio, a ridurla in pratica, bisogna che vada congiunta ad un generoso staccamento d'ogni cosa terrena, egli dal medesimo S. Ignazio suo Padre, e Maestro, apprese a praticare quest'altro divino principio fondamentale della vita spirituale, insegnatoci da Gesucristo nel suo Vangelo: *Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?* Or queste parole il Padre Bonini se le fissò così profondamente nel cuore, che non andava mai a riposare la notte, senza più volte ripeterle a se medesimo, traendone le conclusioni pratiche per regolamento delle sue azioni, per corre in queste, dirò così, il più bel fiore della perfezione, e del merito.

5. Dic.

III. Ma perchè, come uomo soggetto a mancamenti, ed errori, temeva che l'amor proprio non l'ingannasse nel conoscimento de' suoi difetti, pregava i suoi Superiori, e Padri spirituali ad osservar bene i suoi andamenti per avvertirlo, ove paresse loro, ch'egli mancasse; è perchè non avessero a dimenticarsene, lasciava loro in iscritto questo ricordo. Anch'esso portava sempre sotto la veste una coroncina per notare i suoi mancamenti, e gli atti ancora delle virtù, che alle occasioni faceva: e dava a questa sua coroncina il nome *di suo pane quotidiano*, perche ne traeva alimento ad invigorirsi nello studio della perfezione.

IV. Aveva egli fra l'altre, sotto la sua direzione un'anima di perfezione straordinaria, e d'elevatissima contemplazione, e da Dio sovente favorita con grazie singolari, che soglion farsi a' Santi: la pregò egli ad impetrargli da Dio lume a conoscere in una cosa la Divina sua volontà: ubbidì quella, e poi gli rispose in iscritto, Che Iddio aveva chiamato lui alla Compagnia non solo per quel fine comune a tutti di salvar l'anime, ma quelle in particolare della medesima Compagnia con dirigerle, e tirarle innanzi a gran passi nella perfezione.

V. Quindi è che divenuto egli Maestro eccellente della vita spirituale, e per tale riputato da' nostri, fu poi adoperato da' Superiori a coltivar nello spirito e i Novizj di prima, e quei di terza Probazione, Sacerdoti già, e uomini scienziati, e da essere un giorno anch' essi, i Padri dell'anime, e direttori di spirito. Aveva egli uno de' nostri Giovani agitatissimo dagli scrupoli: assai quest'agitazione gli crebbe, quando dovendo girsene altrove, riflettè di dover lasciare il suo Padre spirituale, che il consolava, ed era il Padre Bonini. Questi però il consolò

5. Dic. solo nella sua partenza, e gli disse, che stesse pure contento, che più non patirebbe di scrupoli, e gli fece un segno di Croce sopra del cuore. Liberato il Giovane, e ridotto in tranquillità, e pace di coscienza, gli disse il Padre Bonini: *Figliuolo, sappiate, che Iddio ha permessa in voi questa infermità, acciocchè da essa imparaste a saper poi compatire all'anime scrupolose, ed a saperle curare, quando sarete anche voi Padre spirituale.*

VI. Egli nel governo dell' anime, e de'Collegj, dove fu Rettore, insegnava più, e teneva in disciplina, colla viva voce del suo esempio, che delle sue esortazioni. Queste non faceva egli in pubblico, se prima bene scritte non le mostrava al suo Padre spirituale, con pregarlo a cancellare, quanto gliene paresse: e quando vi trovava cancellature, allora le diceva più volentieri, come già per divina censura, e giudizio approvate.

VII. Umilissimo era in tutte le cose: non accettò mai servigio di sorte alcuna in sua camera. Scusava tutti, e massime i superiori, contro i quali non poteva sentir dire una parola di biasimo. Il verno pativa di freddo, ma non per questo si prendeva il conforto il scaldarsi un poco almeno le mani, le quali gli si gonfiavano. Ebbe più anni per penitente una Gentildonna; a cui ebbe occasione di dover discorrere più volte fuor del Confessionale: e pure non la vide mai in faccia; ma solo alla voce conosceva ch'ella era dessa.

VIII. Egli poche occasioni ebbe d'esercitare il suo santo zelo nella conversione de'peccatori, come sempre applicato a dirigere anime buone, e Religiose. Contuttociò, natagli la congiuntura d' adoperarsi a ridurre qualche anima a penitenza, o di tor via qualche scandalo, non v'era allora industria santa, che non mettesse ad effetto. Vivea un Gentiluomo assai scapestratamente, andò egli a trovarlo in casa, e ritirato in sua camera, gli si buttò a'piedi, e cavato dal seno il suo Crocifisso, il pregò che per amore di quello si desse a vivere da vero Cristiano: e n'ottenne l'intento. 5. Dic.

IX. In una Città di questo mondo, dove il Padre Ottavio stava di stanza in quel tempo, seppe che v'era un pubblico scandalo nelle donne, che per bizzaria andavano col petto impudentemente scoperto: egli destramente s' informò da diversi di varia condizione, se quell'oscenità ingerisse pensieri altresì osceni; tutti dissero, Che sì, allora egli accordò tutt' i Padri di quel Collegio a dar contro quello scandalo sì nel pulpito predicando, come nel Confessionale, ammonendo, e negando l' Assoluzione a donne simili scandalose: e così vennesi a tor via quello scandalo.

X. Spese il Padre Ottavio gli ultimi anni della sua vita in Collegio Romano nel carico di Padre spirituale. Ivi allora viveva il celebre Padre, Niccolò Zucchi, dal Bonini stimato, fra tanti nostri Religiosi d'eminente virtù, per uno, alla cui consumata perfezione egli non saprebbe che aggiugnere. A quest' Uomo dunque il medesimo Padre Bonini veniva un dì d' ogni settimana a dargli esattissimo conto delle cose dell' anima sua: e quanto più l'udiva, e'l considerava, tanto più l'ammirava: benchè, a dir vero, que'due uomini di Dio si fossero d'ammirazione l'uno all'altro: ammirando il Zucchi nel Bonini, tanto eccellente Maestro di spirito, una soggezione da Novizio, e una docilità da bambino.

XI. Un dì il Padre Ottavio, per altro sano ed in forze, pregò uno de'nostri domestici a fargli la carità d'assettargli, e mettere bene all'ordine i libri assegnati alla camera sua, come di Padre spirituale: perchè voglio, dissegli con riso in bocca, prepararmi alla morte, e lasciare al mio successore tutte le cose assette. E di lì a poco se n'andò all' infermeria. Quegli, che gli aveva aggiustata dianzi la stanza, gli domandò, se avesse di sua morte vicina qualche notizia? gli rispose, *So qualche cosa*. Il dì quinto di Dicembre del 1653. ricevutigli

2. ti gli ultimi Sacramenti, udendo il suo-
Dic. no della campana delle scuole disse al Padre, che gli assisteva, *Or non mi resta che mezz'ora di vita*: e di verità, che passata quella mezz'ora, placidamente spirò, lasciando in Collegio Romano odore di santità incomparabile, e d'uomo secondo l'opinione comune, d'una innocenza battesimale.

Ex Nadasi, & Bartoli Vita del Padre Zucchi.

6. DICEMBRE 1616.

Del P. Gio: Mettella e Del P. Matteo Pelingotti uccisi dai Barbari.

I. Ceilano, Isola dell'India Orientale, nobile per l'ampiezza: e per la feracità massimamente del Cinnamomo, ovvero Cannella, è divisa in varj padroni, e perciò soggetta sempre a novità, e vicende; talmente che rade volte avviene, che i Missionarj vi possan fare del bene con pace, e senza pericoli. Or mentre, a predicarvi'l Vangelo, e ad erudire i Neofiti attendevano due Uomini Apostolici, il Padre Gio: Metella, e il Padre Ludovico Matteo Pelingotto nella terra di Metteigama, furono da'soldati Candiani colle lance trafitti ai 6. di Dicembre, e le loro teste recise appiccate ad un' asta, e i lor corpi monchi gittati appiè d'una Croce in quelle vicinanze piantata.

II. In quell'Isola nella Città di Candia evvi un Regolo assai possente, nemico dei Portoghesi, e in conseguenza persecutor rabbiosissimo del nome Cristiano. Givano intorno tumultuando i di lui falsi sacerdoti, e stuzzicavano gli animi di que' popoli. Presi quest'Ipocriti rivoltosi da'Portoghesi, pagarono il meritato gastigo. Sdegnati di questo fatto i soldati Candiani, non potendo, nè sapendo in altro modo vendicarsene, presero a sfogar l'odio loro contro i detti due Missionarj, che predicavano la Santa fede di Cristo. Onde la morte loro fu molto 5.
glorificata da quanti eran consapevoli del Dic.
modo come furono uccisi, e degli autori di questa barbara uccisione.

III. Il Padre Gio: Metella era Portoghese. Andò all' India sulla medesima nave del Padre Cammillo Costanzo nell'anno 1603. Avea quando fu ucciso 32. anni, e della Compagnia 18.

IV. Nacque il Padre Ludovico Matteo Pilingotto in Sorbolongo, Castello del territorio di Fossombrone in Italia. Come povero ch'egli era, s'ingegnò di tirarsi avanti, con fare scuola. Un suo fratello gli propose di accasarlo con una donna di buona dote: ma Ludovico, il quale sin da giovanetto, avea sempre aspirato alla vita Religiosa, applicò l'animo alla Compagnia di Gesù. Accettatovi, ebbe la grazia d'andare all'India. Fu ammazzato, come contammo, avendo anni 38. della Compagnia 13. e dell'India 11. nell'anno 1616. addì 6. di Dicembre.

Aleg. mortes Ill. p 2.

6. DICEMBRE 1619.

Del P. Francesco Costero.

I. Il Padre Francesco Costero fu di nazione Fiammingo, nato in Malines. Venne, vivo ancor S. Ignazio, a Roma, e dopo avere studiate lettere umane nel Collegio Romano, fu ammesso nella Compagnia. Da Roma nel 1556. dal medesimo S. Padre fu mandato a Colonia, dove il Senato aveva aperta una nuova Accademia, detta delle tre Corone, e per primo Reggente postovi Giacomo Lichio: il quale perchè poco di poi fu colto che aderiva agli errori di Lutero, la Città pose l'occhio a trovar Professori Cattolici, e a mettere trattato di fondare un Collegio alla Compagnia. Il Costero con due Sacerdoti intraprese a insegnare diverse Arti, a predicare in latino, e in todesco; a spiegare agli Accademici in Teologia la Scrittura Sa-

cra,

6. Dic. cra, e l' Astronomia ai Filosofi.

II. Tirò grandissima Scolaresca, sì per vedere un giovane di 25. anni adorno di tanta letteratura, come per udirlo parlare con eleganza in più lingue. In un'anno trasse alla Compagnia molti giovani: onde, oltre la lettura nell' Accademia, gli fu anche addossata la cura d' ammaestrare i Novizj. Fra gli altri scolari Filosofi eravi un giovanetto di diciott'anni, per nome Ogerio Dabanciani da Liegi, il quale ogni otto giorni s' accostava alla Santa Comunione. Sentivasi egli internamente pulsato a lasciare il secolo, ed entrar nella Compagnia. Questa faccenda punto non gli piaceva: che fece però l'incauto? s' appartò dalla frequenza de' Sagramenti, e si diede a una vita sciolta, e per conseguenza a non pensar più a studiare. Intanto venne il tempo che doveano più giovani esser promossi al magistero della Filosofia. L' Ogerio per vergogna di non essere scartato fra tanti suoi condiscepoli, s'affacciò al Costero, per essere almeno scritto ancor esso nel numero dei Candidati. Il Costero, per quanto potè, l'ajutò in questo, e paternamente avvertillo, che l'essere giovane scostumato e ignorante non era il modo di tirarsi avanti nei gradi dell'Accademia: si emendasse; che troppo era ben nota a tutti la sua trascuraggine nella pietà, e nello studio. Prese a bene il giovane la correzione del Padre, e ricominciò con ardore a studiare, e a vivere da buon Cristiano. Ma subito eccogli al cuore rinnovati gli stimoli della Vocazione alla Compagnia, anzi più gagliardi che mai. Pure volendo, ma non potendo non sentirne gli aculei, un dì mezzo disperato, da sè da sè sfogò in quest'atto d' impazienza: *E che? ho da esser' io strascinato per forza ad essere Gesuita?* Ciò detto, sentì tosto rispondersi, *sibbene, se tu nol farai, morrai*. Con tutto ciò non s'arrendè il giovane alla minaccia, e seguitò a fare del sordo: quando incomincia a sentirsi i piedi mezzo istupiditi da un certo umore, che pareva di ghiaccio, il quale a poco a poco andava all'insù per le gambe, e s'insinuava per l'altre membra del corpo. Si dà in mano de' medici: questi il mettono ne' bagni, con altri fomenti: ma in vano; perchè il male non che scemi, gli va crescendo fino a sentirsi mezzo istupidita la mente. Il Giovane ricorre allora al Costero, gli narra il caso, e protesta d'aver risoluto di seguire il voler di Dio. Or bene, disse il Padre, acciocchè vediate che cotesto vostro male viene da Dio, andate ora al Noviziato. Andò, e subito messo il piede in Collegio, svanì quel gelo maligno. Si vestì, e perseverò santamente fino alla morte, che fece nella Città di Mogonza.

III. Il Costero poi, sempre più spargendo raggj di sapienza, fu decorato in Colonia coll'Insegne del Maestrato, e fece i 4. Voti solenni. Andò poi predicando per varie parti di Germania e di Fiandra, riportando in ogni luogo spoglie ricche d'anime sì di Cattolici, come d'Eretici, de' quali era universalmente chiamato il martello. Non contento di perseguitar l'Eresia colla lingua, volle farlo ancor colla penna, scrivendo per impugnarla da venti e più libri, i quali fecero un' infinito bene in Olanda, dove si convertirono Eretici a migliaja. Scrisse libri similmente divoti a pro de' Cattolici, e più tomi di prediche.

IV. Tre volte Provinciale fu presente in Roma a tre Congregazion generali. In una vita sì lunga, e sì affaticata d' anni 88. non ebbe mai male, attribuendo egli questo al documento datogli da S. Ignazio. Era egli Novizio; e il Santo che'l vedea sempre ridere, gli disse un giorno, *Sì figliuolo, vi raccomando che abbiate sempre allegrezza e pace di cuore*. E di fatto il Padre Costero per qualunque accidente che gli venisse, non si turbava, nè perdea mai la sua pace. E a perderla gliene davano per altro grande occasione e gli Eretici co' quali disputava, e le cure del governo, oltre il predicare, confessare, viaggiare, scrivere senza requie nessuna. Severo nondimeno era contro il suo corpo: viaggj sempre a'piedi: cilizj sempre

6. Dic. pre al fianco, e altre penitenze non interrotte giammai. Mantenne anche senz' ombra di specie impure semper illibato il fior Virginale, bagnato da lui, dirò così, con quelle dolci lagrime, che all' Altare versava. Non mai lasciò di celebrare in moltissimi anni di Sacerdozio. Era egli di coscienza delicata, ma non scrupolosa: d'un cuore amorevole, e aperto; di mente sublime, e sempre elevata in Dio. Dicea che sin da Bambino era stato da sua Madre consacrato a Maria: onde nutrì sempre verso di questa una lattea divozione: l'amava, e venerava qual madre sua. Egli fu il primo, che nella sua Provincia eresse Congreghe ad onor di lei, e ne stampò un libro, insegnando la maniera di venerarla. In Anversa fece levar via una grande statua profana, che stava innanzi alla Curia, e fevvi alzare una bella Statua della SS. Vergine. Essendo Rettore in Dovay, per salvare i suoi dalla peste, offerì se stesso al servigio degli Appestati.

V. Finalmente venne al termine d' una vita così lodevole, non per malattia, perche dalla SS. Vergine era stato assicurato che sarebbe stato mai sempre sano, ma per decrepitezza. Nel tempo che se gli davano gli ultimi Sagramenti, non facea altro che sclamare, *Oh quanta consolazione!* Recitandogli un Padre il Salmo, *Qui habitat*, ad ogni versetto affermava, che Iddio avealo aggraziato di ciò, che il Salmista diceva. Venuto all' ultimo verso, *Ostendam illi salutare Dei*, *O che gaudio*, ripeteva, *sarà*, *cum Domino esse!* Domandato, se moriva volentieri; rispose colle parole di Santo Ambrogio. *Ita vixi, ut me vixisse non pudeat, mori autem non timeo, quia bonum Dominum habeo*. Pieno per tanto il Santo Vecchio di contentezza, placidamente spirò in Brusselles ai 6. di Dicembre del 1619. in età d' anni 88. e della Compagnia 67. con fama di gran santità, che trasse gran popolo a baciare, e toccare colle corone il Sacro cadavero.

Tanner p. 1.

7. DICEMBRE 1549.

DEL P. PIETRO CODACIO.

I. Lodi, Città della Lombardia fu la patria del Padre Pietro Codacio, Gentiluomo d'antica nobiltà, il quale, fin dalla prima gioventù, nella Corte di Roma era ito sempre salendo, carico non che ricco di benefizj Ecclesiastici sotto Paolo III. Quando da Dio ispirato a prendere gli Esercizj spirituali di Sant' Ignazio, n'uscì con tali sode massime in capo, che voltò le spalle al mondo, alla Corte, a se stesso. Pertanto gittatosi a' piedi di S. Ignazio, chiese di riceverlo nella sua Compagnia, e'l Santo ve'l ricevè, e fu il primo, che d'Italia entrasse in quella. Conseguente poi a un così alto cominciare, fu il proseguire, e'l crescere, che nella Religiosa perfezione andò continuo facendo. 7. Dic.

II. Amava egli con amore di vero figliuolo il suo Padre carissimo S. Ignazio, e chiamavalo, eziandio quando il Santo lo riprendeva per fondarlo nell' umiltà, *Il mio dolce Padre*. Il medesimo Santo Padre, a mostrar l'amor, che il Codacio portava alla Compagnia, soleva dire, *Pietro Codacio nè pur col bastone si potrebbe licenziar dalla Compagnia: le vuol troppo bene*. E dicea vero il Santo, perocchè tutta al Codacio si dovette, qual ch'ella si fosse in quel tempo la Compagnia, per modo che il Padre Alfonso Cipriani, che l' avea conosciuto alcun tempo in Roma, il chiama in una sua lettera scritta dall'India, *Il grande, il Santo Padre Pietro Codacio, pietra da Dio eletta a fondare cotesta Casa de' Professi in Roma*.

III. Tutta industria in vero e carità del Codacio fu, ch'ell'avesse in que' principj casa, e Chiesa in Roma la Compagnia, e'l Santo Patriarca, che tutto era gratitudine verso i suoi Benefattori, in tal dì d' ogni anno, in solenne adunanza, andava innanzi al Codacio, e in piedi, e a capo scoperto, come a Benefattore, offerivagli un cero, e un rive-

7. riverente non meno, che affettuoso ren-
Dic. dimento di grazie: piangendo tenerissimamente il Codacio, e tutto arrossandone di vergogna. Nè di ciò solo si tenne pago il gratissimo Santo, ma per qualunque affare i Padri si ragunassero, volea, ch'egli sedesse sopra tutt'i Professi, allora pochissimi, perocchè secondo l'idea del Santo sceltissimi.

IV. Ognun sa la dura pruova, ma necessaria, che fece Ignazio del nostro Landini, grande Apostolo poi della Corsica. Mandatolo all'aria nativa, il tenne lungo tempo sospeso, se più fosse o no della Compagnia. Nove lettere scrisse al Santo il Landini, dandogli conto del suo operare, ma senza averne una riga mai di risposta: è ben vero, che di tanto in tanto gli mandava conforto per altrui mani. Alla fine, saputo il Landini quanto valesse il Codacio col Santo Padre, gli addimandò mercè della sua intercessione col Santo, scrivendogli così: *Supplico a V.R. per quanto ella ama il nostro Signore, non isdegni di pregare, e di placare la giusta ira del nostro Santo Padre, contra l'inutile, e disubbidiente servo, che io sono stato.* L'intercessione del buon Codacio accelerò il Santo a scrivere al Landini una lettera da Padre, sicurandolo, lui essere della Compagnia, e che non andrebbe a molto, che a sè il richiamerebbe.

V. Aveva una mattina il Padre Codacio celebrata la Santa Messa con una insolita inondazione d'interni affetti: perciò egli, presa questa visita Celeste per un presagio di sua morte vicina, volle portarsi, quasi per dargli l'ultimo addio, e domandargli l'ultima benedizione, dal Santo Padre: ma caduto quasi vicino alla soglia della camera del Santo, indi a poco placidamente spirò addì 7. di Dicembre del 1549. Il Santo Padre, che in vita gli era stato sì amoroso, molto più voll' essergli in morte: gli ordinò suffragj di Messe, come costumava co' fondatori, e poi fece incidere in marmo la memoria di quanto benefico era stato il Padre Pietro Codacio alla Compagnia.

VI. Morto lui, non parve estinta la 7.
sua beneficenza verso di quella Casa dal- Dic.
la povertà angustiata: due sussidj le vennero inaspettati. Al nostro spenditore un giorno vi fu chi gli mise in mano una borsa di cento scudi: e il Padre Polanco frugando una cesta, vi trovò dentro una buona quantità di monete, che allora allora parevano uscite dalla Zecca: onde Monsignor Archinto Vicario di Roma, non dubitò d'affermare, che quegli erano sussidj, dal Padre Codacio proccurati a quella Casa dal Cielo.

Bart. Ist. dell' Italia, e Nadasi giorni mem.

7. DICEMBRE 1577.

Del Fratello Francesco Costa Coadjutore.

Il Fratello Francesco Costa nacque in Messina, e come valentissimo Meccanico, ed Architetto entrò nella Compagnia, la quale ne' suoi principj in Sicilia aveva bisogno d'uomini, che promovessero la fabbrica de' Collegj. Il Fratello Costa spezialmente promosse quella del Collegio di Caltagirone: perocchè era così affezionato al travaglio, che non poteva mai vedersi ozioso; onde si diceva di lui, che il Fratello Costa (bella lode de' nostri Coadjutori) o vedevasi in atto di travagliare, o in esercizj di pietà, e di devozione.

Per queste sue virtù era oltremodo caro al Padre Gaspero Satalia Rettore di quel Collegio, il quale non so per quai negozj mandollo allora in Catania. Ubbidì allegramente il Fratello; ma appena giunsevi, che infermò a morte, e a' sette di Dicembre nell'anno quarantesimo settimo di sua vita vi diè l'anima a Dio nel 1577.

Al primo avviso, che n'ebbe il detto Padre Gaspero Satalia, ne pianse la perdita a misura dell' amore, che per le sue virtù gli portava: perciò con ogni affetto possibile gli applicò in suffragio il

Divin

7. Dic. Divin Sacrifizio per alquanti giorni, con altre orazioni, ed indulgenze, per liberarne l'anima dalle pene del Purgatorio: e con ciò avea per fermo, che quell' anima se ne fosse alla gloria del Paradiso volata.

Erano già scorsi dalla sua morte quaranta giorni: quando il Padre Gaspero stando in orazione lo si vide innanzi per tutto luminoso. Turbossi in prima il Padre, ma quegli animandolo, *Non temete, Padre*, gli disse, *io sono Francesco Costa, or ora uscito dalle pene del Purgatorio? Ho pur' io offerto* disse il Padre *per l' anima vostra al Signore molte messe, orazioni, indulgenze: Così Iddio hà voluto*, rispose il Fratello Costa, *affinchè io soddisfacessi appieno alle pene dovute a peccati miei: nondimeno i suffragj di V.R. e degli altri Padri, e Fratelli mi sono stati di gran conforto, e ajuto: Le Cose dell'altra vita vanno con gran rigore nel Purgatorio*. In così dicendo, domandò licenza d' andarsene al Paradiso, e disparve, lasciando ammaestrato il Padre Gaspero, e noi intorno a quelle durissime pene, che pruovano le anime elette dopo la morte in isconto delle loro colpe.

Tutto ciò il medesimo Padre Gaspero Satalia narrò al Padre Michele Nadreus, da cui si è risaputo. Aggiungono altri che tra'l Padre Gaspero, e'l Fratello Francesco erasi pattovito, che chi di loro fosse stato il primo a morire, apparisse all'altro, quando ciò fosse in piacer di Dio. Ma di sì fatta convenzione non c'è altro testimonio, che la tradizione, che ce ne lasciarono i nostri Antichi.

Alberti Istoria della Sicilia p.1.

7. DICEMBRE 1649.

Del P. Carlo Garnier e Del P. Natale Cabanel uccisi.

I. Nell'anno 1605. o come altri notano, nell'anno 1606. nacque di nobil famiglia in Parigi ai 25. di Maggio il Padre Carlo Garnier. Sortì un' indole d'oro; perciò suo Padre per educarlo come si conveniva, il pose nel Collegio de'Nobili di Parigi. In questo convitto diede subito certi primi lampi di virtù egregia. Si dedicò quivi a servire in modo particolare la gran madre di Dio, nella Congregazione, osservandone con ogni puntualità le prescritte regole. Invitato dagli altri suoi Convittori a qualche piccola inosservanza, si scusava egli con dire, che la regola della Congregazione vietava quella tal cosa. 7. Dic.

II. A' poveri, o a' prigioni dava quel danaro, che a prendersi qualche geniale divertimento, gli dava ogni mese suo Padre. Un giorno passando per Ponte nuovo si fermò a veder certi libri che stavano in vendita: ne vide uno, che con dolce eloquenza pareva che insinuasse amori profani, egli perchè non fosse ad altri d'inciampo, il comprò, e'l diede alle fiamme.

III. Questa sì virtuosa adolescenza di Carlo, prima che fosse pervertita, fu da Dio staccata presto dal secolo. Egli si sentì chiamare alla Compagnia di Gesù, ne tardò di metterla ad effetto. Fu in essa accettato 1624. ai 5. di Settembre, riconoscendo tal grazia dalla Beatissima Vergine: onde anche adulto soleva poi dire: *Maria è quella, che per tutta la mia giovinezza mi portò in braccio; ella, che nella Compagnia del suo Figliuolo m'ha collocato.*

IV. Nel Noviziato fu Angelica, posso dir, la sua vita. Non allentò di poi mai negli studj il fervore della sua devozione: onde meritò che Iddio lo chiamasse ai sudori, ed al sangue nella nuova Francia tra Barbari. E nell' anno

7. Dic. 1636. fece vela con animo di dar principio nella navigazione a fare da Missionario. E di fatto, avendo nella nave trovato un non so quale omaccio aspro, malinconico, ed ostinato, che da dieci anni non s'era mai confessato, gli si mise intorno, e con mille finizze d'amore seppelo pigliar sì, che il ridusse a fare una general Confessione.

V. Arrivato il Padre Carlo al luogo desiderato, fissò due massime nel suo cuore: l'una d'attendere con somma diligenza alla propria perfezione usando que' mezzi d'orazioni, d'esami, e di lezioni spirituali, che prescrive la Regola: l'altra di non scostarsi un capello dal voler de' Superiori circa l'ajuto dell'anime.

VI. Si diè a imparare con tutta applicazione la lingua Uronica, e arrivò a parlarla con facilità e speditezza: il che molto ajutollo a far dell'anime acquisto.

VII. Tredici anni stette Carlo in quest'Indie sì barbare, parte in viaggj per asprissime strade in cerca dell'anime più deserte; parte fermo nelle nostre Residenze. Uno de' suoi impieghi particolari fu d'assistere con una incessante carità dì e notte agl'Infermi alla morte già prossimi. Questa era una bella pesca per lui, perchè molti Gentili in quegli estremi si risolvevano di prendere il Sacrosanto Battesimo, e così gli salvava. Arrivò a portar sulle proprie spalle per più miglia qualche malato; tanta era la carità sua. Un'anno incominciò nel luogo, dov'egli Evangelizzava, a infierire il contagio: si serrarono delle case, talche molti morivano senza battesimo. Il Padre Carlo con magnanima carità pose a repentaglio la vita sua per ajuto dell'anime, e de' corpi ancora, e in tale occasione alla sua Apostolica diligenza e industria fruttò la salute di molti Barbari. Raccomandava egli i moribondi agli Angeli lor Custodi. Un facinoroso condannato a morire affermò d'aver veduto allato del Padre Carlo, che in quell'estremo ajutavalo a convertirsi, un Giovane di risplendentissimo aspetto, il quale esortavalo ad ubbidire ai salutevoli consiglj del Padre Carlo Garnier.

VIII. Non lasciava altresì di chiedere a Dio con volontarie asprezze la conversione de' Barbari, per addestrarsi ancora con esse a sostenere un dì quel martirio, a cui, come cervo assetato, anelava. Non solo ne' viaggj, ma in casa ancora il suo letto era la nuda terra. Dormiva sempre vestito, e quel che fa orrore con una cintura a fianchi trapuntata di stellette d'acciajo. Con altro simil flagello si batteva e s'insanguinava. Continuo era il suo digiunare, non altro cibo prendendo, che l'usato da' Barbari cioè di grano turchesco: ma due anni prima della sua morte si contentò solo di mangiar delle ghiande, e una certa radice amara cotta semplicemente nell'acqua senza sale, e senz' altro condimento. 7. Dic.

IX. Bassissimo era il concetto ch'egli avea di se stesso. Fuggiva la lode come veleno dell'anima, e proccurava con ogni studio che tutti lo tenessero in conto d'uomo da nulla. Fece la Professione di quattro Voti, ma questa gli servì per maggiormente umiliarsi sotto di tutti. Non gli si potea dare ferita più viva al cuore, che dargli una lode, cui stimava come flagello di Dio. Dicea che da lui altro non si poteva aspettare, che scelleraggini. Ma diverso molto dal suo era il concetto degli altri. Due Padri, che per molti anni furono suoi compagni, il teneano in concetto di Santo, non avendo mai in lui osservata cosa, che repugnasse alla Santità. Anzi uno di detti Padri, alquale il Padre Carlo manifestava, come un Novizio, il suo interno, diceva, che 'l suo continuo desiderio era d'andar sempre crescendo in virtù, e nello zelo dell' anime. Parea morto ai parenti, agli amici, all'Europa, alla quiete, ai travaglj. Iddio era a lui ogni cosa, e fuor di Dio tutte l'altre cose eran nulla.

X. Mentre nella Missione di S. Gio: da lui con animo invitto intrapresa, lavorava con Apostolico ardore, scrisse una lettera a due suoi Fratelli Religiosi, l'uno Cappuccino, l'altro Carmelitano, e in quella gli esorta a pregare per un di lor tre,

che

7. Dic. che fosse il più vicino a morire. Intendeva di sè, prevedendo, come pare, la sua morte imminente.

XI. Tre giorni prima della sua morte fu invitato dal Superiore della Residenza detta di Santa Maria, a ristorare un poco le forze oppresse oramai sotto la „ mole di tanti travaglj e fatiche; gli „ rispose tra l'altre cose, lui patir fame „ con gli altri, ma non tale, che gli „ potesse dare la morte: Sentirsi per Di„ vina benignità vigoroso tanto nel cor„ po, che nello spirito. Non temo tanto „ la fame, diceva, quanto temerei, se, „ lasciato questo mio gregge, tra le an„ gustie della fame, e trai pericoli della „ guerra, in cui di presente si truova, „ nè convien ch'io lo lasci, temerei, di„ co, di perdere quella bella occasione, „ che Iddio m'offerisce, di poter dar la vi„ ta per l'istesso mio gregge: la mia dap„ pocaggine mi sarebbe indegno di tal „ favore. Io mi riguardo abbastanza: „ e se conoscessi esser ciò necessario per „ ricuperare le forze, non lascerei d'an„ dar prontamente a Santa Maria. Più „ stimo l'ubbidienza d'ogni altra cosa. „ Onde a staccarmi da questa Croce, in „ cui la divina Bontà m'ha confitto, la „ forza sola dell' Ubbidienza sarebbe da „ tanto. Così il Padre Carlo.

XII. Bensì la S. Ubbidienza richiamò dalla Missione di S. Gio: alla detta Residenza di Santa Maria il Padre Natale Cabanel, compagno del Padre Carlo, acciocchè non venisse tra la fame allora, e la guerra a pericolar l'uno e l'altro. E di fatto di lì a poco il Padre Carlo vi restò morto. Venne sopra la colonia di S. Gio: una inaspettata irruzione di Barbari confinanti Irocchesi, la quale mandò a fuoco, e fiamma ogni cosa. Strappavano dal seno delle Madri i Bambini, e gli buttavan sul fuoco. Il Padre Carlo uscito di Chiesa consigliò i Cristiani a fuggirsene: Ed egli ora in questa, ed ora in quell' altra casa andava portando ajuto; battezzò molti che stavano involti nel fuoco. Ad altri Cristiani involti nel sangue, e che già agonizzavano per le strade, recò quel conforto, che potè, in quell' estremo. Mentre senza pensare a se stesso, tutto si spendeva in questo esercizio di carità in mezzo alle stragi, fu egli con due archibusate ferito, ma non estinto, serbandolo Iddio per coronarne la morte con atto di carità segnalata. Cascò in terra, e colle mani levate al Cielo offeriva a Dio la sua morte. Corsegli addosso quel Barbaro medesimo, che l'avea ferito, e rapitagli la veste, lasciollo senza finir d' ammazzarlo, perchè i Compagni Irocchesi già si partivan fuggendo. 7. Dic.

XIII. Mentre così il Padre Carlo stava aspettando la morte, vide circa a dieci passi lontano un povero Urone già Cristiano, che coperto di ferite, e di sangue stava già già per morire. Egli scordato di sè, e raccolte quelle po' di forze, che aveva, andò a poco a poco strascicandosi in ginocchioni per terra, ma non gli reggendo le forze, cascò più volte: ma pur nondimeno rinvigorito dalla carità, fece gli ultimi sforzi, e arrivò a piedi del moribondo egli ancor moribondo, e gli diè quel conforto di spirito di che quel misero abbisognava, e fe conoscere in pratica quanto sia vero quel detto dello Spirito Santo che *fortis est ut mors dilectio*.

Or mentre presso a quel Cristian moribondo stava anche il Padre Carlo morendo, venne uno degl'Irocchesi, e gli spaccò con due colpi di scure il cervello. Così morì il Padre Carlo Garnier ai 7. di Dicembre, vigilia dell'Immacolata Concezion di Maria, da lui con voto particolare onorata. L'anno di questa morte sì gloriosa fu il 1649.

Non tardò gran tempo a seguirlo nella morte anche il suo Compagno il Padre Natale Cabanel, ma non si sa di qual morte morisse. Dissero alcuni che un' Apostata il trucidò, essendosi colui vantato, che in breve per sua mano sarebbe ammazzato un Sacerdote de' Cristiani. Non voglio quì lasciare di riferire un Voto ch'egli fece al Signore, mentre combattuto era da una fiera tentazione di tornarsene in Francia per la difficultà che sentiva in imparare la lingua Uronica. E-

7. Dic. gli adunque prostrato un giorno innanzi al SS. Sagramento, espresse in questa scritta formola il Voto.

„ Signor mio Gesucristo, che per una „ disposizione ammirabile di vostra provvidenza paterna, mi voleste coadjutore benchè indegnissimo di que' Santi „ Apostoli, i quali coltivano questa Vigna Uronica: Io Natale Cabanel, „ mosso dal desiderio di servire allo Spirito Santo in promovere la conversione „ alla fede dei Barbari dell'Uronia, fo „ voto innanzi al SS. Sagramento del vostro prezioso Corpo, e Sangue, tabernacolo di Dio in terra, di perpetua stabilità in questa Uronica Missione, intendendo però tutto secondo l'interpretazion della Compagnia, e dei superiori di lei. Vi supplico dunque a ricevermi per servo perpetuo di questa Missione, e di farmi degno d'un Ministero sì eccelso.

Ho voluto riportar questo Voto, perchè s'argomentino da esso l'altre Virtù segnate di questo Padre.

Mortes Ill. p. 4.

7. DICEMBRE 1673.

DEL P. DIONISIO MESLANDE.

I. IN Orliens, una delle Città principali del Regno di Francia nacque di Genitori molto nobili, e qualificati il Padre Dionisio Meslande. Il Cristiano zelo del Genitore vigilò molto che il suo figlioletto fosse bene allevato nella pietà, ed in particolare nella sincerità della Religione Cattolica: e però guai a Dionisio se mai fosse trovato ad accomunarsi con fanciulli, nati di famiglie sospette: questo era un delitto inesorabile appresso il Padre. Non sia però maraviglia se un figliuolo così bene educato si risolvesse poi di ritirarsi nel Chiostro. Elesse la Compagnia di Gesù, mosso dall'esemplarità (com'egli stesso soleva poi raccontare) che davano i nostri Padri alla Città tutta.

II. Fece il Noviziato con soddisfazion de' superiori, ed esempio de' suoi Uguali; nel qual tenore di vita esemplare continuò nel tempo ancor de' suoi studj. La sua capacità era vasta, il suo ingegno sottile, l'applicazione indefessa, e il profitto negli studj fu tale, che da' superiori assegnato fu per uno de' Ripassanti di Teologia nel Collegio di Orliens. Ricusò egli per due motivi quest'Atto, e perchè alla sua Umiltà pareva troppo onorevole, e perchè al zelo, avido di ministeri Apostolici, poneva qualche dimora: ma l'umile suo rifiuto da' superiori non fu accettato. Bensì, per le sue premurose istanze, benchè fosse d'ingegno da illustrar le Cattedre più sublimi, i Superiori si contentarono, che con una squadra fervente di soldati di Cristo passasse alla Missione d'un'Isola col carico di superiore insieme, e di Missionario. In quell'Isola il Padre Dionisio faticò per alcuni anni. Ma parendo poco all'ampiezza del suo gran zelo la cultura d'un'Isola sola, ottenne di coltivare gli spazj quasi immensi di terra ferma. 7. Dic.

III. Passò dunque alla Provincia Indiana della nuova Spagna, detta Guayana. E quivi ridusse più Nazioni di quella Gentilità a vita sociabile, e Cristiana. Spese alquanti anni in questo Apostolico impiego: anni da lui chiamati, il fiore della sua vita. Intanto il Demonio ordiva contro il servo di Cristo una tela calunniosa per farlo uscire da quelle terre, che oramai erano tutte divote di Gesucristo. Suscitò per tanto odio, emulazione e sospetto appresso la Corona di Spagna contro la persona del Missionario Dionisio Meslande, dipingendolo per una Spia de' Francesi, che sotto pretesto d'ampliare il Regno di Cristo, pretendesse di accrescer novelli stati al suo Re temporale.

IV. A sincerarsi da questa, come in fatti poi si conobbe, mera calunnia, risolvè il Padre di portarsi in persona ai Signori della Reale Audienza. Risaputa questa determinazione dagl'Indiani, che amavano il Missionario come vero Padre, e Pastore, si unirono a voler coll' armi resistere a chi volesse separare da

loro

7. Dic. loro quello, che con tante fatiche gli avea non solo illuminati, ma ingentiliti ancora. Ma il Padre Dionisio vietò ai suoi Indiani il fare ogni minima resistenza, la quale, non che scemare, avrebbe accresciuta la passione negli Emoli, e il sospetto ne' Presidenti del Regno. Verso questo adunque si mise in viaggio nel 1654. Giunto dentro il medesimo anno alla Città capitale di S. Fe, e al nostro Collegio, vi si trattenne quanto fu di mestieri per dar conto ai Signori di quella Regia Audienza di quanto aveva operato ne' paesi della Guayana.

V. In questo tempo il servo di Dio non tenne ozioso il suo Apostolico zelo in quella Città, dove fece una Missione assai fervorosa, e si guadagnò l' amore e la stima delli Spagnuoli, e molto più de' nostri Padri, edificati dagli esempj delle sue sode virtù, e delle sue fatiche indefesse. Sincerata che fu la Regia Audienza della falsità delle calunnie che gli erano state apposte, concesse al Padre Dionisio ampia licenza di ritornare alla conversione di quelle Nazioni, accompagnandolo con quei dispaccj, che il Padre giudicò più opportuni, acciocchè non gli fosse in avvenire impedita un'impresa di tanto servigio di Dio, qual'era il continuar la conversione di quelle povere Nazioni.

VI. Partì dunque da quella Città verso la fine del suddetto anno 1654. con una buona leva di soldati, che si fece in quel Regno per presidiare i forti di quella Provincia. E fu certo gran fortuna di que' soldati il viaggiar con un Padre di tanta carità, e di tanto spirito: imperocchè quel viaggio fu una Missione continuata, non avendo mai cessato il Servo di Dio d'impiegar mani e lingua in salute di tutti.

VII. Tornò finalmente vittorioso del Demonio, e de' suoi Ministri l'Apostolico Padre, e con nuovi fervori pose mano all'interrotta Conversione di quella vasta Gentilità, cogliendone ogni giorno fecondi frutti, con augumentare, per mezzo del Sacro Battesimo, copiosa figliolanza alla Chiesa di Dio. Ma che? Ecco sollevarsi contro di lui un' altra persecuzione simile alla passata, con dicerie, che il Padre Dionisio di nazione Francese raccogliesse altri della medesima nazione a riconoscere quel paese. Il Marchese di Santiago, Preside allora della Reale Audienza, e Capitan Generale di quel nuovo Regno, benchè bene informato della virtù, e Santità del Padre Dionisio, a meglio far tacere i Calunniatori, spedì un Cavaliere apposta con un fratello Coadjutore della Compagnia, a Guayana: e dopo una diligente perquisizione, toccò con mano, che tutte eran calunnie suscitate da Satanasso, e da' suoi Ministri. Laonde posti que' mezzi, che giudicò opportuni per l'avvenire, se ne tornò al Regno, lasciando il Padre in pacifico possesso delle sue gloriose fatiche. 7. Dic.

VIII. Quietate queste nuove tempeste, proseguì il Padre Dionisio il suo santo ministerio per ispazio di dieci anni continovi. E non fu al certo piccola sua lode, e virtù, che essendo suggetto di tante scienze, e talenti, volesse tutto seppellire in quelle terre incognite, sofferendo ivi di più tutti quegli stenti, e travaglj d'animo e di corpo, che porta seco la vita Apostolica in paesi barbari, e con gente scostumatissima, e salvatica.

IX. Finiti li dieci anni, tornò, carico solo di molte infermità, che pativa, al Collegio di Santa Fe. E fu quivi cosa maravigliosa, vedere un'Uomo, avvezzo a vivere nelle Missioni, senza il legame di quella esterior disciplina, solita usarsi nelle nostre Case, accomodarsi poi tanto puntualmente all'ordine della Comunità, come se tutta la sua vita dianzi fosse passata in un rigoroso Noviziato.

X. Ripigliò quivi il Padre, come fatto aveva la prima volta, ad ajutare l'anime col suo solito zelo: e come egli era dotato da Dio d' una gran giojalità nel volto, e gentilezza di tratto, era notabile la moltitudine de' penitenti, che al suo Confessionale concorrevano: ed ei tutti ajutava, istruiva, consigliava, consolava. Lo stesso faceva in casa coi Padri, e Fratelli nostri con una umiltà, e carità incomparabile.

XI. Stette il Padre Dionisio nel Colle-

7. Dic. gio di Santa Fe alcuni mesi, ristorato alquanto ne'suoi acciacchi: quando al palato del suo cuore parendo più saporite l'anime de'Pagani più derelitti, impetrò di portarsi alla Missione di certi Gentili, detti Gliani. Otto anni faticò nella conversione di questi: e poi più che mai di mali aggravato, ritornò per morire al Collegio di Santa Fe.

XII. Quivi tuttavia durò due anni a dar gli ultimi esempj delle sue insigni Virtù. Della sua castità ne fu testimonio il credito universale, da tutti stimato Angelo in questa virtù, tanto che nè pure i suoi Calunniatori, che per altro aguzzavan le ciglia per osservare ogni suo andamento, non s'attentarono mai di screditarlo in materia di purità nè pur con apponergline un neo.

XIII. Gran venerazione e rispetto, come figliuolo degno di Santo Ignazio, mostrò sempre all'Obbedienza, di cui ne fu testimonio il Collegio di Santa Fe, allora massimamente che i Superiori, avendo determinato, che non tornasse alla Missione della Guayana, dove avea tutto il suo cuore, si pose l'animo in pace, e si lasciò reggere dall'Ubbidienza. E finalmente in tutte le Virtù Religiose fù il Padre Dionisio uno degli Esemplari più segnalati, che abbia avuto la Provincia del Paraquai nel nuovo Regno di Spagna.

XIV. Essendo oramai questo frutto stagionato pel Cielo, la Divina Maestà volle dargli l'ultimo compimento, con mandargli un affanno di petto, che non lasciavalo riposare nè giorno nè notte, al quale aggiunse negli ultimi giorni un veemente attacco di gotta con dolori acerbissimi: il che tutto soffriva con indicibile pazienza, e conformità al divino volere. Ma quello, che più d'ogn'altro edificava tutti, era vedere un'Uomo consumato ne'travaglj delle Missioni, e tanto addolorato dai detti mali presenti, nulladimeno non intermettere d'ascoltare le Confessioni: e non potendo da per sè camminare, faceasi portare al Confessionale, al quale assisteva molte ore sempre occupato, perchè sempre da' penitenti bramato.

XV. E perche ogni dì più si sentiva mancare, volle confessarsi di tutte le colpe della sua vita, con gran consolazione del Confessore, vedendo la purità di quell' anima, e un' integrità di vita non ordinaria. Seguitò a stare in piedi sino a due giorni avanti alla morte, ne'quali si mise a letto. Non se gli dettero gli ultimi Sacramenti, perchè il Medico non giudicava che il male fosse precipitoso: ma di fatto era piu grave di quello che si pensava: perocchè avendolo l'Infermiero per poco tempo lasciato solo, non mostrando l'Infermo d'esser prossimo alla morte, trovollo di lì a poco passato all'eterno riposo. 7. Dic.

XVI. Seguì questa morte ai 7. di Dicembre del 1673. Volle fare al defunto l'esequie il Capitolo della Metropolitana, coll' intervento di Monsignor Arcivescovo, e della Gente piu nobile, stante il concetto in che stava appresso di tutti, d'Uomo dottissimo, di Missionario Apostolico, e di perfetto Religioso.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

8. DICEMBRE 1594.

DEL P. PIETRO SPIGA.

I. IL Padre Pietro Spiga da Cagliari fu il primo, che della Sardegna fosse ascritto alla Compagnia, dove fu ammesso nell'anno 1551. Studiava egli appresso i Padri nostri in Lovanio, a'quali fece istanza d'entrar nella Compagnia: ma perchè era egli di statura oltre modo piccola, ne mandarono la misura al Santo Padre Ignazio. Il Santo che solea misurare gli uomini dalle qualità dell' animo, e non da quelle del corpo, poichè riseppe, che lo Spiga era d'una gran mente, scrisse, che s'accettasse. Fu fatto subito Sacerdote, come alquanto d'età avanzata. Diè principio a mostrare il suo grande spirito nell'esercito di Carlo V. in Fiandra, la maggior parte del quale era composto di soldati Spagnuoli. E tanta fu la fama di santità, 8. Dic.

che

8. Dic. che in breve acquistossi, che si trattò alle strette di farlo Arcivescovo Arborense nella Sardegna; ma il Padre Pietro ripudiò quell' onore. Forzato a ritornare all'aria nativa per rimettersi in sanità, durò in patria a viver trent'anni sempre in esercizj di carità. Egli era l'avvocato de' Carcerati, egli il sollievo degl'Infermi, il padre de'Poveri, in paragone de'quali pareva che i Ricchi fosser da lui meno apprezzati, ancorchè Signori anco titolati desiderassero d'averlo per Confessore, e per Consigliere. Accadde una volta, che confessando egli nel Cortile del Collegio una turba di poveri, assiso ad un sasso, venisse il Vicerè, Alvaro de Madrigal già suo Penitente per confessarsi. Il Padre Pietro, fattolo innanzi a sè inginocchiare, da quel medesimo sasso ne udì la confessione, con gran maraviglia dei Cortigiani, i quali ammirarono non meno l'autorità e semplicità del Confessore, che la pietà e modestia del Penitente. Il medesimo tenore osservava confessando in Chiesa. Gli assediavano il Confessionale Signore nobili, e donnicciuole plebee, nè a quelle comportava, che restassero addietro queste: questa indifferenza rendealo tanto più caro e venerabile all'une e all'altre. Veggendo un povero malato, che mal si reggea in piedi, si levò dal Confessionale, e abbracciatolo poselo ivi a sedere nel luogo suo, ed egli dalla banda del penitente n'ascoltò la Confessione.

II. Quanto meno andava il Padre Pietro alle case de'nobili, tanto più andavan questi da lui; e acciocchè facesse limosina a' Poveri da lui tanto amati, gli portavano somme grosse di danari. Non dubitava ancora d' indebitarsi per amor loro: pieno di fiducia che la Divina Provvidenza gli sarebbe stata mallevadrice. E di fatto parve ch' ella con miracoli concorresse alla di lui carità: Due volte gli empiè di pani il paniere voto: gli multiplicò il grano, e provvidelo di danari per mezzi insoliti. La sua orazione era la medicina de' morbi: E una volta con un medicamento lieve, e volgare risanò molti appestati. Parve 8.
anco dotato dello spirito di profezia. Dic.
Nel venire dalla Fiandra in Sardegna fece tutto il viaggio a' piedi, e accattando: dovendo poi nel porto d' Italia mettersi in mare, vi trovò in pronto due navi, l'una vecchissima, e l' altra nuova e ben fornita di tutto: quando fatta egli breve orazione sopra del lido, entrò nella vecchia nave, la quale felicemente approdò, e l' altra restò sommersa. Una volta per sue occupazioni non avendo potuto visitare di giorno certi facinorosi in prigione, v' andò nella notte più folta, e penetrò nella carcere, benche fortemente serrata. Il Carceriere destatosi vi trovò dentro lo Spiga: visitò le porte, e le serrature, e le trovò intatte, e ben chiuse. Attonito a quel miracolo, non ne parlò allora quell' Uomo, ma bensì morto che fu il Padre, nel pigliarsi l' informazione della di lui santa vita, depose il fatto con giuramento. La fama della di lui santità mosse Alessio Fontana a fondare il Collegio di Sassari, dove, a gittarvi i fondamenti, si portò il Padre Spiga; e secondo il suo costume prese casa nell'Ospedale, e di quivi andava a visitare le carceri, ad accattare pe' poveri, ed a far paci. Principalmente però attese a coltivare il Clero, animandolo in particolare all' opere di carità a pro degl'Infermi di detto spedale. Non passò gran tempo, che ad istanza del Vicerè, e de'Cittadini, gli convenne tornare a Cagliari, e ripigliare le pristine sue fatiche: il frutto delle quali, acciocchè fosse stabile, la Città diede Collegio alla Compagnia nell'anno 1564. Quivi ripartiti tra Compagni i ministerj di maggior lustro, si prese per sè quello di coltivare i poveri, e d'ajutare i prigioni. Fece edificar nelle Carceri una Cappella con istipendio assegnato al Cappellano, che vi direbbe la Messa. Assettovvi ancora una stanza a modo d' infermeria per li prigioni infermi; e di letta più comode la provvide. Dava da lavorare ai prigioni sani, acciò non marcisser nell'ozio; e il lavoro ordinario era

8. Dic. di fargli tessere stuoje, e corbe di giunchi; ed egli ne proccurava la vendita, e ne pagava il danaro. I più facinorosi erano dal Padre Spiga i più accarezzati. Baciava le catene loro, ed i ceppi: gli copriva nel confessarli col suo mantello: palpava loro il viso, e sino col suo fazzoletto astergea loro la fronte, e il naso. Alle volte nettava i loro pannaccj pieni di sudiciume. Entrava nelle segrete sotteranee a visitare i più puzzolenti, e i più abbandonati, che giaceano sovra un letto di paglia putrida, come cani. Mossi da tanta carità que' meschini non sapeano tener le lagrime, e non sentirne stimoli di conversione al Signore.

III. Non solamente in altrui, ma in se stesso ancora amava il Padre Spiga la povertà. Era la sua cella sì stretta che anzi era prigione, che cella. Visitato nell'ultima sua malattia dal Vicerè e dall'Arcivescovo, ambedue insieme non vi poteano capire. Il suo letto era una tavola sopra la nuda terra, e più corta ancor del suo corpo, un pezzo di tronco il suo capezzale, la suppellettile tutta un tavolinetto, e una seggiola. Quanto di spazio voto era poi nella cella, tutto era pieno di vestiti, di cencj, di straccj, di medicamenti, e di cose dolci in servizio dei poveri, e degl' infermi. Di queste medesime cose n' aveva egli le casse piene e nelle prigioni, e nelle case de' suoi divoti. Le vesti che portava egli, erano delle più rappezzate. Quando gli si davano delle camice pe' poveri, ma molto ruvide e grosse, egli era il primo a mettersele in dosso per dirozzarle. Il suo cibo era da povero, e bene spesso asperso di cenere, e procacciato d'accatto. Nel suo corpo non c'era parte, che non fosse o da cilizj, o da' flagelli solcata. Quanto parchissimo nel parlare, altrettanto ritenutissimo nel guardare; talmente che nè di faccia nè di nome sapea distinguere le figliuole della sorella, sue penitenti. Egli si chiamava col nome di Peccatore, e con questo sottoscrivea le sue lettere. Era agli occhi suoi così vile, che indegno stimavasi della Compagnia di Gesù, e di quel grado che appresso noi gli era dovuto, dei tre voti solenni. Non è però maraviglia ch' ei tanto costantemente ricusasse l' Arcivescovado di Cagliari, offertogli con somma istanza da' Cittadini. In lui la carità verso i poveri come vedemo, fu in grado eroico. Questa carità gli costò la vita. Una notte in tempo di rigidissimo freddo uscito a confessare un povero giovanetto, tornò a casa intirizzito sì fattamente, che poco dopo, come aveva predetto, morì, cioè il dì 8. Dicembre del 1594. giorno, che per l' immacolata Concezion di Maria, gli era stato sempre di gran venerazione. La sua età fu d'anni 67. Fu grandissimo il concorso al suo funerale: i Cittadini lo celebraron con somme lodi; gli schiavi e i poveri con strida e lagrime, e i nostri Padri con pianto misto di gioja.

Juvenc. hist. Soc. p. 5. lib. 24.

8. DICEMBRE 1620.

DEL P. BERNARDINO STEFONIO.

I. IL gran lume della sacra Poesia latina, il Padre Bernardino Stefonio, nacque d'umili, ed oscuri natali in un loghetto della Sabina. Sortì egli nell' oscurità di sua nascita un' ingegno chiarissimo, un'indole docile, e un'anima nata fatta per la pietà. Il Cardinale Alessandro Farnese, di cui lo Stefonio era nato suddito, avendo in lui giovanetto, scorto i primi semi d'un'ingegno assai fertile, e da far gran passata, quando fosse ben coltivato, trasselo a Roma, e lo pose nel convitto de' Cherici del Seminario Romano. In breve, come il Sole fra le Stelle minori, risplendè nelle scuole delle lettere umane sopra tutt' i suoi Condiscepoli.

II. Pareva a' suoi Maestri un peccato, che un'ingegno nella Poetica e nell'Oratoria eccellente dovesse stare nel mondo, con pericolo di qualche caduta fra

tante

8. tante vie lubriche del vivere secolare. Ma
Dic. Bernardino, giovanetto, quanto ingegnoso, altrettanto pio, tolse via ogni timore. Egli per tanto domandò, ma con qualche erubescenza, considerata la bassezza della sua nascita, d'entrar nella Compagnia desideroso di trafficare a gloria di Dio i suoi rari talenti.

III. Fu ammesso, in età d'anni 20. nella Compagnia nell'anno 1580. E qual fosse il godimento di tutt'i nostri nell'ingresso di lui, odasi il testimonio di Giano Nicio Eritreo, che si gloria di essere stato discepolo di esso Stefonio: *Ubi societati Jesu nomen dedit, incredibili socios omnes voluptate, lætitiaque perfudit, tamquam si, non infimæ pene sortis homo, sed regia stirpe procreatus, summisque opibus præditus, in eum ordinem, ac numerum venisset.*

IV. Fatto il suo Noviziato con esempj di pietà singolare, fu subito da' superiori messo a fare scuola d'umanità, che fece per cinque anni in diversi Collegj della Provincia. Insegnò poi Rettorica in Roma, ed in Napoli per molti anni. Studiò filosofia sotto Muzio Vitelleschi, che fu poi Generale: e in questa per condiscepolo ebbe il suddeto Nicio Eritreo, che, come dicemmo, gli era stato dianzi scolare. Narra l'Eritreo, nella vita, che scrisse dello Stefonio, questo bel fatto. Aveva lo Stefonio composto il primo Drama, intitolato *la Sinforosa*; e di già n'aveva distribuite le parti per farlo rappresentar nel teatro del Collegio Romano. Tre dì avanti alla Recita, volle che l'Eritreo, giovane allora, intervenisse alla pruova, che si faceva del Drama; e gli domandò che gliene paresse de' Recitanti? rispose, che ottimamente: E pure, io, disse lo Stefonio, non sto contento del giovane, che rappresenta la Sinforosa: la voce, il gesto, e tutto il portamento del corpo non mi par niente a proposito: e però mi farete gran piacere, se prenderete voi questa Parte: ma c'è di bisogno di fretta: perchè l'Opera di quì a tre giorni ha ire in palco assolutamente. Si scusò da prima l'Eritreo, ma poi per non disgustarlo, accettò la Parte; e in una notte imparò settecento versi senarj: e portò con 8. *Dic.*
i bel garbo, e con tal plauso il personaggio principale dell'Opera, che di lì avanti il Nicio era chiamato per Roma, *la Sinforosa*.

V. Più famosa fu la Tragedia del Crispo, la quale riportò questo vanto, *Sæpius exhibita, semper placuit*. Ora lo Stefonio, che celebrato era per uno de' Poeti, e degli Oratori più nobili di quel secolo, nulla delle sue glorie invanito, altro più non cercava con tutto lo studio, che il suo proprio avvilimento. Sallo il Collegio Romano, che nello Stefonio ammirava un'umiltà, una soggezione, un tale rispetto a tutti, che sembrava un Novizio. Una volta in pubblica mensa si fece leggere per sua depressione un foglio scritto di suo pugno. E perchè gli era toccato in sorte da venerare in quel mese il Santo Giobbe per avvocato, da questo pigliò l'occasione di mostrare al pubblico lo stato miserabilissimo, diceva, egli, dell'anima sua, paragonandosi a Giobbe ulceroso, e giacente sopra lo sterquilinio, ma con questa diversità, che le ulceri di quel Santo Profeta, eran solo nel corpo, dove che le sue tanto più erano abbominevoli, quanto più interne e nell'anima: e così va proseguendo un lungo rimprovero a se medesimo fatto colla maggior sincerità del suo cuore, come ognun può vedere, poichè tutto distesamente si rapporta dal Padre Valentino Mangioni, nell'elogio che scrisse del Padre Stefonio.

VI. Per testimonio dell'istesso Padre Mangioni sappiamo che lo Stefonio era veramente umile, perchè lo mostrava ancor nell'amor che portava in sommo alla povertà, e alla mortificazione. Non lasciava mai di flagellarsi ogni dì. Sollecito delle cose spirituali faceva in mezzo alla camera prostrato, e senz'appoggio nessuno le sue meditazioni.

VII. Era oramai nell'età del sessagesimo anno, quando ubbidientissimo ad ogni voler de' superiori, abbandonò Roma, mandato per servir di Maestro in Modena a i figliuoli del Serenissimo Duca.

S'ap-

8. Dic. S'applicò egli a quel magistero con tutta l'attenzion del suo spirito. Era stato sempre coll'animo avverso alle Corti; e ben lo mostrò, quando Maestro de' Principi, in sommo pregio avuti da quel Duca, pur nondimeno non vi compariva giammai se non quando per adempimento del suo carico, a lui conveniva di comparirvi. Non volle in Collegio dispensa alcuna, o privilegio per sua privata comodità. Volea comparire non da più, ma da meno degli altri.

VIII. Forse perchè alla sua sanità non si confaceva quell'aria, ammalò gravemente. E in questa malattia, che fu l'ultima, non è facile a dire quanto la sua umiltà patisse, nelle visite, che que' benignissimi Principi gli faceano: co' nostri d'altro non si lamentava, che d'essere troppo bene servito, esagerando la sua indegnità, e l'altrui carità. Pregò coll'estreme sue voci il Padre Rettore, che a suo nome volesse portare al Padre General questa supplica, di far buttare al fuoco tutt'i suoi scritti, acciocchè abolita rimanesse la ricordanza d'un'Uomo da nulla.

IX. Più volte in questa malattia disse, che la SS. Vergine gli avrebbe fatta la grazia di farlo morire, e rinascere al Cielo nel giorno stesso ch'egli era nato alla terra, cioè nel giorno, da lui venerato, dell'Immacolata Concezione: e davvero che, munito dei Sacramenti, morì in Modena agli 8. di Dicembre del 1620. quando 60. anni prima, agli 8. di Dicembre del 1560. era nato. Fu osservato parimente ch'egli nelle feste della Madonna ricevè da Dio le grazie più segnalate. Nel dì della Purificazione entrò nella Compagnia, e nel dì medesimo fece poi la sua Professione dei 4. Voti.

X. Dello Stefonio molti sono gl'Autori, che n'hanno con lodi altissime scritto: il Ferrari, il Guinigi, il Pallavicino, l'Alegambe, e Giano Nicio Eritreo, che lo pose fralle Immagini illustri della sua Pinacotheca.

8. DICEMBRE 1630.

DEL P. BENEDETTO FERNANDES.

I. IL Padre Benedetto Fernandes celebre per i suoi Sacri ed eruditissimi Comentarj sopra il Genesi, nacque in Borba della Diocesi d'Evora, e quivi abbracciò la Compagnia di Gesù il dì 20. Gennajo 1578. Fu Fratello dell'altro Benedetto Fernandes Martire, di cui abbiam fatto menzione ai 2. d'Ottobre. Il martire però era Fratello minore, e del medesimo nome; perche suo Padre nel secondo figliuolo volle rinnovare il nome del primo, che nella Compagnia era entrato. 8. Dic.

II. In Evora insegnò rettorica, e filosofia. Ma perche la sua Carità, il suo zelo portavalo ad'essere più tosto Operajo, che Maestro, rinunziò al magisterò, in cui per altro aveva un' abilità compitissima. Veggasi la sua Carità vogliosa di far preda d'anime. Quando era nell'esercizio della lettura, pigliava, dirò così, per suo spasso, mentre gli altri Maestri si ricreavano alla villeggiatura, il portarsi ad Helvia a farvi la Missione. Divenne uno de più insigni Operaj, che avesse la Provincia di Portogallo.

III. Al suo Confessionale concorrevano senza numero i penitenti, tirati dalla fama di sua Santità, e di sua dottrina, e molto più ancora dall'invitta pazienza, con che esercitava quel Santissimo impiego. Niuno più di lui predicava frequentemente, e con la medesima prontezza accettava di predicare in Chiesette, che in quelle capevoli di grande, e fiorita Udienza.

IV. Prese di più l'incumbenza di fare al popolo nelle Piazze la Dottrina Cristiana: e in questo esercizio durò moltissimi anni. Anche per molto tempo fece da Proccurator nello spirito delle carceri: impiego di pari Carità e imbarazzo. Prese parimente ad essere il Catechista di quei Giudei, e di que'Mori, che venivano alla vera religione. Come uomo, che egl'era d'assai, e tutto di Dio, e del

prof-

8. prossimo, lavorava per un intero Collegio,
Dic. e compieva perfettamente ogni ministero.

V. Quello però, ch'è di maggior maraviglia, in mezzo a tante fatiche, e sì svariate, potè scrivere i tre gran Volumi sopra del Genesi, pienissimi di Dottrine, e di erudizione Sacra, e profana, e tutt'e tre diede alla luce, con grande approvazione de' Dotti. Ne lasciò un'altro postumo sopra San Luca, che nel nostro archivio conservasi. Terminò il primo volume in un'anno, e mezzo. Quando pose mano al secondo, ammalò, ma ricorrendo al Patrocinio della SS. Vergine, riebbe la sanità a segno tale, che potè poi condurre a fine il secondo, e terzo volume, e tutti gli dedicò a essa Vergine: nelle cui laudi in ogni sezione si spande, mostrandosi quello svisceratо divoto di tanta Madre.

VI. Passò egli a chiederle un' altra grazia: e fù questa: le domandò, che dal suo Benedetto Figliuolo gli ottenesse di morire in un giorno dedicato alle glorie di lei. La pietosa Madre gli fe con larghezza la grazia desiderata: imperocchè il fe morire agli otto di Dicembre nell' aureo giorno della sua Immacolata Concezione nel 1630. così scrive l'Alegambe nella sua Biblioteca. Antonio Franco però scrive che morì di Sabato nella Vigilia di detta festa. Chi poi fosse vago d' intendere la grande stima, che i letterati hanno fatto de i Comentarj di Benedetto Fernandes, legga la lettera di Giovani Pineda affissa nel Tomo Terzo.

Aleg. in Bibl. & Ant. Franco in An. Glor. Soc. in Lusi.

8. DICEMBRE 1675.

Del fratello Pietro Diaz Studente.

I. NAcque Francesco Diaz in Talaciera nel Regno di Toledo. Sua Madre piissima donna soleva spesso al suo figlioletto replicare queste parole: *Figlio mio prima morire, che offendere* 8.
la Divina Maestà. Nel Collegio d'Oro- Dic.
pesa studiò lingua latina, e filosofia: poi andò a Salamanca per studiarvi la legge. Nell'università vi era un discolo scolare, che faceva sempre il bravo: toccò una pugnalata, e spirò nell'atto di cacciar fuori il pugnale per vendicarsi. Questa morte disgraziata pose in cuore a Pietro di ritirarsi dal Mondo. Trovò molti intoppi messili dal nemico Infernale. Ma gli superò tutti, rinnovando allora il Voto di Castità, che avea fatto fin da fanciullo. Spinserlo maggiormente a risolversi le prediche della missione, che in quella Università fece il nostro Padre Tirso Gonzalez, che fu poi Generale.

II. Ritornato dunque il Diaz in Oropesa chiese d' entrar nella Compagnia, in cui venne accolto ai 24. d'Aprile del 1673. Quindi passò al Noviziato di Madrid, in cui si segnalò tanto nelle virtù, e massime nella vittoria di se medesimo, che avendo domandato di passare all'Isole Mariane, i Superiori non dubitarono di mandarvelo, benchè tuttavia Novizio. Non poche furono le occasioni, e gl'incontri, che il Demonio gli attraversava per impedirli il passaggio a quell'Isole. Viaggiando verso Siviglia sopra una mula, levossi un orribil tempesta, e un ombra spaventevole passando tra le gambe alla mula, talmente la fe adombrare, che lo scosse dal dosso, e gittollo a terra. Egli non si turbò, nè punto alterossi; ma invocando *Gesù*, gli offerì quel patimento per saggio de i maggiori, che nelle Mariane aspettavanlo. In Cordova, mentre saliva le scale d'una casa, e calando per le medesime un gentiluomo con in mano un archibuso; questo inavvedutamente gli uscì di mano, e colpì in testa del nostro Pietro, aprendole una grossa ferita: Egli, veduto il sangue, non disse altro che, *Iddio sia benedetto: questo sia a gloria vostra mio Dio.*

III. Nella navigazione continuò il suo Noviziato con la puntualità medesima che se fosse stato nella casa co'suoi Compagni

8. pagni Novizj. Entrato finalmente al-
Dic. le Mariane, cominciò subito a recare ad effetto il suo zelo in ciò che a lui conveniva non ancor Sacerdote. Travagliavalo assai la fame, e perchè giovane, e perchè robusto, e non avvezzo a mangiare quelle radiche insipidissime; e se talora trovava qualche pesciolino, avevalo in conto di gran regalo. Andava per ordinario scalzo, montando, e scendendo per dirupi altissimi in traccia di pecorelle, o d'agnelli, cioè di adulti, e bambini, per condurli col Catechismo, e Battesimo al buon Pastore. Ma il maggior de' travaglj, ch'egli pativa, era il Sole cocente, che gli infiammava le gambe, con dolori sì crudi, che soleva dire; *Parmi di sperimentare un saggio delle fiamme del Purgatorio*. Gli istessi Indiani però gli davan materia di tollerare mortificazione più acuta che gli passava il cuore, veggendo bene spesso, che alla sua servitù, e carezzze gli corrispondevano con villanie, con minacce, e fino colle sassate.

IV. Premiavagli però il Signore questi travaglj e cogl'interni conforti, e colle grazie, che a quegl'Isolani faceva in riguardo suo. Un'Indiano, che gli diede l'alloggio in casa, ito a pescare, fece una grossa pesca; tornato a casa disse al Fratello Diaz: *Perchè tu stai in casa mia, e teco sta la parola di Dio, per questo io ho fatta pescagione sì copiosa*. Lo stesso avvenne in altre terre agli albergatori di questo Servo di Dio: ringraziandone lui il Signore, che compensava l'ospitalità di que' poverelli, e dava a lui per regalo il poter mangiare un poco di pesce. Fra l'altre diavolerie di que'ciechi Indiani una è questa, di servirsi, per dar culto al Diavolo, delle teste dei morti. Uno di questi teschi ne spezzò il Fratello Diaz ad un' Indiano; il quale la notte intorno alla nostra casa andava su e giù correndo e urlando alla disperata. Uscì egli al rumore con un'altro Padre; e udirono l' Indiano, che correndo diceva in sua lingua: *Maledetti sono i teschi*: gli fecero il segno della Croce, e si racchetò: e disse, che l'anima infernale di quel 8.
teschio fracassato l'inseguiva, e inquieta- Dic.
va: ma che col segno della Croce era tosto sparita.

V. Aveva egli dedicata una Chiesa alla SS. Vergine Assunta: la notte di questa festività molti de'paesani videro scender dall'alto un globo di luce bellissima, che prima girando sopra la nostra casa, fermossi poi sulla Chiesa: e quindi a poco a poco levossi al Cielo, fino a sparire. Pare che la Madonna SS. volesse mostrare, quanto gli fosse grato quel tempio, dedicato a lei dal suo servo. Se pure quel globo luminoso non volle additare la morte gloriosa, che di lì a poco avrebbe sostenuta per Gesucristo il Fratello Diaz: raccontiam questa morte, seguita, per difendere l'altrui Castità.

VI. Nella terra di Ritidyan il Fratello Diaz con un'altro Padre, avea la cura d'un Seminario di fanciulli, e d'un Conservatorio di fanciulle Cristiane. V' era in quella medesima terra un scandalo pubblico d'una Donna Cristiana con cui aveano commercio alcuni Giovani scandalosi. Il nostro Fratello Diaz struggeasi per zelo di toglier via quelle offese di Dio, e di riparare a quello scandalo pubblico. Ottenne finalmente coll'efficacia delle sue persuasioni da quella donna d'allontanarsi da quella tresca: poi vedendola pentita e bramosa di menar castamente la vita, accolsela nella casa delle fanciulle per sua custodia.

VII. Il nimico d'ogni purità non potè sopportare, che in quel paese cominciasse già a fiorire una virtù, ch'è celeste: perciò incitò tre di que' Giovani ad entrar nella casa o conservatorio delle dette fanciulle, rompendo le mura la notte dell' Immacolata Concezione. Non può dirsi il dolore che ne sentì il zelante Fratello. Andò subito in traccia di quei disonesti, accompagnato dall'Alfiere Spagnuolo D. Isidoro di Leon; e avvampando di zelo dell'onore di Dio, rinfacciò lor quell' insulto con zelo da Apostolo. Udendo ciò gl'Indiani, che in gran numero si trovavan presenti; nè potendo tollerare, che i Padri, e gli Spa-

8. Spagnuoli venissero a metter leggi alla
Dic. loro libidine, con furia si lanciarono contro il Ven. Fratello Diaz, e sopra il compagno D. Isidoro, e finirongli a bastonate, ed a coltellate, spaccando loro con strana crudeltà in più pezzi la testa. Anzi aggiugnendo delitti a delitti, corsero alla nostra Residenza, dove uccisero un'altro compagno Spagnuolo, per nome Niccolò de Spinosa: e saccheggiata la Chiesa, e casa, presi gli ornamenti sacri, e quanto di prezzo trovarono, diedero fuoco alla medesima Chiesa, e casa, a i seminarj dei fanciulli, e fanciulle, e al cadavero ancora dello Spinosa. Nè qui è da tacersi il prodigio occorso in uno di que'micidiali sacrileghi, per insegnare a tutti il rispetto dovuto alle cose sacre. Preso colui un Calice, sentì bruciarsi la mano: e buttandolo via subito, osservò essergli-si quella mano gonfiata, e aspersa di gocce di sangue. Prese il Calice un'altro con più di rispetto, e non sperimentò quel gastigo.

VIII. La terra di Ritidyan, dove successe il misfatto, fu incendiata. In questo mentre alcuni degni di fede osservarono sopra il luogo, dov' era stata la Chiesa, tre bellissime stelle, che quasi lambivan la terra, quali intesero essere l'anime di quei tre compagni, che con tal morte non lasciavano di risplendere: anzi migliorata sorte, di lumi terrestri erano già divenuti lumi celesti. Successe morte sì gloriosa agli 8. di Dicembre 1675.

„ IX. Conchiuderò questa leggenda „ del Fratello Pietro Diaz con ciò, che „ ne scrisse dalle Mariane a'25. di Mag- „ gio del 1676. un suo Connovizio in „ Madrid, e compagno poi nel viaggio, „ e nelle Mariane. Non posso, dice „ egli, senza copia di lagrime rinnova- „ re il dolore d'aver perduto un compa- „ gno tanto abile per questa Missione, „ nel zelo dell'anime, nella prudenza, „ e in ogni altra religiosa virtù; ed an- „ che nella perfetta intelligenza della lin- „ gua Mariana, che in lui sembrava mi- „ racolosa: perciocchè essendo egli quì poco più d'un'anno vissuto, a niuno „ 8.
cedeva, eziandio de' più antichi, nel „ Dic.
parlar con perfezione. Egli fu da'Barbari ucciso per difesa della Castità: „ così premiandogli il suo amato Gesù „ l'eroico Voto, fatto dalla sua tenera „ età, di conservarla perpetuamente illibata. Nè in lui solo rimaneva l'affetto a questa virtù; ma studiavasi inoltre di comunicarlo a tutti, e tutti renderli casti: e cercava con tutte le sue „ forze, fatiche, e travaglj più che ordinarj, che la Divina Maestà non fosse mai offesa, spezialmente in questa „ materia: intorno alla quale tanto c'è „ da faticare in quest'Isole. „

Ist. della Convers. delle Mar. l. 5. c. 15.

9. DICEMBRE 1620.

DEL P. GIULIO ORSINO.

9.
I. Dalla nobilissima Prosapia de'Conti di Pitigliano, Contea presen- Dic.
temente della Real Casa de'Medici, nacque in Roma il Padre Giulio Orsino, il quale più illustrò la Compagnia con gli splendori delle sue eccelse virtù, che colla chiarezza del suo sangue. D'anni 22. nell'anno 1596. venne alla Compagnia, facendo un' eroico taglio di tutte quelle speranze di grandezze mondane, che la Romana Corte gli prometteva.

II. Abbracciò colla vita Religiosa la nudità della Croce, e in questa colla più rigida mortificazione si tenne crocifisso perpetuamente, morto affatto a ogni cosa terrena. Mi dispiace che la sua profonda umiltà fu troppo gelosa in tener nascoso il tesoro delle sue virtù proprie, e di que'doni datigli dal Signore. Contuttociò da quel poco, ch'è rimaso a nostra notizia, si potrà argomentare il molto della sua Santità.

III. Angelici erano i suoi costumi, accompagnati da una modestia parimente Angelica. Fu mandato Operario del Col-

9. Collegio Fiorentino. Si riempiè Fiorenza
Dic. dell' odore delle virtù di quest' Uomo di Dio, tutto carità e benignità verso tutti. Era il Collegio di Firenze in que' tempi in gran povertà, e campava gran parte dell'anno colle limosine, che venivano dalla pietà de' benefattori. Ci voleva un Rettor di gran cuore per tirarlo avanti: E appunto ne fu fatto Rettore il divotissimo Padre Giulio Orsino, il quale quanto più povero, e distaccato dal mondo, tanto più generosamente prese possesso del suo governo: perchè confidava di dover' essere assistito e spallegiato da una ricchissima Signora, cioè dalla SS. Madre di Dio. Andò egli innanzi a Maria, e con quella fiducia tenerissima ch'è propria dei Santi, la costituì Signora, Madre, Educatrice, e Maestra di quella casa. Laonde ogni volta che occorrevagli qualche arduo affare, ponevalo in mano della sua Celeste Governatrice, a lei raccomandando l' esito del negozio. E di fatto al buon Padre Giulio sortivano le cose felicemente, come le desiderava: Felice superiore che a così gran Patrocinio sapeva appoggiare il Collegio! *Benedictus vir, qui confidit in Domino: & erit Dominus fiducia ejus.*

IV. Questo benedetto Uomo traeva la sua fiducia dalla stretta unione, ch'aveva con Dio nell'orazione: *orandi assiduitate spectabilis*, scrive del Padre Giulio Orsino un' Istorico. Quindi è, che Iddio altamente lo favoriva con grazie anche le più segnalate d'estasi, e rapimenti. Testimonj ne furono più persone una volta, che con somma lor maraviglia, e consolazione insieme poteron vederlo più cubiti sollevato in aria da terra.

V. Prima di morire, volle per esser grato alla SS. Vergine, di cui fin da giovanetto fu singolarmente divoto, palesare al suo Padre Spirituale un favore fattogli dalla medesima Vergine. Contò, che apparitagli questa una volta, gli disse; *Sappi, o Giulio, che io son quella, che tengo cura particolare della tua Purità*. E ch' egli la portasse incorrotta fino alle ceneri del sepolcro, possiamo agevolmente argomentarlo da un segnale, che ne diede il Cielo nella di lui ulti- 9. *Dic.*
ma infermità. Una persona di segnalata virtù, a cui molto dispiaceva, che Firenze perdesse un'Uomo di tanta bontà, e di tanto profitto a' suoi Cittadini, pregando un giorno il Signore per la sanità del Padre Giulio, le mostrò questo suo servo il Signore sotto figura d'un Giglio, il quale veniva da una bella mano reciso: volendo significare con questo taglio, che il Padre Giulio sarebbe stato quanto prima, qual Giglio, trapiantato ne' giardini del Paradiso.

VI. Morì questo Sant'Uomo in Firenze, celebrata ch'ebbe la festa dell'Immacolata Concezione della Madre SS. sua grande Avvocata, cioè ai 9. di Dicembre del 1620. Professo di 4. Voti. Per attestazione di uomini degni di fede dicesi, che questo gran servo di Dio, poco dopo sua morte, fosse fatto vedere in gran maestà di gloria nel Cielo: e che dimandato il Signore a scoprirci, qual fosse quella precipua virtù, in cui l'Orsino suo servo era stato in singolar maniera eminente, s'udì una chiara voce che disse: *Giulio Orsino a tutte le cose di questa terra esser vivuto non che mortificato, ma morto*. Virtù veramente eroica, e tanto ne' primi Cristiani commendata dall' Apostolo Paolo. Certo è che lasciò grande opinione di Santità nella Città di Fierenze. Se ne cavarono i Ritratti, e in questo Collegio Fiorentino, se ne conserva uno fino al presente, cavato al naturale, e colorito in un busto di gesso. Un'altra memoria però più bella, che pur quì conserviamo del Padre Orsino, si è la Vita, ch' egli scrisse di quell' Angelico Giovanetto, Nobile Fiorentino, Alessandro Berti, morto pochi anni prima, che il Padre Orsino venisse in Firenze, dove trovò tuttavia fresche le memorie delle virtù di questo divotissimo Giovanetto: le cui ossa, quasi d'un suo figliuolo, si gloria di possedere la nostra Compagnia nella Chiesa del suddetto Collegio. Scrisse anco il Padre Orsino la Vita di Santa Francesca, Gloria delle Dame Roma-

9. Dic. ne, e modello perfetto delle Cristiane Vedove più illustri.

Aleg. in Bibl. Soc. & Nadasi in An. Dier. memorab.

9. DICEMBRE 1694.

DEL P. PAOLO SEGNERI SENIORE.

I. Al 21. di Marzo del 1624. nacque in Nettuno, Terra celebre del Lazio, il Padre Paolo Segneri. Francesco Segneri, Gentiluomo assai pio, e Vittoria Bianchi Romana furono i Genitori di lui. Sua Madre, donna di virtù singolare, ebbe una cura speciale d'allevare santamente il bambino Paolo, il quale dal bel principio parve da Dio eletto al ministero Apostolico, mentre fatto pulpito d'un tavolino, vi montava su, e predicava contro de' peccatori con un fervore puerile sì, ma indiziativo d'uno spirito pien di zelo. Cresceva questa tenera pianta prosperamente: onde per ben coltivarla, giudicò suo Padre di porre il figliuolo in Roma fra' nobili Convittori del Seminario Romano. Diede subito quivi un tal saggio di sè, che già fin d'allora gli si auguravano que' gloriosi avanzamenti, che poi si videro. I suoi Parenti fabbricavano sopra di lui delle grandi speranze: ma assai diversi erano i disegni di Dio, che'l voleva fuori del mondo, eletto a cose troppo maggiori delle grandezze terrene. Chiamollo con impulsi gagliardi a servirlo nella Compagnia di Gesù: ed i Superiori di buona voglia consentirono alle pie richieste del Giovanetto, purchè ottenesse licenza da' più stretti Parenti. Poca difficultà incontrossi dal canto della madre, molta da quello del Padre. Si combattè gran pezzo, finoattanto che la Vigilia di S. Francesco Saverio suo Protettore, riuscì a Paolo con efficaci ragioni, e molto più con abbondanti lagrime d'espugnare il voler paterno. L'istessa sera portossi subito al nostro Noviziato di S. Andrea, accolto quivi dal Padre Giam Paolo Oliva, Maestro allor de' Novizj. 9. Dic.

II. Compiuti con fervore i due anni del Noviziato, si scoprì, per abbaglio preso, che non era egli ancora in età da obbligarsi alla vita Religiosa; onde bisognò trattenergli i Voti sino al debito tempo: frattanto il mandarono al Collegio Romano, per lo studio della Rettorica, e poi della filosofia. Finito il corso di questa, fu assegnato ivi Maestro di lettere umane, e insegnolle tre anni interi, e in tal tempo ancora applicossi a voltare nell'idioma Italiano la seconda Deca di Fumiano Strada per impossessarsi della lingua Toscana, che gli dovea poi servire al grande impiego del predicare, un cui saggio diede nel comun Refettorio alla presenza del Padre Generale di Santa memoria, il Padre Vincenzio Caraffa, a cui piacque sì, che chiamato a sè il Giovane Segneri l'accarezzò, e l'animò dicendogli, *che predicasse pure, ma a quella maniera, che sarebbono certo dal Cielo benedette le sue fatiche*. A dar' anche l'ultima mano all'opera, vi si aggiunse il Padre Sforza Pallavicino, che fu poi Cardinale di S. Chiesa, il quale scoperte nel Giovane doti tanto eminenti di natura e di grazia, e gli prese, e gli mantenne sempre un tenerissimo affetto: e avutolo poscia per suo scolare nel corso della Teologia, gli stillò non meno le scienze specolative, che l'arte più raffinata dell'Oratoria, della Poesia, e della lingua Toscana, di cui il Padre Sforza n'era egregiamente arricchito.

III. Lo studio non gli raffreddò il fervor dello spirito, perchè studiava a disegno di far gran cose per la gloria di Dio; e per la salute de' peccatori. Ei si disciplinava tanto aspramente, che bisognò medicargli le spalle piagate tutte da' flagelli. Un'altra volta vomitò gran copia di sangue, ed ebbe origine da alcuni sforzi indiscreti, che aveva usato in esercitare atti di mortificazione, ed'Amor di Dio, a' quali erasi provocato con un'altro suo Condiscepolo, a chi poteva più farne. Il Padre Giuseppe Agnelli,

9. Dic. li, Uomo di quella grande autorità che ſappiamo, atteſtò in un ſuo foglio, com'egli, eſſendo ſtato col Segneri al Noviziato, e in Collegio Romano negli anni della Rettorica, della Filoſofia, della Teologia, e nel terz'Anno, non avea mai notata in lui coſa veruna, o in fatti, o in parole, che v'apprendeſſe materia di peccato veniale, e che nel tempo della Teologia perfezionò molto ſenſibilmente il ſuo vivere, in modo tale ch'era eſemplariſſimo, e ſuperava di gran lunga quell' iſteſſa maniera di vita innocente, che uſata aveva per lo paſſato.

IV. Così traſcorſo con tanta innocenza, e con tanto fervore il golfo de'ſuoi ſtudj il Padre Paolo, difeſe in pubblico tutta la Teologia, più a modo di Maeſtro, che di ſcolare, e circa l'anno 29. di ſua età ordinato Sacerdote, s'infiammò di nuovo ſpirito, ch'andò ſempre aumentando nel ſuo terz'anno. Richieſe poſcia per ſua umiltà i Superiori di tenere qualche ſcuola infima di gramatica; e gli fu aſſegnata la ſeconda ſcuola del noſtro Collegio in Piſtoja. Introduſſe quivi la divozion della Buona morte, diſcorrendo egli ſteſſo tutte de Domeniche ſopra d'un tal ſoggetto.

V. In queſto tempo inſieme con tant' altre fatiche, cominciò a ſtender le prediche del ſuo famoſo Quareſimale. Ma la ſua compleſſione benchè robuſta non ſeppe reggere a tanto carico: onde indebolita la teſta ſi fe a piovere fluſſioni moleſte, che calando all'orecchie, gli cagionarono quella mezza ſordità, che gli continuò tutto il tempo che viſſe. Sopra di che ſi trovò ſcritto in un ſuo foglio queſte parole: *Sagittæ tuæ infixæ ſunt mihi*. Mi pare che Iddio m' abbia dato ad intendere il ſignificato di queſte parole, le quali, ſe io non erro, voglion dir queſto: Quando un Cacciatore vuol raggiungere qualche fiera fuggitiva, che fa? le ſcocca varie ſaette, delle quali alcune ficcateſi a lei ne'fianchi: o la fanno reſtare, o la fan correr più lenta; e così allora il Cacciatore, venendole addoſſo, vi pon ſopra le mani. L'iſteſſo fa Iddio con moltiſſimi peccatori, e l'iſteſſo parmi, ch'abbia fatto con me: perciocchè ferendomi negli orecchi, e perciò rendendomi inabile a converſare, a trattare, ed a ſeguire molte vanità, dietro alle quali io correva quaſi perduto, ha fatto, che io ſoſpenda alquanto un tal corſo; e così egli ha poſto ſopra di me le ſue mani con darmi un gran deſiderio di rendermi tutto a lui, e di laſciare le vanità per aderire alla verità. L'ho pregato, che, *confirmet ſuper me manum ſuam*, ſicchè io giammai non gli ſcappi &c. 9. Dic.

VI. Composte ch'ebbe le ſue prediche colme di quell'eleganza, e di quel nervo, e ſpirito, che ammira il mondo, cominciò ad uſcire in campo aperto, e predicò in molti pulpiti de' più rinomati, udito comunemente con frutto e lode non ordinaria. Ma mentr'egli s'occupava in predicare agli altri, ſi compiacque la ſomma bontà del Signore di fare una Predica a lui ſteſſo e ſcuoterlo a vita molto più ſanta. Faceva egli in Perugia nel 1660. gli Eſercizj ſpirituali; quando gli venne un gran lume alla mente, che principalmente gli fe conoſcere gran coſa ſia l' Eternità: più notti non potè chiuder occhio, atterrito dalla vemente apprenſione di quell' inſcrutabile abiſſo. Da'motivi poi del timore fece preſto paſſaggio all'amore: e parvegli d'udire come in modo ſenſibile la dolciſſima voce del ſuo diletto Signore, che gli diceva, *Voglio che noi ci amiamo inſieme*. Altro di vantaggio non vi biſognò per non curarſi più niente di queſto mondo: cominciò ad avere un'eſtremo rammarico della ſua vita paſſata, benchè tanto innocente: gli pareva di non aver ancor cominciato, dopo 23. anni di Religione a ſervire Iddio. Applicatoſi toſto a fare una ſeria e perfetta Riforma del ſuo vivere, gli ſi rappreſentarono a quel chiaro lume di Dio cinque coſe, ciè, *Povertà*, *Ritiramento*, *Orazione*, *Penitenza*, *Eſame*: e ne formò della lettera inizial di ciaſcuna, queſto vocabolo; *Prope*, e a letteroni ma-

9. majuscoli scritto, l'affisse in sua camera
Dic. per ricordo.

VII. Assai tosto s'avvertì da quei del Collegio una mutazione tanto maravigliosa: perchè si vedeva il buon Padre Segneri tutto sopra pensiero, e lontano da ogni sorte di ricreazioni starsene quasi di continuo nella sua stanza rinchiuso ad orare, o a leggere libri santi. Udivansi per la casa i colpi delle orribili discipline, che si dava ogni giorno. Fece un' esatta riforma circa la povertà, spogliandosi delle cose anco più necessarie, come d'un piccol Baule, dove soleva ne'viaggj ripor le sue prediche; involgendole poscia entro a uno straccio di tela incerata. Perchè la Carità cresceva in lui, come una gran fiamma commossa dall' aura favorevole dello Spirito Santo, s' accese di desiderio dell'Indie Orientali, affine di dar la vita per Cristo: ma i Superiori stimarono maggior gloria di Dio il fermarlo in Italia. Frattanto andava pascendo in parte il suo zelo col predicare, nè saliva mai in pulpito senz'aver bene orato, e poi flagellato aspramente il suo corpo.

VIII. Gli parea far poco solamente predicando: e però stava sempre pensando qual sacrifizio più grato potesse fare al Signore. Dopo molte preghiere, Iddio gli mise in cuore di applicarsi tutto alle sacre Missioni, come ad un Ministero sì proprio della Compagnia, e sì profittevole al prossimo. Ottenuto da'Superiori il consenso, diè principio all'Apostolico ministero l'anno 1665. e proseguillo fino al 1692. allorchè fu obbligato a lasciarlo per servire il sommo Pontefice in Roma, cocome vedremo.

IX. Il metodo, che praticava, era il seguente. S'inviava al luogo stabilito vestito d'una vesticciuola logora e corta, scalzo, col bordone in mano, Breviario sotto'l braccio, corona alla cintola, e Crocifisso sul petto. Giunto al luogo (s'era in campagna) della Missione, veniva incontrato dal Parroco, dalle Compagnie, e da gran frequenza di popolo. La gente concorsa a riceverlo spartita in due ale, e in ginocchioni chiedeva d'essere benedetta. Ed egli poi, preso dal Parroco, e tal volta dagl' istessi 9.
Vescovi il Crocifisso, intonate le lita- Dic.
nie, guidava tutta la moltitudine de'Popolani alla Chiesa: dove invitava gli Uditori ad una seria penitenza con un discorso efficace, che concludeva con un colloquio al Crocifisso, e coll' *Ave Maris Stella* alla SS. Vergine, cui raccomandava l'esito felice della Missione. La mattina seguente, celebrata la Messa, ordinavasi la Processione ad uno di que' luoghi vicini, cantandosi lodi spirituali, o pur Salmi, con ripetere ad ogni versetto, *Lodato e ringraziato sempre sia il nome di Gesù, e di Maria*: Finchè arrivato al prefisso termine, veniva accolto dall'altro popolo: e salito su qualche posto eminente (non essendo per lo più capaci le Chiese) diceva pieno di fervore la Predica, e la concludeva col colloquio al Crocifisso, e con lagrime. Dopo ciò s'informava se v'erano inimicizie, e trovatele ne trattava la pace, e coll'istess'ordine si tornava al luogo destinato alla Residenza.

X. Dopo l'ora del desinare, già si vedevano venire da più parti, divotamente cantando, varie processioni: adunate poi in campo aperto, e con buona ordinanza postisi a sedere separatamente gli Uomini dalle Donne, arrivava il Padre Gio: Pinamonti, indivisibil Compagno del Padre Segneri (come abbiamo nella sua Vita narrato) e da un palchetto faceva un' istruzione al popolo sopra varj punti di maggiore importanza. Compiuto questo esercizio, rimaneva il Padre Pinamonti ad insegnare i principj della Fede a'fanciulli; e gli altri si trasferivano alla Chiesa, dove il Padre Segneri innanzi al Venerabile esposto recitava la Corona delle Piaghe interrotta con tre divoti Colloquj, e in fine data la Benedizione, s' incamminava al luogo, dove dianzi erasi fatta l'Instruzione, e dava quivi principio alla Predica. Verso il fine di questa, per dare agli altri esempio di penitenza, si calcava in testa una pungente corona di spine. Indi gettatasi al collo una fune, si scioglieva in un'attimo la veste di so-

9. pra, restando con un'altra vesticciuola di
Dic. sotto, aperta dietro alle spalle, e con una disciplina di ferro si pestava le carni. Aveva ancora inventato un'altro istrumento assai più tormentoso, ed era un sughero incassato in latta, armato di ben cinquanta spilletti, o aghi; e con questo nell'ultime processioni di Penitenza battevasi il petto ignudo; ed usavalo per vincere la durezza massime di chi era inflessibile a voler dar la pace al nimico. Era questo uno spettacolo sanguinoso ed atroce, che cavava lagrime, e strida nel popolo, e moveva sì, che convertivansi peccatori, meretrici, ebrei, ed assassini di strada; sei de' quali in Piacenza, vestiti di sacco, coronati di spine a pie nudi, e carichi di croci pesanti, abbandonata la pessima vita, si riconciliaron con Dio.

XI. Finita così la predica soleva il Padre proseguendo a flagellarsi, dire al popolo, *Chi di voi è innocente, si rimanga; ma chi si riconosce peccatore, come son'io, mi seguiti*. Ciò detto, s'incamminava alla Chiesa, dove, serrate le porte, s'intonava il Miserere; e il popolo snudato dalla cintura in su, flagellavasi alla disperata. Alle proposte poi che costumava di tanto in tanto di fare in questa occasione, si sentiva un gridare universale: *Pace, perdono, viva Gesù: prima morire, che più peccare*. Bene spesso agitato il Padre da nuovo spirito, dimandava forte: *Chi è il maggior peccatore, che in questa Chiesa si truovi? Io, io, io*, rispondevano tutti piangendo, e si rinforzavano le battiture, e le lagrime: e così terminavasi l'aspra flagellazione, che più non durava d'un quarto d'ora.

XII. Questa disciplina del giorno era principalmente instituita per quei, che venivan di fuori, e dovevan la sera tornare alle case loro. Ne'luoghi però più popolati soleva aggiungerne un'altra di notte per li paesani. Circa il tramontar del Sole, raunato già a suon di campane il popolo, sopraggiungeva il Padre con un capestro pendente al collo, un cappuccio di tela nera calato in faccia, una lunga catena a'piedi, e in mano la 9.
sua disciplina di ferro: levata poi in al- *Dic.*
to da un Sacerdote una Croce nuda, s'avviava fuor della Chiesa una dolorosa Processione. Camminavano in numero grande a due a due quei delle Compagnie, scalzi, e non pochi coronati di spine. Gran parte di loro si battevano a sangue, e fra questi quantità di fanciulli, che percotevano anch'essi i lor corpi innocenti. Strani parimente erano i modi di penitenze, che a molti dettava il loro spontaneo fervore. Chi portava Croci smisurate sulle spalle; chi s'appendeva al collo pesanti macigni: chi si picchiava con selci il petto; alcuni si legavano fra loro con grosse catene a guisa di schiavi, altri colle braccia stese e legate ad un tronco, andavano a maniera di Crocifissi, e altri curvati come bestie, stavano sotto il giogo de' buoi. Dopo le Compagnie venivano i Sacerdoti scalzi ancor essi, e coronati di spine; dietro a questi il Padre Segneri flagellandosi. Di poi seguivano gli Uomini alla rinfusa, al fine le sole donne, custodite a lume di torce. Di tanto in tanto fermata la Processione, il Padre da qualche luogo rilevato intonava qualche formidabil sentenza: *Nisi pænitentiam egeritis, omnes simul peribitis*: *Penitenza o Inferno*: e tutti sclamavano sospirando, *Penitenza, Penitenza*. Così dopo un lungo girare tornava la Processione alla Chiesa, ed escluse le Donne principiavasi la disciplina notturna. In una di queste funzioni un pover'Uomo compunto, cavatasi di tasca una borsa piena di danari, *Ecco qua*, cominciò a gridare, *questo è denaro da me rubato, Padre Santo pigliatelo, e restituitelo, a chi si deve*.

XIII. Si destinava in tanto all'ultimo giorno la Comunion generale, la quale per lo più si faceva in aperta campagna, dove s'alzava di rami d'alberi una Chiesa posticcia, concorrendo numerose Compagnie, e popoli da ogni parte, disposti intorno sotto l'ombra degli Alberi fin'a quaranta, e cinquanta Sacerdoti per confessare il gran popolo, che tal

vol-

9. Dic. volta arrivava al numero di diciotto, e venti mila persone, assistendo sempre il Padre o comunicando, o facendo colloquj per infiammar que' divoti, che alla divina Mensa accostavansi.

XIV. Trascorso il mezzo giorno, e dato tempo al ristoro, si principiava l' ultima Processione di Penitenza in quest' ordine. Seguivano la Croce le fanciulle vestite di bianco, con corona di spine in capo, con un velo, che copriva loro in parte la faccia, e con gli occhi fissi ad un piccolo Crocifisso, che tenevano in mano. Seguivano l'altre Donne, Vedove, e maritate, in forma del tutto simile alle prime, fuorchè nel vestire di bianco. Miravasi appresso uno stuolo di Venerabili Sacerdoti, scalzi, con funi al collo, portando Croci, o alcuna testa di morto. Dopo questi succedevano in cappa i fratelli delle Compagnie; poscia gli altri Uomini, tutti accoppiati insieme, a piè nudi, e col capo cinto di spine: non pochi si flagellavano, segnando col loro sangue le strade, e altri con altre livree di penitenza secondo il fervore. In tuono mesto i Sacerdoti intonavano il *Miserere*, e ogni versetto con questo intercalare s'interrompeva dal popolo, *Miserere nostri Domine, miserere nostri*. Veniva in ultimo il Padre Segneri, sostenendo un gran Crocifisso, e strascinando la sua catena.

XV. Giunta la Processione al luogo preparato in campagna, si accingeva il Padre alla predica, che consisteva in esortare alla perseveranza nel bene, proponendo alcuni mezzi più soavi, e possenti. Passava poi a dar la benedizione solenne, che chiamavan Papale, cioè in nome del sommo Pontefice. Prima però infiammato di zelo, col Crocifisso in mano, fulminava un'orrenda maledizione contro a coloro, che ardissero esser de' primi a rompere la concordia stabilità, o a introdur nuovi scandali di givochi vietati, di balli, di veglie, d'amori profani; e citava a tal proposito le parole di Giosuè; *Maledictus vir coram Domino, qui suscitarerit, & aedificaverit Civitatem Jericho*. (Jos. 6.) Indi raddolcito si rivolgeva a benedire ogni stato particolar di persone, famiglie, case, poderi, ecc. Finalmente presa in mano una torcia accesa gridava *fuoco, fuoco*, alle carte offerte da medesimi giocatori, e a libri osceni, e gridando il popolo ad alta voce, *fuoco, fuoco*, per mezzo d'altri faceva ogni cosa a pubblica vista consegnare alle fiamme: e concludevasi la funzione col solenne ringraziamento al Signore. 9. Dic.

XVI. Per non essere seguitato dal popolo si partiva di nascosto più a modo di fuga, che di partenza; E a dirittura portavasi a ricominciare in altro luogo le sue sante fatiche: fossero pur dirotte le pioggie, scatenati i venti, disastrose le vie, s'avea a ire. Era suo detto che chi si voleva dare alle Missioni, bisognava *che si riputasse un fante perduto, senza stimar punto la propria vita*. Or veduto il metodo, ch' usava nelle Missioni quest' Uomo Apostolico, bisognerebbe mostrare quanto riuscissero fruttuose tante fatiche, tanto sangue, tanti sudori; ma confesso che a me non dà l' animo il poter restringere il mare in una fossetta. Sono tali e tanti i casi particolari, massimamente, d' inimicizie sradicate, e di paci fatte, che basterebbono a far da sè più ch'una breve leggenda. Da ciò s'arguisca il bene infinito di queste Missioni, che il Demonio facea ogni sforzo per disturbarle; ma in vano; perchè il servo di Dio senza timore alcuno lasciavalo strepitare, affidato nella divina protezione, la quale sventava tutte le mine insidiose del Tentatore. Nel territorio di Brescia si stava già per ordinar la Processione di Penitenza, quando annuvolatosi il Cielo, e già cadendo la pioggia, ognuno stimava impossibile di poterne far' altro. Ma il Padre Segneri affacciatosi alla porta della Chiesa, e dopo un fervoroso sospiro, *Questo*, disse, *è opera del Demonio, perciò si dia principio alla Processione*, che il tutto riuscirà bene. Conforme al detto del Padre così appunto seguì. Un' altra volta, cominciata la predica, spiccossi, non si sa come, da una muraglia un sas-

9. so ben grande, che rotolando un pez-
Dic. zo là e quà fra la foltissima Udienza, si ruppe poi da se stesso in più luoghi. Gridavano tutti a questa vista, e correvano da ogni banda come frenetici per lo spavento. Allora il Padre Segneri fermatosi alquanto, *Il Demonio*, disse, *vorrebbe pure impedire un tanto bene: può egli abbajare, ma non già mordere*.

XVII. Iddio per accreditare il suo diletto Ministro gli comunicò virtù di curar malattie: risanò a un pover Uomo una gamba, che quasi di netto, spaccando le legne, s'era tagliata con un'accetta. Colla sua benedizione ritornò la vita a un fanciullo per apoplesia moribondo. Restituì a un giovane la vista perduta affatto con toccarlo colla Reliquia di S. Francesco Saverio. Sin le cose usate dal servo di Dio parteciparono la grazia ch' egli avea di guarire: lascio di raccontare le particolarità di più casi prodigiosi, che si possono nella sua vita grande legger distesamente.

XVIII. Ventisei anni avea il Padre Paolo Segneri esercitate le Missioni Apostoliche, e sempre nelle tre stagioni dell'anno, primavera, state, e autunno, perchè ne'pochi mesi del verno, ritirato nel Collegio di Firenze attendeva a fare una Missione segreta sì, ma più universale, attendendo ivi a comporre i suoi preziosi volumi: quando la Santità d'Innocenzo XII. il chiamò a Roma per suo Predicatore Apostolico. Pregò, pianse molto per la gran pena di staccarsi dalle care sue Missioni: ma bisognò cedere ed ubbidire. Prese l'impiego, ed avendo predicato un'Avvento, ed una Quaresima, soddisfece in sommo all'espettazione del Papa, e de'Cardinali; ma non già a se stesso, che lasciate le Missioni, perdè ogni contentezza, e con questa anche la sanità.

XIX. In questo mentre seguì la morte del Padre Niccolò Maria Pallavicino, Teologo della sagra Penitenzieria, ed Esaminatore de'Vescovi; e subito il Papa di moto proprio conferì l'una e l'altra carica al Padre Segneri, il quale ito a'piedi di sua Santità, supplicolla a 9.
dispensare le vacanti Cariche a perso- Dic.
ne più meritevoli: lui, diceva, non esser Teologo da poter servire la sagra Penitenzieria, e che il difetto dell'udito non gli avrebbe permesso d'esaminare i Vescovi: restò appagato il Papa di questa seconda ragione: ma non gli accordò la prima. Con questa occasione rinnovò a sua Santità le istanze fatte altre volte di sgravarlo dal ministero di predicare nel Palazzo Apostolico, stante la sua età oramai troppo avanzata. Il Papa, benchè di mal grado, pure il compiacque.

XX. Non andò molto, che ammalò gravemente: e i Medici risolverono, riavutosi alquanto, di mandarlo a Nettunno a goder quivi il benefizio di quell'aria dolce e nativa: ma mentre a questo viaggio s'apperecchiava, ai 7. di Dicembre, il male ad un tratto diede in gran precipizio: vomiti, deliquj, e moti convulsivi di petto. Avvisato della vicina sua morte, profferì con faccia allegra quelle generose parole del Salvatore: *Calicem quem dedit mihi Pater, non vis ut bibam illum?* La mattina seguente dell'Immacolata Concezione comunicossi per sua divozione. Il giorno sentendosi mancare, domandò il S. Viatico, ma non si giudicò bene di darglielo: bensì gli fu dato il dì appresso, chietto con ansia somma da lui, che diceva, *Dio, Dio, datemi Iddio*. Tutto quel giorno la stanza fu sempre piena di Prelati, Cavalieri, e Religiosi nostri, ed esterni. Anche il nostro Padre Generale Tirso Gonzalez co'suoi Padri Assistenti volle visitarlo, e raccomandargli l'anima per l'alta stima ch'aveva d'un sì degno figliuolo. Perduta poi la parola, è stato per alcune ore in una placida agonia, sul far della notte spirò nella casa del nostro Noviziato ai 9. di Dicembre del 1694. in età d'anni 70. quattordici de'quali n'avea spesi nel secolo, e 56. nella Compagnia. Fatte con gran concorso l'esequie, fu sepellito. Moltissimi Personaggj fecero istanza d'aver qualche cosa del suo. Il Sereniss. G. Duca di

ca di

9. Dic. ca di Toscana, che sempre il volle, mentre non facea Missione, in Firenze, e ogni settimana una volta in corte a ragionar seco, ne chiese il Ritratto, e l'appese nelle stanze più intime del suo Gabinetto.

XXI. Era egli d'invitta costanza, ove si trattava dell'onore di Dio, e della salute dell'anima. Più volte per aver levato le Concubine dal fianco d'Uomini disonesti, e per aver ripreso di qualche pubblico scandalo alcune persone di qualità, trovossi a rischio di gravi affronti. Mandato in luce il suo libro della Concordia contra gli errori de' falsi Quietisti, è incredibile quali e quante lettere cieche gli capitassero, piene di villanie, e di crudeli minacce, tanto che per non esporsi a qualche orribile insulto, molti il pregavano di non uscire in Missione quell'anno; ma egli tutto affidato nella protezione di Dio, rigettava da sè ogni paura, dicendo, *Questa è causa di Dio, onde a Dio tocca il difendermi*: e di fatto il difese, quando proibito in Roma il detto libro della Concordia; si conobbe a miglior lume la verità delle cose: si scoprì la serpe che stava nascosa tra' fiori; si condannaron de' falsi Quietisti gli errori, e il libro del Padre Segneri fu restituito al pubblico con molta sua gloria, e con utile non minore dell'anime.

XXII. Dall' Orazione traeva egli la suddetta fiducia e fortezza. Egli delle volte si tratteneva in orazione le notti intere. A conversare con Dio sentissi chiamato in modo assai singolare: com' egli stesso in uno de' suoi sentimenti ci lasciò scritto. Si compiacque il Signore di sollevarlo ad un grado d'Orazione molto sublime, cioè a quel grado, che S. Teresa chiama, *Orazion di Raccoglimento*. Aveva di più nell'Orazione un dono quasi continuo di dolcissime lagrime; e in particolare, quando, celebrando la S. Messa era vicino a consumare il Divin Sagramento: così a me proprio ha attestato un nostro Fratello, che in questo Collegio di Firenze continuò a servirgli per più anni la Messa; e così ha attestato anche quello, che negli ultimi anni in Roma gliela serviva, trovando sempre il fazzoletto bagnato di lagrime sì, che bisognava stenderlo all'aria, perche s'asciugasse. Fomentava ancora la sua unione con Dio con brevi Giaculatorie, delle quali ne aveva raccolto un lungo catalogo, dai Salmi in particolare, ridotto a classi, mercecchè recitando l'Ore Canoniche s'era avvezzato ad assaporare coll'intimo del cuore gli affetti, che colla lingua esprimeva. Gli era altresì a cuore l'Orazione vocale, e in particolare di recitar la Corona della SS. Vergine, cui proccurò d'ampliarne il culto coll' aureo libretto del *Divoto di Maria*; a cui gloria aveva intrapreso di spiegare il *Magnificat*, che prevenuto dalla morte lasciò imperfetto.

XXIII. Un'uomo, com'era egli, di tanta stima nel mondo, e di tanto merito, era umilissimo. Dicea, sospirando al Padre Pinamonti suo caro Compagno: *Padre, credete voi, che io mi salverò? Se Iddio mi farà misericordia di salvarmi, oh quanto basso dovrò star io in Paradiso*! Ben possiamo affermare che il numero dell'anime da lui rimesse in via di salute in 26. anni di ferventissime Missioni, ascendesse a molte e molte centinaja di migliaja, senza quelle che continuava a salvare co' libri del Cristiano Istruito, e delle sue prediche: e tuttavia stimava d'aver tanto in questa parte mancato, ch'era solito d'esclamare: *Piacesse a Dio, che in tanti anni avessi salvato un'anima sola*. Nelle Missioni spesso lavava i piedi ai suoi Compagni, e a molti poveri forestieri, che comparivano lordati tutti di fango. Egli dimenticato della sua innocenza, credeva d'essere un grandissimo peccatore, e da tal si trattava e con modi sì strani, che reca orrore il semplice riferirli. Non solamente nelle Missioni, ma quando stava nelle nostre Case si flagellava due volte il giorno, e negli ultimi anni tre volte. Trent'anni e più, fin all'ultimo di sua vita dormì sempre sulle tavole nude o d'un cilizio coperte. Non teneva in dosso nè camicia nè calzoni nè giubbone,

9. Dic. ne, ma in lor vece un ruvido sacco senza maniche sino alle ginocchia tessuto di peli di capra, quale appunto usano i Vetturali a coprire le some. Non avea calze alle gambe: ed acciochè la gente non se n'accorgesse, calzava certe scarpe un poco più alte dell'ordinarie, che gli arrivavano alquanto sopra il collo del piede. Così più nudo che mal vestito ognuno immagini che freddo patisse il verno. E ciò non ostante, soleva di mezzo inverno dopo la S. Messa chiudersi in camera, e quivi spogliato mettersi ginocchione davanti ad un Crocifisso chiedendogli perdono de' suoi peccati piangendo, battendosi il petto con uno di que' sugheri armati come dicemmo, di spilli, due de' quali si trovarono dopo sua morte, e uno di essi era ancor tinto di fresco sangue. Il Padre Pinamonti suo Confessore, e Compagno asserì, che il Padre Segneri in tempo di notte si rivoltò nudo fra la neve nel nostro Cortile di Piacenza, e fra le spine nella Certosa di Lucca. Per assomigliarsi vie più al suo Signore Crocifisso portava pendente dal collo una crocetta di legno, fornita d'alquante punte, che gli stavano rivolte sul petto, a cui applicando la mano, quelle gli penetravano nelle carni. Nel tempo che studiava tant'ore al suo Tavolino, si cingeva stretto i fianchi, il petto, le cosce, le braccia, le spalle d'ogn' intorno con alcune catenelle appuntate a più ordini, che dopo morte ritrovate in sua camera, misurate arrivavano a trentacinque palmi, e le lor punte a tre mila ottocento.

XXIV. Non pago di maltrattarsi da sè, volle anche servirsi dell'altrui opera. Aveva egli un Sacerdote secolare, perpetuo Compagno nelle Missioni. Or questi vinto dalle replicate instanze del Padre, servivalo di carnefice, flagellandolo ora disteso, ed ora legato, a somiglianza di Gesù flagellato, ad una colonna di letto legato. Continuò a sopportare un supplicio sì atroce lo spazio di dodici anni interi nel tempo delle sue Missioni quasi ogni giorno: e ancora in Roma già vecchio pregò ad usargli la medesima carità un nostro Fratello, il quale non ebbe tanto cuore, e il Padre ne rimase assai sconsolato. 9. Dic.

XXV. Maggior martirio però fu quest'altro. Disteso (quanto la modestia comporta) nudo sul letto faceasi dal suddetto Sacerdote colare per tutto il corpo, sul ventre massimamente, la cera bollente: e giurò egli stesso, che a centinaja di volte, in tempo delle Missioni, si fece questo pillotamento. Quest' uomo che tanto odiava santamente se stesso, nel leggere la vita d'un Santo, s'incontrò in una Penitenza delle più strane, che leggansi nelle Sacre istorie, e subito s'invogliò di farla. La Penitenza fu questa: si legava le polpe delle braccia sopra il gomito con alcune funicelle, e per esse, raccomandate a qualche trave della soffitta, o a qualche chiodo ben forte, conficcato nel muro, si sospendeva in aria, fermandosi lungamente, finchè recitasse i Salmi Penitenziali: sospeso anche così nudo, si facea spesso flagellare da capo a piedi. Uno strazio di questa sorte praticò anche in Roma, essendogli riuscito di trovare un nostro Fratello, che con molta carità l'ajutava a sospendersi, come contammo.

XXVI. Con questi mali trattamenti il buon Vecchio, Padre Paolo Segneri purificò quella mirabile innocenza, e quella somma purità di corpo, e di mente, che il fe riputare un' Angelo in terra da chi ne conobbe l'interno. Le azioni di questo Apostolico Ministro dell' Evangelio furono date in luce *dal Padre Giuseppe Massei*, da cui protestiamo d'aver compilato quello che abbiamo quì scritto.

9. DICEMBRE 1676.

DEL P. FRANCESCO RONGEMONT.

I. IN Mastrich l'anno *1624.* di pii e nobili Parenti nacque l'inclito Missionario Cinese, il Padre Francesco Rongemont. Ben presto nel suo tenero corpo incominciò a portare la mortificazione di Cristo coll'abito votivo di S. Francesco,

9. Dic. cesco, di cui per divozione il vestirono. Imperocchè, per quanto s'affaceva alla sua età, accordava coll'abito l'austerità della vita. Studiò alle nostre scuole prima in Bruselles, e poscia in Anversa lettere umane con mostre d'ingegno grande, e di talento raro nel recitare. S'accese nel desiderio d'entrar nella Compagnia, e fuvi accolto nella casa di Probazion in Malines l'anno 1641. avendo 17. anni d'età. Quì prese la forma di Novizio, quanto mai dir si possa, fervente.

II. Il medesimo fervore mantenne, studiando Filosofia, e insegnando Rettorica nella Città di Cortrych nel 1646. quando appunto questa Città si trovava alle strette per l'assedio Francese, e i Nostri Padri sudavano in dare ajuto nell'anima ai soldati moribondi, o feriti; portandosi anche talvolta il fervente giovane Francesco senza timore in cerca de'moribondi, benchè non Sacerdote, per disporli a ben morire.

III. Ivi medesimo in casa diede un' illustre esempio di fraterna carità. Ad uno de'Compagni era toccata ad abitare una cameruccia simile ad una grotta per l'oscurità, e per la bassezza. Francesco sotto pretesto che l'oscurità gli servisse a più tenerlo raccolto, ottennela per sua abitazione. Dopo avere insegnata sei anni Rettorica in Ipren, e in Mechelen con lode di grande ingegno, e di maggior santità, passò a studiare Teologia in Lovanio, e quasi sempre con dolori di capo, e col desiderio in cuore, fin dal Noviziato, d'andare all'Indie.

IV. Intanto creato Sacerdote, seppe che ad Hamburgo era dalla Cina venuto il Padre Martini, che andava a Roma Proccuratore: subito il Padre Francesco Rongemont si offerì al Padre Generale Guswino Nikel. Ma perchè temeva egli che il Generale non l'esaudirebbe in riguardo che avea tuttora vivi suo Padre, e sua Madre, che fece l'invitto Giovanne a tor via questo intoppo? Colle sue preghiere indusse ambedue i Genitori a scrivere una lettera efficacissima al detto Padre Generale, fino a protestare, che beati si chiamerebbono, quando sua Paternità si degnasse di mandare il lor figliuolo Francesco, una volta donato a Dio, a propagare tra gl'Infedeli la fede, ed a versarvi anche il sangue. Rimase attonito il Padre Generale d'un' esempio di pietà così raro in que' due vecchi Parenti, e non potè non compiacerli, dando la bramata licenza a così generoso figliuolo. 9. Dic.

V. Si accinse tosto al viaggio, scrivendo a Genitori una lettera da Lovanio, pregandoli della lor benedizione, ed a scusarlo, s'egli ad imitazione di S. Francesco Saverio, non portavasi ad abbracciarli personalmente. Partì nel Dicembre del 1654. per l'Olanda col Padre Filippo Couplet, e altri due Padri, e arrivarono in Portogallo, quando quindici giorni prima avea fatto vela la flotta Indiana: onde convenne loro aspettare un'anno intero in Coimbra. Entrati poscia nell'Oceano, dopo otto mesi di navigazione giunsero in Goa, dove il Padre Francesco Rongemont, alla vista del Corpo del S. Apostolo dell'Indie s'accese al viaggio della Cina più ardentemente: e però, non v'essendo nave in Goa in procinto per alla volta della Cina, prese il cammino di terra viaggiando per le spiagge del Malabar, della Pescheria, e di Travancor, dove una volta a'piè nudi avea viaggiato S. Francesco Saverio: ed a questo riflesso il novello nostro Missionario Francesco volle di tanto in tanto viaggiare scalzo ancor'esso. Ammalò per lo stento di questa pellegrinazione, ma credesi che per grazia risanasse del detto Santo. Perdè due Compagni, morti in questo viaggio. Iddio gli preservò il Padre Couplet, col quale nel Regno di Siam imbarcatosi sovra d'un vascel Portoghese, approdò a Macao, porto della Cina, circa la fine del 1658. e vi fece la sua solenne Professione per merito insigne di virtù e di dottrina. Penetrò poi l'anno seguente nella Provincia di Chekian, e quinci mandato a quella di Nanki per compagno del Padre Girolamo Granita Siciliano, morto questo, successegli nella cura di quelle Chiese.

9. Dic. VI. Era il Padre Francesco Rongemont d'un natural placidissimo, che s'insinuava a maraviglia negli animi, ajutato dalla modestia del volto spirante virtù: E pieno poi di tal zelo, ch'essendo egli solo in quella vasta Provincia, in cui avea moltissime Chiese, e lontanissime l'una dall'altra, pur nondimeno tutte le visitava, e con Apostolica sollecitudine coltivava. Attentissimo poi alla sua propria perfezione, in un libretto aveasi scritto il metodo di sua vita spirituale, e in spezie il suo esame particolare, che facea diligentissimamente, e notava: e se mai si scordava di notarne i difetti, diceva a se stesso: *Defectus non annotasti, Deus tibi ignoscat hoc peccatum.*

VII. Erasi prefisso d'imitare in ogni cosa S. Francesco Saverio, e nella pratica delle virtù, e nel modo di convertire i Pagani a Cristo. La sua più familiare lettura erano l'epistole scritte dal Santo: e sin con voto particolare s'era obbligato di fare ogni settimana la meditazione sopra le virtù, e sopra i documenti scritti dal medesimo Santo. Non tralasciava occasione d'instillare ne' novelli Cristiani l'amore, e la divozione verso di esso Santo. Ed a questo effetto per ogni Chiesa di Cristianità ne spargeva le immagini, e le attaccava tanto ne' palazzi dei Nobili, che nelle capanne de' poveri.

VIII. Fondò in quella Provincia, fra l'altre opere, moltissime Confraternite per fomento della Pietà in que' Cristiani novelli: Fioritissima era quella degli Angeli, e quella della Passione di Cristo, dove ogni Venerdì congregava i soldati Tartari a flagellarsi.

IX. Sedici anni il Padre Francesco lavorò nella Cina: cose più particolari di lui non sappiamo, se non che per istruzione de' Missionarj, scrisse molti ricordi utilissimi, per procedere con prudenza e frutto nella condotta di quella gelosissima Missione. Carico finalmente di meriti Apostolici si riposò nel Signore l'anno 1676. senza però sapersi il mese e giorno preciso di sua morte.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

10. DICEMBRE 1584.

Del Fratello Rodrigo Florio Coadjutore.

NEl Fratello Rodrigo Florio la Spagna ci diede un fiore eletto di provata Virtù. Venuto alla Compagnia visse in questa povero, umile, e al maggior segno mortificato. Il suo grado fu di Fratello Coadjutore in Siviglia, inaspriva le fatiche del suo ministero coll' assiduo uso de' cilizj, flagelli, e digiuni. Avrebbe voluto per amore di Dio passar la vita in estremo abbandono in alcun luogo dell' Indie, privo d'ogni umano sussidio. La speranza della vita immortale, a cui con avido desiderio anelava, facea, che avesse a schifo ogni delizia di questa vita mortale. In ogni tempo, in ogni opera, in ogni luogo pensava a Dio, e con Dio conversava. Subito, che avea soddisfatto pienamente al suo ministero, correva, come Cervo alla fonte, cioè alla contemplazione, con accorciare il tempo al riposo del Corpo per darlo più largamente all'anima assetata di Dio. 10. Dic.

Non di rado avveniva, che da una forza superna tirata l'anima in estasi, andava dietro a questa anche il Corpo, che rimaneva in aria sospeso, e come morto talmente, che foracchiate con i spilli le piante de' piedi, punto non risentivasi, nè si poteva il Corpo piegare per trasportarlo da un luogo all' altro. Una volta dalla sera del Giovedì Santo fino alla mattina del dì seguente se ne stette sempre colle braccia a modo di Croce allargate, immobile, e intirizzito. Fu alle volte ancora trovato in Camera ginocchioni colla faccia tutta aspersa di luce, che illuminava la sua Camera.

Ma quanto più Iddio al Fratello Florio dava a godere anticipati saggj di Paradiso, tanto più gli veniva a noja la terra, e più s'accendeva nella sete de i patimenti; Pregò Iddio a mandargli qualche grave, e lunga infermità, che lo purifi-

10. Dic. rificasse, come si fà dell'oro nella fornace, per comparire più mondo agli occhi della sua Maestà: Esaudì la sua dimanda il Padre Celeste, e per lo spazio di sei mesi lo lavorò, e raffinò con un' mal sottile, che gli tolse lentamente la vita.

Mentre stava morendo questo Santo Fratello, il Padre Giorgio Alvaro lo pregò, che gli ottenesse da Dio la grazia di morire anch' esso a Natale, ch' era poco lontano, per andarlo a celebrare nel Paradiso. Il moribondo Fratello gliene promise, e morto, che fu gli ottenne la promessa: Essendo che il Padre Giorgio morì per l'appunto la sera della Vigilia del detto Santo Natale. Del Fratello Florio però non sappiamo precisamente il giorno, che passò al Signore, il Mese fù il Dicembre dell' Anno 1584.

Histor. Soc. p. 5. lib. 4.

10. DICEMBRE 1593.

Del P. Vincenzio Romena.

I. Nella fioritissima Città di Firenze nato al Mondo il Padre Vincenzio Romena, rinacque alla Vita Religiosa nella Compagnia in Roma, dove dal nostro Santo Padre fu ricevuto, e nel 1553. fu alla Sicilia donato, poiche visse ivi operando intorno a 30. anni. Qualche tempo trattenuto nel Collegio di Palermo passò a Bivona, ma dopo un'anno fù richiamato a Palermo per insegnare a'fanciulli gramatica; finchè promosso al grado di Sacerdote, riuscì un de'più celebri Operaj, che in que' tempi avesse così il Collegio, come la Casa Professa. E non meno l'uno che l'altra dee in ogni parte a lui i proprj progressi: perciocchè per molti anni sostenne il peso di Procuratore, e per la sua integrità, ed accuratezza fu in sì gran conto appresso quel gran Servo di Dio il Padre Paolo Achille Rettor del Collegio, che inviavalo in sua vece, quando la Congreg. Provinciale fuor di Palermo si celebrava, come accadde nel 1576. in cui la detta Congreg. si tenne in Catania, e 10. Dic. altre volte in Messina. Oltre a ciò fu egli un de'principali promotori della nuova Chiesa, e molto s'adoperò in far che si fondasse quella Casa Professa, di cui fu anche il primo Proccuratore, così fruttuoso alla di lei povertà, che ben si può dire essersi ella mantenuta ne'primi anni a spese delle limosine dal Padre Vincenzo cercate e ottenute.

II. L'amabilità delle sue gentili maniere, e il concetto d'Uomo Santo nella Città, trassegli la maggior parte de'Nobili a confessarsi da lui, e perchè teneramente l'amavano, non poteano soffrire che a lui mancasse alcuna cosa in servigio di quella povera casa. Che se poi alcuna volta abbattevasi in qualche Cavaliere assai duro, bastava ch'egli s'inducesse a pregarnelo per impetrare ogni sussidio. Così una volta udito, che il Fratello Cercatore presentatosi innanzi a un Marchese a chiedergli qualche limosina per la Casa Professa, n'era stato scacciato scortesemente con questa cruda risposta: Non istar bene a'Ricchi, com'erano i Padri, che viveano d'entrate, infingersi poveri, e domandare in limosina l'altrui roba; il Padre Vincenzio Proccuratore andò a trovarlo, e appena col suo bel garbo gli manifestò la differenza, che v'ha tra Collegio che vive d'entrate: e Casa Professa, che dee campar di limosine, che quel Marchese restò pienamente appagato, e gli diè lì allora venti scudi di limosina, con promessa di dargliene altresì cento per quattr'anni seguiti.

III. A questa sua affabilità, che legava i cuori, aggiunse l'esercizio di tutte le Religiose Virtù, e della sua esemplarissima Vita. Egli qual buon Ministro di Cristo, e fedele amministrava l'impiego suo temporale, ma senza scapito alcun del suo spirito. I negozj non gli faceano diminuire la sua orazione un momento. Coll'occasione di dover trattare ogni dì per gl'interessi del Collegio con diverso genere di persone, egli a tutte, e in ogni luogo lasciava odore di santità per mezzo di certi sentimenti divoti, che tra-

10. tramezzava spesso ne'suoi discorsi. Pieno
Dic. di zelo della salute dell'anime, non perdonava a fatica alcuna: e s'egli non spargeva sudori da'pulpiti, era però tanto ardente la sua Carità, che due volte offerì sua vita *pro fratribus suis*. La prima volta fu, quando nell'anno 1575. appiccatasi la pestilenza in Sicilia, e in particolare nella Città di Palermo, il Padre Romena offerissi spontaneamente a servir gli Appestati: e se non potè consumare il suo sacrifizio, accadde perchè i Superiori non vollero privarsi d'un tal soggetto, in riguardo ch'egli era troppo utile e necessario a quella Città, e a quel Collegio. La seconda fu quando per ajuto de' soldati Cristiani, ottenne d'imbarcarsi sull'armata, che si portava a soccorrer nell'Affrica la fortezza della Goletta assediata da'Turchi. In questa spedizione, per paura di perderlo reclamarono i Cittadini: ma volle Iddio che vivo e salvo ne tornasse per faticare a sua maggior gloria.

IV. Oltre a ciò aveva similmente uno zelo grande della Regolare Osservanza, nè potea tollerare che alcun de'Nostri fosse di poca edificazione agli esterni. Onde volendo una volta soavemente ammonire il Sagrestano, ch'era ito a pregarlo di provveder la campana di più grosso battaglio, acciocchè più risonando, chiamasse il popolo alla nostra Chiesa, rispo- „ segli: Fratel mio, la miglior campa- „ na, che invita i prossimi a venire in „ Chiesa nostra, è la santità della vita, „ che dee risplendere in ciascun de'figli- „ uoli della Compagnia, essendo vero che „ alcune Chiese, tutto che le lor campa- „ ne siano d'ottimo suono, pur si veg- „ gono poco meno che in solitudine per „ difetto del buon esempio. Per ciò egli fu sì geloso di edificare i secolari, co' quali per amore del suo impiego di Proccuratore, dovea incessantemente conversare, e trattare.

V. Or quantunque il Padre Vincenzio fosse vivuto così edificativo ed affabile ne' maneggj di sua Proccura, pur nondimeno non gli mancarono le sue avversità, e contradizioni, che sono i frutti che nascono in ogni stagione, e in ogni luogo 10.
a vantaggio de'Giusti. Di ciò non mi son *Dic.*
venuti a notizia i fatti particolari: Certo è ch'egli fino alla morte perseverò a servire Iddio, e la Compagnia nell'impiego assegnatoli dalla S. Ubbidienza, per cui servigio finalmente perdè la Vita. Imperocchè convenutogli di portarsi a Roma per affari della Casa Professa, nel ritornar che faceva alla sua Provincia, trovò il termine della sua pellegrinazione nella Casa de'Professi di Napoli ai 10. di Dicembre l'anno di nostra salute 1593.

Alb. Ist. della Compagnia in Sicilia.

10. DICEMBRE 1655.

Del Fratello Pietro Schmidt Coadjutore.

I. L'Annue lettere di Germania dell'anno 1655. succintamente ci scrivono le virtù singolari del Fratello Pietro Schmidt. Fu questo Fratello di Nazione Tedesco. Le sue doti naturali erano: essere quanto nell'Economia eccellente, altrettanto accurato, diligente, fedele, e amante della fatica. Sovra queste doti di Natura fec'egli in Religione un'lavorio di perfezion singolare. Si diede con tale studio all'Interna mortificazione delle sue passioni, che arrivò a non iscomporsi giammai, nè a dare un'segno di minima impazienza eziandio quando nel colmo delle sue occupazioni veniva importunamente frastornato, e incitato a prendersi qualche collera.

II. Ciò proveniva, è vero, come ho detto, dal Dominio, che aveva sopra de'suoi affetti, ma avveniva ancora da un'altra forma intrinseca, che, come la ruota interna e Maestra dell'orivolo, regolava tutti gli altri moti dell'anima sua. L'interna unione del suo Cuore in Dio tenevalo sempre raccolto nel suo operare. Imitava egli la sposa delle Sacre Cantiche, la quale col trasformarsi, che

10. Dic. che fa ora in cacciatrice, ora in ortolana, ora in Vignajuola, ed ora in guerriera, non lasciava però mai il personaggio principale d'Amante. Il Fratello Pietro adunque negl'uffizj diversi, che in casa gli occorreva, secondo il suo stato, di fare, cioè ora d'assistere alla cantina, ora alla dispensa, ora alla cucina, mai in tante diverse operazioni lasciava di stare in amore, e in orazione raccolto in Dio. Orazione, e fatica, dice la lettera di ragguaglio citata al principio, si davano in questo benedetto Fratello la mano: l'una ajutando l'altra senza scompagnarsi giammai, come due care sorelle.

III. Doveva egli bene spesso uscire di casa per fare i fatti di lei: l'edificazione che dava colla sua modestia era somma. Osservavano i Secolari che portava sempre il rosario in mano sotto il mantello. Tutto erasi consacrato al culto della Beatissima Vergine, e molto più del Divinissimo Sacramento, innanzi al quale quanto gli permettevano le sue quotidiane faccende orava con profondo rispetto.

IV. Aveva ancora il Fratello Pietro una singolar divozione all'Angelo suo Custode. Dicesi che una notte mentre il Fratello altamente dormiva, l'Angelo a voce alta più volte chiamasselo, e nominatamente gli ordinasse, che subito, subito andasse correndo in Cantina: andò, e trovò, che i cerchi d'una botte piena schiantavansi, con pericolo di versare tutto il vino. Riparò meglio che potè a quel pericolo, e ringraziò l'Angelo suo Custode, che preventivamente l'avesse avvisato.

Pativa questo Fratello due mali, che gli erano abituali: dolori acuti di testa, e d'un Ernia incurabile: non mai mostrò di dolersene. Venne a morte, e ai 10. di Dicembre del 1655. in età di 63. anni nel Collegio di Munster in Westfalia santamente morì.

Nad. in An. dier. mem.

11. DICEMBRE 1581.

DEL P. CONSALVO GOMIO.

I. In Carrion Castello della Diocesi di Toledo, nacque il Padre Consalvo Gomio Uomo di mortificazione estrema, tutto che fosse di corpo debole, e fiacco. Ad ogni dì della settimana aveva ripartitamente assegnata la propria sua penitenza. Due dì si batteva: Due dì andava vestito di cilizio: Due notti dormiva vestito sopra una panca, e due altre notti spogliato sopra una coperta d'irsuto cilizio. Fatto Rettore del Collegio di Toledo è incredibile la carità, che usava co' poverelli. Si toglieva il cibo di bocca per loro alimento, permettendo anche a sudditi di seguirne l'esempio. Ogni volta, che andava alcuno a domandargli consiglio, prima di rispondere, alzava la mente in Dio, e dieci volte ripeteva sotto voce i nomi SS. di Gesù, e di Maria: altrettanto faceva prima di dar principio alle ore Canoniche. 11. Dic.

II. Ogni dì quattro ore dava alla contemplazione, diportandosi nel restante del tempo con tale raccoglimento, che pareva, che stesse sempre orando alla presenza di Dio. L'attenzione, e diligenza di questo uomo del suo profitto spirituale, ben si conobbe dopo sua morte, da due libretti, che gli si trovarono, nell'uno de quali scriveva i sentimenti e i lumi delle sue orazioni, nell'altro i suoi esami particolari, secondo che insegnano gli esercizj del S. Padre.

III. Tre giorni innanzi alla sua ultima malatia, mentre all'Altare tenea, per comunicarsi, il corpo di Cristo in mano, acceso d'un gran desio di patir per amor di quello, che per noi sofferto aveva una morte acerbissima, fece una generosa offerta a Cristo di patir qualunque pena per amor suo. Gli venne allora in mente l'ambascia, che gli cagionerebbe terribilissima il gettar dalla bocca copia grande di sangue, e il sovvenirgliene fu l'istesso, che offerir-

10. ferirsi a patire ancora questo tormento.
Dic. Così disposto l'animo, tosto gli venne il cimento. Gli saltò una ardentissima febbre addosso con uno sdegno di stomacho tale, che gettando spesso con impeto grumi di sangue si trovava sempre in pericolo di rimanere affogato. Tollerava egli con generosa pazienza queste agonie: alle quali s'aggiunse una aridità di spirito non più provata: Esercizio a servi di Dio il più sensitivo perchè tutto dell'anima.

IV. Era gli allora nel Collegio di Caravaca, dove alcuni mesi prima da Maria Diaz, donna di nota pietà, eragli stato predetto, che morrebbe in quell'anno: ed egli servendosi dell'avviso, aveasi notato in carta i sentimenti, presi dal Euangelio, e da'Salmi, quali voleva che gli fossero suggeriti nella sua morte. Gli ritornò la dolcezza sensibile della divozione, onde tutto allegro nel cuore prese il S. Viatico: quando accostandosi vie più alla morte mostrò, che non vi era allora bisogno di prender l'olio Santo, perche gli pareva con lume particolare di Dio di conoscere, ch'ei guarirebbe riserbato per cose grandi da Dio. Or siccome la vita dell'uomo è una guerra continua, così più gagliarda è infine la batteria del Demonio, e più fini gl'inganni. Importa assai l'essersi bene addestrato in vita a non fidarsi del proprio giudizio. Il Padre Consalvo era stato sempre dipendentissimo a cenni de' suoi Padri Spirituali; onde scoperta per avviso del suo confessore la frode dell'inimico, preso con somma umiltà l'ultimo Sacramento: e poi col Crocifisso alla mano tra dolci colloquj, e bacj spirò, non si sà il giorno, nell'anno 1581. d'anni 19. della Compagnia.

11. DICEMBRE 1612.

Di Ludovico Visconte Studente.

11. Dic. I. Nell'anno del Signore 1592. ai 10. di Gennajo nacque Ludovico Visconte in Milano. Francesco Viscon- te, e Girolama Spinola furono i suoi 10. Genitori: ambo di pietà corrispondente Dic. alla nobiltà del lignaggio. Allevato piamente il Fanciullo, dava saggio d'un' anima ben composta, e alle divote cose inclinata. Fu osservato più volte darsi di nascosto la disciplina: amante della penitenza, quando non ancora era capace di colpa. Sotto privati maestri imparati ch'ebbe i primi rudimenti della gramatica, fu ammesso alle nostre scuole di Brera, nelle quali, non gli mancando l'ingegno, incominciò a studiare con tanto gusto, che gli venne a noja il sonar di Liuto, benchè in tale strumento avesse fatto un notabil profitto. Fece istanza d'essere introdotto in una delle Congregazioni dedicate alla gran Madre di Dio. Con questa occasione rinnovò gli esercizj di spirito, a'quali avea già dato principio negli anni addietro.

II. In questi fervori gli venne desiderio di dedicarsi più strettamente a Dio nella Compagnia di Gesù, e nutrì qualche tempo questa Vocazione; finchè distratto poi in altre cure diverse, declinò alquanto dalla sua primiera divozione, ma non uscì però mai da' termini della decenza, e dell'onestà. Con buona grazia de'Parenti prese l'abito Clericale, e fe passaggio alla Logica, facendone un'Atto pubblico con gran lode.

III. Mentre con quest'aura felice corre velocemente Ludovico nell'arringo della Filosofia, non udiva più, o fingeva di non udire la voce interna di Dio, che chiamato l'aveva alla Compagnia. Ma ecco che la notte della vigilia Sacratissima di Natale del 1607. si sentì, dormendo, agramente riprendere della sua ingratitudine, con minaccia, che si sarebbe dannato. Il timore lo riscosse dal sonno, e lo fece balzar da letto: chiese a Dio perdono della sua giovenile incostanza, rinnovò gli antichi propositi, e statuì di fare una Confession generale delle sue colpe: segni ben manifesti, che la visita fu del Signore, non effetto della fantasia, in quella notte di luce.

IV. Intanto, fatta la sua Confession generale, ripigliò le sue divozioni con gran

11. gran vigore, e la prima Domenica di
Dic. Quaresima del 1608. andò a trovare il Padre Antonio Marchese V. Provinciale, supplicandolo a riceverlo nella Compagnia. Il Padre si rallegrò molto dell'istanza del nobile Giovanetto: ma dissegli, come essendo la nostra Casa Professa di S. Fedele molto obbligata alla Casa Visconte, non conveniva riceverlo nella Compagnia, senza consenso del Sig. Girolamo, suo Padre: spiccasse prima questo consenso, e sarebbe poi ricevuto. Volò Ludovico a porgere a' Genitori le sue istanze, ma trovò duro. Vollero prima assicurarsi della Vocazion del figliuolo con queste due pruove: l'una d'allontanarlo dal nostro Collegio di Brera: l'altra di non voler dargli licenza se non dopo un' anno intero: e di questo il Sig. Francesco se ne fe dar la parola dal detto Padre Marchese. Ma come il figliuolo era ardente e ingegnoso, trovò ripiego ad ambidue questi ostacoli. Quanto al primo, a bonissim'ora si levava di letto, e si portava a Brera a parlare col suo Padre spirituale. Quanto al secondo: aveva egli la vecchia Nonna, che l'amava più che la pupilla degli occhi. E però egli, santamente scaltrito, prese la mira d'intenerire la Nonna così. Se ne stava in casa con viso mesto, taciturno, e solitario: e in tavola facea lo svogliato, e lasciavasi cadere anco qualche lagrimetta dagli occhi. Gli riuscì l'industria: perchè non soffrendo il cuore alla Nonna di vedere il Nipote afflitto, diedesi a consolarlo, promettendo che gli otterrebbe la bramata licenza, purchè desse bando a quella malinconia. La Nonna adunque tanto s'adoperò, che ammollì i cuori del Padre, e della Madre di Ludovico, e ne spuntò la licenza.

V. Fatta la sua rinunzia, s'inviò al Noviziato d'Arona, e vi fu ricevuto ai 16. d'Aprile in età d'anni 16. La sera avanti la festa di S. Marco, se gli portarono le vesti Religiose, ed egli le ricevè con tanta allegrezza, che si prostrò a baciare i piedi del Fratello, che glie le portava. Invidioso il Demonio gli volle intorbidare quella spirituale allegrezza. Appena postosi a giacere, si sente scor- 11.
rere per le vene un'ardente calor di con- *Dic.*
cupiscenza: il pudico Giovane, saltando tosto da letto, se ne corse alla camera del superiore a scoprir la tentazione: e scoperta che fu, svanì. Ivi, innanzi al Superiore fece voto di Castità: e si sentì piover nel petto una rugiada Celeste, che gli refrigerò l'anima e il corpo.

VI. Indi intimò un'aspra guerra al suo amor proprio: cauto in non dir mai parola, che ridondar potesse in sua lode, e avido delle mortificazioni. Ottenne una volta di fare a se medesimo pubblicamente una riprensione, qual noi dichiamo, cappello: mentre esagerava i proprj difetti, gli s'empiè l'anima di tenera divozione, e gli occhi di lagrime, che arrestarono il corso alla lingua; allora inginocchiatosi, pregò il Padre Rettore, che per mano di qualche Fratello il facesse battere aspramente: giacchè non poteva da sè allora disciplinarsi, avendo, per lo freddo le mani gonfie, e ulcerate: lo che mosse a compassione tutt'i Padri, e Fratelli. Altre pubbliche umiliazioni fece, le quali, come comuni ad altri Novizj, non le racconto. In somma era sempre attento alla propria annegazione, appigliandosi sempre al peggio nel cibo, nel vestito, ed in ogni altro esercizio: desiderava di essere Coadjutor temporale per vivere, e servire a Dio con maggiore umiltà.

VII. Finito il Noviziato, e ripresi gli studj, incominciò a struggersi lentamente. I Superiori mandaronlo in Alessandria. A quell'aria salubre riebbesi: ma ripigliando le sue solite penitenze, ricascò nella pristina malattia con segni evidenti di etica. Fu mandato all'aria nativa in Milano, dove chiese grazia di non andare alla casa paterna, ma d'esser curato in Collegio. Nella sua infermità, che fu lunga, e incurabile, non s'udì mai lamento dalla sua bocca, ma sempre lodi e benedizioni di Dio. Volle, prima di ricevere il S. Viatico, rinnovare i suoi Voti. Nel ricever poi l'Olio Santo, baciava con tenerissima divozione la parte corrispondente al corpo del Crocifisso. A-

gli

11. Dic. gli 11. di Dicembre sentì coll' udito interiore una voce, che l'invitava alle nozze eterne. Egli allora, fatto chiamare il suo Padre spirituale, lo pregò di tre cose: la prima, che ringraziasse a suo nome tutt'i Padri, e Fratelli della carità usatagli nel lungo suo male; e soggiunse, V.R. ben vede, che questo non è tempo di far cerimonie, però parlo di cuore: 2. che loro chiedeva perdono di tutt'i suoi mancamenti. 3. che si raccomandava all'orazioni di tutti, e chiedeva i loro suffragj.

VIII. In tanto s'avvicinò l'ora felice della sua morte, e alle 16. ore del detto giorno 11. di Dicembre spirò l'anno 1612. Lasciò gran lutto al Collegio, il quale nella morte di Ludovico Visconte videsi inaridita l'espettativa d'un Giovane, che ne' doni di natura, e di grazia prometteva di far grande onore alla Provincia, e a tutta la Compagnia. Scrisse una raccolta di cose notabili di questo Giovane il suo Padre Maestro, da cui ho scelto io le cose sopra narrate.

11. DICEMBRE 1652.

Del P. Dionisio Petavio.

Nell'anno 1605. avendo 22. anni d'età entrò nella Compagnia il celeberrimo Padre Dionisio Petavio Francese. Insegnò anni 11. la Rettorica in Parigi con grido d'ingegno massimo, di giudizio finissimo, e d'eccellente memoria. Di poi per lo spazio di 24. anni ivi medesimo interpretò la Divina Scrittura, fatta la sua solenne Professione nel 1618.

Esimio tanto in Dottrina, che in virtù, e' ben degno, che sia annoverato tra primi lumi della nostra minima Compagnia, e che gli facciamo giustizia, annoverandolo ancora tra tanti Uomini venerabili di quest'Opera: giacchè truovo chi gli fà questo degno Elogio. *Cum hac tanta præcellentia doctrinæ, ita conjunxit splendorem virtutum, ut meritò dubites, sanctior ne, an doctior fuerit.*

Sin dalla sua più tenera età non d'altro godeva egli, che di rivolgere, e leggere libri: questi erano più cari, anzi i suoi soli trattenimenti. Aveva in odio i fanciulleschi trastulli. D'anni 10. componeva versi latini con facilità somma. Amava di starsene ritirato per non esser distratto da i suoi studj. 11. Dic.

Nella Compagnia colla sete insaziabile dello studiare, ognuno nel Padre Petavio ammirava l'ardore insieme della virtù, e del suo profitto spirituale. Ad ogni segno, che si dava o dell'Orazione, o degli esami, o delle conferenze di spirito, egli tosto deponeva il pensier dello studio, per quanto vi fosse dentro ingolfato, e si ritirava a dare a Dio quel tempo prescritto dalla regolare osservanza. Gli premeva tanto l'essere puntuale nelle cose spirituali, che dir soleva a Compagni: *Vorrei più tosto far perdita di tutta la mia dottrina, che tralasciare eziandio per una sola volta un' esame di coscienza, o altra simil divozione, che ci prescrive la Regola.* Facea sommo conto del nostro Santo Instituto; onde si studiò di osservare con eccellenza non solo i Voti essenziali, ma ogni Regoletta ancora delle Comuni, che sono la guardia de i medesimi Voti.

Amava teneramente la Madre dell' Incarnata Sapienza, e la teneva in conto di Madre sua. E' ben vero, che il suo più tenero amore era volto alla SS. Eucharistia: Avea tralle occupazioni de' suoi studj il tempo determinato di visitarla, e non mica alla sfuggita; poichè vi si tratteneva ad orare per lungo tempo.

Coll'opere e Greche, e Latine, ch' egli dava alle Stampe per pubblico ben della Chiesa, erasi acquistata tal fama per tutto Europa, che veniva universalmente consultato il Petavio dagli Uomini di quella età più eruditi. Filippo IV. Re delle Spagne avendo aperta una nuova Università in Madrid, tentò d'avere il Petavio, come per fondatore di quella; e Urbano VIII. invitollo a Roma più volte: ma Luigi XIII. Re Cristianissimo non soffrì mai di privare il suo Regno di sì grand' Uomo. E pure un' Uomo di questo taglio tanto applaudito

11. nel Mondo, non si lasciò mai lusingare nè
Dic. dalla vanità, nè dall'ambizion. Tutte le sue fatiche altro scopo non avevano, come ho detto, che di giovare alla S. Chiesa. Per sè non desiderava in questo Mondo mercede alcuna. Stava sul tappeto in Roma il trattato, sotto il detto Pontefice Urbano VIII. d'esaltarlo alla Sacra Porpora; ma tale e tanta fu l'Umiltà di quest'Uomo pieno di Dio, che per questo riflesso schifò sempre d'andare a Roma. Contasi un fatto curioso: Una mattina, che serviva egli in cucina, gli fu fatta l'imbasciata, ch'era aspettato alla porta da un non sò qual forestiere, che bramava di conoscere sua Reverenza. Andò ma col medesimo grembial da cucina, con cui serviva. Il forestiere ammirato disse: *Io domando il Padre Dionisio Petavio*: *Ed io son desso*, rispose il Padre, e licenziò quel Signore non meno ammirato, che edificato dell'Umiltà d'un Padre cotanto insigne.

Era Uomo amabilissimo verso tutti, rigidissimo solamente contro se stesso. Benchè lo studio maceri molto il corpo, pur nondimeno aggiugneva egli macerazioni sopra macerazioni. Si batteva, e flagellava sì fieramente, che più volte ci fu bisogno della man del Chirurgo a medicargli le piaghe fattesi co' flagelli.

Ma queste erano penitenze dolci, perche spontanee. Vediamo quelle, che Iddio v'aggiunse colla sua santa mano, per purificare la virtù del suo servo, come l'oro nel fuoco: Gli mandò a cruciarlo varie malattie complicate, che gli davano dolori sì acerbi, che con gemiti santi dicea spesso col Re David addolorato. *Circumdederunt me dolores mortis*: Or mentre una volta amorosamente, dirò così, querelavasi col suo Signore dell'acerbità, che pativa, dicesi, che udisse queste voci dal Cielo: *Tu pensi di me come Uomo, io penso di te come Dio*: Queste parole gli stenebraron la mente, e i dolori non gli parvero più tanto crudi.

Il visitavano i nostri Padri; ed ei gli accendeva all'amor di Dio, e all'onor della Compagnia, il cui Santo Instituto diceva, che lasciava tuttavia vigoroso, e illibato; come da Novizio trovato l'aveva. 11. Dic.

Finalmente munito de i Sacramenti in mezzo a una Corona di Padri, e Fratelli, settuagenario morì in Parigi il dì 11. di Dicembre del 1652.

Aleg. in Bibl. Soc.

11. DICEMBRE 1655.

DEL P. NICCOLO' LONGOBARDI.

I. NAcque il Padre Longobardi Siciliano in Caltagirone. D'anni 17. entrò nella Compagnia del 1582. e nel *96*. trapassò all'Oriente alla mercatura dell'anime nella Cina, dove salì in riputazione d'uno degli Operaj più illustri di quella novella Vigna di Cristo, talchè, morto l'Apostolo di quella Missione, il Padre Matteo Ricci, a questo il Longobardi fu surrogato.

II. Or ben'ebbe egli in che adoperare il gran cuore, il gran zelo, e'l buon capital delle forze, nel fondar che fece la nuova Cristianità di Sciaocco, e condurla sì alta nella perfezion dello spirito, che d'altrettanta consolazione, che maraviglia, sarà il vederne alcuni effetti, che ne daremo in saggio. Lungo tempo durò a non ricogliere altro che merito di pazienza dalle gran fatiche del coltivar faceva quel duro e mal rispondente terreno. Quanto si è a'Letterati, essi ben ammiravano la sublimità della legge Cristiana, e la santità de' precetti; ma gli atterriva il doversi ridurre a una sola moglie: quanto alla volgar gente, chi d'una, e chi d'altra professione Idolatri, sembrava loro empietà, accettando il nostro Iddio, gittar via da sè l'altre Deità, che non faceano lor mal nissuno.

III. Durò così il Longobardi con poco acquisto d'anime fino a mezzo il 1599. quando Iddio gli mise in cuore di pro-

11. varsi colle Terre di colà intorno. Il dì
Dic. egli adunque de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, inviò colà il Fratello Francesco Martinez, a bandire per il dì vegnente una generale adunanza del popolo, avanti il Predicator della legge del Signor del Cielo, sin dall'ultimo Occidente condottosi alla Cina, solo a fin di mostrar loro la via dell'eterna salute. La curiosità di sapere a che legge si viva in questo nostro Mondo a Ponente, trasse gran popolo il dì seguente a udire il nuovo Maestro, il quale, secondo lo stile ivi solito de' Letterati, si pose in seggia, e con avanti di sè una tavola, con sopra il libro della Dottrina Cristiana, diè principio da que' Misterj della Fede, i più chiaramente visibili anco al lume della retta ragion naturale: e in fine dava loro a vedere l'Immagine del Salvatore, e poi il libro della Dottrina Cristiana, acciò sel recassero a mente. Il fatto andò, che la verità bene intesa mosse a seguitarla una gran parte di quei, che sol per curiosità si erano condotti a sentirla.

IV. In tanto v'era ogni dì un tempo determinato, a proporre, chiunqu n'avesse, i suoi dubbj, e chiederne le risposte. Cominciò a celebrare i Battesimi, ma con pompa, e a suon di musicali strumenti, con ricondurre i Battezzati a casa in corteggio: in quella forma che colà è consueto d'accompagnar quegli, stati dal Re onorati d'alcuna grazia ben segnalata. Già si contavano nelle terre i convertiti a più centinaja. Si cominciò anche nella Città a fare il medesimo: e ogni dì più le conversioni moltiplicavano, veggendosi ne' Convertiti gran mutazion di costumi in meglio.

V. Or poichè il Padre Longobardi vide che la mano di Dio era seco per salute di quegl'Idolatri, pensò d'accomunar la grazia della fede, e della vita eterna eziandio alle Donne, ma non vi si ardì prima di consigliarsene col Padre Ricci, e con gli altri delle due Residenze già nostre. E' superstiziosa quasi la gelosia, ch'hanno delle lor donne i Cinesi. A battezzarle s' incontravano grandi ostacoli. La fede si esporrebbe a 11.
grandicerie, se per cagion d'essa i Padri cercassero di veder le Donne, o esse loro: molto più poi se si adoperasser con esse quelle Sacre e misteriose cerimonie, e unzioni, con che la Chiesa prepara i Catecumeni prima di battezzarli, toccando loro gli orecchi, le labbra, e'l petto: cosa a Cinesi non sofferibile pure a sentirla. Ma quanto a ciò quella Missione avea dal sommo Pontefice facoltà special d'amministrare il battesimo senza le unzioni. Quanto poi all' ammaestrarle nella cognizion de' misterj da credere, e de' precetti da osservare, trovò questo spediente, d'ammaestrar gli uomini con isquisitissima diligenza, perchè di poi essi fosser maestri alle lor lor mogli, e figliuole, nè, se non già pienamente istrutte, e provate, le offerissero a battezzare. All' udirne poscia le Confessioni, ch'era l'altro malagevol passo, che rimaneva a fare, sperava, che il tempo, la pietà, e la fede, crescendo, da se medesime, lo spianerebbono: e sì gli venne fatto, che ne vide alcune tant'oltre nella perfezion dello spirito, che vivevano in casa, come ne' monisteri.

VI. Era cosa al Longobardi d'incredile contento il vedersi a' suoi piedi dagli ammaestrati per battezzarsi, votar gran cestoni pieni di busti, e gambe, e braccia di statue d'Idoli, de' quali si disfacevano. Ma di nulla tanto gioiva lo spirito del servo di Dio, come del vedere i novelli Cristiani, presi, si può dir, jeri nella rete apostolica, oggi far da pescatori, e riuscir loro le tratte felicemente, conducendo a lui persone da battezzare.

VII. Bellissimi poi erano gli atti delle virtù, e in particolare del perdonar l'offese, che praticavano que' novelli Cristiani. Eroica fu la carità d'un tal Giorgio, cui da un villano era stato con orribile tradimento ammazzato un Fratello, mandogliene, non richiesto pubblica remissione, e si costituì in sua difesa avvocato a' Giudici del Criminale. Insegnava il Padre Longobardi quel ch'era da dirsi nell'

11. Dic. nell'atto del ricever l'ingiuria: onde un fanciullo riſſando un dì nella pubblica via con cert'altro della ſua età, n'ebbe uno ſchiaffo; e ſubito ricordevole di quel che udito aveva dal Padre nella ſpiegazione di quelle parole del Pater noſtro, *Et dimitte nobis debita noſtra &c.* tutto in ſembiante piacevole diſſe all' altro, *Io così a voi perdono, come deſidero, che Iddio perdoni a me*, e tornò ſeco in amicizia. Appreſe fuoco nella caſa d'un Criſtiano, e in brieve ſpazio arſe con quanto v'era di mobile. Il Padre dopo il ragionar delle coſe di Dio, aggiunſe due parole in raccomandazione di quel loro Fratello, e della famiglia, rimaſti allo ſcherno degl'Idolatri. Al farſi del dì ſeguente, ecco tutt'inſieme i fedeli; con tregge, carra, ſomieri, e ſopravi tutto il biſognevole a fabbricare una nuova caſa di legno: come ſe la diſgrazia d'un ſolo foſſe ſciagura comune.

VIII. Così bene allevava, e promovea nello ſpirito quella ſua novella Criſtianità di Sciaoceo il Padre Longobardi, che miracol ſarebbe, ſe il Demonio ſi foſſe ſtato colle branche in ſeno, ſenza commoverſi, mirando il danno preſente, e il maggiore avvenire. Due illuſioni adoperò il maligno: le prime, di mettere nelle mani de'Catecumeni un ſubito dibattimento, e tremore nell'atto, che ricevevan dal Padre il libricciuolo della Dottrina Criſtiana, acciocchè inorriditi, come al prender d'un'aſpido, le ritraſſero: così anco di poi, nel metterſi a ſpezzar gl'Idoli fargli raccapricciare, e rimanerſene per timore di dover ſubbiſſare, o caſcar morti al primo colpo, che ſcaricaſſero. Ma amendue queſte ingannevoli illuſioni, il Longobardi trovò sì facil maniera del diſſiparle, che ſino i fanciulli ſcommettevano a chi può far più pezzi degli Idoli. Ben fu da vero pericoloſa una voce, fatta correre dal Demonio per la terra di Vancun, che il Padre caricherebbe una nave, e via con gli uomini battezzati, al ſuo Ponente ſi tornerebbe: la quale ſciocchezza entrò in capo alle Donne sì, che quaſi tutte ſcapigliateſi, uſcirono un giorno, de'loro ſerraglj, correndo per la terra, e con altiſſime ſtrida chiedendo ajuto contro il Ladron del Ponente, colà venuto a legarſi per incanteſimo i lor mariti, e condurliſi a farne Dio ſa che in un'altro mondo: e fu buona ſorte del Padre il non trovarſi ivi allora, a provar quel che poſſan le mani di donne dall'odio, dall'amore e dall'ira invelenite: ma queſta freneſia da sè sfumò come fuoco di paglia. Non così queſt' altro fuoco, attizzato pur dal Diavolo per mezzo d'una ſua maliarda. Andava quell'anno un ſeccor grandiſſimo: continuo era il traſportar gl'Idoli dall'un tempio all'altro, accompagnati di numeroſiſſime tregende, e ad ogni tanto adorandoli, chieder loro la pioggia: ma l'un dì compariva più ſereno, e più ſecco dell'altro. Cadde in penſiero agl'Idolatri di Cincun, dove appunto era la Criſtianità più numeroſa e fervente, d'interrogare una fattucchiera, perchè niun'Idolo, de'tanti, ch'avean pregato, gli aveſſe eſauditi? Ella, ſpirata dal Demonio ſuo famigliare, riſpoſe: Conin, ſdegnata, (era una Dea principale) è inferma per le ſpalle tante volte da'Criſtiani ſcottatele, non dar loro acqua in vendetta d'avere a lei dato il fuoco. Ciò moſſe gl'Idolatri a congiurar d'uccidere il Padre Longobardi avanti la ſtatua dell'Idolo. Riſeppelo il Padre, e pieno di ſanto coraggio corſe a Cincun in ajuto di quella ſua Criſtianità. In arrivar colà il Padre, ſi annuvolò, e cadde una sì abbondante pioggia, che più non ne potevan deſiderare al biſogno della campagna.

IX. Ma de'travagli proprj del Longobardi, il maggior ch'ei provaſſe, fu la ſolitudine, e l'abbandonamento, in che tutto improvviſo ſi vide: anzi il trovarſi in ira al popolo, in deriſione a' Bonzi, e da'ſeguaci degl'Idoli carico d'improperj, e di vergognoſe maledizioni. Cagion di ciò fu il divulgarſi, che in Sciaoceo ſi fece, che il Padre Ricci era ſtato fatto prigione in Pechin, dove avea tentato con una malia d'ammaliare il Re, e torlo di vita; e che di punto in punto s'

11. to s'attendeva perciò ſentenza di morte
Dic. anco ſopra il Longobadi. In tanto ognuno de'ſuoi amici ſe ne teneva lontano. Ma i nimici della fede gli ſi paravano innanzi ſchiamazzando a maniera di forſennati, e giubilando, che tra poco il vedrebbono, o abbruciar vivo, o tagliare in tre mila minuzzoli. Così piacque a Dio tener lungo tempo in pruova la pazienza del ſuo ſervo, e la coſtanza di quella ſua novella Criſtianità: finchè di ritorno à Sciaoceo ecco di ritorno un certo Giorgio Mandarino battezzato dal Padre, il quale ſi diè in pubblico a divulgare del Padre Ricci quel tutto all'oppoſto, che in fatti era; cioè, lui eſſere in buona grazia del Re, e in Pechin molto riverito, ed amato. Così il Mandarino Giorgio per l'uomo di quella autorità ch'egli era, e teſtimonio di veduta, ſgombrò quelle dicerie, talmente, che le coſe del Longobardi, e di quella afflittiſſima Criſtianità fecero dall'un'eſtremo all'altro, paſſaggio, e i malvagiſſimi Bonzi in particolare, dove prima impazzavano per allegrezza, or n'ebbero a ſcoppiare di rabbia.

X. Riuſcito sì dirittamente contrario al deſiderio degl'Idolatri queſto innocente pericolo del Longobardi, gli ſcellerati poco appreſſo trovarono in che di nuovo prenderlo a tribolare, dicendo, che la noſtra legge andava tutta a finire in quattro meſchini foglj di carta, dove eſſi della lor legge contavano i volumi a montagne. Confeſſa egli, che que'novelli ſuoi Criſtiani n'erano afflittiſſimi, e pregavanlo di mettere alle ſtampe alcun'opera: ed egli compiacqueli, traducendo in ottima lingua Cineſe più opere ſpirituali, e le diede alle ſtampe.

XI. Multiplicavagli Iddio le fatiche, ma inſieme le conſolazioni, sì nel maggior numero de'convertiti, e sì anco nella Criſtiana pietà, in che a maraviglia creſcevano. Tante lagrime di pura divozione non aveva egli mai vedute in Europa, quante ne'ſuoi fedeli, al moſtrar che loro facea la ſacra immagine del Redentor Crociſiſſo, poichè n'ebbe compiuto di raccontar la Paſſione il Venerdì ſanto. Bello anche fu quel che gli avvenne 11.
di trovare in non ſo quale di que'vicini *Dic.*
caſtelli il popolo adunato in una gran ſala, dove nel mezzo, fra ben cinquanta Idoli di varie forme, era un quadro, dipintavi la Vergine noſtra Signora, il Bambino Gesù, e S.Gio:Battiſta. Allora il Longobardi, fatto in tutti ſilenzio ad udirlo, dichiarò loro il merito, la dignità, l'uffizio di que'SS. Perſonaggj, con quant'altro è meſtieri ſaperſi, e crederſi per ſalute dell'anima: e fu sì efficace il dirne, che fatto un monte degli Idoli nel cortile della medeſima caſa, gli abbruciarono.

XII. Queſta conſolazione preſto per compagna ebbe la tribolazione: imperocchè il Servo di Dio appreſſo un rapaciſſimo Mandarino Governatore ebbe una ſozza imputazione d'aver commeſſo adulterio: ma ben toſto ſcopertaſi la calunnia, fu ſentenziato per innocente, e gravati d'una groſſa multa i calunniatori.

XIII. Era nella Reggia di Pechin il Padre Longobardi, quando il P. Franceſco Furtado, dopo viſitate di luogo in luogo le dodici Reſidenze, che al preſente avevamo in nove Provincie di quel Regno, queſta bella teſtimonianza del Padre Longobardi diede al General Vitelleſchi. Il „ Padre Niccolò Longobardi, benchè nel „ ſettanteſimo anno, travaglia in que- „ ſta Vigna del Signore, come foſſe di „ trenta, non ſolamente coltivando i Cri- „ ſtiani, che ſono a gran moltitudine in „ quella ſmiſurata Città di Pechin, ma „ nelle Miſſioni, che intraprende, fino „ a quattro, otto, dieci giornate lonta- „ no: così egli. Il Generale, volendo „ giuſtamente rimeritare nel Padre Niccolò la virtù lungamente provata, i patimenti in ſervigio della fede, la perizia nella lingua, e ſcrittura Cineſe, il zelo e le fatiche Apoſtoliche, con un privilegio, ben raro nella Compagnia, promoſſelo il Dicembre del 1617. alla Profeſſione de' quattro Voti, diciotto anni dacchè era formato Coadjutore ſpirituale. Egli oramai mal potendo portare a piedi la vita carica di ſettanta nove anni, comin-

11. Dic. cominciò nel presente a valersi d'un vil giumento nelle sue Missioni lontane. Ben gli rinvigorivano più che prima lo spirito, i maravigliosi effetti, che Iddio operava per lui nel cuore de' convertiti.

XIV. Egli, benche sì grave d'anni, e disfatto dalle fatiche di 58. anni, seguitò il tenore d'una vita austerissima. Alla mensa non usava condimento veruno, niuna coltrice al letto: vecchio decrepito non lasciava mai i digiuni soliti della Chiesa, nè di flagellarsi ogni giorno. Finchè in età di novanta e più anni agli undici di Dicembre passò all'eterno riposo nel 1655. L'Imperadore a farne celebrare l'uffizio funerale con degna pompa, mandò alla casa de' nostri una buona somma di pecunia.

Bart. Ist. della Cina.

11. DICEMBRE 1686.

DEL REV. P. CARLO DE NOYELLE XII. General della Compagnia.

I. IL Padre Carlo de Noyelle di chiarissimo sangue nacque in Brusselle. Altre notizie non abbiamo di questo religiosissimo Padre se non quelle della sua vita in Roma, la quale forse e senza forse fu la buona parte degli anni suoi. Egli Assistente fu di Germania, e ne sostenne vent'anni la carica: fu Vicario Generale, nominato dal Padre Oliva, e fu poi Preposito Generale di tutto l'Ordine, governato da lui per lo spazio di cinque anni con somma rettitudine, ugual zelo, e prudenza, e vigilanza indefessa, ajutato a ciò da una pienissima perizia del nostro Instituto.

II. La stima grande, in che le Provincie tutte l'aveano, ben si vide nella Congregazione duodecima, quando elessélo in Generale (cosa maravigliosa) con tal pienezza di Voti, che niuno ve ne mancò. Nel Generalato fu perfettissimo esemplare di mortificazione, della più esatta osservanza delle nostre Regole, e di tutte le consuetudini della vita comune, dalle qualle nè per fatiche, nè per infermità mai s'allontanò, siccome l'era stato in tutto il corso della sua vita privata. 11. Dic.

III. Di ciò buoni testimonj ne furono il Padre Giacomo Massi, Segretario della Compagnia, il Padre Gio: Marini, suo Ammonitore, e il Padre Giuseppe Fozio, i quali ad una voce testificarono, che il Padre Generale Noyelle, non si dispensò mai da funzione veruna comune, benchè a lui molto scomoda: che in lui non si notò mai mancamento di Regola benchè minima. I suoi difetti furono *per excessum virtutis*. Fu stimato eccesso quel non mai rispiarmarsi, per causa del suo Offizio, girando per le strade o fangose, o polverose di Roma, quasi sempre a' piedi per freddo, e per caldo, e colle gambe spesso ben gonfie, ricusando le carrozze, che gli venivano offerte. Eccesso ancora fu riputato il lasciare le migliori stanze dell' appartamento Generalizio alla pubblica utilità della casa: E finalmente eccesso quell' andar per le strade, o quello stare alle pubbliche funzioni con tal compostezza, e modestia d'occhi, che con lui la perdeva ogni Novizio nostro di S. Andrea. Ingeriva in chi lo guardava, un sacro orrore divoto. Innocenzio XI. chiamava la modestia del P. N. Generale modestia da Angelo. Questi erano i mancamenti del Padre Carlo de Noyelle. O felici colpe, che tanto edificarono Roma, e la Compagnia!

IV. E se tali eran le colpe, quali saranno state le sue Virtù? Eziandio Generale, eziandio vecchio, facea la sua ora d'orazion mentale, prostrato, e senz' appoggio, in mezzo alla camera. Celebrava ogni dì la Messa con una divozione, e gravità Angelica. Prolisso era poi il ringraziamento; così ancora recitava l'ore Canoniche con gran posatezza.

V. Il suo cuor tutto unito in Dio era staccatissimo da' parenti: questi per le tante repulse, avute nei loro ricorsi, il tenevano come morto: e di come tale ne scrissero in Roma ad un Padre Carme-

11. Dic. litano: il quale andato dal Padre Noyelle, per ajuto in coſa molto grave de' ſuoi parenti, n' ebbe queſta riſpoſta: *Non habeo alios propinquos quàm homines Societatis*. Di più, pregato di ſcrivere lettera di raccomandazione ad un Principe, che ſequeſtrati aveva i beni di ſua ſorella Conteſſa, non ci ſi volle impacciare, dicendo: *Potiorem ſibi habendam rationem ſocietatis, quàm ſuorum*.

VI. Fu ammirabile la ſua coſtanza nelle molte e gravi avverſità, che incontrò, e il dominio, che in lui ſi vide, d'ogni umana paſſione, accompagnato da una ſoaviſſima amorevolezza paterna, con cui mantenne ſaldi nella Vocazione più ſoggetti, che traballavano, e gli riformò *plus monendo, quàm minando*. Non gli mancò petto, e coraggio contro i perſecutori dell'Ordine. Ma ciò chè e più ammirabile, non ſolo tollerò, ma ricompensò con benefizj gli ſtrapazzi di qualche ſuo infido figliuolo.

Ogni giorno viſitava gl' Infermi, tra quali ve ne fu uno, che durò anni: di queſti erano i regali, che a lui venivano, contento per sè del ſolo vitto comune agli altri. Morì finalmente martire dell' Oſſervanza: imperocchè ſentendoſi male nella Vigilia dell'Immacolata Concezione, non volle eſimerſi dall' aſſiſtere all' Uffizio cantato per un Defunto, nè dal digiunare con gli altri ſcendendo al pubblico Refettorio.

Poſtoſi al letto, replicò più volte, lui deſiderar di morire per iſgravare d' un' inutil ſoggetto la Caſa, e la Compagnia. Con ſegni finalmente di ſingolariſſima pietà, conforme era ſempre vivuto, morì l' anno del Signore 1686. agli 11. di Dicembre della ſua età 71. Vennero onorate le ſue eſequie da ſtraordinario, e nobil concorſo, e con dimoſtrazioni d' altrettanta venerazione verſo la ſua virtù, e perſona.

Innocenzo XI. ragguagliato di queſta morte diſſe al Cardinal Cybo: Abbia-
„ mo perſo un grand'Uomo di queſti tem-
„ pi, al quale portavamo riſpetto, a cau-
„ ſa delle ſue grandi virtù, tra le quali
„ ſpiccava l'umiltà profonda: onde rifiu-
tava ogni onoranza ſecolare, ancora „ 11. Dic.
la Carrozza offertagli da noi per ritor- „
nare a caſa dalla noſtra udienza: la co- „
ſtanza imperturbabile nel promuovere „
i negozj della Compagnia: la grande „
oſſervanza verſo queſta Santa Sede A- „
poſtolica: E' vero, che ha governato „
per pochi anni, ma ha laſciato un' „
eſempio di governo, e di tante virtù, „
che molti de' ſuoi Succeſſori avranno, „
che imitare, e difficilmente ſi trove- „
rà, chi poſſa agguagliarlo: Elogio in vero tanto più ſtimabile, quanto uſcito dalla bocca del Vicario di Criſto, e di tal Vicario di Criſto, che in ſe ſteſſo praticava quelle ſteſſe Virtù, che nel Padre Carlo de Noyelle lodava.

Ex Menol. MSS. & ex Concione habita in ejus Obitu.

12. DICEMBRE 1554.

De' Due Padri Anonimi, e di altri cinque Anonimi uccisi.

NEl tratto dell'Iſole, che ſi dicon Salſette, dalla banda di Goa, evvi un' piccol luogo, che confina con gli Etnici, e gli abitanti ſono anch'eſſi Pagani, e molto feroci, e nell'armi bene addeſtrati. Appreſſo coſtoro adunque (non ſi ſa l'anno preciſo) due noſtri Sacerdoti, e due ſecolari Portogheſi morirono lapidati. Così narrano l'Annue noſtre del 1594. *Prov. Ind. titulo Salſethis pag.* 820. Ma chi foſſero queſti Padri, e in qual'anno, e per qual cagione foſſero lapidati, ſi tralaſcia di dire. Noi ragionevolmente ſupponghiamo, che moriſſero per la fede. 12. Dic.

Il diligentiſſimo Padre Filippo Alegambe, truovo, dice, che Rutilio Benzoni *de Jubilæo lib.*1.*c.*9. e da lui Ribadeneira, o altro che ſia l'Autore della Centuria de' Martiri della Compagnia di Gesù, riducono l'anno di queſta morte al 1554. ma però non dicon parola nè del giorno, e nè tampoco del luogo. Il Nadaſi ne' ſuoi giorni memorabili fa menzione dei detti due Padri Anonimi lapidati dagl' Infedeli ſot-

12. Dic. li sotto il dì 12. di Dicembre: e noi ancora lo seguitiamo.

Ma poichè il Padre Tanner attribuisce al merito del sangue dei due Martiri lapidati, il frutto, che pochi anni di poi si colse da nostri Missionarj in quell'Isole ingrate e infedeli delle Salsette, conterò questo fatto. E fu che mentre il Vicerè Antonio Norogna governava l'India, si gittarono a terra nel distretto sol Salsettano da dugento ottanta templi Idolatrici, ciascun de'quali aveva l'Idolo proprio, ovvero Pagode, che s'adorava da que'ciechi Gentili, oltre infinite altre cappelle, delle quali ognuna aveva il suo Pagode di minor conto, che s'adorava. Il principio di buttare a terra tante Chiese consacrate al Diavolo, si prese da una famosa infamissima Basilica, in cui s'adorava il Re degl'Idoli, o de Pagodi, ch'era di gigantesca statura, e a lui da chi entrava per adorarlo, si faceano sacrifizj nefandi, ed abbominevoli, cioè colla prostituzione di pubbliche meretrici, le quali a tal effetto s'alimentavano a spese del pubblico: deplorabile cecità d'Uomini senza fede, e schiavi della libidine.

Or queste Isole, prima covili d'animalaccj sozzissimi, furono poscia dalla grazia trionfatrice di Cristo, per mezzo de'Padri, che non lasciarono mai, benchè fra mille pericoli, di seminarvi la fede, furono, dico, cambiate in giardini di Cristiana pietà, fino a venire quegl'Isolani, a centinaja per volta a Goa per ricevere con solennità il Santo Battesimo. *P. Matthias. Tanner part. 2.*

Altri due nostri Fratelli Coadjutori Anonimi, secondo che nella sua Centuria rapporta il Ribadeneira, furono in odio della fede ammazzati là nel Brasile nel 1554.

Di più gl'Indiani nel Promontorio di Comorino ammazzarono un nostro Giovane Studente, e non ancor Sacerdote, in luogo d'un nostro Padre ivi Missionario. Il di lui nome è rimaso in obblivione tra gli uomini, ma appresso Dio sarà in eterna memoria. Noi tutti e tre questi Anonimi gli ponghiamo sotto il 12. di Dicembre seguitando il Nadasi, che in tal giorno ne fa pur menzione. *In An. Dier. mem.*

12. DICEMBRE 1588.

Del fratello Girolamo Gualdi Studente.

I. Nobilmente nato nella Città di Vicenza Girolamo Gualdo, andò giovanetto a Roma, per avanzarsi negli studj, e nelle Prelature. Su i primi giorni di questa venuta a quella Città piena di maraviglie, andava curioso vagando con tre altri suoi pari: quando udito il segno della Predica nella vicina Chiesa de'nostri Professi, vi entrarono tutti come per passatempo se pure non a fine di criticare, come in oggi usano di fare certi scioletti. Il Dicitore ivi era Gio: Battista Carminata, Uomo insigne nell'arte, e da Dio prosperato nella conversione dell'anime. Ove comparve sul pulpito il Carminata, e fu in procinto di profferire il tema, sì lontano trovossi dal ricordarsene parola, che nè pure in minima parte gli sovvenne la materia preparata in conformità dell'argomento. Si rivolse al compagno per risapere almeno del Vangelo corrente: e risaputone, non perciò a quell'Uomo eruditissimo, anziano, e molto felice nel dire, risovvenne mai un divoto sentimento, su cui appoggiare il tema della sua predica. Laonde pieno d'alta confusione, disse all'Uditorio così: „Di quanto, Uditori, doveva io ragionarvi, niente affatto mi ricorda. Resta solamente, che improvviso vi parli su qualche altra materia: se pure Iddio si compiacerà di spirarmela: se pure non mi vorrà mutolo per affatto.„ 12. Dic.

II. Dietro a che, scorto da raggio del Cielo, prese la parola, ed entrò nel vasto campo delle vanità del mondo, descrivendone la brevità de' godimenti, la multiplicità degl'inganni, la frequenza de' pericoli: ma pericoli di rovina non riparabile, la quale si misura coll'eternità, che non ha misura.

III. A queste verità, accompagnate dall' oratore col suo consueto ardore di spirito, e nerbo di eloquenza, e sopra

12. Dic. tutto avvalorate dallo spirito di Dio colla luce interiore, si commossero forse i Giovani sopraddetti. Uno de'quali, ove, terminata la predica, furon fuori di Chiesa, *Che faremo*, disse a' Compagni, *che faremo noi altri? Vogliamo avventurarci nel pericolosissimo stato presente, o pure salvarci, scegliendone un' altro assai diverso, ma più sicuro?* E mentre ciascuno di essi si dimostrava animato ad impiegarsi circa l'affare dell'eterna salute, *Come*, ripigliò quegli, *e per qual più sicura via verremo a capo del nostro intento? Col renderci*, rispose Girolamo Gualdi, *tutti ad un' ora Religiosi*. Ciocchè per quegli stessi dì, l'un dopo l'altro, tutti, sotto Regole diverse, mandarono ad effetto.

IV. Il Gualdi, benchè senza precedente cognizion della Compagnia, pure amò di entrarvi, per riguardo di quel nostro Padre, di cui, come d'istrumento, si valeva Iddio in trarlo a vita Religiosa. Ammesso dunque al nostr' ordine in Roma, fu mandato a Napoli: dove visse alcuni anni con lode di giovane innocentissimo, e sempre infaticabile a vantaggiarsi in ogni sorte di virtù, fino a tanto che ito a fornire i suoi studj nel Collegio Romano, diede in tisichezza, e vi chiuse santamente i suoi giorni nel 1588. rimaso incerto il Mese, e il giorno di questa morte. Il motivo, ch' ho avuto di far menzione di questo Giovane, è stato, perchè s'ammirino le tracce ammirabili della Provvidenza di Dio in chiamare per diverse strade i Giovani alle famiglie Religiose.

Schinosi Istor. Nap. p. 2.

12. DICEMBRE 1660.

DEL P. ANDREA SAVIER.

I. FU e di Vienna d'Austria il Padre Andrea Calfer, da altri detto Savier, Uomo nel Tunchino e nella Cina di celebrata memoria per due sole cose, ch' io truovo di lui nelle nostre Istorie d'amendue quegl' Imperj, ma però così eroiche, che ben merita che noi l'annoveriamo in quest' opera fra gli uomini Apostolici, e più benemeriti della fede. 12. Dic. Il Padre Andrea Savier adunque nel 1644. ebbe il coraggio di penetrar nella Cina, dove, come buon Matematico, gli fu agevol cosa l'insinuarsi nella grazia d'alcuni Mandarini, e quel ch'è più, nella Reggia. Quivi ebbe da Dio la felicità di potere abboccarsi colla vecchia Imperatrice della Cina, Taminga cui a poco a poco insinuando la SS. legge del vero Dio, e nell' anima di quella operando la grazia dello Spirito Santo, restò illuminata, e confortata a soggettare prima al S. Battesimo, e poi al divino giogo di Cristo la sua testa Reale. Taminga adunque l'Imperatrice, ricevuto ch'ebbe il Battesimo, e in questo il nome di Elena, per mano del Padre Andrea, subito il santo zelo di Dio l'accese di desiderio di comunicare il medesimo bene a due altre Regine, Madre l'una, e l'altra moglie dell'Imperatore, e al Principe successore. Pregò ella il Padre Andrea a ragionare con esso loro della legge Cristiana: il fece, e così tanto le due Regine, che il Principe, dopo la debita istruzione dei nostri divini Misterj, furono rigenerati a Cristo nell'acqua Battesimale. Il fanciullo Principe prese il nome di Costantino, la Reina sua Nonna quel di Maria, e la Reina sua Madre, quello di Anna.

II. Questo esempio in persone cotanto Auguste trasse altresì ad abbracciare la fede il principal Colao, ovvero Ministro di quella Corte, che nel Battesimo fu nominato Achilleo, il quale con una sua lettera scritta ad Alessandro VII. Papa allora regnante, adorò il trono del Vicario di Dio in terra, e si dichiarò umile e ubbidiente figliuolo di S. Chiesa. Così parimente ne scrisse un'altra al Padre N. Generale Goswino Nykel. Elena Imperatrice ancor'ella, a nome dell'altre due Reine, e del Principe, scrisse due lettere, l'una al detto SS. Papa, e l'altra al medesimo Generale: e tutte queste lettere tradotte dall'idioma Cinese in lati-

12. latino, furon da loro consegnate in ma-
Dic. no del nostro Missionario, il Padre Michele Boym per portarle a Roma, come portolle nell' anno 1655. Rispose il Papa con due Brevi, l'uno all'Imperatrice, con questo titolo: *Charissimæ in Christo filiæ nostræ Helenæ Tamingæ, Sinarum Reginæ, Alexander Septimus.* L'altro all'Eunuco Achilleo, con quest'altro titolo. *Dilecto filio Pang. Achilleo Eunucho Sinarum Regis, Terræ, Marique Generali Præfecto &c.*

III. Voglio quì ora, in grazia del mio Lettore, tradurre in volgare una almeno di queste lettere per gloria di nostra fede, e scelgo quella d'Elena Imperatrice, che così scrive al Papa.

„ Io Elena, considerandomi figliuola „ umile di questo Imperio Cinese, ho „ rossore di dimorare nella Reggia del- „ l'Imperatore. Per l'addietro non seppi „ altro conoscere che il rispetto dovuto „ a questi gabinetti Reali: ho ignora- „ to le leggi delle nazioni forestiere. „ Ha portato il caso, che nella nostra „ Corte abbia stanza un'uomo della Com- „ pagnia di Gesù il Padre Andrea Sa- „ vier, promulgatore d'una Santa dot- „ trina: io di ciò informata, comin- „ ciai a conoscerlo: ed eccomi Cristia- „ na, e col santo Battesimo, che da lui „ con riverente cuore ho pigliato. Ho „ proccurato che la Reina Maria, Ma- „ dre dell'Imperatore, e la di lui legitti- „ ma moglie Anna, e il Principe Costan- „ tino, figlio, ed Erede di esso Impera- „ dore, tutt'insieme istruiti, prendano, „ già son tre anni, la santa acqua. Ora „ benchè io vegga, che dovrei disfare „ la midolla del cuor mio in distillato di „ sangue, non arrivo ancora a corris- „ pondere un tantino, ed a soddisfare. „ Bene spesso mi viene in mente di por- „ tarmi con tutta riverenza appiè del tro- „ no del SS. Padre, per riceverne a „ bocca i santi ammaestramenti: quel „ che solamente mi fa paura, è il mala- „ gevole accesso da un Regno tanto ri- „ moto: e perciò resto priva di quel che „ tanto desidero. Intanto col capo fino a „ terra inclinato, preghiamo Voi Padre SS. che innanzi al cospetto della divi- „ 12.
na Maestà abbiate pietà di noi, sotto- „ Dic.
poste a' peccati, degnandovi di conce- „ derci per il punto di nostra partenza „ da questo mondo una piena remis- „ sione della pena dovuta a' nostri pecca- „ ti. Voi preghiamo ancora, o SS. Pa- „ dre, che con tutta insieme la santa „ Chiesa, supplichiate al Signor supre- „ mo, che confermi, ajuti, e fiancheg- „ giato dalla pace stabilisca il nostro Im- „ perio: e faccia insieme, che questo „ decimo ottavo Imperatore della no- „ stra Imperatoria casa, il quale dal pri- „ mo fondatore dell'Imperio, e della fa- „ miglia è il Nipote duodecimo, fac- „ cia, dico, che tanto egli stesso, che i „ sudditi conoscano, e adorino il vero „ Signore Gesù. Preghiamo in ultimo „ Voi SS. Padre, che ci mandi qua di „ molti della Compagnia di Gesù, ad „ oggetto, che propaghino ampiamen- „ te la Santa Fede. Queste grazie ci „ terranno sempre viva la memoria del- „ la Pietà vostra. Altre cose, che pu- „ re desideriamo, non le sappiamo spie- „ gar da noi: Il Padre Michele Boym, „ persona della Compagnia di Gesù, „ egli è informato degli affari del no- „ stro Imperio. Lui mandiamo al gran- „ de Occidente per ambasciadore, affi- „ ne che dichiari i nostri sentimenti a- „ vanti al SS. Padre: egli singolarmente „ potrà riferire la nostra umile volon- „ tà. Confidiamo che i Cinesi ancora „ una volta, in tempo di pace, abbia- „ no a mandare Ambasciadori, i quali „ prestino ossequio all'altare de' santi Pie- „ tro, e Paolo, e offeriscano reverenza. „ Col capo a terra inclinato, speriamo „ che il SS. Padre riguarderà con clemen- „ za questi sentimenti d'un'animo rozzo. „ Fin quì la lettera di questa piissima Imperatrice.

IV. Intanto il Padre Andrea Savier trovavasi coll' Imperador della Cina, il quale, se in quel tempo fosse stato in pace, forse forse avrebbe anche la Maestà sua abbracciata la Santa Fede: ma per sua disgrazia era allora perseguitato dall' Imperadore de' Tartari, il quale avealo

12. Dic. spogliato della metà e più, del suo Impero, e andava in traccia per farlo prigione. Per tanto l'Imperator fuggitivo, premendo di assicurar la vita al Padre Savier, persuasegli, che prendesse la fuga sopra una leggerissima fusta, che gli darebbe. Ma il Padre, non so per qual causa, restato sovra d'un'altra fusta di corpo maggiore, e meno spedita al corso, non potè esser sì presto, che sopraggiunto non fosse dalle fuste più veloci de' Tartari, che postesi in cerca dell'Imperator fuggitivo, la sua più tarda al corso raggiunsero. Il Padre, vedendosele appressare, fe dare a terra: ma non fu egli sì presto, quanto quegli con loro. Sicchè preso, ed esaminato sopra diversi particolari, il dimandarono in ultimo, qual fosse la Legge, che professava? Il Padre allora senza smarrirsi, e senz'altro rispondere, si fece un gran segno di Croce, e con Apostolica generosità disse queste parole: *Per signum Crucis de inimicis nostris libera nos Deus noster*. Udita la Croce i Tartari, con una loro scimitarra, un'altra Croce impressero a lui con due fendenti sul capo, e in quattro parti glielo spaccarono. Padre bene affortunato, che in premio delle nobili conversioni fatte nella Reggia Cinese, si meritò da Cristo quella mercede, data agli Apostoli! Di tutto ciò ne fece attestazione il sopraddetto Padre Michele Boym, il quale, oltre l'averlo saputo da un' Eunuco di Corte, avealo anche udito da' Cristiani di quella Provincia, ove il Padre Andrea Savier fu ucciso. Ciò dall' Istoria del Padre Gio: Fillippo Marini ho raccolto, la quale Istoria fu in Roma stampata nell' anno 1663. con tutte le lettere da noi citate, e Brevi responsivi del Papa.

Ist. del Tunchino.

12. DICEMBRE 1699.

DEL P. CATALDO PONGELLI.

I. IL Padre Cataldo Pongelli da nobili Genitori nacque in Santa Natoglia Terra del Piceno l'anno 1642. Sin dalle fasce portò grande inclinazione alle cose dell' anima sì, che non trovava quiete in quelle del mondo. Dopo la pietà, ch'era in lui singolare, due erano le affezioni, che il dominavano, l'una allo studio, e l'altra per divertimento, alla caccia, con qualche suo amico. 12. Dic.

II. Cresciuto in età gli venne a fastidio ogni conversazione di qual sorta si fosse, andando anche solo a caccia, perchè gli pareva, diceva egli, con questa ritiratezza di vivere vita migliore. Poi cominciò seco stesso a pensare, cosa sarebbe stato di lui, ed a qual sorta di vita si dovesse appigliare. Aveva qualche affetto a' PP. Cappuccini, passando tra lui e questi qualche famigliarità: ma alienatosi dal prendere ogni altro stato, risolvè di farsi Ecclesiastico per due motivi, l'uno perchè gustava molto delle cose spirituali, e desiderava vivere santamente: l'altro perchè nello stato Clericale s'immaginava di poter senza scrupolo unire il trattenimento della caccia, da non potersi avere in Religione.

III. Mentre così andava filosofando il giovanetto, dispose il Signore che i suoi Parenti il mandassero a studiare in Seminario Romano: quando per altro gli altri fratelli suoi erano stati tutti allo studio in Perugia. Convittore adunque in Seminario s'affezionò molto alla Compagnia, e molto più alle cose spirituali, e in particolare alla meditazione, e frequenza de' Sacramenti. Quivi stava contentissimo, parendogli di vivere quasi da Religioso, con reciproca soddisfazione sua, e de' Superiori.

IV. Passato così un'anno, verso le vacanze, quando alcuni sogliono fare gli Esercizj spirituali, il Pongelli pregò il Padre Confessore a contentarsi ch'ei li facess-

12. Dic. facesse. Feceli, ed oh quanto ne cavò di lume e fervore massimamente nella meditazione dei due Stendardi! in cui concepì altamente il merito, che si acquista, e la gloria, che si può dare a Dio con farsi suo Ministro in ajuto dell'anime. Ciò stante, disse al Padre Confessore di volere un poco meglio pensare al suo stato; avendo dismesso affatto il suo primo pensiero di essere Ecclesiastico. Il Padre diedegli in iscritto a leggere la meditazione sopra l'elezion dello stato, con divieto però di farla: nè la cosa passò più avanti: Senonchè gli ordinò il Confessore, che ogni dì recitasse *il Veni Creator* allo Spirito Santo. Recitavalo, ma senza ponderare ciò che chiedeva. Bensì ogni giorno più coi discorsi spirituali, che faceva spesso col Prefetto della sua Camera, ch'era un nostro Giovane, Religioso di santa vita, cresceva nel disinganno delle vanità del mondo, fino a venirgli in odio la vita, e in desiderio la morte. Ma quel che più fecegli impressione fu, che dicendo egli al medesimo Prefetto: Quando sarà un giorno, che tutti di nostra Camera ci rivedremo in Paradiso? Sentì darsi questa risposta: *Non tutti probabilmente, o Signor Pongelli, ci rivederemo in quella Patria beata*. Tali parole gli fecero fare questo riflesso: *Misero me? se io fossi per essere il disgraziato bandito dal Paradiso*.

V. Contuttociò non pensava egli ad uscir del Mondo, non ostante ancora che i suoi Concameranti lo tenesser per certo, ed alcuni Maestri più intimi gliene discorressero alla scoperta, ed ei se ne mortificasse di non aver la Vocazione. Mentre così le cose passavano, accadde che un dì del Mese di Giugno, ragionando col Padre suo Confessore, si uscì a mettere il discorso sopra l'Inno dello Spirito Santo (come accennammo) impostogli a recitare, ed allora al Pongelli, che per altro non avea risoluto cosa nessuna, gli uscì, non seppe come, di bocca, che si sarebbe fatto Religioso: due circostanze, che dopo qualche giorno, destarono in ambedue grandissima maraviglia. Stupivasi il Confessore, come in punto sì delicato, fuor del suo solito, avesse parlato al Giovane così alla libera: e stupivasi altresì il Giovane, d'aver detto quel che non aveva nell'animo in cosa di tanta importanza: onde il Confessore l'attribuiva ad impulso in se stesso dello Spirito Santo: e'l Pongelli alla Reina degli Angeli, ed al suo Angel Custode, in cui molto confidava, che avesse a dirigere *gressus suos per semitam rectam*. A questo fine applicò molte Comunioni, ealtre divozioni. Sinchè giunta la Pentecoste conchiuse di farsi della Compagnia, il cui Santo Istituto pareva tutto conforme a'suoi desiderj: e come se non toccasse a lui, non sentiva difficultà nessuna in farsi Religioso. Solamente quando il Padre Confessore gli rappresentò l'opportunità, che prossima vi sarebbe stata di entrare, cominciò a sentire qualche ribrezzo, originato in lui dal desiderio, che aveva di riveder prima la patria: ma da lume divino mosso, e dall'integrità del Confessore a lui ben nota, gli si consegnò in tutto e per tutto in balia, e con rassegnazione così perfetta, che non si poteva immaginare cosa alcuna quanto si fosse ardua, che quegli accennandogliela, non l'avesse potuta fare. Al qual atto (il dirò colle „ parole sue proprie) che Iddio si compiaque di farmi fare, ho attribuito „ il mio ingresso nella Compagnia, e „ tutto il bene che godo: poichè Iddio „ sa cosa sarebbe stato di me, se mi fossi trattenuto ad entrare, come volevo; e istantemente ero persuaso a farlo da chi amavo, e speravo più che „ in nessuno in questo negozio. Tuttavia prevalse la misericordia del Signore, che volle scegliere me peccatore, „ tra Giovani tanto innocenti, e riguardevoli del Seminario: e in brevissimo „ tempo mi chiamò, e condusse alla sua „ Casa: del qual favore tanto singolare mi „ dispiace solo il non saperne ringraziare Iddio, come converrebbe: ma „ lui, che s'è degnato chiamarmi, spero mi darà forze di corrispondere, „ come io desidero, ed avuto ciò, sol „ que-

12. Dic. „ questo replico: *unam petii à Domino, hanc requiram, ut inhabitem in Domo Domini omnibus diebus vitæ meæ*. Così egli: e così anch'io termino il racconto della Vocazione del nostro Cataldo Pongelli, secondoch'egli medesimo la scrisse in Noviziato, come da noi si costuma, nel libro delle Vocazioni d'ogni nostro Novizio.

VI. Adunque ricevuto egli nella Compagnia dal Padre Fabio Albergati Provinciale Romano nel principio d'Agosto del 1660. entrò in Noviziato d'anni 18. il dì antecedente alla trionfale Assunzion di Maria, Madre di Dio: avendo lasciato in Seminario un grande odore di vita esemplarissima, ed illibata. Imperocchè fin d' allora, investito dello spirito della Compagnia (così testificava il Padre Tommaso Magni, gran servo di Dio) il Giovane Pongelli, faceva da Apostolo coi Colleghi, proccurando con varie industrie d'esercizj divoti, di stimolarli alla pietà, a tal segno che altri migliorarono nei costumi, e altri, seguendo l'orme di lui, abbracciaron la vita Religiosa.

VII. In Noviziato si rese subito per la sua Religiosità, Osservanza, e Dolcezza di maniere non solo ammirabile, ma sommamente ancora amabile a'suoi Connovizj, e poscia negli studj a'suoi Condiscepoli, ed a'Superiori medesimi, i quali nulla veggendo di stravagante, ammiravano in lui un certo lustro di vita esatta, composta, e in ogni parte edificativa. Che però il Padre Oliva, riconoscendo in esso con quella perspicacia propria della sua gran mente, un non so che di più sopra degli altri Giovani anche dei più osservanti, non volle che uscisse di Roma.

VIII. Terminato il Magistero delle scuole, e'l corso degli studj, fu dato per Maestro di Rettorica a' nostri in Noviziato. Poch'anni dopo di questo impiego, il Padre Rettore e Maestro de'Novizj, Domènico Brunacci, il volle per suo Compagno in quel carico. V'era in quel tempo al Ritiramento un Giovane, il quale poco sapea di gramatica, e niun principio aveva di prosodia, e perciò bisognoso di qualche ajuto particolare. Questo ajuto prese a dargli il Padre Pongelli per mera sua carità privatamente in sua camera. Quivi infra l'altre Virtù ammirava il Giovane due cose, una povertà, anzi nudità estrema: un lbro solo al suo tavolino, una sola seggiola, una sola immagine al suo altarino: ma che? le nude mura, ed il pavimento erano così nette e pulite, che parevano uno specchio: onde non si poteva da tanta povertà, e pulizia non arguirne, che chi v'abitava, non fosse un'anima tutta pura, e tanto più paga quanto più povera per amore di Gesucristo. 12. Dic.

IX. Indi, il Padre Generale de Noylle, che del Pongelli avea quel medesimo concetto, che il suo Antecessore Oliva, come dicemmo, n'aveva, dopo averlo adoperato (non saprei dir quanto tempo) nell'impiego di Sostituto d' Italia, ritornollo al Noviziato di S. Andrea, constituito Rettore, e Maestro de' Novizj.

X. Nulla dico in tal mágistero della sua Carità, Pazienza, e Vigilanza, perchè quel che in lui più risaltava, era la sua Umiltà e dolcezza di spirito. Soleva spesse volte incaricare a'suoi medesimi Novizj, che gli dicessero liberamente i difetti notati in lui; e trovò qualcheduno di loro non alieno dal compiacerlo: onde usando quella semplicità, e santa libertà propria de'Novizj, gli notava per mancamento ancor quello, ch'era finezza di Virtù. Godeva il Maestro vedendo l'Ubbidienza cieca del suo Discepolo in ammonirlo: e si edificava il Discepolo veggendo l'Umiltà contentissima, con che accettava il Maestro l'ammonizione de'suoi difetti.

XI. Aveva spesi quattro anni nella cura de'Novizj il Padre Pongelli, caro a tutti, e gradito, siccome lo dimostrarono le lagrime di cordoglio, che sparsero e Novizj, e Padri nel distaccarsi da loro nell'occasione seguente. Per le belle prerogative, che aveva egli, attissime a formare la nostra tenera Gioventù, e per il saggio datone in ciò nel decorso di più anni, il nostro Padre Generale Tirso Gonzalez, volendo provvedere ad un tempo al Noviziato di Roma, e a quello di Napoli, a questo sostituì per Maestro

12. Dic. ſtro il Padre Cataldo Pongelli, a quello il Padre Niccolò Piſicelli Napoletano: due Uomini di pari Virtù, merito ed eſperienza.

XII. Benchè una tal deſtinazione, in ciò che toccava al Cataldo, foſſe dal Padre Generale rimeſſa all' arbitrio di lui, ed egli per alcuni rifleſſi ne provaſſe qualche ripugnanza in doverſi portare al governo in Provincia a lui foreſtiera, pur ciò non oſtante ſi ſottopoſe volentieri a'cenni dell'Ubbidienza. Intrapreſe il viaggio a modo di Pellegrino, accompagnato da due Novizj di S. Andrea, e furono Gio: Battiſta Doria Genoveſe, e Sebaſtiano Zefferini Fiorentino. Egli ſempre col ſuo bordone a' piedi, coſtrigneva i due Giovani a ſervirſi di tanto intanto di qualche comodo nel viaggio. Così negli alberghi, e in ogni altra congiuntura, ſomma era l'attenzione, che aveva per eſſi, e niuna per la ſua perſona; ond'è che in tavola per sè ſempre il peggio; e mentre a quelli deſtinava per ripoſo il letto, egli o ſi coricava ſulla nuda terra, o pure a qualche ſedia appoggiato ſi ripoſava.

XIII. Arrivato a Napoli, in vedere que'Padri più provetti la compoſtezza, e modeſtia del Padre Pongelli congiunta con una certa ſoavità di tratto, che rapiva i cuori, diſſero a piena voce: *Noi abbiamo fatto acquiſto d' un' Angelo*: e concepirono ferma ſperanza, che doveſſe portare quel giovamento, che ben preſto eſſi medeſimi ravviſarono ne' Novizj, con proteſtare; Che già ſi ſcorgeva andarſi in loro imprimendo la forma di sì bello eſemplare. Uno de' ſuoi Allievi in Napoli è ſtato il Padre Gio: Battiſta Salerno, la cui Virtù e merito colla S. Sede è ſtata onorata colla ſacra Porpora. Or queſto Eminentiſſimo tuttavia atteſtava la grade ſtima che ſin da Novizio aveva proſeguito ſempre ad avere delle Virtù inſigni del ſuo Maeſtro, Padre Pongelli.

XIV. Mentre così procedevan le coſe, il Padre gli mandò ordine di fare certa mutazione a riguardo della ſtanza de'noſtri Rettorici. In tale occaſione, aprendoſi con un ſuo Confidente, diſſe: *Voi ben vedete qual ſia il contento, e l'approvazione comune di tutta queſta Provincia verſo la mia Perſona. Io potrei paſſarmela nel tenor medeſimo con tutta pace, e quiete: ma il ſervigio di Dio, e l'Ubbidienza non comportan così. Conviene che io faccia queſto Sacrifizio al Signore.* In fatti ſi mutò ben preſto ſcena, e gli convenne ſoffrire non pochi diſturbi, e travaglj: onde tra queſti, e tra l'acutezza di quell'aria cominciò a ſtemperarglisi la teſta sì, che perdè quaſi affatto l'udito, e aſſordì. Pres'egli un tale accidente come in premio d'aver voluto preſcegliere la Croce di Geſucriſto ad ogni altro riguardo, e diſſe: *Adeſſo veramente conoſco, che il Signor mi vuol bene.* 12. Dic.

XV. Il Padre Generale con tutto queſto reputando in ſommo proficua almeno la ſua preſenza in quel Noviziato, volle che ivi perſiſteſſe per qualche tempo. Indi lo richiamò a Roma: ma laſciandoſi di poi piegare dalle replicate iſtanze, che l'umiliſſimo Padre gli fece di volerlo fermare, benchè peſo inutile, in Puglia, fu coſtituito ivi Superiore di quella Azienda. Atto a me ſembra queſto forſe dei più eroici, che faceſſe queſto ſervo di Dio, in chiedere per ſua ſtanza la Puglia, quando gli veniva offerta la ſtanza di Roma. Ma il Padre Cataldo, che in ogni coſa cercava di far di ſe ſteſſo Sacrifizio più accetto al Signore, antepoſe, benchè di ſanità mal' andata, il Ciel Puglieſe al Romano: e giacchè per la ſordità giovar poco poteva alla coltura dell'anime, voleva almeno faticando attendere colle ſue induſtrie alla cultura de'campi in benefizio del Collegio Romano. Era in economia eccellente, onde avvantaggiò molto al Noviziato Napoletano l' entrate, avendo vinto più liti, portando egli medeſimo a Giudici le ſue Ragioni, ma con sì bel garbo, e modeſtia religioſa, che quelli ne reſtavano preſi, e volentieri l' ammettevano all' udienza, e udivanlo ragionare delle ſue ragioni, e diritti.

XVI. In

12. Dic. XVI. In Puglia arrivato, non è credibile quanta fosse la stima, che colla sua bontà, capacità, e dolci maniere di tratto ne concepirono tutti quei Principi, e Baroni confinanti: La quale stima maggiormente in loro si accrebbe, quando videro co'proprj occhi questo prodigio: Tutte le loro Campagne restavano desolate da una quantità immensa di Bruchi, e d'altri pestiferi Insetti. Il Padre Pongelli, Economo buono e fedele di Dio, a preservare da quella maledizione le Tenute, che alla sua cura s'appartenevano, ricorse all'orazione, e tutto in Dio affidato si portava intorno a benedire le dette Tenute, ed a maledire que' Bruchi desolatori. Cosa maravigliosa! Questi putridi animalucj, raccoltisi insieme a'confini delle nostre Campagne, fecero ammontonati come un' argine, quasi per dimostrare che non solo non osavano vivi trascorrere i limiti loro prescritti, ma caduti vittime delle orazioni del Padre, pareva che morti ancora volesser difendere quelle terre, che si erano munite colle benedizioni di esso Padre: il quale, anche a sole cocente non risparmiavasi di portarsi per quelle vaste rase Campagne in processione, affin di placare l'ira di Dio. Uno de'nostri Fratelli più vecchj, che si trovò in Puglia col Padre Pongelli, mi ha resa questa testimonianza de visu, cioè che vedeva nel Padre unite con eccellenza due parti ammirabili, d' Uomo tutto spirituale, e d' uomo insieme tutto fatto al maneggio, e governo: onde è incredibile il bene in primo luogo spirituale che fece predicando e istruendo le feste quanti Lavoratori stavano sotto'l suo comando; e in secondo luogo il bene temporale, che colla sua vigilantissima cura portò a quell'Azienda.

XVII. Non cessò mai fino all' ultimo d'attendere con istraordinaria vigilanza alle sue incumbenze. Laonde, benchè si ritrovasse alquanto indisposto, e i tempi corressero disacconcj, non potè trattenersi di non portarsi alla Città di Foggia per accudire ad alcuni interessi, spettanti al suo impiego: ove sorpreso da febbre maligna, in pochi giorni si ridusse all' estremo, terminando il suo corso con sentimenti di virtù segnalata, e in tutto consonanti alla santa vita, che menò per anni 57. quanta ne passò fra'l nascere, e'l morire: persuaso ognuno che quell' anima beata fosse volata al Cielo a ricevere il premio delle sue fatiche in servigio di Dio: come parve che Iddio stesso volesse darne una ripruova a persona confidente del servo di Dio, benchè si ritrovasse in quel tempo circa a quattro cento miglia lontana. Questa morte seguì alli 12. di Dicembre del *1699*. 12. Dic.

Di questo servo di Dio ne fa onoratissima ricordanza il Padre Francesco Tuzj nel nono ultimo Ragguaglio delle Vite di alcuni servi di Dio *della Provincia Romana*.

13. DICEMBRE 1622.

DEL P. AGOSTINO DE QUIROS.

I. IL Padre Agostino de Quiros nato d'Illustri natali in Ispagna nella Città d'Andujar, venne alla Compagnia in età d'anni 15. Fece segnalati progressi nello spirito e nelle lettere: riuscì esimio singolarmente nelle due lingue Greca, ed Ebraica: onde potè fare nobili Comentarj sopra alcune parti della divina Scrittura. Benchè Uomo sì dotto, chiese con calde istanze di passar sua vita in una scoletta di gramatica; ma l' ottenne sol per quattr'anni; impiegato poi ad insegnar lettere umane a' nostri Giovani in casa. 13. Dic.

II. Da questa passò a leggere in scuola pubblica la divina Scrittura. In questa lezione durò undici anni, finchè incominciò a governare in Baeza, e in Granata. Fu Istruttore della terza Probazione de'nostri, e Qualificatore ne'Tribunali della fede in diverse Città, e Provincial della Betica. Da questa Provincia andò Visitator della nuova Spagna, dove chiuse i suoi giorni in Messico il

dì

13. Dic. dì 13. di Dicembre dell'anno 1622. avendo d'età 56. anni.

III. Era universale il concetto della sua santità, di maniera che subito che in Città si divulgò la voce di sua grave malattia, ne mostrò la Città un incredibil cordoglio. Il Vicerè medesimo si mosse con molta Nobiltà a visitarlo, e giunto al suo letto s'inginocchiò raccomandandogli sè, e quel nuovo mondo alla sua cura commesso: gli baciò la mano; e piangendo ne volle la sua benedizione. Disse in fine al Padre, che gli chiedesse qualche grazia per alcuno de'suoi parenti, esibendogli la sua Reale beneficenza. Allora il Padre, alzati gli occhi e le mani al Cielo, mostrò che non aspirava ad altro che al Paradiso, e ringraziata sua Eccellenza, gli promise che ne sarebbe memore appresso Dio. Partito il Vicerè, s'ingolfò tutto in Dio, gemendo e sospirando all'eterna vita, e fra questi santi sospiri spirò l'anima sua benedetta. Gli fu fatto un funeral solennissimo, con intervento di tutta la nobiltà di Messico, e di tutti gli Ordini Religiosi.

IV. Idea di grandi Superiori fu il Padre Agostino de Quiros: imperocchè n'avea tutte le virtù in alto grado. Era vigilantissimo nell'Osservanza Religiosa, e la proccurava con ogni studio, ma era insieme degnevole, e affabile, come un padre. A trovar partiti, e ripieghi nel governare, non si può mai spiegare quanto valesse. Faceva egli con Dio le sue prime consulte, e al peso del santuario pesava i consiglj. Ai rapporti altrui era poco credulo: udiva le accuse, ma nulla risolveva prima d'udire, come suol dirsi, ambedue le campane. Consolava, esortava, infiammava, dotato da Dio d'un certo dono particolar di parlare efficace insieme, ed insinuativo. Ma quello che più moveva era il vedere in lui una certa viva immagine di bontà, che si faceva rispettare, ed amare. Nelle visite, che facea, de'Collegj una delle sue principali premure era questa, raccomandare a'Maestri l'ammaestrar bene e con ogni zelo e diligenza la Gioventù, come Seminario della Repubblica; e raccomandare insieme ai Rettori, che non gli caricassero d'altri pesi: essendo non leggiero quel della scuola ben fatta; che badassero bene alla lor sanità, e che a suo tempo dessero loro le ricreazioni opportune. 13. Dic.

V. Questo gran Superiore, oltre l'aver sempre la sua mente raccolta in Dio, era gelosissimo dell'orazione, a questa dava senza dispensa il suo tempo determinato, senza mai scemarne un minuzzolo per quanto gravi fossero le cure della Provincia. Ne'viaggj camminava dietro a'compagni, e solo, per conversare con Dio. Chiamava sue delizie la Povertà: mentre fu Provinciale, non volle mai mantello assegnato per uso suo: ne' Collegj prendea quel che trovava. Dovendo tragittarsi nel mondo nuovo, gli voller dare un mantello nuovo: ma nol volle accettare. Tanto ne'viaggj, che nelle malattie, il suo vitto era tenuissimo, e comunale, non si discostando mai da quello, che s'usa in casa. Uomo da ogni carnale affetto staccato, non andò nè pure a dire addio a'parenti suoi, dovendo portarsi all'Indie: nelle Città non c'era pericolo, che uscisse di casa per vedere palazzi, o ville. Viaggiando mettea spesse volte a cavallo l'uomo, sua guida, ed ei sotto specie d'aver bisogno di riscaldarsi, n'andava a'piedi. Nei sommi caldi in Granata, non andò mai tra giorno a prendere un bicchier d'acqua fresca, che stava per la Comunità preparata; e questa mortificazione, che non è piccola, seguitò a farla quattordici anni, quanti ne stette in Granata. Provinciale, tosto che arrivava a un Collegio, se n'andava a servire in cucina, e a servire a tavola: poi dicea la sua colpa, e mangiava di ciò che pe'l Refettorio accattava. Avvisato che fu di portarsi all'Indie, affin d'ubbidir con perfezione, avendo un'opera sua sotto il torchio, ne depose tosto la mano, e il pensiero, come di cosa non sua.

Aleg. in Bibl. Soc.

13. Dic.

13. DICEMBRE 1630.

Del P. Arnoldo Cati.

I. Fiammingo di nazione fu Arnoldo Cati, nato in Lewarden, Città della Frisia occidentale. In Harlem studiò lettere umane, e in Lion d'Olanda filosofia, e Medicina, per cui meglio imparare, si trasferì a Padova, e quivi in quella professione fu addottorato. Ma Iddio, che'l destinava per medico spirituale dell'anime, gl'ingerì quel medesimo desiderio, che diede già a S. Ignazio, di portarsi ai luoghi santi di Palestina. Or mentre stava meditando il modo di fare questo pellegrinaggio, si sente ispirato d'andare a Roma, e quivi, cambiato pensiero, va, ed entra nella Compagnia nostra. Fornito il Noviziato, s'applica a studiare Teologia; ma nell'anno terzo di tale studio non gli reggendo la santità, i Superiori il fecero consacrar Sacerdote dal Cardinal Bellarmino, e poi lo rimandarono in Fiandra a terminar gli studj in Lovanio. Quindi andò in Frisia, dove per undici anni sudò nella cultura degli Olandesi. Spiccava in quest' Uomo Apostolico quella virtù, ch'è il fondamento della perfezione Evangelica, voglio dir l'Umiltà; il che ben si vide allora che avvisato a dover far la Professione solenne di 4. Voti, come soggetto ch'egli era degno di tanto grado per merito di virtù, e di dottrina, avendo letto Scrittura in Lovanio, e Controversie in Anversa, pur nondimeno se ne riputava indegnissimo.

II. Uomo era della salute del prossimo zelantissimo. Non di rado predicava due volte il giorno, e insieme facea la Dottrina Cristiana a' fanciulli plebei; impiegando il resto della giornata in udir confessioni, in visitare spedali, in ajutare soldati eziamdio con pericolo di contagio. Fu fatto Rettore di Roermond, e nel governo non lasciò di fare ciò che facea quando era suddito: anzi che per risparmiar la fatica a' suoi Padri, egli era quello che più volte ogni settimana vegliava la notte al letto degli ammalati. Essendo morto un soldato dei più derelitti, il Padre Arnoldo, recatoselo in su le spalle, il portava con sua gran fatica alla sepoltura, ma in vederlo altri in quell'opera di carità tutto ansante, corsero a darli ajuto, edificati in estremo del Padre Arnoldo. Più volte in questi uffizj pietosi prese la peste in Frisia, ed altrove, fino a contrarne un velenoso bubone. 13. Dic.

III. Era egli di maniere gentili tanto, che sapeasi legare gli animi ancor di quelli avversi alla Compagnia. Ne' più gravi negozj consultavano lui, e Prelati, e Principi, e Religiosi d'altri ordini, e Magistrati del pubblico. Il suo trattare il più sincero, che dir si possa. E solea dire che il procedere con doppiezza, non altrimenti che la peste, corrompeva il commercio umano. Il suo maggior desiderio era di morire in battaglia, come soldato vero di Cristo: e se non fosse degno di morir martire, bramava almeno di morir predicando, o nell'atto di qualch'altro Apostolico ministero.

IV. E in qualche parte il suo voto venne esaudito da Dio. Mentr'era Superiore, contrasse la peste per ajuto del prossimo, ma non restò da quella totalmente abbattuto: onde ripigliate alquanto le forze, ripigliò anche subito le fatiche. Nel dì festivo di S. Francesco Saverio predicò al popolo con tanta forza, che fresco dal male avuto, gli entrò addosso una febbre ardente accompagnata da paralisia, e convulsioni. In tanto giacendo in letto, era una consolazione l'udirlo soavemente ragionare ora con Cristo Crocifisso, ed ora colla Madre SS. In fine ai 13. di Dicembre nel 1630. morì in Roermond, avendo d'età anni 54. Si sparse voce, ch'egli morisse invitato al Cielo da suo fratello maggiore morto due mesi avanti, col quale avea pattuito, che chi di loro morisse prima, implorasse da Dio all'altro che rimaneva in vita la grazia (se però fosse conducibile alla salute) di farlo quanto prima morire.

V. Que-

13. Dic. V. Quest'Uomo Apostolico, benchè tanto occupato in servire al prossimo, stava però sempre attentissimo di non perdere l'unione con Dio, onde condiva l'amaro delle sue fatiche con dolci aspirazioni interne d'amore. Ad ogni ora, divotissimo della Passione di Gesù Crocifisso, ne rammemorava con preghiera particolare un mistero. Camminando per l'orto di casa, come in tante stazioni, adorava, in diversi luoghi di quello, ora Cristo in Getsemani agonizzante, ora flagellato alla colonna, ora coronato di spine, ecc. Avea per uso di servire ogni giorno una Messa, perchè, dicea di provarci consolazione infinita: e per star bene attento a quell'Angelico ministero, aveasi proposto diversi capi di considerazioni, con varj atti di virtù, che ne ricavava.

VI. Il suo flagellarsi ogni dì passava forse un po' più là, ch'avrebbe comportato ogni buona discrezione; essendo che usava corde nodose, e catene, e si batteva, per sentir sempre nuovo dolore, tutte le membra del corpo: onde convenne a'Superiori di porre qualche misura a quello scempio sanguinoso. Il suo digiunare ogni settimana era più moderato, massime che incominciò il Signore a martoriarlo egli stesso con dolori acerbi di capo, di colica, di calcoli, d'ernia, tollerati da lui con invitta pazienza. Governò il Collegio in tempi angustissimi, e pure non s'affannava niente, per la gran viva fiducia, ch'aveva in Dio, e ne sperimentò effetti di provvidenza maravigliosi.

VII. Tra l'altre sue doti, valeva molto nel guidar anime alla più alta perfezione. Chi vuol vedere quanto in ciò fosse illuminato questo Servo di Dio, legga la sua Parafrasi sopra la Cantica: opera stimata in tal genere impareggiabile.

Tanner p. 1.

13. DICEMBRE 1655.

Del P. Alessandro Lopez, e Del P. Gio: Montiel uccisi da' Barbari.

I. IDdio sempre ne' servi suoi glorioso 13. nell' anno 1655. volle annoverar Dic. questa nobil Coppia di Padri nel numero di quegli Eroi, che in odio di nostra S. Fede sono stati ammazzati. Alessandro Lopez Spagnuolo giovane di 27. anni entrò nella Compagnia nell'anno 1631. ai 28. d'Agosto. Dopo gli studj tre anni ebbe cura in Manila dell'azienda domestica: sei anni ivi pure coltivò nello spirito gli Spagnuoli, e attese alla conversione degl' Indiani. Dato in Samboa principio al Collegio, sei mesi dimorò ivi Superiore. Il Padre Gio: Montiel di Calabria nacque per l'appunto nell'anno che il detto Padre Alessandro entrò nella Compagnia, e in questa in età d'anni 15. fu ricevuto l' anno 1646. nel giorno di S. Catarina da Siena. Non forniti ancora gli studj passò alle Filippine, si fè Sacerdote, e in breve con fortunato compendio arrivò alla meta della sua vita insieme col Padre Alessandro. Ecco l'occasione della lor morte.

II. Pensavasi dal Governator delle Filippine Sebastiano Manrique a spedire un'ambasceria di pace al Re di Mindanao, Caquil Corralato, il quale per frivola sospicione s'era adombrato, che gli Spagnuoli avessero fatto tagliar la testa al suo Ambasciadore in Manila. L'ombre erano dolosamente fomentate da un' altro Legato Mauro. A dileguare quest' ombre, dal Re fu eletto il Padre Alessandro Lopez, il quale avea tra quel Re, e gli Spagnuoli accordata la pace nel 1645. caro molto al Re e al popolo, poichè per più anni avendo in Mindanao predicato il Vangelo, erasi acquistato appresso tutti gran venerazione e benevolenza di modo che il medesimo Re Corralato degnavasi di chiamarlo fratello.

III. Col carattere adunque di pacifico

13. co Ambasciadore partì da Manila il Pa-
Dic. dre Alessandro. Arrivato a Samboanga, luogo celebre, ove gli Spagnuoli han presidio, e Collegio la Compagnia, e dove l'istesso Padre Alessandro una volta era stato Superiore, quivi per apparecchio a quella legazione volle far gli Esercizj di S. Ignazio. Finiti questi si pose in viaggio col Padre Gio: Montiel, che l'anno antedente era arrivato alle Filippine. Ebbe anco per suo seguito il Capitano Claudio Baugel con dodici Spagnuoli, e sessanta Indiani. Innanzi d'entrare nel paese de' Mori vollero i Padri che tutta la comitiva ricorresse a Dio facendo tutti la S. Confessione, e Comunione.

IV. Il legato di Corralato accennato di sopra avanzò il cammino per essere il primo ad occupare e corrompere l'animo di Corralato, non essendogli mai piaciuta la pace fatta dell'anno 1645.

V. Celebrata la festa dell'Immacolata Concezione, il Padre Alessandro ai 9. di Dicembre entrò ne' confini di Corralato, il quale mandò a incontrarlo, ma con mostra assai mediocre d'onore. Il Re e i Mauri tutti eransi molto atterriti, stante che sull'entrare del Padre Alessando nelle lor terre, osservarono che il Sole s'era oscurato, ed era cresciuto di circolo, e insanguinato. I Compagni Indiani del Padre Alessandro a quello spettacolo anch'essi s'erano spaventati, e voleano ire addietro: e ci volle tutta l'autorità e l'energia del Padre per ritenerli. Corralato fantasticando sopra di quella eclissi non dava udienza a nessuno: mandò dire ai Padri, ed agli Spagnuoli, che non mettessero il piede nella sua Corte, e che le lettere a lui dirette, si dessero in mano all'Espresso, che aveva loro inviato. Ma stette sodo il Padre Alessandro dicendo, che non consegnerebbe le lettere, che in mano propria del Re, e che anzi a Manila se ne tornerebbe con quelle.

VI. Si contentò Corralato che venissero i Padri con due soli di sua comitiva e con un'interprete Spagnuolo nativo di Mindanao. Ricevute le lettere, e con queste un sontuoso regalo, benchè tut- 13.
tavia timoroso, cominciò Corralato a Dic.
ragionare col Padre Alessandro, il quale prese il destro di ricordargli (come avea già promesso nel trattato di pace) la licenza data di potersi alzar Chiese, e di predicare il Vangelo. Con ogni umiltà e garbo invitollo a pigliare il S. Battesimo, tanto più che sua Maestà era in età molto grave, e da pensare all'Eternità. Arricciò a questo parlare il Barbaro, e diede in escandescenza, dicendo, che proccurerebbe che i Padri e gli Spagnuoli abbracciassero la setta Mauritana più tosto, che lui la Religion Cristiana. Il Padre Alessandro non si smarrì, ma con somma modestia gl'inculcò brevemente, e gli espose i vantaggj della fede Cristiana, e la necessità del S. Battesimo. Il Re con rabbia e furore si levò su dalla sedia, e fe cenno a un de' ministri, che il trucidasse lì subito. Ma non inteso il ministro il cenno del Re, corse la Regina, ch'era ivi presente, per mitigar quella collera; abbracciò il Re, e gli levò dalla cintola un'arme solita che portava. Riuscì bene il mite ripiego della Regina, cui disse il Re: Per voi è stato, ch'io non abbia ora ammazzati costoro, che mi vogliono strascinare a farmi Cristiano. E rivolto poi con occhio ferigno al Padre Alessandro, *E Voi*, disse, *se un' altra volta la stessa canzona mi canterete, io vi scannerò quì come un porco*. E il Padre Alessandro rispósegli *che il morir per la Religion Cristiana è un morir da martire glorioso*: E io soggiunse Coralato, farò tra poco, che tu e'l tuo compagno, facciate vedere d'essere qua venuti non per ambasciadori, ma per esser martiri: e sì dicendo voltò loro le spalle.

VII. Gli Spagnuoli pressavano a ritornare: ma si giudicò d'aspettar quattro giorni per vedere se il Re dava qualche risposta all'ambasceria. In tanto Corralato stava consultando con Sultano Re di Buhay e altri Principi sopra la vita de' Padri. Altri stimano che si lasciasse guidare dal sanguinario consiglio de' Principi: imperocchè i principali Signori

dicea-

13. Dic. diceano, che se non si disfaceano de' Padri, tutti in breve sarebbero Cristiani. Il dì dunque 13. di Dicembre del 1655. I Padri che non aveano sentore alcuno di quel che contra lor s'annaspava, attendevano alle loro divozioni, e gli Spagnuoli dalla nave andavano intorno alla Città comprando il lor bisognevole. Ecco, che, a ricoprire sotto splendido colore la frode, vengon chiamati alla Corte a nome della Regina. Lieti i Padri, avvisandosi che il Re placato fosse dalla stessa Regina, s'avviano a palazzo: quando eccoti che il Padre Alessandro improvvisamente da un corpo di lanciatori vien ferito alle spalle, e si truova assediato da una gran quantità di Mauri armati, i quali coi loro stocchi (detti in lingua lor Campelani) ambedue i Padri ammazzarono. Del Padre Gio: non sappiamo in particolare cosa facesse e dicesse nel suo morire. Il Padre Alessandro sì disse ad uno di quei che'l ferivano. *Via, ferisci pur su, senza misericordia; che io pel S. Battesimo a voi predicato, accetto ben volentier di morire*. Due volte gli buttarono giù co' Campelani il berrettino di testa, e due volte lo si rimise. Indi cavatosi dal petto un Crocifisso di bronzo, che da più anni portava, gli diede gli ultimi bacj, e involto nel sangue con cento quasi ferite nel corpo, morì *in osculo Domini*.

VIII. Recata a Corralato la nuova della strage fatta de' Padri, mostrò d'attristarsene, udendo come il Padre Alessandro, da lui una volta amato e onorato col nome di buon fratello, avea accettata la morte. Per ordine poi del Re si posero agli Spagnuoli per la Città dispersi, le mani addosso, salvo però lo Spagnuolo interprete nativo di Mindanao, e gl' Indiani tutti, i quali in Mindanao aveano parenti. Or mentre in varie parti della Città senza strepito si facea sangue, fu spedito alla nave da parte del Re un Cortigiano, facendo scusa, con Claudio Capitano della milizia Spagnuola, se dal Re non era stato con tutta onorevolezza trattato. Già gli era stato messo all'ordine un degno ospizio per tutto quel tempo, che tratterrebbesi sino a tanto che si fosse concluso il negozio di quell' Ambasciata. 13. Dic.

IX. Respirò quì il Capitano, avendogli prima detto i suoi Indiani, che i Padri erano stati ammazzati. Domandò egli al medesimo Cortigiano, qual trattamento avesse avuto l'Ambasciadore, cioè il Padre Alessandro; e quegli dettegli a credere che la passava molto bene col Re. Ma appena il Capitan Claudio uscì della nave, che fu anch' esso ammazzato, e la nave predata.

X. Un certo Indiano seppellì di nascosto i cadaveri de' Padri; e dopo un mese furono a Samboanga portati. Così successe la morte bene avventurata de' Padri Alessandro Lopez, e Gio: Montiel: E che tal morte seguisse in odio della fede Cristiana, il persuadano le cose che avvennero tra'l Re e'l Padre Alessandro, come anco dal testimonio del medesimo Re, il quale al Governatore di Samboanga scrisse in questo tenore: *Che I Padri erano stati uccisi da' suoi Ministri; e la causa essere stata, perchè, contro i doveri della Religione professata quivi sino ab antico, si studiavano d'indurli alla fede Cristiana, e battezzarli*.

Alleg. mort. Ill. p. 4.

13. DICEMBRE 1655.

DEL P. GASPERO HILLEBRANT.

I. DI nazione Boemo fu il Padre Gaspero Hillebrant. In lui ebbe la Provincia un Operajo Apostolico, sempre, finchè visse, in opere o di predicare, o d'istruire la plebe, o di confessare, o di visitare carceri, ed Ospedali, o d'assistere a' moribondi, o d'accattar limosine in sollievo de' poveri, o di convertire Eretici, o di far Missioni. Ma da ciò che operò egli nella Città di Olmuz, possiamo arguire quanto in più altri Collegj della Provincia operasse que-

13. Dic. sto zelante, e sempre indefesso Operajo.

II. Circa la fine d'Agosto del 1655. incominciò per la Città a serpeggiare il contagio. I Superiori ordinarono, che tutt'i nostri Sacerdoti in iscritto si dichiarassero, se volessero partire, o pure rimanere in Collegio, ed esporsi a servir gli Appestati. Alcuni si offerirono pronti a tutto ciò che l'Ubbidienza comanderebbe: ma il Padre Gaspero Hillebrant, senza limitazione alcuna, si offerì ad imprendere il ministero di servire agl'Infetti. Gli fu questo da'Superiori accordato. Ed egli con un Compagno se n'uscì subito di Collegio ad abitare in una casa presso alla Chiesa detta di S. Biagio. Attaccò un campanello alla sua finestra, per accorrere ad ogni tocco di quello dovunque fosse chiamato. Ogni dì in detta Chiesa diceva Messa, predicava, confessava, recitava in pubblico le litanie, e ogni mese celebrava un funerale per l'anime dei Defunti. Ottenne che il Senato gli assegnasse un Cerusico apposta stipendiato, il quale dovesse in quella medesima casa abitare, acciocchè chiamato quello a medicar qualche Infermo, potesse anch'esso, Medico spirituale, assistere all'anima, e trasportare anche, ove fosse il bisogno, i morti alla sepoltura. Pose ancora per le più popolate contrade della Città, sentinelle e guardie ad invigilare sovra le case infette per esserne avvisato a tempo. Anzi che egli medesimo, con un Crocifisso al petto per essere più facilmente ravvisato da tutti, se n'andava per la Città in cerca degli Ammalati: e dove non potea penetrar per gli uscj delle case gelosamente serrate, entrava con grande incomodo, e delle volte anche con gran pericolo per le finestre medesime delle case: e non ne partiva, se prima non avea disposti a ben morire gl'Infermi con udirne la Confessione, e dar loro il S. Viatico, che sempre portava seco. Gli accadeva spesso di trovare Infermi, i quali o per ostinazione non volevano confessarsi, o pur volevano differir la Confessione; in questi casi campeggiava la sua carità Apostolica, usando ogni arte per ridurre que'miserabili alla penitenza; e molti così ne dispose a una buona morte. In simili visite di case, in cui qualche Infetto giaceva, disponeva parimente tutt'i domestici, benchè sani, a riconciliarsi con Dio. 13. Dic.

III. Una cura più premurosa aveva egli delle case de'poveri, somministrando in loro sostentamento quanto accattar potea di limosine, e togliendo anche alla propria persona parte del nutrimento, che ogni dì venivagli dal Collegio: avendo fin da Novizio praticata sempre questa mortificazione, di lasciare in tavola il boccon migliore al Bambin Gesù. Occorrendogli poi nel suo ministero qualche cosa di considerazione, prima ricorreva a Dio coll'orazione, e poi secondo il celeste lume operava. In casa non stava mai ozioso, e invigilava che non mancasse nulla del necessario al Compagno. Non permise mai, che s'accostasse agl'Infetti, per preservarlo, calendogli più la sanità di lui, che la propria. Quando gli occorreva di patire qualche contradizione di malcontenti, non lasciava di fare il servigio di Dio: suo detto famigliare era questo. *Ama Dio, e non fallire, fa del bene e lascia dire*. Avea, bisognando, fronte di bronzo, e lingua di fuoco in redarguire gli Scandalosi: così m'insegna Cristo (diceva) il quale non adulò mai i Farisei, nè mai voll'essere loro amico: e così ancora m'insegnano i Santi Padri, i quali non temettero *in faciem* resistere ancora a'Principi che recavano scandalo.

IV. Ben'è vero che il Padre Gaspero Hillebrant ne'tre mesi e più, che servì agl'Infetti, si diportò con tanta circospezione, e adempiè con tanta carità il suo ministero, che nessuno giustamente potè di lui querelarsi: anzi tutti ne commendarono il suo infaticabile zelo con somme lodi. Egli dal fin d'Agosto, quando uscì a servir nel contagio fino al principiar del Dicembre aveva diligentemente notato, quante limosine erano uscite per le sue mani, quante Confessioni udite, quanti morti in sua mano. Le Confessioni de' soli Appestati arrivavano a cin-

13. Dic. cinque cento, dugento i morti assistiti da lui, e molti ancor seppelliti colle sue mani.

V. Finalmente contrasse anch'egli l'incurabil malore, il che, sul bel principio, aveva predetto al Compagno, dicendogli con asseveranza: *Io seppellirò molti, ma poi in questa peste altri poi seppelliranno ancheme*. Ora, chiamato egli ai 6. di Dicembre a confessare un'Appestato, trovò gran difficultà a poterlo ridurre alla Santa Confessione, che volea differire. Il Padre più che mai premea, che si confessasse: ma quell'ostinato, non volendo cedere, prese a scuotere i guanciali, sopra i quali posava il capo, intrisi di sudor velenoso, talche quel sito, ed alito pestilente, vie più quella stanza ammorbando, infettò incurabilmente anche il Padre, di modo che ritornato a casa, sentì nelle viscere quel veleno, che gli scoppiò al di fuori in un'ulcere immedicabile.

VI. Egli adunque veggendosi già spedito, volle tornare in Collegio per apparecchiarsi alla morte: e poichè non era di forze ancora totalmente abbattute, con esempio d'inaudita carità volle tornare a visitare alcuni poveri Appestati, e di propria mano dar loro il residuo delle limosine. Finalmente il dì 12. di Dicembre, più non sostenendosi sulle gambe, non potè uscir di Collegio. Pregò il Padre Predicatore, che a suo nome chiedesse perdono al popolo dei suoi mancamenti. Non volle che il suo Compagno per non infettarlo, gli entrasse in camera. Il dì seguente, festa di Santa Lucia, risegnò in mano del Creatore quell'anima preziosa, che in testimonio della sua carità verso Dio, aveva esposta, e anteposta all'altrui salute.

VII. La fama di questa morte tirò al Collegio gran concorso di popolo, e di poveri in particolare, che piangevano la perdita d'un Padre tanto benefico: ma non fu dato accesso a nessuno a vedere il corpo. Gli si diè sepoltura nella Chiesa di S.Biagio, dove tanto avea faticato: gli si fecero due funerali, l'uno dal Canonico e Parroco della Cattedrale, e l'altro dal pubblico Magistrato, come Benefattore insigne di quella Città d'Olmuz. 13. Dic.

Vitæ def. Arch. Rom.

13. DICEMBRE 1719.

DEL P. GIACOMO WOICIECHOVICK.

I. LA vita del Padre Giacomo Woiciechovick Lituano di Nazione, passò poc'oltre gli anni di Giovane studente, ma tale fù, che potè acquistarsi il pregio di quella venerabile Vecchiezza, che non si conta a diecine d'anni, ma bensì è numero d'azioni sempre virtuosamente innocenti: *Ætas senectutis vita immaculata*. E di verità, che la vita di questo Giovane, quanti anni visse fra noi, fù specchio d'ogni consumata virtù chiamato universalmente da tutti Angelo Terrestre. Angelo altresì per il suo perspicacissimo ingegno per modo che, compiuto il corso del suo studio di Teologia, fu giudicato degno di poter subito salire in Cattedra ad insegnarla: E pure agli occhi suoi compariva d'essere il più meschino di tutti. Nell'argomentare o difendere sembrava un Luigi Gonzaga nella modestia del volto, e nella moderatione degli affetti.

II. Fuggiva a tutto potere le lodi, e cercava, come cosa preziosa, i disprezzi: Onde ogni dì ricorreva spesso al Signore con questa giaculatoria imparata da S. Gio: della Croce. *Domine pati, & contemni pro te*, questa stessa cosa chiedeva, come per limosina a Gesucristo quando fra giorno lo visitava nel Divino Sagramento, e molto più dopo la Santa Comunione. Sicchè stimava egli limosina fioritissima, quando o dopo gli esercizj di Scuola, quando era secolare, o dopo quelli della Missione quando fù Sacerdote, e Missionario gli sopraggiungneva in luogo di riposo, qualche nuova fatica.

13. Dic. III. Non si può abbastanza spiegare, quanto fosse bramoso di mortificarsi tanto nell'interno, che nell'esterno, quanto ad accrescere il merito nell'uso delle penitenze fosse attento ad animarle con umili riflessioni spirituali: ponendosi ai lombi la catenella si legava come un Ladro, e Deicida, e come schiavo fuggitivo, e infedele al Signore: facendo la disciplina si batteva come servo iniquo, e come un giumento pigro nel Divino servizio. Non passava ora alcuna senza esercitare qualche atto di mortificazione interna, per ciò in un suo libretto di ricordi Spirituali s'avea prescritta la pratica dalla continua mortificazione così: Non ti passi tempo, che da mane a sera non ti mortifichi in qualche cosa 1. al tocco della levata, subito scuotere il sonno, e alzarti, e tollerare volentieri nel verno la molestia del freddo. 2. In camera non s'affacciar mai alla finestra per guardar cosa che alletti la vista: Non alzar mai gli occhi a guardare la soffitta. L'Orazione inginocchioni sulla nuda terra; stando ritto, e in piè, non t'appoggerai, se non quando scrivi: pulizia in Camera, e compostezza in ogni cosa come conviene agl'occhi di Dio, e dell'Angelo tuo Custode. 3. uscito di Camera, occhi, mani, e tutto il portamento secondo ciò che prescrivono le leggi, e le Regole della modestia. 4. Nel conversare non fissare l'occhio in volto a nessuno per riverenza. 5. In Chiesa non andar cogl'occhi vagando, ma compostissimo di volto e di sito, nè vi dirai parola, se non per pura necessità, od urbanità. 6. In Refettorio mortifica il gusto, e gli occhi, osservando il silenzio, e decenza secondo la Regola. 7. Non uscir di camera, e molto meno entrare in quella d'altri per motivo di passatempo.

IV. Fatto Sacerdote, molto più si diede alla perfezione conveniente ad uno stato cotanto Eccelso, e Divino. Sin da Maestro delle scuole inferiori s'era segnalato nel zelo dell'anime. Aveva egli due Sorelle consobrine Luterane. Alla conversione di queste voltò egli in primo luogo il suo zelo, e con felice riuscita: non 13. Dic. solamente le fe Cattoliche; ma per torre loro ogni pericolo di sovvertimento, allogolle ambedue nel Monistero delle R.R. Madri Clarisse. N'avea parimente un'altra, ma di sei o sett'anni di età: or quanto era più tenera questa sua sorellina, tanto più studiosamente cercò che fosse bene educata: ma perchè ciò non potea riuscire in casa Luterana, la trafugò, e posela sotto l'educazione d'una Signora di primo rango, e matrona di specchiata pietà. Queste furono le prime spoglie, che rapì all'Inferno.

V. Subito, come dissi, fatto poi Sacerdote, s'applicò tutto all'assistenza de' Moribondi. A questo esercizio di carità si portava egli con somma alacrità in ogni differenza di tempo. Confessava ancora indefessamente: ed acciocchè questo sacrosanto ministero gli riuscisse con ogni genere di peccatori, massime abituati, ogni dì a questo fine recitava una lunga orazione, ed affettuosa al Signore, da sè composta, raccomandando ancora tutt'i suoi Penitenti per una seria conversione agli Angeli lor Custodi. Aveasi in conformità di questo fra suoi ricordi scritte queste parole: *Exemplo Christi pro tuis Pænitentibus, auditoribus, & cæteris tuæ curæ commissis à Deo, quotidie & ferventer ora.*

VI. Portollo ancora il suo zelo ad uscire in campagna alle Missioni: ed in queste, come pieno era di carità industriosa, e di gran sapere, riusciva a maraviglia, ritornando sempre con manipoli d'anime convertite, come fede ne fanno le annue lettere di quel tempo. Una delle Missioni più famose che fece, ed è rimasta in memoria, fu la Regiomontana, ovvero di Kanigsberg, in cui ridusse molti Eretici alla Chiesa Cattolica, e fra gli altri un Religioso Apostata, ma come? con una lettera, che il ferventissimo Missionario gli scrisse, il cui originale conservasi nell'Archivio di Vilna. Lessela appena l'Apostata, che al gran fuoco di spirito Apostolico, con cui la vide scritta, non potendo resistere, prima si vergognò del suo ec-

13. Dic. cesso: poi piangendolo a calde lagrime, ritornò qual figliuol prodigo alla casa del Padre, onde s'era partito, e si diportò da vero penitente tra i figliuoli di Dio.

VII. Ritornato da questa Missione in Collegio, si pose a letto, rifinito affatto di forze, e disse, ch'era venuto non per guarire, ma per morire. Anche in quest'ultima infermità fe campeggiare il suo zelo. Veniva a curarlo un'eccellente Professore di medicina, ma Luterano. L'Infermo altra mira non aveva, che di curare il suo Medico; onde non gli facea questi visita, ch' egli non gli vibrasse al cuore qualche sentimento di Dio per illuminarlo. Ma finalmente il Medico volendo licenziarsi dall' Infermo, come già spedito, il servo di Dio gli disse queste formali parole: Eccellentissimo Signore, di tutta la cura usata nella mia infermità, io glie ne rendo grazie di vero cuore, e per gratitudine, anzi come per testamento, io gli lascio in memoria quel Detto del Salvatore: *Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?* Ciò udito il Medico si fece violenza a ritenere le lagrime, e senza risponder parola, muto sene partì.

VIII. Intanto, il Padre Giacomo, da quel Giovane santo, ch' egli era, si disponeva con ammirabile divozione alla morte. Fu osservato fra l' altre cose, come avendo per tutto il decorso di sua vita patito di scrupoli, in quegli ultimi giorni godeva una sì dolce tranquillità, che pareva sicuro del Paradiso. Un'altra cosa fu pure maravigliosa: Quanti giorni durò la sua malattia, non tralasciò mai di celebrare, e di recitare il Divino Uffizio, e solo nel giorno che morì, avendo anticipato il mattutino e le laudi, non ebbe più forza di poter dire il restante, nè di poter celebrare: ma ebbe la sorte di ricevere il S. Viatico, e l'estrema Unzione. Trovollo il Padre Rettore tutto inteso a fare atti ferventissimi verso Dio: dissegli, che non si straccasse con tanti affetti: rispose il moribondo Padre: *Sono all'ultima ora e mi dovrà parer grave cosa il prestare a un Dio degnissimo d'ogni amore, l'ultimo ossequio di mia vita?* Ciò detto, entrò poco dopo in agonia, e morì nel Collegio di Vilna il dì 13. di Dicembre del 1719. nell'anno di sua età 34. della Compagnia 17. 13. Dic.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

14. DICEMBRE 1612.

DEL P. MARTINO DE ARANDA DEL P. ORAZIO DE VECCHI E DEL FRATELLO DIEGO DE MONTALVAN uccisi nel Regno del Cile.

I. IL Padre Martino nacque di chiaro sangue Spagnuolo in Villarica Città del Regno del Cile. Nella puerizia ebbe qualche tintura di lettere umane: ma per accomodarsi all' uso del paese, e al tempo, si diè poi nella gioventù alla milizia, e fu capitano d'un reggimento a cavallo. Garzia de Mendoza Governator del Perù per tirarlo avanti a gradi più nobili e gloriosi, gli conferì la carica d'una Pretura civile. Aveva egli allora ventun'anno, quando prima di mettersi all'amministrazione del nuovo uffizio, desideroso d'unire in sè gloria e virtù Cristiana, si ritirò nel nostro Collegio di Lima a fare gli esercizj spirituali. Quivi da Dio illuminato a ben conoscere la caducità de'beni del mondo, e la vanità della gloria temporale, determinò di sbrigarsi dall'impaccio di tutte l'umane speranze, e d'appigliarsi a quelle della vita immortale con servire a Dio nell'oscurità della Compagnia, e per fermare in questa sua deliberazione ogni agitazion di pensiero, vi s'obbligò con legame di voto. Bramava egli per sua umiltà di vivere nello stato di Fratello Coadjutore temporale; ma parve meglio al Padre Gio: Atienza Provinciale d'accettarlo per Sacerdote. Il Vicerè, intesa la determinazion di Martino, maggiormente s'in- 14. Dic.

14. voglìò di non perdere un Giovane di
Dic. tanta speranza per la milizia, e per la Repubblica; ma avea scrupolo dall'altra parte di rimoverlo da quel santo pensiero. Entrato che fu Martino in Noviziato il dì 12. Marzo dell' anno 1592. il Vicerè con insolito favore si portò a fargli una visita, approvò il suo proposito, e si raccomandò alle sue orazioni.

II. Si diè poi tutto il fervente Novizio a un'incessante studio d'umiltà e di mortificazione congiunta a una grande unione con Dio, il quale riempiendolo di consolazioni divine, più e più l'animava a combattere, e a riportar vittorie delle sue passioni. Fatti i voti dopo il Noviziato, tre anni in Cuseo studiò casi di coscienza sotto il magistero del Padre Gio: Perez Menaccio, soggetto d' ingegno, di dottrina e di probità incomparabile. E poichè una particolar vocazione ardentissima il chiamava alla conversione degl' Indiani infedeli, fu destinato nell'anno 1596. a portarsi a certi popoli detti Ciunci, e d'unirsi col Padre Michiele Urrea, che in detti popoli era già penetrato. Nel mese di Novembre si pose in viaggio con alcuni di quegli Indiani presi con salario per suoi compagni. Il tempo era molto incomodo: il viaggio non potea farsi che a piedi; stante che le bestie da soma non avean modo di camminare in molti luoghi per balzi strabocchevoli, e senza sentiero. Si partì dunque da Camata Città la più prossima, e con animo più, che con isperanza di felice successo. Divorò fatiche intollerabili, nel dovere massimamente rampicarsi su per la schiena di scoscese rupi, e valicar boschi per la foltezza degli alberi impraticabili. Pari difficultà trovò nella china del lato opposto, dieci giorni aveaci consumati, quando videsi abbandonato da tutti quasi i compagni qua e là fuggiti e dispersi, stante l'orrore, che avean preso all' asprezza di quelle strade, e al passaggio de' fiumi, i quali per lo tanto piover dirotto, ogni dì più ingrossavano. Il Padre benchè derelitto, proseguì senza perdersi d' animo, il suo viaggio. Oltre i fiumi di minor conto sino a quaranta volte gli 14
era stato d'vopo di dover passare a guazzo *Dic.*
un fiume rapidissimo detto Zupimari, e così pronfondo, che quando è più scemo, t'arriva sempre sino a mezzo il corpo almeno. Or nel guazzar questo fiume, fu da un torrente, o da una piena rapida trasportato sì; che perdè ogni forza. Pur nondimeno andava coll'onda lottando, e notando. Avvenne per benigna Provvidenza Divina d'essere dal medesimo torrente balzato a quella medesima ripa, dalla quale era già entrato nel fiume: che se in altra fosse stato portato, sarebbe rimasto senza dubbio da qualche rigiro d'acqua assorbito. Uscito più morto che vivo dal fiume, e mezzo fracassato di membra, si assise sovra d'un sasso per riposarsi. Indi ripreso il viaggio per vedere se trovavasi guado più comodo, o meno pericoloso, arrivò a un pineto. Quivi pensò di rifocillare alquanto l'abbattute forze; s'accostò a un pino per istaccarne una pina e mangiarsela, ma uscita d'improvviso una vipera, che contro lui s'avventava, il timor della vita fuggendo, fecelo dimenticar della fame.

III. Or mentre non c'era speranza di seguitare il viaggio, e guadare il fiume, che quanto più andava innanzi, tanto più andava ingrossando, prese il partito di rimanersi ivi medesimo con due compagni, che gli eran rimasti, l'inverno. Ma fra gli altri disagj della stagione, e della solitudine, aggiugnevasi ancora l' aria cattiva del luogo, e l'inopia d'ogni cosa. Il luogo abbondava solamente di vipere, di serpenti, di ceraste, e d'altri infestissimi animaletti. Sicchè non c'era modo d'andar più avanti, e la dimora recava di gran pericoli. Risolvè per tanto di ripigliar più tosto da capo le passate difficultà, che di restare con pericolo manifesto di morte in un luogo pestilente, e deserto: tanto più che dall'Obbedienza avea ordine di tornarsene in caso, che avesse incontrato delle difficultà troppo ardue, e malagevoli a superarsi. Era scemato alquanto d'acque il fiume Zupimari: onde servitosi dell' opportunità, tornò

14. Dic. tornò a rifare il viaggio quantunque aspriſſimo, che fatto avea; e dopo aver paſſato il detto Fiume ſino a quaranta volte, come prima avea fatto; finalmente in diciannove giorni tornò alla Città di Camata, avendo fatto tutto quel viaggio appoggiato a due grucce, o baſtoni, giacchè non potea reggerſi ſopra d'uno de' piedi, e di più colla febbre in doſſo. Da Camata ſi ritirò nella caſa noſtra di Giulida, conſunto da tanti ſtenti paſſati, ma con animo di ripigliarne a nuova occaſione de i nuovi.

IV. Intanto venne la nuova, che il Padre Michele Urrea era ſtato dai Ciunci ammazzato, nè ivi poterſi ſperare tranquillità: onde richiamato a Lima il Padre Martino, fu da' Superiori deſtinato alla Miſſione del Cile dov'era nato, e dove il Padre Ludovico Valdivia ſuo parente con poteſtà di Regio Viſitatore, ſi ritrovava. Andovvi il Padre Martino, e come ben ſapea quel linguaggio, in breve donò col ſuo Apoſtolico zelo molte anime a Dio, e molto più colla ſua carità, in cui ſi ſegnalò nella Città d'Arauco, dove in compagnia del Padre Orazio de Vecchi Seneſe, abitava nel tempo, che una fieriſſima peſte facea grande ſtrage di Cittadini, di popolo, e di tanti miſerabili, i quali ſparſi eran per le campagne. Se n'andava egli a cavallo portando il cibo da riſtorarli nelle capanne: il che gli conciliò tanto amore, che molti di que' Barbari gli ſi offerivano per eſſer da lui battezzati, e riceverne i conſiglj come d'ottimo padre. Camminavan le coſe con feliciſſimo corſo, quando il ribellarſi che fecero alcuni dagli Spagnuoli tolſe ogni tranquillità, e ruppe le ſperanze de' Padri nel più bel del fiorire.

Il movimento dell'armi gli coſtrinſe da Arauco di ritornare addietro in Collegio, finchè tornaſſe la deſiderata pace coi Barbari: ma queſta ſolo allora incominciò a rifiorire quando il Padre Martino e il Padre de Vecchi mandati in Miſſione alla Valle Elicura col Fratello Diego di Montalvano, eſtinſero col ſangue loro la guerra. L'occaſione della lor morte fu queſta. Tre Donne, mogli, 14. Dic. o concubine d'un certo Barbaro aſſai potente, detto Anganamonio, coi lor bambini al petto ricorſero agli Spagnuoli, e furono tutt'e tre battezzate, e meſſe in ſicuro. Se ne riſentì ferocemente il Barbaro col Padre Valdivia, il quale proccurò con ogni più dolce maniera placarlo. Diſſimulò il Barbaro, ed aſpettò per qualche tempo l'occaſione opportuna di poterne far la vendetta. E l'occaſione gli venne: imperocchè arrivati che furono i Padri a Elicura, dove i Paeſani credeanſi d'ogni pericol ſicuri, ecco venire Anganamonio con dugento cavalli ſopra gli Elicurani, i quali colti da quell'inaſpettato improvviſo turbine, prima dallo ſpavento abbattuti, dal ferro poi reſtarono in gran parte trucidati. Indi corſe il Barbaro contro i Padri, i quali tre giorni prima erano arrivati a Elicura; e dato l'ordine a' ſuoi ſicarj che gli ammazzaſſero; corrono loro addoſſo, e con ferrate mazze (aſpettando eſſi con gioja e in ginocchioni la morte) prima ſfracellarono a tutt'e tre il capo, poi gli trafiſſero con lanciate, indi mozzarono il collo, e in fine laſciaron ignudi i cadaveri alla campagna con fraſche d'alberi ricoperti. Si dice, che tanto il Padre Martino, quanto il Padre Orazio Vecchi col petto ſpaccato, e col cuore da quelli Barbari ſchiantato, duraſſero a predicar Criſto per lo ſpazio d'un quarto d'ora.

V. Il Padre Orazio de' Vecchi fu Italiano nobilmente nato in Siena nella Toſcana: nell'anno venteſimo di ſua età entrò in Roma nella Compagnia addì 9. di Settembre del 1597. dove diceſi che dopo la S. Comunione aveſſe da Dio rivelazione del ſuo martirio. Poſcia nell'anno 1503. paſsò all'America, e in Lima. Dopo aver compito il corſo della Filoſofia, e Teologia, fu mandato al Cile, e fu de' primi noſtri Campioni, che lo bagnaſſer col ſangue. Le ſue Virtù furono inſigni e molte: manſuetudine, Virginità, diſprezzo di sè, o raccoglimento inceſſante in Dio, tenera divozione alla Vergine, zelo dell'anime, e finalmente un'invinci-

14. Dic. cibile pazienza in soffrir senza un gemito dolori acerbi di calcoli. Queste Virtù uscirono alla luce in Parigi espresse in un poema elegantissimo dal Padre Gabriello Cossart col titolo: *Imago Vecchiana*: e questo poema da lui fu dedicato alla Santità d'Alessando VII. tra cui e'l Padre Orazio de Vecchi passava qualche nodo di parentela.

VI. Il Fratello Diego di Montalvan, nato di parenti Spagnuoli nella nuova Spagna, si portò al Cile per tentar sua fortuna nella milizia. Ma nella Città d'Arauco, mosso dagli esempj de' nostri Missionarj fece istanza d'essere ascritto alla Compagnia. Per un'anno coll'abito in dosso di secolare fu messo a pruova d'ogni servigio domestico; e dopo quest'annua pruova ricevuto nella Compagnia, fu assegnato Compagno ai Padri, che andavano ad Elicura: e Novizio (possiam dirlo di tre giorni) avanzò i Veterani, ed ebbe l'onor del martirio. Fu il primo dei tre, che inginocchiatosi per domandar fortezza nella morte al Signore, fu percosso, ferito, e morto. La morte di questi Confessori di Cristo successe, secondo il Tanner, e il Nadasi ai 14. di Dicembre del 1612.

Aleg. mortes Ill. p. 2.

14. DICEMBRE 1615.

DEL P. PIETRO ANTONIO SPINELLI.

I. Il Padre Pietro Spinelli, figliuolo di Carlo Duca di Seminaria, Napoletano, nacque nell'anno 1555. e fin da' primi albori del suo raziocinio incominciò ad aspirare a una santità molto esimia. In età d'anni sette a Dio consacrò con voto il suo candor virginale. D'anni otto diè principio a mortificare la sua innocenza, levandosi da letto in tempo d'inverno a recitar di nascosto orazioni alla Beatissima Vergine, la cui divozione fu la nutrice di sua puerizia, e la confortatrice di sua vecchiezza. Arrivato all'anno duodecimo, e sentendo come il suo Signor Padre stava già disegnando, stante una 14. bella occasione di ricca dote, d'obbligar- Dic. lo agli Sponsali, tanto pianse, e pregò, che inducse il Padre a lasciargli la libertà d'eleggersi a suo tempo quello stato di vita, che sarebbe in piacere del suo Signore. Si può dir che succiasse col latte una tenera compassione verso de' poverelli. Quando non potea dar limosine di danaro, dava loro la propria camicia, o altra cosa da ricoprirli. Incontrandoli per le strade non s'arrossiva fermarsi per insegnar loro la Dottrina Cristiana: questa insegnava ancora in casa alla servitù. Mandato a Napoli a studiare, dava la decima a' poveri di quel danaro assegnatogli per suo decoroso sostentamento. E quando il Mastro di casa con Pietro se ne rammaricava, diceagli, che il più ricco erario era quello di Dio, e che si metteva ad usura nel banco di Dio, ciò che si dava a' poveri. Laonde avveniva spesso, che fatti i conti, le spese riuscivano minori del danaro, che si trovava. Inoltre, tanto invigilava questo buon Giovanetto, in tener mondo il cuore da ogni neo di colpa, che molti, i quali ne osservavano gli andamenti, non sapeano notare in lui cosa che sembianza avesse di colpa. Gli ammalò un servitore, e Pietro gli volle fare da vigilante Infermiere.

II. Così Pietro Antonio Spinelli si addestrò a quella vita, che menar volea nella Compagnia di Gesù. In questa dal Padre Alfonso Salmerone fu ricevuto il dì 22. di Marzo del 1573. e alla Città di Nola, senza salutar prima i Parenti, si portò a fare il Noviziato. Nel primo ingresso si appese al collo una Crocetta di legno per così dichiararsi seguace di Gesù Crocifisso, e per ispronarsi di tanto in tanto con tal ricordo a camminare avanti con gran fervore nella intrapresa via della Croce. Sempre fino alla morte portò la detta Crocellina di legno, e con quella volle ancora essere seppellito.

III. Fatto pertanto imitatore del Crocifisso, godea Pietro di comparir tale anche agli occhi del mondo. Usciva di casa colla sporta in spalla, accompagnando lo spen-

14. Dic. lo ſpenditore. Per ajutare alla fabbrica facea il manovale, guidando un'aſinello carico di ſaſſi, e calcina. Quanto più baſſi erano i miniſterj, che gli ſi davano a fare, tanto era maggiore la diligenza nel farli. Meſſo agli ſtudj, non intepidiſſi punto nel ſuo fervore. Era il primo alle coſe dell'oſſervanza, e prendea ogni occaſion di avvilirſi. Egli in pubblico Refettorio ſpeſſo s'accuſava de'ſuoi difetti; e mangiava in terra d'accatto, e poveriſſimamente veſtito. Similmente ſi fe vedere per mezzo Napoli, dove avea gran parentela di nobiltà la più illuſtre, con in mano una bacchetta andar dietro a un ſomiere. Non è maraviglia che chi tanto generoſamente avea ſaputo vincer l'amor di ſe ſteſſo, aveſſe poi vinto l'amore verſo la carne ed il ſangue. Di rado, e forzato da' Superiori, viſitava i Parenti. Anzi una volta ingannò con bella maniera la loro curioſità. Deſiderava la ſua Nonna, Principeſſa di Conca di veder Pietro Antonio Religioſo non mai veduto. Ne ſcriſſe all'Acquaviva allora Provinciale; e queſti glielo mandò accompagnato da un Vecchio Sacerdote. Arrivato innanzi alla Nonna, ſenza darſi a conoſcere, parlò con lei di coſe divote, e domandato, chi foſſe? riſpoſe d'eſſere un Giovane di Calabria. Non così gli riuſcì d'occultarſi in Abella, Caſtello del Padre, dove a ſorte ſi ritrovava la moglie del ſuo fratello. Quivi fu conoſciuto, ma non s'induſſe mai benchè pregato, e quaſi forzato, a deſinare in caſa di quella Signora.

IV. In tal tempo, ch'egli in Napoli ſtudiava, miſe in piedi una celebre Congregazione ſotto l'invocazione dell'Immacolata Concezione. Ivi medeſimo inſegnò prima Filoſofia, e Teologia; e poi queſta leſſe anco in Roma, dove una volta mentre che in ſcuola ſpiegava, gli fu veduto nel volto un raggio, che gli circondò tutto il corpo. Dalla lettura paſsò a governare il Collegio Romano, e da queſto quello di Napoli. Quivi, oltre le cure domeſtiche del governo, preſe ad ammaeſtrare due o tre volte la ſettimana la feccia del popolo; e a congregar per le vie i ragazzi per iſtruirli nei principj della Dottrina Criſtiana. 14. Dic. Da che incominciò a governare, non mai fu laſciato ſenza governo. Due volte in Napoli fu Prepoſito della Caſa Profeſſa: Due volte fu ivi Provinciale, e una volta della Provincia Romana. Fu Inſtruttore in Sezze de i noſtri Sacerdoti di terza probazione. Morto Claudio Acquaviva, venne alla Congregazione, appreſſo la quale ſtava in eſtimazione d'eſſere eletto Prepoſito Generale. Ma Iddio avea già deſtinato di coronare in gloria le ſante fatiche del Padre Antonio Spinelli. Ammalò gravemente, e nella malattia tutto s'acceſe del deſiderio della Patria beata: a queſta non ſolo con ſoavi colloquj, ma colle mani ora levate in alto, ora giunte al petto, aſpirava, e forte ancor ſoſpirava. Qualche ora innanzi alla morte, ſe ne ſtette un pezzo raccomandando il negozio di ſua ſalute alla Vergine, per cui tanto in vita eraſi affaticato colla penna a dilucidar le ſue glorie. La ſua più frequente giaculatoria a eſſa Vergine, era ſtata queſta: *O Domina mea, quæ docuiſti me à juventute mea, uſque in ſenectam & ſenium ne derelinquas me.* Or queſte parole andava egli ſu quell'ultimo ripetendo. Dopo queſte ſi voltò a invocar gli Angeli; e a quelle voci, *Subvenite Angeli Dei*, con placida morte ſi riposò ai 14. di Dicembre del 1615. avendo di età ſeſſanta, e della Compagnia 42. anni. Il di lui corpo, ſtante la grande opinione di ſantità in che ſtava sì appreſſo de'noſtri, come de'ſecolari, fu ſeparatamente ſotterrato in una caſſa di legno: ma non paſsò gran tempo che da Roma a Napoli fu traslatato ad iſtanza del Cardinal Spinelli, il quale per la venerazione, che portava a così caro fratello, deſiderava preſſo lui d'eſſere ſeppelitto.

V. E vaglia il vero, il Padre Pietro Spinelli fu in grado inſigne dotato di tutte quelle virtù che fanno un Religioſo perfetto. Se riguardaſi al zelo ch'egli ebbe della ſalute dell'anime, egli per ſalvarle domandò più volte d'eſſer mandato

dato

14. dato a predicar la fede ai Barbari; ma
Dic. negatagliſi la grazia, trovò modo di farſi l'India in ſua patria. Amantiſſimo della Povertà, usò mai ſempre veſti logore, e rattoppate: la ſua camera era la più sfornita. I poveri erano i ſuoi Cavalieri. In una gran careſtia, acciò non mancaſſe nulla alla caſa, cui preſedeva, non ſolo non diminuì, ma raddoppiò le conſuete limoſine a' poverelli. Era vigilantiſſimo, che ſi raccoglieſſero gli avanzi della tavola; ed egli ſteſſo, eziandio Provinciale, gli portava, e colle proprie mani gli divideva tra poverelli alla porta. Andava ſpeſſo Superiore a lavare in cucina: e un dì che ciò ſtava facendo, mentre venne un'ambaſciata del ſuo fratel Cardinale, che l'aſpettava, gli fe riſpondere che finito di lavar le ſtoviglie, ſubito ſarebbe corſo da S. E. Il ſuo trattare generalmente con tutti era pieno di manſuetudine e d'umiltà, talmente che non avreſti ſaputo diſtinguere, s'egli era ſcolare o Maeſtro, ſuddito o Superiore. Tanto era paziente, che correa opinione, che chi volea un favore dal Padre Spinelli, biſognava fargli prima una ingiuria. Portò ſino al ſepolcro quella Caſtità Virginale, che a Dio avea conſecrata ſin da Bambino. Per conſervarla illibata usò modeſtia d'occhi così geloſa, che non alzava palpebra a guardare anche le più ſtrette parenti. Alla modeſtia univa la macerazion del ſuo corpo: ogni dì cilicio, ogni dì diſciplina. Digiunava quattro volte la ſettimana, oltre gli ſtraordinarj digiuni che facea in molti tempi dell'anno. Speſſe volte dormiva ſopra la nuda terra, e quando in letto ſi coricava, una dura coltre ripiegata ſovra le tavole era il ſuo riposo: e di ciò non contento, ſovente inſeriva tra le piegature di detta coltre, o de' ſaſſolini, o de' pezzi di legno. Accennammo già il quanto egli foſſe acceſo nella divozione a Maria Vergine, quì non dico altro ſe non che ogni picciolo ritaglio di tempo, ch'ebbe libero dalle occupazioni de' ſuoi governi, ſpeſelo in iſcrivere quell' eruditiſſima pia Opera, nel Mondo così famoſa; in cui rappreſenta la Vergine ſotto il bel Simbolo di *Trono di Dio*, pieniſſima di Erudizione eccleſiaſtica, e di Dottrina. Diceſi che ſette volte viſitaſſe la S. Caſa di Loreto, e alcuna volta a piedi, e che vi paſſaſſe due notti vegliando e orando per ottenere la grazia che non gli veniſſe conferita una non ſo quale onoranza. Evvi ancora chi ha ſcritto che nell'atto di diſpenſare una volta al popolo la S. Comunione, foſſe veduto portare intorno nella Sacra Piſſide Geſucriſto in forma di Pargoletto. 14. Dic.

Juvenc. Iſt. Soc. p. 5. l. 25.

14. DICEMBRE 1642.

DEL P. EVANGELISTA DE GATTIS.

I. NAcque in Martorano, Città della Calabria, il Padre Evangeliſta de' Gattis nel 1568. Nato appena Iddio preſervollo dalla morte con un miracolo. Cadde di braccio a una donna in una bollente caldaja il Bambino, e ne fu tratto fuori come un pezzo di carne ſenza forma e figura. Portato dalla madre innanzi all'Altare di S. Antonio Abate, in iſtanti il riebbe ſano. Dato in cura d'un buon Sacerdote Maeſtro, incominciò toſto a profittare in lettere, ed in bontà. In età di ſett'anni recitava l'uffizio della Santiſſima Vergine, e ogni Sabato digiunava. Incominciò anche a digiunare ogni Venerdì a riverenza della Paſſione di Criſto: quando avea qualche danaruccio, a' poveri il compartiva. Ammalò gravemente; e la malattia fu molto lunga: onde la madre piena di tenerezza, incominciò a rimproverargli le ſue aſtinenze paſſate, come cagion di quel male. Nella convaleſcenza ſi diè a trattare più regalatamente la propria carne. L'amor proprio gli ſuggeriva a prenderſi, ſotto colore di ſanità, ſpaſſi, e divertimenti. Ripigliate le forze, non ripigliò le ſue primiere divozioni. E' ben vero però, che ſi tenne ſempre lontano da ogni colpa mortale.

II. Con-

14. Dic. II. Con questo tenor di vita giunse alla fine dell'anno duodecimo, quando non tanto per desiderio di più imparare, che di meglio vivere lontano dalla sua patria, ottenne da'Genitori, benchè di malgrado, licenza di portarsi a Napoli a studiare. Era egli dotato di felice ingegno, e di prodigiosa memoria: onde quanto studiava, tutto capiva, e riteneva saldo nella sua mente. Il Demonio si provò più volte di fargli perdere l'Innocenza, ma assistendogli la divina grazia, mantenne sempre illibata la sua pudicizia. Compiuto il corso della legge, prese del Dottorato la laurea, e fu assunto alla prima Cattedra dello studio Napoletano. Annojato poi della medesima Cattedra, cambiò il ministero del leggere in quello dell'avvocare: ma in niuno trovava pace il suo cuore. Pertanto aperta un dì la divina Scrittura, s'incontrò a leggere quelle parole al capo ottavo di San Matteo: *sequere me: sine mortuos sepelire mortuos suos*. Ben vide il Giovane Evangelista esser quello un'invito a seguire, lungi dal mondo, il Signore, che lo chiamava; ma prevalendo in lui l'amore verso i Genitori, e la speranza d'ingrandir la sua casa, proseguì innanzi la sua professsion d' Avvocato fino all'anno trigesimo quinto dell' età sua. Gli muore intanto suo Padre, ch'era la più cara cosa, ch' avesse al mondo, e tratta già d'accasarsi, e ne conclude il trattato: ma presto ancor si disciolse: onde levò ogni pensiero di più menar moglie.

III. Restavagli in cuore l'attacco agli onori del mondo: e il Signore per distaccarnelo gli fe nascere questo caso. Nell'informare, ch'ei fece un Regio auditore d'una causa molto importante, seppe tanto ben esporre lo stato e i meriti d'essa causa, che l' Auditore ammirato s'impegnò di volerlo promuovere alla prima dignità del Foro. Ma ito poi per l'istessa causa a informare un'altro Regio ministro, questi trattollo tutto a rovescio del primo, e lo licenziò con mal garbo. Questo colpo il fè avvertito a non fidarsi del mondo. Con tutto ciò non ebbe cuore di voltargli le spalle: bensì diessi a una vita più esemplare e divota, con aggregarsi nel nostro Collegio di Napoli a una Congregazione dell' Immacolata Concezione, dove a onorarla s'aduna il fior dei Dottori, e Avvocati della Città. Nel dì, che fatta la sua Confessione generale, si consecrò per servo della Signora del Cielo, e ricevè il pane degli Angeli, si sentì inondare lo spirito di celesti dolcezze: perciò a poco a poco perdendo il gusto delle cose terrene, s' applicava con ogni studio agli esercizj della pietà; menando nel secolo una vita molto esemplare. Alzò in breve un grido d'Avvocato pieno di carità, e di rettitudine: spediva più tosto che poteva le cause, e assai favoriva quelle de'poveri, e de' pupilli. 14. Dic.

IV. Intanto, Iddio andava con forti impulsi al cuore chiamandolo a sbrigarsi dal mondo, ma in ciò mai non sapeva risolversi, sempre contrastando co' suoi pensieri, postigli anche in agitazione dal Tentatore maligno. Un dì che pieno d'angosce, e timori se ne stava implorando l'ajuto della Madre SS. questa gli si diè visibilmente a vedere, e a dirgli, che *Iddio volea esser da lui servito in una vita simile a quella del suo Divino Figliuolo, carica di dolori, e d'obbrobrj*. A questa visita, a queste parole restò tutto rasserenato, e rinvigorito, fino a far voto d'entrare nella Compagnia di Gesù. Così stabilito, si portò da'Padri a chiedere nella Compagnia l' ingresso, che tosto gli fu aperto. La sera precedente al suo ingresso, venuto a casa, volle con un'atto d'umiliazione congedarsi da'servitori: si fe portare una conca con dentro dell'acqua calda, e a imitazione di Cristo agli Apostoli, volle a essi servitori lavare i piedi. Di ciò non pago, chiese con lagrime perdono degli scandali (come dicea) dati loro. La mattina, vigilia della solenne festività dell' Augustissimo Sagramento, ai 28. di Maggio del 1603. negli anni 35. di sua età, entrò nel Noviziato nostro di Napoli. Quivi dopo alcuni dì, ch'ei se ne stava nel suo ritiramento di prima Probazio-

14. bazione, gli apparve Cristo in quel-
Dic. la forma compassionevole, in cui Pilato mostrollo al Popolo, e dissegli, che de' trenta cinque anni vivuti al secolo, tutt'i peccati gli eran gia intieramente rimessi, e che l'assicurava della sua Divina protezione. Ciò detto, mutò scena il Signore, e per confortarlo nel pianto, gli si diè a vedere in corpo glorificato, e splendente: e così lasciollo ricolmo d'una gioja infinita.

V. Con sì prosperi principj incominciò la carriera della Religiosa perfezione. Avido della mortificazione di Cristo spesso andava colle bisacce in spalla accattando per le piazze di Napoli, e in particolare alla Vicaria, dove tanto famoso era stato il suo nome in quei tribunali. A tal vista molti si compungevano, ma i più per limosina il caricavano di motteggj, e di beffe. Altre volte coll'asino andava raunando l'immondezze delle vie pubbliche. Gli applaudivano dietro i ragazzi, colle fischiate. In casa conversando con gli altri, depose un certo suo parlar colto, e pulito, ch'aveva, e prese un parlar goffo e rozzo da contadino. Si lasciava crescer la barba e i capelli in un modo sconcio per così dar da ridere di sè agli altri, e accattarne disprezzo. In tavola o mangiava i pomi più fracidi; o lasciando in mondarli il buono, per sè prendeva le bacce cibo da bestia, e come a tale v'era chi gli porgeva a mangiar dell'erba. A questi avvilimenti aggiugneva gli strazj, con che si macerava le carni: cilizj, catene, discipline, digiuni.

VI. Fu mandato, secondo il nostro costume, in pellegrinaggio: or egli molto estenuato di forze, alcuna volta non gli reggeva il passo a seguitare i compagni, di lui più freschi. E una volta mancategli affatto le forze, si rivolse al Signore, pregandolo di dargli qualche conforto. Venne visibile il Redentore, in atto di viandante tutto lasso, e affannato, e andandogli avanti, gli facea cuor col suo esempio, e il confortava al cammino, talmente che da quel tempo in poi non sentì più tedio nè stanchezza veruna in tutto quel suo viaggio. 14.

VII. I Superiori, dopo un'anno di No- Dic.
viziato, vollero applicarlo agli studj della Filosofia, e Teologia, con intenzione d'assegnar per lui solo un Maestro apposta: ma egli volle, come i più Giovani, andare alla pubblica scuola, per avere quella mortificazione: ma in breve tempo fu grandissimo il suo profitto in quelle due dette scienze. Avvisato di prendere il Sacerdozio, si diè più che mai alla penitenza, alla solitudine, al raccoglimento. Fatto Sacerdote, e tuttavia seguitando gli studj, si offerì per compagno del Padre, ch'avea l'incumbenza delle publiche prigioni della Città, dove pregando, ammonendo, minacciando, e denunziando l'ira Celeste, gli si gittavano a' piedi que' miserabili per confessarsi, ed ei godeva di rompere a quell'anime le catene con restituir loro la libertà de' figliuoli di Dio.

VIII. In tal tempo l'Arcivescovo di Salerno in occasione di dover portarsi in Ispagna, domandò al Padre Provinciale un Padre, che potesse assistere agli affari tutti della sua Chiesa. Fu avvisato il Padre Evangelista a portarsi a Salerno. Quivi addossato fu tutto il peso alle spalle del Padre Evangelista Teologo. Bentosto però rifiorì per opera sua la riforma del Clero, e de' sacri Chiostri. Tanto è vero, che un sol Uomo di spirito basta a santificar le Città. Ma cadde sotto al peso di fatiche sì smisurate, e'l sorprese un male d'asima spaventoso, che il tenne poi come in agonia da trent'anni per la gran difficultà del respiro. Contutto ciò proseguì a giovar gli altri, ed a straziar sè come prima, faticando da sano, e patendo da infermo.

IX. Valse a più infiammare il suo cuore nell' amore di Dio e del prossimo il nuovo Grado della solenne Professione dei quattro Voti, al quale dalla Compagnia fu promosso. L'accettò egli per mera ubbidienza: che quanto a sè aspirò sempre all'infimo luogo de' Fratelli Coadjutori. Avvisati i Superiori che la sanità del servo di Dio andava di male in peggio, il richiamarono a Napoli, destinato in

14. Dic. to in uffizio di Confessore di casa nel gran Collegio Napoletano. Quivi il suo grande spirito dava un grande stimolo a quella Gioventù per tirarla avanti nella perfezion Regolare: contuttociò, parendo ad alcuni, fosse troppo sottile, e di cuore angusto, si dichiararono co' Superiori mal soddisfatti del servo di Dio. Laonde il Padre Provinciale gli mutò la stanza di Napoli in quella di Benevento, fatto Lettore di Teologia morale. L' Arcivescovo il volle ivi ancora per suo Teologo, e Consultore, sapendo quanto era grande la di lui Dottrina, e virtù. Ricorreva a' consiglj suoi tutta la Città, e'l paese intorno. La carica delle tante fatiche il condusse in punto di morte, e fu tenuto quasi miracolo il riaversene. Egli per durare un poco più sotto il carico, cominciò ad andar più rattenuto nelle tante sue austerità corporali: ma Iddio gliene fe pagare la pena, perchè gli scemò le consolazioni celesti, con che solea regalarlo a mano ben larga. Gli si seccò quella dolce vena del piagnere, ch'eraglisi aperta nel cuore sin dal Noviziato: gli s' intorbidò la serenità della mente, e il suo cuore prima in calma tranquilla, divenne un mar tempestoso di malinconie, d'ombre, e d'angosce, fino a temere che il Signore non l'avesse abbandonato per affatto. Parevagli che tutte l'opere sue fossero peccati, tutt' i suoi difetti gravissimi, le sue miserie tutte senza rimedio, le colpe senza perdono. Raddoppiò egli le sue intramesse penitenze, ed in più strane guise si macerava, ma senza prò. Così penava lo sconsolato Evangelista in questa sua lunga notte, e penava già da un'anno quasi intero, nè spuntava ancora per lui uno spiraglio di luce. Ma egli in tal tempo stava maggiormente stretto nelle braccia amorose di Dio, quando più se ne credeva lontano. Allora fu che Iddio fe vedere visibilmente il volto del suo servo coronato di raggj, e lo mostrò molto simile nella santità a Sant' Ignazio suo Padre, di cui in una Processione solenne portava egli la statua: così mostrollo Iddio a una Vergine, detta Diana Margiacca, figliuola spirituale d'Evangelista, come si può leggere nella vita di detta Vergine. 14. Dic.

X. Non cessando il Padre Evangelista di battere incessantemente alle porte della Divina Pietà, finalmente gli venne aperto. Celebrava egli nella prima Domenica dell'Avvento, e giunto al testo dell' Evangelio proprio di quel dì: *Respicite & levate capita vestra, appropinquat enim redemptio vestra*, si vide d'improvviso la sì densa nuvola dell'interna tristezza disciogliersi in soave pioggia di lagrime, e farsi nella sua mente come un giorno sereno. Tre volte in quella settimana gli avvenne di rileggere celebrando lo stesso testo Evangelico, ed altrettante il Signore rifece al suo servo la grazia della visitazione Celeste. Stile ordinario di Dio renderci con vantaggio ciò che a tempo ci tolse per pruova.

XI. Evangelista adunque così dolcemente da Dio visitato, entrò in pensiero, che Iddio ben presto l'avrebbe a sè chiamato in Cielo, della cui beatitudine gliene dava così gran saggio: e si raffermò in questo pensiero, quando nella vigilia del Santo Natale si sentì tocco da' principj di gravissima malattia. Portò in silenzio il male, e faticò indefessamente confessando in que' santi giorni dalla mattina fino alla sera. Il dì primo dell'anno nuovo l'assalì una maligna e pericolosissima febbre, che in pochi giorni il condusse quasi all'estremo; ed oh! con quanto suo giubbilo, perche credeva giunta l'ultima ora da metterlo in paradiso; ma non fu così, perchè Iddio il serbava a raffinarne la virtù in un lungo Purgatorio di Pazienza. Guarì dalla detta febbre, e ciò parve un miracolo: ma che? peggiorò in sì fatta maniera nel suo male antico dell'asma, che traendo a grande stento il respiro, viveva insieme e moriva ad ogni momento: e in questo stato d'agonizzare senza poter mai morire, il tenne il Signore per venti anni.

XII. Richiamato adunque da Benevento a Napoli, fu messo di stanza nella Casa Professa, dove ito a voto ogni remedio, che gli fu applicato, fu dichiarato il suo male per incurabile. Alla strettezza

14. Dic. dell' asma così penosa s' accoppiava un continuo stillargli dal capo al petto catarri di reissimo umore, che tutto dì e tutta notte, chiuse le vie del respiro, il teneano in una perpetua tosse tanto gagliarda, che parea che se gli dirompesse la cassa del petto. Protestò più volte il Medico, che'l vivere del Padre Evagelista era un miracolo. Poco men di trent'anni durò egli tra gli strazj di così crudo morbo, costretto a star sempre in camera a finestre chiuse, a non mai poter giacere in letto, ma sempre sedendo, appoggiato ad una spalliera; così durò singolarmente negli ultimi venti anni, ne' quali aggravò il male, fino a tenerlo sempre in ambasce da moribondo.

XIII. Vero è che in tale stato così penoso, il suo spirito tutto in Dio rassegnato, oltre il godere una somma pace, era bene spesso ancora confortato dalle visite degli Angeli, e dei primi Personaggj del Paradiso. A questo beato premio aspirava agli con ansia somma, giacchè era stato certificato della sua Predestinazione alla gloria. Vivendo egli dunque con santa impazienza del Paradiso, ed essendo di più stato certificato del tempo, che gli restava di vivere, cioè soli quattr' anni, due giorni prima di questo termine celebrò egli per l'ultima volta la Santa Messa. Circa l'alba del giorno estremo, rendè, morendo, il suo spirito nelle mani di chi creato l' avea, in età d' anni 74. compiti, e 40. di Religion non compiti, ai 14. di Dicembre nell' anno 1642.

XIV. Divolgata la morte del servo di Dio, fu grande la commozione, che cagionò e ne' Padri, e ne' secolari. Accorse popolo immenso alla Chiesa, l' un l' altro invitandosi con dire, *Andiamo a vedere il Santo*: per salvar poi il cadavero dalle pie rapine di esso popolo, bisognò serrarlo dentro alla Cappella, detta della SS. Trinità. Quivi ne fu ricavato da un valente pittore il ritratto. Tenuto sopra terra tre giorni, venne poi allogato dentro a un'arca d'odoroso cipresso, foderata di velluto al dì dentro, e piombo al di fuori, e sotterrato nella sepoltura commune in luogo appartato. 14. Dic.

XV. Quanto alle Virtù del Padre Evangelista, eccole in breve compendiate dal Padre Gio: Paolo Nicolelli, uomo tutto sincerità, e candore. Or egli in una testimonianza lasciataci, *Ho io sempre*, dice, *osservato in varie occasioni nel Padre Evangelista un' Ubbidienza esattissima in ogni cosa, un tenor di vita Angelica, un zelo ardentissimo, che la Compagnia fiorisse sempre ne' suoi ministerj, un' affabilità imperturbata, e sempre con tutti uguale, un dispregio singolare di se medesimo, un' allegrezza grande negli esercizj di mortificazione, pazientissimo ne' suoi continui, e non ordinarj dolori, contentissimo d'ogni cosa, parchissimo nel mangiare, e poverissimo non solo in affetto, ma in effetto ancora*. Così egli.

XVI. Oltre a ciò per far degno concetto della santità del Padre Evangelista, sappiasi, che ne fecero stima grande, come d'un santo tre Uomini fra di noi ragguardevolissimi per merito d' eroica virtù, quali sono stati i Padri Giulio Mancinelli, Vincenzo Caraffa, e Francesco Marcello Mastrilli. Il primo ebbelo per suo Padre e guida nello spirito: il secondo passava a solo a solo l'ore intere con esso lui in dolcissimi ragionamenti di Dio: e il terzo (siccome gli scrisse da Goa) protestava di riconoscere le grazie eccessive fattegli dal Signore, per una Messa in particolare applicata per lui dal Padre Evangelista nella Chiesa della Casa Professa di Napoli, essendo il Mastrilli Giovane tuttavia studente. E se ne vogliamo parimente il giudizio di tutto il nostro Ordine, ecco l' elogio, che in tutte le Case di esso leggesi ai 14. di Dicembre in questo tenore. Nelle Casa Professa di Napoli passò a miglior vita il Padre Evangelista de' Gatti, Religioso di tutta perfezione; ma particolarmente d'una invitta pazienza nella continua, e molestissima infermità, che l'afflisse, d' una mortificazione infaticabile di se stesso in ogni cosa, d' un' altissima contemplazione

14. Dic. zione di mente a Dio, congiunta con una profondissima umiltà, e concetto bassissimo di se medesimo. Per le quali virtù fu ricompensato con molte grazie, e favori singolari, anche sopra l'ordine della natura, e di visite manifeste di Cristo Signor nostro, dell'Angelo suo Custode, e della Beatissima Vergine, la quale apparendogli visibilmente, lo determinò in voce ad entrare nella Compagnia. E finalmente, ciò che abbiamo più tosto accennato, che scritto in questo Ristretto, potrà il lettore vederlo riferito distesamente nell'ampia Vita di lui dal Padre Antonio Barone scritta, e stampata in Napoli nel *1696*.

14. DICEMBRE *1666*.

Del P. Antamo de Proensa.

I. Nacque il Padre Antamo de Proensa in Bamela di Portogallo nel distretto di Guarda. Era Convittore in Evora del Collegio della Madre di Dio, come parente dei fondatori di quel Convitto, quando ivi entrò, in età d'anni 19. nella Compagnia ai 13. di Luglio l'anno 1643.

II. Poscia a tre anni, pieno di spirito Apostolico, andò all'India, e fu uno de' gloriosi Operaj della stentatissima Missione del Madurè. Sostenne quivi dagli Etnici innumerabili persecuzioni, calunnie, e strapazzi; E fu, come distruggitore degl'Idoli, incatenato. Ma Iddio ebbe sempre una speziale protezione sì della fama, come della vita del servo suo, liberandolo sempre dalle catene, e dall'imposture.

III. Convertì, e battezzò Idolatri senza numero. La sua vita fu tale, qual'è quella di chi vuole fruttificare, a gloria di Cristo, in quell'asprissima Missione, dove ci sono Idolatri, che vivono in orribili penitenze. Era il Padre Antamo assai corpulento: onde i viaggj, che sovente faceva per salute dell'anime, gli costavano sommo stento. Era stato gravemente malato, quando non ancora guarito perfettamente, la carità il costrinse a rimettersi alle fatiche, e ai viaggj per dare i Sacramenti ai novelli Cristiani di certi rimoti casali. Il male rincrudelì con gran forza, e questa recidiva gli tolse affatto le forze. Si trovò il poverino abbandonato da tutti, e in un tal luogo, dove non avea nè pure chi gli cuocesse un pugno di riso, ch'era tutto il suo ordinario alimento. 14. Dic.

IV. Standο l'Apostolico Padre in questa gran solitudine, e necessità d'ogni cosa, non si sa come, venne a saperlo il Padre Baldassare de Costa, Missionario anch'esso in quel Regno: tosto che n'ebbe la nuova questo buon Padre, se ne venne con somma fretta a visitare il Padre Antamo infermo: il quale, come un Angelo del Paradiso, l'accolse. Gli fece animo il Padre Costa, dicendogli che il male era piccolo; rispose l'Infermo: Sia com'esser si voglia il mio male: io in „ tutt'i modi so ch'ho a morire: e giacchè Iddio v'ha mandato qua in ajuto „ mio, ajutatemi a ben morire: *ne cùm* „ *aliis prædicaverim, ipse reprobus efficiar*. Ricevuti i Sacramenti, morì ai 14. di Dicembre del *1666*.

V. Era il Padre Antamo del più bel naturale del mondo, mite, affabile, giojale. Barzellettando sopra la sua pingue corporatura, diceva: *Oh che mostruosità! Un Missionario grasso nel Madurè.*

Il di lui corpo fu, non so quanto dopo che fu seppellito, ritrovato incorrotto. Scrivesi che risplenda fino al dì d'oggi, di molti miracoli: perciò il suo sepolcro vien visitato tanto dai Cristiani, che dai Pagani, raccogliendone la terra per rimedio delle loro Malattie.

Anton. Franco in An. Glor. Soc. J. in Lusit.

14. DICEMBRE 1670.

DEL P. PIETRO TAVARES.

14. Dic. I. LA patria del Padre Pietro Tavares fu il Casale di Taveyro della Diocesi di Coimbra. Venne alla Compagnia in Lisbona ai 5. di Febbrajo del 1622. per essere Fratello Coadjutore. Ma trovatasi una sufficiente scienza, ed abilità ad essere Sacerdote, al fin del biennio, fece i Voti degli scolari.

II. Fatto Sacerdote fu mandato in Angola, e scorrendo i paesi mediterranei, si fermava nei villaggj dei Mori per ammaestrarli nella fede, e dar loro il Battesimo. Ebbe un dono singolare da Dio di saper dirozzare quella rozza barbarie. Si faceva tutto di tutti per guadagnarli a Cristo. Pareva nato, e allevato tra loro. Si metteva in mezzo a mangiar con essi nel medesimo corbello la mandioca, ch'è una sorta di farina, fatta di radiche. E perchè quei Mori sono molto dediti all'allegria, proccurava d'esser tutto festoso per fare, che s'applicassero con diletto ad imparare le cose della Dottrina Cristiana. Si metteva nel mezzo d'un circolo d'essi Mori, ed alzate in alto le mani, come se volesse ballare, gl'invitava a ripeter cantando le cose, che loro insegnava. Alcuna volta cinque e sei fiate il giorno in diversi luoghi, e tempi insegnava la sacra Dottrina. Aveva ammaestrati alcuni di que' Mori men grossolani, e seco gli conduceva per maestri degli altri. Raunato il popolo in un gran campo, dividevali in tanti circoli, e a ciascun circolo assegnava il suo Catechista, il quale insegnava cantando, e ballando i Misterj di nostra fede.

III. Non prese mai da nessuno uno spillo: lo che faceva restare attonita quella gente, avvezza in altri Portoghesi a vedere grande ingordigia. Quindi è, che per vedere quasi un'uomo miracoloso, concorreva il popolo a rimirarlo. Ed egli allora diceva: Fratelli dell'anima mia, voi vedete gli stenti, che io patisco: dormo soprà la nuda terra, e tollero nudità, fame, e sete, venuto qua da voi da una casa, dove non mi mancava agio alcuno, nè per altro fine, che d'insegnarvi la via del Cielo: e perchè dunque non mi venite ad udire? Con queste, e simili cose allettavagli. Gli accadeva spesso di non vedere concorso alla sua Dottrina: ed egli si metteva allora a far salti strani, e a tripudiare. A quella novità correvano ragazzi, e uomini: e dopo avergli fatto ridere un poco, gl'istruiva colla solita ilarità. 14. Dic.

IV. Non alloggiava mai in casa di Portoghesi, nè mai andava a pranzarvi, acciocchè que' Negri non avessero a dire, che sotto color di Religione, egli mercanteggiasse. Ridusse al buono moltissimi Portoghesi, i quali, tra que' barbari, vivevano molto alla barbaresca. Rovinò Idoli, e distrusse infinite superstizioni d'incantatori. Liberollo Iddio da moltissimi pericoli della vita. Una volta viaggiando per una selva, ritrovò un bambino, legato co' piedi a un cespuglio. Lo sciolse, e lo battezzò, e battezzato che fu, si morì: da che restò il Padre sì consolato, che riputava felici le sue fatiche, quando non avesse fatto altro servigio al Signore.

V. Dopo tanti travaglj, entratagli addosso la febbre, ebbe ordine di tornarsene in Portogallo. Fu accompagnato fino al mare con lagrime sì da' Mori, come da' Portoghesi. Arrivato al lido, alzò la voce piangendo, e disse: Perchè in cinque anni, che sono stato in Angola, servendo a voi, ed a vostri schiavi, vedete pure che io non porto meco, che pelle e ossa, è ben dunque dovere, che io bacj questa terra, che m'ha fruttato tante fatiche. Altro non portava seco che la figura d'un'Idolo per trofeo delle vittorie riportate dall'Idolatria, per farlo vedere al Padre Diego Monteyro, stato nel Noviziato già suo maestro. Visse poscia operario in più Collegj della Provincia, e ultimamente nella Città di Porto, e da per tutto con fama d'Apostolico Padre.

VI. Nel

14. Dic. VI. Nel ritornare dalla Villa per il fiume ſopra d'un navicello, accadde che un povero cieco caſcò nel medeſimo fiume. Il Padre così veſtito com'era, ſi buttò dentro, e lo traſſe fuora. Ammalò e vomitò grand' acqua beuta nel detto fiume in quell' accidente. Pieno poſcia di meriti nel medeſimo Collegio di Porto paſsò al Signore, con lutto di tutta quella Città, che lo venerava. Seguì la ſua morte ai 14. di Dicembre del 1670.

Ant. Franco in An. Glor. Soc. J.

15. DICEMBRE 1589.

Del P. Marcantonio Mustoni.

Le lettere annue della Provincia Veneta del 1589. ci notificano la morte prezioſa d'un'noſtro inſigne Sacerdote accaduta nel Collegio di Forlì; ma non ci ſpecificano il nome di eſſo Sacerdote. Bensì poi lo trovo ſpecificato dal diligentiſſimo Padre Nadaſi nell'anno de' ſuoi giorni memorabili ſotto il dì 15. di Dicembre.

Queſto inclito Sacerdote adunque fu il Padre Marcantonio Muſtoni di nazione Italiano, Padre, che per le ſue inſigni virtù, merita che viva ne reſti la memoria ne'faſti glorioſi della Compagnia di Gesù. Quattro furono le virtù, che ſopra tutte l'altre lo reſero ſegnalato: Divozione tenera, ſilenzio eſatto, povertà eſtrema, ubbidienza perfetta. Adorno il Padre Muſtoni di queſte quattro virtù ſingolari, riuſcì un operario di Criſto, quanto edificativo del proſſimo cogli eſempj di ſua vita ſanta, altrettanto fruttuoſo coll'opere del ſuo zelo Apoſtolico. Aveva fra l'altre doti di Dio una maniera dolciſſima di ſaper tranquillare le coſcienze dell'anime più divote.

Ma un'altro dono più ſingolare di Dio ſi diſcoprì nel Padre Muſtoni alcuni dì prima della ſua morte. Eraſi ridotta all' eſtremo una Donna ſua penitente: egli la viſitò, e la diſpoſe a raſſegnarſi tutta nelle mani di Dio, giacchè credeva ella di dover morir quanto prima: Ma in ritornare a Caſa il ſervo di Dio, diſſe apertamente al compagno: *Queſta Donna di queſto male non morirà: morirò io bensì di quì a pochi giorni*: e così accadde. 14. Dic.

Ammalò dunque il Padre Muſtoni, e l'infermità fu mortale. Ma che! Non mai in vita ſua ſi trovò pieno di delizie di Paradiſo, quanto ne' giorni eſtremi. La ridondanza del gaudio interno era tale, che fra i dolori cantava, e invitava, come preſenti, i Cori degli Angeli a cantar ſeco. E non era mica queſto un delirio: era bensì un favore celeſte fattogli dal Signore in ricompenſa, m'immagino io, di quel ſilenzio, da lui eſattamente oſſervato nella vita Religioſa. Similmente, volle Iddio far vedere, che la vena della divozione non s'era punto ſeccata nel ſuo ſervo morendo, anzi copioſamente accreſciuta, mediante una fiducia amoroſa, che aveva in Dio, di portarſi tra poco a cantare in Cielo cogli Angeli, e co'Beati le Divine miſericordie in eterno: *Miſericordias Domini in æternum cantabo*.

Quanti ſtavano intorno al letto di queſto ſervo di Dio moribondo, ma dolcemente cantante, piangevano per tenerezza, e per gioja anch'eſſi di vedere una morte così bella, e gioconda. Spirò ſoavemente ai 15. di Dicembre nel Collegio di Forlì l'anno detto di ſopra 1589.

Morto il ſervo di Dio, una pia Donna, ſtata già ſua penitente, e che era ſtata da lui liberata dalla moleſtia degli ſcrupoli, colma di cordoglio per aver perduto il Padre dell'anima ſua, di nuovo ſi ſentì ſorpreſa da i medeſimi ſcrupoli: Corſe al Collegio a manifeſtare il ſuo travaglio ad un Padre, il quale la conſigliò ad invocare in ajuto il medeſimo Padre Muſtoni defunto. Ciò fatto ne provò toſto l'ajuto: imperocchè quella tempeſta del Cuore, le ſi cambiò in tranquillità ſoaviſſima: *Et facta eſt tranquillitas magna*.

Nad. in Ann. dier. mem.

15. DICEMBRE 1619.

Del P. Tommaso de Busten.

15. Dic. I. Nativo d'Inghilterra fu il Padre Tommaso da Busten, Uomo pieno d'Apostolico spirito. Era egli al servizio di quel gran Cavaliere, e Confessore di Cristo Tommaso Pondo, quando fu inviato da questo a Roma, acciocchè per se, e per lui impetrasse da' nostri Superiori l' ingresso nella Compagnia. V'entrò l'anno 1575. avendo 26. anni di età. Terminati gli studj della Filosofia in Roma, pare che Iddio alla vocazione dell' India il chiamasse con modo particolare. Gli fe vedere Iddio una certa casa, al cui gorverno il voleva.

II. Ito di poi all'Indie, fu fatto Rettore del Collegio Salsettano, la cui fabbrica contemplando riconobbe quella esser dessa, che Iddio gli avea mostrata in Roma. Si diè a governar quella casa, a cui era destinato da Dio, con vigilanza particolare. Ne tenne cinqu'anni il governo. Poi si pose a coltivar quell'ampia Vigna Indiana da operario indefesso, e 40. anni perseverò ivi sempre a faticar giorno, e notte e con tal progresso della fede in que' Cristiani, che i Superiori non mai tentarono di chiamarlo altrove, nè il Pare Tommaso chiese mai di partire. Questa, diceva, è la stanza, questa è la Vigna assegnatami dal Padre di famiglia per la cultura.

III. Giovava egli non meno a quegl' Indiani colle sue fatiche Apostoliche, che con gl'illustri esempli della sua santa vita. Gli portavano in uno venerazione, ed affetto. Non con altro nome il chiamavano, che di nostro Apostolo santo. Si facea amare, stante la sua grande umiltà, e mansuetudine. Quando il buon vecchio ammalava, quei Salzettani, come se fosse loro ammalato il lor proprio Padre, facevano delle divozioni per impetrargli la sanità. Per ajuto di quelle Missioni il Padre de Busten fu il primo, che ridusse a regole gramaticali la favella, che chiamano Canarina. Era egli non Professo, ma Coadjutore spirituale formato. 15. Dic.

IV. Morì santamente in Goa l'anno 1619. rimasto ignoto il Mese, e'l giorno della sua morte.

Aleg. in Bibl. Soc. J.

15. DICEMBRE 1626.

Del P. Tommaso Wortingtono Novizio.

I. Il Padre Tommaso Wortingtono nacque nella Provincia di Lancastria di nobil sangue, e di Padre Cattolico, ma non ben saldo: stante che per paura in que' tempi tanto perversi, e calamitosi si recò anch'esso, secondo l'editto della Reina, à frequentare i templi Eretici. Educato onestamente Tommaso nelle lettere umane, fu all' accademia d' Ossonio mandato per gli studj più gravi. Quivi stette più anni. Indi per iscansare ogni infezion d'Eresia, si portò prima a Dovay, e di poi a Rems, dove addottorato in Filosofia, s' ordinò Sacerdote, e tornò alla patria, bramoso di procacciarle ogni ajuto per salute dell'anime.

II. Ma nella patria la maggior guerra (chi'l crederebbe ?) gli fu mossa da' proprj domestici, e più da quello, che gli aveva donata la vita, e che era più obbligato a difenderlo. Ebbe sentore il Padre del ritorno di suo figliuolo nel Regno. L'interesse, e il timore il fecero dimenticar d'esser Padre: imperocchè temendo egli di non cascare nelle pene fulminate dal Regio editto, con pregiudizio di sua persona, e della sua roba, mandò spie da per tutto, acciocchè cercassero di suo figliuolo, Padre Tommaso, e ritrovatolo il dessero in mano de' Giudici ad essere o pervertito, o punito. Ma la Divina protezione, mentre anche il Padre Tommaso usava dalla banda sua ogni cautela, seppe guardarlo dalla sagacità delle spie, acciochè potesse tutto impiegarsi in utile spirituale de' suoi

Cit-

15. Dic. Cittadini. Era entrato egli in amicizia del Padre Edmondo Campiano, il quale avevalo istradato, e introdotto nascostamente in Case Cattoliche; e di già il Padre Tommaso dì, e notte facendo ora in questa ed ora in quell' altra parte da Operario zelante insieme, e prudente, ridusse molti Eretici alla Religione, e vi sostenne i Cattolici.

III. Morto che fu il Campiano, seguitò il Padre Tommaso, benchè da ogni parte circondato da pericoli della vita, a spendersi tutto a pro de' Cattolici, e della Fede. Due anni tirò avanti così: quando volendo porre in salvo quattro nobili suoi nipoti, già s' allestiva per condurseli in Francia: ma la sua partenza gli venne trattenuta dalla scaltrita perfidia di persone maligne. In tanto gli furono intercetti i nipoti, ma dopo molte vessazioni, che patirono quei poveri giovanetti, la scamparono finalmente, e la scampò ancora il Padre Tommaso, benchè due volte si trovasse insidiato alla vita da una mano di spie. Non così la terza volta: Imperocchè, come Cristo da Giuda, fu tradito egli da un perfido giovane, a cui aveva fatto molti benefizj. Fu egli dunque nel 1584. preso prigione, e qual malfattor molto insigne condotto in ferri alla torre di Londra. Quivi gittato nella prigione, ch'è detta Lago, passò due mesi, e più in miseria estrema, dimenticato da tutti, come un morto sotterra. Suoi Compagni erano gli scorpioni, la muffa, lo squallore, il fetore, le tenebre. Finalmente dopo sei mesi di carcere, e di tal carcere, fu cacciato insieme col Padre Haybrordo della Compagnia di Gesù, e con altri venti in circa tutti invincibili Confessori di Cristo, in esilio alle spiagge di Normandia. In questo esilio il Padre Tommaso non perdè la sua patria di vista, perchè un dì sperava di ricondurvisi con vantaggio.

IV. Intanto l'anno 1588. addottorato in Teologia nella Città di Treviri si portò a Rems a legge il Jus Canonico, e lessel con gran lode. Ma perche il suo zelo portavalo alla vita operativa per salute dell'anime, non dubitò di portarsi all'esercito del Re Cattolico, con offerirsi a Guglielmo Stanleis, uno de Colonnelli per Missionario del suo Reggimento: L'accettò Guglielmo, e provollo pieno di Carità Apostolica in salute de' suoi soldati. Non sappiamo quanto dimorasse in coltivare quella milizia: So bene, che andossene al Collegio Anglicano in Dovay, e quindi a Roma, dove fu decorato coll' Onore di Protonotario Apostolico. Il Papa informato come Tommaso in difesa della Religione Cattolica avea sostenuto prigionie, persecuzione, ed esilio, diedegli un annua pensione, e creollo Coadjutore dell'Arciprete d'Inghilterra, il quale presedeva qual Vescovo, a tutto il Clero Cattolico.

V. Era gia Tommaso molto avanzato in età, quando, osservato il bene infinito, che la Compagnia di Gesù faceva nell' Inghilterra, sospirava d' entrare in essa Compagnia per entrare a parte de i meriti, e delle fatiche di lei. La sua età gli poteva far qualche ostacolo: pur nondimeno volle tentare l' ingresso. Ne porse istanze caldissime: E i superiori, che considerarono il merito d'un Uomo già veterano, e a tanti cimenti sperimentato nella milizia di Cristo, l'ammisero nel numero de Compagni. Non si può mai esprimere il gaudio del Padre Tommaso nel ricevere il nostro abito Religioso. Lo pregiava più d' ogni Porpora, il baciava con tenerezza, e desiderava un giorno d' insaguinarlo col proprio Sangue, come tanti altri avevano fatto: Ma Iddio n'accettò del Martirio la sola brama: imperciocchè dopo soli sei Mesi del suo Noviziato il chiamò all'eterna Corona nella Contea Derbiense circa l'anno 1626.

Tanner p. 1. & Alegamb. in Bibliot. Soc.

16. DICEMBRE 1567.

Del fratello Ignazio Vogado Coadjutore.

16. Dic. I. IL Fratello Ignazio Vogado di Portogallo, prima d'entrar nella Compagnia ebbe la sorte di farsi Santo nel viaggio, che fece in Affrica coi PP. Luigi Consalvo, e Gio: Nunnio, che poi fu Patriarca d'Etiopia. Quattr'anni e più attese con essi PP. a riscattare, e consolare gli Schiavi Portoghesi, che stavano in man de' Turchi.

II. Partiti poi dall'Affrica i detti Padri per andare in Etiopia, si poteron fidare della virtù d'Ignazio, lasciandolo in mezzo de Saraceni nella Città di Tituan a tirare innanzi quella santa intrapresa: nè andò il concetto, che d'Ignazio avevano i Padri, fallito: imperocchè undici anni potè solo, e destituto d'ogni umano sussidio, vivere tra que' Pagani, con tanto lustro di virtù Cristiana, che i Barbari medesimi l'ammiravano, e lo chiamavano il Santo.

III. La pazienza era quella, che più d'ogni altra virtù celebravano in lui, mercecchè lo vedevano strapazzato, deriso, e ancor bastonato, e tutto comportare con invincibil costanza, e silenzio, senza mai farne querela a Governatori, appresso i quali era Ignazio in altissima stima: onde se ne sarebbe potuto promettere ogni ajuto, e protezione. Ma questo ajuto, e protezione teneva egli riserbata in prò de suoi poveri Schiavi.

IV. Di questi una volta ammalarono più di quaranta: Ignazio solo era quello che gli serviva; che andava per loro accattando il bisognevole per sostentarli, e per medicarli con le sue proprie mani: Carità, che sarebbe stata bene a un'Apostolo, non che solo ad un Cristiano secolare, qual'era Ignazio. Morendo alcuno di quei miseri Schiavi, egli fatto imitatore del Santo Tobbia in Babbilonia, ne seppelliva i cadaveri.

V. Il suo studio maggiore però era, colle sue Sante esortazioni, il tenerli saldi nella Fede contro gli urti, che lor davano i Maomettani. Spesso venendogli dalle mani de' fedeli limosine di danari, riscattava quelli che più nella fede pericolavano, e gli rimandava liberi alle Patrie loro. Felice Ignazio, che nel gran teatro di tutto il Mondo sentirà lodarsi da Cristo, che gli dirà: A me famelico, assetato, ignudo, carcerato, malato, e senza ricetto, somministrasti pietosamente il necessario conforto. 16. Dic.

VI. Questo Eroe di Carità, Ignazio Vagado, nacque in un' Villaggio detto Villa del Re, nella diocesi di Visco. Imparato un'poco di latino, pigliò l' Abito Clericale, e gli ordini quattro minori; fin'da fanciullo coltivò la divozione. Finalmente s'invogliò d'abbracciare lo stato Religioso nella Compagnia, con legger che fece il libretto del disprezzo del Mondo, e con udir predicare nella Città di Porto il Padre Francesco Strada. Tornato dall'Affrica, i nostri Padri volevano che Ignazio seguitasse a studiare per essere poi nella Compagnia Sacerdote. Ma egli per umiltà seppe tanto dire, che si contentarono d'accettarlo per Coadjutor Temporale.

VII. Nella Compagnia docilissimo ad ogni cenno dell' Ubbidienza, passò per tutti gl' impieghi di Marta: ora portinaro, ora Refettoriere, ora Cuoco, e in ogni Uffizio con esempli di somma perfezione: finchè consumato dalle fatiche, e dal male terminò il suo Religioso sacrifizio ai 16. di Dicembre dell'anno 1567.

Sacchini Ist. Soc. p. 3. l. 3. n. 217.

16. DICEMBRE 1614.

Del P. Vincenzio Reggio.

I. IL Padre Vincenzio Regio nato nobilmente in Palermo, entrò nella Compagnia, nella quale fe grande spicco in Santità, in Dottrina, e in governi,

16. Dic. ni. Questi fece in Monreale, in Messina, in Palermo. Passò anche dalla Sicilia nell'Austria a governare il Cesareo Collegio.

II. Per quel che spetta alle sue insigni virtù, ma solamente accennate da' nostri Istorici: era il Padre Vincenzio Reggio qual Natanaello da Cristo lodato per la sincerità, e schiettezza nel suo modo di trattare col prossimo. Quindi nasceva, che la sua carità verso il prossimo fosse verso tutti aperta, disinteressata, e non parziale. Riguardava come tanti figliuoli i suoi sudditi, e però gli amava con affetto sincero, spronandogli alla perfezione, ma con dolcezza. I suoi medesimi sudditi per l'osservanza avevano un vivo esemplare in lui del nostro Santo istituto: il che gli conciliava grandissima venerazione. Nulla aveva di contegnoso: anzi era singolare nella niuna cura di se medesimo. Rispettosissimo verso tutti, mai offese niuno con una parola piccante.

III. Due virtù specialmente risplendevano in lui sopra tutte, la modestia degli occhi, e la tenerezza della sua divozione. Gli si portò una volta a vedere un ritratto in tela d'una sua sorella monaca, gli fu detto, se la somigliasse: rispose candidamente di non averla mai guardata. Quanto alla tenerezza divota, ch'aveva o parlando di Dio, o della Beatissima Vergine, si conosceva dalla ridondanza dell'affetto, che ingeriva ancora in chi l'ascoltava.

IV. Un dolce spettacolo fu quello, che in lui si vide nell'ultimo giorno della sua santa vita: Preso in mano il Crocifisso, e una immagine della Beata Vergine tutto il giorno trattennesi in dolci Colloquj, bacj, e abbracciamenti con loro: e fu opinione agl'indizj, che nel punto di morte gli assistesse presente il nostro S. Padre Ignazio. Morì in Palermo il dì 16. di Dicembre del 1614. in età d'anni 70. di Religione 56. e di Professione 31.

Aleg. in Bibl. Soc. J.

16. DICEMBRE 1625.

Del P. Francesco Sacchini.

I. Il Padre Francesco Sacchini, uno degli Storici insigni della nostra Compagnia, nacque in un Castello della Diocesi Perugina nell'Umbria, detto Paciano. D'anni diciotto entrò nella Compagnia nel mese d'Ottobre dell'anno 1588. Insegnò prima Rettorica nella Città di Firenze, e poi Umanità nel Collegio Romano. Poscia applicato agli studj della Filosofia, e Teologia, riuscì anco in essi con tal felicità di successo, che fu giudicato capacissimo ad insegnarle. Ma perchè maggiore spicco facea nelle lettere umane, i Superiori giudicarono meglio di fermarlo nella Cattedra Romana della Rettorica. L'insegnò più anni con somma lode, e profitto degli uditori: ed ei s'era offerto a passare in quel magistero, quantunque molto laborioso, tutta la vita. Ma la morte acerba di Niccolò Orlandino, cui era stata addossata la cura di scriver l'Istoria della Compagnia, fece pensare a surrogargli il Sacchini. 16. Dic.

II. A questo effetto fu mandato alla casa di S. Andrea, e quivi diciotto anni continui durò a mettere insieme, colla sua bella nitidezza ed eleganza di stile, i volumi, che di lui abbiamo, ma suppliti in qualche parte dalla diligenza del Padre Pietro Possino. Nell'anno poi 1619. Muzio Vitelleschi volle il Sacchini per suo Segretario. Sette anni, e altrettanti mesi, quanti durò a vivere, stette nell'impiego di Segretario, della cui virtù singolare ci rese questa testimonianza il medesimo General Vitelleschi, il quale nella pratica di quasi ott'anni, potè bene squadrarlo: *Il Sacchini mi pare che sia*, diceva, *un'esemplare perfetto di tutte le virtù: ma in lui però in grado eccellente risplende l'umiltà, e la modestia*.

III. Or di questa esimia lode, come fondamento di tutte l'altre virtù, ne porremo quì alcuni esempj. Egli non che

16. Dic. mai si vergognasse della bassezza de' suoi natali, ma godeva che si sapesse, ch' egli nato era bassamente. Dal suo villaggio andò a Roma suo padre per vedere il suo figliuol Gesuita, e andò per l'appunto a trovarlo in iscuola, quando il Padre Francesco nel teatro de' suoi Uditori spiegava e facea mostra della sua eloquenza: scese giù dalla cattedra, e alla presenza di tutti l'accolse con tutto affetto, ed onore, dicendo in pubblico, quello esser suo padre: indi così com' era vestito rozzamente da campagnuolo, il menò seco a vedere tutto il Collegio Romano: tutti restando edificati di tanto rara modestia. Per umiltà ei non contendeva mai; mai una parola in biasimo altrui: bensì verso tutti cortese, ed amabile preveniva nell'onorare eziandio i nostri Fratelli. Un di questi salutollo una volta; e non gli rendè il saluto, stando sopra pensiero. Accortosi di questa sua sbadataggine andò a trovar quel fratello, pregandolo a perdonargli, diceva egli, la sua rusticità. Diciotto anni nel Noviziato di S. Andrea, come un Novizio, non lasciò mai di fare quegli esercizj in particolare d'umiliazione, proprj di quel santo luogo. Quando i Novizj si raunavano al luogo, dove sono in pubblico ripresi di quelle colpe dai compagni notate in loro, l'umile Padre Sacchini, s'inseriva anch'esso tra loro, e s' inginocchiava a sentir le sue, vago di quella confusione. Imitava ancora i Novizj nella povertà del vestire. Il suo cinto era un'orliccio di panno vile, e risarcito con molti nodi. Ogni cosa di suo uso spirava povertà.

IV. Non usciva mai di casa per suo diporto, ma solamente costretto da qualche necessità; e allora con gli occhi bassi, e tutto raccolto in se stesso, come le Verginelle più oneste. A questo proposito raccontava di lui il Padre Stefano del Bufalo, Rettore allora della sacra Penitenzieria, questo fatto. Un dì portossi il Sacchini per negozio da lui; in partirsene, accompagnollo il Rettore fino alla porta di casa, che corrispondeva allora sulla gran piazza Vaticana, in cui è una fontana vaghissima: dissegli il Padre Stefano: Questa fontana, Padre Sacchino, col suo mormorio mormora di voi, che non la degnate nè pur d'un guardo, quando e Romani e forestieri si fermano a guardarla come incantati: risposegli soavemente il Sacchini: *Dio faccia, Padre Rettore, che degni siamo di veder quella preziosa fonte, le cui acque sagliono sino al Cielo*! Trattenuto dal Padre Generale nella casa di S. Andrea sino ad un' ora di notte, restò ammirato, ritornando alla Casa Professa, d'incontrar per le strade gran fuochi, e ne domandò il compagno per intenderne la cagione? Risposegli il compagno, esser fuochi da festa per la novella promozione de' Cardinali: cosa già consueta. Soggiunse maravigliato il Padre Sacchini: Sono trent' anni che sto in Roma, e oggi solo mi giunge nuova sì bella usanza.

V. Non mai si prendeva un divertimento, sempre fisso o ad orare, o a leggere, o a scrivere: di maniera che il Padre Generale Muzio diceva, che l'applicazion del Sacchini passava di là dalla forza umana. Uno, che, con lui era convivuto per molti anni, affermava, di non averlo mai veduto alterato da passione veruna. Perciò quel grande uomo del Padre Gio: Battista Carminata affermava, che fra tanti Uomini illustri, ed eccellenti in virtù della Compagnia, non gli pareva d'averne conosciuto nessuno sì perfettamente formato giusto il modello delle nostre Costituzioni, come il Sacchini.

VI. Era egli, massimamente nell' impiego di segretario, d' infinite cure affollato: e pure non mai lasciò a suoi tempi di fare le sue orazioni, esami, e altre funzioni della comune Osservanza. Faceva la sua quotidiana meditazione in mezzo alla camera senz' appoggio colle mani giunte, e a capo scoperto: così ancora gli esami, e così ancora recitava il divino Uffizio. Nel celebrare pareva che tutto ardesse d'amore: mezz' ora ordinariamente spendeva nel rendimento delle grazie al divino Ospite: da cui si crede, che gli fosse rivelato il giorno del-

16. Dic. della sua morte. La mattina dei 13. di Dicembre del 1625. s'alzò dall'azione di grazie, dopo la Messa, con un viso più del solito infocato, e incontratosi con Uberto Fornari, servente del Generale, Andate fratello, dissegli, e dite a nostro Padre, ch'io vado all'infermeria per morire, quando così a Dio piaccia tra breve tempo. Si pose al letto con una piccola febbre; la quale di lì a due giorni s'accese in modo, che mise in apprensione. Passò la terza notte malissimo, a segno tale, che pensavano chiamargli il suo Confessore: ma egli nol consentì per essere ora tanto importuna. Al segno della levata si confessò, e prese il S. Viatico. Licenziati poscia gli astanti, si trattenne solo due buone ore, orando, per prepararsi alla lotta estrema. Chiesta poi la Sacramentale unzione, la ricevè, rispondendo egli stesso con voce chiara alle orazioni della Chiesa: finchè a poco a poco mancando, col nome di Gesù in bocca spirò ai 16. Dicembre del 1625.

Possinus in Præf. ad tom. 5. Hist. Soc. J.

16. DICEMBRE 1644.

Del fratello Lorenzo d'Ortega Coadjutore.

I. Nacque in Toledo, e nel Collegio di Placenzia entrò nella Compagnia il Fratello Lorenzo d'Ortega nel 1600. Nel medesimo Collegio passò tutto il rimanente della sua vita; non avendo egli mai chiesto d'esser mutato, nè i Superiori di quel Collegio il vollero mai mutare, imperocchè nel solo fratello Lorenzo aveano più fratelli, facendo egli quasi gli Uffizj tutti di casa; e ciò per lo spazio d'anni 48. che fu tutto il corso della sua infaticabil vita nella Compagnia.

II. Il primo Uffizio, che gli diedero, fu di svegliatore: mirabil cosa! accadendogli (massime in tempo, che v' eran malati in casa) d'andare al letto 16. Dic. a mezza notte, e non avendo nè svegliа nè svegliarino, a ogni modo non mancava mai di svegliar la Comunità all'ora ordinaria con puntalità, somma cosa ch'a tutti recava maraviglia. In questo Uffizio continuò insino al giorno che ammalò per morire: non ostante la sua vecchiaja, e i suoi molti acciacchi, contratti dalle fatiche, e dalla sua gran mortificazione.

III. Oltre al detto Uffizio, egli avea in cura la Sagrestia, la Porteria, l'Infermeria: e in quest' ultima si segnalò per trent'anni con una carità veramente eroica non solo in servire, ma in compatire alle debolezze, e inquietitudini de' malati, che spesse volte danno agl'Infermieri grandi occasioni d'esercitare la pazienza. Iddio volle autenticare la pazienza del suo servo, e animarla con questo fatto. Per cinque anni continui aveva assistito ad un Padre Vecchio, e malato d'una schifosissima infermità. Essendo morto poi questo Padre, comparve al fratello Lorenzo una notte, e abbacciatolo il ringraziò della carità per sì lungo tempo usatagli: egli disse, che stesse pur di buon'animo, e perseverasse pure in quell'Uffizio di carità, e di pazienza, perchè dava gran gusto a Dio, il quale gli tenea apparecchiato un gran premio; e datogli il bacio di pace in fronte, disparve. Un' altra volta uscito di casa una sera il fratello Lorenzo per accompagnare un Padre, vidësi d'improvviso allato un Sacerdote suo amico, buon servo di Dio, che pochi dì prima era morto nella medesima Città di Placenzia, in abito sacerdotale, ma con faccia pallida e mesta: pigliò il fratello per la mano amorevolmente, e gli disse: Fratel Lorenzo sappiate, „ che mi trovo tralle fiamme del Purgatorio, ed ho per uscirne bisogno di „ 14. messe. Io mi confido nella vostra „ carità, e nell'amicizia, che passava „ tra noi, mentre io viveva, che mi „ soccorrerete in questo mio estremo bisogno: *Miseremini mei saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me*:

16. Dic. Detto questo sparì: e il fratello sentì per molte ore il calor della mano, che gli lasciò quel Defunto. Senza dilazione gli fe celebrare le chieste Messe, colle limosine, ch'andò cercando da persone divote per questo bisogno.

IV. Occupato nelle faccende di casa, stavasempre coll'anima interiormente raccolta in Dio: e poichè era di purissima coscienza, godeva un saggio di quella Beatitudine, promessa ai mondi di cuore da Cristo: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*. Avendo però egli questa interna occupazione, non facea conto veruno dei divertimenti terreni. Non usciva mai di casa per vedere in Città le feste per quanto sante si fossero. Anzi che nè pure in Collegio vedea le sante Rappresentazioni, o Dialogi, che ai nostri scolari si facevano recitare. Ne'giorni dell'ordinarie vacanze non andava mai alla villa, nè tampoco alla ricreazione quotidiana: gustando solo di stare raccolto in casa, e occupato in servir la comunità a tutte l'ore.

V. Amò grandemente la Povertà in ogni cosa, sì per quello che toccava alla sua persona, come alla camera, dove non aveva nè pure una seggiola. In tanti anni che fu Infermiere, in occasion della morte di molt'Infermi, ebbe occasione di fornirsi di varie coserelle divote: ma egli, benchè il Padre Ministro gliele offerisse, non volle mai accettare una medaglia, un'immagine. La sua ricchezza era la Povertà, quanto più povero, tanto più ricco.

VI. Tutta la sua vita fu una continua mortificazione d'ogni suo appetito. Non debbo tralasciare di scrivere una cosa molto rara e prodigiosa, che di lui in questo genere si racconta. Sin dacchè era fanciullo, avendo sentito dire, che il bere nuoce allo stomaco, incominciò da sè ad astenersi dal bere: tanto che da quel tempo in poi, fino all'anno ultimo di sua vita, quasi mai, o ben di rado, bevve benchè in estate. Stando egli una volta malato nei giorni ardenti Canicolari, fece per ubbidire al Medico, una beuta d'acqua, ma con quella difficultà, e fastidio, con che altri averia presa una medicina. 16. Dic.

VII. Stava guardingo nel trattare con donne. Essendo Sagrestano, parlava loro nell'occorrenze più tosto bruscamente, che dolcemente; ma non per questo se n'offendevano, stante il concetto comune che v'era della sua santità.

VIII. Arrivò finalmente il fratello Lorenzo al termine de'suoi giorni: gli si gonfiò tutto il corpo, la piena degli umori maligni arrivò al petto, gli serrò il fiato, e gli tolse la vita. Seguì la sua morte in giorno di Venerdì ai 16. di Dicembre dell'anno 1644. contando egli 62. anni d'età, e di Religione 45. La Città ne compianse la perdita, tenuto universalmente da tutti per un gran servo di Dio. Concorse alla sua sepoltura popolo d'ogni genere, rammentando tutti la sua insigne Umiltà, Carità, e semplicità Religiosa. *Dal lib. di vite di più fratelli cavate dal Nieremb.*

Nadasi e Nieremberg Tom. 4. Claros Varones.

17. DICEMBRE 1587.

DEL P. GIACOMO BENEDETTI.

Benedetto nel nome, e Benedetto nella santità della Vita fu il Padre Giacomo, nato in Ispagna nella terra di Montalbano. Non più, che 28. anni visse nella Compagnia, ma tutti pienissimamente spesi nel perfetto servigio di Dio, e prossimo, tanto ne'Collegj con gli esempj delle sue rare virtù, quanto nelle Missioni, in cui l'Apostolico suo zelo faceva grande acquisto di anime. Era egli di mediocre sapere, ma che? *Apertè ostendit ad fructum animarum quantò in sanctitatis, quàm in literarum abundantia momenti plus insit:* Così un nostro Istorico osserva. 17. Dic.

Era il Padre Benedetti Uomo tale, che come un'Aquila eccelsa avea posto il suo nido nel Cielo; dove colla meditazione

17. Dic. zione delle cose Celesti sempre abitava. Ogni volta, che oscurato il Cielo, orridamente tonava, e scoppiava in fulmini, egli se n'andava allora non già nella più bassa parte di Casa, come alcuni timidi fanno, ma nella parte suprema di quella: e quivi mettevasi a fare orazione, e a guardare il Cielo, pregando istantemente il Signore, che seguitasse pure a fulminare, e tonare. Domandato, perche far questa orazione, e non più tosto pregare il Signore a serenarsi, e a deporre l'arco di sua giustizia. Nò, rispose, perche ciò, che sembra giustizia, è clemenza: tonando il Cielo, e fulminando si risentono i peccatori, si destano i Cuori ostinati, e bene spesso a queste minacce, e a queste voci di Dio si riducono a penitenza: in somma esser questa una Missione, che fà nell' aria Iddio, per chi vive addormentato ne i vizj in terra.

Venne a morte questo servo di Dio nel Collegio di Barcellona, e rispose ottimamente alla sua vita santa la morte, la quale seguì ai 17. di Dicembre dell'anno 1586. Un' anima d' autorità, e probità molto segnalata ebbe grazia da Dio, mentre esposto stava in Chiesa il Cadavero di vedere dalla di lui faccia sfolgorare una luce, che tutto il feretro coronava.

Il Padre Girolamo Rocca Provinciale nel breve elogio, che scrive al Padre Preposito Generale, contesta la Santità di questo servo di Dio, scrivendo fra l'altre queste parole: *Vir erat sanctus, & habebatur: ac proindè externi flagitabant vestimenta ejus, & alia pro sanctis Reliquiis.*

Histor. Soc. par. 5. lib. 5. n. 556. Nadas. in Ann. dier. mem.

17. DICEMBRE 1608.

DEL P. PAOLO HOFFEO.

I. IL Padre Paolo Hoffeo Germano, uno fu de' primi Alunni; che S. Ignazio annoverò nell' insigne Collegio Germanico, e poi dal medesimo Santo fu nella Compagnia ricevuto. Sua patria fu Bingen, Castello in sul Reno, della Diocesi di Mogonza. Fu egli uno de' luminari della Compagnia, e della Germania. Il savissimo Duca di Baviera, Alberto, era solito dell'Hoffeo, e del Canisio, amendue coraggiosissimi difensori della Cattolica Religione, dir quello, che de' due Principi della fede, dice la Chiesa: *Petrus Canisius, & Paulus Hoffæus, ipsi nos docuerunt legem tuam Domine.* L'Hoffeo, mentre giovanetto cascò da una torre altissima, fece voto, se non moriva, di voler' entrar nella Compagnia. Sano e salvo da quell'orribil cascata, attese a Dio la parola, dopo aver tre anni studiato nel suddetto Collegio Germanico. Fu fatto Ministro nel Collegio Romano sotto il Rettorato del Padre Sebastiano Romeo. In Bologna, conseguita la laurea di Teologia, andò in Germania, dove in Praga, fatta la solenne professione, fu sustituito al governo dello studio in Vienna in luogo di Gio: Vittoria, e v'interpretò il Jus divino. Tre anni dopo, chiamato a Ingolstad, esercitò il governo di quel Collegio, come anco quello di Monaco. Governò per lo spazio di tredici anni la Germania superiore, caro a' Principi tanto dell' Austria, che di Boemia per l'estimazione della sua gran Virtù, e sapienza. Quattro volte intervenne alle Congregazioni Generali. Morto Everardo, e creato Preposito Generale Claudio Acquaviva, l' Hoffeo di Provinciale ch'era venuto, fu fermato in Roma col carico d' Assistente Germano. L'amministrò per dieci anni, e spontaneamente poscia sgravossene. Era l'Hoffeo d'una virtù soda e sincera, ma che dava nel rigido: onde i suoi consigli, e pareri nelle consulte aveano del duro, e severo. Non la guardava di dare avvisi con franchezza senile al giovane Acquaviva. Questi veggendo che molte volte il tempo delle consulte passava in contendere, pregò l' Hoffeo di contentarsi, che gli fosse surrogato un'altro Assistente. L'Hoffeo contentossene, e 17. Dic.

se

17. Dic. se ritorno dopo dieci anni in Germania col carattere di Visitatore, il quale Uffizio esercitò con prudenza, ed equità singolare. Arrivato all' estrema vechiaja si fermò in Ingolstad. Quivi a Dio totalmente consecrò gli estremi anni della sua vita, raffinata colla pazienza di più mali acerbissimi, di podagra, di chiragra, e di calculi. In questo stato d' infermità spesso si confessava: con tutto ciò volendo poi per apparecchio alla morte, fare in iscritto la sua Confession generale, la Chiragra che gli avea storpiate le dita, parve allora indulgente sì, che potè scrivere la sua Confessione. Dopo gli ultimi Sagramenti, chiesto perdono a tutti i domestici, gli confortò a vivere santamente: gli pregò, che venendolo a visitare, parlassero poco, perchè tutti in colloquio con Dio, e co' suoi Santi Avvocati, bramava di spendere quegli scorcj di tempo, che gli restavano. Gli atti, che più frequentemente facea, erano di Contrizione de' suoi peccati. Disse al Superiore, che gli stava sedendo vicino al letto; *Ah Padre, se io non sapessi quanto misericordioso è il Signore, io avrei cagione di disperarmi, considerata la mala vita, che ho menata per anni ottanta cinque*. Si segnalò in molte virtù, e massimamente in quella, ch'è propria della Compagnia, cioè nella perfetta Ubbidienza. Questa gli avea conciliata venerazione, e concetto tale appresso i nostri Domestici, che tutti andavano, come ad Avvocata, a raccomandargli le cose proprie dell'anima.

II. Un mese intero durò a star così, quando finalmente nel dì 17. di Dicembre 1608. di età 85. e di Religione 54. finì di vivere in Ingolstad. Quasi al medesimo tempo tre giorni prima, che l' Hoffeo fosse assalito da quella sua gravissima malattia, era morta una divotissima Donna, moglie del nostro medico; ella subito morta comparve al Padre in atto d' invitarlo alla gloria beata. Medesimamente alcuni anni avanti, mentre che il Padre andava visitando la Provincia, e gittando i fondamenti del Collegio in Lucerna, all' improvviso venne ad ammalar gravemente; fu riportato ad Augusta; quivi preso l'Olio santo, credevasi certamente che dovesse morire; ma fu ritenuto in vita dalle orazioni dei Padri. Dicesi, che il Padre Gio: Rastelli Inglese per la salute dell'Hoffeo, offrì se medesimo a Dio: e Iddio, accettato il voto, restituì la sanità all'Hoffeo, e il Rastelli morì. Degno di memoria si è quello che nell'anno 1600. successe. Aveano i Padri estemporaneamente accomodata una cappelletta, acciocchè il buon Vecchio vi potesse dir Messa comodamente: ed egli solea chiarmarla *la sua Betlemme*: Mentre ivi una volta faceva l' orazione, gli comparve saltellando il Demonio, con vantarsi di macchinare un non so che inaspettato. Si sgomentò il Padre di questa minaccia, e pregò Dio di liberare il Collegio da qualche sinistro accidente. Dopo appena tre giorni, mentre che alcuni de' nostri stanno per buttar giù una vecchia muraglia, casca il ponte, sopra cui lavoravano, e tutti precipitano in una fossa, che stava al di sotto: il muro anch' egli mezzo sfasciato, rovina; opprime due de' Compagni, con restarne altri gravemente feriti. Nella suddetta Cappella, sua nuova Betlemme, arrivato il Santo Vecchio all' anno cinquantesimo del suo Sacerdozio, come fosse già Sacerdote novello, celebrò privatamente la sua prima Messa, costume santo usato ancor dagli Antichi. Tutto dedito alla contemplazione delle cose Celesti, molte ore ogni notte dava all'orazione. Fu molto severo nel vitto, e questa severità gli servì anco a tener lontana la podagra, la quale, se non che nell'anno settantesimo incominciò a molestarlo: Malato ancora sprezzava ogni delicatezza di cibo, contento solo degli ordinarj, e comuni. Amò tanto la Povertà religiosa, che di cose ancora lievissime chiedevane a' Superiori licenza. Spesse volte gli apparivano Anime del Purgatorio per domandargli soccorso, stante che gli diceano, di soffrir tor- 17. Dic.

men-

17. menti acerbissimi per certi difetti, de'
Dic. quali per lo più, nel mondo non se ne fa caso nessuno. Di ciò servivasi egli per ammonire alcuno de' nostri, e in particolare i Giovani, negligenti nell'osservanza della Regolar disciplina: *E poi*, dicea loro, *verrete, dopo morte, a dimandarmi soccorso*. Fu anche il Padre Hoffeo singolare nella divozione verso la Beatissima Vergine; alle di lei festività s'apparecchiava sempre con rigoroso digiuno, e pochi giorni prima della sua morte fu udito cantar versi in lode di Maria Vergine, quando per altro in vita non era stato mai solito di cantare. Il Padre Nadasi nel libro de' giorni memorabili scrive, che una col Padre Claudio Acquaviva comparve il Padre Hoffeo glorioso al Padre Baldassarre Agelio.

Tanner p. 1. Juvenc. hist. Soc. p. 5. l. 25.

17. DICEMBRE 1625.

DEL P. GIO: SUAREZ, O SOARIO.

I. Il Padre Gio: Suarez, o Soario nacque nella Provincia di Toledo, ed è diverso da quello del medesimo nome, e cognome, il quale preso dagli Eretici, assistè alla morte gloriosa del Padre Guttierez, nella fortezza di Cardegliac in Francia.

II. Il Padre Gio: adunque, di cui ora scriviamo, spiccò sopra tutte l'altre virtù in quella dell' Ubbidienza. Quanto per eccellenza fornito era d'abilità a ogni ministero della Compagnia, altrettanto pronto fu sempre ad addossarsi ogni carico: e se una volta aspettando egli da' Superiori un'ordine di dura esecuzione, sentì nella parte inferiore qualche ripugnanza d'animo avverso a quell'[illegible] andò per vincersi avanti al di[illegible]amento, e quivi con voto s'ob[illegible] Cristo d'accettar quell'Ubbidienza, che s'aspettava, senza tergiversazione, e scusa nessuna. L'ordine gli venne, e di cosa molto ardua, e di molta 17.
sua umiliazione: ma con tutto ciò ese- *Dic.*
guillo con gran vittoria del suo amor proprio. Questa vittoria gli fruttò un guiderdon nobilissimo: e fu che poi per dodici anni Iddio lo tenne a regali, e delizie di spirito esquisitissime.

III. La sua mente, eziandio nel mezzo dell'occupazioni, si godeva sempre la presenza di Dio, a segno tale, che ad un suo confidente potè affermare, ch' egli bene spesso ad ogni passo, camminando, faceva un' atto d'amor di Dio. Questa unione facea che d'altro non gustasse, che di conversare con Dio, e di parlare di Dio: e dove in sua presenza s' introducesse qualche inutil discorso, destramente se ne partiva.

IV. Quella bella Virginità, che serbò sempre illibata, gli traluceva dagli occhj suoi modestissimi, dalla lingua sua sempre santa, e da tutto il portamento di sua persona, tutto fatto a regola d'una virginal verecondia: Per offerire a Dio in ostia di continua mortificazione il suo corpo, s' astenne sempre dal vino. Custodì sempre con tal cautela in parlare la lingua sua, che non era consapevole in vita sua d'aver mai detta bugia.

V. Tralle sue divote occupazioni di spirito, una era questa la più assidua, di congratularsi nel suo cuore con Dio del suo essere infinito; e con gran giubilo interno dicevagli: *Tu es qui es. O Dio mio quanto gioisco che siate quel Dio, che siete.*

VI. Era stata commessa in Alcalà un empia scelleratezza. Un ribaldo s'attentò con mano sacrilega, non sò come, di rubare ventiquattro particole consacrate. Questo infame ladro poscia compunto riportò il furto sacrilego, e confidollo alle mani del servo di Dio, Padre Gio: Suarez, il quale per vent'otto anni con ammirabil divozione le venerò fino alla morte nel Collegio d'Alcalà, ed ivi tuttavia sono venerate, come un'miracolo perpetuo, e adorabile. A stabilirne il culto ed a propagarlo molto s'affaticò il Padre Giovanni.

VII. Venuto a morte il servo di Dio,

vivu-

17. Dic. vivuto sempre poverissimamente, altro non se gli trovò in camera, che il Breviario, e la sua corona. Seguì la sua santa morte nel Collegio d'Alcalà ai 17. di Dicembre del 1625. in età d'anni 79. della Compagnia 56.

17. DICEMBRE 1648.

DEL P. GIORGIO PELINGA.

I. IN Olmuz, Metropoli della Moravia, nacque il P. Giorgio Pelinga, eletto da Dio ad un grado di santità molto insigne per salute di molte anime. Entrato nella Compagnia non mostrò ne'primi anni singolarità di virtù: buon Religioso, ma nulla più. Ma poi, creato sacerdote, un'atto eroico d'Ubbidienza, come vedremo, lo fece santo. Era dotato d'un'alto ingegno e perspicacissimo per la speculativa. Compiè la Teologia, ed eccitò di sè grandissima espettazione. I Superiori avvisaronlo a prepararsi a legger Filosofia: ed ei ci s'apparecchiò con gran diligenza, e studio, perchè il genio ne lo portava. Ma che? quando, composti in gran parte gli scritti, s'avvicinava il tempo di dover dar principio alla sua Lettura, viene avvisato dal Padre Provinciale che muti la cattedra, e apprecchisi a predicare. Questo colpo non aspettato ferì nel più vivo il cuore del Padre Pelinga: ma nondimeno, prevalendo alla natura la Grazia, fece un sacrifizio della sua repugnanza all'Ubbidienza, e senza dire in contrario nè pure una parola, dimesse ogni pensier di Lettura, e s'applicò alle prediche. A così bell'atto corrispose il Signore con istraordinarj favori. Gli parve di sentirsi in petto un cuor nuovo e tutto Celeste, spirante fiamme di Spirito Santo dalla bocca, e dagli occhi. Parlava, ma come chi respira affannoso: e se il parlare era in materia di spirito, l'avresti veduto tutto accendersi in volto, scintillare negli occhi, e con un tal tremore per tutto il corpo, che ben si vedeva, non esser capevole il petto di quel vasto incendio d'amore, che lo bruciava. Servendo in cucina, o al Refettorio, vedeasi con tutto il fervore possibile applicarsi a quel che operava. Nell'atto poi di celebrare la S. Messa, il suo volto pareva di Serafino. Se celebrava in luogo privato, tanta quanta di vino era piena l'ampolla, la votava, a imitazione di S. Filippo Neri, e poi a piccoli sorsi il sorbiva con lagrime di tenerezza incredibile, come dal costato di Cristo succiasse il sangue. Nell'atto di comunicare, per la gran riverenza, tremava come una foglia. Si levava sempre un'ora innanzi alla comune levata per meditare, e bene spesso ancora alla mezza notte. Il. V. Padre Martino Stredonio il teneva in concetto di santo, e diceva, essendo Provincial di Boemia, *che se vi fossero stati cinque o sei dei Padri Pelinga, la Boemia tutta sarebbesi convertita*. Lo stesso concetto n'aveva il V. Padre Niccolò Lancizio, che fu suo Direttore.

II. Quanto poi fosse il suo zelo in condurre anime a Dio d'ogni stato, e condizione, non truovo modo d'esprimerlo. Predicò sempre, finchè la Città non venne occupata dagli Svezesi, in Olomuz nella Chiesa maggiore, e poi per più anni in Bruna, con un concorso smisuratissimo. Le sue parole eran fiamme, che penetravano i cuori, e le conversion senza numero. Osservò, che i servitori, e le serve, occupate le feste nei servizj domestici, non potevano intervenire alla predica, prese a far loro apposta una istruzione particolare la mattina a buon'ora; e poi, dopo la prima messa una fervente esortazione. Il frutto approvò tanto questa Instruzion mattutina, che, dopo anche la morte del servo di Dio fu dalla Provincia abbracciata, e in tutte le Chiese nostre in Boemia fino al dì d'oggi vien praticata.

III. Dentro la settimana, dopo qualche ora data all'orazione, e allo studio, scendeva in Chiesa al Confessionale, o pure alla porteria in dare direzioni di spiri-

17. Dic. ſpirito a quanti vi capitavano, e in particolare a'ſuoi penitenti, de'quali n'aveva un numero grande. Il giorno andava per la Città a viſitare gl'Infermi, a conſolare gli afflitti, e ad eccitare ad opere di pietà i ſuoi figliuoli ſpirituali. Oltre gli uomini, aveva molte Signore Vedove ſue penitenti, le quali attendevano alla ſoda ſantità, impiegandoſi nell'opere della miſericordia, con ſomma edificazione della Città, e profitto ſpirituale delle lor caſe, che ſembravano caſe Religioſe. A queſte matrone Vedove un dì della ſettimana faceva un ragionamento ſovra un punto di perfezione, e qualche volta ancora dava loro gli eſercizj di S. Ignazio.

IV. Nel trattar con eſſe uſava a bello ſtudio maniere, ch'aveano dell'aſpro, le mortificava, le riprendeva d'ogni difetto, e alcuna volta chiamato, le faceva aſpettar qualche ora, e dopo avere aſpettato, facea dir loro, che ſe n'andaſſero a caſa. Alcuna volta per più ſettimane, laſciavale per affatto, portandoſi in Miſſione. Guai a chi di loro ſi foſſe lamentata della ſua lunga aſſenza: rimproverandola con quel detto dell' Apoſtolo a certe pinzochere non fondate in virtù: *Semper diſcentes, & nunquam ad ſcientiam veritatis pervenientes. 2. ad Timoth. 3.* Parve che il Cielo approvaſſe il duro modo, e cautelato del Padre in trattar con quell'anime. Una volta dovette il Padre Pelinga ſeguitare l'eſercito Ceſareo per ſervirlo nelle coſe dell'anima. In tal tempo ammalò a morte una di quelle matrone. I medici non le davano un giorno di vita: ma ella diceva che non morrebbe ſino al ritorno del Padre. Più ſettimane ſtette il Padre a tornare. Tornò finalmente, e ſi portò ſubito a viſitar l'ammalata, la quale, come ſciolta da un laccio, la notte, preſente il Padre, morì.

V. Uſava per impedire i peccati una deſtrezza maravigliosa. V'era in Olomuz una donna, che vendea vino, ma tanto collerica, che facea proprio diſperar la famiglia. Il Padre Pelinga la viſitò, e l'ammonì ad eſſere meno aſpra. 17.
La donna dava al ſuo focoſo naturale Dii.
la colpa; e il Padre, dato l'occhio a certi righi col carbone fatti in un muro, domandò che ſignificaſſero? riſpoſe la donna, eſſere quei righi ricordi di tante miſure non pagate di vino. Bene, ripigliò il Padre, e voi fate altretanto per vincere la voſtra collera. Ogni volta che in queſto difetto cadete, fate anche voi un ſegno per pagarne la pena a Dio; e così a poco a poco verrete a vincere coteſto voſtro vizio, che vi ſembra invincibile. S'erano sfidati a duello due Capitani, v'entrò di mezzo il Padre, e con queſto verſo detto a tempo, troncò la lite: *Fortior eſt, qui ſe, quàm qui fortiſſima vincit.* Speſſo era coſtretto a deſinare con gli Uffiziali di guerra, egli per impedir, che non ſi ſparlaſſe, avea taſſato un tanto a chi uſciva in qualche diſoneſta parola. Diſputando una volta con un' Eretico, queſti oſtinato a non abbracciare la verità conoſciuta, paſsò, al ſolito di chi manca d' umiltà e di ſaper diſputando, paſsò, dico, alle contumelie, con farci queſt'onore dicendo, eſſere i Geſuiti quanto lupi al di dentro, altrettanto agnelli al di fuori: il Padre Pelinga allora, sfibbiata la veſte, moſtrò il ſuo giubbone foderato di pelle d'agnello, e diſſe barzellettando: *Or vegga V. S. che noi Geſuiti e dentro e fuori uſiamo veſtimentis ovium*: E così ſmorzò il fuoco di quel collerico.

VI. A perſuadere qualche verità agli Uditori nel predicare, uſava di moſtrare tal volta qualche pittura ſimbolicamente eſpreſſiva della medeſima verità. Così fece predicando ne'tre ultimi giorni del Carnovale, ſopra'l peccato mortale: moſtrò queſto al popolo ſotto la figura d'un peccatore imbeſtialito, ed incatenato, carico di due ſome piene di beſtiacce, eſprimenti i ſette peccati mortali, con ſopra a cavallo un diavolo, che da una mano teneva imbrigliato il medeſimo peccatore, e dall' altra una fruſta, con che lo ſpronava al cammino. Reſtò a viſta di figura

17. sì fatta, tanto impresso l'odio del peccato mortale nella mente d'un' Eretico, Uffiziale dell' esercito Sveco, che abbracciò la fede Cattolica, e si fe dipignere anch'esso quell'orrenda figura per averla sempre davanti agli occhi.

Dic.

Nel tempo, che dopo un'assedio, dovette nel Castello di Bruna, aver la cura spirituale degli schiavi, e di tutta la guarnigione, usciva di tanto in tanto per quelle vicinanze ad insegnare la Dottrina Cristiana in lingua Moravica a' contadini, non ostante che qualche volta viaggiando, venisse assalito da' dolori di viscere tanto acerbi, che tutto nelle membra si contorceva, e si raggruppava, come una palla. Una delle sue vedove penitenti assai ricca e nobile era da'molti chiesta per moglie: ella, che voleva vivere in continenza, rigettò ogni partito. Ciò fu creduto persuasiva del Confessore, ch'era il Padre Pelinga: contro lui pertanto s'infuriarono i Pretendenti, e voleano segretamente ammazzarlo, ma Iddio, non sappiamo come, liberollo da quell'insidia. Alcuna volta Iddio il diede a vedere alzato da terra nell'atto, che predicava, e coronato di raggj il capo.

VII. Era egli, quando stava ne'Collegj, puntualissimo dell' Osservanza comune: e quando fu Rettore solea con detti, presi dalla Scrittura, correggere i difetti de' sudditi. Imbattendosi in chi rompeva il silenzio, gli suggeriva quel d'Isaia profetizzante il Messia: *Non clamabit, nec audietur vox ejus foris*. Veggendo alcuno de'sudditi, o malinconico, o inquieto, diceva: *Non erit tristis, neque turbulentus*. Ai troppo testardi, o focosi nel conversare, soleva dire: *Calamum quassatum non conteres, linum fumigans non extingues*. Un dì un buon Religioso, rammaricandosi un poco di non sentire in comunicarsi qualche gusto sensibile, come avrebbe desiderato, sentì dirsi questo bel sentimento dal servo di Dio: *Ricordatevi che l'Eucaristia è un vivo memoriale della passone e morte di Cristo*. E quando sentiva o secolari divoti, o Religiosi affannarsi per paura di non morir senza sagramenti, egli lodando quel buon desiderio, aggiugneva: *Non essere vero servo di Dio chi non è pronto a morire in qual si sia tempo e luogo anche senza sagramenti*. Nell' esortazioni comuni a'nostri, pareva nel dire un S. Paolo, tanto era l'ardore, con che diceva. Alcuna volta per lo grande accendimento del cuore era costretto a interrompere il suo discorso. Imprimeva nel cuore ciò che diceva. Occorse di venire al Collegio di Bruna un nostro Maestro, che dalla scuola della Rettorica da lui insegnata, passava per ordine de' Superiori a insegnar gramatica in un' infima scuola. Non potea il giovane inghiottir questa pillola, e però ne stava tutto sturbato. Per sua buona ventura dovette intervenire all' esortazione comune del Padre Pelinga, il quale trattò, con quanta umiltà si debbano abbracciare i ministerj della nostra Compagnia, comunque siano bassi, o sublimi, perchè tutti sono eccellenti. Ciò bastò al giovane per calmare la sua interna turbazione, ed accettare con rassegnazione il carico della scoletta a lui destinata.

VIII. Arrivato fino a Roma l' odore della santità, che da pertutto spargeva questo servo Apostolico del Signore, ebbe una lettera del Nostro Padre Generale, in cui commendando il di lui santo zelo, gli s'offeriva pronto a compiacerlo in qualunque cosa, che stimasse opportuna a promuovere maggiormente la gloria di Dio, e la salute dell'anime. Ma l'umil servo di Dio, domandò a sua Paternità per grazia segnalatissima la licenza, da non poterglisi rivocare da verun'altro Superiore, di poter lui solo lavare i piedi di quanti Nostri pellegrini arrivassero in quel Collegio. Sua delizia era in casa l'esercitar l'umiltà ora in cucina servendo al cuoco, ed ora in altre officine a' nostri fratelli. Venuto una volta da Olomuz a Bruna, i Padri il pregavano a fermarsi con esso loro un pajo di giorni: egli fece sue scuse di non si poter trattenere, perchè appunto due gior-

17. giorni dopo, doveva ex officio trovarsi
Dic. in cucina, o in refettorio. Da ogni cosa cavava materia d'umiliarsi. Tornato a casa una volta, domandò al portinajo, se nessuno era venuto a domandare di lui? e udito, che no, si rivolse al compagno, e disse: *Noi ci pensiamo, che tutti ci vogliano, e cerchin di noi: ma intanto non è nessuno, che pensi a noi.*

Prima di partirsi dalla Moravia per accompagnare l'Esercito Imperiale, disse a parecchi suoi penitenti, ch' egli sapeva di dover presto morire: ad un' altro disse più apertamente, che morrebbe lontano e in tal luogo, che in Bruna la sua morte non troverebbe credenza. E di fatto morto che fu se ne sparse la fama, ma fu tenuta per una ciarla, fintanto che per un' espresso mandato a Klattovia in Boemia, si rinvenne la verità. Ivi mentre nella vernata si tratteneva in Collegio, fu assalito da una febbre maligna, presa per le gran fatiche sofferte in quella Missione Castrense, e gli tolse la vita ai 17. di Dicembre del 1648. in età di 45. anni, e della Compagnia 20.

Tanner parte 1.

17. DICEMBRE 1675.

DEL P. ANDREA GARIMBERTI.

I. NElla Città Ducale di Parma nacque d'illustre sangue il Padre Andrea Garimberti. Il suo ingresso nella Compagnia seguì nell' anno del Signore 1623. ai 25. di Ottobre. Uomo di molte virtù e preclare: il cui nome in benedizione è rimasto eterno nella Corte di Modena, da lui servita per moltissimi anni, e sempre con lode di vero figliuolo della Compagnia di Gesù, mentre dalla Corte non contrasse mai un' attacco d'affezione terrena; ma bensì attaccò egli alla Corte buono odore di santità colla sua vita esemplare.

II. E primieramente si ammirò nel Padre Andrea Garimberti un'amore straordinario alla povertà. Salvo la decenza, andava poverissimamente vestito: poverissima la sua camera, e tale ancora la necessaria supellettile di suo uso, senza una minima cosa che si potesse dire superflua. Del cibo Ducale, e d' altre delizie de'Principi, che a lui frequentemente si mandavano dalla Corte, non ne prendeva nè pure un saggio. Anzi che costretto spessissime volte dal suo servizio a ritornare in Collegio dopo il fine della cena, e della ricreazione comune, per non dare incomodo al cuoco, nè al refettoriere, non si facea per sua cena riserbare cosa nessuna, nè di cucina, nè di dispensa, contento solo per sè di pane, e di vino. Maggior mortificazione era poi quella, che facea nel tempo del digiuno Quaresimale. Egli per certa avversion naturale, che aveva ad ogni sorta di pesce, parea che avesse motivo sufficiente di dispensarsi dal suddetto digiuno: ma no, che non voleva questa dispensa: digiunava, e più rigorosamente che gli altri: contento di nutrirsi d' erbe, e legumi.

III. Un'altra dispensa parimente in se stesso non ammetteva, perchè gli era sommamente a cuore, per quanto comportava il suo uffizio; l'osservanza Religiosa. S'alzava sempre alla prima levata, ancorchè andasse, per lo più, dopo gli altri al riposo. Dopo la sua intera ora d'orazione mentale, si portava a celebrare la santa Messa, e celebravala divotissimamente. Divoto della Madre Santissima non lasciava mai ogni giorno di recitare il santo Rosario: e per non lasciar di pagarle questo tributo eziandio ne' giorni delle sue più calcate occupazioni, era solito di recitarlo, a capo di qualche corridojo, nel tempo che la comunità ricreavasi.

IV. La Corte, benchè tanto oculata, non potè mai osservare una macchia nell' integrità de' costumi del Padre Andrea Garimberti. Per sè, e per la Compagnia non cercò mai appresso i Serenissimi Principi, un vantaggio minimo temporale. Nota era la di lui magnanimità

17. tà in tollerare le ingiurie: anzi questo
Dic. era il concetto, e la voce della corte: che la via più certa d'ottenere qualche favore per mezzo del Padre Garimberti, era fargli qualche mal termine: tanta era la sua carità cristiana.

V. I Serenissimi Duchi Francesco, ed Alfonso, e così ancora l'Eminentissimo Cardinale Rainaldo, gli portarono sempre un'affetto grandissimo, non solo perchè ammiravano in lui una massima capacità e prudenza in maneggiare i negozj, che intraprendeva, ma molto più ancora per la sincerità dell'animo, rimotissima da ogni ombra d'adulazione, in aprire la verità senza umano rispetto. A questo proposito il Padre Garimberti soleva dire: *Mi sono preziose l'anime de' Principi alla mia cura commesse: nè voglio perderle: ma nè pur voglio perdere l'anima mia, che m'è troppo cara.*

VI. Il suo santo zelo in Corte attese anco a promuovere con tutta premura la divozione nelle Duchesse, nelle figliuole, nelle Dame, e nelle Matrone, molte delle quali indirizzò anco per la via della perfezione. La Serenissima Laura, di cui era Confessore, seco il condusse nel viaggio al regno dell'Inghilterra, dove lasciò esempj singolari di pietà, e di dottrina.

VII. Ritornato dall' Inghilterra, ammalò, e il male fu molto precipitoso, ma non tale che mettesse paura all'intrepidezza del suo gran cuore. La detta Serenissima andò a visitarlo al nostro Collegio, per averne gli ultimi ricordi, e l'ultima benedizione. Prima di ricevere il Sacrosanto Viatico, protestò innanzi a Cristo, e a tutt' i Padri, che circondavano il suo letto, che niun rimorso sentiva di coscienza in quel punto per la vita spesa in servigio della Corte, se non che d'aver lasciato alcuna volta d'intervenire alle litanie della Comunità, quando avrebe potuto assistervi: felice Padre, cui rimordeva in morte questo difetto piccolo d'osservanza, stato per altro Confessore de' Principi tanti anni! Disse ancora nella medesima occasione, di non aver mai ad istanza de' Principi, 17.
messo ostacolo alle volontà de' Superio- *Dic.*
ri, ma d'aver'anzi con gran destrezza cooperato, che si eseguissero; e finalmente, di non aver mai divulgato in corte le imperfezioni che per sorte occorressero in talun de' nostri: e ricordi furon questi del Garimberti molto importanti.

VIII. Morì quest'Uomo massimo, e Religiosissimo in Modena alli 17. di Dicembre del 1675. in età d'anni 68. Professo di 4. Voti: e la Serenissima Laura, oltre i suffragj, che fece all'anima d'un Padre tanto benemerito di quella Serenissima Corte, fe ricavarne da un' eccellente Pittore il ritratto.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

17. DICEMBRE 1681.

DEL P. SAMUELLE KOSCIUSKI.

I. Di nazion Lituano, e di chiara Prosapia nacque il Padre Samuelle Kosciuski, la cui Madre fu dei Duchi di Radzwil. E benchè il Padre Samuele gloriar si potesse di sì chiari natali, egli nella Compagnia si contentò di star sempre nell'ultimo luogo, Religioso veramente umile, semplice, ed affabile, senza mai aver fatta menzione di sua famiglia.

II. Allora veramente conobbesi l'umiltà del Padre Samuelle, quando messo allo studio della Teologia, e non riuscendo in quello, si vide applicato a un'uffizio secondo gli occhi del Mondo, molto umile, e basso, e fu di servir di compagno al Proccuratore di casa quando andava in campagna. Un grande urto di tentazione maligna poteva ciò essere alla Vocazione del Giovane Samuelle: ma si ammirò in lui una costanza, una rassegnazione, e un' umiltà segnalata, senza mai aver dato segno d'animo conturbato. Ebbe campo nel suo umile impiego d'esercitar la sua gran carità co' poveri contadini, tanto che, dopo sua morte, inconsolabilmente lo piansero. Verso gli altri tutto piacevolezza, solo inver-

17. Dic. inverso se stesso usava rigor grandissimo in macerarsi con flagelli, e verghe più volte il giorno.

III. Fu poi mandato alle Missioni in campagna, e in esse palesò il gran fuoco di zelo, ch'aveva di salvar anime, mentre con Apostolica libertà ammoniva egualmente la gente bassa, che la suprema. Era egli di tanta delicatezza di coscienza, ch'era d'ammirazione a'suoi Confessori: e con tutto ciò accoglieva i peccatori con carità svisceratа, memore della carità benignissima, con che sempre furono accolti, e trattati dal nostro supremo Pontefice Gesucristo.

IV. Le fatiche della Missione, congiunte alle sue penitenze gl'indebolirono in sì fatta maniera la sanità, che bisognò dalla campagna farlo ritornare in Collegio: dove il dì avanti alla sua morte, mentre verso la sera se ne tornava dalla visita fatta al Divin Sacramento, incontratosi col Padre Ministro in occasione, che s'era data sepoltura ad un Padre morto, gli disse quelle parole dette da Cristo agli Apostoli: *modicum, & non videbitis me*: e ciò detto, se n'andò dirittamente alla camera del suo Padre spirituale, con cui fatta la sua Confession generale, disse, che disponevasi per andar quanto prima all'Eternità: così gli presagiva il suo cuore.

V. La seguente mattina, tocco da un colpo di gocciola, fu trovato morto. Questa morte non fu al servo di Dio, come abbiam veduto, improvvisa, perchè trovarono i Padri un piccolo libriccivol manuscritto, in cui il buon servo di Dio, per disporsi a morire, s'aveva scritte alcune pie meditazioni quotidiane, che andava facendo ogni giorno sopra la morte: e nel giorno appunto, ch'egli morì, si trovò, che correva la meditazione della morte di Cristo sopra quelle parole del testo Evangelico: *Et inclinato capite emisit spiritum*. Al medesimo fine ogni giorno, conforme aveva notato, faceva due discipline.

Seguì la morte del Padre Samuele Kosciuski in Leopoli ai 17. di Dicembre dell'anno 1681. vivuto anni 63. e di Religione 42. 17. Dic.

Ex Relat. Prov. Polon.

18. DICEMBRE 1600.

DEL P. LUDOVICO MASELLI.

I. IL Padre Ludovico Maselli nacque in Caserta. Ito a Napoli a studiare, si sentì nata nel cuore un'ardente inclinazione, ed un gran buon genio alla Compagnia Egli un giorno ne parlò con un Monaco Cassinese, maestro de' Novizj in S. Severino; il quale uditolo, inviollo al Padre D. Giovan Marinoni, Teatino, Uomo a tutta Napoli venerabile per l'insigne sua probità. Questi, guardato fisso il Maselli, sospirò dolcemente, e dietro al sospiro, fece questa esclamazione: *O, si scires donum Dei, & quis est, qui loquitur tibi!* Indi fatta breve pausa al parlare, quasi leggessegli in fronte la bella riuscita, che fatta avrebbe, con rendersi nostro Religioso: *Andate*, disse, *o figliuolo, a' Padri della Compagnia: quanto essi diranno a voi, tutto Iddio ha inspirato loro. A voi toccherà poi di presto eseguire il voler di Dio*. Andò, e fu ricevuto speditamente tra'nostri. 18. Dic.

II. La riuscita, che fece Ludovico Maselli in ogni genere di virtù, e nella dottrina, basti sapere, che passò per tutti i gradi, eccetto il Generalato, di tutt'i governi del nostro Ordine. Letta Filosofia in Napoli, fu voluto in Roma Rettore del Collegio Romano. Quivi trovò Ridolfo Acquaviva, che studiava Filosofia, e benchè infermiccio, anelava di passare alle Missioni dell'Oriente: gli si oppose il Maselli, discorrendola secondo i dettami dell'umana prudenza: ma la sua opposizione fece meglio conoscere l'elezione, ch'avea fatta Iddio, di voler nell'Indie Ridolfo, benchè abbattuto di forze; e volervelo per farlo anche Martire. Sicchè il Maselli ebbe poi gran motivo d'umiliarsi, e d'adorare la di-

18. la divina ordinazione, che sovente, *Infirma mundi eligit, ut confundat fortia*.
Dic.

III. Da Roma passò il Maselli al Provincialato di Napoli, e da questo a quel di Sicilia, lasciando in ogni Provincia l'odore delle sue virtù, e l'osservanza in vigore. Quindi è, che finita appena la sua Reggenza in Sicilia, fu destinato all'altra della Pollonia. Quivi dalla prima ora si rendè colla sua modestia, pietà, e prudenza, padrone del cuore del Re Sigismondo terzo, la cui pietà assai gli valse a sradicare le svariate eresie, che disertavano quel fioritissimo Regno. Fra gli sforzi, che fece ivi il Provinciale Maselli, fu di disarmare d'ogni baldanza gli Eretici, inviando per tutto il Regno trenta due sudditi a predicar nelle Missioni il Vangelo, acciocchè con tal mezzo vi rifiorisse la S. Fede Cattolica. Assegnò altri cinque de'nostri per accompagnare per le Città, dovunque andasse, il pio Re Sigismondo. Non è dicibile quanto Iddio prosperasse le fatiche di questi Operaj, a convincere colla disputazione gli Eretici, e ad ampliare nella primiera forma il Cattolicismo.

IV. A questo contribuiva il Provinciale non solo colla sua gran mente nel governare, ma colla sua lingua ancora col disputare. Fra quegli Eretici, che professavan letteratura, vi aveva un Giovane, orator'e poeta, per nome Niccolò, di esquisitissimo ingegno, cui di continuo egli affilava, ora parlando, ora versificando, contra i Padri della Compagnia. Giravano per le combriccole degli scioperoni, e alle panche degli oziosi i suoi versi, che con licenza più che poetica, corrompevano nella gente la buona disposizione a divenir Cattolica. Prese il Padre Provinciale Maselli a suo conto l'appianar questo intoppo per il felice procedimento dell'intrapresa. Laonde, procacciatasi la congiuntura di parlare al Giovane Niccolò, tale si fu l'erudita, prudente, e gentil maniera di rispondere alle proposte di esso, che, appena terminato il primo abbocamento, arse di voglia il Giovane di rinnovarlo nel dì seguente. 18.
Allora il Maselli, fattosi a ragionar della Fede, e venuto con argomenti alle strette, invitò a mutar credenza all'Eretico, che, o per ostinazione, o per riputazione, da principio mostrava di ripugnare. Ma nell'udir nuovamente altre ragioni, altre istanze, si arrendè in fine alle inspirazioni di Dio; e tanto s'infervorò, che riuscì di confusione agli Eretici, di consolazione a' Cattolici, di gloria alla Compagnia. Dic.

V. Imperocchè, dopo aver'egli stracciato un gran fascio di sue satire contra i Padri, non si saziava in qualunque circostanza di tempo, e di luogo, di commendarne o colla voce, o colla penna, il zelo, la carità, la dottrina. Concepì grande amore verso la Compagnia, nella quale, per questi suoi meriti, e per altre operazioni fatte a pro della Fede, dal Provinciale Maselli fu ammesso Novizio; e poscia, fatti in Pollonia i Voti, che fino scrisse col proprio sangue, fu menato da lui medesimo agli studj in Italia.

VI. Ritornato adunque ricco di così bella spoglia tolta all'Eresia, il Padre Ludovico, venne dal General Claudio Acquaviva nel 1593. eletto ad Assistente d'Italia. Quivi lasciandomi all'oscuro le Istorie, mi privano della parte più bella della vita del servo di Dio, qual'è la morte preziosa, di cui nè pure so il tempo, quando seguisse, da che già vecchio venne fatto Assistente. La fissiamo in questo giorno a nostro piacere, affine di non perdere la memoria d'un' Uomo, tanto benemerito della Fede per le sue sante industrie, e della Compagnia per tanti governi fatti con tanta lode.

Schinosi Ist. Nap. p. 1. e 2.

DEL

18. DICEMBRE 1629.

DEL P. ADAMO GORSKI.

18. Dic. I. IL Padre Adamo Gorski di nazione Russiano entrò nella Compagnia l'anno 1605. Il Demonio medesimo colla lingua d'una Matrona energumena lodò il Padre Adamo, chiamandolo *Uomo di vita inviolabile, e santa*. S'obbligò egli nell'anno terzo di sua probazione con inviolabile giuramento al Signore di cercare in ogni sua operazione queste due cose, *la maggior gloria di Dio, e la propria confusione*.

II. Celebrava il Divin Sacrifizio con uno spirito di fervore sì concitato, e con tal conato di mente attenta, che parea, che buttasse fuoco dal petto, e che tutto il corpo gli si dirompesse: e però, compiuto ch'avea il Sacrifizio, si trovava sì languido, che pareva svenuto.

III. In recitare in Divino Uffizio, prostrato innanzi alla divina presenza, come chi con gran fame sta mangiando una saporosa vivanda, gustava, pronunziando, attentamente, sto per dire, ogni sillaba di que'sentimenti divini; e baciando di tanto in tanto il suo Breviario, esclamava: *Ahi, che i Sacerdoti non sanno, che delizie abbiano in questo peso*. Stava delle ore talvolta immobile innanzi al Divin Sacramento adorando, e amando con gli Angeli il suo Salvatore ivi per nostro conforto presente.

IV. Della santa Povertà fu a così alto segno geloso, che scrutinava ogni sua azione particolare, in cui poter' esercitare questa Virtù insignemente. Quanto sono ingegnosi alcuni per appagare, mangiando, il lor gusto, altrettanto era il Padre Gorski ingegnoso a mortificarlo: ove ciò non potesse in altra maniera, versava dell'aceto sulle vivande comuni. Aveva prescritto indispensabilmente a se stesso, di far patire mai sempre qualche dolore al suo corpo, come pensione dovutagli per mercede. E a questo fine diceva, che in riverenza di quella 18. Dic. regola, che ci prescrive il cercare la continua mortificazione in tutte le cose, egli era solito, oltre molt'altre guise, che usava segretamente, di tener semper esercitato il suo corpo con qualche penitenza ben sensitiva. Gli si vedevano talora le mani ferite e scottate, ora sgocciolando nelle piaghe la cera ardente, ora strappandosi colla carne l'ugne, e ora altre simili cose facendo, che superano ogni imitazione.

V. Di più, aveva distribuito a ciascun mese un tormento particolare, con che cruciare il suo corpo: non rifinando mai d'inventar nuove fogge di tormentarsi. Non sia però maraviglia, che morisse giovane. Egli, mentre in Cracovia si preparava a legger Teologia, cadde gravemente malato, e con una morte degna d'una vita sì penitente, chiuse i suoi santi giorni ai 18. di Dicembre 1629. in età d'anni 37. e della Compagnia 24.

Nadasi in An. dier. memorab.

18. DICEMBRE 1648.

DEL P. SEBASTIANO SCHALLER.

I. IL Padre Sebastiano Schaller nativo di Germania, poche notizie ci ha lasciato della sua vita santa, perchè appena terminati con somma lode i suoi studj, e creato Sacerdote consacrò per vittima di carità eroica la sua vita per salute del prossimo. Con tutto ciò quel poco che di lui ho potuto ricavar dall'Istoria, merita che io gli dia quì luogo fra nostri servi di Dio per nostra imitazione, ed esempio.

II. Fece voto particolare per lo zelo grande ch'aveva dell'Anime di non risparmiar la sua vita, ma d'offerirla, bisognando, in ossequio del prossimo. In tanto per meritarsi appresso Dio la grazia di vedere adempiuta l'offerta fatta con detto Voto, è incredibile l'attenzione che usava, di sacrificare se stesso coll'os-

18. Dic. l'osservanza esattissima di tutte le nostre regole: sapendo che niuno Religioso della Compagnia può meglio piacere a Dio, e disporsi a ricevere augumento di santità, quanto con la detta osservanza, ch'è il mezzo, che Iddio ci propone per farci santi. In questa osservanza adunque il Padre Sebastiano Schaller spiccò a maraviglia: e n'ho testimonio chi ne scrisse in lode queste brevi sostanziose parole: *Pater Sebastianus Schaller incredibili legum Ordinis nostri observantia fuit planè insignis. Animarum quærendarum desiderio tantus, ut voto concepto promiserit, se animam in animarum obsequium, quà quidem liceret, impensurum.*

III. Ora vediamo la congiuntura, che a questo suo servo, pieno di carità, mandò Iddio, acciocchè potesse adempiere il Voto che fatto aveva. Serpeggiava la peste per la Boemia; arrivò ancora nella Germania superiore, e già minacciava d'entrare nella Città d'Ingolstad, e per conseguenza nel nostro Collegio, dove allora nel 1646. abitava lo Schaller. Egli in questo imminente pericolo si flagellò con grande effusione di sangue, tanto che potè con questo scrivere la formola del detto voto, in cui si offeriva in vittima per salute della Città, e del Collegio. La peste non entrò allora: ed' egli in tanto per lo spazio di due anni portò appesa al collo la formula del voto scritto col sangue. Dopo i detti due anni, ecco entrata in Ingolstad la peste: e subito il Padre Sebastiano ottenutane la dovuta licenza, corse ad offerirsi in servigio degli appestati, e ottenne anch'esso la grazia di cader vittima di carità come aveva desiderato, e promesso a Dio. Seguì la sua morte ai 18. di Dicembre del 1648. in età di anni 32. e 13. della Compagnia.

Nadasi in An. Dier. memor.

18. DICEMBRE 1715.

Del P. Giuseppe de Arce.

I. NEll' Isola di Palma, una delle Canarie, nacque a' 9. di Novembre del 1651. il gran Missionario nelle Missioni de los Ciquitos il Padre Giuseppe de Arce. La sua indole generosa prometteva grandi speranze alla sua illustre famiglia. In età tenera l'inviarono all' Università di Salamanca, acciocchè colla cultura delle scienze si facesse merito per conseguire alcune dignità Ecclesiastiche, o secolari, secondo lo stato, che eleggerebbe. Ma nostro Signore, il quale soventemente si serve degl' interessi umani per un soave incamminamento de' suoi divini disegni, si valse delle Idee del nostro Giuseppe in quella Università per chiamarlo alla Compagnia e di poi all'Apostolato nell'Indie. Tutto s'impegnò nello studio delle lettere colla mira sempre a quel che il mondo promette. Ma come più tosto per altrui volontà, che per suo intento, avea posto le sue speranze nelle cose caduche, così gli fu facile il disingannarsi, e persuadersi, che il mondo tratterebbe lui, come tanti altri, i quali, dopo tante fatiche e travaglj si trovaron burlati. Queste ed altre riflessioni gl'illustrarono la mente, e gli accesero la volontà verso le cose eterne, di modo che chiamato efficacemente alla Compagnia ubbidì all'ispirazione del Cielo. Nel medesimo Collegio di Salamanca fu ricevuto ai 3. di Luglio del 1669. per fare il suo Noviziato in Villagarzia. Appena il nostro Novizio pose il piè in quella santa Casa, che come albero trapiantato presso alle correnti della Grazia, incominciò a dar frutti di tutte le Virtù. 18. Dic.

II. Era egli intorno ai diciotto anni di età, di naturale assai vivo e ardente: ma si diede a tanta annegazion di se stesso, che non lasciò passione, che non domasse, regola che non osservasse, e Virtù che non praticasse. Fornito il

18. Dic. to il suo Noviziato, passò agli studj maggiori, in cui collegando egli la divozione e il fervore con le scienze, concepì brame ardenti di dedicarsi a Dio più strettamente nelle Missioni dell'Indie, seguendo le orme gloriose di San Francesco Saverio.

III. A compire questi suoi santi disegni fu occasione molto opportuna la venuta in Europa del Padre Cristofano de Altavirano, Proccurator della Provincia del Paraguay, a cui carico stava levar soggetti per la detta Provincia. Il Giovane de Arce portò le sue istanze al Padre Generale Giampaolo Oliva, il quale ne rimise l'arbitrio nel Padre Provincial di Castiglia, Girolamo de Cordova: e questi ben consapevole della soda Virtù del Giovane, prontamente il compiacque.

IV. Arrivò a Buenos-Ayres l'anno 1674. diportatosi in tutta la navigazione con somma esemplarità. Con non minore edificazione si diportò in quel Collegio, talmente che un secolare diceva, che non si saziava di mirare il nostro Giuseppe de Arce, quando usciva fuori di casa tutto composto, e raccolto, ma con una giovialità modesta, che palesava lo spirito del Signore, di cui pieno era il suo cuore. Qual fosse poi nell'Indie, non mi pare poterlo dichiarar meglio, e con ripruova più certa, che col sentimento universale di tutta quella Provincia, la quale gli accomodò quelle parole, *Copiosissimè Sanctus*, con che Santo Agostino epilogò le Virtù del suo grande Amico, S.Paolino. Questo concetto così alto fondavasi nel suo gran zelo, umiltà profondissima, carità ardente, travaglj Apostolici, dispregio di se medesimo, e altre eroiche virtù, che invariabilmente conservò nel largo spazio di quaranta due anni, che nell'Indie spese in servigio di Dio e in utile dell'anime.

V. Non starò quì a dire le sue fatiche nelle Provincie de' Quirigani, de' Ciquiti, dei Guaranis, e nel discoprimento del Rio Paraguay, le conversioni, che fece, le Chiese, che fondò, le tante volte che fu in pericolo di perder la vita, e'l travaglio in apprendere barbari, e differenti idiomi, le grandi, e molestissime persecuzioni che patì. Solo dirò alcuna cosa dell'altre Virtù: fra le quali mi si presenta in primo luogo la concordia in lui ammirabile tra la fatica e la quiete, voglio dire tra la vita Attiva, e Contemplativa. Accade talvolta che piangano i Missionarj, vedendo, che dopo avere spesa tutta la giornata senza riposo in profitto di novelli fedeli, entrata la notte, appena possono raccogliersi un tantino a solo a solo con Dio. Ma il Padre Arce, dopo le sue diurne occupazioni col prossimo, subito che si metteva all'orazione, s'immergeva nella presenza di Dio, lasciando fuori di sè tutto ciò che non era Dio. Così testifica una persona di fede degna, la quale vedevalo orare davanti al SS.Sacramento con tanto divota compostezza, e immobilità di corpo, e di sensi, che la compungeva non poco, e l'ajutava ad attendere con più premura all'orazione.

VI. Sebbene, l'orare del Padre, e lo stare alla presenza di Dio non si riduceva a ore determinate: egli non perdea mai di veduta quell'infinito bene, di modo che stava tutto in quel che facea, e tutto in quello per cui lo faceva. Pertanto, non ravvisando egli nel Mondo bellezza degna d'amarsi, nè bontà, a cui affezionare il minimo de' suoi desiderj, perdè di vista tutti gli oggetti amabili, ed appetibili della terra. Cattedre, Pulpiti, e qualsivoglia altro impiego onorifico, che soglion talvolta apprezzare i manco disingannati in questo piccol mondo della Religione, erano come insopportabili pesi al nostro servo di Dio: onde non lasciò di piangere, e fare istanze a'Superiori, finchè non gli levarono la lettura delle facultà supreme nella Reale Università di Cordova del Tucuman. E perchè facciasi più concetto di tanto suo staccamento, ne riferirò un solo caso, degno di tenersi in eterna memoria. Aveva un gran talento di pulpito il Padre Giuseppe: e per questo gli fu

18. *Dic.* data l'incumbenza di predicare sovra le Virtù del suo grande Apostolo S. Francesco Saverio nel giorno della sua festa davanti a un nobilissimo Uditorio nella Città di Cordova. Ma il Padre, a cui risultava non poco onore da quella funzione, tutta la rivolse in disprezzo proprio. Salito per tanto in Pulpito si voltò al Vescovo de Tucuman fra Nicolas de Ulloa, Agostiniano, e scusandosi, e protestando di non avere abilità per comporre, prese a spiegar con periodi mal formati, e peggio recitati, alcuni punti della Dottina Cristiana. Non finì quì la sua propria depressione, e disprezzo, mercechequello che di sua volontà prese a fare, un'altro prese a dargli l' ultimo compimento con be la burla. Un certo Giovane suo discepolo nella Filosofia, salito pochi giorni dopo in teatro pubblico, in personaggio di buffone, rappresentò al vivo quella medesima azione del Pulpito, glosandola di maniera, che mosse a risa i Circostanti con non piccolo disonore, e scherno del Padre Arce. Fu sì lontano dal risentirsi di quell' insolente buffoneria del suo scolare, che anzi con mostre di grande allegrezza abbracciò il suo oltraggiatore, il quale non poco si compunse, e in avvenire divenne un perpetuo Panegerista delle Virtù del suo Maestro.

VII. Il vestito, che usava, era sì vile e spregevole, e la sottana tanto povera, e rappezzata, che un mendico più miserabile non potea vestir più poveramente. Pari era ancora il suo vittó: questo consisteva in un po'di riso cotto nell'acqua: si mostrava con maraviglia nelle Missioni una Zucca, che gli serviva di pentola, e di scodella.

VIII. Concluderò l'elogio di quest'Uomo Apostolico con un'atto, che solo basterebbe per annoverarlo tra gli Eroi della Provincia del Paraguay: ma per più intelligenza conviene pigliarne il ragguaglio dal suo principio. Erasi rotta l'antica pace tra gl'Indiani Guaranies, e la nazione dei Guanoas. Gli animi di questi esasperati ad ogni segno maggiore, aveano giurato di volere ammazzare quanti dei Guarani lor cadessero in mano: nè restava quì il danno di queste inimicizie, minacciandosi ancora la ruina, e distruzione della fioritissima Cristianità dell'Uruguay, e Parana. Imperocchè li Guanoas non permettevamo che i Cristiani per sostentamento de' suoi popoli, quali altro non mangian che carne, passassero l' Uruguai per far provvisione di vacche, e buoi, che in quelle vastissime campagne, alle rive del Mare Atlantico, sono innumerabili. Fu questo causa d'una fame, e carestia grandissima alle Genti delle Reduzioni. Che non fecero i nostri Missionarj per ispegnere tanta malevoglienza e rancore tra le due nazioni: ma tutto in darno. Si provò in primo luogo di convertire alla santa Fede i Guanoas: ma pensate: erano più duri che scoglj. Dicevano fra l'altre cose, che il Dio de' Cristiani tutto vedendo e sapendo quanto facevasi in ogni luogo, non volevano essi un Dio che avesse tanta scienza, e occhi pur tanto aperti. Eglino vivere in pace ne'loro boschi e caverne, e con libertà, senz'aver bisogno d'un Sindaco, o Giudice delle loro azioni. Non riuscito tal mezzo, si prese un'altro spediente, che solo pareva il più concernente all'intento, e fu di comperar l'amicizia, e benevolenza della nobiltà Guanoa con alcuni presenti di cose ordinarie tra nostri, ma tra loro molto apprezzate. Ma niuno di questi tentativi bastò a ridurre la loro ostinazione a' trattati di pace.

IX. Trattanto cresceva la carestia, stridevano i Popoli, potendosi temere con fondamento, che la peste o la disperazione desse il guasto a quella illustrissima Chiesa. Ciò considerando il servo di Dio, Padre Arce, si offerì d'andare in persona a parlare ai principali Caciqui delli Guanoas, per riscattare da quelle miserie l'anime, e i corpi di tante migliaja di Cristiani, e buttarsi alla furia della tempesta, acciò la sola sua morte serenasse que'torbidi. Tenevan tutti per certo, ch'ei perderebbe la vita, tanto manifesti erano i segni d'ostilità dei Guanoas: onde i nostri in darli gli ultimi ab-

18. Dic. abbracciamenti nella partenza, lo piangevano come morto.

X. Egli con ſereno volto, ed imperturbabile ſi poſe in cammino, pregando Iddio d'accettar la ſua vita in ſacrifizio di placazione, e di pace nella maniera più accetta che foſſe a S.D.M. I travaglj che patì queſto buon ſervo del Signore in queſta ſpedizione non furono niente inferiori a quelli che patiti aveva nelle Miſſioni delli Ciquiti. I Barbari ammirando la generoſità, e grandezza del ſuo gran cuore, e la deſtrezza, con cui maneggiò una così ardua incumbenza, ſi laſciarono finalmente convincere a riſtabilire l'antica pace tra ambedue quelle nazioni, e ſi rimediò alla calamità, e alla fame di tanti Popoli.

XI. Pieno finalmente di meriti queſto incomparabile Miſſionario, morì nel meſe di Dicembre del 1715. in età di ſettanta cinque anni in circa, 46. di Religione, e 29. di ſolenne Profeſſione.

Relacion hiſtorial de las Miſſiones de los Chiquitos.

19. DICEMBRE 1579.

DI CLEMENTE RESSA Studente.

19. Dic. I. Clemente Reſſa da Triggiano, luogo vicino a Bari nel Regno Napoletano, giovane ben fornito di lettere Greche e Latine, nutriva gran voglia d'avanzarſi nelle ſcienze maggiori. Riſeppe colà in Puglia, che le noſtre ſcuole, fornite di bravi maeſtri, ſi aprivano in Napoli: e tanto baſtò, affinchè, laſciata la patria, colà ne veniſſe, e venuto s'indirizzaſſe, prima che altrove, al noſtro Collegio: e poſeſi a paſſeggiare col ſuo palandrano indoſſo, e con agli ſtivali gli ſproni. Videlo il Padre Salmerone, e lo domandò ſe per avventura era venuto con animo di ſtudiare: Udito che sì, fece un'altro paſſo, e informoſſi di quanto avea ſtudiato. Uditolo, e bel bello interrogato di molte coſe, trovò, che il Giovane era diſpoſtiſſimo ad ammettere ogni cultura di lettere, e di pietà: onde gli addimandò, con quali veſti ora proſeguir voleſſe lo ſtudio, colle ſue, o pur colle noſtre? Riſpoſe con franchezza Clemente, che quanto a ciò, ſeguirebbe volentieri, e ſenza indugio il ſentimento della Paternità ſua. Nè altro vi volle (mirabiliſſima provvidenza di Dio) acciocchè il Padre Salmerone, informatolo così così del noſtro Inſtituto, lo mandaſſe al Noviziato di Nola verſo la fin di Gennajo del 1575. 19. Dic.

II. Quivi frattanto atteſe alla ſcienza de' ſanti, e con sì buon ſucceſſo, che potè felicemente comunicarla ad altri, quando, dopo il primo anno del ſuo Noviziato, e dopo pochi meſi di ſtudio particolare, fu meſſo ad inſegnar la gramatica nel Collegio Napoletano. Sortì Clemente, fra gli altri buoni ſcolari, Vincenzo Maggio da Maſſa, che poi divenuto della Compagnia riuſcì a tanta utilità, e riputazione della medeſima, quanta n'ho io moſtrata nella ſua propria Vita. Queſto grand'Uomo il dobbiamo a Clemente Reſſa, il quale un dì, conſiderato attentamente tale ſcolare, e dettegli queſte due ſole parole: *Fatevi Geſuita*, o gli miſe allora medeſima la Vocazione, o ſe l'aveva, gliela radicò più vivamente nel cuore. Al che dappoi ſeguitò Clemente a cooperare in altre ſante maniere; una delle quali fu d'inſegnare a Vincenzo l'uſo dell'orazione mentale; e fece sì, che Vincenzo faceſſe poi da maeſtro ad altri ſuoi condiſcepoli più capaci: i quali la ſera, dopo terminate le ſcuole, ſi trattenevano, mentalmente orando per un quarto d'ora, col lor maeſtro in Chieſa.

III. Rimeritò Iddio preſtamente il fervore, e l'eſemplarità di que' giovanetti, e del Reſſa Maeſtro: perciocchè, nel corſo di un'anno, o circa, furon chiamati i primi, quaſi tutti, a diverſe Religioni; e l'altro alquanto più tardi, cioè nel 1579. con una beata morte al Cielo.

19. Dic. IV. Ammalossi Clemente Ressa con indizio di tisichezza. Per tanto, rimosso dalla scuola, fu mandato a riaversi nella villa di Capodimonte, e raccomandato per ciò al Fratello Dionigi Vignerotti, Lorenese, uomo d'eccellente carità, la cui anima, quando ei morì nel 1604. fu veduta in Cielo dal Venerabile Padre Giulio Mancinelli. E pareva che cedesse al benefizio dell'aria, e alla cura del Vignerotti, il male di Clemente; quando improvvisamente un dì di quella state, per tempo assai, chiamò questi il compagno, e, *Fratel*, gli disse, *bisogna che voi presto mi meniate in Collegio a prendere gli ultimi Sacramenti; perchè io questa sera dovrò morire. Di tanto mi ha in questo punto certificato il nostro medico ordinario, dopo aver minutamente osservato il mio male.* Sembrò all'altro ch'ei sognasse, perchè lontano era da far queste minacce il male, e questi pronostici il medico, il quale nè vi era stato chiamato, nè vi sarebbe, chiamato, potuto penetrar senza chiave, con cui si teneva chiusa la porta. Contutto ciò, quel fratello, non tanto per ragion del male, quanto per soddisfazion del malato, ricondusselo a Napoli: dove se gli cominciò sì fattamente a scemare di grado in grado il vigor naturale, che alla stessa ora gli diedero il SS. Viatico, e l'estrema Unzione: dopo la quale, egli diè agli altri un'esempio di memorabile osservanza. Imperocchè, ricordatosi di certe immaginette, e altre coserelle di devozione, dategli già dal Rettore per premio degli scolari più diligenti; pregò che si riconsegnassero in man del Superiore, perchè voleva morire senz'ombra di proprietà, per torre così al nemico tentatore ogni appicco di molestarlo in punto di morte. Bisognò levargliele di camera, e soddisfarlo. Così placidissimamente spirò, sul tardi di quel medesimo giorno, l'anima innocente in mano degli Angeli. Un de'quali dovè esser quegli, che, sotto abito di medico, l'aveva ammonito a prestamente prendere i Sacramenti: favore meritato da questo giovane per gli Angelici costumi in sè copiati, e per la frequenza de'sacramenti ne' suoi scolari ampliata. Seguì questa morte di Clemente Ressa quattr'anni dopo il suo ingresso alla Compagnia, cioè, come accennammo di sopra, nel 1579. rimastoci oscuro il giorno, e il mese ancora. 19. Dic.

Schinosi Ist. della Compagnia in Napoli p. 1.

19. DICEMBRE 1650.

Del P. Giacomo della Valliere.

I. Il Padre Giacomo della Valliere, stirpe nobilissima, in Francia, nacque nella Città di Tours. Dotollo Iddio d'un'indole placida, e molto inchinevole alla virtù. Nella vigilia dei santi Re, ai cinque di Gennajo del 1650. avendo anni diciannove di età, fece a Gesù Infante l'offerta di tutto sè nella di lui Compagnia. L'innato ardor del suo sangue nobile, e una certa magnanimità, il fecero aspirare a far cose grandi per la gloria di Dio, e per la salute del prossimo. Intanto attese a formarsi prima buon Novizio coll'esercizio delle sode virtù, e poi, ben fornito d'ingegno, a riuscire un degno soggetto in ogni letteratura.

II. Giunto agli anni 32. d'età, sospinto da un magnanimo ardore di zelo Apostolico, chiese con grande istanza di portarsi a predicare il santo Vangelo alle nazioni barbare. Gli accordarono i Superiori la grazia, e lo spedirono coi Governatori Francesi alle nuove conquiste dell'Indie.

III. Arrivato appena all'Isola di S. Cristoforo nell'America meridionale, venne a sapere, che i Francesi, che stavano in un'altra Isola colà intorno, pativano un contagio pestifero, e che molti senza Sacramenti morivano, non v'essendo alcun Sacerdote, nè si ritrovando chi volesse andare ad assisterli per timor del contagio. Mosso il Padre Giacomo dalla sua carità, fece a Dio Sacrifizio della sua vita, e se ne

19. se ne corse a quell'Isola, ove fu ricevuto
Dic. come Angelo venuto dal Cielo in quell' estremo abbandono.

IV. La prima cosa, ch'ei fece nell' Isola, fu di dedicare una Cappella all'Immacolata Concezion di Maria Madre di Dio, alla quale si raccomandò, che pregasse il suo prezioso figliuolo, che gli concedesse forze spirituali e corporali per servir gli ammalati, e che non morissero senza prima ricevere gli ultimi Sacramenti. Questa preghiera fu dalla SS. Vergine esaudita: imperciocchè visse due mesi con perfetta salute, amministrando i Sacramenti, medicando i corpi, consolando, animando, e dando fino a i morti sepoltura colle sue mani.

V. Finalmente, quando già la peste cominciò alquanto a cessare, volle Iddio dare al Padre Giacomo il premio della sua carità, permettendo che se gli attaccasse il contagio, coll'occasione del medicare gl' Infermi. Fu da lui ricevuta questa malattia come dono della mano di Dio con molta allegrezza: rendendo grazie a sua Divina Maestà d' averlo preservato fino a potere ajutar tante anime a conseguire l'eterna vita. Simili ringraziamenti fece alla Madre SS. per avere interposta la sua possente intercessione col suo Divino figliuolo per detta grazia. Indi raccomandando l' anima sua nelle mani del Signore, e della sua Madre, colmo di viva speranza di conseguir la corona di quella carità, che lo mosse ad offerire il suo sangue, la sua vita, e le sue fatiche in olocausto per il bene spirituale, e corporale del prossimo, se ne morì contentissimo.

VI. La sua felicissima e santa morte seguì alli 19. di Dicembre dell' anno 1650. in età d'anni 34. e 15. di Compagnia.

Jo. Nadasi in additionibus ad Heroes Vict. Char. P. Aleg.

19. DICEMBRE 1656.

DEL P. FRANCESCO SENSI.

I. NOn sapiam diffinire, scrivendo il 19.
breve ragguaglio della vita del Dic.
Padre Francesco Sensi, nativo di Palermo in Sicilia, s'egli sia stato più illustre in pietà, o in Letteratura. Non m'è noto l'anno del suo ingresso nella Compagnia: ma per quanto ne deduco dagli anni, che campò, e che visse ma noi, pare, che d'anni 16. entrasse nel 1610. Certo è per testimonio d' uomo gravissimo, qual fu il Maestro, ch'egli ebbe in Noviziato, ch'entrò nella Compagnia con quella fiorita innocenza, di cui adorno uscì dal fonte battesimale, e a comun voce di tutti, la conservò sempre intatta fino agli anni estremi della sua vita, ma oh quanto illustrata, e arricchita da lui colle gemme delle religiose virtù!

II. Sin dal bel principio di sua carriera in Religione si prefisse per meta una perfezione la più fina per mezzo d'un'interna annegazione, e mortificazione d'affetti assai generosa, e d' un' orazione la piu elevata. A questo effetto si propose innanzi agli occhi per modello di sua imitazione il S. Giovane Luigi Gonzaga. Non solamente negava a'suoi sensi ogni cosa, che dilettar gli potesse, ma, per amare Iddio con amore più puro, e forte, rinunziava ancora a ogni sensibile consolazione spirituale. Il suo nutrirsi era giusto a misura della necessità di mantenere e non più, la vita.

III. Questo tanto rigore guastò al giovanetto Novizio la sanità; imperocchè non reggendo a quel procedere violento la fiacca natura, venne a soccombere, e a patire diversi mali fin dall' anno primo del suo Noviziato: Poca speranza c'era di fargli ricoverare la pristina sanità: anzi vie più peggiorando di giorno in giorno in Casa i Padri cominciarono a discorrere, che il Novizio Sensi, prima di fare i Voti, si dovesse licenziare. Ma per camminar lentamen-

19. Dic. tamente, si volle udire in consulta il parere d'ognuno. Tutti d'accordo pendevano a disfavor del Novizio. Solamente il Padre Rettore si oppose alla corrente de' Consultori con questo argomento. Che, o morendo, o campando, sempre il Sensi sarebbe stato d'utile, e di decoro alla Compagnia: campando, l'avrebbe illustrata coll'opere del suo grande ingegno; morendo l'avrebbe decorata con gli esempj lasciati di sua santa vita.

IV. L'esito comprovò il consiglio del savio Rettore. Imperocchè finchè visse il Sensi, e visse fino all'età d'anni 62. fu sempre di splendore alla Compagnia. Per anni 15. insegnò Rettorica a'nostri giovani. Più anni lesse l'Etica d'Aristotile, e fu Lettor di scrittura sacra. Stampò alcune opere pregiatissime, e quella in particolare delle Omelie di Teofano Cerameo Arcivescovo Tauromitano voltate dal greco in Latino. Fu questa un'opera lodata in sommo da'Padri della Congregazione Generale in Roma, affermando, che la Sicilia ben gloriar si poteva del Padre Francesco Sensi, il quale facea vedere agli Eretici, come alla Compagnia non mancavano Uomini anche versatissimi in lingua greca. Intraprese un'altra opera insigne, qual'era l'esplanazione de' Salmi, ma dalla morte interrotto non arrivò, che ad esplanarne quaranta.

V. Ma la maggior lode del Padre Francesco fu, che in mezzo agli studj non mai negligentò gli esercizj di sua perfezione. Era sommamente accurato in fomentarne i sentimenti, che Dio gli dava delle cose divine, fino a scriverli in carta per suo indirizzo, come un Novizio. Per l'amore, che portava alla Madre Santissima, e per zelo della salute dell'anime, benchè in età avanzata, e occupato in gravissimi impieghi non solo di scrivere, ma di rispondere a' dubbj, che se gli proponevano, ora di Scrittura, ora di Concilj, ora di Santi Padri, nondimeno volle nel Collegio di Palermo prendere a confessare, a esortare, e a dirigere la Congregazione della Purificazion di Maria, e per 16. anni fino all'estremo di sua vita durò in questo santo impiego. 19 Dic.

VI. Nell'estrema sua malattia spiccò talmente la sua virtù, e divozione, che metteva invidia a' suoi compagni Religiosi. Co' sentimenti sempre vivaci, e colla mente sempre innalzata, e raccolta in Dio, sopiva i suoi dolori stante la tenerezza, e varietà degli affetti santi, che cavava dalla Scrittura: finchè soavemente aspirando alla Patria Celeste, v'arrivò, come speriamo, coll'anima sempre pura, e non mai nè in vita, nè in morte inquietata da scrupoli alli 19. di Dicembre del 1656.

La suddetta Congregazione, come a suo ottimo Padre gli fece con funebre Panegirico solennissime esequie: e per eterna memoria sotto il suo ritratto lasciò questa iscrizione.

Pater Franciscus Sensus Panormitanus Soc. Jesu. Spectatæ virtutis Vir, Humanarum, Divinarumque literarum scientissimus: & de nostra Purificatæ Virginis sodalitate, singulari ejus opera de integro penè instituta, & perpetuò per annos sexdecim studio in dies aucta, & illustrata, optimè meritus. Obiit 19. Decembris Anno Salutis 1656. Ætatis suæ 62. Religiosæ vitæ 46.

Ex Vit. Def. Arch. Rom.

19. DICEMBRE 1658.

Del fratello Emanuello Gomes Coadjutore.

I. Nel Castello, detto Redondo della Diocesi d'Evora, ebbe il suo natale il Fratello Emanuelle Gomes. Il suo mestiere in campagna era di pecorajo. Menava tra le pecore una vita innocentissima, somigliante a quella d'Abele. Frequentava nella cura del suo Popolo i Sacramenti con maraviglia del suo

19. suo Curato, il quale una volta gli die-
Dic. de questo consiglio: *Figliuolo*, gli disse, *tu sei buono: ma se vuoi essere Apostolo vanne in Evora, e cerca d'entrare nella Compagnia di Gesù*: Cadde questo seme sopra la buona terra e appigliò. Un giorno entrato in una Chiesetta di campagna per salutare la Santissima Vergine, fu assalito da un'gagliardo stimolo contro la castità. L'innocente giovane, che più non avea provate queste battaglie, si vergognò di se medesimo, e pieno di santo sdegno contro se stesso, e'l demonio, fe voto di perpetua castità, e se ne corse in Evora per entrare nella Compagnia.

II. Portò la sua istanza: ma Uomo nuovo, rustico, e giovinotto, mise in apprensione i Padri: con tutto ciò per provarlo un poco, il ritennero in casa per qualche tempo, e gli dettero l'incumbenza di spazzare la casa, d'acconciare le lucerne, d'attinger dell'acqua, e di fare altre simili faccenduole: e in tanto i Padri gli tenevano gli occhi addosso per ispiare un poco il suo naturale. Videro, che fatte con ogni diligenza le cose imposte, se n'andava in chiesa a recitare il rosario, a udir messa, e ogni domenica a ricevere la Santa Comunione.

III. Piaciuto a i Padri il modo di procedere di questo rustico candidato, l'ammisero nella Compagnia. Nel noviziato si diportava da Angelo nella prontezza all'Ubbidienza in ogni fatica, nella purità de'costumi, e nell'affetto alle cose spirituali. Perchè in campagna imparato avea dal suo curato a leggere e scrivere, in una schedula si scrisse per sua condotta spirituale questi ricordi: *Se tu vuoi mantenere il cuor netto sarai cieco, sordo, e mutolo: e se vuoi imparare a parlare, ama il silenzio*. Per animarsi poi a faticare con alacrità, teneva scritte queste altre parole: *perche io non posso essere martire di sangue, voglio essere di sudore colle fatiche*. Bel sentimento da praticarsi da ogni Fratello della Compagnia.

IV. Nè solo teneva scritti questi aforismi di spirito in carta, ma nelle sue azioni rilucevali in pratica. Non ci era in casa, chi più faticasse di lui, e con tanta avidità, che averebbe voluto poter fare tutti gl'Uffizj più faticosi. 19. Dic.

V. In tanto gli fu data la cura di servire un'Infermo di febbre acuta; il buon' Fratello Novizio servillo colla più squisita carità e diligenza. Nel dì, che finito il Noviziato, fece i suoi voti, si sentì un'attacco di furiosissima febbre; Male come tutti stimarono, attaccatoli dall' Infermo. Volle da capo rifare la sua Confession Generale in apparecchio alla morte, restando ammirato il Confessore d'una purità così grande di giovane allevato in campagna.

VI. Presi i Sacramenti, si volse tutto a colloquiare con Dio. A mezza notte pregò il Padre, che gli assisteva a lasciarlo un pò riposare. Allora chiusi gli occhi s'addormentò nel Signore. Il suo Maestro de'Novizj chiamava questo buon Fratello, *il martire della carità*. Morì ai 19. di Dicembre 1658.

Ant. Franco in An. Glor. Soc. J. in Lusit.

19. DICEMBRE 1618.

Del fratello Paolo Scherner Coadjutore.

I. Nella Città di Budissovia nella Moravia, d'onesti, e sempre Cattolici Genitori nacque il nostro Fratello Paolo Scherner l'anno 1639. nella festività di S. Pietro, e S. Paolo, di cui prese il nome. Uscito della puerizia, andò in Olomuz allo studio, e lo proseguì fino a tutta la Fisica, con lode di giovane di modestia, e pietà singolare. Gli venne gran desiderio di farsi Religioso, e si determinò d'entrare nella Compagnia da lui ben conosciuta in occasione degli studj. Una sola difficultà ritenevalo; non gli parendo che gli studj gli fossero riusciti con quella felicità, come desiderava. Andò, e chiese d'es-

19. d'essere accettato nel grado di Fratello
Dic. Coadjutore temporale, vi fu ricevuto nel 1662. alli 13. di Novembre.

II. L'Uffizio, a cui da'Superiori venne il Fratello Paolo applicato, fu di speziale in Bruna: ei s'applicò con tutta l'attenzione, di modo che in pochi anni di pratica divenne uno dei più valenti nell'arte della farmocopea: ma ciò che al nostro proposito più rileva, egli nelle Religiose virtù fece tale spicco, che fu proposto per idea de' nostri Fratelli Coadjutori. Diamo principio dall'amore, che portò alla povertà. Sua massima fu questa, stimar sua ricchezza il menare una vita povera tra i servi di Dio, odiare ogni comodità propria, e amare di fare a tutti ogni servitù: dichiararsi povero colla livrea povera di Gesù, in ogni cosa, scegliendo sempre per sè e per suo uso vesti, e cibo il più vile. E come la somiglianza concilia amore, viscere aveva tenerissime verso i poveri. Questi alla finestrella della spezieria di Paolo, erano sicuri di trovar sempre limosina. A questo effetto prese da' Superiori licenza generale di sovvenire a i mendichi essendo che questo caritativo sovvenimento sarebbe stato il fondo, ed il capitale di sua spezieria. A'suoi avventori vendeva a buon mercato le medicine: davale però gratis ai poveri.

III. Il suo genio verecondo, la sua serietà in ogni azione, e i suoi costumi piaccevoli sì, ma cautelati, ben dimostravano che nel cuore del Fratello Paolo abitava un' Angelica purità. Aveva un odio sommo ad ogni genere di peccato benchè veniale, ma capitalissimo odio singolarmente ad'ogni ombra d'impurità. Diversi Santi s'era scelto per Protettori di sua carità, la quale tanto nel secolo, che nella Religione conservò sempre intatta. Innanzi a lui, come già innanzi a Bernardino da Siena, guai a chi detta avesse una parola scorretta! fuggiva l'aspetto femminile *cane pejus & angue*: e chiamava la purità tesoro nascosto, e però non esser mai tanta la gelosia per conservarlo, quanta egli merita.

IV. Nella persona de'Superiori mirava con gli occhi della fede quella di 19. *Dic.*
Cristo: onde i cenni loro valutava per espressi comandi, sottomettendo di buon grado il suo al Giudizio loro, perche diceva, che così era sicuro di non cogliere errore, e che dal non punto discostarsi dalla loro direzione s'aggiugneva a suoi meriti un valor sommo. Da ciò procedeva quell' accuratissimo osservar che faceva quanto le nostre regole ci prescrivono. Le sue fatiche non gli diminuivano un momento di tempo nelle sue cose spirituali. O che orasse, o che leggesse, o che faticasse, sempre stava raccolto in Dio. Facea sempre inginocchioni la sua meditazione, e gli esami: e perche la sua camera era nella più alta parte di casa, nè poteva essere osservato, soleva ora a braccia aperte, ed ora colla faccia prostrata sul pavimento, stare adorando la Divina Maestà. Fu colto in tal positura una volta improvvisamente, e gli fu detto che s'avesse qualche riguardo, massime allora ch'era grave d'età, e poco sano: rispose: *mio conforto è l'orazione, finchè ho forze non la vo' tralasciare*. A imitazione del Fratello Alfonzo Rodriguez, divotissimo era dell'Immacolata Concezzione, recitandole il suo piccolo Uffizio per impetrar la perseveranza nella Vocazione. Ad ogni ora del giorno salutava la Santissima Vergine, e si raccoglieva facendo un atto d'Amor di Dio, o di contrizione. Sempre all'orazione congiunse la penitenza, eziandio quando incominciò ad estenuarsi, stante una febbre etica con tosse continua, che dì e notte lo travagliava.

V. Eccellente fu ancora la carità del Fratello Paolo verso gl'Infermi, non solo in apprestar loro, come richiedeva il suo Uffizio, i medicamenti, e i confortativi anche più dilicati, ma in oltre faceva loro ogni servitù: morti, volea dar loro sepultura colle sue mani. E poichè per la gran perizia dell'arte sua, e per l'esperienza di molti anni aveasi acquistato gran nome di saper conoscere le qualità de' morbi, veniva bene spesso chia-

19. chiamato dagli Ammalati anche Eretici.
Dic. Ed egli per la ſua gran carità ſi prendeva l'incomodo di viſitare or queſto or quell'altro Infermo.

VI. Or queſta ſua carità finalmente partorì a lui ſteſſo il merito di cader vittima *pro fratribus ſuis*. Imperocchè, un dì nel ſotterrare che fece un morto, dal fetore peſtifero di quello reſtò ammorbato. La vita per anni ſedici da lui menata nella Compagnia ſantamente, altro non fu che un continuo apprecchio di ben morire. Con tutto ciò due meſi prima dell'ultima ſua malattia, quaſi preſentiſſe il ſuo vicino paſſaggio, ſi fece appendere al ſuo letto la candela de'moribondi. In tanto, a imitazion di S. Paolo, ſuo Avvocato, la cui figura avea ſempre venerata, e tenuta nel ſuo altarino, andava replicando ſovente, *Cupio diſſolvi, & eſſe cum Chriſto.* Interrogato negli ultimi giorni della ſua vita, ſe coſa alcuna gl'inquietaſſe la coſcienza, riſpoſe che nò, poichè ſempre in Religione s'era ingegnato di ſervire a Dio ſecondo le noſtre Regole, e che moriva però contento. E di fatto morì con tal quiete, che parve s'addormentaſſe in ſeno del ſuo Signore. I Fratelli della Congregazion Mariana vollero l'onore di dar ſepoltura al corpo del Fratello Paolo Scherner, il quale colle ſue mani, imitator di Tobia, avea ſeppellito più morti. Accadde queſta ſua morte ai 19. di Dicembre del 1678. nel Collegio di Commotaw, ovvero di Commotovio in Boemia.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

20. DICEMBRE 1623.

Del fratello Francesco Ortolano Coadjutore.

20. *Dic.* I. NAcque il Fratello Franceſco Ortolano in Cagliari di Sardegna ai 15. d'Ottobre dell'anno 1544. I ſuoi genitori furono molto civili, e dabbene. Diceva ſua Madre, che in partorirlo non aveva ſentito dolore alcuno, e che partorito, giunte e levate al Cielo le mani il Bambino, aveva diſtintamente parlato, e detto *Maria, Maria*: preſagio di quella inſigne corriſpondenza d'amore, che paſsò poi tra lei, e Franceſco. La madre, come divota della Vergine, gl'iſtillò queſta divozione. Una mattina, uſcito di caſa, vide paſſare una Donna, che tutta raſſomigliava alla Madre, la quale quella mattina aveva ſtabilito portarſi alla Madonna di Monferrato: il fanciullo, ch'era di nove anni, penſando che foſſe deſſa, gli andò dietro ſino a quella Chieſa, ch'era diſtante due miglia. Quivi ne cercò, e non più la vide, perchè la Madre non s'era moſſa di caſa per certo impedimento, che le ſopraggiunſe. Ritornato a caſa, ebbe ordine dalla Madre, di non uſcire di caſa ſe non per andar diritto alla ſcuola; e il fanciullo puntualmente ubbidiva, guſtando ſolo dello ſtudio, e della divozione. Nelle ſcuole non paſsò più avanti della Rettorica: perocchè ſi ſentì moſſo a ſervire Dio in ſemplicità, e in diſprezzo delle coſe del mondo. 20. *Dic.*

II. Il Demonio per interrompere i di lui ſanti progreſſi nella virtù, s'ingegnò di calunniarlo con ſozze impoſture appreſſo del Padre, il quale, ſenza udire la ſua diſcolpa, lo ſpogliò nudo e lo trattò più da ſchiavo, che da figliuolo. Allora il Demonio preſe a tentarlo, e a perſuadergli, ch'era meglio morire, che vivere diſonorato in caſa di ſuo Padre. Così tutto alterato ſe n'uſciva della Città: quando ſulla porta di queſta, ſentì una voce, che diſſegli, *Non andare*, e poi ſi ſentì rattenere. Nondimeno ſi sforzò di paſſare avanti, ma fu ſempre reſpinto inviſibilmente. Allora voltati gli occhi verſo la Chieſa di S. Pancrazio, che gli ſtava davanti, vide ſopra di quella la SS. Vergine veſtita di luce, che lo ſgridò, e gli diſſe. *Non paſſare più avanti*. Ubbidì, e col favor della Vergine vinſe quella tentazione: e di più la Vergine fece ſcoprire la ſua Innocenza. Un'altra volta medeſimamente fu appreſſo il Padre calunniato; il qua-

20. *Dic.* quale per otto giorni tennelo prigione dentro una camera oscura, dandogli pane ed acqua, finche certificato il Padre con giuramento dell'innocenza del suo figliuolo Francesco, lo scarcerò: e'l figliuolo gittatosi a'piedi del Padre glieli baciò.

III. Intanto venne a morte il Padre, il quale, veduta a tante pruove la bontà del figliuolo, l'esortò a farsi Religioso nella Compagnia di Gesù. Morto il Padre, subito fece istanza d'entrar nella Compagnia in grado di Coadjutor temporale, benchè per altro fosse introdotto nelle lettere umane. Entrò dunque nella Compagnia alli 6. d'Ottobre nel 1566. in età d'anni venti due. Con infinita sua allegrezza diè principio al Noviziato in uffizio di cuoco. E perchè allora il Collegio di Cagliari, dove fu ricevuto, era assai povero, e penuriava fino dell'acqua, egli con indosso una vestuccia di tela grossa, e corta, se n'andava ad attigneria alla fontana del pubblico, portandone in spalla un baril per volta.

IV. Finito il suo Noviziato, e fatti i suoi santi Voti, fu mandato al Collegio di Sassari, che pure allora era ne' suoi principj, ove impiegato fu negli Uffizj tutti più bassi di casa, fino a fare da manovale nella fabbrica del Collegio, e d'una casa in campagna, dove per tutta una Quaresima portava, un'ora prima del mezzo dì, il desinare all'opere, tornando egli di là al Collegio a pranzo per ordine del Rettore: il che gli portava un gravissimo incomodo di stracchezza. Molte volte il Padre Rettore, per pruova di virtù gli ordinava, che portato a dette opere il desinare, ivi rimanesse fino alla sera, a far da garzone, come in Collegio: e perchè il Rettore non gli diceva, che portasse anco per se il sostentamento, egli con somma pace passava tutto il giorno senza un boccon di pane. Ma questa gran mortificazione gli fruttò una bella grazia, che gli fece la SS. Vergine, mentre il fratello dalla villa se ne tornava in Collegio: imperocchè gli apparve; gli parlò amorevolmente, e lasciollo ristorato di tal celeste refezione, 20. *Dic.* che gli durò più giorni a sentirla nel cuore. Egli così consolato s'animò a faticare indefessamente per amore di Gesucristo, senza dolersi, nè mostrar ripugnanza alcuna in tutt'i sei anni, che dimorò in quel Collegio.

V. Da Sassari fu richiamato a Cagliari il Fratello Ortolano, dove passò il resto della sua vita, cuoco, spenditore, Refettoriere. Poi gli fu data l'Infermeria, uffizio che ritenne fino alla morte: ammirato da tutti per la sua eroica pazienza, umiltà e carità. In quasi cinquant'otto anni che visse nella Compagnia, non si vide mai in questo fratello un'atto d'impazienza, nè una minima ritrosia a qualunque cosa gli fosse ordinata. Ecco, come alle parole piccanti, alle bravate rispondeva il Fratello Ortolano: Poste le mani in croce sul petto, a capo chino, diceva; *Son peccatore, indegno di stare tra questi servi di Dio*. Bastonato una volta da un mal Uomo, gli si gittò a piedi, il ringraziò, gli domandò perdono, se in qualche cosa l'avesse offeso. Gli diè molto a patire, e ad esercitare la Pazienza un Ministro del Collegio, di genio brusco, e austero. Una volta stando al Coretto il buon fratello, sempre mal veduto dall'istesso Ministro, fu udito dire al Signore: *Dio mio e Signore, che ho fatt'io al Padre Ministro, che fa con me il disgustato?* Udillo il Signore, e rese più benevolo verso di lui l'animo del Ministro. Per gran carezza ottenne di lavare ogni dì i piatti in cucina: e gliene rimase, come d'un grandissimo favore obbligato.

VI. Era cosa singolare il veder l'amore, e la diligenza sua in servire agl' Infermi: vegliava talora tutta la notte per dare ad essi a tempo i medicamenti ordinati. Così ancora quando l'Infermo era da'Medici dispacciato, o era in pericolo di morire, il vegliava tutta la notte, recitando corone, o leggendo libri spirituali.

VII. Pari alla sua Carità era l'umiltà.

20. Dic. tà. Soleva dire, che la Carità della Compagnia verso lui era stata eccessiva in ricevere l'Uomo più vile del mondo, e tremava al solo pensiero d'esser cacciato via. Mentre una volta stando gravemente malato, gli dicevano i nostri Padri, che sarebbe andato in Paradiso, rispondeva, che se ciò avvenisse, gli Angeli e i santi avrebbono detto per maraviglia: *O Gesù! lasciar' entrare costui in Cielo, Uomo cotanto vile!* Vent' anni continui abitò in una celletta così angusta, che solo v'entrava un letticciuolo, e una seggiola; e così bassa, che non potea starvi ritto: L'estate, non v' entrando aria viva, vi bruciava di caldo: onde i Superiori per compassione glie la cambiarono in altra camera più sfogata; ed ei ne pianse, come se levato gli avessero un gran palagio. Nel mangiare non solo d'ogni cosa si contentava, ma gustava che gli mancasse il necessario sostentamento, come ad un povero. Si disciplinava, e portava cilizj, e quando all'ultima sua vecchiaja da sè non poteva battersi, altri pregava, che lo battessero. Avea le passioni dell' animo sì soggette, che pareva insensibile a qualunque risentimento, e accompagnava la mortificazione all'Orazione, diligentissimo in tutte le cose spirituali, che prescrive la Compagnia. Oltre a ciò v'aggiungeva tutto quel tempo, ch'aveva libero da'suoi ministerj. Teneva affissa una listra di tutt'i Padri e fratelli della Provincia, e tutti gli raccomandava al Signore ogni giorno, quanti v'erano infermi in Cagliari, erano da lui raccomandati al Signore, e a molti otteneva la sanità.

VIII. Era un'Amante spasimato di Gesucristo nel Sacramento; visitandolo più volte il giorno. Volle una volta Iddio premiare la divozion del suo innamorato con un favore stupendo. Ai 13. di Novembre giorno dedicato al martire S. Antioco, uno de'suoi Avvocati, dovendo partire con un'altro fratello in campagna, domandò di comunicarsi, dopo la prima messa: il celebrante, non trovata al Ciborio la chiavicina, aspettar non volle, che dalla sagrestia si portasse, dicendo al Fratello Francesco, che differisse la Comunione ad un'altro giorno. Fu questa una stoccata al cuore del divoto fratello, il quale non potendo aspettare, perchè l'altro compagno faceagli fretta, incominciò a piangere, dicendo al Signore: *Signore ben conosco, e confesso, ch'io non son degno di ricevervi, e però me ne vo a fare l'Ubbidienza.* Fatto quest'atto, alzò gli occhi alla Cappella del S. Martire Antioco, e gli disse così: *Santo mio glorioso accettate la mia buona volontà*: a queste parole vide immantinente venire da quella Cappella all'Altar maggiore una bellissima Signora accompagnata da due Angioli, e da un Sacerdote parato, il quale, aperto il Ciborio, e preso il Divin Sacramento, il comunicò, lasciandolo pieno di dolcezza celeste, per cui tutto quel giorno si stette assorto, e rapito in Dio. 20. Dic.

IX. Questa gran divozione dispiaceva molto al Demonio; onde cominciò in molte guise a molestare il servo di Dio. In volersi comunicare una volta, il Demonio gli si pose innanzi in figura orribile, e gli stava dicendo, *Non ti comunicare, perchè non ti giova a nulla.* Ma egli lasciandol gracchiare, con più viva fede comunicossi. Andava un giorno, per ubbidienza fuori della Città (e fu ai 12. d'Agosto del 1593.) ecco venirgli incontro il Demonio con una grossa catena in mano, e con un libraccio, e gli disse: *Che pensi tu di salvarti? No certo, che io ti perseguiterò sino alla morte: nè mi scapperai dalle mani: che io in questo mio libro ti tengo scritto con altri miei.* Il servo di Dio si umiliò, e quegli scornato se ne fugì. Un'altra volta stando in orazione in Coro gli apparve in orrenda forma il Demonio, e gli disse, che nulla gli giovava l'orare: fece orecchie da sordo il fratello; allora tutto arrabbiato quel mostro, il prese per un braccio, gittollo a terra, e lo pestò malamente. Andava un giorno a una nostra possessione: ecco per istrada un battaglion di Diavoli,

20. li, che gli corrono addosso: ma ecco
Dic. altresì comparire una squadra d'Angeli in sua difesa, che cacciati via que' Diavoli, ricrearono il santo fratello, cantando in persona del lor Signore queste parole: *Lasciatemelo stare, ch' è mio, e non vostro*. Un'altra volta una notte, stando in letto svegliato, e dicendo per non perder tempo, delle orazioni vocali, eccogli una bellissima donna in camera: ed egli invocò subito i nomi *SS. di Gesù, e di Maria*: la donna allora indiavolata per dispetto gli diede una dentata in un braccio, e come saetta, o folgore sparve. Andò egli a mostrare al Superiore la dentata, ch'era nera e profonda, che davagli gran dolore: il Superiore lo consolò, e animò a perseverar nell'orazione, che tanto dispiaceva al Demonio. Tornava un giorno a cavallo a Cagliari da un' altra Città, dov'era stato per servire a un Infermo; il Demonio si prese questo bel gusto, di fargl'impantanare, e cascare in un fangaccio profondo il cavallo: mentre si sforza d'uscirne, anch' egli vi casca dentro, e resta sotto il cavallo con pericolo d'affogare: allora, *Ajutatemi*, disse, *S. Padre Ignazio, che io mi muojo*. Ciò detto, ecco il santo, che presa la briglia del cavallo, cavò questo, e lui da quel lezzo, e gli disse: *Sta di buon animo, o figliuolo, che vedraimi, prima che tu muoja, canonizzato*. Videlo, ed ebbe anco rivelazione, come vedremo, del giorno che seguì la canonizzazione del S. Padre.

X. Quanto era travagliato il buon servo di Dio dalla vista orribile dell'Inferno, altrettanto veniva ricreato dal Cielo con belle apparizioni della Vergine, del Divino figliuolo, e de' santi. Stava un giorno in Refettorio servendo ad un Padre convalescente, come a Cristo medesimo: alzando gli occhi vede venir verso lui Gesucristo colle braccia aperte per abbacciarlo, e ringraziarlo della carità che usava agl'Infermi. Egli con profonda umiltà gli disse: *O Signore, che volete da questo povero peccatore?* E rispósegli, *Confida in me, che non mai t'abbandonerò.*

XI. Prese occasione il Demonio da certe Reliquie d'una Santa, che si trovarono nella Chiesa maggiore della Città, di far correr voce, ch'egli l'avesse rubate: onde tutta la Città e'l Vescovo ne stavano disgustati. Ammalò l'innocente fratello per l' afflizione della sua calunniata Innocenza, chiedendo a Dio consolazione ed ajuto: e ben tosto l'ebbe: Venne Cristo, e gli disse: *Francesco, soffri questo travaglio per amor mio, poichè sopportai anch'io questa Croce per amor tuo.* 20. *Dic.*

XII. Soleva il Fratello Francesco passando innanzi alle carceri, recitar delle orazioni per que' meschini, giacchè non poteva con altre limosine sovvenirli. Un dì che stava egli facendo questa limosina spirituale, gli apparve la SS. Vergine, e domandollo: *Che orazione fai tu Francesco? Signora*, rispose, *sto dicendo alcuni Pater & Ave per questi poveri carcerati*: ed ella guardandolo con soavissimo viso, lasciogli l' anima inondata d'un liquidissimo gaudio, e disparve, mostrando che molto aggradiva quella divozione.

XIII. Un'altra volta stando solo meditando l'eccellenza di questa sovrana Signora, videla sopra il pulpito in Refettorio, col sole in capo, e con sotto a' piedi la luna; e da questa visione restò tanto pieno di consolazione celeste, che per goderla senza disturbo, se n' andò in camera e perseverò lungo tempo assorto nella contemplazione di quello spettacolo tanto bello.

XIV. Al tempo, che si scoprì la Chiesa sotterranea del glorioso martire S. Luxorio, la gran Vergine, vestita di porpora, apparve al Fratello Francesco, e presolo per la mano come un figliuolo, il menò ella a vedere la sepoltura del santo. Anche il suo Avvocato Martire S. Antioco gli apparve mentr' era infermo, e gli disse, che avrebbe, prima di morire, veduto ritrovate sotto una catacomba le sue Reliquie come seguì, ed a lui fu additato il luogo dove stava quel sacro corpo.

XV. Fu eletto dal Signore questo santo

20. Dic. to fratello per scoprire i tesori di sante Reliquie, che stavan nascosti nell'Isola di Sardegna, cioè molti corpi di santi, e sante, talmente che pareva che il Signore gli avesse date in mano le chiavi di que'tesori preziosi, depositati in quel Regno.

XVI. Pochi dì prima che Papa Gregorio XV. determinasse di Canonizzar Sant' Ignazio, apparve il Santo al Fratello Francesco dentro una bianca nuvola, e gli rivelò come in Roma si faceano già gli apparecchi per la sua Canonizzazione. Un'altro giorno gli apparve pure il medesimo santo tutto sfolgorante di gloria, e gli disse: *Ora tu hai ricevuta la grazia di vedermi in terra glorificato*. E finalmente nel medesimo giorno, che si fe la solenne Canonizzazione, che fu addì 12. Marzo 1622. ne venne certificato da un raggio di luce che usciva da un quadro del santo, e che riverberava nel nostro Refettorio in un'alrro quadro de' Martiri Giapponesi.

XVII. Il concetto grande di santità, in cui era questo buon fratello, facea che ognuno ne' suoi travaglj ricorresse a lui. Egli, dopo aver raccomandato il negozio a Dio nell'orazione, dava le risposte accertate dell'avvenire: in confermazione di che si contano casi particolari in gran numero, i quali noi per servire alla brevità, tralasciamo di scrivere.

XVIII. Oltre al dono di profezia, ebbe altresì lume particolare da Dio di conoscer l'interno delle persone. Andò un giorno al Noviziato, e in abbracciando un Novizio, che avea fatto i Voti, si mutò di faccia, e gl'vennero lagrime agli occhi. Osservò questo cambiamento il Padre Francesco Pinna, Maestro de' Novizj, e glie ne domandò in segreto la causa: rispósegli, che nell'atto d'abbracciar quel Novizio, gli fu detto all'orecchio, che quegli nella Compagnia non avrebbe perseverato; e così addivenne.

XIX. Nell'ultima sua vecchiaja, quando per la gravezza degli anni, e delle sue infermità abituali non potea più, come solea, travagliare, vivea una vita tutta contemplativa, ricevendo continui favori da Dio. Udiva spesso musiche Angeliche, e cantava anch' egli con esso loro. Ito una volta un Padre, a fargli una visita, in sua presenza, elevato in spirito, incominciò a cantar quest' Antifona, *Similabo eum viro sapienti*. Domandato da detto Padre, perchè cantasse, rispose con santa semplicità, perchè m'è stato detto all'orecchio, che la cantassi. 20. Dic.

XX. Precedè alla sua santa morte un' infermità molto lunga e penosa cioè dal mese d'Ottobre del 1622. fino al Dicembre del 1623. Veduta i Medici la fiacchezza dell'Infermo, e la febbre, che mai non l'abbandonava, furono di parere, che se gli dessero i Sagramenti, ricevuti da lui con istraordinaria divozione, ai 17. di Dicembre in dì di Domenica. Arrivato al mercoledì chiese di nuovo la S. Comunione al Padre Rettore, il quale veggendolo scatarrare a ogni tratto, dissegli che il dì seguente, giorno di S. Tommaso, si sarebbe comunicato: rispose, che non vi saria stato tempo: pur nondimeno si rassegnò alla volontà del Superiore. Divulgata questa nuova per casa, per soddisfare alla loro divozione i Padri gli misero addosso tutti i Rosarj loro, acciocchè gli toccasse, con pretesto, di fargli guadagnare l'indulgenze annesse a quelli.

XXI. Intanto il servo di Dio stava ripetendo sovente quelle parole: *Hodie scietis quia veniet Dominus, & manè videbitis gloriam ejus*: e quest'altre: *Surge, illuminare Jerusalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est*.

XXII. Vedendo poi, che s'accostava l'ora di sua partenza per il Cielo, si compose in letto e ripetendo i nomi SS. di Gesù, e di Maria, chiuse gli occhi, e s'addormentò nel Signore il dì 20. Dicembre un'ora e mezza innanzi la mezza notte essendo d'anni 80. d'età, e di Religione 58. La Città e il capitolo vollero onorare il defunto fuori del nostro uso. La sera de' 21. portato in Chiesa, gli si cantarono in privato, e a Chiesa serrata i tre Notturni de' morti, ma coll'assisten-

20. Dic. za dei principali della Città. La seguente mattina fu esposto il cadavero sopra d' un gran catafalco, per impedire la gran folla del popolo concorso a vederlo, ed a toccarlo con le corone. Si diè principio alla messa solenne in musica, e nel mezzo di quella si recitò una panegirica orazione col tema: *Nimis honorati sunt amici tui Deus.*

XXIII. Finita la messa, quando vollero dal mezzo della Chiesa levare il corpo per portarlo al luogo, dove si doveva depositare, alzarono tutti un grido, e l' assalirono con tanta furia, che non ci fu modo d'impedire che non gli tagliassero a pezzi il mantello, la veste, e sin la camicia. Onde bisognò ricoprirlo con un panno nero; e non v'essendo da tagliare più vesti, la pietà, un pò troppo audace, arrivò a tagliarli due dita de'piedi. Allora il Decano sotto pena di scomunica ordinò, che facessero largo, e dessero al S. Corpo il passaggio: e così, benchè con gran pena, fu portato al destinato sepolchro, e messo in cassa senza inchiodarla, lo seppellirono.

XXIV. Mosso dalla fama della santità del servo di Dio il Vescovo di Madauro, designato Arcivescovo di Cagliari, sfollata che fu la gente, volle vedere quel sacro corpo e in vederlo spogliato disse: *Altro non poter eßere stato, che un' impulso Divino quello che mosso aveva quel popolo a spogliarlo in quel modo.* Toccò la testa, le mani, il collo, e trovò quelle membra trattabili come d'un corpo vivo: e credè per miracolosa la lucentezza della faccia, e la bianchezza delle mani, che parevano d'alabastro.

Molti miracoli occorsero, che io tralascio di raccontare, potendosi leggere nella sua propria vita, tradotta dallo spagnuolo in italiano, da un nostro Religioso, da cui ho cavata questa leggenda.

20. DICEMBRE 1628.

Del P. Pietro Spira.

I. Il Padre Pietro Spira Fiammingo, nato in Dovay degno di vivere il doppio più anni, che i soli 44. che aveva, quando lasciò la vita in mano a' Ladroni là nella Cina, i quali a lui tolsero poco più di niente, ma in lui perdè un tesoro la Cristianità di Nancian, cui serviva, e mancatole n' ebbe a piangere lungo tempo: e tutta la Mission Cinese, che in esso aveva un'Operajo Apostolico, già provato allo spirito, alle fatiche, e al continuo, e grand'utile in oramai sedici anni. Non ci sono note le particolarità da tesserne un'ordinato ragguaglio: onde dirò solo le cagioni, e il modo della sua morte risaputesi per confessione giuridica dei medesimi malfattori, che perciò mal capitarono. 20. Dic.

II. Un Mandarin Cristiano per nome Simone, che governava Tunscian, terra della Provincia d' Huquan, mandò pregando il Superiore di Nancian d' inviargli un Padre, a consolar lui, e la sua famiglia co' Sacramenti nella vicina festa del Natale di Cristo. Era appunto in quel dì tornato il Padre Spira da una fruttuosa Missione, ma costatagli gran patimenti e pericoli della vita; e in solamente accennarglisi, accettò volentieri in conto di riposo quella nuova fatica, parte della quale era il viaggiar di sedici giornate nel cuore della vernata.

III. Con esso dunque due Uomini di Nancian, che il vollero accompagnare, s' incamminò verso la Provincia d' Huquan, fino ad entrare nell' ampissimo fiume Chian, che la sega attraverso, e su per esso contr' acqua, fino al quinto dì, ventesimo di Dicembre, ed ultimo di sua vita. Portava egli avvolto tutto in un fascio il sacro Arredo da celebrare, e in esso la pietra Sacrata, che il rendeva pesante: il che avvertito dal barcajuolo nell' allogarlo, s' immaginò, dover'esservi dentro una dovizia d'argento da farsene ricco: onde con altri del

suo

20. Dic. suo mestiere si convenne di farne preda. La notte dunque innanzi al dì dell' Apostolo S. Tommaso, afferratane co' rampiconi la barca, colle scimitarre in pugno vi saltarono dentro, e prima di null'altro si diedero a spietatamente ferire il Padre Spira e i due suoi compagni: poi legarono a ciascuno le braccia, e i piedi, e capovolti li profondaron nel fiume: indi presso la riva, fattisi a ripartire il bottino, che non era quale s' immaginavano, a poco si tennero, che di rabbia non isbranassero il traditore.

IV. Essendo tocco a un degli Uccisori un libro, in cui era espressa in immagini la Passione del Redentore, dal dì che quel libro entrò nella casa dell'assassino, vi si cominciò a sentir sopra ogni notte da tutta la vicinanza, certi come urli; nè mai restarono, finchè il libro delle sacre immagini non ne fu portato non so dove lontano.

V. Allevavasi in casa nostra per Catechista un fanciullo, scolare del Padre Spira: a questo fanciullo si diè a vedere in sogno il Padre Pietro con tutte le gran ferite, che filavano sangue, quale appunto l' avean concio i Ladroni prima di gittarlo nel fiume. Presi i Malfattori dal pio Mandarino Simone, ne fece processo e condannolli a morire abbocconati, cioè tagliando loro con un sottil rasojo le carni vive in dosso, a non so quante centinaja di piccoli pezzi.

Ist. della Cina lib. 4.

20. DICEMBRE 1639.

DEL P. GIAM BATTISTA CECCOTTI.

I. NElla Città di Pisa l'anno 1554. nacque il Padre Giam Battista Ceccotti, e sacrossi a Dio nella Compagnia nel 1572. ai 5. di Maggio: uomo da Dio trascelto per profitto spirituale di molte anime. Risplendè in questo servo di Dio un disprezzo maraviglioso d'ogni cosa di mondo, e un'altrettanta estimazione, e venerazione d'ogni cosa Celeste. 20. Dic. Si gloriava d'essere della Compagnia di Gesù. Questo dolcissimo nome gl'inteneriva talmente il cuore in pronunziarlo, che gliene divenivano due fonti di lagrime gli occhi. Singolare altresì era la sua divozione verso il nostro SS. Patriarca Ignazio, alla norma delle cui santissime constituzioni conformava la vita sua. Per lo spazio di 42. anni si contentò d' una sola parca refezione il giorno. Altrettanti anni durò nella prefettura delle cose spirituali nel Collegio Romano: e fece allievi tali di spirito, che ne sentirono giovamento eziandio le Provincie rimote. Gli aveva l'esperienza fatto conoscere il discapito, che recano allo spirito le novità, e curiosità secolari: per ciò egli fuggivale a più potere, udendo sol volentieri le nuove di ciò che riguardava la gloria di Dio, e la salute dell'anime.

II. Mandato una volta ai Grigioni fra quelle rigidissime alpi, vi si trattenne in estrema necessità d'ogni cosa, finchè piacque a' Superiori, di trattenervelo. Poi di tanto in tanto richiamava alla memoria gli stenti colà patiti, freddi spietati, campi sterilissimi, e casolari più da bestie, che da uomini: rigustando così le sue croci, come sue delizie almen col pensiero.

III. Regolatissimo era il tenore, e l' ordine di sua vita, e in questo era tenacissimo, per fare ogni sua operazione con regola, ed a suo tempo: essendo ciò di gran profitto alla vita spirituale. Aveva il suo tempo di preparare la meditazione, di guardare gli uffizj correnti, di prevedere la messa, di notare l'esame particolare, di recitare l'ore Canoniche, di leggere il libro spirituale, e altre simili cose, le quali dinotano una grande attenzione al suo profitto spirituale. E' proprio d'anime tiepide il vivere, dirò così, all' impazzata, e senz' ordine. Due ore dava la mattina all'orazione, benchè poi si può dire, che sempre orasse, tanto viveva raccolto in Dio. Come pieno il cuore delle cose celesti, così non si staccava mai di parlare,

20. quando entrava nelle ricreazioni a par-
Dic. lar di Dio, o a dare i punti da meditare: alcuna volta i suoi figliuoli spirituali l'avvisavano della troppa lunghezza nell'esortazioni, che lor faceva: *Compatite*, rispondeva loro, *alla mia ignoranza: il tempo mi vola, e non men' accorgo*.

IV. La sua Ubbidienza, soggezione, e docilità era tale, che maggiore non si sarebbe potuta desiderare in uno de' più ferventi Novizj. Aggravato dalla soma degli anni, che passavan gli ottanta, spesso il V. Vecchio nel camminare, cascava in terra, ma non mai facevasi male alcuno: diceva, che l' Angelo suo Custode vigilava, e lo custodiva con custodia particolare. Pareva che avesse agli occhi un fonte sempre aperto alle lagrime, ove singolarmente udiva ragionare del Paradiso, al quale aspirava con ansia somma.

V. Nell'ultima sua malattia prese con tal rassegnazione dalle mani di Dio quel gastigo, ch'era prontissimo a tollerarlo per lunghissimo tempo: ma pronto era altresì a morire allora allora, se così fosse volontà del Signore. Egli in questa parte del morire non s'era mai turbato, nè intimorito niente: Si maravigliava bensì d' alcuni stati molt' anni in Religione, i quali chiamati in morte a render conto al Signore, tremano di spavento, e non vorrebbono quel cimento. Il che al Padre Ceccotti pareva un'indegnità: pareva proprio un dichiararsi di portare eziandio fuor del mondo i lacci del mondo, ai piedi, e così non poter volare alla felicità sempiterna. Morì dunque con incredibile tranquillità questo buon servo di Dio, ricco di giorni, e di buone opere ai 20. di Dicembre in Roma nel 1639. in età d'anni 86.

Aleg. in Bibl. Soc.

20. DICEMBRE 1698.

Del fratello Girolamo Winter Coadjutore.

I. Nacque il Fratello Girolamo nella Città d' Anversa in Fiandra 20.
ai 24. d'Aprile l'anno 1623. e dopo allevato, e cresciuto nella sua Patria, si portò a Roma per cercar sua fortuna. E trovolla migliore, che non cercava. Chiamato da Dio a servirlo nella Compagnia di Gesù, vi fu ammesso nel Noviziato di Roma l'anno 1645. a' 9. di Novembre in età d'anni 22. In questa Casa, dove cominciò il corso di sua vita Religiosa, che fu di 48. anni, senza mai partirne, lo terminò: tanta fu la soddisfazione ch'ebbero di lui i Superiori di detta Casa. Quivi avea egli due Uffizj di sarto, e di sagrestano, e durò a fargli tutt'e due per vent'anni, sempre in atto di lavorare.

II. Facea solo le parti di più soggetti: E tutto che fosse di corpo debole, e gravemente offeso in un fianco, anzi ancora avanzato negli anni, logoro di forze, ed infermo, pur nondimeno non mai ammise riposo alcuno, se non quello bene scarso, che si prendeva la notte: dissi bene scarso, perche fu suo costume invariabile di levarsi qualche ora prima degli altri, per aver più tempo di orare, e di faticare. Nel tempo che aveva i due Uffizj di Sarto, e di Sagrestano si divideva alle cure dell'uno e dell'altro con tale assiduità e premura, che pareva più tosto si replicasse. Certamente le sue fatiche di tal tempo furono tali, che non si sa come potesse reggervi senza miracolo. Attesta il Padre Gio: Francesco Durazzo, stato lungamente in quella Casa Ministro, che parlando seco il Fratello Girolamo prima di morire, con premurosa tenerezza delle cose della Chiesa, e delle faccende straordinarie, che occorrono al Sagrestano ne' giorni e concorsi solenni, soggiunse il Padre: *Ma vi ricordate, che quando s'aprì la nuova Chiesa, e le brighe erano al doppio mag-*

20. Dic. *maggiori, foste senza compagno alcuno, Sagrestano insieme e Sartore?* A tal dire il buon Fratello, alzando le mani al Cielo, *Tutto è passato*, rispose: *sia benedetto Dio. Ma non è passato il merito, essendovi il premio, che v'aspetta*, ripigliò il Padre. Al che il buon Vecchio, si diè per tenerezza a piangere, e benedire il Signore.

III. Ed aveva bene occasione di benedirlo, mentre gli diè tanta lena, e tanta voglia di lavorare, ch'era pronto ancora ad accorrere e supplire agli Uffizj degli altri. Fu suo costume, anche per qualche anno, e continuollo di poi nel tempo, che faceva gli Esercizj spirituali, di ajutare al Cuoco negl'impieghi più faticosi. Per non essere dal lavoro distolto, e non dar qualche particella di tempo all'ozio, custodiva, lavorando, esattamente il silenzio: onde non si vedde mai trasgredirlo, o trattenersi in ragionamenti superflui, quali odiava, come ladri del tempo, donatoci per l'acquisto dell'Eternità. Se veniva assegnato per compagno di qualche Padre, tanto in porteria, che nell'Anticamere aspettando, ritirato, e modesto stava recitando la sua Corona; talchè uno de' Cortigiani disse ad un Padre: *Questo vostro Compagno è un Santo.*

IV. Molto più poi era cautelato nella Chiesa, e nella Sacrestia, ove si teneva a scrupolo di dire parola precisamente non necessaria. Coi secolari non parlava, se non interrogato. In Sacrestia amorevolissimo, e cortese tutti accoglieva, tutti serviva, ma senza stringere amicizia con nessuno; e perciò la stima di tutti si guadagnava. Non mancarono persone qualificate, e Prelati, i quali mostravano voglia d' attaccare con lui discorso; ma egli con umiltà, sì, e riverenza, ma con poche parole se ne sbrigava, dandosi a vedere mai sempre occupato: e questo, dicea, essere il modo più opportuno di sfuggire i ragionamenti oziosi, massime nelle Sacrestie, ove si deve e si vuole dalla Regola un'esatto silenzio. E trovava ben sempre da fare, se non altro cucendo, e lavorando a sedere sopra d'uno sgabelletto senz'appoggio: il che fare chiamava suo riposo: e tale poteva dirsi rispetto a quel più che faceva, e faticava per tener pulita la Sacrestia, e la Chiesa, nel cui pavimento non comportava uno sputo: onde ogni mattina, dopo le messe, con granata, e segatura dava una revista, e una ripulitura al medesimo pavimento. Sempre avvezzo a faticare, sin nell' ultima malattia non cessò di farlo. Andato un Padre a visitarlo all' Infermeria nel giorno di S. Francesco Saverio, il trovò che rassettava una vecchia Pianeta: onde maravigliato gli disse: *E che? Voi lavorate anche infermo, e in tal giorno?* Risposegli: *Per divozione del Santo voglio finire questa Pianeta: e non bisogna perder tempo, che ce n'è poco per me.* Felice Fratello, ch'andò sempre fino alla morte accumulando il capitale dei meriti colle sue incessanti fatiche. 20. Dic.

V. Non era però il Fratello Winter tanto sollecito con Marta a ministrare a Cristo, che non stesse anco lungamente a' piedi di lui con Maria nell' orazione. Il suo alzarsi prima degli altri la mattina altra mira non ebbe, che di dar quietamente all'anima il suo pascolo, senza disturbo del suo ministero. Nè giorni di festa, oltre l'ora ordinaria, un'altra mezz'ora ne dava all'orazione: oltre l'ordinarie visite del Santissimo ch'erano almeno sette ogni giorno. Con tutto ciò gli pareva di orare assai poco: onde dolendosi un giorno col Superiore di non potere, a cagion del suo Uffizio passar tutte le feste in orazione, per quietarlo gli disse il Superiore: *ora le passate a gusto di Dio, e con maggior merito, perchè non a gusto vostro.* Quali poi fosser gli affetti suoi nell'orare, il mostrava il suo profondo raccoglimento, con cui stava in tal tempo. Egli per testimonianza del suo Padre spirituale era molto introdotto nell'unione con Dio; talchè a somiglianza degli spiriti Angelici, orava, e operava. Il che rende non incredibile, ciò che fu detto, lui essere stato veduto andare

20. Dic. in estasi, sollevato più d'un palmo da terra, con tutto il corpo: e di ciò n'ha lasciata fede autentica un secolare, che vi si trovò presente, in occasione di fare in quella casa gli Esercizj spirituali. Mandato ne' giorni di vacanza alla vigna, la sua conversazione era più con Dio, che coi compagni. Tre volte la settimana comunicavasi; e quest'uso ritenne anche nella sua ultima malattia, che fu ben lunga. Portava una somma riverenza a tutto ciò che appartiene al divino culto. Non passava mai innanzi al divino Ciborio, che non facesse una genuflessione profonda: e ciò era frequentemente a causa del suo impiego di Sagrestano, non ostante che gli costasse non poco incomodo il genuflettere per la sua abituale stroppiatura d'un fianco. Sempre in chiesa stava a capo scoperto, benchè l'inverno freddissima per li marmi. In somma l'essere Sagrestano non che gli scemasse, ma gli accresceva divozione alle cose sacre.

VI. Era egli di naturale bilioso ed ardente: per quarant'anni vi fece su, per domarlo, l'esame particolare: e se mai pareva d'aver condisceso a moto, benchè minimo, d'impazienza, ne facea una privata penitenza con far colla lingua una Croce in terra. Che se'l difetto gli pareva notabile, se n'accusava al Superiore, chiedendogli licenza di chieder perdono a quello, con cui parevagli d'aver fatto il difetto d'impazienza. Se mai il Superiore per esercizio di virtù, gli facea qualche rimprovero in pubblico, prendeva a conto di grazia, e di lode quella correzione, restandone edificati i Giovani circostanti, imparando da un Vecchio come debbansi tollerar le correzioni.

VII. Simile alla mortificazione interna delle sue passioni fu l'esterna del corpo suo. Con tanto faticar che faceva, non lasciava di flagellarsi due volte il giorno, ed una sulle spalle ignude. Il cilizio portollo non solo in tempo di sanità, ma quando era pure infermo; e nell'ultima infermità, per ordine espresso del suo Superiore, il depose. Una o più ore il giorno masticò assenzio, e ne' giorni di Venerdì, e nelle novene raddoppiava la dose. Per vincer la nausea arrivò a lambir colla lingua le sordidezze de' pavimenti; ed è fama che si scottasse sin colla cera bollente le carni. Ne' freddi dell'invernate più crude non prendeva mai un'aria di fuoco: spesso lasciava la veste grossa. Non mai fuori del tempo della ricreazione comune fu veduto nel giardino di casa a prendere un po' di respiro. Invitato, *il mio giardino*, diceva, *è la Sacrestia*. Non domandava mai d'uscire di casa, e quando era costretto andare alla Vigna; a dirittura il vedevi o in cucina, o in dispensa per sollevare gli altri dalla fatica.

VIII. La sua Carità avrebbe voluto addossare sopra di sè le fatiche di tutti: mai un minimo disgusto a nessuno: mai una parola di mormorazione. Se occorreva qualche funzione straordinaria per Roma, egli per servire alla carità, si offeriva a restare in casa per supplire all'altrui Uffizio; come quando il Papa prese possesso di S. Gio: Laterano, si stette egli alla porta, supplendo al Fratello Portinaro: e se v'era alcuno che facesse mal volentier qualche cosa, egli se l'addossava. Anzi per sollevare la fatica di qualche Uffiziale, mettevasi a farla nascosamente. Prima della comune levata, portava l'acqua ove bisognava per uso della Comunità, non senza suo grave incomodo. Ma le finezze maggiori della sua Carità spiccavano coi Compagni, o Novizj assistenti alla Sacrestia, trai quali, io che scrivo, mi glorio d'essere stato uno d'essi Compagni. Avea tutta la premura, e l'attenzione per loro, e niuna per sè. Una volta negli ultimi mesi della sua vita, quando malappena si reggeva in gambe, dovendo il Padre Ministro mandare un fratello di Sacrestia fuori di casa, fece intendere al Fratello Girolamo, che mandasse il suo Compagno: Era quel giorno assai cattivo e piovoso: onde il buon fratello più sollecito della sanità del compagno, che della propria, mostrò tanta premura al ministro, che perdonasse a quello, e man-

20. Dic. mandasse lui, che per non disgustarlo condiscese alla sua carità. Con libertà però e pari modestia avvisava del debito loro i Compagni, o Novizj, assistenti seco alla Sagrestia, e anco i Sacerdoti con ogni rispetto, se mancavano o nel silenzio in Sagrestia, o nella riverenza all'Altare. Quando con alcuno d'essi Compagni usciva fuori di casa, soleva dirgli: *Fratello, Occhi in terra, Corona in mano, cuore in Cielo*: tre belli avvisi da Santo.

IX. Ognuno immagini quanto nelle Virtù Claustrali fosse perfetto il Fratello Girolamo, il quale nella Carità era tanto eccellente. Certo che in quella Casa di S. Andrea, non v'era Novizio sì docile, come lui, nell'Ubbidienza. Dopo aver'egli per otto anni esercitato il doppio ministero della Sartoria, e della Sagrestia, fu avvisato di lasciar questa, e di proseguir quella: pochi giorni di poi, per non so quale accidente, i Superiori mutato parere, ordinano al Fratello Girolamo, che lasciata la Sartoria, tornisi in Sagrestia. In queste disposizioni incostanti, fu sempre costante la docilità sua: e ad un Padre, che gli domandò, se sarebbegli dispiaciuto, se avesse avuto a lasciare la Sagrestia, impiego a lui molto caro, ingenuamente rispose, *Per me ogni Uffizio è lo stesso*. Sì, perchè nell'ubbidire non guardava mai al gusto suo, ma a quel dell'Ubbidienza. Il Padre Niccolò Maria Piscicelli, per sette anni Maestro dei Novizj testificò di non avere sperimentata Ubbidienza più esatta di quella del Winter.

X. Circa la Povertà, per amore di questa facea conto di cose minime, d'un dito di trina, d'un ritaglio di panno, d'un fil di seta. Smorzava con gran fretta le candele agli altari, badava di non versare una gocciola d'olio nell'acconciare le lampane: avea sempre in Sagrestia l'ago in mano. Scrive il Padre Ministro d'averlo veduto per molti giorni attorno una borsa vecchia da Corporali, rinfilare, e ricucire certe perlette, e margaritine con tanta pazienza, che stupitone, non seppe contenersi dal dirgli: *Questa borsa servirà meglio che sugli Altari, sul vostro cataletto, per trofeo di Povertà, e di Pazienza*. Veste, ed altri abiti nuovi non usò giammai, e quando fu sarto, seppe dell'occasione servirsi, con provvedere se stesso delle robe più vecchie. Chi subentrò a lui nell'Uffizio di sarto, non potè mai indurlo a prendere un semplice berrettino, che fosse nuovo, non che altra cosa. L'Infermiero, dopo la morte di lui, non trovò per rivestirlo, abito più usato, e più logoro in casa, del suo; e così di esso fu rivestito, portando alla sepoltura, in trionfo la divisa della sua Povertà. 20. Dic.

XI. Nulla minore fu il pregio della sua Purità tanto d'anima che di corpo. Un dì parlando con un Padre de' beni dello stato Religioso, perchè quegli disse, che rade volte i Religiosi cadono in colpa grave; il buon fratello maravigliato, *Come*, disse, *Colpa grave in Religione? Oh questo mi pare un'impossibile*! Chi maneggiò più anni la sua coscienza asserì che non commetteva mai in verun genere alcun difetto pianamente deliberato. E pure visse in un impiego, che l'obbligò a dover trattare con ogni genere di persone: ma egli si difendeva da ogni macchia di colpe con queste tre Virtù, custodia de' sensi, scoprimento di coscienza a' PP. spirituali, e mortificazion della gola. Non contento della sottrazione da molti cibi, che necessariamente dovea lasciare per esser privo affatto di denti, v'aggiunse di più il privarsi di molti per sua elezione: mai prese regali straordinarj, nè gustò cose dolci. Nell'estremo della vita, consigliato per l'arsura grande che pativa, a sciacquarsi la bocca, n'ebbe scrupolo, come di soverchia delicatezza.

XII. A dir vero però, la Virtù più insigne del Fratello Girolamo Winter fu, secondo il sentimento comune, l'Umiltà. Cautissimo in nascondere le sue proprie virtù: il fargli un'ombra d'onorevolezza, era dargli un disgusto. Entrato egli nella Compagnia in tempo che permettevasi a fratelli nostri il por-

20. tar la berretta Clericale, non volle mai
Dic. servirsi d'un tal privilegio. Un giorno in pubblica Sagrestia fu trattato con istrapazzo di piccanti parole, s'inginocchiò egli, come se fosse il delinquente, e domandò umilmente perdono. Un Superiore, vedendolo così avido d'essere umiliato, volle contentarlo, anche affine, che l'esempio d'un Vecchio, servisse d'ammaestramento a' tanti giovani, che vivono in quella Casa. Pertanto prendeva motivo da piccolissime cose di sgridarlo in pubblico, ed egli a questi cimenti si mostrava il più allegro uomo del mondo, fino a godere degli strapazzi.

XIII. Già da' più anni la morte era lo scopo delle sue brame: solito di scendere ne' sepolcri di chiesa, diceva con gioja: *Quì tra poco riposerò ancor'io*. Ebbe della sua morte un preludio da una postema, che gli venne alla gola, nelle cui moleste operazioni mostrò un'animo imperturbabile. Crebbe a segno tale la violenza del male, che lo fissò in letto senza potersi muovere da un lato all'altro. Solo si lamentava d'esser trattato troppo bene, e (come diceva egli) *da Papa*. Stando così a letto, non depose il Cilizio, finchè dal Superiore non gli venne ordinato. Uomo ch'era stato in vita soggetto a' scrupoli, alla morte godeva una pace serena. Fece calde istanze di ricevere i Sacramenti. Nel prendere il S. Viatico, domandò perdono, e protestò di morir consolato, perchè *moriva nella Compagnia, e in particolare nella Casa di S. Andrea*. Poco avanti di spirare, si legò da sè la corona alla mano, in segno del suo affetto alla Vergine. Così apparecchiatosi a quel gran passaggio, dopo aver perduta, solo mezz'ora avanti di spirar, la parola, placidamente spirò in giorno di sabato, vigilia di S. Tommaso, cioè ai 20. Dicembre 1642. dell'età sua 70. e 48. di Religione. Per la grande stima in cui era morto questo Venerando Fratello, gli fu decretata la Predica, e nel medesimo Noviziato alla presenza de' PP. venuti alla Congregazione Provinciale del 1693. gli fu recitata dall'in- 20.
signe Padre Benedetto Rogacci, il qua- Dic.
le mostrò avere il Fratello Winter avuto sempre fervore di Novizio, e Virtù soda di Veterano.

Vita MS. dal Padre Galluzzi.

20. DICEMBRE 1698.

DEL P. TOMMASO MAGNI.

I. IL Padre Tommaso Magni nato in Pistoja addì 10. d'Agosto del 1636. mentre frequentava le scuole di quel nostro Collegio, nel fare la divozione dei dieci Venerdì di S. Francesco Saverio, chiamato da Dio alla Compagnia, vi fu ammesso in Roma il primo dì di Febbrajo del 1656. Non ancora compito il biennio del suo Noviziato, fu da' Superiori mandato a fare scuola nel Collegio di Fermo, d'onde in breve richiamato a Roma vi studiò il triennio della Filosofia. Quindi andò a tenere per più anni scuola di lettere umane nel Collegio di Monte pulciano; e poi di bel nuovo tornato a Roma, vi studiò il quadriennio della Sacra Teologia. Terminato felicemente il corso degli studj, e delle scuole, già ordinato Sacerdote fece le Missioni per un'anno nella diocesi di Arezzo, e Pistoja. Indi promosso al grado di Professo di quattro voti, lesse Filosofia prima in Ascoli, e poi nell'Università di Macerata. Di là chiamato per ordine espresso del Padre Generale Giam Paolo Oliva al posto di Padre spirituale de' nostri Religiosi, l'esercitò continuatamente per lo spazio di 23. anni, parte nell'Noviziato, e parte nel Collegio Romano, dove finalmente la vigilia del suo Protettore S. Tommaso Apostolo, cioè ai 20. di Dicembre del 1698. chiuse insieme coll'Uffizio santamente la vita.

II. Ora venghiamo alle sue Virtù, le quali furono tre in particolare, che lo costituirono Maestro perfetto di spirito: Assiduità d'orazione, asprezza di mortificazione, e cultura di anime. Anche da gio-

20. Dic. giovane si segnalò il Padre Magni in queste, e in tutte l'altre virtù; ma non quanto desiderava: mercecchè la Compagnia a'suoi figliuoli non ancora adulti nell'età, e nelle lettere, ne concede bensì quella misura d'esercizio, che al loro stato compete: ma illimitata libertà prudentemente non la permette loro, finchè non abbiano terminato il corso della gioventù, e degli studj. Or' abbiamo dalla Confessione del Padre Magni medesimo, che nella sua, diciam così, religiosa minorità, in queste sole strettezze provò una grandissima violenza. Ma quando poi si vide emancipato nel grado di Professo, e nel posto di Maestro di spirito, godè di potere in tutto liberarsi da quelle tre sole strettezze, con ritenere ed accrescere tutte l'altre. Onde con un'ampio indulto da'Superiori impetrato, allora fu, che sciolse ogni freno alla prima delle tre virtù accennate, cioè all'assiduità dell'orare.

III. La minor parte de' suoi esercizj divoti, e quotidiani furono i prescritti o dal Grado sacerdotale, o dal nostro stato Religioso, che pur non sono pochi, nè brevi: imperocchè ogni notte più ore delle assegnate al sonno, passava in orazione, parte in camera, parte avanti al SS.Sacramento, e poi tra giorno a lui ricorreva con visite sì frequenti, che parevano in ciascuna ora distribuite. Fu solito di passare ogni anno tutto il tempo del Carnovale nella sacra solitudine degli Esercizj spirituali, placando Iddio, qual'altro Mosè, con preghiere, con lagrime, e col sangue ancora per la detestabile dissolutezza del popolo Cristiano. Fisso del continuo in casa per suo inalterabil costume, pur faceva ogni giorno frequenti pellegrinaggj: e consistevano questi, ora nel portarsi collo spirito, in compagnia dell' Angelo suo custode, ai Santuarj più celebri della terra, non che di Roma; ed ora nel portarsi colla persona in giro agli Altari di Chiesa, ed alle Cappelle di casa, massimamente di quella, che nel Noviziato s'intitola de'fioretti per le offerte degli atti virtuosi, che vi si fanno da'nostri Giovani alla Vergine Madre, per coronarla di fiori: divozione tanto da lui praticata, e promossa eziandio negli Esterni. Ma non occorreva nel Padre Magni distinguere luoghi, e tempi d'orazione: anche pe'l giardino e per casa, tutto pietà, da un tenue moto di labbra si osservava replicar preci, e lodi al Signore, talmente che (come scrisse uno de'suoi familiari) con questo esercizio parea che *ad litteram* osservasse col santo Davide quel *Providebam Dominum in conspectu meo semper*, e quell'altro dell'Apostolo Paolo: *Oportet semper orare, & nunquam deficere*. Questa fu la sua prima Virtù: ecco la seconda. 20. Dic.

IV. In poco ci disse tutto il Padre Benedetto Rogacci, Uomo eminente d'ingegno, di dottrina, e di virtù (come ho dimostrato nella sua propria vita) il quale della gran mortificazione del Padre Tommaso Magni, scrisse, che parea, che non mai si prendesse veruna consolazione, e soddisfazione umana. Spesso coll'acqua, come S.Carlo, toglieva a ogni cibo il sapore, e spesso ancora l'amareggiava. Non andò mai ad un'invito nè pur de'nostri, non mai ad una musica, non mai ad una curiosità benchè sacra: mai fuor di tavola un rinfresco, mai un sorso delle moderne oltramarine bevande. Passò le vigilie, e le Quaresime all'uso della Chiesa primitiva con una sola refezione. Digiunava in oltre ogni settimana più volte; ogni anno più Novene della Vergine, e de santi; e ad onore di S.Ignazio digiunava tutto il mese di Luglio. Questi digiuni molti erano in pane ed acqua, e molti altri quasi ugualmente austeri. Imperocchè digiunando egli sì spesso, non volle mai, come si suole, vivanda particolare: onde lasciate affatto le comuni, che non eran di magro, avveniva spesso, che al suo digiuno quasi altro ristoro non rimanesse, che pane e frutte.

V. Il suo sonno ogni notte non era più di tre ore, e questo non già in letto, ma ora giacendo in terra, ed ora sovra nude tavole, o pure sovra una seggiola col-

20. Dic. colle gambe legate per così necessitarsi a non dormir più del solito. Ottenne questa vittoria del sonno, come disse ad un suo confidente, con grande stento, come leggesi ancora d'un S. Pietro d'Alcantara.

VI. Non si prese mai un diporto col portarsi a far qualche camminata fuori di casa, non uscendone mai, che chiamato dalla Carità agli ospedali, alle carceri, a'moribondi, o a qualunque altra opera pia per salute del prossimo. Ne'viaggj andò sempre a'piedi, ancorchè in questi lunghe e tormentose piaghe ne contraesse. Due volte il giorno indispensabilmente si flagellava. Non sol con fasce, ma con toraci d'ispido cilizio alle spalle, e con giaco tempestato di punte andava di sotto vestito: non dismettendo nè pur queste orribili penitenze nelle vacanze autunnali, quando in queste dall'Ubbidienza era assegnato ad aver cura de'nostri Rettorici.

VII. Di tanta mortificazione esterna non fu minore l'interna, in virtù della quale, nimico implacabile delle proprie passioni, del proprio giudizio, della propria volontà, sempre attese a rinnegarne ogn'inclinazione, ogni moto, ogni genio, prendendone per istromento la povertà, e l'ubbidienza. La povertà lo spogliò talmente, che presso alla morte, altro non avendo che gli scritti suoi, pregò che si gittassero al fuoco. Maggiore spogliamento di lui fece l'Ubbidienza, lasciandosi in man de'Superiori come un cadavero, che per ogni verso si lascia volgere. Sicchè con Cristo fu sì nell'esterno, che nell'interno, non sol crocifisso, ma morto.

VIII. Vivissimo bensì, e tutto attività era il Padre Magni per la cultura degli altri sì domestici, come esterni, a'quali distese il suo infaticabile zelo. Più settimane dell'anno dava gli esercizj spirituali a que'secolari, che venivano alla casa di S. Andrea: quasi ogni mattina amministrava in Chiesa il Sacramento della Penitenza: e nel Collegio Romano, non potendo la mattina per cagione dell'impiego di Padre spirituale, si portava il dopo pranzo dei dì festivi a confessare nelle Chiese della nostra Missione urbana. In questo ministero sì sacrosanto usava una singolarissima carità, solito d'imporre a'gravissimi peccatori penitenza leggiera, con obbligarsi a scontar'egli per loro con gravissime penitenze, quando la carità, o le circostanze di così fare gli suggerivano. Nè dee recar maraviglia, che tutto allora il Padre Magni applicato a coltivare i Domestici, trovasse modo di coltivar pure gli Esterni, mentre anche quando fu studente, e Maestro proccurò di santificar le Città, dove dimorava stabilmente, come ne fu testimonio Ascoli, Macerata, e Montepulciano, portando le fiamme del suo zelo anco per le popolazioni circonvicine, alle quali faceva una Missione in compendio. 20. Dic.

IX. Dal guadagno d'anime, che faceva, crebbe nel desiderio d'applicarsi stabilmente alle Missioni: onde finiti gli studj, diede un'anno intero a questo Apostolico ministero. Ma la S. Ubbidienza il volle applicato a una sorda Missione domestica, qual'è il formar nello spirito i nostri giovani, sì, che riuscissero poi perfetti Missionarj, Predicatori, e Maestri. A quest'Uffizio per tanto s'applicò egli con tutta l'attività del suo spirito; Oltre i mezzi prescritti già dalla Compagnia, molte altre di sua invenzione ne pose in opera per ajuto spirituale de'suoi Allievi. E se mai taluno mostrava maravigliarsi di tanta sua sollecitudine, rispondeva: *Queste sono le mie Missioni.*

X. Ma perchè le nuove industrie, finchè non sieno autorizzate dal felice riuscimento, non vanno per lo più esenti da qualche contrarietà, questa egli sempre superò con quella libertà di spirito nel parlare, e operare a gloria di Dio, che gli acquistò il titolo di conculcatore degli umani rispetti; dicendo talvolta per animare i suoi giovani: Ringrazio Dio, che non mi curo punto „ di quanto dicano gli Uomini. Que- „ ste industrie di spirito, che introduco e promuovo, non si stimino divozion- „ celle, credete a me, che parlo per „ espe-

20. „ esperienza: sono, e saranno in chiun-
Dic. „ que fedelmente le custodisca, fedelis- „ sime guardie dell'Innocenza.

XI. E' ben vero, che il grandissimo profitto in tanti Alunni del suo spirito, più che da' suoi ammaestramenti, derivò da' suoi virtuosissimi esempj, e in ispecie dall'eccessiva sua carità, che con esser Padre di tutti, il facea essere servo ancora di tutti. Perciocchè, non solamente per ragion dell'Uffizio, col consigliarli ne' dubbj, confortarli ne' travaglj, moderarli nelle animosità, e animarli nelle timidezze; ma di più li serviva, i Principianti in particolare, in qualunque altra occorrenza, come alle volte insegnar loro per piu mesi gramatica, e come altre volte ne' casi d'infermità servir lor giorno e notte non sol d'assistente, ma d'Infermiere. Spinto altresì dalla sua gran carità, addossavasi i loro pesi, sottentrava ai loro incomodi, pregando i Superiori a fargli far quello, che altri far non volessero. Con queste Virtù aggiunte agl'insegnamenti, compiè il Padre Magni il suo spiritual magistero, imitatore del divino Maestro, di cui scrisse S. Ambrogio: *Magisterium virtutis implevit*.

XII. La Virtù però della Carità, che diede il compimento al suo magistero, volle darlo parimente alla sua santa vita, facendolo morire appunto Vittima di carità nell'assistere, che fece più notti, e in istagione assai rigida ad un moribondo secolare, per cui contrasse gravissima infermità, che gli tolse con sua gran consolazione per sì bel motivo la vita. Oltre che gli riuscì consolata, avendo praticata in vita una regola, che avea spesso in bocca, dicendo a' discepoli suoi nello spirito: *Io non farei per tutto l'oro del mondo una cosa, di cui credessi d'avermene in morte a pentire*.

XIII. Aveva egli con due Voti particolari fatto di sua vita sacrifizio al Signore, l'uno di servire agli appestati, e l'altro delle Missioni o fra gli Eretici, o pure Idolatri. Ma Iddio volle in Roma impiegarlo non solo in fatiche Apostoliche, ma informare Apostoli. Comune poi fu il concetto, che della santità del Padre Magni ebbero incliti Personaggj. 20.
Il Duca di Zagarolo, D. Gio: Battista Dic.
Rospigliosi nella dubbiosa operazione del taglio della sua pietra, il volle sempre assistente per sua consolazione nel travaglio, e quasi dissi, per sua sicurezza nel pericolo. In segno ancora dell'alta stima, che ne faceva, gli consegnò per discepoli così nello spirito, come nelle lettere ambedue i suoi figliuoli, che in progresso di tempo sono sempre stati l'idea de' Principi Romani. Monsignor Orazio Panciatici suo figliuolo spirituale non contento di lodarne la santità, fu in oltre il motor principale, che in Collegio Romano si facesse con raro esempio una nobile Accademia in sua lode. Il Signor Cardinal Fabbroni, come un figliuolo al Padre volle assistergli moribondo. Il Signor Cardinal Tolomei ebbe a dire, che non potea sopravenire calamità maggiore di quella perdita al Collegio Romano, di cui allora egli aveva il governo. Ma Iddio compensò pienamente una tal perdita a giudizio del medesimo Padre Magni, il quale vicino al morire disse ad un suo confidente: *Io muojo volentieri, perche lascio in questo Collegio il Padre Tolomei Rettore*.

XIV. Uno degli effetti di questa universale stima fu lo straordinario concorso al suo funerale, il cadavero toccato colle corone, i fiori tolti dalla bara, tagliati come reliquie i capelli, ricavato in gesso, colorito in tele il ritratto, ed altri segni di riverentissima divozione, dimostrata da chi protestava di sperare le grazie, e da chi confessava d'averle già ricevute da Dio per li meriti, ed intercessione di questo servo di Dio. Uomo di tutte le virtù il chiamò il Padre Piscicelli gran Maestro di spirito, e il Padre Curzio Sesti di giudizio raffinatissimo scrisse del Padre Magni queste precise parole; *Il Padre Magni fu Uomo di virtù rara, straordinaria, ed eroica, ed in grado non inferiore a santi Canonizzati*. Due altri Padri de' più autorevoli scrivono così: Nel Padre „ Magni non si vedeva di Uomo altro, „

che

20. Dic. „ che la sua sembianza, essendo la sua „ vita in grado eminente di Angelo. „ Il Padre Magni ebbe sempre un tenore di vita uniformemente, e sinceramente spirituale, in cui non avresti potuto conoscere altro fine, motivo, disegno, che soprannaturale, *& secundùm rationes æternas*.

XV. Ma non è luogo d'apportar quì tutte le insigni testimonianze sopra il Padre Magni, fatte da' soggetti particolari; basti per ultimo il concetto, che ne mostrò col nostro Padre Generale la Compagnia in determinargli l'onore della Predica fra noi sommo, e conceduto a' rarissimi, per essere una pubblica dimostrazione di stima, e venerazione, che fà il nostro ordine a qualche suo figliuolo di virtù più segnalata, e questa Predica fu recitata, e composta dal Padre Francesco Tuzio, il quale anche fece il Ragguaglio della sua vita, dal quale ci protestiamo d'aver cavato quanto del Padre Magni abbiamo quì scritto.

20. DICEMBRE 1724.

Del P. Andrea Alcenago.

I. NEl 1651. alli 2. di Novembre nacque in Verona il Padre Andrea Alcenago, i cui Genitori furono il Signor Cammillo Alcenago, e la Signora Dorotea Trojana, di nobil sangue amendue. I primi albori della sua puerizia, a più segni, furono indiziativi della chiarissima santità, a cui pervenuto sarebbe negli anni adulti il fanciullo Andrea. Tanto fralle domestiche mura, che in quelle del Collegio de' Nobili in Parma, dove fu mandato allo studio, scoprissi quell'Angelo di modestia, e divozione, qual' era in fatti: onde que' Nobili convittori, allora in numero di circa 170. segnalarono lui con eleggerlo Prefetto della Congregazion Mariana, benchè vi fossero altri giovani di segnalata Pietà. Quivi Iddio lo chiamò alla Compagnia di Gesù, dandogli a conoscere i pericoli del mondo negl' impegni, in cui stavano due suoi fratelli, imbarazzati nell'armi. Obbligato da' parenti di venire alla patria, prima di prendere stato Religioso, si portò alla villeggiatura di Cerea, dove quei soggiornavano. In tal tempo di spasso il buon giovanetto Andrea non volle mai divertirsi con gire a' luoghi d'intorno, anzi nè pur visitare una sua sorella, che lo bramava. Stavasi da Romitello in casa e in silenzio, facendo solamente qualche spasseggiata per l'orto. 20. Dic.

II. Spiccatane poscia la benedizione da suoi pii Genitori, entrò nella Compagnia d'anni diciannove ai 25. di Maggio del 1670. Tre cose del tempo del suo Noviziato son rimase in memoria particolare. La prima, che la sua Virtù, fra quelle novelle piante, comparve già matura. La seconda, che serviva d'eccitamento, e di stimolo alla pietà de' Compagni. La terza, che nelle azioni sue, eziandio più abbiette di spazzare, rigovernare, e servire, compariva un certo lustro d'Angelica compostezza, e modestia, che, a somiglianza del santo Novizio Stanislao, il distingueva sopra gli altri Novizj.

III. Compiuto adunque santamente il primo Noviziato, studiò Rettorica un' anno in Piacenza. Indi mandato fu a Roma, dove studiò fisica, e Metafisica: che già studiato aveva Logica nel Collegio di Parma da Convittore. Fece pure nella Provincia Romana il magistero delle scuole inferiori: ma o studente, o Maestro l'Alcenago era proposto da' Superiori per esemplar compitissimo di Religiosità, e d'osservanza.

IV. Ritornato, dopo terminati i suoi studj, alla sua Provincia, e sacrato già sacerdote, fece il terz' Anno di probazione in Busseto sotto il Padre Alessandro Zampi, Uomo di singolar probità, e prudenza, il quale del giovane Alcenago ebbe una stima altissima. Avvisato della Professione dei 4. Voti solenni, fecela in Piacenza ai 15. d' Agosto del 1686. e diè principio alle Letture delle scienze; ed

20. Dic. ed in queste coll'adempire le parti di diligente Lettore, accoppiò quelle ancora d'operajo zelante. Coltivava nello spirito i suoi scolari: insegnava loro il modo di domare le voglie lor giovenili, proponendo, fra gli altri mezzi, la divozion dei Fioretti alla Reina del Cielo, cioè atti di mortificazione, fatti in grazia di Lei: conduceva i più Nobili allo spedale: coll'esempio di sua gravità, e modestia insegnava loro come doveano portarsi in iscuola: e di fatto pareano quanti scolari, altrettanti Religiosi Novizj. Ricordava uno di loro fra gli altri, che non sapea levar gli occhi dal volto del suo Maestro, quando spiegava, parendogli di mirare in quello un' aria dolce di santo. Gli portavano tutti tal venerazione, che una sola volta ebbe bisogno di battere un poco sulla cattedra la mano per riscuotere attenzione da alcuni di loro: basti dire, che mossi dall'esempio del santo Maestro, lo seguirono alcuni, abbracciando la Compagnia: altri posero le coscienze nelle sue mani. Notarono gli scolari, infra l'altre virtù del loro Maestro, un predominio mirabile de'suoi affetti: poichè nel calor delle dispute, ei non perdeva giammai la sua compostezza, e serenità: cosa assai malagevole a seguire nei letterarj cimenti, quando l'ingegno, forte scaldato, altro più non cerca, che di restar vincitore nella contesa.

V. Questo sì pio Lettore non teneva già ristretto il suo zelo dentro la sola palestra della sua scuola, ma allargavalo ancora a benefizio della Città trovando tempo di visitar Carcerati, di consolare Infermi, e sino uscir di Città a santificare questo e quell'altro villaggio: e ciò ch'è più d'ammirarsi, in que'giorni appunto destinati al sollievo delle sue letterarie occupazioni. E se i Superiori per guarirlo da certa sua indisposizione, l'obbligarono di portarsi all'aria nativa, quivi pure non tenne in ozio il suo zelo in salute dell'anime.

VI. Con queste fatiche incessanti andava egli addestrandosi alla Missione dell'India, a cui da gran tempo aspirava. Leggeva il Padre Alcenago filosofia in Bologna, quando gli giunse la bramata facoltà di portarsi all' India. Lacrime dolci ed amare si videro nel giorno di questa nuova: dolci nel Padre Alcenago per la contentezza del suo desio appagato: amare in tutt'i Padri di quel Collegio, che perdevano un soggetto da tutti amato e stimato. Quella mattina, ch'ei con volto generoso e giulivo fece il suo ultimo staccamento dal detto Collegio insieme e dalla Provincia, parve che portasse via tutt'i cuori di que'Padri e fratelli: tanto ne rimase ognuno desolato e dolente.

VII. Arrivato il novello Missionario Indiano a Genova, trovò ch'era mancato l'opportunità dell'imbarco: questo fu un colpo molto sensitivo al suo cuore: ma non mancò a lui il lenitivo della rassegnazione ai voleri di Dio. E intanto che ivi aspettava nuova opportunità di nave o per Ispagna, o per Portogallo, diedesi ad esercitare nelle galere una specie di Missione quotidiana: preludio di quella, a cui, con tiro maraviglioso, lo destinava la divina Provvidenza in Venezia, come vedremo.

VIII. Ritornato per tanto, per ordine de'Superiori a Bologna il Padre Alcenago, e con ciò racconsolato il lutto della Provincia in ricuperarlo, fu destinato appunto a leggere prima filosofia, e poi Teologia in Venezia, per non più partirne, se non dopo sette lustri, morendo. Quivi libero che fu dalle Cattedre, fece campeggiare più che altrove il suo Apostolico zelo. Incominciò a travagliare incessantemente confessando, dando gli Esercizj spirituali tanto in casa, che fuori, coltivando Monisterj, assistendo a'moribondi, predicando, e soccorrendo, come Padre comune, a ogni sorta di bisognosi, che a lui ricorrevano.

IX. Ma l'impresa più insigne del Padre Alcenago in Venezia fu l'essere stato il principale Institutore della grande opera di Carità, di ajutare nell'anima, e nel corpo ancora, con opportuni sussidj di limosine, i condannati alle galere,

e ai

20. Dic. e ai camerotti. Opera, che ha acquistato alla Compagnia molta stima, gran venerazione al Padre, e anime senza numero al Cielo.

X. Ciò non ostante, come se Venezia sola fosse campo troppo angusto all'ampiezza del suo zelo, uscivane ogni anno in certi tempi a scorrere la campagna colle sante Missioni; e in più anni scorse cento dieci Villaggj, e gli coltivò da operario indefesso. Ritornato ch'egli era in Venezia, tanto era lontano dal prendersi qualche tregua dalle fatiche, che tosto ripigliava la sua ordinaria, ma sorda Missione in Venezia: e come se questa non bastasse ad occuparlo, esibivasi per nuove fatiche a' Superiori: di modo che un di loro, con grazioso rammarico, ebbe a dirgli: *Padre Alcenago ella vuol tutto per sè: il suo zelo è incontentabile*: rimprovero, che a dir vero, è la più bella lode, che dar si possa ad un'Uomo Apostolico, che a misurar le sue forze, non si serve d'altro peso, che della Carità, la qual non ha limiti.

XI. Non compariva mai alle case de' Grandi, se non tiratovi dalla necessità di provvedere qualche limosina per gli amati suoi Poveri. Di questi era quanto in mano venivagli di regali di cose dolci, e in specie, di cioccolata: cambiava questi regali in danaro, e ne facea limosina. Una volta il Padre Torrisenghi Preposito, vedendolo faticar tanto, fino a privarsi della quotidiana ricreazione per soddisfare a tutti, gli donò più volte della cioccolata per suo ristoro: ed egli senza mai assaggiarne un sorso, la metteva in mano de' poveri, commutata in danaro.

XII. Essendo il suo Confessionale da molta Nobiltà frequentato, sul più bello del concorso l'abbandonava al primo avviso, che avesse, che qualche povero Infermo, o prigione, o condannato al remo, bisogno aveva di confessarsi, e diceva: *Che siccome i moribondi nobili hanno tutta la notte il Confessor sempre allato; così, per quanto spettava a lui, bramava, che l'avessero ancora i Poveri*. Anzi la sua Carità arrivava talvolta a trattar questi poveri Infermi *usque ad delicias*, somministrando loro, oltre il bisognevole, qualche volta confezioni, conserve, ed agrumi, accattati apposta per loro: tanto che, a mostre di carità così fina, con voci di gioja que' miseri il salutavano, dicendo, *Ecco il nostro Padre*. 20. Dic.

XIII. Non è però che a questo Padre de' Poveri non costasse pericoli, patimenti, ed ingratitudini questa sua Carità così segnalata. Molte volte nel ritornare dal lido, ove confessava i soldati, fu in pericolo colla barca d'andare a fondo. Fu accolto da qualche ammalato con modi villani, rispondendo il buon Padre a chi gliene faceva le scuse, *Bene, Bene, bisogna pregare il Signore*. Concorrendo a lui, come ad universale Rifugio gran moltitudine di Poveraglia, nè potendo dare a tutti sovvenimento, vi fu chi lo rinfacciò come di parziale, nè vi mancò chi lo caricasse ancor di strapazzi: ma egli mettendo allora in opera quel documento dell'Apostolo, *Charitas patiens est, benigna est*, o rispondeva all'ingiurie con un sorriso, o pure si metteva a render ragione del suo operare. Una volta tra l'altre da un Galeotto toccò un gravissimo schiaffo, come il B. Regis; ed imitò del B. Regis la mansuetudine anch'esso: imperocchè volendo la Giustizia gastigare la tracotanza dell'oltraggiatore sacrilego, il dolcissimo Padre supplicò pel perdono: onde un gran Senatore, a cui fu porta la supplica, disse: *Non altri che il Padre Alcenago poteva impedire il gastigo a quel temerario*.

XIV. L'altre virtù particolari di questo gran servo di Dio furono proprio quelle, che fanno un'Uomo Apostolico, tutto del Prossimo, e tutto di Dio. Non potendo il giorno, trattenevasi lungo tempo la notte in orazione davanti al SS. Sacramento: così quando usciva di casa, portavasi a visitarlo. Un fratello, che negli ultimi anni gli fu assegnato per porgergli qualche ajuto, attestava d'averlo quasi sempre trovato in atto d'orare. Chi voleva compungersi, bastava il mirarlo

20. Dic. ſo quando preparavaſi per dir meſſa, quando ſi veſtiva, e molto più quando la celebrava: un'Angelo, dicevano, che ſembrava. Non laſciò mai di celebrare, eziandio negli anni eſtremi, quando ogni Meſſa gli coſtava gran patimento per il gran tremor delle membra.

XV. Il ſuo Apoſtolato in Venezia non l'eſentò mai dalla più puntuale oſſervanza. Tutto zelo con gli eſterni, e tutto oſſervanza in caſa fra' Noſtri. Più volte ſi lamentò co' Superiori di non eſſere viſitato all'orazione. Non fu mai veduto traſgredire una Regola: il che dà un ſommo riſalto alla ſantità. Una sì minuta regolare oſſervanza, accreſcendo ſempre più l'alta ſtima, che n'aveano i Superiori, poſe loro più volte in cuore di farlo Maeſtro de' Novizj, e l'avrebbero fatto, ſe da una parte il gran bene, che operava in Venezia, e dall'altra gli oſtacoli, che non pochi ſi prevedevano dal canto degli eſterni alla ſua dipartenza, non gli aveſſero trattenuti. Non avrebbe ſcritto, nè aperto un viglietto, ſenza prima chiederne la licenza, onde convenne al Superiore dargliene per ſempre ſpontaneamente la facoltà, come ad un Uomo, che tanti affari aveva di Coſcienze, che dirigeva. Dipendeva, come un fanciullo da' ſuoi Superiori: anzi quanto più andò avanti negli anni, maggiormente furono premuroſe le ſue ſollecitudini circa l'Ubbidienza. Fu il Padre Alcenago ſuddito d'un ſuo Nipote, in Venezia Prepoſito. Queſti non ebbe ſuddito, diſſe, il più umile, e dipendente. Anzi quando il detto Nipote fu poſcia Provinciale, ſi vide quel venerando Vecchio ſuo Zio venire a rendergli minutiſſimo conto di coſcienza, come un Novizio. Non iſcuſavaſi mai dal fare qualunque coſa i Superiori gli proponeſſero. In Venezia gli diſſero, che deſſe i punti da meditare a' fratelli: coſa in apparenza piccola, ma per più capi moleſta, diedegli per molti, e molti anni; finchè da sè i Superiori ne lo ſdoſſarono. Mentre attualmente in Piacenza leggeva filoſofia, in riguardo del concetto che ſi aveva di lui, e della certa ſperanza di gran frutto, che ne ritrarrebbero gli ſtudenti noſtri Rettorici, che ſtanno al ritiramento, gli fu perciò de' medeſimi addoſſata la cura: e l'accettò colla ſolita ſua prontezza il buon Padre, non ſenza particolar vantaggio di quella gioventù, ſtimolata e dal Religioſo eſempio, e dalla deſtrezza, e dalle amabili maniere dell'Alcenago. Non minore atto d'Ubbidienza, unito con un'altro d'Umiltà ſingolare ebbe ad eſercitare in occaſione, che facendo un Padre i Sermoni de' Noviſſimi fu impoſto al Padre Andrea, non potendo l'altro, il far eſſo il Colloquio ſolito a farſi nel fine, il che pure accettò prontamente, dimoſtrando altra non eſſere la ſua mira, che d'ubbidire. 20. Dic.

XVI. Certo che l'ubbidienza fu ſempre la ſua virtù più diletta, e in conſeguenza ogni Superiore, come tale era di ſuo genio e venerato, e riſpettato, come parlaſſe Iddio in quello, ſicchè al nome ſolo d'Ubbidienza, o di Volontà del Superiore ſubito egli chinava il Capo, e non avea più ragione alcuna in contrario a i voleri di eſſo. Un'anno, che penava a trovar Compagni per andare al ſuo ſolito a far del bene co' galeotti, e co' carcerati con quella frequenza, ed aſſiduità, che deſiderava il ſuo zelo, propoſe al Superiore varie ragioni per ottenere d'andarvi accompagnato da qualche buon Sacerdote ſecolare: Il Superiore, cui non piaceva una tale permiſſione, gli ſuggerì, che più toſto diradaſſe l'andarvi ſpeſſo, ma però ſempre accompagnato da un' Noſtro: allora il buon Padre Alcenago ſubito ſi quietò, e temperò il ſuo zelo, volendolo regolato, e ſoggetto onninamente a' cenni di chi gli ſtava in luogo di Dio.

XVII. Queſta eſattiſſima ubbidienza fondavaſi in più altre virtù maſſicce, e in queſte due maſſimamente, Umiltà, e mortificazione. Fondavaſi nell'Umiltà per cui parlando di sè, e delle coſe ſue, le ſapea mettere in proſpetto, e in aria di miſerie, e ſi confondeva. Diſapprovata talvolta la condotta, che teneva del ſuo

ope-

20. Dic. operare nelle Missioni, non solo non facevane Apologie, ma nè pure mostrava d'accorgesi della taccia datagli: domandava consiglio a tutti, e s' accomodava anco al parere de' giovani Sacerdoti Compagni suoi, mortificando il suo proprio giudizio. La sua interna mortificazione in Venezia, teatro di maraviglie, il tenne sempre lontano dall' intervenire a quegli spettacoli sì magnifichi per cui vedere da tutte le parti d' Italia concorrono forestieri. Niuno potè accorgersi, ch' egli cercasse mai in qualche cosa se stesso, non la riputazione, non il comodo, non la propria soddisfazione. Giustamente però la fama universale predicavalo per un' Uomo irreprensibile: E ciò non ostante egli a se stesso sembrava d' essere l' uomo il più indegno del mondo, e da tale trattavasi con odiare se stesso, macerandosi, oltre alle sue estreme fatiche e quotidiane, con discipline, Cilizj, e digiuni sino all'ultima sua vecchiaja: ed a chi, vegendolo digiunare ne facea le maraviglie, diceva con bella grazia: *La mia è giusto divozion d' Assassini.*

XVIII. Oltre alle mentovate virtù, spiccò mirabilmente nella santa povertà, cui amò sempre con tenerezza, e praticò con amare incessante. Non si prevalse d' un soldo della sua pensione applicata al Collegio di Verona, se non se pochissime volte per uso delle sante Missioni. Non aveva, nè accettava nulla di ciò, che non fosse in servigio di tutta la comunità. Non voleva mai cose nuove per suo uso: nè vi voleva meno che un'ordine espresso del Superiore, per fargli prenderne alcuna. Poverissima era la sua stanza, povero il suo letto. In somma in materia di povertà usò sempre una minutezza straordinaria, chiedendo d'ogni minima cosa licenza.

XIX. Tre anni prima della sua morte, gli venne un brutto colpo d' Apoplessia, che se non gli fu mortale, fu però tale, che sconcertogli affatto la sanità: e con tutto ciò non lasciò mai d' affaticarsi, operando, in salute de' prossimi. Ebbe altri piccoli tocchi della medesima Apoplessia, ma non mai gli tolsero i sentimenti, avendo chiesto al Signore, di morire e di conoscere, che moriva: e fu esaudito, perchè dopo la festa dell' Immacolata Concezione fu sorpreso da grave male di petto: e in tal tempo occupavasi in atti continui di virtù per disposizione alla morte. *Auge dolorem*, diceva spesso, *sed auge amorem*: non trovando alla sua pazienza confortativo migliore, quanto patire per quel Signor, ch'egli amava. A chi poi esortavalo a non tanto affaticarsi con tante giaculatorie piene d'affetto tenero rispondeva: *Lasciatemi pensare all'anima, a cui non potrò più pensare per tutta l' Eternità.* 20. Dic.

XX. Non si può abbastanza esprimere la pietosa commozione di quella gran Città di Venezia in udire, che il suo carissimo Apostolico Padre Alcenago era mortalmente infermo. Senatori ed altri Signori cospicui venivano a visitarlo; ed altrettanto facevano Ecclesiastici, e Regolari, e chiedevano d'esser da lui benedetti. Un'altra benedizione però chiedeva egli vicendevolmente da loro non per sè, ma per li suoi poveri, cioè che sottentrassero in suo luogo nel favorirli, e ajutarli: altra eredità non aver lui da testare in questa sua ultima volontà, per lasciarla a' suoi divoti, i quali accettandola, moriva egli contento. Monsignor Nunzio Stampa, Monsignor Barbarigo Patriarca, e l' Ambasciador Cesareo Coloredo più volte il giorno mandavano a vedere in che stato fosse l'Infermo, presente sempre a se stesso: e se alcuna volta parve, che delirasse, i suoi delirj simili furono a quelli di S. Francesco Saverio. Morì munito di tutt' i Sacramenti ai 20. di Dicembre del 1724. avendo anni 73. di età, di Religione 54. di Professione 38. e 35. d' operario in Venezia.

XXI. Divulgata, che fu la sua morte, gli uni agli altri con gemiti dolorosi dicevan, *E' morto un santo*. Il detto Monsignor Nunzio Stampa per sua divozione volle il suo Crocifisso, e altri altre cose. Il concetto certamente, che il Padre

20. dre Alcenago aveva in Venezia, non
Dic. poteva esser maggiore. La gente per le strade si fermava a vederlo, e molti a baciargli le mani, e le vesti. Quando per affari di carità si portava alla giunta del Broglio, i primi Senatori, anzi talvolta gl'istessi Proccuratori di S. Marco, non isdegnavano di condurlo per que' Magistrati, dove il Padre avea necessità d' abboccarsi con qualcheduno. Alcuni Cavalieri andarono a bella posta a Venezia per vedere il Padre Alcenago uditolo celebrare nella lor patria per l'Apostolo, per l'Angelo, e per il santo di Venezia. Nulla dico del concetto, che n'avevano i poveri da lui tanto beneficati: eglino alla morte gli ripagarono i benefizj colle loro lagrime, e colla lor desolazione, in che rimasero, perduto il lor carissimo Padre.

XXII. Niente inferiore fu il concetto, che n'avevano i nostri. Un Padre stato più anni in Missione col Padre Alcenago, diceva: *Io n' ho quella stima per le sue Virtù, che n'avrei se sapessi, che avesse risuscitato più morti*. Quando nella Provincia i Padri nominar volevano un'uomo in genere di virtù senza eccezione, nominavano il Padre Alcenago, e all' occorrenze dicevano gli uni agli altri: *Così fa: così farebbe il Padre Alcenago; datemi un Padre Alcenago ec.* Il Padre Provinciale ebbe più lettere di condoglienza da' Nostri per la perdita di quest' Uomo tutto di Dio, e del Prossimo, il quale morì appunto quando il detto Provincial suo Nipote governava la Provincia Veneta. Una di dette lettere, scritta dal Padre Paolo Biondelli, che si trovò presente alla morte, è questa. „ Con V. R. mi congratulo dell'acquisto, che ha fatto in Cielo d'un suo „ Zio penante e santo in terra, ora, come credo, trionfante in Cielo. Oh „ che concetto ha lasciato di sè! Tutti „ cercano alcuna cosa del suo: ma soddisfare a tutti non è possibile; da che „ altro non aveva di suo, che un'abbondantissima povertà. Aveva la disciplina, e il cilizio, ma questo fu tolto, lui vivo, ma non può sapersi da chi. Io per me ho veduto quanto sia „ desiderabile il vivere come lui, e morire come lui. Oh che santo! oh come pieno di Dio! Sono agitato dal „ tripudio d'aver veduto come muore „ un santo. Non so distaccarmi da questo argomento, ma bisogna pure che „ lo faccia ec. „ 20. Dic.

XXIII. Finalmente il detto Padre Provinciale, a consolazione insieme, e a edificazione di sua Provincia, ne fece fare dal celebre Padre Bellati la Predica, detta da lui nell' insigne Collegio di S. Lucia di Bologna ai 24. di Maggio del 1725. la qual Predica uscì poscia ivi alle stampe, e consolò tante persone divote, che avevano in venerazione la memoria del Benedetto servo di Dio, il Padre Andrea Alcenago.

Ex multis Relat. Prov. Ven.

21. DICEMBRE 1577.

DEL P. GIO: POLANCO.

I. NAcque in Burgos, Città e capo del Regno di Castiglia la Vecchia. Attese nella gioventù al parlar culto latino, e agli studj della filosofia in Parigi. Di là si portò a Roma in Uffizio di scrivano Apostolico. Era d'anni 25. quando mosso dall' esempio di Francesco Torres, suo amicissimo Concittadino, volle far pruova degli Esercizj spirituali, ch'ebbe dal Padre Lainez, e restò preso dall' Instituto della Compagnia, in cui entrò in Roma stessa l'anno 1541. Indi mandato a Padova a studiare Teologia, n'acquistò lode d'ingegno ben sollevato. Finiti quegli studj, servì di Maestro nello spirito al Cardinal Roberto Pucci, Vescovo di Pistoja, dove fondò una Congregazione di Nobili, e gl' infiammò a desiderare un Collegio della Compagnia. Altrettanto operò col Duca Cosimo in Firenze, e vi aprì un nuovo Monistero di Donzelle povere. 21. Dic.

II. Tornato in Roma l'anno 1547. il S. Fondatore se lo scelse per suo segretario;

21. rio; e in tale impiego vi durò nove an-
Dic. ni, senza aver mai lasciato di predicare, nè di far lezione di Sacra Scrittura: anzi ancora amministrava l'uffizio di Proccurator Generale: impieghi, che di presente occupano più soggetti. Non intermise mai parimente, benchè tanto occupato, di servire i suoi giorni in cucina al cuoco, e a' Padri e fratelli nel Refettorio.

III. Nel dì consagrato alla SS. Nunziata del 1549. fece in Roma la solenne Professione de' quattro Voti col Padre Manuello Miona: ed essendo allora quella Casa de' Professi in grande iscarsezza di viveri per la morte del Padre Pietro Codacio, che n'era stimato dal santo come fondatore; il Signore volle darle un piccolo, ma opportuno rinfresco: imperocchè nel frugare il Polanco una cesta piena di stracci, e bazzecole, trovò tra queste una carta involta con dentro un buon gruzzolo di monete nuove e lampanti: sussidio proccurato dal Codacio a quella povera Casa miracolosamente dal Cielo, come l'interpretò l'Archinto, Vicario di Roma.

IV. Il S. Padre Ignazio, conosciuta nel Polanco un'indole capevole d' ogni pregio, lo si prese a formar soggetto in ogni parte compito: il volle suo Segretario, e l' adoperò seco nel governo di tutta la Compagnia. Altrettanto se ne valsero poi e il Lainez e il Borgia, trovatolo bene informato, e pratico delle cose nostre, e ricco d'ogni dote propria del nostro Instituto, quanto il più poteva esserlo verun'altro. Nondimeno egli in tanta larghezza di potestà comunicatagli da'Generali, si portò con tal modestia, umiltà, e subordinazione, che pareva di saper meglio ubbidire, che comandare. Sosteneva sulle sue spalle quasi tutto il gran peso dell'ordine, e pure non gli mancava tempo da spendere in udire le confessioni, e dar consiglj a' migliori Personaggj della Corte Romana, che allettati dalla sua modestia, facondia, prudenza, e maestà del sembiante, a lui correvano, e'l consultavano. Anzi, chi 'l crederebbe? trovò tempo di tradurre le Constituzioni del S. Fondatore dalla lin- 21.
gua spagnuola nella latina: la quale tra- Dic.
duzione fu poi approvata dalla prima Congregazion Generale. Inoltre trovò tempo di comporre l'Istoria della Compagnia da'suoi principj fino alla morte del S. Padre, e una breve Cronaca dell'avvenuto dopo la morte di lui, e di scrivere molte altre opere degne di pregio, e infra l'altre quelle dell'Umiltà, del miglior modo d'orare, de'sette peccati mortali, della Dottrina Cristiana, delle Missioni, del ben Confessare, e altre, delle quali alcune vivono in istampa a bene de'posteri.

V. Ma il più da pregiarsi in Uomo così ricco di meriti, erano le virtù, e le grazie, di che era piena quell' anima fortunata. Ebbe dominio delle sue passioni: ond'era, che nella più gran calca de' negozj, appariva sempre d'un medesimo volto, grave, serio, e ben composto. Così tenea ripartite le ore del dì, e della notte, che non lasciò mai trascorrere veruna parte di tempo senza impiegarla, o in cose di spirito, o in soddisfare al suo Uffizio. Avea distribuiti i misterj della vita, e morte del Salvatore per li giorni di ciascuna settimana, e ogni giorno divisi in tre tempi diversi, li meditava, pregando per tutt'i Collegj, e paesi, dov'era la Compagnia, e nominatamente per alcuni suoi conoscenti; tanto che non finiva di maravigliarsi il Padre Jacopo Ledesma, come potesse vivere a maniera di solitario il Polanco, che vivea tutto immerso in continue, e tra loro sì svariate faccende. E gliene accrebbe la maraviglia il sapere, che in sul farsi o a recitare il divino Uffizio, o ad orar mentalmente, o a celebrare la Messa, o ad esercitarsi in qualunque altro ministero di spirito, gli si addormentavano nella mente i pensieri d'ogni altra cosa, che non era Dio, e sì fattamente, che non gli si destavano, se non quando egli voleva, finite le divote funzioni dell'anima sua. Tanto ben si accoppiavano in lui i ministerj di Marta colle contemplazioni di Maddalena, senza che gli uni interrompessero la santa quiete dell'altre,

Cono-

21. Dic. Conoſceva egli queſti e altri favori fattigli dalla divina Liberalità, e ſtimandoſi poco abile a rendergliene la mercè, pregava gli amici, che in ſua vece gliene deſſero ogni lode, e merito.

VI. Intorno poi all'amor della patria e de'congiunti per ſangue, non fu meno ammirabile per lo totale diſtaccamento. Vi fu chi gli ſcriſſe una volta, perſuadendogli, che s'induceſſe a rivedere la Spagna: ed egli così riſpoſe: Il „ farmi io a rivedere eziandio per breve tempo la Spagna, dipende in tutto dal volere de'miei Superiori. Da che mi conſacrai a Dio nella Compagnia, poſſo affermare con verità di non ricordarmi d'avere mai dimandato, che mi tratteneſſero, o mandaſſero in queſto luogo più toſto che in quello: anzi nè pur ſo d'averlo deſiderato: concioſſiacoſache Iddio è preſente in ogni luogo; e dovunque ſiamo, è pronto ad ajutare chi'l cerca, ſervendolo nella miglior maniera, che può: così egli. E quanto ſi è all'amore, e inchinazione alla nazionalità, egli l'avea così ben regolato, che ſentivaſi più toſto affezionato alle nazioni ſtraniere. Ciò che ſoleva attribuire all'eſſere uſcito fuor della patria in età di tredici anni, all'eſſer vivuto giovanetto in Francia; e molto più attribuivalo all'Iſtituto della Compagnia, che fà divenire i ſuoi figliuoli come nati in ogni altra parte, fuorchè in quella, dove uſcirono alla luce del mondo.

VII. Nè men regolato era l'affetto verſo i parenti. Non volle indurſi a raccomandare un ſuo Nipote, acciocchè foſſe agevolmente promoſſo al Sacerdozio: parendogli di ſminuire in sì fatto modo la libertà di coloro, che dovevano approvarlo non altrimenti, che dall'eſamina, che ſi farebbe di lui. Similmente ricusò di raccomandare al Generale un'altro ſuo Nipote, Alfonſo Polanco, che ſtudiava lettere in Salamanca, e bramava d'entrar nella Compagnia, quando il Provinciale pareva che dubitaſſe, ſe foſſe acconcio a' miniſterj del noſtro Inſtituto. E ad un Padre, che di colà gliene ſcriſſe, in cotal guiſa riſpoſe: 21. Dic. Per ammetterſi nella Religione chi che „ ſi ſia, non doverſi udire il ſuffragio „ della carne e del ſangue. Se il giovi- „ netto Alfonſo è veramente atto, e „ buono per la Compagnia, il ricevano i „ Padri, che ſono coſtì, e ne poſſono „ eſaminare le qualità di preſenza: ma „ s'eglino non ſtimanlo da tanto, non „ aver egli luogo di raccomandare al „ Generale quello che non è ſpediente „ alla Compagnia. „

VIII. Nè ſolo ſi fe conoſcere d'animo niente attaccato alla carne, ed al ſangue, ma niente ancora attaccato alla gloria e all'onore. Egli fu creato Aſſiſtente di Spagna dal Lainez, e dopo la morte di lui creato Vicario Generale da'ventidue Profeſſi, ch'erano allora in Roma, ancorchè egli ſi trovaſſe allora in Macerata malato. Nella terza Congregazion Generale, caduta l'elezione nella perſona del Padre Mercuriano, v'ebbe di quegli che ſi lagnarono che ſi foſſe fatto maniſeſto torto al Polanco. Ma egli con quella ſua real moderazione d'animo diè opportuno riparo alle turbolenze, ch'eran ſul naſcere, collo ſcrivere a quelle autorevoli perſone il giuſto tenore di quella elezione, comprovandola juridica, e riuſcita ottimamente. Fatto Provincial di Sicilia, e amminiſtratala con ſomma lode, tornò a Roma, dove, benemerito inſigne della Compagnia e della Chieſa, compiè i ſuoi giorni il dì 21. Dicembre nell'anno 1577.

IX. Per queſte ſue amabili virtù, e inſigni prerogative, fu il Polanco cariſſimo non ſolamente a'Noſtri, ma a'ſommi Pontefici ancora, che a lui fidarono affari di gran momento. Pio IV. volle, che le conſulte da farſi intorno all'aſſegnamento de' benefizj ſpettanti alla Dateria, ſi faceſſero dinanzi al Polanco. S. Pio V. deſtinollo a trattar negozj di gran rilievo in Fiorenza col Duca Coſimo, e co' figliuoli di lui, Ferdinando Cardinale, e'l Principe Franceſco: e tra l'altre, per mettere accordo tra'l Cardinal de' Medici, e'l Duca d'

21. Urbino per non so quali danni in que'
Dic. contorni patiti. Gregorio XIII. l'ebbe in sì gran riputazione, che a poche sue parole condannò come falsarie certe informazioni avute contro la Compagnia. In Trento al Concilio lasciò in ammirazione que' Padri del suo dire assai culto, e maestoso a pro della fede: essendo vero quanto in poche linee compilò delle sue lodi Guglielmo Eysengrein nel Catalogo de' testimonj della verità all'anno 1560. così scrivendone. *Joannes Polancus Vir doctrina & eloquentia clarus, Orator facundus, Philosophus gravis, sacrarumque literarum scientia nemini secundus*.

Ist. Soc. J. & Aleg. in Bibliot. Soc.

21. DICEMBRE 1597.

Del P. Pietro Canisio.

I. La vita del Padre Pietro Canisio è stata scritta a lungo da molti: noi, per servire al disegno dell' opera, ne daremo un ristretto breve. Nacque in Nimega in Fiandra agli otto di Maggio nell'anno di nostra salute 1521. fu allevato da una Vergine, donna di segnalata virtù. Nell' indole d' oro del fanciulletto ella instillò quel santo timor di Dio, che fu poi suo individuo custode, e maestro fino alla morte. Ne' suoi più teneri anni cominciò a mostrare un' ardente brama di piacere, e servire a Dio: e Iddio, mentre era Pietro di tredici anni, per mezzo d'una sua gran serva illuminatissima, gli fe intendere, che da lui volea esser servito in una Religione novella di Sacerdoti, che contro le nascenti Eresie istituirebbe nella sua Chiesa. Pietro attese intanto con somma diligenza agli studj in Colonia, e con profitto straordinario stante la vivacità del suo ingegno. Quivi ebbe per Maestro di spirito un'Uomo eccellentissimo in dirigere l'anime alla più alta perfezione, e fu Niccolò Eschio, il quale si rallegrò molto, trovando nel giovanetto Pietro un terreno sì ben disposto alla cultura del Cielo. L'introdusse nell'orazione mentale, nella lettura de' libri spirituali, e nell'esercizio delle virtù. Ogni dì si facea render conto della sua coscienza. Con questa cultura non è credibile quanto lume il Canisio ricevesse dal Cielo per avvantaggiarsi nella scienza della salute. 21. *Dic.*

II. Fu richiamato da' Parenti alla patria, dove le comodità della casa, e le lusinghe de' congiunti già destavano nel petto di lui l'inclinazion naturale di migliorare lo stato domestico, o con accasarsi, o con procacciarsi ogni avanzamento per la via Ecclesiastica. Buon per Pietro, tenero ancora nella virtù, che a tempo da que' pensieri di mondo fu distolto dall'Eschio, suo buon Maestro, il quale ito a Nimega, ricondusselo allo studio di Colonia, dove ripresi gli esecizj della pietà, e delle lettere, s'avvide del pericolo, ch'avea corso; onde, per più stringersi con Dio, fece voto di Verginità, e custodillo fino alla morte. Fornito il corso della filosofia in Colonia, ne prese la laurea. Indi tirato dalla fama, che s'era sparsa dell'Uomo Apostolico il Padre Pietro Fabro, primo compagno di S. Ignazio, andò a trovarlo in Mogonza, e fatti gli Esercizj spirituali sotto un Direttore sì egregio, determinò, spinto dal zelo della salute dell'anime, d'entrar nella Compagnia. Ma il Padre Fabro per allora volle, che con altri buoni giovani tornasse in Colonia per compire gli studj. Si levò quivi, per mezzo de' malignanti una fiera tempesta contra il Canisio e Compagni, ma presto però fu sedata. Ebbe ordine da S. Ignazio, benchè non ricevuto ancor nella Compagnia, di prendere le difese della Religion Cattolica, da cui l' Arcivescovo di Colonia, Ermanno Uveda, erasi ribellato: e'l Canisio, prima ordinatosi Sacerdote, incominciò poi e predicando, e scrivendo, a mostrare non meno la sua gran dottrina, che il suo santo zelo. Fu da' Cittadini di Colonia, e dall' Università adoperato in altri maneggj rilevantissimi alla Religione, e gli condusse al bramato

21. Dic. mato fine. L'occasione, ch'ebbe il Canisio di trattare con gran Personaggj la causa comune della Religione, portò che Ottone Cardinale d'Augusta ne concepisse sì grande stima, che determinò di mandarlo al Concilio di Trento per suo Teologo, in compagnia del Padre Claudio Jajo: dove in età di venti cinque anni fu udito dire il suo parere con pari eloquenza e dottrina. In questo tempo, convenne al Canisio di portarsi a Bologna: e vi trovò Lainez, e Salmerone, i quali avendo avuta la cura di raccorre le dispute fatte intorno alle materie de' Sagramenti, vollero che il Canisio stendesse con buon' ordine, e stile quelle materie.

III. Intanto S. Ignazio lo chiamò a Roma, e l'accettò nella Compagnia alli 22. di Settembre 1547. e dopo cinque mesi di pruova in ogni virtù, mandollo in Sicilia ad insegnar lettere umane nella Città di Messina, la quale tuttavia si gloria d'aver'avuto un tant'Uomo, benchè per poco, mentre dopo un'anno, per ordine del Santo Fondatore, dovette portarsi a legger Teologia nell'Università d'Ingolstad. Quivi compiè le parti non meno di gran Teologo, che d'Apostolo in promuovere il culto di Dio, e de'santi dagli Eretici strapazzato. Quanto tempo gli avanzava dalla predicazione e dalla lettura, tutto impiegava in opere di carità in benefizio de' prossimi, e singolarmente in riformare la gioventù dissoluta. Non potè quivi il Canisio sdossarsi d'un sopraccarico, che gli addossarono i Capi dell' Università, con volerlo Rettore di quella per emendarla. Infinite fatiche gli costò questo Uffizio, ma il frutto corrispondente gliele fe benedire. Venuto a morte il Vice Cancelliere di detta Università, il Duca di Baviera, Alberto fe ricorso a S. Ignazio, acciocchè ordinasse al Canisio d'accettar quella carica: rispose il santo di non potere acconsentire a tale richiesta, stante che quella carica portava seco un grosso stipendio, contro il nostro Istituto. Non s'acquietò il Duca: onde fu necessitato il santo di permettere, che per pochi mesi, il Canisio amministrasse 21. quell' onorevolissimo Uffizio, ma senza Dic. stipendio, e per mera carità fino a nuovo provvedimento. Molte poi erano le richieste d'altri Signori, e Vescovi, che nelle loro Città, e Vescovadi voleano il Canisio, ma si dovette cedere all' istanza di Ferdinando Re de' Romani, che lo volle in Vienna per fondarvi un Collegio, e per riparare nell' Austria a quegl'infiniti mali, che ivi l'Eresia avea seminati. Stampò quivi il celebre suo Catechismo, che fu poi d'infinito giovamento a'Cattolici, e di grande scorno agli Eretici, i quali per astio rabbioso contro l'Autore, soleano chiamare il Canisio col nome di *Cane Austriaco*. Si ridea egli della persecuzione mossagli contro da'nimici di Cristo, ma lo fe piangere quasi per quattr'anni un'altra specie di persecuzione amorosa mossagli dagli amici di Cristo. Era vacante la sedia Episcopal di Vienna. Il Re Ferdinando, e'l Nunzio del Papa s'intestarono di voler dar la mitra al Canisio, e'l Canisio a rifiutarla. Ma ciò non ostante andò tant' oltre il negoziato in Vienna ed in Roma, che ci volle tutta la forza di S. Ignazio per impedirne l'effetto, e per tornare in calma l'animo del Canisio, che ne stava afflittissimo. Accettò bensì per ubbidienza d'esser Provincial della Compagnia in Germania, dove tanto s'affaticò, e combattè viaggiando, predicando, disputando, e scrivendo in difesa della Religione Cattolica, che fu miracolo come regger potesse a tante fatiche. Intanto, morto il Padre S. Ignazio, toccò, come Provinciale, al Canisio, portarsi a Roma. Eletto che fu in Generale il Padre Lainez, il Papa volle che col suo Nunzio in Pollonia andasse il Canisio con titolo di Teologo. V'andò, e la sua andata riuscì di profitto sommo alla Chiesa, e alla Compagnia in quel Regno. Tornato dalla Pollonia in Germania, tornò a nuove fatiche, e combattimenti contro gli Eretici, de' quali tanti riduffene al grembo di Santa Chiesa, che fattone consapevole il Papa

21. dal Cardinale d'Augusta, si degnò sua
Dic. Santità di ringraziarne con suo Breve particolare il Canisio. Seminando in Augusta la Divina parola con sommo frutto, ne raccolse dall'astio de' persecutori per sè e per la Compagnia odiata una gran messe di spine, cioè di calunnie, e travaglj, che troppo riuscirebbe lunga cosa in narrarli.

IV. Riaperto il Concilio in Trento, vi fu richiamato, e giovò molto la sua presenza a quel glorioso Senato. Non c'è scrittore insigne di quel Secolo luttuoso, in cui visse questo gran servo di Dio, e della Chiesa Cattolica, che non abbia lasciato scritto di lui qualche eccellentissimo encomio. Non s'ammirava già nel Canisio la sola gran Dottrina, ma la santità pure insigne, che colla Dottrina andava in lui unitamente congiunta. Che però il Cardinal Stanislao Hosio ne lasciò a Posteri questo lodevolissimo testimonio: *Canisius, Hæreticorum malleus, non doctrina magis, quàm pietate insignis.*

V. Ora entrando a dare un saggio delle sue eccelse Virtù, mi si rappresenta al primo aspetto quel bassissimo concetto, che avea di se stesso un'Uomo, il quale era in altissima riputazione appresso i Monarchi tutti dell'Europa, e a tutt'i Padri Venerabili del Concilio di Trento. Aveasi stampato nel cuore quell'ammirabile documento di vera Umiltà, inculcatoci dal divino Maestro: *Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum Cælorum*. Riduceva egli in pratica questo documento colla docilità ad ogni cenno dei Superiori, colla soggezione anco agl'Inferiori, e, quel ch'è più, colla fuga da ogni onore eziandio supremo offertogli da' Pontefici nella Porpora. Sua gloria era l'insegnare a' fanciulli il Catechismo da sè composto, di entrar nelle Carceri, di servire negli Spedali, di far ne' Collegj ogni ministero più vile, di render conto di sua coscienza a' Padri spirituali come un Novizio, e di vivere in somma con una semplicità da Bambino. In conformità di ciò in una lettera scritta a' Novizj di Lanspergh, dice così. *Oportet, ut om-* 21.
nes qui in Societate vivunt, præsertim Dic.
qui ingenio, eruditione, & usu rerum alios anteeunt, Puerum Jesum ob oculos sibi ponant, studeantque imitari promptam ejus obedientiam, & sapientissimam simplicitatem: & quamquam omnia melius agere noverat, alienum tamen ductum sequi malebat.

VI. Non mai sì stretta in angustie si trovò l'Umiltà del Canisio, quanto allora che arrivato in Dilinga da pellegrino, venne il Cardinal d'Augusta Truchses per volergli lavare i piedi: onde inginocchioni gli disse: Io di quì non m'alzerò, Padre Pietro, prima che voi non mi lasciate fare quest'uffizio pietoso: e'l Padre, come già Pietro a Cristo rispósegli risoluto: *Non lavabis mihi pedes in æternum*. Ma in vano, perchè il pio Cardinale, dopo lunga contesa, la volle vincere. Allora l'umil Canisio cedendo, così gli disse: *Quia ita vis, Eminentissime Domine, permittam ut facias quod vis. Et tu quidem coram Deo, Angelis, & hominibus, humillimus apparebis, ego autem humiliatus nimis.*

VII. La carità verso Dio gli tenea la mente, e il cuore sempre raccolti. Nell'orazione gli occhi suoi erano due rivi di lagrime. Ne' viaggj ogni cosa, che vedea, servivagli di specchio a contemplare e lodare Iddio nelle sue Creature. Testimonj giurati affermano d'avergli veduto il volto cerchiato di raggj, e un globo d'innocente fuoco sul capo.

VIII. Ma segno infallibile della sua carità verso Dio fu certa sete inestinguibile, che lo consumava, della salute dell'anime. Per liberarle da' lupi entrati nella Vigna di Cristo, divorò travaglj incredibili, abbracciò fatiche intollerabili, perseguitato, calunniato, deriso. Ma egli a pro dei nimici spargeva e lagrime e sangue davanti a Dio. Tale e tanta fu la sua penitenza, che informatone il Padre Generale Lainez, gli moderò tante asprezze con questa paterna inibizione: *Meminisse debet salem olim in sacrificiis fuisse adhibitum. In eo quod R. V. de se facit Deo, volo ut ne desit*

21. Dic. *sit sal, volo immoderatio absit.* IX. Quest' Uomo inverso se' così duro, era tutto dolcezza verso quelli eziandio che o gli macchinavano insidie, o gli laceravano il nome. Udì che il celebre suo Catechismo veniva sbranato dai denti satirici dei settarj. *Rendiamo grazie*, diceva, *al Signore, che ci fa grazia di patire qualche cosa per la sua gloria. Oh fossimo degni di patire cose più dure, e la morte istessa in testimonio della verità*. Scriveva egli contro gli Eretici con gran nervo sì, ma non mai con istilla di fiele. Gli fu dato a rivedere un ben dotto libro contro i Settarj. Avvisò l'autore, che certe allusioni che faceva sopra i nomi di Calvino, di Melantone, e d' altri non stavano bene colla gravità della Teologia: non sanarsi il male per queste vie, ma innasprirsi: doversi difender la Verità, ma sempre con questi tre requisiti, *Maturè, Cordatè, & Sobriè*. Certo che il zelo, sempre da lui regolato col freno d'una santa sobrietà, nol fece mai, o disputando, o scrivendo, uscire in transporti di passione. Quindi è che il Cardinale Baronio, nel tomo primo de' suoi Annali riconosce nel Canisio uno spirito veramente Apostolico, e però gli dà questa bella lode, chiamandolo, *Venerandus vir, cujus laus est in Evangelio per omnes Ecclesias*.

X. E appunto parve che Iddio volesse onorare il suo servo, Esimio Imitattor degli Apostoli, chiamandolo alla Corona, ed al Coro degli Apostoli nel giorno glorioso di S. Tommaso, dopo le gloriose fatiche sostenute per anni 55. indefessamente in difesa della S. Fede Cattolica. Morì dunque in Friburgo degli Svizzeri alli 21. di Dicembre 1597. in età d'anni 77. Iddio, che magnificollo col dono di profezia, e di qualche miracolo ancora in vita, reselo più illustre in morte con grazie, e miracoli a pro di molte persone, che l'invocarono. La Città di Friburgo elessselo per suo Prottettore contro la peste, dacchè famoso fu ivi il miracolo, che fece, sanando una donna appestata. Sanò anche una donna, che pativa di mal caduco, mentre orava al sepolcro di lui: onde questo incominciò ad essere dal popolo tenuto in gran venerazione. Con pari onore si venerava dalle parturienti il di lui Rosario, dacchè una donna, che s'aspettava la morte per la creatura creduta già morta nell'utero, al tocco di esso Rosario, sentì ch'era viva, e subito felicemente la partorì. Altre somiglianti grazie, o miracoli furono legitimamente esaminati, e autenticati da' Vescovi: molti de' quali Vescovi porsero suppliche al Papa di procedere alla Beatificazione di Pietro Canisio. Il simile fecero più Città, e Principi dell' Imperio. 21. Dic.

XI. Parimente, dopo trenta quattr'anni, dacchè quegli era morto, essendo sempre nel popolo cresciuto il concetto della santità del Canisio, al cui sepolcro non cessava mai d' appendersi nuovi Voti, la Repubblica di Friburgo si mosse a supplicare il Pontefice Urbano VIII. a volerlo Beatificare: il che pure fecero poi ad Innocenzo X. Arrigo Vescovo d'Augusta, e'l Duca di Baviera Massimiliano.

XII. In ultimo, avendo il Senato di Friburgo fatta incidere una magnifica Iscrizione allato del suddetto sepolcro, io ho giudicato bene di quì riportarla, giacchè sommariamente contiene e quello che abbiamo detto, e quello ancora che abbiamo tralasciato di dire.

D. O. M.

XIII. *Venerandus in Christo Pater Petrus Canisius, Theologus Noviomagi natus, Societatem Jesu, tertio à Confirmatione illius anno, ingressus, ac sacerdotio insignitus. Ob magni simul ac pacati animi constantiam à Coloniensi Ecclesia ad Carolum V. Imperatorem. Ab Othone Cardinali Augustano ad sacrum Concilium Tridentinum. A Carolo V. Wormatiam contra Philippum Melancthonem Hæreticum. A Pio IV. Pontifice Maximo ad Principes Germaniæ in fide confirmandos missus.*

21. Dic. *Postquam Romæ, in Siciliæ, & Germaniæ Academiis diu docuisset, diu apud Ferdinandum Imperatorem & passim summa cum laude Dei Verbum prædicaße, primus Provincialis Societatis ejusdem in Germania ab ipso Societatis Auctore Patre Ignatio datus fuisset, scriptisque fidem Catholicam egregiè illustrasset, auspiciis Rev. D. Joann. Francisci Episcopi Vercellensis, Nuncii Apostolici Friburgum sexagenarius venit. Collegii Soc. Jesu jecit fundamenta, multa præclara documenta dedit, & quasi quidam Friburgensium Patronus, Ecclesiæ per Helvetiam Patriarcha, Religionis Catholicæ sui temporis Columna, toto Christiano Orbe notissimus, fide, prudentia, indefesso scribendi labore, abstinentia perenni, gravitate, animi puritate, flagrantissimo Dei amore, multaque sanctitate clarissimus migravit ad Christum festo S. Thomæ Apostoli 1597. ætat. 77.*

La vita di questo Apostolo della Germania è stata scritta quasi in tutte le lingue d'Europa. Ultimamente in latino scrissela il Padre Gio: Dorigny, e ristampossi in Monaco con aggiunte dal Padre Pietro Pyton.

21. DICEMBRE 1602.

DEL P. GIO: PLAZA.

I. NElla Terra di Medina Celi in Ispagna l'anno 1527. nacque il Padre Gio: Plaza. Mandato a studio in Alcalà, diede saggj illustri non meno d'ingegno, che di pietà. Non s'ardivano in sua presenza i condiscepoli dir parola indecente: grave, pio, e serio ne' suoi costumi. Per ciò carissimo fu egli a quel gran Teologo, e Maestro Bartolommeo de Torres, che poi nelle Canarie fu Vescovo. Sotto quest'Uomo insigne, è incredibile quanto in Teologia s'avanzasse il giovane Plaza. I suoi costumi innocenti collegati coll'eccellenza del suo ingegno, gli aprivano l'intelletto a penetrare gli arcani di quella scienza divina, che studiava. 21. Dic.

II. Era già egli alla meta del suo corso Teologico, quando più seriamente si diè a pensare qual genere di vita avesse oramai ad eleggere: ma in niuno si riposava il suo cuore. Un dì di vacanza, iti gli altri Colleghi alla villa, il Plaza volle restare in casa soletto a considerar più posatamente l'elezion dello stato a lui più confacevole. Or mentre dubbioso e sollecito andava mille cose rivolgendo per la sua mente, aprì la finestra per un po' di svagamento, e di sfogo, e in quel che diede un'occhiata al Cielo, ecco che dagli occhi gli scaturiscono due fonti di dolcissime lagrime, con una dilatazion di cuore grandissima: indi sentissi un'interno istinto, che gli fermò l'animo ad eleggere la Compagnia di Gesù. Nulla dubitò non esser quella una chiamata di Dio: e però dato un calcio al secolo, si presentò per entrar nella Compagnia nulla curando di prender la laurea Dottorale, di cui dovea essere quanto prima decorato: ma i Superiori il costrinsero a prenderla prima d'entrar nella Compagnia. Ciò fatto entrovvi l'anno 1553. avendo 26. anni d'età, e già sacerdote. In breve tanto s'approfittò nello spirito, che non compito ancora il Noviziato, fu fatto Maestro de' Novizj in Cordova. Riuscì mirabilmente in tal magistero, di modo che era consultato da i direttori di spirito eziandio più anziani. Scrisse anco alcune regole direttive tanto utili, e savie, che furono poi dalla Compagnia prescritte a' Novizj universalmente, e ai loro Maestri.

III. S. Francesco Borgia l'anno 1557. gli fece far la solenne Professione, e mandollo in suo cambio a Roma, acciocchè assistesse all'elezione del Preposito Generale *cum jure suffragii*. Tornato da Roma fu creato Rettore del Collegio di Granata, e poi soprintendente, e poi Provinciale della Provincia Betica. Indi passò Visitatore al Perù, e dal Perù, Provinciale del Messico.

Sosten-

21. Dic. Sostenne questo carico dodici anni in circa con vantaggio infinito della Compagnia, e con utilità e credito degli esterni incredibile: tanto era grande la sua pietà, la sua prudenza, il suo zelo.

IV. Dopo essere stato tutta la vita Superiore, anelava egli a vivere un po' da suddito: n'ebbe la grazia, fatto Padre spirituale nel Collegio di Messico: dove come un Novizio si diede in man del Rettore, non volendo pensare, che ad ubbidire, e servire: ma Iddio, in premio delle sue passate fatiche, v'aggiunse anco il patire, e patire da martire. Imperocchè assalito per tutta la vita da'dolori articolari, fu inchiodato per tre anni continui a giacere immobile, crocifisso in un letto. Quivi il toccarlo sol leggermente, era un martoriarlo. Con tutto ciò il santo Vecchio con volto sereno, e con animo invitto succiava l'amarezza de'suoi dolori: solamente quando arrivavano questi al sommo, egli alzando gli occhi al Cielo, diceva a Dio: *Voi Signore a percuotermi, e io sotto le percosse a dir Miserere*. I nostri, che'l vedeano patir tanto, e tanto volentieri, diceano, che il Padre Gio: Plaza, come un'altro Giobbe, era stato dato alla Compagnia per esemplare di Pazienza.

V. Mirabil cosa! Volle sempre in mezzo a tanti dolori osservare i precetti della Chiesa indispensabilmente. Non lasciò mai di recitare il divino Uffizio, quantunque per le dita affatto storpiate avesse bisogno di chi gli voltasse le carte del Breviario, recitando da sè e senza dar noja a nessuno, le ore a mente; e ciò con tanta perseveranza, che nel giorno medesimo, in cui ricevè l'Olio Santo, non lasciò di recitare alcuni salmi dell'istesse ore canoniche. Morì santamente in Messico nel giorno di S. Tommaso Apostolo, l'anno 1602. in età d'anni 75.

VI. All'Uffizio funerale venne concorso grandissimo: nè si contentò il pio popolo di venerarlo co'bacj, e di toccarlo colle corone; arrivò anche a fargli in pezzi le sacre vesti. Otto giorni dopo, la Congregazione de'Preti gli celebrò nuove esequie con panegirico: in tanto concetto di santità era in Messico il Padre Gio: Plaza. 21. Dic.

Aleg. in Bibl. Soc. J.

21. DICEMBRE 1643.

DEL P. GIAMBATTISTA WENDELINO.

I. NEl 1570. nacque in Anversa il Padre Giambattista Wendelino, e nel 1591. entrò nella Compagnia, la quale in lui fece acquisto d'un'operario per ogni parte Apostolico. Sovra la base di due virtù appoggiò egli la mole pesantissima, che intraprese delle fatiche in salute del prossimo. La prima virtù adunque del Padre Wendelino si fu di spropriare affatto l'animo suo da tutti i motivi, e fini terreni nell'operare, sicchè la sola grazia di Dio fosse la cagione motrice delle intenzioni della sua mente, e delle operazioni della sua mano. L'altra virtù fu la mortificazione sua in tutte le cose, senza mai voler pigliarsi ricreazione veruna. Nel cibo, e nel sonno era parchissimo col suo corpo, al contrario assai largo nel domarlo con penitenze, e massime allora, che dalla Divina Maestà impetrar volea qualche grazia o per sè, o per l'anime altrui. Allora si flagellava spietatamente.

II. Nel faticare era tutto fuoco. Ogni festa, e ogni Domenica di tutto l'anno dall'alba, detta la S. Messa, fino a mezzo dì, fitto stava in Confessionale. Poscia, preso appena un po' di ristoro, facea due prediche, l'una in lingua Francese, e in lingua Flandrica l'altra in diversi luoghi della Città: oltre che dirigeva ancora una Congregazione di Cittadini Fiamminghi, de'quali era insieme Confessore, e Predicatore. Presedè a detta Congregazione 25. anni. Eziandio d'anni 73. lavorava da giovane indefessamente. Quante fatiche gli si offerivano, spettanti alla divina gloria, o alla salute dell'anime, tutte con animo genero-

21. Dic. neroso abbracciavale, pronto a tutto, e a giovare a tutti. Dentro la settimana attendeva a visitare infermi, e a consolar tribolati. Mai una visita di pura cerimonia a nessuno.

III. Chi mai avrebbe creduto, che questo Uomo Apostolico continuamente distratto in tante fatiche, avesse poi la mente unita, e il cuore sempre raccolto in Dio? e pure così era: mercecchè nel suo operare l'unica mira sua, come dicemmo al principio, altro non riguardava, che la sola gloria di Dio, e il ben del prossimo. Le sue orazioni erano efficacissime innanzi a Dio. Ciò si scoprì in occasione, che ita da lui qualche persona indemoniata rimase libera dagli spiriti infernali, solo perchè il Padre l'aveva raccomandata al Signore. Si sparse questa voce; e di quì nacque, che faceano ricorso a lui persone, guaste particolarmente dalle malie: se ne risentì il Demonio, il quale una notte assalì il Padre, e lo pestò malamente, e anche di peggio gli avrebbe fatto, se non fosse corso alla Camera del Superiore per suo asilo.

IV. Due altre insigni virtù finirono di coronare questo servo di Dio: L'esattezza nell'osservanza Religiosa: di questa coll'esempio, e colle parole era diligentissimo promotore: innanzi a' Superiori stava con tal rispetto, che pareva un Novizio: si sforzò sempre (come il N. S. Padre ci esorta) d'imitare la purità angelica nella nettezza del suo corpo, e della sua mente. Disse egli stesso una volta ad un suo penitente, che in materia contro la pudicizia, per grazia del Signore, era egli di sasso. Con ragione però alcuni del popolo il chiamavano *il Padre santo, ed Angelico*. Certo, ch'egli non fu solamente vergine, ma si conservò ancora da ogni altro grave peccato innocente, così attestò, chi aveva piena notizia di sua coscienza.

V. Ora mentre questo insigne operario al suo solito, predicava nella Parrocchia al popolo in lingua Fiamminga nella Città di S. Omer, fu percosso improvvisamente da un fiero accidente d' 21. Dic.
Apoplessia: cascò nel pulpito, ed ivi con gloriosa morte spirò ai 21. di Dicembre del 1643. Indi colla medesima Cotta, e Stola, con cui morì predicando messo nel Cataletto, fu portato dal Paroco, e Clero con dietro un gran concorso di popolo, e con alcuni de' nostri Padri al Collegio. Fu comune opinione, che il medesimo Padre Wendelino avesse chiesta a Dio questa sorte di morte, e che l'avesse ancora predetta. Felice lui, che da soldato generoso di Cristo, morì su'l Campo.

Ex Vit. Def. Arch. Rom.

21. DICEMBRE 1678.

DEL P. TOMMASO MAMFORDO.

NAto nella Provincia di Norfolc il Padre Tommaso Mamfordo illustrò i suoi nobili Natali con morte gloriosa patita in prigione per la confessione di Cristo. In S. Omer studiò lettere umane, e parte della Filosofia in Vagliadolid. Fatto il suo Noviziato in Watten: diè in Liegi principio al corso della Teologia, e terminollo in Ponta-mousson: Uomo d'ingegno assai perspicace, e per giudizio, pietà, e dottrina spettabilissimo. Nondimeno si studiò sempre, vero dispregiatore del Mondo, di star nascosto, e di non voler far figura. I ministerj più abbietti, e i più sottoposti a' travaglj, e pericoli erano dal Mamfordo i più avidamente abbracciati. Il zelo delle anime il facea essere tutto a tutti, costante e forte nell'operare.

Affine di militare da vero Soldato di Cristo, intimò dura guerra al suo corpo, e a tutte le voglie dell'amor proprio. Suo pascolo era l'assiduo meditare, ed orare, traendo dall'orazione quelle gran forze, e coraggio, che in tante fatiche Apostoliche e in terra, e in mare sostenne per salute dell'anime nell'impiego della sua Missione nell'Inghilterra.

21. Per rendergliene il premio, che suo-
Dic. le rendere in questa vita a' suoi operarj Apostolici più ferventi, permise il Signore, che dall' Apostata Oate fosse involto con altri nella finta congiura. Il Capo dell' apposto delitto prendevasi da certe lettere infinte, le quali sottoscritte co' nomi di diversi della Compagnia, e indirizzate al Mamfordo, dal suddetto Oate, e dal Tongio, erano state consegnate al Cursore, per conciliar maggior fede alla lor finzione: Ma il Padre Mamfordo con un manifesto consegnato al Re, fè conoscere la sua innocenza più chiara della luce del Sole, e venne anco dagli avversarj medesimi testificata. E non ostante che l'Oate, e gli altri impostori asserissero sfacciatamente, che il Mamfordo avesse consegnato al Re il manifesto per dar maggior credito alla congiura, già venuta in chiaro, con tutto ciò non ottennero il fine, che gli restasse lungo tempo attaccata quell'impostura. Di questa ben consapevole il Tongio, scoprì con giuramento la falsità della tela, cioè che le dette lettere, diritte al Mamfordo erano state finzioni di suo Padre, e del medesimo Oate. Confrontati anche poi caratteri con caratteri, si trovò manifestamente da qual bottega eran uscite quelle merci false.

Il Mamfordo per tanto appoggiato sul testimonio della sua innocentissima coscienza, e del medesimo Re, andò ad offerirsi spontaneamente al Senato, da cui posto in carcere, quivi in breve tempo ricevè da Dio la mercede promessa a quelli, *qui persecutionem patiuntur propter justitiam*; morto ivi medesimo ai 21. Dicembre del 1678. nell'anno di sua età 61. di Religione 39. di Professione 22.

Chi fosse vago di leggere tutta l'orditura del perfido Oate, potrà vederla al disteso narrata nel libro intitolato *Florus Anglo-Bavaricus*.

22. DICEMBRE 1607.

DEL P. GIAN LUIGI MESSINA.

I. IL Padre Luigi Messina Napoletano 22.
incominciò a risplendere prima an- Dic.
cora di nascere a questa luce mortale. Contasi, che il Glorioso S. Francesco di Paola, apparendo di notte a sua Madre, e dandole nuova del bambino, che chiudeva nell'utero, la rendesse di due cose avvertita: prima, che'l nominasse Francesco Luigi: seconda, che, ove il figliuolo competentemente adulto amasse di sagrarsi a Dio in Religione, non gli ritardasse l'ingresso. Ella, secondo l'avviso del Cielo, fu fedelissima a nominarlo nella forma accennata, e a premunire l'aurea indole del figliuolo con un'attenta e pia educazione. La gente Napoletana, forse per la più spedita pronunzia, il chiamavano Gian Luigi: tanto che comunemente fu così sempre chiamato: onde così noi ancora lo chiameremo.

II. Cominciarono assai per tempo i Demonj ad insidiarlo. Stava un dì, in età d'anni due fralle braccia d'un servitore di casa, quando persona ignota, fattasi davanti, s'ingegnava d'indurlo, a gittar giù il figlioletto da una finestra. Inorridito il servo, chiamò in ajuto il nome SS. di Gesù, e a quel suono il tentatore scomparve.

III. Ma crebbero le insidie, ove Gian Luigi crebbe negli anni: perocchè entrato alle nostre scuole, e da queste ammesso in una ferventissima Congregazione della Madonna, fece progressi grandi nella divozione. Era egli quanto Angelo d'avvenenza, altrettanto di purità. Cominciò il Demonio a valersi di questi pregj del corpo, per fargli perdere quei dell'anima, mediante più persone impudiche, le quali tentarono di sfiorare questo bel Giglio: ma in vano, perchè or colla fuga, ed ora colle grida restò mai sempre vittorioso, avendo un'orrore sommo al peccato.

IV. Questo medesimo orrore s' industria-

22. Dic. striava il buon giovanetto Gian Luigi d'imprimere ancor negli altri, valendosi di que' sentimenti, che giornalmente apprendeva dalle nostre scuole, e dalla Congregazione suddetta. Ad un piccolo Oratorio della sua casa invitava de' parenti, e de' coetanei, e quivi faceva loro de' discorsetti divoti sì, che non ne partivano senza frutto, e qualche volta ancor senza pianto.

V. Tirava assai in lungo le sue orazioni, talmente che la madre, in riguardo alla sanità, gli vietava spesso quel lungo orare: ma poichè vide che più pregiudicava al figliuolo, che sentiva dolor grande d'essere distaccato dalle mammelle di Dio, che l'allattava con delizie celesti, gli lasciò ogni libertà di prolungare le sue orazioni tanto più che due volte co' proprj occhi trovollo sollevato due palmi in aria da terra, e restò ben persuasa, che 'l figliuolo, giusta la riferita apparizione, fosse in particolar maniera destinato al servigio divino.

VI. Con sì bello apparecchio, e colla piena benedizione de' genitori andossene Gian Luigi Messina al nostro Noviziato di Nola. Quali di lui ne fossero i progressi fra gli esercizj e quivi dello spirito, e poscia delle lettere nel Collegio di Napoli, non ne rimase alcun' altro indizio, salvo quelle istanze, che leggiamo replicate a' nostri superiori, or dalle varie Città, che 'l chiedevano a lor benefizio spirituale, or da lui medesimo, che desiderava al maggior segno, di spargere, travagliando nella Missione Indiana, e sudori, e sangue. Di questo il Signore Iddio contentossi d' averne quella sola parte, che il Padre Gian Luigi sovente colle discipline asprissime si cavava: e in quanto a' sudori volle la Provvidenza, che le sue Indie fossero le Provincie del Regno Napoletano, correndole infaticabilmente da Missionario. Nel qual ministero, su gli anni del Signore 1607. consumò e coronò i suoi quaranta due anni in circa nel Collegio di Cosenza, con una morte oltre modo preziosa, sì per la visibile apparizione e assistenza della Beatissima Vergine accompagnata da dodici figlioletti del numero de' santi Innocenti, e sì per quel conforto ed onore, che in una delle ultime sue notti gli usò il glorioso S. Tommaso Apostolo porgendoli di propria mano la Divina Eucaristia: ciò che attestò per quell'ora stessa il moribondo Gian Luigi, soddisfacendo parte alla pia curiosità della nostra gente, che dalla grande allegrezza di lui argomentava simiglianti favori del Cielo, parte alla disposizione di Dio, che non volle perdute, come le altre della sua vita, quell' estreme notizie d' un' uomo sì costantemente fervoroso, e Innocente. 22. Dic.

Schinosi Ist. p. 2. l. 1.

22. DICEMBRE *1610.*

DEL P. ROBERTO CUISSOC.

I. Nella Città di Chalons in Francia nacque il Padre Roberto Cuissoc, e in Parigi fu ammesso nella Compagnia dal chiarissimo Maldonato. D'ogni gloria umana magnanimo sprezzatore, passò per lo più la sua vita in impieghi oscuri: ma l' oscurità il fece maggiormente risplendere. Imperocchè sin dal suo primiero Noviziato parve che toccasse la cima della religiosa virtù.

II. Primieramente, tutto inteso allo studio delle cose divine, aveva una fame insaziabile di fare dì e notte lunghissima orazione. L'estasi erano quasi quotidiane, rimanendo talora tanto astratto, e fisso in Dio colla mente, che parea come morto. Ciò in particolare gli succedea spesse volte, dicendo Messa: onde chi gli assisteva, bisognava che stesse attento a scuoterlo, acciocchè ripigliasse il Sacrifizio interrotto. Tal dimenticanza avea del mangiare, e del bere, che parea proprio che il corpo nelle delizie dell' anima avesse anch' egli il suo pascolo. Un dì, che fioccava d'inverno una grossa neve, fu trovato mez-

22. Dic. zo coperto da quella nell'orto dove portavaſi delle volte ad orare. In ſomma non c'era coſa che il diſtaccaſſe dall'intima unione con Dio. Avea quaſi ſempre la faccia acceſa, e gli occhi lagrimoſi: e perciò volgarmente il chiamavano i ſecolari, *il Padre, intrinſeco amico di Dio.*

III. La maggior maraviglia ſi era, che un Padre tutto di Dio, foſſe ancora tutto del proſſimo; e che tanta aſtrazione mentale ſi poteſſe accordare coll' operare. E pure ei l'accordava mirabilmente. Quanto di carità verſo di Dio, altrettanto di carità verſo il proſſimo, ma più volentieri però verſo l'infima plebe. Era voce del popolo che il Padre Roberto per un dono particolare, aveſſe un genio nato fatto a iſtruire la gente più povera, e baſſa. Ogni dì quaſi ſe n'andava egli per le Campagne in cerca dei più rozzi villani per iſtruirli. L' Arvernia ſuperiore più alpeſtre fu l'ordinario teatro della carità del Padre Roberto Cuiſſoc. Non isbigottivaſi il ſuo zelo fortiſſimo nè delle nevi altiſſime di que'monti, per cui andava a caccia delle anime, nè de' caldi intollerabili di quelle campagne nel tempo che i contadini tagliavano i fieni, o ſegavan le biade: tempo era queſto al Miſſionario molto opportuno a raccogliere la ſua meſſe. Se viaggiando incontravaſi in qualche contadino, che ſtava lavorando nel campo, correva per iſtruirlo.

IV. Egregio ſimilmente fu l'amor ſuo verſo i poveri. Si preſe il penſiero di ſollevarli, cercando per eſſi limoſine dalla munificenza dei ricchi, i quali per la gran venerazione, che del Padre Roberto aveano, concorrevano volentieri a fidar le limoſine in mano d'un Limoſinier così ſanto. Bene ſpeſſo, avendo il giorno uſata miſericordia co' poveri, uſciva la notte ad uſarla ſpiritualmente co'Moribondi.

V. Poichè ben ſapevaſi la ſtretta famigliarità, ch'egli aveva con Dio, e in conſeguenza la gran perizia acquiſtata delle coſe di ſpirito, incredibile era il concorſo delle perſone al ſuo Confeſſionale, parte per conſigliarſi, e parte per

22. Dic. confeſſarſi. Tutti benignamente accoglieva, e tutti ne partivano acceſi d'amor di Dio. Soleva dire un gran Prelato, che dalla faccia del Padre Roberto ſpiravano certi ardoretti divini, che riſcaldavano i cuori mirabilmente nella vera divozione.

VI. Nel tempo che i Calviniſti corrompevan la Francia, non laſciò l'Apoſtolico Padre Roberto d'attendere ancora alla loro converſione. Molti per via di dolcezza ne riduſſe alla vera Religione: ma quando colle buone non potea ſpezzare la pervicacia d'alcuni, s' armava d'un zelo Apoſtolico tutto fuoco: onde ſi credè aſſiſtenza particolare di Dio, che non gli metteſſer le mani addoſſo per isbranarlo.

VII. Col vigore dell'animo ſoſtentava il ſervo di Dio la fiacchezza del corpo per l'età e per le fatiche oramai cadente. Era arrivato all' anno ſeſſageſimo quarto di ſua età, quando i Superiori, avendo riguardo ad un'Uomo sì venerabile, non vollero che uſciſſe più in campagna alle Miſſioni, come ſoleva. Egli, che niuna parte di ſua vita volle eſente dall'eſercitare la carità, pregò i Superiori, che gli laſciaſſero conſumare gli ultimi anni di ſua vecchiaja in ammaeſtrare i ragazzi d'una ſcoletta. Gli fu accordata l'iſtanza: ed ei nel Collegio di Mauriac della Provincia Toloſana, incominciò, vecchio divotiſſimo, a farſi co' bambini nuovamente bambino. Ma ben preſto da queſto oſcuro fece Iddio riſplendere la virtù del ſuo ſervo. Ammalò a morte di graviſſima febbre uno de' ſuoi ſcolari; e di già ſpedito gli s'apparecchiava il feretro e il funerale. Corſe il buon vecchio Maeſtro a fargli una viſita. Si poſe appiè del letto in ginocchioni ad orare. Indi rizzatoſi, alzò la voce, e comandò alla febbre, che ſi partiſſe. Ubbidì queſta: e in breve il fanciullo fu ſano. Un'altro fatto che ſembrò miracolo, accadde. Portavano alcuni uomoni a gran fatica una groſſa trave. Il Padre Roberto corſe anch' eſſo a ſottopore in ajuto le ſue ſpalle a quel peſo. Uno di quegli uomini laſciò di

reg-

22. reggere il suo carico, e allora anche tut-
Dic. ti gli altri se ne sdossarono: talchè tutta la mole del peso andò a cadere sopra le gambe del Padre: Ognuno fracassatto, e morto il credeva: ma Dio mercè, si rizzò sano e salvo.

VIII. Meritò egli questo gran benefizio per la gran pazienza, e fortezza d'animo, con cui tollerati aveva, qualche tempo avanti, i dolori d'una gamba, la quale per una cascata gli si era stravolta. Certo che fu uomo, quanto mai possa dirsi pazientissimo, e forse forse contro il suo corpo crudele. Si disciplinava a sangue, e quando per la sua grave età, e debolezza, non avea forza di flagellarsi a misura del suo fervore, trovò chi gli facesse la carità di batterlo a man pesante.

IX. Umile e ubbidiente a' Superiori, appena essi una volta gli accennarono di fare un viaggio di tre giornate per servizio di Dio, che subito senza chieder viatico alcuno, si partì col bordone. Era sommamente generosa la sua fiducia in Dio, tanto che alcuna volta fece cose superiori alle forze umane. Un giorno s'incontrò in campagna in una truppa armata d'Eretici, che venivano verso lui, comandò loro, che si fermassero, e che udissero la parola di Dio: la sua fiducia in Dio meritò, che quelli stessero con benevola attenzione ad udirlo.

X. Nel Collegio finalmente di Mauriac nel 1610. ai 23. di Dicembre morì questo santo servo di Dio: le cui esequie si celebrarono con un concorso smisurato di popolo: e poichè allora il Collegio non avea Chiesa propria, fu seppellito in una delle primarie della Città. Dopo alcuni anni, fabbricata che fu la Chiesa, i Padri volendovi trasportare l'ossa del Padre Roberto Cuissoc, il popolo si oppose, e assediata la sepultura, a niun patto voleva che altronde si trasportasser quell'ossa. Fu preso il ripiego di lasciarne ivi parte, e parte trasferirle in Collegio: così fu sedato il tumulto: tanto era tuttavia in venerazione la memoria del Padre, che chiamavano, il Santo.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

22. DICEMBRE 1642.

Del P. Tommaso Hollando.

I. Il Padre Tommaso Hollando nato in Lancastria nell'Inghilterra, passò da giovanetto in Fiandra, e studiò nel seminario di S. Omer sei anni, con estimazione appresso gli altri di gran virtù. Gli traluceva al di fuori un bellissimo nitore di castità, gelosamente difeso da una modestia, e pietà singolare. I suoi Convittori lo riverivano insieme e l'amavano. Era d'ingegno mediocre, ma nello studio non trascurato, perchè la sua insigne divozione movealo ad adempire ogni suo dovere. Spesse volte la sera nel tempo della ricreazione comune, ritiravasi con due altri compagni a fare una conferenza di spirito, o a recitare qualche divozione a onore della Madonna. 22. Dic.

II. Finiti gli studj della Rettorica fu mandato a studiare Filosofia in Spagna nella Città di Vagliadolid. In questo mentre venne Carlo Principe di Wallia per concludere il maritaggio coll'Infanta Maria. Il giovane Hollando fu chiamato a recitare a quel Principe per onorificenza una orazione latina in Madrid.

III. Dopo il corso Filosofico tornò in Fiandra, dove entrò nella Compagnia. Fece il suo Noviziato, i suoi studj di Teologia nel Collegio di Liegi, e poi fatto appena sacerdote, andò al seminario di Sant'Omer in uffizio di Padre spirituale del seminario, e si diportò con tanta prudenza, carità, e fervore, che appresso quella gioventù per molti anni dopo, ne rimase memoria di benedizione, e di venerazione. Altri lo chiamavano viva libreria di spirito, altri diceano, che il Padre Hollando era quasi composto di solo spirito; non sapendo trattare nè parlare che di cose spirituali, e ciò con una grazia e dolcezza somma.

IV. Dall'impiego di Padre spirituale del seminario passò all'uffizio di Ministro in Gante nella casa di terza probazione, dove prese il grado di Coadjutore spirituale

22. tuale formato ai 28. di Maggio del
*Dic.*1634. e l'anno di poi fu destinato a tornare nell'Inghilterra per causa massimamente di sanità; ma in questa profittò poco, anzi scapitò molto, stante che costretto a dover vivere quasi sempre solitario e nascosto, perdè ogni appetenza di cibo con tal languore e nausea di stomaco, che non potea quasi veder cibo, non che assaggiarlo. Da questa inedia gli vennero di conseguente due altri mali, perdimento di sonno, e dolor di capo. Per più anni fu molestato da questi mali. E pur nondimeno non stava mai in ozio. La notte usciva dal suo nascondiglio, e si portava alle case di que'Cattolici, i quali nella persecuzione o non ardivano, o non poteano in casa alimentar sacerdoti: ed egli verso loro facea da Padre consolandoli, e da sacerdote dando loro il conforto de' Sagramenti. Era poi ingegnosissimo in sapersi, diro così, trasformare in mille sembianze per deluder le spie. Ora parlava francese, ora spagnuolo, ora fiammingo, adattando la favella al personaggio, che fingeva nell'abito. Due anni massimamente attese con questo santo artifizio a insinuarsi nelle case dei Cattolici in Londra nei tempi più turbolenti. Ma finalmente non potè scansare le diligenze sagaci di tante spie, ch'andavano in traccia di lui. Ai 14. d'Ottobre del 1642. fu preso da uno di quella canaglia di cacciatori micidiali, e fu messo nella carcere nuova dei borghi di Londra. Fu preso per sacerdote, ma ciò non si potea provare, perchè vestiva da secolare, e da tale in apparenza in ogni cosa a vista degli altri si mostrò sempre, finchè durò a stare in quella prigione: il così dissimulare tornava troppo bene allora al ben dei Cattolici. Quanti di questi conversavano ivi con lui, diceano, di non avere avvertito detto o fatto di lui, che non stesse bene ad un'uomo santo, e fino i Protestanti, quando l'Hollando ebbe sentenza di morte, ne mostraron rammarico, dicendo di non aver conosciuto uomo di conversazione così accostumata, e innocente, come quella del Signore Hol- 22.
lando. *Dic.*

V. Due mesi interi era stato in quel carcere suburbano, quando a un'altro, che diceasi della porta nuova, vien trasferito; e quindi ai 17. di Dicembre alla Curia giudizial presentato, dove quattro furono gli accusatori, i quali si studiavano di provare, lui essere sacerdote: il che era il medesimo provarlo, che condannarlo al patibolo. L'esame fu lunghissimo, e a noi riuscirebbe tediosissimo il volerlo quì raccontare. Basti sapere, che non si potè mai convincere, ch'ei fosse sacerdote: onde il Giudice gli domandò s'era pronto a giurare di non essere sacerdote: gli rispose il Padre che non c'era tra gl'Inglesi l'usanza, che uno di delitto accusato, debba purgarsene da se stesso con giuramento.

VI. Presunto Reo il Padre Hollando, ebbe la sentenza di morte. Fu differita questa due giorni: nè lasciò egli di passarne un momento, senza spenderlo in esercizio di quella virtù, che meglio dispone a una santa morte, voglio dir della carità. Molte eran le visite di Signori Francesi, Spagnuoli, e Fiamminghi, che gli faceano in prigione, e a tutti corrispondeva, parlando a ciascuno nel suo linguaggio, ma con sentimenti d'uomo Apostolico, e già già prossimo alla Corona immortale. Un gran Personaggio Francese gli esibì l'opera sua per prolungargli se non la vita, almeno il supplizio. Ma il Padre ringraziatolo gli rispose, che per lui uomo da niente, non occorreva fare cotesti sforzi. Altri Signori, portatisi col pittore a trovarlo in prigione, il pregavano di dar loro la consolazione, giacchè il perdevano vivo, d'averlo almeno morto nel suo ritratto: ma non ci fu mai verso in ciò di poterlo spuntare. Solo la notte antecedente alla morte, mentre sedendo stava colla mente orando, o pur riposando, a lume di lucerna: quanto più presto si potè, ne fu abbozzato il ritratto. Ad altri che gli chiedevano qualche cosa in memoria, (non volendo dir per reliquia) con bel garbo dicea, che il voto fatto

22. di povertà non gli lasciava libero di
Dic. poter disporre ne pur d'una ciocca di suoi capelli.

VII. Spese tutto il Sabato in consolar questo e quello de' suoi o Penitenti, od Amici, quando volendosi ritirare un poco a solo a solo con Dio, disse a quanti gli stavano lì presenti. „ Signori, ed Amici miei, lasciatemi ch'io „ mi raccolga un poco, a pregare il „ Signore per me, e per voi: e fate il „ simile voi per me, con impetrarmi „ dal Signore pazienza e perseveranza. „ Non vi sbigottite veggendo l'insolente „ superbia e maliziosa d'alcuni, i „ quali vorrebbero non solamente levar „ dal mondo i fidi servi di Dio, ma „ dal suo trono, se potessero, levare l' „ istesso Dio. Non dubitate, il sangue „ de' Martiri spegnerà questo fuoco. In „ tanto non vi scordate voi di me nel„ le vostre orazioni: e siate certi, che „ io non mi scorderò di voi.

VIII. La mattina della Domenica (ed era la quarta dell'Avvento) confessò molti, e dopo la Messa comunicò anche molti; ed esercitò altri uffizj di carità veramente paterna. Il giorno l'Ambasciadore di Spagna spedì a visitarlo un suo gentiluomo e raccomandò alle sue orazioni il Re Cattolico, e gl'interessi di tutto il Regno. Il Padre colla maggior cordialità, che gli fu possibile, disse, che i benefizj di sua Maestà Cattolica compartiti a lui proprio, e a tutta la Provincia Anglicana della Compagnia di Gesù, l'obbligavano ad averne un'eterna memoria. Pregherebbe il Signore, che sol potea compensarli, e la messa ch'egli il dì seguente celebrerebbe per l'ultima volta, presenterebbe a Dio pe'l Re, e pe'l Regno di Spagna.

IX. La sera fu invitato a cena preparatagli nella prigione dall'amorevolezza di molti amici; ed egli accettò l'invito, benchè non fosse per altro solito di cenare. Bensì non volle gustar altro che un'vovo solo: fu pregato a bere un bicchier di vino; ed egli per non disgustar la brigata, prese un poco di vino, ma temprato con birra, e disse con galanteria: *Ora più sangue avrò nelle ve-* 22.
ne da versare per amore di Gesucristo. Dic.

X. Nella medesima sera scrisse una lettera al Padre N. Generale, la contenenza della quale era questa: Che ad „ ore stava aspettando la morte. Rin„ graziava sua Paternità dei Sacrifizj „ offerti per impetrargli da Dio costanza „ ne' patimenti; e gliene chiedeva de„ gli altri per dopo sua morte; e in „ fine gli chiedeva la benedizione per „ quell'ultimo passo. Ciò fatto, si ritirò „ al suo solito a fare orazione, e dopo questa a dormire. La mattina recitò l'uffizio corrente: e poi fatta ch'ebbe la Confession generale con un sacerdote de' nostri, celebrò dando a molti la S. Comunione.

Intanto circa l'ora decima della mattina, il Padre Tommaso Hollando tratto fuor di prigione, e disteso supino sopra una treggia, vien trascinato al patibolo del Tiburno, nobilitato col sangue di tanti Campioni di Cristo. Quivi, arrivato che fu, s'alzò in piedi, e fatta riverenza al popolo, incominciò a parlare così: Pare che voi con co„ testa vostra insolita attenzione, e si„ lenzio mi diate licenza far un'appello „ a voi. Non dirò parola che offender „ possa nessuno: e se per innavverten„ za m'uscisse di bocca parola che aves„ se un poco dell'aspro, mi protesto „ che voglio sia per non detta. Ma „ che fo io? doveva pur'io dar princi„ pio al discorso con quel segno vitto„ rioso del Cristiano: Adunque, *In „ nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.*

XI. Ora, sappiate, che perciò debbo „ morire, perchè son creduto che io „ sia Sacerdote, e della Compagnia di „ Gesù. Ma io posso quì affermare di „ non essere stato fin ora portato con„ tro me argomento alcuno, che ciò „ convinca. Hanno opposto gli Avver„ sarj, d'aver'io avuto pratica con un „ certo Smiter, uomo Cattolico, e Ge„ suita: d'avere una volta studiato in „ Spagna. Altra cosa di momento non „ s'è prodotta. Io a chiare note pro„

nun-

22. Dic. „ nunzio, e agl'istessi miei accusatori, „ se quì ci fossero, chiedo, che mi dicano pure liberamente, ch'io son falsario, „ se veggano che io mi discosti „ dal vero. Ma questo serva al lettore per un saggio del lungo ragionamento, ch'ei fece al popolo.

XII. E poichè il Ministello Eretico varie domande gli fece intorno a varj dogmi Cattolici, il Padre Hollando di nuovo rivolto al Popolo, disse: Sicco„ me c'è un Dio solo, un Signore di „ tutte le cose, così v'è una sola sua „ Chiesa, fuor della quale non c'è speranza di sempiterna salute. Di ciò „ tra di voi non ci sarà nessun che ne „ dubiti. Bensì veggo che il dubbio vostro si è questo: Qual sia quella Chiesa, che sola è porto della salute? „ Io dico, e voi medesimi pure il confesserete, ch'ella si è quella, la quale „ mostra all'uomo il suo ultimo fine, „ e insieme gli somministra mezzi, „ e ajuti da conseguir quel suo fine. „ E ciò è certo certissimo trovarsi solamente nella Chiesa Cattolica. Volea egli tirare avanti per inculcare questa verità di fede a quel popolo, ma gli impose silenzio un Ministro, il quale dovea fare il suo sproloquio a due ladri, che nel medesimo luogo si doveano impiccare. Intanto il Padre se ne stette tutto raccolto in Dio. E finito ch'ebbe il Ministro di recitar le sue nenie, domandogli grazia il Padre di potere *alta voce* recitare alcune sue divozioni particolari. Si contentò il ministro; e il Padre allora inginocchiato, si segnò cantando, *In nomine Patris, &c.* Poi in favella Inglese fece gli atti di Fede, di Speranza, di Carità, e di Contrizione de' suoi peccati: e finalmente offerì la sua vita in sacrifizio al Signore con queste parole: „ O Padre delle misericordie accettate „ questi indegni miei patimenti, che io „ congiunti alla SS. Volontà del vostro „ Divino Figliuolo con tutta l'inclinazione della volontà mia vi presento. „ Per farli a voi piu accettevoli, vegli „ offerisco in unione e in virtù di ciò „ ch'ha patito Gesucristo Redentor mio, in un coi meriti di quanti nella legge „ 22. Dic.
di natura, nella legge di Mosè, nella legge di Grazia sono stati alla M. „ V. servi grati e diletti. Io perdono „ al Giudice, a agli Assessori di lui, i „ quali m'han condannato: perdono a „ quei Dodici, che m' han pronunziato „ per Reo di morte: perdono ai miei „ accusatori, e a quanti complici sono „ stati della mia morte. In fine con fer- „ vore particolare pregò nominatamente pe'l Re, Regina, figliuoli, Parlamento, e per tutto il Regno: per la cui riduzione alla vera fede, *se io*, disse, *avessi tante vite, quanti ho capelli in capo; quante sono gocce nel mare Oceano, quante Stelle in Cielo, io tutte tutte volentierissimo le darei.* Queste ultime parole dal popolo furono altamente acclamate.

XIII. Dopo queste Religiosissime espressioni fatte a tutto quel Pubblico, si voltò al Carnefice per nome Gregorio, Or sù, gli disse, Gregorio, anche a te, ministro del mio supplicio, perdono; e quanto ciò di buon cuore, eccotene il pegno: piglia queste due lire sterline, che io, con buona licenza de i miei Superiori, ti dono: questo è tutto il mio capitale. Ciò detto, secondo l' accordo fatto con un nostro Sacerdote, che gli stava di rincontro, ricevè l'assoluzione. Stava il Padre secondo il solito, sopra il carro, col capestro al collo, raccomandato al patibolo. Tolto di sotto il carro, il corpo restò in aria, e col suo peso strinse il laccio alle fauci. Corse subitamente un Cattolico, e gli levò il cappello di testa non si sa se per averlo in venerazione di reliquia, o per mostrare al popolo con che serenità di volto il servo di Dio riceveva la morte. Stava colle mani innanzi al petto congiunte, e con gli occhi fissati in Cielo: non fece colla persona gesto alcuno scomposto, come se a un'attimo fosse morto. Il Ministro comandò subito al Carnefice, che tagliasse la fune, acciocchè fosse sviscerato prima che affatto spirasse: ma colui temporeggiò tanto, finchè gli parve spirato. Poscia alla presenza di tutto il popo-

22. popolo, fu sventrato il corpo, cavate le
Dic. viscere, squartato, e bolliti i quarti, furono a luoghi consueti appiccati. Nell'atto di questa ferale carnificina, benchè vi stessero assistenti le guardie coll'alabarde alla mano, non poterono far sì, che non venisse in mani di più Cattolici qualche pezzetto della carne del Padre. Bruciate furon le viscere, ma il cuore mezzo bruciato solamente al di fuori, toccò d'averlo Girolamo Kendagli della famiglia dell'Ambasciadore di Francia. Tutte le vesti, avvegna che poverissime, un Cattolico le comprò per trenta fiorini.

XIV. Furono senza numero le lodi, e gli elogj fatti all'ammirabil virtù di questo grande Eroe della Fede Cattolica. L'Ambasciadiore di Spagna, il quale si volle trovar presente con tutta quasi la sua Corte alla morte del Padre Hollando, ne concepì una gran venerazione, dandogli per sua privata pietà il titolo di Martire. Un Protestante, ammirato di tanta virtù ancor'esso, *E quando mai*, disse, *vedremo noi uno di nostra Religione morire con tanta lode?* Uno anche dei Custodi della prigione, che si trovò presente al supplicio di lui, e allo smembramento, presa in mano la canna della gola colle fauci della testa recisa, *Mirate*, gridò, *questi sono gli strumenti per cui uscirono tanti ragionamenti ottimi, tanti egregj consiglj, e salutevoli avvertimenti*. Anima felice, la cui virtù fu commendabile fino appresso i nimici!

XV. Ai 22. di Dicembre del 1642. si vide in Londra questa Tragedia, o diciam più vero Trionfo. L'età del Padre Tommaso Hollando, e con finto cognome anche Sandersono, correva appunto col secolo: diciotto anni visse nella Compagnia in grado di Coadjutore spirituale.

Aleg. Mortes Ill. p. 3.

23. DICEMBRE 1562.

Del P. Gio: Nugnez Barretto Patriarca.

I. Il Padre Gio: Nugnez Barretto di 23.
nazion Portoghese fu uomo anche *Dic.*
nel secolo di vita singolarmente perfetta: imperocchè meritò che la Beatissima Vergine le facesse una segnalatissima grazia. Era egli già sacerdote: quando stava tra se pensando d'abbracciare uno stato di vita più santa, più povera, e a Dio più grata. Prese per mediatrice, e consolatrice la SS. Vergine: promise di celebrare a suo onore più messe. Ed ella a'due di Novembre le si diè in visione a vedere accompagnata dal Padre Pietro Fabro, e dal Padre Francesco Strada, e gli disse: *Vuo' tu al mio figliuolo servire sino all'estrema stanchezza?* Ed egli, che sì, rispondendo, gli soggiunse ella: *Seguita dunque questi Uomini*. Ubbidì: e in Coimbra, veduto il Fabro, conobbe quello essere il compagno della Vergine, e il suo Maestro, massimamente che sentissi dire da lui l'istesse parole dettegli da Maria sua Consigliera.

II. Accettato nella Compagnia, non si può credere quanti esempj d'eroica santità desse in essa: era Uomo di grande orazione, di profonda umiltà, e d'ardentissimo zelo: basti dire, che si portò fin nell'Affrica, e nel mezzo degl'Infedeli, in mille stenti e pericoli faticò per molti anni riscattando dalla moresca servitù i poveri Schiavi Cristiani. Finalmente per ubbidienza espressa del Sommo Pontefice, e di consentimento del S. Padre Ignazio, eletto, e consacrato Patriarca d'Etiopia passò all'Indie. In questo viaggio la nave del Patriarca fu colta da una orribil tempesta. A sedarla, benedisse e consacrò un vaso d'acqua, e versollo nel mare, il quale incominciò tosto a calmare, e cessò la tempesta.

III. Arrivato in Goa incominciò a fare da Apostolo in casa e fuori. In casa faceva egli le consuete esortazioni; udiva le Confession dei Novizj, e tanto que-

sti,

23. Dic. sti, che i veterani infiammava co' suoi santissimi esempj: egli il primo a tutte le cose della comune osservanza: Egli il primo a scendere in chiesa a udir le confessioni delle schiave, e a dire ad ogni cenno del Sagrestano la messa. Benchè l'umile Patriarca tanto faticasse in utile del Collegio, contuttociò, com'egli era Professo, parevagli strano, che il Collegio dovesse alimentarlo: perciò, a non aggravarlo, si offerì d'andare accattando per la Città di porta in porta il suo tenue vitto. Ma se gli opposero i Padri dicendo, non parer convenevole che un Patriarca fosse veduto andare per la Città mendicando: e che non era contro il nostro Instituto, che il Collegio desse gli alimenti a un Professo, il quale tanto il serviva.

IV. Ben'è vero, che non poteva arrecarsi a cambiare in meglio panni, ch' aveva in dosso logori e rappezzati; e'l rappezzarli il facea, qual mendico, colle sue mani. L'India, priva allor di Pastore, fu servita dal Patriarca, ordinando sacerdoti, consecrando Olei Santi, o Crismi per tutta l'India, e altre funzioni facendo che tornavano al ben comune della Chiesa, e dell' anime.

V. Intantoche il Patriarca Nugnez, nel Collegio di Goa, stava aspettando l' opportunità di proseguire il viaggio alla volta della sua sede, destinatagli in Etiopia, ma contrastatagli da quell'Imperatore Scismatico, eccogli giunta l'ora di far viaggio all'eternità. Erasi egli ritirato in Cioran per trattare con Dio gli affari della sua gloria, che stavano tuttavia pendenti, quando malato, dovè tornarsene a Goa, dove in brieve, ricevuti con finezza di pietà i Sacramenti per mano di Monsignor Carnerio, passò colloquiando sempre or con Gesù, ed or con Maria, alla corona della Giustizia a'23. di Dicembre, secondo il nostro Istorico, del 1562. Veggasi il Sacchini al lib. 6. della parte 2. n. 164. Dico ciò perchè veggio non andar d'accordo col dì suddetto il nostro domestico Menologio, che pone la morte del detto Patriarca sotto il dì 20.

VI. Gli furono il dì di poi magnificamente celebrate l'esequie dall'Arcivescovo, dal Vicerè, da gli ordini Religiosi, dal Clero, e da tutta la Nobiltà di Goa, poichè nella comune opinione il defunto Patriarca Nugnez era venerato qual Santo; E meritamente, perchè ne' sei anni che visse in Goa, i titoli, e l' insegne sacre della sua dignità gli serviron di stimolo per umiliarsi sotto di tutti, sempre coll' occhio, e colla mano fissi nell'adempimento di quel precetto, che a' tutt' i Grandi fece l' Ecclesiastico in queste parole: *Quantò magnus es, humilia te in omnibus*. Uno degli atti, con che coronò la sua profonda Umiltà questo sì degno Prelato, fu lo scrivere al Padre Generale Lainez in questi termini: Caso che Iddio in riguar- „ do de' miei peccati non volesse far- „ mi degno di sostenere per amor suo „ i travaglj dell'Etiopia, di cui mi si ri- „ tarda il viaggio, pregherei V. P. a „ impetrarmi dal Sommo Pontefice il „ poter rinunziare tal dignità; con or- „ dine che in questo, o in altro Colle- „ gio della Compagnia io faccia il cuo- „ co, sino al fin di mia vita. Speria- „ mo, che Iddio metterà ad effetto quel- „ lo ch'ha incominciato. Pur nondime- „ no, quando avvenisse altrimenti, pre- „ go la Paternità vostra, d'usar meco „ questa singolar carità, che mi si levi „ da dosso questo gran peso, applican- „ domi all'impiego, ch'io diceva: il qua- „ le e a me fia più sicuro, e a quelle „ disgrazie meritate pe'miei peccati, as- „ sai più confacevole. Così l' umil ser- „ vo di Dio scriveva, e come scriveva effettivamente operava, servendo in tanto in ogni vil ministero in cucina, e in ogni altro, come il più vil servo di casa. 23. Dic.

Sacchinus lib. 6. Hist. Soc. Jesu & Nadasi.

23. DICEMBRE 1658.

DEL P. BALDASSARRE DE BUS.

23. Dic. I. FU nativo di Francia il Padre Baldassarre de Bus, e sua Patria fu la Città di Cavaillon del Dominio del Papa. Fu egli nipote di quel gran servo di Dio Cesare de Bus fondatore della Dottrina Cristiana in Francia: il quale per quattro anni, disse, che pregò Dio, per ottenere la grazia, che Baldassarre suo Nipote entrasse nella Compagnia, in cui entrò d'anni venti: e subito da principio si diede a una vita di penitenza oltremodo austera. Quanto nelle vite de Santi antichi Padri leggeva di penitenze, e quanto udiva narrarne de' nostri Padri recenti, tutto notava per imitarli. E di verità, che la penitenza del Padre Baldassarre fu straordinariamente grande; ma sempre però ristretta fra i limiti della Santa Ubbidienza; la quale, veggendo il giovine tirato da Dio a quello spirito particolare di penitenza, allargava un poco più la mano: giacchè lo spirito di Dio si dee provare, ma non estinguere.

II. Iddio intanto versava non a pugno stretto, ma a larghe mani le sue consolazioni celesti sopra l'anima d'un giovane, che tanto odiava la carne sua: egli le accettava bensì, e ne ringraziava il Signore: ma siccome alcuna volta erano elle eccessive, la sua umiltà gliele rendeva sospette, temendo che non fossero illusioni: ma si quietava in tutto e per tutto ai consiglj della Santa Ubbidienza. Virtù, ch'era in lui segnalata, perchè riguardavala come fida interprete della volontà di Dio tanto nelle cose grandi, che nelle piccole. Un'atto bello d'Ubbidienza fec'egli, quando veggendolo i Superiori cotanto docile, nel tempo ch'egli molto lodevolmente insegnava Teologia, dalla cattedra di questa lo fecero scendere a quella della Rettorica: ubbidì con alacrità straordinaria e prontezza, come uomo, che solo guardava piacere a Dio, e niente a se stesso.

III. Benchè la sua umiltà lo inclinasse a trattare più volentieri con gente bassa, che con suprema; con tutto ciò era cercato, ed amato da'Personaggj, i quali udendolo ragionare di Dio, ne traevano un gusto grande spirituale: mercecchè la scienza de' Santi, ch'udivano dalla sua lingua, era condita di latte e mele: siccome pruovano ancora quelli, che leggono i libri spirituali, ch'ei scrisse, aspersi tutti di certa celeste Unzione, che diletta, e conforta. Uno di questi libri è quello che scrisse sopra l'esercizio della presenza di Dio: libro ch'è un ritratto vivo del suo proprio autore, il quale scriveva ciò ch'egli stesso provava nel cuore. 23. Dic.

IV. Era egli arrivato all' anno quarantesimo di sua età, quando parve che Iddio introducesse questo suo servo nei gabinetti più segreti del divino amore, e che gli desse a gustare il fiore delle delizie celesti: tanto che, come ebbro di santo amore, stava sempre colla mente fissa a godere della presenza di Dio. Questa per lungo uso gli si rese tanto familiare, che (come confessò egli stesso ad un suo confidente) parevagli di non poter distaccare la mente dal suo diletto per riguardare alcuna delle basse cose create.

V. Due anni innanzi ch'egli morisse, parve che non ignorasse che s'avvicinava il suo giorno estremo: imperocchè incominciò a mettere in opera quanti esercizj, e pratiche spirituali aveasi preparato per far santamente quel passo. Arrivato poscia all'estremo passaggio, recitò innanzi a' Padri, che gli attorniavano il letto, l'Inno *Te Deum laudamus*, in ringraziamento al Signore, che'l facea morir nella Compagnia: preso poi il Crocifisso, diede in un santo sfogo d'amore, e disse, ciò che il suo cuore innamorato di Dio gli dettava alla lingua.

VI. E in fine per morire da penitente fece atti di dolorosa contrizione, recitando quella seguenza della Chiesa, *Dies iræ, dies illa*. Così ben disposta l'anima sua uscì lieta della carcere sua mortale ai 23. di Dicembre dell' anno 1658.

23. Dic. 1658. in età di 68. anni nella Città di Carpentrasso.

VII. Dicono che Iddio alcuna volta gli facesse la grazia di penetrare i segreti dei cuori: e che pure una volta avvisato dal Cielo facesse intendere alle monache d'un convento, che subito si partissero da un luogo, dove stavano congregate. Ubbidirono, e subitamente rovinò la volta di quel medesimo luogo, dalle cui ruine sarebbono state oppresse, se non avessero ubbidito all' avviso del Padre.

Nad. in An. dier. mem.

23. DICEMBRE 1700.

DEL P. GIUSEPPE D' ALESSANDRO.

I. Nella Città di Vezini in Sicilia nacque un Uomo, che per innesto di Carità la più dolce verso del prossimo con una austerità la più crudele di penitenza, e strapazzi contro se stesso avrà pochi pari ne' domestici fasti di nostra Compagnia: e questi fu il Padre Giuseppe d' Alessandro. I suoi Genitori furono tanto pii, che la madre si rese Monaca di S. Benedetto in Vezini, e suo Padre, fattosi Sacerdote, entrò con Giuseppe suo unico figliuolo, nella Compagnia di Gesù con raro in vero, e memorabile esempio. Ambedue, Padre, e figlio, fecero il loro Noviziato in Palermo.

II. Il Padre Giuseppe ben pratico fin dal secolo della Perfezione Religiosa, studiata su libri a lui familiari del Padre Rodriguez, riuscì nel suo biennio una viva Idea di perfetto Religioso. Riuscì anche maravigliosamente in tutti gli studj. Promosso al Sacerdozio, gli fu data in cura la Congregazion de' Nobili in Catania, dove si scoprì la propria sua dote di saper cattivarsi gli animi colla soavità insieme ed efficacia d'instillare la spiritualità nell'anime, che reggeva. Era in quel tempo venuto da Malta in Messina il figliuolo del Re di Fezza, il quale, abjurata la Setta di Macometto, aveva abbracciata la santa fede di Cristo; ed a gran passi, cooperando alla Divina Grazia, correva alla più sublime perfezione, come abbiam dimostrato nella vita del Padre Baldassar di Loyola, che fu poscia il suo nome. Ora, a guidar questo nobilissimo giovane nello spirito, fu assegnato, come il più idoneo, il Padre Giuseppe d' Alessandro, il quale ebbe con che molto consolarsi, e benedire il Signore, udendo i favori insigni, che a quel novello Alunno di Cristo facea la Grazia. 23. Dic.

III. Indi passò a Trapani a leggere Teologia a'nostri studenti. Poi, dovendosi dal Collegio di Trapani trasportare gli studj a quel di Palermo, il Padre Giuseppe fu fatto Rettore del Collegio di Caltagirone, una delle cinque Università, che la Compagnia tiene in Sicilia. Trovò quivi il Collegio aggravato di debiti di tre mila scudi: gli sopraggiunse una fierissima carestia, con di più l' occasione di dover celebrare due solennissime feste: l'una per chiudere il secolo di quel Collegio fondato a'tempi di S. Francesco Borgia: l' altra di solennizzare la fresca Canonizzazione fatta di detto Santo. Celebrò egli queste due feste con gran magnificenza: e pure in cambio di far nuovi debiti, sgravò degli antichi nel suo triennio il Collegio. Due furono le industrie sante, che il buon Rettore mise in opera a questo fine: larghe limosine a' poveri, ed esatta osservanza in casa.

IV. Da Caltagirone passò a Sciacca per Istruttor del terz' anno, cui durò nove anni, con pari soddisfazion de' Superiori, che della Provincia, la quale vedea usciti dalla direzione del Padre d' Alessandro giovani sacerdoti, pieni dell' amore di Dio, e del Prossimo. Con tutto ciò i Superiori vollero che i Novizj ancora di prima Probazione assaggiassero il latte d' un Maestro, ch' era proprio una Madre. Adunque al Noviziato di Messina, che fu la casa prima della Compagnia, deputata unicamente a formare i Novizj, fu chiamato il Padre Giuseppe, con titolo ancor di Ret-

23. Dic. tore. Nell'uno e nell' altro impiego si ammirò la Santità del Maestro in quella de'suoi Alunni, alcuni de' quali vissero, e morirono con fama universale di Santità.

V. In questo tempo la Provincia tanto ben servita da quest'Uomo di Dio, elessélo per Procuratore alla nostra Curia di Roma, e dovunque passò in questo viaggio, lasciò odore di sua virtù segnalata. Quindi ritornato, seguì a reggere i suoi Novizj, ma per breve tempo, mercecchè i Superiori il vollero Rettore del Collegio di Palermo, ove santificasse anche quella gioventù, che ivi negli studj s'allieva. Ma quanto egli per ubbidienza fu pronto in accettare quel nuovo carico, altrettanto per umiltà fu industrioso per isgravarsene quanto prima. Incominciò con gran segretezza a maneggiar la rinunzia di quel governo per desiderio di nascondersi fra le mura d' una bassa scoletta. Non furono da principio accettate le sue ragioni: ma tanto fece, che finalmente gli riuscì di rinunziare, dopo due anni, il governo, ma non già di scendere ad insegnare gramatica: imperocchè di nuovo fu rimandato Rettore al Noviziato, ove compiè anni 17. di magistero. Questa fu la serie de'suoi impieghi: ora venghiamo a dare una succinta notizia di sue virtù singolari.

VI. Quanto può essere teneramente sollecita ed amorosa una Madre co'proprj figliuoli, tanto l'era co'suoi Novizj il Padre d'Alessandro. Ricorrendo a lui nelle loro afflizioni, gli accoglieva con viso sempre gioviale, senza mai annojarsi in udirli, ed in consolarli. Se poi alcuno ammalasse, non perdonava a spesa, non a sollecitudine alcuna per risanarli. Entrò un giovanetto, con certa infermità portata dal secolo, la quale scoperta dai Medici, costringeva il Rettore a rimandarlo a sua casa: ma egli non potè mai indursi a licenziarlo. Guarì il Novizio, e fu creduto, che colle sue orazioni il Padre Maestro gli avesse impetrata la sanità. Ne'primi giorni di prima Probazione infermò un' altro giovanetto: Così il medico, come i Padri di casa erano di parere, che'l figliuolo si rimandasse alla patria: ma il Padre Rettore il ritenne, e come al primo, così a questo secondo, recò colle orazioni la sanità. Un Novizio, oltre un continuo dolor di capo, avea due piaghe, e per giunta era molto dagli scrupoli travagliato. Spesso n'andava dal Padre Rettore piangendo: ed ei al petto se lo stringeva: voleva veder le sue piaghe, e gliele facea curare con tutta l'attenzione. Di più, perchè una piaga, ch'egli aveva a una delle gambe, non gli premetteva di portarsi con gli altri Novizj le feste alla Lezione in casa Professa, andava esso Rettore a trattenere il Novizio, leggendogli qualche fatto gustevole delle vite de' Santi. 23. Dic.

VII. Più sublimi atti di carità esercitava co'Padri, o fratelli vecchi. Non mai ricusò d'accettare in Noviziato vecchi invalidi o infermi d'altri Collegj: solito dire: che queste erano le rendite sovrabbondanti, non essendo Iddio scarso con chi che sia, ch'esercita carità. E di fatto, era cosa nota, che i poderi di quella sua casa, sempre superavano di molto le ricolte dell'altre case. Quanti volevano andare a fare in Noviziato gli Esercizj spirituali, tutti gli ammetteva con sommo gusto: e'l Signore vi concorse con molte conversioni, e notabili. Ogni Sabato facea cuocere certa quantità di riso, per darla a' poveri. Egli si portava alla guardaroba, e quanti panni vecchi trovava, ravviavali tutti pe'poverelli: arrivò sino a dare le scarpe, e i calzoni suoi. Rade volte usciva di casa, ma quando usciva, empievasi la saccoccia di quattrinelli per farne a'poveri, che incontrava, limosina. Egli dava soccorso alle verginelle de'conservatorj, egli agli ammalati negli spedali, egli a qualche derelitto nelle prigioni. Un certo poverello per nome Antonio Spizzica, avendo sperimentata a mille pruove la carità sviscerata del Padre d'Alessandro, s'avanzò a chiederli qualche sussidio di danaro per andare all'anno Santo di Roma,

23. Dic. ma, e n' ebbe dodici giulj, e con essi una lettera di raccomandazione ad un Padre di Napoli. Questa lettera servì di Viatico al povero Spizzica, perchè a quanti mostrolla, spizzicò da tutti qualche limosina per la venerazione, che al Padre d'Alessandro portavano.

VIII. Dalla tenera Carità di questo servo di Dio verso il prossimo, passiamo a veder la durezza del suo cuore contro se stesso. Essendo egli Rettore in Caltagirone, chiamò un dì il Fratello Francesco Cervelli (da cui s'è saputo il fatto che segue) e gli disse: Siete voi pronto a ubbidire? Sì, Padre, rispose. Ma veramente farete voi quel che il Rettor vi comanda? Sì, Padre, il farò. Adunque pigliate questi pezzi di sughero, che vedete, armati di punte aguzze, e con questi battetemi. Si spogliò il Padre fino alla cintura, e'l fratello con man tremante incominciò leggermente a percuoterlo. Cotesto, disse il Padre, non è percuotere, ma graffiare: battete sodo. Calcò più la mano il fratello: ma vedendo uscir sangue, gittò i sugheri, e se n'andò. Un'altro Fratello Coadjutore per nome Diego Fonte, racconta, ch'essendo egli Novizio, un dì di vacanza il Padre Rettore diedegli un sacchetto ben legato da portarlo in villa: curioso il Novizio sciolse il sacchetto, e vi trovò i sugheri, che abbiam detto, con una disciplina a sangue: onde argomentò, che il ricrearsi del Padre Rettore in villa era di battersi e insanguinarsi.

IX. Un Villano, chiamato Antonio la Rosa, con giuramento testifica, che per cinque anni, che servì al Noviziato prima della morte del Padre d'Alessandro, una o due volte il mese servillo di carnefice nelle penitenze suddette, aggiugnendo, che il Padre alle volte gli compariva coperto solamente d'un cilizio di peli di cavallo, che gli copriva il corpo e le cosce. Ma a più lungo tempo, cioè per lo spazio di 12. anni, servissi il Padre per queste sue sanguinose carnificine d'un'altro Villano, garzon di casa, per nome Marco Cardullo. Sferzavalo costui nelle spalle e ne'lombi con gagliardia, e'l paziente nondimeno animavalo ad aggravare la mano, dicendo: *forte a questo cane; forte a questa bestia.* Talvolta così mezzo ignudo, e ferito, si facea con urtoni buttare in terra, calpestare co' piedi, e pestare con pugni, e schiaffi la faccia. Soleva ancor qualche volta per esser trattato da bestia, incurvarsi, ed a cavallo sovra le sue spalle portare a molti passi ora l'uno, ora l'altro di que' suoi percussori. Ma lasciamo di raccontare altre penitenze di questa fatta, che trascendono le vie ordinarie dell'imitazione. 23. Dic.

X. La sua Umiltà imitabile è questa. Egli, benchè Rettore, scendeva a fare ogni più vil ministero di casa. Portavasi a governar le galline, e i coniglj, recandosi in collo corbelli di foglie, e pentoloni di crusca. Se mai correggendo alcuno gli pareva d'eccedere, andava a buttarglisi ai piedi, e dimandargli perdono. Gli disse un giorno il Fratello Compagno, che sarebbe stata cosa di edificazione a' Novizj il lasciar loro vedere le nostre mortificazioni: rispose il Padre (che in questa parte era cautelatissimo) rispose, dico: *figliuol mio, non mancano esempj di santi: non c'è bisogno di noi miserabili.* In ogni cosa si trattava da povero. Avea ordine il Refettoriere di non mettere alla sua posata il pane intero, ma pezzi, e tozzi. Tutto ciò, ch' era di suo uso, spirava umiltà, e povertà. Se avea bisogno, che se gli rattoppassero panni, chiamava il Fratello Sartore in sua camera, per timore di non se li vedere cambiati in meglio.

XI. Cristo povero, Cristo umile, e Cristo lacero nel corpo erano lo scopo delle sue meditazioni per sè, e de' suoi documenti ad istruzione de' suoi Novizj. Gli volea bene ammaestrati, ma nella filosofia della Croce. Bensì gli volea teneramente divoti della Madre di Dio. A' Padri del terz'anno proponeva alcuni atti di virtù nelle Vigilie di lei, e specialmente di comparire da schiavi suoi, e diceva: agli schiavi si dà poco da mangiare, molto da faticare, e delle sferza-

23. Dic. te ancora: oggi adunque faremo il nostro digiuno, spazzeremo il cortile, o la Chiesa, e ci batteremo, disciplinandoci in Refettorio, ed ei precedeva a tutti col suo esempio. Hanno in Messina i Novizj nel lor giardino un'amenissimo luogo, detto, Bel vedere. Egli volle condita questa ricreazione col sapore della divozion di Maria: e però processionalmente vi portò una statuetta di essa, e ve l'allogò.

XII. In tanto nel 1700. ultimo di sua vita, sentissi destar nel cuore ansiose brame d'unirsi in Cielo al suo Dio; e gliene suscitò più accese le ansie il leggere, che fece il ragguaglio della morte di Suor Maria Crocifissa, figliuola del Duca di Palma, anima di santità molto insigne. Adunque il dì 21. di Dicembre si pose con eccessivo dolore a letto, cagionatogli dagl'intestini, calatigli giù nell'ernia, suo male antico; male che con altro nome volgare, per lo pericolo che porta, si chiama del Miserere. Si proccurò di fargli ritornare a suo luogo le viscere, ma infiammate queste, gli causarono vomiti spaventosi. Intanto egli col Crocifisso si consolava ne' suoi spasimi, ripetendo questa sua più familiare Giaculatoria: *Pati, & contemni pro te Domine*. Il dì seguente, dato per ispedito, potè ricevere il SS. Viatico, e l'estrema Unzione. Si fece leggere da' Novizj alcune pie divozioni, che teneva apparecchiate pel suo passaggio, e la Passione di Cristo. La sera del 23. si pose in agonia, e ricevuta l'ultima assoluzione, placidamente spirò. Se ne cavò il ritratto da un Pittore, che pativa di podagra, il quale ne ricevè dal servo di Dio questa bella mercede, di sentirsi levar via sempre il dolore, ogni qual volta applicava al suo male una ciocca di capelli del Padre: così testificò il detto Pittore con testimonianza giurata. Seguirono altre grazie prodigiose in altre persone, stante la fama di santità, che in Palermo, e in Messina si sparse del Padre Giuseppe d'Alessandro, la cui benedetta memoria ogni anno dalla Provincia rinnuovasi nell' Elogio, che si legge nel dì anniversario della sua morte. 23. Dic.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

24. DICEMBRE 1579.

DEL P. ANDREA BOCCACCI.

I. IL Padre Andrea Boccacci fu di nazione Fiammingo, ma d'origine Parigino, il quale entrato nella Compagnia l'anno 1550. in Colonia, di quivi andò a Roma in Sicilia. Mirabile fu il frutto, che ivi raccolse e dalle Missioni Apostoliche, e nei nostri Collegj, ne' quali diè molto in che ammirare la santità del suo vivere. Non mangiò mai carne, contentandosi solamente di pane, ed'acqua massimamente quando attendeva alle Missioni: o sol di rado v'aggiungeva qualche poco di pesce. Il suo perpetuo letto era la nuda terra, siccome la sua ordinaria camicia un'aspro ciliccio, e'continui suoi godimenti erano l'umiliarsi, l'orare, e ridurre i peccatori in istrada della salute. 24. Dic.

II. Nel 1563. rimandato nella Frisia Occidentale a cagione di certi affari domestici, mossesi a pietà di que' popoli bisognosi in estremo dell' ajuto della Compagnia e ne rappresentò le necessità al Generale Lainez, che non si era partito ancora di Trento. Il Lainez gli comandò, che tentasse d'ajutarli in ogni possibil maniera coll'indirizzo, e consiglio de' Padri di Colonia, i quali giudicarono d'addossarne la cura al medesimo Padre Andrea. Perciò egli, ottenute lettere commendatizie al Senato della Frisia, e queste riuscitegli senza frutto, impetrò dalla Regia Corte di Brusselles a nome del Re un tal diploma, con che a lui concedevasi il poter aprire scuola, dov'ei volesse, con di più comandarsi a'tutt'i Magistrati di ripararlo dalle infestazioni altrui. Ond'egli cominciò a insegnare pubblicamente in Isneca, benchè per poco tempo: imperocchè gli Eretici dieron voce, che con un tal mezzo

i Ge-

24. Dic. i Gesuiti volessero introdurre per forza l'Inquisizione di Spagna nelle lor Terre, la quale essi chiamavano orribile crudeltà; e con ciò fecero sì, che il Senato non solamente non approvasse la lettera della Regia Corte, ma ancora dannasse non so a qual pena, chiunque de' Cittadini mandasse figliuoli alla scuola del Padre Andrea, o che si accogliesse in casa alcun di que'forestieri, che gli si dessero per iscolari. Anzi tanto ne bisbigliavano gli Eretici, che a poco si tenne, che il popolo non se ne levasse a romore. Perciò il buon servo di Dio, avendo riguardo più al pubblico, che al privato suo rischio, ritirossi a vivere in Illta, Città da Colonia sei giornate distante, dove con altri cinque de'nostri dimorò per alquanti anni, tra mille patimenti, formata ivi una piccola Residenza.

III. Trovossi poscia in Anversa nel 1578. quando congiurati gli Eretici contra i Cattolici, statuirono nell'assemblea degli stati, che tutti eziandio Ecclesiastici, e Religiosi, dovessero giurare di tenere in conto di nemico il Serenissimo D. Gio: d'Austria, e quanti eran suoi partigiani: altrimenti si avessero per ribelli da punirsi colla perdita de'lor beni, coll'esilio, e con altre pene. Negarono apertamente i Padri di quel Collegio, di poterlo, come alieno dal loro Istituto: onde incorsero nel lor furore, massimamente nel dì solennissimo di Pentecoste, quando si videro assalire la Chiesa da un gran numero d'Eretici ben'armati; e rotte con violenza le porte, entrare in casa come Leoni arrabbiati que' perfidi, che per atterrirli, non cessavano di scaricar loro incontro tiri d' archibuso, benchè all'aria, ed al vento. Ogni cosa era piena d'orrore, e di strida. I nostri Padri se n'usciron d'Anversa: ma appena n'eran fuori, che risovvene loro d'essere rimaso nell'altar maggiore il Ciborio con dentrovi la SS. Eucaristia. Arse allora tutto di zelo il Padre Andrea, e temendo che quel divinissimo cibo non patisse qualche notabile oltraggio, se cadesse in mano di que'nimici della Religione Cattolica, diè volta pieno d'un santo ardire, e passando per mezzo degli Eretici armati, ch'erano in Chiesa più di trecento; portossi all'altare, e si prese la SS. Eucaristia, e con essa se ne tornò intrepido a'suoi, che l'attendevano fuori d' Anversa. Gli furono sopra non pochi di quegli Eretici a frugarlo, per involargli quel divino tesoro, ma per quante diligenze avessero usate, non fu lor possibile di trovarglielo addosso: perciocchè volle il Signore rendersi per allora invisibile con un'evidente prodigio agli occhi di que'sacrileghi. 24. Dic.

IV. Nè fu un'altra maraviglia minore, da Dio a' prieghi di questo suo fedel servo operata. Era egli stato chiamato per confessare un giovane moribondo, ma mentre v'andava a gran passi, sente che già quegli era passato di questa vita. Tanto fu il dolore del Padre Andrea, che non si poteva dar pace: e veggendo che Iddio solo era possente a consolarlo; a lui si rivolse pregandolo che tornasse in vita quel giovane sventurato. Fece tre giorni orazione, dopo i quali il morto giovane con istupore di tutti, risuscitò, e gittatosi a'piedi del Padre riconobbe da lui non men l'acquisto della vita temporale, che lo scampo della morte eterna. E per alquanti anni, che sopravvisse, menò una retta vita, non lasciando di commendare le virtù del servo di Dio, Padre Andrea: e avvegna che per l'addietro non avesse mai imparato lettere, nè verun altro linguaggio; pur dapo'n quà ch'era tornato in vita parlava in più lingue speditamente: Diceva poi che in que'tre giorni, prima che risuscitasse, avea imparate due cose nell'altra vita: prima, che Iddio avea in odio estremo gli Ecclesiastici, che in sozzi amori vivono inviluppati; e che la Compagnia era da Dio mandata al mondo per la comune salute.

V. Visse il Padre Andrea Boccacci nella Fiandra fino a quest'anno 1579. in cui finalmente cadde in Lovagno colpito di pestilenza: dove ricco di sante operazioni, se ne passò a ricevere la corona di gloria dovuta al suo ferventissimo zelo.

Alberti Ist. della Compagnia in Sicilia.

24. DICEMBRE 1584.

DEL P. GIORGIO ALVAREZ.

24. Dic. I. L'Insigne uomo Apostolico P. Giorgio Alvarez nacque d'umili Genitori in Ispagna. Entrò già Sacerdote nella Compagnia uomo pieno di Dio, perchè pieno d'umiltà, di fervore e d'odio contro di sè medesimo. In celebrare il divin Sacrifizio parea che spirasse fuoco: e più volte in tal tempo fu veduto circondato di raggj, testimonj dell'interne fiamme del cuore. Effetto di queste fiamme era l'inesplicabil zelo dell'anime, riflettendo quanto eran'esse costate a Dio per salvarle. Quindi è che per amore dell'anime gli parea leggiera ogni fatica, ogni travaglio, ogni stento: non trovava pace in quel giorno, che passato avesse senza qualche guadagno di anime. Siccome avealo il Signore eletto a questo gran ministero con vocazione e cura particolare, così ancora l'avea dotato d'uno spirito, e d'una fortezza tale, che per quanto ostinati ed incorriggibili fossero i peccatori parea che non potessero alla sua forza resistere. Non c'era cosa che l'atterrisse, trattandosi di fare acquisto d'un'anima. In certa Città dell'Andaluzia un tale Ecclesiastico ricco e potente, con grande scandalo del popolo si teneva una Concubina: più volte il servo di Dio l'aveva ammonito; ma inutilmente. Un giorno sull'ora del desinare portossi a casa di quel Concubinario, e con tal potestà, che i servitori non poterono impedirgli l'accesso atterriti dalla sua presenza. Penetrò francamente fino al salotto, dove si desinava, e postosi di rincontro all'Ecclesiastico scandaloso, il fulminò con gli sguardi, e lo colmò di terrore. Poi si volse alla donna infame, e con autorità di Ministro di Dio comandò che si levasse tosto da quella mensa, e che allora allora uscisse di quella casa. Tanto il padrone che i servitori, come attoniti, e costernati non ebbero animo di far resistenza alcuna al servo di Dio, il quale condotta fuor di casa la femmina, le diè sicuro ricapito; e così provvide a un tempo istesso alla salute di due anime. 24. Dic.

II. Andava un giorno a piedi a una Missione: s'incontrò con certi Vetturali, ch'aveano le bestie scariche: uno d'essi cortesemente fe montare a cavallo il Padre: nel salir per l'erta d'un monte, ecco venir certi assassini di strada contro di loro: Scende da cavallo il Padre, e intrepido si porta alla volta loro, e preso per un braccio il capo di que' malandrini con volto e voce terribile così prende a sgridarlo: *Dimmi; hai tu forse la patente da Dio di poter rubare, e assassinare i poveri viandanti?* A queste voci, come rei innanzi al giudice, non ebbero ardire di aprir bocca e muovere un passo: il Padre gli esortò alla penitenza, che fecero poi mutata in meglio la vita. Un poveruomo innocente per falso delitto appostogli era stato sentenziato alla morte: il Padre Giorgio tanto cercò, che ritrovò l'Impostore; e condussèlo seco dal Giudice a ritrattarsi: liberò l'innocente, e poi espiò nella santa Confessione il colpevole, il quale in pena del suo spergiuro, di lì a tre giorni morì. Andò in cerca parimente d'un'altro di così fatti Ribaldi, e ritrovollo in campagna: incominciò prima colle buone, eziandio con inginocchiarsegli avanti pregandolo di provvedere insieme all'anima sua, rea d'un falso testimonio, e alla vita e fama d'un innocente, che si trovava in prigione. Ma nulla giovando le suppliche, allora il servo di Dio con predominio sovrumano l'afferrò per un braccio, e gli disse: *Scellerato che sei, non temi tu la giustizia di Dio? su vieni meco, e colla tua propria confessione libera dalla morte quell'innocente calunniato*. Iddio a queste parole diede tanta efficacia, e peso, che non altrimenti che legato dalla giustizia, andò colui al tribunale col Padre, e della sua falsità si disdisse. Iddio però a terrore degli altri, permise che'l falsario accusato poscia d'un delitto, ma vero, sottentrasse in quella morte medesima

24. Dic. ſima che avea macchinato di dare ad un' innocente. Una mattina aſſai di buon' ora chieſe al Superiore un compagno per uſcire di caſa a caccia di ſue delizie, (così dicea quando andava per ricondurre qualche anima a Dio.) Il compagno aſſegnatogli lo pregò d' aſpettare un tantino, ſinchè ſpediſſe una ſua faccenda. Si contentò il Padre Giorgio, ma di lì a poco andò a fargli fretta dicendo, che la neceſſità era eſtrema, nè comportava più indugio. Uſcito di caſa incontroſſi in cert' uomo non più veduto, gli parla con ſomma amorevolezza, e conducelo a caſa. Avea Iddio al ſuo ſervo ſcoperta l'eſtrema diſperazione, in che ſtava quell'infelice: onde, dopo averlo conſolato, gli levò la fune, che già teneva ſoſpeſa a una trave per impiccarſi: e in fine gli fece far la Confeſſione, e laſciollo coll'animo quieto, e raſſerenato. Un' altra volta Iddio gli ſcoprì un ſimil caſo; e'l Padre Giorgio ſimilmente abbattutoſi con altro uomo diſperato, andò bel bello facendogli varie domande, ſinchè venne a ſcoprire il reo diſegno di quella mente, ch' era tutta ottenebrata, e confuſa: ma con tutta l'arte delle ragioni non ci fu verſo di far cambiar penſiero a coſtui, che a tutti patti era riſoluto di darſi violentemente la morte. Il Padre col ſuo compagno s' inginocchiarono per raccomandarlo al Signore. Mirabil coſa! l' uomo diſperato, che già fuggiva, ſi fermò come ſtava. Allora il Padre rizzatoſi dall'orazione, gli s'accoſtò, e trovollo del tutto mutato, e manſueto come una pecorella. Il menò a una caſa vicina, ne udì la confeſſione, e lieto lo rimandò a caſa ſua.

III. Queſto medeſimo predominio, per iſtinto divino, uſava il Padre Giorgio colle perſone nobili, e ricche per ajuto de' poveri. Non pregava, ma comandava che deſſero a quella tal Vedova ajuto; a queſto, e a quell'altro povero cibo o veſte; ai carcerati ſovvenimento. In queſte e in altre coſe più malagevoli veniva ubbidito. Si ſarebbe talvolta incontrato con qualche perſona di qualità: egli che per lume celeſte ne penetrava i ſegreti del cuore, *Venite*, diceva, *meco per confeſſarvi*. Poſcia nell'udirli in confeſſione, avea una pazienza inſieme e compaſſione incredibile: piangeva egli, e col ſuo pianto moveva i penitenti a contrizione. 24. Dic.

IV. La Città di Siviglia, dove il Padre Giorgio avea ſtanza, lo riguardava come Padre comune de' poveri, Avvocato delle vedove, e protettor degli abbandonati: ſapea beniſſimo quante caſe avean biſogno d'ajuto: v'andava ſpeſſo: e le ſovveniva con opportune limoſine: queſte, a conto fatto, diſpenſate per le mani del Padre Giorgio, arrivarono a trenta mila ducati. Nel 1580. ſcopriſſi in Siviglia un morbo, che pizzicava di peſte. Ne morivano molti, e in particolare de'poveri. Allora sì che ſi fe conoſcer per padre de'poverelli. Miſe la ſua vita a sbaraglio; preſe in liſtra i nomi di tutti i malati; con a ciaſcuno l' aſſegnamento della provviſion neceſſaria. Per ogni parte della Città aſſegnò ſpezieria e ceruſico ſtabile per provvedere i malati di medicamenti: ed egli ſteſſo, diviſa la Città in quattro quartieri, ne viſitava uno per giorno, per riconoſcere ſe mancava niente. Con queſta provvidenza la maggior parte degl' infermi ſi tenne in vita.

V. Il ſanto zelo del Padre Giorgio non ſtava riſtretto ſolamente fra gli ſpazj della Città, uſciva ancora al paeſe intorno, inſegnando, predicando, e amminiſtrando i divini Sagramenti alle perſone della campagna: la notte dormiva, dove ſi trovava, eziandio ſotto un albero, o a piè d'un pagliajo. Il Demonio non mancava di ſuſcitargli contro delle avverſità, e calunnie: ma la ſua pazienza non ammollava, anzi maggiormente s'infervoriva nella ſalute dell'anime. Un giorno nel mezzo d'una pubblica piazza un Gentiluomo il caricò d' improperj: ed egli, come un'agnello ſenza voce, ſtette a ricevere quello ſcarico: quando poi vide ſedato l' animo di quel collerico, cominciò a ragionare di Dio al popolo ch'era colà concorſo: non diſſe parola dell'

24. Dic. dell'affronto ricevuto: onde il Gentiluomo, a sangue freddo riconosciuto il suo fallo, andò poi dal Padre, e gliene chiese perdono.

VI. Il Padre Giorgio, che tanto era zelante della salute di tutt' i prossimi, pensò un giorno d'esercitare il suo zelo e in vantaggio spirituale del proprio suo genitore, e per esercizio della sua propria umiltà. Era suo Padre un povero artigianello, che lavorava di scarpe. Pregò il Padre Giorgio il Padre Rettore di contentarsi, che suo Padre in Collegio potesse far gli esercizj spirituali. Venne il buon uomo, e si pose ne' santi esercizj. Tornò dal Superiore l'umile servo di Dio, e gli disse: *Mio padre è calzolajo, prego V. Riv. a fargli dar delle scarpe vecchie da rassettare: egli o non sa, o sa poco leggere: lavorando impiegherà bene il tempo, che gli avanza dalle faccende di spirito.* Non fu questo certamente un'atto piccolo d'umiltà nel nostro servo di Dio in far nota alla casa tutta l'oscurità de' natali.

VII. In quel medesimo tempo, e nel medesimo Collegio vivea un nostro fratello Coadjutor temporale, detto Roderico de Flores, ch' era in concetto di santità molto insigne, sì appresso de' nostri come de' secolari. Era affatto idiota, e pure stante il dono sublime d'orazione, che aveva, il sentirlo ragionare dei misterj più profondi di nostra fede, traeva in ammirazione, e a compunzione gl' istessi Teologi. Più segnalato però era in lui l'amor del patire. Pregò lungo tempo Iddio che gli desse una qualche malattia quanto lunga, altrettanto molesta. E l'ottenne: per sei mesi una febbre etica, ma ardente andò consumandolo a poco a poco. Già vicino a morire, il visitò il Padre Giorgio, e pieno di santa invidia gli disse: *O fratello mio, avreste a impetrarmi da Dio una grazia, di poter con voi in Paradiso celebrar le buone feste del Santo Natale?* Il buon fratello rispósegli, che ne pregherebbe il Signore. L' evento mostrò d'essere stato esaudito da Dio. Imperocchè agli 11. di Dicembre del 1584. ritornando dal confessionale, gli cominciò a venire un sonno letargico, ch'era foriero della morte vicina. E di fatto, la vigilia di Natale peggiorò sì, che fu necessario dargli e Viatico, e Olio santo. Arrivato a quella notte beata, in dolci colloquj con Dio, soavemente spirò. Concorse al suo funerale popolo senza numero. Ognuno cercava di baciargli i piedi, e di toccare colle corone quel Venerabil cadavero. Non così uno, che in vita non avea avuta del Padre Giorgio quella stima e venerazione che meritava. Costui adunque che addietro se ne stava guardando gli altri, si sentì all' improvviso come spinto da un gagliardo impulso d'accostarsi anch'esso alla bara: s'accostò, gli baciò i piedi, e gli toccò colle mani, e in queste subito gli rimase impressa una fragranza tale d'odori non più sentiti, che più giorni le sue mani, come imbalsamate ritennero quella soavità. Dicesi ancora che due persone malate col tocco d'un cingolo del servo di Dio, invocato da loro, rimanessero ambedue risanate.

Tanner parte 1.

24. DICEMBRE 1612.

Del Fratello Valentino Rodriguez Coadjutore.

I. FU nativo di Rabanal nelle montagne di Leone in Ispagna il fratello Valentino Rodriguez. Essendo egli di piccolo corpo, e desiderando d' essere ammesso nella Compagnia, i Superiori il trattennero molto tempo, facendogli prima imparare diversi mestieri. Garzone d'un fratello nostro in cucina, imparò da lui a leggere, e scrivere, formando i caratteri nella cenere del cammino; e con tanta perfezione, che potè esserne poi maestro in una scoletta.

II. Abitando il fratello Valentino nel Collegio di Monforte, ed occorrendo la festa della Circoncisione in tempo, che tutt'

24. tutt'i nostri Religiosi stavano malati di
Dic. certa specie di morbo pestilenziale, egli invitò tutta la nobiltà, e Religiosi, e dispose la festa nella Chiesa, e anche il desinare nel Refettorio tanto compitamente, che corse fama per la Città, che un nostro fratello aveva rappresentato un'intero Collegio, senza che si conoscesse la mancanza de' Padri.

III. Nel detto Collegio di Monforte ebbe notizia dell'Isole Filippine, e della miracolosa Immagine del Santo Bambin Gesù, ch'è venerata nella Città di Zebù, la quale poi dal nome di Gesù prese il nome in occasione di detta Immagine, di cui mi piace quì darne una succinta relazione. Due volte si provarono gli Spagnuoli di soggiogare la Città di Zebù, Città allora pagana, e situata vicino al mare con porto: la prima volta ci si provò l'armata di Magaglianes, e Villalobos, ma non venne lor fatto di poterla espugnare. Vi tornò la seconda volta l'armata dell' Adelantado, ovvero Governatore: i Zebuani corsero per difesa alla spiaggia armati di frecce, e lance, che altre armi non aveano; ma vedendo giocare l'artiglieria dei legni Spagnuoli, se ne fuggirono, lasciata la Città, alle loro montagne. Allora saltata in terra la nostra gente, avida di rinfresco, e di preda, si posero a farne cerca per le case abbandonate da que' Gentili. Occorse, che mentre un soldato Biscaino stava frugando, e razzolando le bazzecole d' una casa, trovasse fra l'altre cose, una immagine di rilievo del Bambin Gesù, lasciata, come si credè, da qualche buon soldato dell'armata de Magaglianes: e gl'Indiani sì per la novità dell' immagine, che aveano inteso essere del Dio de' Cristiani, come per lo rispetto infuso in que' Barbari dal medesimo Dio, la tenevano (come poi essi medesimi dissero) in gran venerazione: ricorrendo a quel Bambino nelle loro necessità, facendogli alla loro usanza de' sacrifizj, e ugnendola coi loro unguenti, come fanno agl'Idoli. Il benigno Signore fece loro di molte grazie, e la maggiore fu, che andò disponendogli a ricevere il lume di quel- 24.
la vera fede, che godono di presente. Dic.

IV. Il Biscaino soldato adunque pieno d'allegrezza per quella spoglia Santissima cominciò a farne festa gridando: *Jures a Dios, Hijo de Dios has hallado: cioè, Giuro a Dio, che ho trovato io il Figliol di Dio*. Presero quella santa figurina i Religiosi di Sant'Agostino Eremitani ch'erano in quell'Armata, e per sì bello auspicio, quella Città, e quel Convento, che poi vi fondarono, fu chiamata *del Nome Santissimo di Gesù*. Collocata nella lor Chiesa la santa Immagine, vi sta con somma venerazione, e fino al dì d' oggi fa gran miracoli, massimamente nelle Donne di parto.

V. In questa Città la Compagnia nostra ha parimente un Collegio, e a questo Collegio, per divozione al nome Santissimo di Gesù, domandò di portarsi, il nostro fratello Valentino Rodriguez, di cui ora ripigliamo l'istoria. Gli fu da' Superiori la licenza accordata: ed ei passò all'Isole Filippine, e si fermò nella Città del Bambin Gesù. Chi può dire i divotissimi affetti del suo cuore nella prima visita, che fece alla detta Immagine. Si offerì a servir Gesù in quella Città fino al termine di sua vita. E godè molto, a riverenza della di lui divinissima Infanzia, quando da' Superiori venne applicato ad una scoletta di fanciullini per insegnare a leggere, e scrivere: nel che riusciva con eccellenza, come abbiam detto di sopra: di maniera che i suoi scolari riuscirono anch' essi eccellentissimi nello scrivere.

VI. Avvenne che la Compagnia ebbe bisogno della sua persona nel Collegio d'Arevalo. Ed egli, benchè sì volentieri se ne stesse in quella Città del nome di Gesù, con tutto ciò, come ubbidientissimo, se ne partì per fare l'ubbidienza. Ma fu tale il dispiacere, che ne sentì tutta quella Città, e tanto premurose furon le istanze, che bisognò richiamare il fratello Valentino alla sua scoletta in Zebù. Nella navigazione cominciò a sentirsi infreddato. Sbarcato che

fu

24. *Dic.* fu, gli fu cavato una volta ſangue, e ſubito gli mancarono le forze talmente, che il dì ſeguente fu d'uopo ſacramentarlo. Godeva egli intanto perchè moriva, *factus obediens uſque ad mortem*, e perchè (come dieci giorni prima di quel viaggio aveva detto ad un Padre) il Signore gli avea fatto a ſapere, che quanto prima voleva condurlo al ſuo ſanto Regno.

VII. Morì con gran divozione, e ſegni di ſua ſalvezza: ma non ſappiamo preciſamente il giorno della ſua morte: onde io per la ſua divozion ſingolare a Gesù Bambino, l'ho aſſegnato a queſto dì 24. di Dicembre, vigilia del divino Natale. L'anno pare che foſſe il 1612.

Colin. Iſt. Filipp. lib.4. cap.22.

24. DICEMBRE 1674.

Del P. Placido Giunta.

I. ORiundo di Firenze dai celebri Giunti il Padre Placido Giunta nacque nel 1593. in Valdina, villaggio della Dioceſi di Meſſina: rinacque in Roma nel 1613. entrato in Religione, e finì i ſuoi ſtudj in Palermo l'anno 1625. quando non avendo ottenuto d'eſporre la vita in ſervigio degli Appeſtati, ebbe da' Superiori l'incumbenza di rimetter le ſcuole, diſmeſſe già per la peſte in Palermo.

II. Compiuta con iſtraordinario vantaggio della Città, e del Collegio queſta ſua carica, paſsò a Meſſina, ove fondò la Congregazion della Penitenza, detta la Sciapica, ed iſtituì quello che chiamiamo Eſercizio Apoſtolico, ch'è d'iſtruire a modo di Dialogo il popolo con diletto pari e vantaggio. Benediſſe il Padre Giunta le fatiche ſofferte in fondar queſta Congregazione, quando un dì che aſſiſteva alla morte d'uno de' Congregati ſuoi più ferventi, ſentì dirſi da queſto: Padre inginocchiatevi, che qua è diſceſa la Vergine Madre Maria. Gli domandò il Padre, ſe gli pareſſe ch'ella foſſe più bella del Sole? Che Sole, che Sole? riſpoſe il moribondo, e ſpirò. 24. *Dic.*

III. Domandata avea il Padre Giunta la Miſſione dell'Indie: ma Iddio gli fece dire dal Padre Antonio Fermo, Uomo di virtù ſegnalata, che doveano eſſere le ſue Indie nella Città di Meſſina: onde certificato della divina volontà, ivi proſeguì la ſua carriera Apoſtolica con fervore, e con acquiſto d'innumerabili peccatori, chiamato poi Apoſtolo di Meſſina. Nel tempo che in detta Città era molto perſeguitata la Compagnia, accettò egli con raro eſempio d'Obbedienza, la Prepoſitura della Caſa Profeſſa, ch'era poveriſſima. Egli però trovò il modo di provvederla con quel *Date, & dabitur vobis*, detto da Criſto. Più volte nel Confeſſionale gli avvenne il dar pochi tarì d'elemoſina da un lato, e nel voltarſi dall'altro ricevere gran ſomma di ſcudi. Due caſi ſolea narrare a queſto propoſito. Una volta non avendo che ſette carlini per provviſion della caſa: abbandonato egli nelle braccia della Provvidenza divina, diede que' carlini in limoſina: ed ecco venire un Gentiluomo, detto D. Palmeri di Gio: il quale per un laſcito di ſua moglie, non ſaputo da' Noſtri, gli pagò ſcudi cinquanta. Il ſecondo caſo fu, che un'altra volta, non avendo di capitale, che due tarì, queſti diè per limoſina in Confeſſionale: ma ſubito al voltarſi dall'altro lato, una Signora gli poſe in mano 25. ſcudi.

IV. Queſta gran Provvidenza di Dio verſo lui biſognoſo, l'obbligava a vie più ſoccorrere i biſognoſi. Nel 1648. trovandoſi la Città di Meſſina doppiamente afflitta, e dalla ſcarſità dell'annona, e dalla mortalità di morbi contagioſi, il caritativo Padre Giunta, raunò tutt' i mendichi del Quartiere detto degli Spagnuoli, e per più meſi gli curò infermi, e gli alimentò affamati, e con tale aſſiſtenza, ed affetto, che ne contraſſe una graviſſima infermità, che lo riduſſe all'eſtremo.

V. Non

24. Dic. V. Non men prodigiosa mostrossi la sua carità co' Francesi. Nel tempo, che ardeva la guerra tra Francia, e Spagna, un vascello Francese nel Faro tra Scilla e Cariddi s'infranse, e disfece. Presi que' miseri naufraganti furono fatti prigioni in Messina. Sopraggiunse gran fame nella Città; onde que' carcerati Francesi si ridussero a tale estremo, che si mangiavano le schifezze più sordide; e con pensiero di gittare le sorti a chi dovesse prima essere ucciso per esser mangiato. Seppelo il Padre Giunta, che subito v'accorse colla sua Apostolica carità: sostentò quegli affamati per un'intera vernata, e quel ch'è più, coi conforti spirituali gli sostenne nell' anima.

VI. Le carceri, le galee, gli spedali erano i luoghi di sue delizie nella state e nel verno: che nella primavera usciva in Missione fuor di Messina, a coltivar l'anime di campagna. Vero è che quanto più faceva egli per Dio, tanto più Iddio faceva per lui. Due volte fu Preposito della casa Professa: e nel suo primo governo giunsero le limosine da Dio mandategli a cinquanta mila scudi, oltre più eredità, che gli vennero. Fu anche Rettore, e Maestro de' Novizj, uno de' quali non contento della camiciuola datagli nell'inverno, si cavò il Padre Rettore la sua, e diella al Novizio.

VII. Fomento della sua carità era l' unione, ch'avea con Dio. Due ore almeno faceva d' orazione mentale. Dacchè una volta, mentre era Preposito, meritò una notte del SS. Natale di ricevere tralle braccia visibilmente il Bambin Gesù, gliene rimase aperta nel cuore una vena di devozione tanto tenera ed infocata, che poi quando fu Maestro de'Novizj, imprimevala ancora ne' cuori de' suoi Alunni, come un latte assai confacente a'Novizj, i quali, dirò così, sono bambini in fasce della Religione.

VIII. Da questo amore nasceva l' altro, che aveva alla SS. Vergine. Introdusse nella sua Congregazione una pomposa e divota Ottava all' Immacolata Concezione. Divoto della SS. Lettera di Maria, liberò una sua Nipote energumena nel Monastero di S. Barbara: e quindi ampliossi da lui mirabilmente la festa della detta Lettera, facendo un mese avanti per apparecchio precedere una Mission fervorosa. 24. Dic.

IX. Nell'ultima infermità, pareva che stesse sempre assorto nella contemplazione delle cose del Cielo. Finalmente munito dei Sacramenti, oltre l'anno ottantesimo di sua età, placidamente morì ai 24. di Dicembre del 1674. La sua santa morte cagionò gran sentimento a Messina, la quale con tante fatiche Apostoliche da lui per anni moltissimi coltivata, concorse a baciare, come a suo Apostolo, le sacre mani.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

25. DICEMBRE 1558.

Del P. Daniello da Tenremonda.

I. Il Padre Daniello, di patria Coloniese, fu acquistato, già sacerdote alla Compagnia nell'anno 1544. in Lovanio. Fu compagno del Padre Jacopo Lostio e nello studio di quella Università, e nell' udir le prediche del Padre Francesco Strada, e nell' entrar nella Compagnia, e nell'esser guidato nella via della perfezione da quell'Uomo ammirabile, il Padre Pietro Fabro, di cui amendue furon Novizj, e amendue inviati da lui a studiare in Coimbra, donde poco appresso rimandati dal Padre Simone Rodriguez in Fiandra, il Fabro mandolli al S. Padre in Roma. Visse il Padre Daniello non lungo tempo sotto gli occhi del S. Fondatore: ma pur tanto bastò a ben formarsi un' Apostolo di gran zelo. Fu inviato a Padova a studiarvi Teologia; e di là ritornato in Fiandra, in piccol tempo fu dal medesimo Santo destinato a bene della Sicilia. 25. Dic.

II. Erasi egli fornito abbastanza di quanto può conferire, e giovare alla conversione de' peccatori: sentivasi però in modo particolare inclinato a guadagnare al-

25. re alla Chiesa i Greci scismatici, e gli
Dic. Ebrei contumaci: e di questi in più particolare maniera, sol perchè Cristo N. S. era disceso da loro. Perciò non risparmiò fatica in apprendere le lor lingue, con desiderio di portarsi alla Terra Santa. Ma volle il Cielo, ch'egli onorasse de' suoi sudori il Regno della Sicilia, dove pur non gli mancò, in che esercitare la lingua Greca con gran vantaggio de' prossimi.

III. Avea la Sicilia, e gli ha pur oggi, parecchi Monisteri dell'Ordine di S. Basilio, ma allora sì rilassati, ch'erano lo scherno del popolo. Un di questi Monisteri fu dato a riformare al zelo del Padre Daniello nella terra d'Itala. Ed era la famosa Abbadia de SS. Apostoli Pietro e Paolo, fondata dal Conte Ruggiero. Or quivi per alquanti anni prese a faticare con ogni studio a pro di quella Terra, e di quel Monistero, e con tanto frutto, che già vi si vedevano rinnovati gli esempj della primitiva Chiesa nel popolo, e in que' Religiosi la regolar disciplina ridotta al suo primo fervore, talmente che rimise in riverenza i Monaci, che prima erano, come è detto, in deriso.

IV. Santificato quel tratto di territorio, passò alla Diocesi di Messina di terra in terra, riducendo a penitenza moltissimi peccatori. Altrettanto operò in Catania, e in Palermo, e nelle loro Diocesi, viaggiando appiè per quelle montagne, in cerca dell'anime, imboschite nell' ignoranza delle cose eterne, e nei vizj. I suoi patimenti erano inesplicabili, e d'ogni genere; ma il Signore glieli condiva coll' abbondanza delle sue divine dolcezze in maniera, che il medesimo Padre Daniello spesso diceva, di provare in sè al cento più maggiori le forze, e le consolazioni dell' anima, di quel ch'erano i travaglj e' patimenti del corpo. Non aveva libri da leggere, nè tempo da prepararsi alle prediche: e pur nondimeno era tanta la luce, di che sentivasi pieno il cuore; tanta la copia e facondia del suo dire, e sì grande l'agevolezza in decidere le più intrigate e difficili quistioni spettanti alle coscienze, che appariva ormai visibile a gli occhi, e palpabile alle mani il quanto Iddio lo favorisse nelle opere di suo onore, e di profitto dell'anime. 25. *Dic.*

V. Nè tutto il suo essere fu di solo Operario. Se ne valse la Compagnia ancor ne' governi. Esercitò l'uffizio di Ministro nel Collegio di Palermo, carissimo al Padre Paolo Achille Rettore, Uomo venerabile, e a tutta quella casa, che l'amava per la sua gran carità, e lo riveriva qual santo. Per ultimo fu costituito Rettore del vicino Collegio di Monreale, allora povero, e bisognoso: ma egli con tutta la povertà del Collegio mantenne i suoi sudditi alle spese della divina Provvidenza magnificamente. Nè dee tacersi l'amore, e la riverenza, in che era in quella Città, la quale arricchita de' frutti del suo indefesso operare, concorreva con larghe limosine a sovvenimento del suo Collegio.

Promettevasi la Provincia di dover più lungamente valersi d'un sì santo superiore: ma non piacque a Dio, che volle più tosto ch'ell'avesse un'Avvocato in Cielo, che un perfetto Superiore in terra. Era egli nel meglio dell'età, e delle forze, quando un dì videsi innanzi tre giovani d'aspetto Angelico, i quali avvisaronlo che si preparasse alla vicina festa del S. Natale di Cristo per celebrarla con esso loro nel Cielo. Accettò egli di buon grado l'invito, e si diè con istraordinarie divozioni a mettere in assetto le cose dell'anima sua, e disporsi a quella solennissima festa, e tutto insieme alla sua morte. Ammalò nel Collegio di Palermo, ma di male sì lieve, che non poteva aspettarsene morte: ma egli franco diceva, che ne morrebbe. Fidò egli la rivelazione, avutane da' suddetti tre giovani, al Padre Paolo Achille Rettore, e al Padre Domenecchi Provinciale. Con tutto ciò nè pur questi sapevano risolversi ad averla per vera, eziandio la mattina stessa del S. Natale, mentre la febbre durava nel suo tenore, nè appariva onde potersene

sene

25. *Dic.* ſene temere quel precipizio, ch'egli in breve aſpettava. Nondimeno al riſolutiſſimo affermare, ch'egli di continuo faceva d'eſſer vicino a morire, giudicò il Padre Provinciale di fargli fare la ſolenne Profeſſione nel giorno di S. Tommaſo, come fecela con ſegni d'incomparabile conſolazione, ſperando, che indi a quattro giorni la rinnoverebbe più ſolennemente nel Cielo.

VI. Così proſeguì a vivere ſino al dì di Natale, tutto contento e ſereno. Una ſola nuvoletta di ſcrupolo gli turbò alquanto la ſerenità della mente, ripenſando al tempo perduto nello ſtudio della lingua Greca, ed Ebraica, quando avrebbe potuto ſpenderlo con più giovamento de' proſſimi in altro ſtudio. Ma al tornargliſi nella mente, che quello ſtudio era ſtato da lui tutto indirizzato alla converſione degli Ebrei, e dei Greci, tornò alla ſua primiera ſerenità. Intanto correvano i Padri a raccomandargli chi la Compagnia, chi la Sicilia, e chi il Collegio povero di Monreale.

VII. Era già l'Infermo ſul mezzo dì di quel feliciſſimo giorno del S. Natale del 1558. quando gli vennero mancando gli ſpiriti, e le forze, e venne pure avverandoſi la viſione avuta da lui, ſicchè poco appreſſo tralle orazioni ſue, e de' Padri, nell'ora già predetta, con un dolce ſorriſo in bocca, rinacque al Cielo in quel dì appunto, che il ſuo Salvadore ſi era degnato per lui di naſcere in terra. V'ha memoria, che in quell'ora ch'egli ſpirò, tornarono a viſitarlo quegli ſteſſi tre giovani, e credeſi che ſeco il conduceſſero alla gloria de' Beati. Ciò che volle confermare il Signore con un'altra viſione, che n'ebbe una divota ſua Penitente: perciocchè le apparve dopo morto, il Padre Daniello, tutto colmo di luce, e diſsele, che in Paradiſo avea una gran gloria concedutagli da Dio in premio delle gran fatiche, durate in vita per amor ſuo. Della qual gloria fu creduto non piccol ſegno il color vermiglio, e'l ſembiante aſſai giulivo, che gli ſi vide per molte ore appreſſo dacchè ſpirò, con ugual maraviglia, e letizia degli accorſi a rimirare il di lui cadavero, e a baciargli le mani. 25. *Dic.*

Scriſſero del Padre Daniello gli ſtorici della Compagnia il Riela, e il Tornamira, e più recentemente il Padre Domenico Stanislao Alberti, da cui abbiamo cavata queſta Leggenda.

25. DICEMBRE 1625.

Del P. Gio: Bennetto.

I. Nacque il Padre Gio: Bennetto nella Dioceſi di S. Aſafo, nella Contea di Filint, ch'è una delle più Settentrionali d'Uvallia. Era Sacerdote, ma di mediocre ſapere: a queſto però ſuppliva coll'eminenza della virtù, e col gratuito dono d'una mirabilmente ben aggiuſtata natura: manſuetiſſimo, e tutto affabile, d'una divozione, e modeſtia Angelica; le quali virtù in lui, giovane di belliſſimo volto, faceano ſpicco maraviglioſo: d'animo in ogni tempo, e in qualunque varietà d'accidenti, ſempre compoſto; d'un cuore a maraviglia generoſo; e di ſpiriti diſpregiatori d'ogni pericolo e patimento in grazia della virtù. Ei faticava in ajuto dell'anime nella Provincia d'Uvorceſter, tanto felicemente, che dalle converſioni, che vi faceva, accortiſi gli Uffiziali della Reina, non potere altrimenti, che ivi non foſſe alcun Sacerdote Cattolico di ſtraordinario valore, tante ſpie multiplicarono a rintracciarlo, che alla fine incappò ne' lor laccj, egli, e alquanti de' ſuoi guadagnati alla Religione Cattolica. Contava poſcia un di queſti, che condottili a Beavudlel, ſi diedero a tormentarli, ſino a tanto che per l'intollerabil dolore venivan meno: allora, allentate le funi, ſpruzzavano loro il viſo d'uno ſpiritoſo liquore, e rinvenuti, incontanente li tornavano al martoro, fino a tramortir di nuovo per di nuovo avvivarli col medeſimo argomen-

25. Dic. mento di pietà ingegnosamente crudele.

II. Il Padre Bennetto fu sotto buona guardia inviato prigione al Castello di Filint, posto sulla gran foce del Fiume Dee. Colà si portarono ad esaminarlo in pubblica udienza Guglielmo Hughes, Vescovo di S. Asafo, Giorgio Bromley, Conservador della pace in quella Provincia, e più altri Assessori. In questo esame si vide adempiuta nel Padre Bennetto la promessa di Cristo: *Dabo vobis os & sapientiam, cui non poterunt contradicere omnes adversarii vestri*: imperocchè non essendo egli, come dicemmo, uomo di gran sapere, pur nondimeno presosi il Vescovo a disputar seco di Religione, e del Primato della Chiesa Romana, n'ebbe tali risposte, istanze, allegazioni e argomenti così gagliardi, che il Vescovo non sapendo strigarsene, più d'una volta ammutolì, e gli fu mestieri, che il Bromley, Uomo laico, il confortasse a sostenere l'onor del campo, e della Setta. In tutto poi il durar di più ore in quell'atto, comparve anche più l'assistenza di Cristo nel Padre Bennetto, dandogli una generosità franca da ogni umano rispetto, da ogni dubbiezza, e timore, confessando alla libera, e senza ambiguità, e risparmio di parole, quel che della Religione Cattolica, e della Chiesa Romana gli Avversarj non avrebbon voluto sentire. Disse all'aperta, lui essere Sacerdote, per salute dell'anime, e mantenimento, e propagazion della fede Cattolica inviato a quel Regno da chi n'avea podestà, comunicatagli dal Vicario di Cristo, il Romano Pontefice. Così duratosi fino a notte, e sottoscritta da lui la sua medesima Confessione, nel rizzarsi per tornare alla carcere, tutta la moltitudine de'suoi Uditori tennelo già per condannato alla morte: onde gridarono verso lui a una voce: *Giovanni, Iddio v'ajuti*: Ed egli loro, *E a voi altresì dia pensiero dell'anime vostre, e grazia di convertirvi a lui*.

III. Il dì appresso fu posto a un'altro cimento il più tormentoso che dar si potesse all'innocenza, e alla modestia d'un 25. Dic. giovane sacerdote. Condotto in una camera del castello, eccogli una frotta di giovani, che pareano civili, ma erano i più scostumati del mondo. Costoro gli spinsero avanti uno sfacciato mascalzone, il quale, fattogli cerchio intorno, si diè a fargli laidi atteggiamenti, e svergognate oscenità tali e tante, che Asmodeo in carne, a pruova con quello sporco, ne perderebbe d'impurità, e d'immodestia. Al sant'Uomo mai non bastò l'animo di ragionarne, eziandio vecchio, se non in termini universali, e con infinita abbominazione ed orrore: e quì al presente gli avvampava di rossore il volto, e ne piangeva al tormento: sghignazzando quegl'infelici, e tanto più lodando l'atteggiatore, quanto vedevan più risentirsene, e patire il sacerdote di Cristo. Alla fine sazj di più matteggiare con quell'osceno escrabil givoco, se ne andarono, lasciando il servo di Dio addoloratissimo sopra il così lagrimevole scempio, che fa nell'anime l'Eresia.

IV. A' dicinnove di Novembre del 1583. condotto al tribunale de' Giudici con un branco d'ogni genere malfattori, e incatenato come essi, al comandarglisi di dare il segno usato levando in alto la mano, levolla quanto il più alto potè, e tutto insieme la voce, dicendo, eccola, *in testimonium Judæis & Gentibus*, e proseguiva nel dire: se non che il Bromley gli tolse colle grida il poter essere inteso: nè più si vollero avventurare al vederselo innanzi in niun atto solenne, presente il popolo, tanto temevan della forza di lui nel convincerli. Dunque tornatolo al Castello di Filint, all'altre pene della profonda prigione, dove il serrarono, aggiunsero il mettergli due stanghe di ferro in gamba. Così macero fino al quindicesimo dì del Gennajo seguente, il trasportarono altrove per tormentarlo. Quì il fiscale Archino dopo una tempesta di male parole, venne a'peggiori fatti. Gli fu messo un gran pajo di manette di ferro, e fermatigli al suolo i piedi con due funi, i manigoldi il tiraron con tutta forza, come si fa-

25. Dic. si fa sull'equuleo, ma stante e diritto. Nove ore, dalle quattro avanti il mezzo dì, fino alle cinque appresso, durò in quello spasimo. Poi per orribil giunta di strazio a quel corpo, fu comandato a'ministri di stenderlo, e allungarlo tre e quattro dita più che non era. In tanto l'esaminavano, ed egli niente indebolito nell'animo, parea più franco al rispondere d'in sul tormento a'suoi esaminatori, che prima d'essere straziato. Diposto alla fine il Bennetto, e non potendo tener la vita sulle gambe per le giunture scommessegli e disnodate dal sì lungo, e violento stirarlo, i manigoldi sel recarono in collo, e'l riportarono alla prigione.

V. Quivi stato non più che sol dieci giorni, tutto immobile, e in continui e gran dolori, fu costretto di presentarsi a un nuovo Uffiziale della Giustizia, detto l'Amicio. Costui, io porto, disse, commessione dal senato, di trarti con altri maggiori tormenti l'ostinazione di capo, e di bocca cotesto tuo pertinace rispondere, *nò*, *nò*. A cui il Sant'Uomo rispose, e io ho espresso comandamento del mio Signore, di non temer punto *Eos qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere*. L'Amicio terminò il ragionare dicendo, che domani si riparlerebbono in differente liguaggio: e quello fu, tornarlo alle manette di ferro, e allo stiramento di prima, ma rinforzato a tre volte più, per modo che la misura di questo non potè passare tre ore, dove quello durò nove ore continue.

VI. Or quì degne sono di vedersi alcune delle ammirabili pruove, con che il conforto della grazia di Dio, assistente a questo suo fedel servidore, e campione, il mostrò d'uno spirito insuperabile alla debolezza della propria carne, e alle forze dell'altrui inumanità. Perocchè rifattegli da capo quelle stesse domande, sopra le quali jeri colui si era vantato, che a forza di tormenti, che ora gli dava, gli torrebbe di bocca quel *nò*, che dava solo in risposta, pur quì mal grado di lui, e de'suoi tormenti, il forte servo di Dio, mai non rendè 25. Dic.
altra risposta, che il medesimo *nò*: aggiunse di più, che prima gli schianterebbono di corpo l'anima, che di bocca una parola d'infedeltà, un fiato di pregiudizio alla vita e all'immunità de' Cattolici. L'esaminatore vergognandosi di perder quì le parole e la riputazione, andossene a maniera di disperato a cercar nella carcere, se per ventura vi trovasse alcuna cosa in pregiudizio del Padre. Gli venne fatto di trovare il Breviario, ch'era tutto il mobile, e tutto il tesoro di quel Confessore di Cristo: preselo, e con mille rimproveri gliel mostrò. Il Padre pregò che gli fosse restituito: giacchè quel santo libro non aggiugneva peso alcuno alla causa sua, avendo già di propria bocca manifestato d'essere sacerdote: ma quegli, Non sarà, disse, che tu il riabbi al mal uso dell'invocare i santi, che (soggiunse l'Eretico) è compimento dell'Idolatria de' Papisti. *Ed io*, ripigliò il Padre Bennetto, *farò che nè voi ci guadagniate, nè io ci perda: perocchè anche senza il Breviario farò orazione, e invocherò i Santi*. Poco appresso tornò l'Amicio con un Ministro Zuingliano, e volle metterlo a disputare col servo di Dio, che stava tuttavia sul tormento. Ma io, disse il Padre, non sono al presente in istato da disputare, nè questo è teatro da fare schiamazzi, e circoli. Vi dovreste più tosto ricordare con quanta vergogna voi rifiutaste l'invito del Padre Edmondo Campiano, quando a sì giuste e dicevoli condizioni, vi sfidò a disputare. S'infuriò a questo rimprovero l'Amicio, dando mille maledizioni alla lingua del Sacerdote di Cristo, e finille, dicendo, che il Regno con tal razza d'uomini non poteva durare; mentre tutto dì era messo da loro in sedizioni e tumulti del popolo contro l'ubbidienza del Principe. A cui rispose il Confessore di Cristo: „Noi non procuriamo d'abbattere altro stato che „quello della falsa Religione, nè rimetterne altro che quello della vera e Cattolica, professata da' nostri „

25. „ Maggiori per mille quattrocent'anni:
Dic. „ per ciò noi versiamo sudori e sangue: „ che se mai per divina misericordia ci „ riesca felice questo nostro santo disegno, i vostri figliuoli ci si professeranno obbligati, dove ora voi, padri loro, ci perseguitate come fossimo malfattori i più ribaldi del mondo. Così disse con tal coraggio di spirito, che l'Amicio ne smaniava: e per vendicarsene, ordinò a' carnefici, che lo stirassero a dismisura, scatenandogli tutte le congiunture dell'ossa con ispasimo da morirne a ogni più che vi durasse: e durovvi sino a tre ore compite, senza mai altro che benedire Iddio, professar la Fede Cattolica; e confondere gli Avversarj.

Finalmente levato da quel martoro, fu ricondotto alla primiera sua carcere e quinci, poscia a non molto, inviato a quello di Londra, e da esse il dì ventesimo di Settembre del 1685. cacciato in esilio. Riparossi nel Seminario di Rems, dove a caldissime istanze impetrata la Compagnia, di cui era per tanti titoli degno, entrò ad essere Novizio nostro in Verdun, il seguente anno, a' sei di Settembre, contandone egli d'età trenta sei: e trentanove altri ne sopravvisse; e di questi gli ultimi trenta cinque nell'Inghiltetta, dove allegrissimo ripassò per concessione de' superiori, non ostante che, al toccarla col piede incorresse nella sentenza di Lesa Maestà, denunziatagli quando ne fu cacciato. Ma Iddio, che ne avea gli anni addietro voluto i patimenti in esaltazion della fede, ne volle poscia le fatiche in prò de' fedeli. Or l'Apostolico Padre Gio: Bennetto fino al settantesimo quinto anno della sua età con virtù da vecchio, e con lena da giovane, adoperossi in accrescere in numero e in fervore que' tanto perseguitati Cattolici.

Così adorno egli di quanto rende illustre un vero Uomo Apostolico, secondo ogni sorta di meriti, prigionie, tormenti, ingiurie, fatiche, acquisti d'anime, e virtù Eroiche, morì santamente in Londra il giorno della Natività di Nostro Signore l'anno 1625. riverito e 25.
pianto da que' Cattolici, de' quali tutti Dic.
era comune quel particolar sentimento, con che (lui tuttavia vivente) fu descritto al Generale dal Provinciale d'allora, chiamandolo, *Vir pius, & Sancto simillimus, Confessor antiquus non tam doctrina, quàm praxi, & integritate celebris.*

Tanner p. I.

25. DICEMBRE 1628.

Del fratello Michele Nacascima sotto diversi martori ucciso.

I. Michel Nacascima ebbe Fingo per patria in Giappone: Maria sua Madre, e Jacopo suo Fratello furono ambedue in odio della Fede uccisi. Quindici anni, e specialmente negli ultimi ajutò in quell'imperio i nostri Padri nella promulgazion del Vangelo. Nello scompiglio recato da Daifusama, fu imprigionato in Nangasachi, perche ammaestrava, e ajutava i Cristiani; e da Nangasachi fu condotto a Scimabara legato. Quì otto volte il frustarono crudelmente, l'alzarono in aria con macchina, e poi fecerlo cadere precipitosamente nell'acqua, che gli stava di sotto. Disteso col corpo supino, gl'infusero per la bocca gran quantità di acqua, e poi violentemente premuto il petto, gliela faceano ributtare mista col sangue, con infinito cruciato di tutto il corpo, e sconvolgimento di viscere. Nudo fu esposto alla sferza del sol cocente: in questo martirio fatta orazione al Signore, venne una nuvoletta, che gli parava il sole, e lo rinfrescava con venticello soave.

II. Due leghe discosto da Nangasachi evvi un monte altissimo detto Urgen. Questo nelle viscere cova un fuoco bituminoso, e trasuda sì, che l'acque raccolte in laghetti stagnanti sono bollenti e pestifere; e in qualunque parte tocchi-

25. Dic. tocchino un corpo, gli crea un ulcere, che per la scottatura reca dolori, e spasimo. Di più buttano un'alito sì pestifero, che fin gli uccelli, se mai vi volano intorno, restano affogati. A tal monte fu portato Michele, e più volte attuffato in quell'acque cocenti: acciò rinnegasse la S. Fede; ma egli fino all'ultimo spirito così martirizzato durò a professarla. Morì addì 25. di Dicembre del 1628. Non si sa in che anno morisse di sua età, e quanti anni similmente durasse a vivere, da che ricevuto fu nella Compagnia. I littori buttarono il di lui corpo in quel medesimo stagno ardente, dov'era stato più volte immerso.

Alleg. mort. Ill. p. 2.

25. DICEMBRE 1652.

Del P. Alfonso o Idelfonso de Sandoval.

I. Il Padre Idelfonso de Sandoval nacque in Siviglia, ma fu da bambino condotto alla nuova Spagna dal Padre, che in Lima era in carica di Tesoriere del Re. D'anni diciannove entrò nella Compagnia l'anno 1595. Dopo i suoi studj, parte fatti in Lima, e parte in Cuscho, ebbe vocazione particolare di Dio di tutto applicarsi ad istruire i poveri schiavi Indiani, rozzi, sudici, e abbandonati da tutti, e solo adoperati a travagliare come giumenti. E poichè allora la cultura spirituale di quel nuovo Regno apparteneva alla Peruana Provincia, il Padre Idelfonso fu mandato a Cartagena di quel medesimo regno l'anno 1605. acciocchè avesse cura nelle cose dell'anima di tutti gli schiavi Mori, i quali colà a gran branchi, si trasportavan dall'Affrica a vendere come a una fiera.

II. Di questi miserabili schiavi adunque, ch'erano anch'essi anime redente da Gesucristo, si prese il servo di Dio, Sandoval, il maneggio spirituale: opera di Carità veramente eroica: e vi durò costante fino alla morte. 25. Dic.

III. Era una maraviglia il vederlo adattarsi a i lor modi salvatichi: usava mille maniere per allettarli, ed affezionarli a prendere le sue santissime istruzioni: gli compativa, gli accarezzava, e regalavagli ancora, quando si portavan bene in apprendere le orazioni, e le cose principali della Dottrina Cristiana. La sua pazienza in questo passava di là dall'ordinario: e Iddio, che benediceva le di lui sante industrie, gli diede la consolazione di vederne (come costa dal registro) battezzati in sett'anni sopra a trenta mila.

IV. Informato del gran frutto, che da questo istruir degli schiavi, ne veniva alla fede, il Padre General Vitelleschi, ordinò, che al Padre Sandoval si desse un Compagno Sacerdote in ajuto, il quale imparasse il modo, ch'egli teneva in guadagnare a Dio l'anime di que'Mori, e che poi a suo tempo gli dovesse succedere in quel carico di tanta gloria di Dio. Per compagno adunque gli fu dato l'ammirabile Uomo, il Padre Pietro Claver, Discepolo degnissimo di tal Maestro, anzi superiore, se così lice dire, al Maestro, come fede ne fanno le sue geste Apostoliche.

V. Giunto all'estrema vecchiaja, e mancando alle membra il vigor vitale, incominciò a patir fistole, ed ulceri in alcune parti del corpo, che buttavano materia puzzolentissima: sicchè anche volendo, non potè dissimulare il suo male il servo di Dio. Bisognò ch'e' si mettesse in man de'cerusici, i quali ammirando la pazienza di lui, non rimanevan capaci come tra tante piaghe, e dolori viver potesse. Gli volle fare una grazia il Signore in premio d'aver tratte tante anime schiave di doppie catene alla libertà de'figliuoli di Dio: e di farlo appunto, morendo, rinascere al Cielo, l'anno 1652. nel giorno, ch'ei nascendo, venne a portare il riscatto a tutto il Genere umano: *Redemptionem misit Dominus populo suo.*

Bibl. Aleg.

26. DICEMBRE 1587.

Del Fratello Damiano Cicugen Coadjutore.

I. Di sei Dogici, ovver Catechisti ammaestrati dal P. Cosimo Torres
26. Dic. là nel Giappone l'anno 1561. uno fu il fratello Damiano de Cicugen d'età di 20. anni: del quale essendo tuttavia Secolare, dice il fratello Gio: Fernandez compagno di S. Francesco Saverio, queste parole: Nella virtù dell'ubbidienza, nel desiderio di mortificarsi, nella serietà delle sue parole, nella modestia del suo portamento era vero Religioso anche prima d'essere Religioso. Esercitollo il P. Torres per molto tempo in ammaestrare pubblicamente i Ragazzi Giapponesi: e fu il primo che fece scuola pubblicamente in Giappone.

II. Dotò Iddio, in quel tempo di tanta scarsità di Soggetti, questo Fratello d'un gran dono di saper predicare ai Pagani la Parola di Dio. Il che vedendo il Padre Cosimo, gli fece predicare la Quaresima in Bungo con gran profitto di quei novelli Cristiani. Predicò anche in Facata, dove condusse alla Fede uno di quei Magnati con cento altre Persone nobili di quella Città. Fu cosa certo maravigliosa, che un Giovane di 23. anni, nato Pagano, e senza lettere arrivasse a far tanto frutto nell'anime come un vecchio Maestro: lo Spirito Santo parlava per la sua lingua.

III. Subito che Iddio gli diede la Vocazione, non passava giorno, che in voce, o in scritto non facesse istanza d'entrar nella Compagnia per Fratello, dopo che era stato più anni Dogico, o Catechista.

IV. Veduta adunque la sua costanza, e ben provata l'integrità della sua vita da potersene promettere là nel suo nativo paese del Giappone ogni servigio in ajuto dell'anime, fu ricevuto nella Compagnia l'anno 1563. e fu dato per Compagno del Padre Luigi d'Almeida per le Missioni d'Arima, e Meaco: dove il fratello Damiano patì persecuzioni, e travaglj da Martire, ma gli fruttarono i 26. Dic.
suoi travaglj gran guadagni d'anime: una delle quali considerabile, fu quella d'una nobile Matrona invecchiata non solo nell'età, ma nell'adorazione de' suoi Idoli ancora: onde il convertirla a Cristo, dopo d'essere stata dalla fanciullezza sino alla vecchiaja sempre divota di Sciaca, e d'Amida, fu certamente un trionfo della Grazia Divina.

V. Nondimeno fu certo più ammirabile il convertire un Sacerdote degl'Idoli, che una vecchia pinzochera dell'Idolatria. Ora il fratello Damiano nel convertire, che fece l'anno 1582. altri cento Gentili, ebbe tra essi un Bonzo, assai dotto nella sua legge, il quale spinto sol dalla curiosità di sentire una volta, il fratello Damiano, restò così innamorato della nostra Legge, che ito poi a trovarlo gli disse: E' stata mia gran „ sorte trovarmi oggi presente alla vo- „ stra predica: io venni sol per vaghez- „ za d'udirvi: ma ho conosciuto che le „ vostre parole sono conformi al detta- „ me della ragion naturale: per lo che „ son risoluto di seguitare la vostra Leg- „ ge: e così vi prego a ricevermi in „ essa. Ringraziò Damiano il Signore, di questa preda da valutarsi per molte.

VI. Negozj di somma importanza raccomandavano al fratello Damiano i Superiori, ammirando la gran prudenza, e valore Apostolico, con che portavasi in ogni cosa. L'anno 1586. mandato alla Residenza dello Ximo, si mosse quella, che fu la prima persecuzion del Giappone: onde il fratello Damiano fu uno de' sette Compagni, che nello spazio d'un'anno, macerati dagli stenti, e dalla tribolazione, morirono: egli morì nel Dicembre dell'anno 1587. avendo 46. anni d'età.

Nieremberg los Claros Var. tomo 4.

Del

26. DICEMBRE 1628.

Del fratello Giacomo Vasserot Coadjutore.

I. FRa le Vittime gloriose, che la nostra Compagnia in Francia con- 26. Dic. sacrò alla carità del Prossimo nella peste, che principiò a fare strage l'anno 1628. una fu il nostro fratello Giacomo Vasserot, uomo di maravigliosa carità, e di fatica. Era nato in Carpentorat, non lungi d'Avignone, sotto la Signoria del Pontefice. Aveva egli spesi 22. anni nella Compagnia con lode di pietà singolare, quando bramoso di coronar la sua vita con atto eroico, ottenne facoltà da' Superiori di prestar la sua opera industriosa in servigio degli appestati.

II. La notte avanti, che uscisse al luogo glorioso di sua battaglia, ebbe dormendo questa dolce in uno e terribile visione. Gli si diè a veder Gesucristo, ma sol colle spalle rivolte contro di lui, ed in atto d'andarsene, senza volerlo guardare. Ognuno immagini la confusione, ed il dolore, che ne sentì il Fratello Giacomo: camminando inginocchioni s'affaticava d'andar dietro a Cristo piangendo, e gridando: *perdono, Signore, perdono vi chieggio de' miei peccati: Averte faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele.* A queste voci il buon Gesù impietosito, voltò gli occhi suoi amabili, e lo guardò con dolcezza, e gli disse ciò, che disse una volta alla Maddalena penitente: *Remittuntur tibi peccata tua.* Ciò detto, si destò tosto dal sonno l'avventurato fratello, pieno il cuore d'una dolcezza di Paradiso: caparra di ciò, che gli prometteva il Signore, servendo poscia agl'Infetti.

III. La mattina, fatta una diligente e dolorosa Confessione generale, si portò in Chiesa ad udir Messa, e a ricevere la santa Comunione: ed in quest'atto gli venne una tal piena di dolce pianto, che mosse eziandio a piagnere il Sacerdote all'Altare.

IV. Quindi si portò al Lazzaretto, dove prese la cura di quanti vi trovò tocchi di pestilenza, servendoli con tutta carità, e diligenza. Non lasciava ancora, secondo la possibilità di Fratello Coadjutore, d'ajutar tutti nell'anima, animando gli infermi al pentimento de i lor peccati, e a prendere dalle mani di Dio, con rassegnazione, la morte. 26. Dic.

V. Accadde, che ivi morirono tutti i Cerusici: onde non v'era più chi cavasse sangue a' malati. Sottentrò il buon fratello Giacomo anche a questo impiego: egli apriva la vena, e applicava i medicamenti; amato, e rimirato da tutti, come Padre carissimo. Contrasse anch'esso la peste, ed oh con qual dolore del Lazzaretto! ma Iddio per dargli corona più vantaggiosa di merito, risanollo. Tornò egli più generoso di prima al caritativo servigio, e tornò anche di nuovo ad assalirlo la peste: finchè munito degli ultimi Sacramenti, lasciò su'l campo di morte da generoso la vita, cadendo vittima a' piedi del nato Bambin Gesù nel giorno glorioso di S. Stefano l'anno suddetto 1628. avendo 41. anno d'età e 22. della Compagnia.

Ex Aleg. vict. Char.

26. DICEMBRE 1683.

Del P. Gio: Ratkai.

I. DAlla famiglia Ratkajana illustrissima in Pesovio, Città del Ducato di Stiria nel 1647. nacque il P. Gio: Ratkai, gran Missionario dell' America Settentrionale. La sua puerizia fu ottima, come fu l'educazione. Per tirarlo avanti ne' gradi più decorosi, e più splendidi, suo Padre allogò il fanciullo per Paggio in Corte dell' Augustissimo Imperador Leopoldo. Ma Gio: inclinato alla virtù, passata santamente in detta piissima Corte l'adolescenza, d'anni 18. nel dì festivo di San Leopoldo, Marchese d'Austria, entrò in Vienna nel nostro

26. Dic. Noviziato, dove corse il suo biennio con fervore di spirito sodo, e sempre costante, fece i suoi studj con lode di sottilissimo ingegno, e con grande spicco nelle solenni difese tanto della Filosofia, che della Teologia, giudicato attissimo per le cattedre più sublimi. Insegnò tre anni lettere umane, e in questo magistero diè saggj molto cospicui del suo Apostolico Spirito, carissimo a' suoi Discepoli per la soavità de' costumi.

II. Fatto, essendo già Sacerdote, il terz'anno, i Superiori il destinarono a leggere Filosofia morale, acciocchè avesse comodo di prepararsi alla lettura della Teologia. Ma altro da quello de' Superiori era il destino di Dio sovra la persona del Padre Ratkai: alla predicazion del Vangelo, e non alla lettura d'Aristotele il destinava, dando al di lui cuore stimoli ben gagliardi di vita Apostolica nelle Missioni dell'India: e però il Padre Gio: stava con ansia somma desiderando, che se gli aprisse la strada per questa spedizione. E di fatto Iddio glie l'aprì coll'occasione, che giunsero a Roma Proccuratori dell'Indie Occidentali per fare una leva di nostri Giovani, altri per l'Isole Filippine, ed altri per le Americane regioni settentrionali. A questo fine il Padre nostro Generale fece con lettera circolare invito alle Provincie d'Alemagna. Letta che fu questa lettera in pubblico, subitamente il Padre Gio: si offerì per uno di quella spedizione al Padre Provinciale, che l'accettò, e chiamollo a venire in Vienna per accingersi quanto prima al viaggio. Venne, e si portò tosto ad inchinare la Maestà del piissimo Leopoldo, il quale sentì gusto grandissimo, che uno, stato già suo Paggio, poi Religioso della Compagnia, ora gli si presentasse innanzi col carattere di Missionario eletto per l'Indie. Sua Maestà, in attestato del suo godimento, volle usargli una finezza d'amore, come di Padre. Presa una pia immaginetta, appiè di proprio pugno Imperiale vi scrisse queste parole: *Al Padre Gio: che va all'Indie, Leopoldo prega felice viaggio, frutto d'anime copioso, e pari alle persecuzioni, che patirà, gli prega ancora ogni benedizione Celeste; e raccomanda ai di lui sacrifizj, e fatiche Apostoliche se medesimo, e tutte le cose sue.* Ciò scritto, diede in ricordo al Padre Gio: l'immaginetta, gran testimonio di pietà del Clementissimo Cesare. Anche il nostro Padre Generale scrissegli una lettera cortesissima, dandogli la sua benedizione, e animandolo a corrispondere alla sua sublime vocazione. 26. Dic.

III. Adunque il Padre Gio: con altri Compagni partissi dalla Provincia dell'Austria nel mese d'Aprile del 1678. ed arrivato a Genova, aspettò quivi finchè agli 11. di Giugno potè mettersi in mare. I venti per lo più contrarj ritardarono il corso sì, che arrivò in Cadice la nave, quando già la flotta dell'Indie avea fatto vela: onde bisognò stare aspettando la medesima occasione due anni. Intanto mandato al Collegio di Siviglia, non vi dimorò oziosamente: imperocchè, oltre all'apparecchiarsi sempre più a quella spedizione col provvedersi d'un buon Viatico di virtù da Apostolo, attese anco ad apprendere varie arti meccaniche da servirgli molto a vantaggio della sua Missione.

IV. Finalmente l'anno 1680. ai 12. di Luglio pose il piede sovra il Regio Navilio, che andava di nuovo all'India, con suo infinito contento: ma questo ben tosto da un'improvviso accidente gli fu cambiato in cordoglio. Imperocchè la nave, sopra cui con gli altri Compagni navigava il Padre Gio: urtò in uno scoglio, e fece quasi naufragio nel porto, di modo che, lasciate in abbandono le cose tutte, furono costretti a notte ben folta, tornarsene in terra ferma: e già si dava per disperato il viaggio dell'India in quell'anno ancora, se la diligenza, e'l coraggio del Proccuratore dell'India non ci pigliava ripiego: questo fu di mettere sovra più barchette que' nostri Giovani, i quali poi nella medesima notte, a voga arrancata, corsero per arrivare le navi. Sovra di queste per cari-

26. Dic. carità furono raccolti alcuni di detti Giovani, tra i quali il Padre Giovanni: altri fino al numero di dodici furono al porto di Cadice rimandati.

V. Or chi può mai spiegar le miserie, in che si trovò il Padre Giovanni, il quale non portò altro in nave, che la sua sola persona, avendo lasciate tutte le sue robicciuole apparecchiate per la navigazione, sovra il legno naufragato? egli senza mantello per ripararsi dal freddo: egli senza cappello, senza camicia da mutarsi, e senza letto da riposare: sicchè era egli il più povero della nave, dove per campare, bisogno avea di mendicar l'alimento. E pure per preludio di sua vita Apostolica non solo con gran tolleranza soffriva tanta mendicità, ma di più v' aggiugnea la fatica di fare ogni servitù corporale, e spirituale in benefizio del prossimo.

VI. Era in quella medesima nave il Vescovo delle Filippine Domenicano. Questi assaggiata la dolce conversazione del Missionario Gio: Ratkai, il volle ogni dì per commensale della sua tavola, e diedegli ancora, compassionando alla di lui povertà, una coperta del letto proprio. Arrivato il Padre Gio: al porto di vera Crux della nuova Spagna, scrisse tosto al Padre Provinciale, da cui ebbe ordine di portarsi a riposare nel Collegio di Messico. Quindi, dopo un mese di riposo, chiese di portarsi subito alla più malagevole Missione: e fu esaudito, mentre gli destinarono per campo degno del suo gran zelo la Missione di Tarau mara.

VII. Gli avea dato Iddio un gran talento d'apprendere con facilità i linguaggj più strani: onde incominciò ben tosto ad affaticarsi nella conversion de' Gentili: quaranta de' quali nel primo mese furono le primizie del suo Apostolato, offerte a Dio nel Battesimo. La sua abitazione era un'angusto tugurio esposto a tutte le ingiurie del Cielo: pane non avea per suo vitto, ma solamente si sostentava con una specie di grano, che chiamano Maix, che corrisponde a quello, che si chiama in Italia grano Turchesco. Questo, o tostato 26. Dic.
al fuoco, o sfarinato, e ridotto in focacce, è il cibo di quella misera gente, e per conseguenza dei Missionarj, che la coltivano.

VIII. Il servo di Dio adunque fra tanti stenti, logoro affatto di forze, fu dal Rettor delle Missioni chiamato per rimetterlo in sanità. Prese a far quel viaggio, ch' era di 30. leghe. Arrivò più morto che vivo. Ma piacque a Dio colla carità usatagli da' fratelli di rimetterlo in sanità. Allora mandaronlo ad un' altra Missione alquanto più comoda, dove gloriosamente spese il restante della sua stentata vita, che fu di soli tre anni. Ma in sì breve tempo in quel novello campo adeguò le fatiche di più Operaj. Convertì a Cristo più centinaja d'Indiani de' principali. E perchè sotto la sua Missione avea quattro terre, era indefesso la notte in accorrere a' moribondi, il giorno in amministrare i Sacramenti, e in far la dottrina Cristiana. Gli Indiani sono per lo più gente povera; egli, come Padre comune, della limosina deputata a suo sostentamento, ne sostentava i suoi novelli fedeli, contentissimo di trovarsi talvolta in necessità di accattare un pezzo di pane da quei mendichi medesimi da lui pasciuti. E pure, chi 'l crederebbe? una carità tanto fina non cogliea da quei barbari per lo più, che mala corrispondenza d' animo sconoscente ed ingrato; ma ei non lasciò mai d'amarli con paterno amore fino alla morte. Che fossero verso di lui ingrati non gli dava fastidio: bensì gli passavano il cuore i peccati che vedeva ne' popoli a sè commessi di Tauronara: onde pensò di passare alla Gentilità di Guasepara, che gli pareva più inclinata alle Cristiane cose: e sopra ciò ne scrisse a' Superiori.

IX. Ma già Iddio gli destinava un miglior passaggio. San Francesco Saverio era il principal suo Protettore: circa però la vicina festa del Santo Apostolo, con una divota Novena pregollo ad impetrargli da Dio la grazia di morir quanto prima: giacchè più grave della morte

26. te medesima gli pareva l' afflizion che
Dic. sentiva, in vedere tanti peccati, senza poterci porre rimedio: il Santo l'esaudì. Imperocchè non compiuta ancor la detta Novena, incominciò a sentirsi male: e tosto fatto chiamare il Missionario più prossimo, coll'opera di questo si dispose a morire. Altro il suo male non era che uno scadimento di forze. Tirò avanti in questo languore più settimane, ma finalmente nella vigilia di San Gio: Evangelista, suo Avvocato, santamente spirò, alli 26. di Dicembre del 1683. d'anni 36. d'età, di Religione 19. di Missione 3. quando già per lettera del Padre Generale era stato avvisato di far la solenne Professione per la festa prossima della Purificazione.

X. Le virtù del Padre Gio: Ratkai furono molte, ed in eccellenza. Povero sì, che la veste, e i calzoni, avuti cinque anni prima in Germania, gli servirono fino alla morte: Non avea pannolino alcuno: da mendico mangiava, e da mendico dormiva, e ne' viaggj allo scoperto sopra la terra nuda. La santa Obbedienza regolava ogni suo arbitrio. Spesso a' Superiori scriveva, chiedendo consiglio d' ogni piccola cosa. Veggasi la sua umiltà. Se alcuno, veggendolo sì strapazzato, e quasi cencioso, gli ricordava la sua nobiltà, egli arrossando, mostrava, essere il suo maggior vanto l'essere compagno di Gesù. Gli si trovò dopo morte il ciliccio tutto asperso di sangue. Alcuna volta, uscendo di casa, fingeva d'andare un pò a spasso, ma entrato in qualche ritiro, quivi si disciplinava aspramente. Nell' anno ultimo di sua vita, nel cui principio aveva detto al suo Confessore che in breve sarebbe morto, prese a digiunare ogni Venerdì, e ogni sabato: e la settimana innanzi alla sua ultima infermità fece quattro più rigorosi digiuni.

XI. Al fin di sua vita disse al suo Confessore, che mai una volta avea lasciato di dare l'ora intera all' orazione, e perchè non aveva orivolo da poter misurare il tempo, avea cercato anzi di prolungarlo, che sminuirlo, e sem- 26.
pre inginocchioni, salvo che ne' viaggj. Dic.
La sera avanti metteva all' ordine, e scriveva i punti da meditar la mattina. Dopo la divozione alla Madre Santissima fu divotissimo di tre Santi; di San Francesco Saverio alla cui protezione raccomandava i negozj spirituali di sua Missione, più volte l'anno gli offeriva una Novena di Messe in occasione di qualche arduo affare: con questo ossequio confessò d'aver impetrato dal Santo favori segnalatissimi. L'altro suo Avvocato fu Sant'Antonio di Padova: a lui raccomandava le cose tutte temporali spettanti alla Missione. In terzo luogo venerava la Vergine e Martire S. Barbara, qual Protettrice de' moribondi. E da questa effettivamente ottenne la grazia di fare una morte soave, senza una minima angoscia, e tra i bacj a Gesù Crocifisso. Così morì il Padre Gio: Ratkai nella Mission della nuova Spagna, Missionario di pochi anni, ma di molti meriti.

Ex vitis Def. Arch. Rom.

27. DICEMBRE 1570.

Del Fratello Pietro d'Aldea Novizio.

I. Nacque nella Città di Tarazona 27.
nel Regno Aragonese nel 1545. Di
il fratello Pietro de Aldea. Serviva egli nella Città di Saragoza il fratello del Conte Sastago: quando miracolosamente restò libero dalla morte, un dì che rovinò il tetto della sua stanza senza fargli alcun male. E questo fu causa di cominciare ad avere in odio il mondo; ma non servissi ben dell' avviso datogli dal Signore: S'innamorò: e mentre scriveva una notte alla sua Dama un Viglietto, sente all'improvviso un sì gran fracasso, come di terremoto, che gli pareva venir la camera in terra. Contuttociò non lasciò la penna, e seguitò scri-

27. scrivere. Non riuscito bene l'avviso pri-
Dic. mo di Dio, gli diede il secondo, e fu un colpo tale sul tavolino, dove scriveva, che gli fe cascare in terra il calamajo, e quanto v'era sopra di quello. Allora si ravvide, e fece proposito d' esser Religioso: e così tornato a Tarrazona sua patria, prese abito clericale, dando principio a una vita santa.

II. Portossi poscia a studiare in Valenza: dove per suo Confessore prese il gran servo di Dio, il Padre Martino Alberto della nostra Compagnia: sotto la cui direzione facea una vita più da Religioso, che da secolare. Non usciva di casa che per andare a scuola, e sentir la Messa. Si levava la mattina a buon'ora, e faceva un'ora d'orazion mentale: la sera il suo esame di coscienza, con altre sue divozioni particolari. Era insigne la sua modestia, di modo che gli altri giovani scolari, arrivando lui, si mettevano in soggezione. Fece col suo santo zelo mutar vita a molti. Seppe che certa Donna scandalosamente vivea: l'Aldea, preso un Crocifisso sotto il mantello, andò, e la convertì. In tutte le case, dove abitò, avea questo costume di far la Dottrina Cristiana ai domestici. Il più del tempo spendeva in orazione, in cui veniva molto regalato da Dio. Una mattina, non scendendo all' ora solita a desinare, la padrona della casa andò a chiamarlo; e aprendo la porta, lo trova in orazione col corpo sollevato due braccia in alto da terra. Ammirata la donna, serrò l'uscio, e lasciollo stare.

III. Crescevano intanto ogni giorno più i suoi desiderj d'essere Religioso: e così chiese d'entrar nella Compagnia. Il Provinciale volle che prima studiasse un corso di Filosofia, e un' anno o due di Teologia. Ma il giovane pregollo d'accettarlo per fratello Coadjutore: No, disse il Provinciale, perchè la vostra sanità non mi pare da tanto. Vedendosi egli serrata la porta d' entrar nella Compagnia. Lasciò per alquanti giorni lo studio per impiegarli tutti in orazione, ed in penitenze:

tantochè non mangiando quasi niente, ed orando sempre, si strusse come 27.
uno scheletro. Avvisato il Padre Martino Alberro suo Confessore, andò a trovarlo, ripreselo dell' eccesso, e gli comandò che mangiasse bene, e che in vece dell' orazione mentale si contentasse di sentir solamente una Messa.

IV. In questo tempo si rimise in sanità, terminò gli studj, e fu ricevuto nella Compagnia ai 19. di Dicembre del 1569. e da Valenza fu mandato al Noviziato in Gandia. Dove, già prima nel secolo vivuto da Religioso per tanti anni, non penò punto ad accomodarsi all' usanza nostra: anzi divenne in breve in ogni virtù lo specchio di quella casa.

V. Volle presto il Signore dargli il premio di sue virtù. Ammalò gravemente, e morì dopo un' anno sol di Noviziato *in osculo Domini* ai 27. di Dicembre l' anno 1570. Il medesimo giorno in Valenza apparve in quella casa, dov' era stato, a Francesco Garzia, e ad un suo figliuolo: e preso per la mano il detto Garzia, gli disse: Non vi diss' io prima d' entrar, che mai non mi sarei scordato di voi? Il Figliuolo di più videlo corteggiato d' altri 39. Religiosi della Compagnia, e tutti avevano palme in mano, e ghirlande in capo: onde fu giudicato che fossero i 39. Martiri del Brasile.

VI. Dopo tre anni, da che fu sotterrato, s' aprì il sepolcro in occasione di dare ad un' altro la sepoltura, e si trovò il corpo di questo fratello Novizio incorrotto, e senza fetore alcuno, come recentemente sepolto.

Nieremberg. tom. 4. *los Var. Ill.*

DEL

27. DICEMBRE 1596.

Del Fratello Giacomo Birura Coadjutore.

27. Dic. IN Fiandra in un luogo detto Vuerter ebbe il fratello Giacomo Birura il suo natale. Da secolare stette qualche anno al servigio d'un Signore Olandese: Ma veggendo Giacomo, buon Cattolico, e timorato di Dio, che l'Eresia, oltre dare il guasto alla Fede, mandava in esterminio ancora ogni legga umana, e divina, lasciò Patria, e Padrone, e se ne venne alla S. Città di Roma sede della Cristiana Religione. Passò quivi due anni in venerare con suo gran gusto spirituale l'antiche memorie dei Santi Martiri: quando nell'anno 1562. si presentò al Padre Giacomo Lainez Preposito Generale della Compagnia, il quale l'ammise in essa, e lo mandò co' Padri in Germania, avendo per altro gran desiderio d'andare all' Indie per guadagnarsi il Martirio: ma Iddio il volle fermo in Europa per esemplare dei Coadjutori Fratelli nostri. In uffizio di spenditore, e di Economo, e d'altri servizj di casa servì il Collegio in Dilinga, e con tanta puntualità in ogni cosa, che quanto gli ordinava il Superiore, era detto fatto.

Da Dilinga fu mandato in Landisberga compagno del Maestro de' Novizj. Più abil Fratello per tale uffizio non si poteva trovare del fratello Giacomo, umile, modesto, divoto, prudente, e caritativo. Per 23. anni il tennero in questo impiego. Alcuni Padri più gravi testificarono, ch' essendo stati col fratello Giacomo chi 30. e chi 40. anni non mai osservarono in lui un difetto, che avesse specie di colpa. Cautelatissimo nelle sue parole, abbominava ogni vizio di lingua, eziandio le barzellette più lievi, a guisa di quel Santo Monaco detto Maches, appresso di Cassiano.

S'accostava alla Santa Mensa quasi sempre con lagrime. Suo continuo esercizio era l'orazione; tanto in casa, che fuori mai non cessava d' orare, eziandio in mezzo delle sue occupazioni colla mente elevata in Dio. Dell'acqua benedetta poi era così divoto, che con essa ogni cosa aspergeva pane, vino, vivande, e medicamenti. Fu osservato in Dilinga, che un'anno essendo di vino gran carestia, i vasi più del solito duravano a dar del vino, il che si tenne come a miracolo del buon fratello Birura. 27. Dic.

Fu tormentato crudamente da'calcoli: si raccomandò con gran fede all' intercessione di San Bennone: il dolore si mitigò, e rade volte poi gli dava noja molesta. Con memoranda pietà venerava le Sacre Immagini: se compagno di qualche Padre entrava in qualche casa di secolari, si metteva in un angolo ginocchioni, e cavata dal seno una immagine parlava innanzi a quella con Dio, e coi Santi, mentre il Sacerdote si tratteneva in affari cogli uomini. Una volta entrò con uno de'Nostri in discorso degli acerbi dolori da lui provati nel detto male: quel tale disse, che non erano poi così acerbi, come diceva lui: il fratello Giacomo stette quieto: la notte seguente ecco assalito quel tale da dolore di calcoli così fiero, che gli parea di non poterlo soffrire, allora si ricordò di non aver voluto credere al servo di Dio: mandò pregandolo del perdono, e delle sue orazioni. Pregò Dio il fratello, e quegli restò guarito.

Questo lume della Compagnia finalmente si estinse in terra per accendersi più chiaro in Cielo ai 27. di Dicembre del 1596. in età d'anni 82. e di Religione 44. Il nostro celebre Jacopo Bidermanno a onore del fratello Giacomo compose un' Ode, in cui tocca la prodigiosa grazia, che il buon fratello Giacomo aveva di moltiplicar grano, e vino nella penuria del suo Collegio, e dice così:

Cesset vinea, vinitorque cesset
Cessent arva, segesque cesset; uno
Dum curabitur horreum à Jacobo,
Ultrò messis in horeum: ultrò in unam
Est vindemia transitura cellam.

Il Padre Matteo Radero nella sua Sacra Bav. scrisse in latino il ragguaglio che noi abbiam voltato in volgare, e ne scrisse anco il Nadasi ne'Giorni suoi memorabili.

DEL

27. DICEMBRE 1656.

DEL P. ANDREA VITO.

27. Dic. I. IL Padre Andrea Vito Inglese, uno fu di que'sei primi Sacerdoti, i quali in una casa presa a pigione in Lovanio, fecero il primo loro Noviziato. Died'egli tali pruove di virtù ben matura, che subito, fatti i Voti, potè essere destinato dall'ardua Mission d'Inghilterra. Nè fallì l'espettazione; poichè tanto a convertire gli Eretici, quanto a santificare i Cattolici, si portò da Operario indefesso: finchè venne chiamato in Ispagna a educare gli Alunni Inglesi più importando alla conversione dell'Inghilterra, che fossero santamente allevati i giovani, fino a dovere spargere il sangue, che l'adoperarsi immediatamente nel convertirla. Da quel Seminario doveano uscire altrettanti Apostoli, quanti erano Discepoli, che ivi s'ammaestravano nella vita Apostolica.

II. Passò poi in Fiandra, e lesse con gran lode d'ingegno Teologia in Lovanio, e in Liegi: quando da più ardente zelo incitato, tornò di nuovo alla Missione Anglicana, per farsi strada, per via del suo Apostolico Ministero, alla palma d'un glorioso martirio. Ma piacque al Signore di restar servito in paese Idolatrico, per farlo uno de' nuovi Apostoli del nuovo mondo. Spedì in quel tempo il Re d'Inghilterra Carlo un' Armata navale in America: e soggiogò al suo Imperio alcune terre di quella, non più soggiogate, e le decorò col nome della sua Consorte, Enrica Maria figliuola del Re Cristianissimo, con dar loro il nome di Marilandia: e son quelle terre, alle quali dopo il supplicio del medesimo Re Carlo, il Parlamento, che dominava mandò in esilio trenta mila Cattolici, cacciati via, in odio della Religion dall'Ibernia.

III. Ora il Padre Andrea, parendogli questa un'ottima occasione di poter' ajutare insieme quegl'Iberneſi Cattolici, e convertir que'Pagani, entrò anch'esso in nave furtivamente, e si tragittò là 27. Dic. nell'America; ed ebbe la sorte, sotto altro abito, che della Compagnia, di star dieci anni tra quegli Esuli, e tra que'Barbari; e fra gli uni, e fra gli altri di far grandi acquisti d'anime al Cielo, senza che mai gli Eretici fosser venuti in cognizione del Padre Andrea, Gesuita occulto. In questa occasione venne da essi scoperto. Dappoichè dato aveva il Battesimo a innumerabili persone plebee, dovette darlo ancora ad un Signor principale, da lui guadagnato alla fede, la cosa non potè passare tanto segreta, che non venisse a notizia di qualche Eretico. Ecco dunque il Padre Andrea scoperto, e messo in ferri come Sacerdote, e molto più come Gesuita: e per l'uno e per l'altro titolo quanto straziato, e macerato fosse in prigione, non c'è manifesto. Sappiamo, che dalle prigioni di Marilandia fu mandato in Inghilterra ad essere processato. Correvano allora in Londra tempi non tanto, come, per lo passato crudeli. Si procedeva contro i Sacerdoti più dolcemente. Laonde fatta la causa dal Tribunale Regio del Padre Andrea Vito, la sentenza fu, che fosse sbandeggiato, e relegato dall'Isola. Ito in Fiandra esule la seconda volta, non vi fe dimora gran cosa: e quella che vi fece, fu solo per raccogliere dopo sì lungo viaggio il suo spirito, e prepararlo a nuove battaglie, non solo senza timore, ma con desio di versare il sangue, se fosse bisognato, per amore di Cristo, nel suo nativo suolo dell'Inghilterra. Colà dunque tornato, vi riprese le sue fatiche Apostoliche. Ogni momento, scoperto che fosse, poteva aspettarsi d'essere impeso, e squartato al Tiborno, stante l'aver contravenuto al bando, che due volte avea avuto dall'Inghilterra. Ma preservollo da' tradimenti il Signore, acciocchè un'altro decennio potesse spendere spezialmente in tener saldi nella fede perseguitata i Cattolici, e in rilevare i Caduti.

IV. Era egli Vecchio decrepito, macerato dagli stenti a tal segno, che più non reggevasi sulle gambe. Parea che

ogni

27. Dic. ogni giorno, a chi lo vedea, per lui fosse l'ultimo: ma non così a lui, che da Dio avea saputo il giorno, e l'ora precisa della sua morte: e però diceva, *nondum venit hora mea*: quest' ora, disse, che sarebbe nel giorno festivo di S. Gio: Evangelista. Arrivato a questo beato giorno, la mattina all'alba, mentre che stava in orazione, udì questa voce dal Cielo: *Hodie mecum eris*. E subito il Padre Andrea, benchè non stesse di peggio dagli altri giorni, domandò di ricevere gli ultimi sagramenti: e ricevuti che gli ebbe con pietà somma, nel dì medesimo passò alla vita immortale, il dì 27. Dicembre l'anno 1656.

V. Questo Ministro Euangelico, tanto era affezionato alla Penitenza, ch' eziandio tra gli squallori, catene, e infiniti altri stenti della prigione, non allentava punto il rigore delle sue solite mortificazioni e digiuni, talmente che attonito il Carceriere, gli disse un giorno: *E perchè in una età qual'è la vostra ormai ottogenaria, e logora da' travaglj, voi non cessate da' vostri digiuni di pane ed acqua? Se fate così, non avrete forza di star sulle forche al Tiborno*. Gli rispose il buon Vecchio: *Sappi che il digiuno mi dà forze per tollerare ogni martoro per amore di Cristo*.

Anglo-Bavar. Ist. & Nadasi ann. dier. memorabilium.

28. DICEMBRE 1583.

Del P. Michele Governo.

28. Dic. I. IN Tarragona di Spagna nacque il Padre Michele Governo. Dalla sua Infanzia parve eletto dal Signore per suo gran servo, avendolo miracolosamente liberato da più pericoli della vita. Passando una volta per la strada un feroce Toro, il fanciullino nel voler entrare in casa per liberarsene, trovò serrato l'uscio: avvicinandosi il Toro, si trovò Michele, non sapendo come, libero e sano dentro sua casa. Un' altra volta entrato nel fiume Ebro, e portato via dall'impeto della corrente, stava per affogarsi: ma repentinamente si vide fuori d'ogni pericolo. Una persona volendo tirargli un' archibusata, quando stava per isparare, un' altro ragazzo si mise in mezzo, e così Michele fu liberato. Questi ed altri simili miracoli raccontando una volta nel Collegio d'Alcalà, mentre stava co' Padri in abito secolare a tavola in Refettorio, eccitò maraviglia tale, che il Padre Rettore e la Comunità si rizzaron di tavola, e cantarono l'Inno di ringraziamento al Signore, che preservato avesse il Governo da' pericoli così fatti. 28. Dic.

II. Michele adunque grato a Dio di benefizj sì segnalati, avendo già studiata Teologia, entrò a servirlo nella Compagnia in Alcalà l'anno 1551. fece progressi grandi nell'esercizio della più alta perfezione: E poichè, fatto Sacerdote si scoprì nel Padre Michele un' insigne talento di predicare, accompagnato da una dolce voce, e sonora, da un gesto decoroso, e da una memoria stupenda, la Compagnia applicollo al pulpito. Alle dette doti naturali aggiuntovi un dono grande di Dio, qual'era il suo grande spirito, durò 26. anni a predicare con pari gusto, che frutto, udito anche da i Re e Principi con diletto, e con maraviglia. Predicando sopra qualche mistero della vita di Cristo, gli accadeva talvolta di spargere un torrente di lagrime senza poter tirare avanti la predica per un pezzo. Qualche volta ancora rimanea come estatico. Non si scagliava contro dei Viziosi, perchè essendo egli di semplicissimo cuore, e di coscienza purissima, gli pareva come impossibile, che vi fosse uomo nel mondo, che gravemente peccasse. Era altresì umilissimo: onde spesse volte, che avea da far qualche predica, andava da nostri Novizj, e proponendo loro il Vangelo, sopra cui dovea predicare, chiedeva sopra quello i lor sentimenti, e concetti, e udendoli, andava poscia a notarli per inserirli nella sua predica.

III. E

28. Dic. III. E' ben vero però, che questo semplice, ed umile Padre aveva un Maestro particolare, che gl'insegnava le prediche, e che in pulpito gli assisteva. Era questo il SS. Bambin Gesù, di cui era svisceratamente divoto; divozione, che molto s'affaceva alla sua santa simplicità. Venerava in camera un' immagine del Bambin Gesù: oggetto il più caro delle sue contemplazioni, e delle sue delizie: con questo saliva in pulpito, acciò gli fosse voce, fiamma, e miele nel predicare. Quando qualcheduno gli entrava in camera, entrava egli tosto a discorrergli del Bambin Gesù, dicendo tenerissimi sentimenti di lui; fra gli altri diceva così: *Guardate quì questo Bambino, che sa a mente tutta la Bibbia, ed a me insegna quel che ho a predicare*. Giunse la sua domestichezza, il suo affetto verso l'amato Bambino a tal segno, che per la gran tenerezza, e lagrime, che spargeva, venne a smagrirsi di modo, che i Superiori gli comandarono, che sospendesse le meditazioni, che facea sopra i Misterj dell'Infanzia divina. Ma che? venne il S. Bambino a consolare il suo servo amante. In quel che un giorno il Padre Govierno entrava nella comun Libreria del Collegio, vi trovò il SS. Bambin Gesù vivo e vero: al quale l'innamorato servo sì disse: *O Signor tutto amabile! Ma non sapete che m'hanno vietato, che io mediti i misterj della vostra dolcissima Infanzia?* Gli rispose il grazioso Bambino: *Andate a chieder licenza per contemplarmi, e discorrer meco*. Andò immediatamente, e avuta la licenza, tornò subito a trattenersi col Bambino, che l'aspettava: così favorisce Iddio i cuori umili, e semplici.

IV. Ebbe ancora spirito d'elevatissima orazione, talchè alle volte pareva che avesse un volto di fuoco. Ebbe pur qualche volta spirito profetico: e tra l'altre cose che predisse, una fu, che vedendo una volta il nostro fratello Majorga, che dipigneva, gli disse il Padre: *Fratello, Voi siete più a proposito per esser Martire, che pittore*. Poco di poi andò il Fratello Majorga al Brasile, e vi morì Martire. 28. Dic.

V. A mitigare le sue asprissime penitenze, ci volle il comando de' nostri Superiori. Essendo nel Collegio di Barcellona un fratello tentato nella Vocazione: la carità de' Superiori fece ogni sforzo per farlo ravvedere, ma in vano. Vi s'interpose il Padre Govierno, e prese questo caritatevole spediente. Entrò in camera del fratello colle spalle ignude, e con una disciplina in pugno, e col sangue suo ammollì quel cuore ostinato, sì, che ridusselo a mutar vita, e lo stabilì nella sua prima Vocazione. Un dì in presenza del Padre Govierno il Rettore ordinò una cosa a un de' Domestici, il quale s'incapò a non volere ubbidire. Allora il servo di Dio si buttò in terra, e cominciò come una trottola a girare intorno, dicendo: si deve ubbidire eziandio se bisogni rotolarsi per terra. A questa vista rimase il suddito disubbidiente, e confuso imparò a ubbidire.

VI. Due anni prima della sua morte, perchè non poteva più predicare, a cagione di certo accidente apopletico, che gli venne, prese a suo carico per amore del S. Bambin Gesù, il confessare i fanciulli, massime delle scuole: il che facea con allegrezza incredibile, come uomo ch'egli era nella semplicità di Cristo, come un bambino.

VII. Due volte fu Rettore, e una volta anche prima d'essere Sacerdote: ma però sempre bisognò con precetto costrignerlo a governare: tanto per la sua umiltà si stimava inabile ad esser Superiore. Più volte dalla Provincia fu mandato a Roma. L'ultima volta nostro Padre, Everardo Mercuriano, volea farlo Provinciale di Toledo. Ma tanto fece il Padre Govierno, che al Padre Generale fece mutar pensiero. Indi per assicurarsi in avvenire da simili cariche, presentò a nostro Padre un memoriale, dirò meglio, un processo *de vita, & moribus*, cioè di tutt'i suoi difetti, e imperfezioni: e al Padre General così disse: *Quando mai a V. P. venga in capo di*

far-

28. *farmi Superiore, legga questo foglio,*
Dic. *dove potrà veder chi son'io*. Ma con tutto ciò il Padre Generale volle almeno che nel viaggio fosse Superiore di tutt'i Provinciali, che dalla Congregazione ritornavano in Spagna, e degli altri Padri.

VIII. Quando finalmente ammalò per morire, nel portarglisi il SS. Viatico, sbalzò fuori del letto, e inginocchiatosi in mezzo alla camera si comunicò con somma divozione e tenerezza di lagrime. Morì ai 28. di Dicembre nella casa Professa di Valenza l'anno 1583. Visse nella Compagnia 32. anni, 26. de' quali consumò predicando.

Euseb. Nieremb. Var. Ill. t. 2.

28. DICEMBRE 1622.

DEL P. FILIPPO FIRRAO.

I. IN Cosenza, Città del Regno di Napoli, nacque di cospicua famiglia il Padre Filippo Firrao. Ne' suoi primi anni ove trattavasi d'introdurre la Compagnia nella Patria, concepì voglia ardente d'essere anch'egli uno de' figliuoli di essa, udendone predicare tante gran cose, e tutte a gloria di Dio, e a salute dell'Anime.

II. Teneva Filippo chiusa in suo cuore la sua Vocazione affine di non affliggere il Genitore, Signor di Baronaggio assai ricco. Era egli il primogenito: onde maggiormente temea qualche grande ostacolo da suo Padre, che l' amava sopra gli altri fratelli. Risolvè finalmente Filippo di porre fra sè, e suo Padre per mediatore uno de' nostri Padri, al quale diè conto della sua Vocazione alla Compagnia. Questo Padre, esaminato ben bene il Giovane, accettò la mediazione; e portatosi al Genitor di Filippo gli notificò la saggia risoluzione del suo figliuolo con certificarlo della di lui Vocazione, come nata solo da Dio, senza che ci si fosse ingerito nè punto, nè poco il mondo. Il buon Signore ciò 28.
udendo si guardò di frammettere indu- Dic.
gio, non che ostacolo, alla santa elezione di suo figliuolo. Onde, ricevuta la benedizione paterna, e rinunziate le sue ragioni al fratello, che poscia divenne Principe di S. Agata, corse Filippo al nostro Noviziato, dove con sommo studio s'applicò all'acquisto delle religiose Virtù: fralle quali in lui segnalatissima fu la divozione verso la Reina de' Cieli, Maria.

III. Questa divozione fu sì fervida, e sì costante, che avanzatasi sempre coll' avanzar della vita il ridusse a questo felicissimo termine di non ragionare e di non leggere se non delle grandezze di Maria Vergine sua Madre, e Signora. I nostri Superiori per dare all' amore del Padre Firrao verso la Vergine un santo sfogo, l'avvisarono (era egli già negli anni quaranta sei) l'avvisarono, dico, di portarsi Penitenziere a Loreto. Chi può spiegare a tal nuova la contentezza del divoto amante di Maria Vergine? felicità maggiore in questa vita non poteva egli sperare, che servire alla sua Divina Signora in sua Casa propria.

IV. Bensì, che questa sua felicità in terra durò venti mesi soli, perchè Maria Santissima dalla sua casa terrena (come speriamo) chiamò il Padre Firrao suo fedel servo a vivere con esso lei Cittadino, e domestico nella Casa Celeste di Dio. Morì egli in Loreto ai 28. di Dicembre del 1622. giornata festiva alla Chiesa per la memoria degl' Innocenti, e gioconda ancora alla Compagnia, che diede al Cielo un figliuolo suo d' innocentissima vita.

Schin. Ist. Nap. p. 2. l. 2.

DEL

28. DICEMBRE 1623.

Del P. Niccolo, Pollieni.

28. Dic. I. IL Padre Niccolò Pollieni nato in Savoja, entrò nella Compagnia, dove poca figura fece in letteratura; ma nella santità la fece grandissima. Le sue virtù erano singolari: e pareva giusto un'uomo fatto per la virtù. Amava in sommo grado la ritiratezza, e il silenzio, due nutrici del raccoglimento interno, e della divozione. Ma come zelante, secondo il nostro Instituto, della salute del Prossimo, a ogni bisogno spirituale di questo, volentieri lasciava l'amata sua solitudine.

II. La SS. Vergine Madre di Dio era l'amore degli amori del Padre Pollieni: e da quello che son per dire, si fa palese la gran benevolenza materna, che vicindevolmente portava ella a questo suo divoto figliuolo. Un'autorevole Ecclesiastico, cui la Virtù del Padre Pollieni era in gran venerazione, in una sua infermità un giorno visitato dal Padre, si raccomandò caldamente alle sante orazioni di lui. Nel dì seguente verso la sera, si vide entrare in sua camera con maestà e splendore la gran Madre di Dio, a cui dietro andava il Padre Niccolò Pollieni. L'Ecclesiastico disse che non in sogno, ma vigilante vide questo divino spettacolo. Gli s'accostò la Vergine, e l'ammonì, che in avvenire fosse più fervoroso in amare il suo Divino figliuolo, e Lei. Nel medesimo tempo la medesima Vergine con dolce sembiante rivolsesi al Padre Niccolò, e gli ordinò, che venisse avanti, e che s'accostasse più da vicino all'Infermo; e che gli toccasse, colla sua propria mano sacerdotale, il petto. Ubbidì all'augusta Signora il servo suo Pollieni: toccò il petto all'Infermo, che ne restò sano.

III. Non so quanto tempo di poi, ammalò il Padre medesimo Pollieni. Nella sua divozione, ch'aveva a tutt'i santi del Cielo universalmente, il Vescovo S. Francesco di Sales tenea il primo luogo; forse perchè l'avea potuto conoscere e trattare, mentre fu il santo in Savoja. A questo suo caro Santo nondimeno l'Infermo Padre non chiese la sanità, ma la morte. In congiuntura che due Padri si portavano alla Città d'Annisì, dove le sacre ceneri del Santo Vescovo onorevolmente riposano, il Pollieni pregò i due sacerdoti ad impetrargli dal Santo la grazia non di guarire, ma di morire; e di morire però nel giorno anniversario della di lui santa morte, che seguì nel giorno consacrato alle glorie dei Santi Martiri Innocenti: onde doppiamente si stimerebbe favorito dal Santo, facendolo morire in tal giorno: e in tal giorno appunto il soavissimo Santo fe morire il suo gran Divoto, il Padre Niccolò Pollieni, il quale anch'egli per la sua segnalata innocenza meritò di morire in un giorno sì glorioso. Adunque seguì la sua morte ai 28. di Dicembre del 1623. in età d'anni 62. della Compagnia 34. Morì in Francia, ma dove precisamente non saprei dirlo.

Nadasi in An. Dier. mem.

28. DICEMBRE 1639.

Del P. Pietro Andrea de Zamora trucidato da' Maomettani.

28. Dic. I. DAppoi che l'Isola di Mindanao restò soggiogata dagli Spagnuoli, e sottopose anche il collo al giogo di Cristo per opera del Padre Marcello Francesco Mastrilli, sempre i Nostri successivamente si portarono a promuoverne l'incominciata cultura. Quei Gentili, siccome attaccati stanno ostinatamente alle superstizioni Maomettane, se non all'aperto, occultamente almeno, quando vien loro il taglio, assaltano, e trucidano i Nostri. Entrato appena il Padre Pietro Andrea Zamora a coltivare quel campo, che ne ricevè da Dio la mercede. Era poco più che novizio nella Compagnia, ma nella santità assai maturo. Vivea nelle Filippine in Buhayen in mezzo a' soldati, ma con tanta Religiosità, e divozione, ch'era da quelli riguardato con venerazione. A sè, ed a comodi suoi non pensava niente: tutt'i suoi pensieri

28. *Dic.* sieri stavano volti alla salute del prossimo: penuriava quasi del pane, e pur nondimeno stava così contento, che in una lettera scritta a'Superiori così potè scrivere. I nostri soldati hanno fatto alcune scorrerie ai casali di questi Mauri, e sempre la maggior parte della preda è toccata a Cristo, essendosi convertiti alla fede gli schiavi, e alcuni di loro per vie mirabili. Noi patiamo una gran penuria di vitto, non c'essendo qua nessuno che porti roba da vendere. Per ciò si crede ognuno di vivere lautamente ogni volta che abbia da poter mangiare tanto legume, quanto entra in un pugno. Ma io sto per me contentissimo: nè mai quì come ora, siamo stati sì sani. In questa penuria di cose stava il Padre Pietro, quando gli venne la morte, che traportollo alla felicità sempiterna. Accadde il fatto così.

II. A fronte della fortezza stava un battaglion di Maomettani, i quali fingeano di voler venire a'patti di pace. Gli Spagnuoli assediati, e annojati dalle fatiche, e molto più dall'inedia per mancanza del viveri, furono creduli, e troppo corrivi. Uscirono dall'altra parte del Fiume il Castellano della Fortezza, alcuni Spagnuoli dei principali, e con esso loro il Padre Pietro Zamora. Prese questa occasione il nimico, vedendoli senza soldati, e senz'armi: corsero loro addosso, e molti restaron morti. Il Castellano e il Padre Pietro ricevettero più ferite, ma con gittarsi a noto, nel fiume, ambedue si salvarono per allora: risanò il Castellano; ma il Padre Pietro dopo tre giorni morì consumato dal dolore delle ferite, ch' eran mortali. In quei tre giorni il Padre Pietro altro non fece che passarsela in colloquj con Dio, con opinione appresso tutti di Santo. Onde quei, che ben sapevano il motivo di quella morte, lo riguardarono come un'Eroe della fede, benchè fosse morto in compagnia d'uomini di milizia. Il motivo del Padre Pietro era di rappacificare i Maomettani con gli Spagnuoli, per così agevolare la strada di tirargli alla fede di Gesucristo, contro cui quei Perfidi nutrivano un'odio sommo, e per questo lo trucidarono. Seguì la morte del Padre Pietro Andrea de Zamora il dì 28. di Dicembre del 1639. 28. *Dic.*

Aleg. mort. Ill. p. 2.

28. DICEMBRE 1656.

DEL P. GIO: NUGNEZ.

I. IL Padre Gio: Nugnez, di cui presentemente quì scrivo, è diverso dal Padre Gio: Nugnez, Patriarca d'Etiopia. Egli nacque nel Casale di Means della Diocesi di Coimbra, dove entrò nella Compagnia ai 17. di Giugno del 1608. Uscito da Novizio in pellegrinaggio, passò poco lontano dalla sua patria: a caso si trovò suo Padre a sentirlo fare la Dottrina Cristiana. Finita la funzione gli si accostò, e gli disse: Figliuol mio torna a casa: io altri figliuoli non ho che te: *Omnia mea tua sunt*. Messer Padre, gli rispose; il nostro patrimonio è tenue di molto; ma quando anche dovess'io essere l'Erede del Regno di Portogallo non cambierei la mia sorte.

II. Compito il Noviziato e gli studj con opinione di gran Virtù appresso i suoi condiscepoli, diversi furono gl'impieghi della sua vita. Nel 1624. nell'armata spedita da Portogallo al Brasile per ricuperare Bahia venuta in man dei nimici, il Padre Nugnez fu mandato in ajuto dell'anime de'soldati, e si segnalò nel suo santo impiego e per mare, e per terra, e nell'assedio medesimo di Bahia. I soldati il chiamavano *il Padre Santo*.

III. Ritornò in Portogallo: e insegnò in Braganza, e in Porto la scienza morale: accorrendo però sempre di notte e di giorno all'ajuto dell'anime: assiduo agli Ospedali, alle carceri, al Confessionale. Dal magistero l'opinione di sua esimia virtù il chiamò al Noviziato di Coimbra, dove riuscì un Maestro perfettissimo di Novizj.

IV. Incominciò a fare istanza di tragittare per la conversione degl'Infedeli nell'India. E chiamato poscia a Lisbona, credè accordate le sue istanze: onde fe dono

28. Dic. dono di tutt'i suoi manuscritti. Giunto a piedi a Lisbona, vi trovò il rovescio di quello, che non s'era mai immaginato. Vi trovò patente, che'l dichiarava Preposito della Casa Professa in Villavissosa. Non gli giovò il repugnare: perchè con un precetto di santa Ubbidienza fu costretto ad accettar la Prepositura. Gio: e Luisa da Braganza, l'avevano in concetto d'un'Uomo Santo, e per questo desideravano d'averlo spesso a palazzo: ma il servo di Dio ne stava, quanto più poteva, da lungi. Si dolsero col Provinciale que'Serenissimi Principi, che il Preposito della Casa andasse troppo di rado a inchinarli. Il Provinciale rispose, che il Padre Preposito Nugnez si stimava inettissimo per la Reggia: lui essere nato fatto per gli spedali, e per le prigioni.

V. Saliti che furono al trono i suddetti Principi, la Reina domandò il Provinciale, dove il Padre Nugnez si ritrovasse? e soggiunse, che avrebbe a grado, se venisse in Lisbona. Il Provinciale ubbidì a'cenni della Reina. Venne a Lisbona il Nugnez, fatto Maestro dei Novizj, e Rettore di quella casa. E'indicibile il bene, che fece in quel ministero non tanto colla voce, quanto con gli esempli della sua vita santa. Andò una volta un Novizio a manifestargli una tentazione contro la castità. S'inginocchiò il servo di Dio, e allargatasi d'in sul petto la veste, prese la mano del Novizio, e gli fe toccare il cilizio, ch'aveva sotto, dicendogli: *figliuol mio, anche i più attempati hanno bisogno d'armi per combattere contro tentazioni sì fatte*: e così animò il Novizio a combattere con vigore.

VI. Gl'ordinò una volta il Provinciale, che licenziasse un Novizio, perchè una persona secolare d'autorità gli aveva scoperto, che era bastardo. Fece orazione il buon Padre: e aperto poi a caso un libro, ritrovò una lettera del Provinciale passato, in cui si testificava che il Novizio veramente era di sangue legittimo. Questa lettera mandò al nuovo Padre Provinciale, e salvò il Novizio.

VII. Spesse volte la Regina il mandava a chiamare per confessarsi: finchè, morto un Monaco suo Confessore, elessélo 28. a tanto impiego. Il servo di Dio fece Dic. il possibile per non aver quell'onore; ma tutto in vano. Bensì volle sempre andare a piedi a palazzo, eziandio quando la Corte era in villa. La Regina per trarre il Padre a lasciarsi servire della carrozza, o della lettiga, usò questa bella astuzia: dissegli: *Oh Padre Gio: voi, con coteste vostre scarpe or polverose, or fangose, m'insudiciate i tappeti delle mie camere*. Che fece il buon Padre? portava in avvenire sotto braccio un pajo di scarpe nette; e giunto a palazzo, se le calzava: così la bella astuzia della Regina fu vinta da un'altra più bell'astuzia del Confessore, con somma edificazion della Corte. Tra lui, e la Reina vi fu un'altro contrasto. Voleva ella, che intervenisse alle consulte di stato: ma egli si buttò a piedi di sua Maestà, supplicandola a liberarlo da quel gran peso: ed ella per non contristarlo, si lasciò vincere. I suoi parenti gli scrissero, che in quel posto, in cui era S. Reverenza, si ricordasse di loro: ma esso chiuse loro la bocca, dicendo: *Io son Confessore, non Agente della Regina: vado da lei per affari d'anima, non per negozj di secolo*. In somma, della Corte al Padre Gio: non s'attaccò mai un bruscolo. Sibbene alla Corte s'attaccò molto delle sue insigni virtù. Più Dame, per le sue sante ammonizioni, si ritiraron dal mondo, a vivere in monistero.

VIII. Una mattina, andando il Padre a palazzo, sentì un gran gemere in un'angolo della piazza: s'accostò, e trovò un mendico, che si moriva di freddo: stese il mantello in terra, e messo sopra quello il mendico, il portò coll'ajuto del compagno, allo spedal pubblico. Un'altra volta, in mezzo al cammino, venne pregato di portarsi a confessare un'Infermo: rispose il compagno: Il Padre va in Corte, non si può trattenere; chiamate un'altro. No, rispose il servo di Dio: andiamo, andiamo da questo Infermo: che alla Regina non mancano Confessori: potrebbe accadere, che quel poverino morisse senza

28. Dic. confessione. S'affrettò, e lo trovò quasi in transito: il confessò, e di lì a poco morì.

IX. Quando la Serenissima villeggiava, egli se n'andava scorrendo per que' villaggj a insegnar la dottrina, dando a que' contadinelli dei premiuccj, che l'istessa Regina gli dava. In casa non c'era uffizio abbietto, a cui non desse la mano. Una volta un Novizio aveva un poco di vergogna di assettare i lumi di casa (che noi con frase nostra diciamo, far le lucerne.) Il Padre Gio: si prese lui questo carico: insegnando col suo esempio al Novizio, che nella casa di Dio ogni cosa è onorevole.

X. Fu uomo penitentissimo, non avendo mai lasciato di macerare il suo corpo con asprissime penitenze. Non ammise mai alla mensa, che cibi della comunità. Quando fuor di Città andava colla Corte in campagna, proccurò sempre, che il piatto regio, che gli veniva di palazzo, fosse in quantità e in qualità pari a quello, che in casa nostra costumasi. Sovente, quando era in Noviziato, n'andava con alcuni Novizj a desinare in terra co' poveri alla soglia della porta segreta di casa.

XI. La sua divozione era segnalata. Ogni dì cinque ore d'orazione: camminava bene spesso come rapito, ed assorto in Dio. Una volta in camera fu trovato da terra elevato. Bisognava sovente rasciugargli quel fazzoletto, che usava alla Messa: tanto era molle di lagrime, che versava, celebrando, dagli occhi. Chi può dire la tenerezza del suo cuore amoroso verso la Santissima Vergine? Tutto otteneva, chi per amor di Maria gli chiedeva qual cosa. Colle limosine, che gli furon date, quasi miracolosamente, adornò la cappella della Vergine, posta nel corridojo dell'infermeria del Noviziato in Lisbona. Una volta in una delle sue navigazioni corse naufragio, andò per più giorni lottando coll'onde sopra una tavola, sostentando la vita con un pò di pane biscotto. In quella tavola eravi una figura dipinta della Madonna, dal cui patrocinio riconobbe la grazia di campare da quel pericolo. 28. Dic.

XII. Alcuni giorni avanti all'estrema sua malattia, gli venne di Roma una lettera del Padre Generale, in cui di chiaravalo, con patente, Provinciale. Non si può creder mai, quanto questa elezione il ferisse sul vivo. Da ciò fu giudicato che avesse origine, in gran parte, il male, che poi gli venne. La quarta Domenica di Novembre tornando da palazzo a buon'ora, si mise tosto in Confessionale, benchè si sentisse qualche primo insulto di male. Si pose a letto, dicendo ch'ei infallantemente morrebbe. Mandò chiedendo buona licenza di morire al Superiore, *per morire*, diceva, *a imitazione di Gesucristo, che morì per ubbidienza*. Ne' 22. giorni, che durò il suo male estremo, si vide aperta da' Nostri una scuola d'ogni virtù in quest'uomo di Dio. La Regina lo fece con ogni maggiore attenzione assistere da' Medici, e medicine. Il Padre Gio: mandò a chieder perdono a sua Serenità d'averla sì mal servita. E finalmente tutto quieto e tranquillo, facendo affetti santissimi, si morì ai 28. Dicembre 1656.

Quante Messe, quel giorno, si celebrarono, tutte per ordine della Reina, si applicarono per l'anima del Padre Gio: Gli furono fatte pomposissime esequie, non già come a Confessore della Regina, ma come ad uomo, universalmente riputato Santo. Sei Marchesi di primo rango portavano il feretro, e tre altri assistevàn da presso per sottentrare, ove fosse bisogno, a quel peso. Fatte l'esequie sboccò un mare di popolo a toccare il corpo, da cui spirava un'odore soavissimo. Degli strumenti di penitenza del Padre, parte n'ebbe la Regina, e parte altri gran Signori di Corte.

Ant. Franco in An. Glor. Soc. Jesu in Lusit.

DEL

28. DICEMBRE 1682.

Del P. Francesco Maria Grimaldi.

28. Dic. I. IL Padre Francesco Maria Grimaldi notissimo per l'egregio Volume Fisico-Matematico, che dopo sua morte gli fu dato alle stampe dal Padre Giam Battista Riccioli, nacque in Bologna ed' anni 19. entrò nella Compagnia l'anno 1632. Al fine del detto libro il medesimo Padre Riccioli, che fu confidentissimo del Padre Grimaldi ci lasciò questo breve ragguaglio della sua vita, che io dal latino in volgare colle sue parole, descrivo.

II. Dacchè il Padre Francesco Piccolomini Provinciale vide il Padre Grimaldi debilitato per isputo di sangue, dalla lettura della Filosofia destinollo ad insegnare la Matematica, in cui era versatissimo, sapendo quasi per eccellenza tutte le parti, la Geometria in particolare, l'Ottica, la Gnomonica, la Statica, la Geografia, l'Astronomia, e la Mecanica Astronomica, facendo anche di sua invenzione nuovi strumenti colle sue mani, e utilissimi alle osservazioni: Così la Provvidenza divina preparò a me quantunque indegnissimo questo ajuto, senza il quale io non avrei potuto condurre a perfezione le dette opere. Io certamente non ho parole ad esprimere quanto gli sia obbligato per le tante fatiche per me con invitta costanza, e con fede inviolabile tollerate. Certo che in effetto ho sperimentato quello, che dice l' l'Ecclesiastico al 6. *Amico fideli nulla est comparatio, & non est digna ponderatio auri, & argenti contra bonitatem fidei illius*. Ma dall'Angelico ingegno del P. Grimaldi (se convien dirlo) passiamo agli Angelici suoi costumi.

III. Quanto, Dio buono! risplendeano in lui la modestia del volto! quanto la mansuetudine temperata dalla dolcezza! quanto il candore, e la sincerità nell' operare, avendo ad orrore l'ombra sola della finzione! quanto era umile, ma di cuore: divoto, ma d'una pietà verso Dio soda, d'una Religione da dirsi ricca; frugale fu, e sobrio nel vitto, negletto nel vestito, generoso in disprezzare ogni comodo corporale: tenace della disciplina Religiosa, amante della povertà, geloso del silenzio. Con ingegnosa carità gli altrui difetti scusava, consigliava con prudenza, parlava con circospezione, e nell'operare usava un'accuratissima diligenza. 28. Dic.

IV. Vi furon di quelli, cho a bella posta i suoi andamenti osservando, non sapevano in lui rinvenir cosa, che non degna fosse di lode. Vi fu persona, che asseriva d'essere andato nel Collegio di Bologna più che volontieri per questo solo motivo, di poter godere la religiosissima conversazione del Padre Grimaldi. In somma tanto i Provinciali, che i Rettori, (il che vale per molti panegirici) furon d'accordo in dire, che il P. Francesco Grimaldi visse tra noi *sine querela*.

V. Per tanto maturo già pel Cielo, e come attediato di questa presente vita, pregò il Padre Pietro Girolamo Bonfigli già prossimo alla morte, che non dubitando egli che quanto prima sua Riv. sarebbe per vedere *bona Domini in terra viventium*, perciò ajutasse anche lui ad uscire dalla valle di queste miserie alla miglior vita del Cielo. E n' ottenne dopo un mese, e mezzo l'intento. Compreso da una febbre ardentissima con dolore estremo di capo, e avvisato essere la sua vita in pericolo, nulla turbato, volle tosto munirsi de i Sacramenti. Presa poi un'immagine di San Francesco Saverio, di cui era divotissimo, la baciava, e bagnava colle sue lagrime. Io che gli assisteva esortandolo, che tutto con gran fiducia si rassegnasse in Dio, da cui ricevuti avea tanti pegni di dolce misericordia, rispose, Guai a me, se non confidassi nel mio Signore: e poco di poi esclamò: *Quàm bonus Israel Deus his, qui diligunt illum*! Gli aggiunsi, altro oramai non resta, se non che gittare l' anima sua per lavarla *in sanguine Agni*: così è, soggiunse: Egli può mondare, e pu-

28. Dic. e purificare l' anima mia, e abbellirla ancora, come gli piacerà.

VI. Con questi, ed altri somiglianti motivi di fiducia umilissima in Dio dopo agonia brevissima, inclinato il capo nel destro lato, soavemente spirò all' alba, ora, in cui parimente era nato, otto giorni dal suo decubito, nel giorno de i Santi Innocenti; cioè ai 28. di Dicembre 1682. in età d' anni 44. otto mesi, e 26. giorni. E posto sovra la bara di tanta amenità videsi fiorito il suo volto, che parea, che ridesse, con maraviglia non solo nostra, ma de' secolari ancora, i quali dicevano lui *essere stato un figliuol di luce.*

VII. Noi finalmente gli facemmo con lagrime, ma non amare l'esequie, perche misto di gaudio era il nostro dolore, considerandolo già in porto dell'eternità beata, con speranza, ch'ivi pregherebbe per noi: fin quì il Padre Riccioli uomo, oltre la dottrina, di virtù segnalata, come nella nostra Biblioteca si può vedere.

VIII. Tralasciar non voglio d'aggiugnere, che un Padre stato in matematica scolare del servo di Dio, ci soggiunse: Era, dice, il Padre Grimaldi nell' insegnare a' Nostri Giovani pazientissimo. In ogni cosa con tal prudenza si diportava, che dal Padre Alessandro Simoneta, uomo dottissimo insieme, e piissimo era chiamato *Homo rationalis*. E voleva dire, che quanto diceva, faceva, o tralasciava di fare, tutto era animato dalla ragione. E per questo tutti andavano a consigliarsi con lui, come all' Angelo del Consiglio.

Relat. Prov. Venet.

29. DICEMBRE 1616.

DEL P. GIUSEPPE MELCHIORRI.

29. Dic. I. IL Padre Giuseppe Melchiorri nato in Milano d'anni 15. entrò nel Noviziato di Nola, corrente allora l'anno 1581. secondo lo Schinosi, Istorico più moderno dell'Alegambe, il quale il vuole più 29. Dic.
innanzi nato: e più tardi entrato. Riuscì grand' uomo nelle lettere umane, e divine. Insegnò le prime ora in Nola, ed ora in Napoli, a' nostri Giovani: fra' quali il Padre Giambattista Mascolo elegantissimo Scrittore, ed insigne nella Sirica Poesia, riconosceva poi da lui i suoi avanzamenti. Dietro a quel magistero domestico di sette o pur dieci anni, secondo che diversamente ci scrivono, uscì nel pubblico a predicar di Quaresima la penitenza: e praticavala nella propria persona, prima di raccomandarla agli altri.

II. Senza il minimo sussidio di danaro, andava qualunque si fosse la stagione, al termine de' suoi pulpiti. I Superiori compatendo a questi, ed' altri disagj, onde il Padre Giuseppe aggravava la sua macera vita, il fermarono nella Città dell'Aquila sulla Cattedra della morale Teologia, in cui valeva assai a stralciare le coscienze più intralciate. Servì assai in questa Professione al Clero Aquilano. Al suo zelo però sembrava di far molto poco in ajuto del prossimo; e massime del più basso popolo: laonde statuì d'instituire per gli artigiani, e per altri plebei un'Oratorio; o pure di ristabilirlo, secondo altri, che il vogliono fondato dal Venerabile Sertorio Caputo: dove costoro tre volte la settimana si raccendessero colle sue esortazioni al ben vivere Cristiano. Bisognava, che al romper dell'alba si desse a quella Congrega principio, acciocchè il primo sole cogliesse poi tutti nelle botteghe. Si comprovò primieramente da' nostri Superiori, e successivamente dal tempo dell' Opera, che tuttavia dura con indicibile utilità. Costava ciò patimenti non ordinarj al Padre Melchiorri, nell' inverno massimamente. Dormiva egli poco, e non mai in letto. Al primo picchiare alla nostra porta, egli era pronto colle chiavi ad aprire a' suoi congregati, accogliendoli con una carità sviscerata. Fu certamente un de' più rilevanti benefizj, che il benedetto Padre usasse a quella Città, l' averle renduta

29. Dic. duta una ſimil gente sì coſtumata, e sì timorata di Dio.

III. Tanto non baſtò alla ſua carità: volle ampliarla in ſollievo ora del noſtro cuoco diſtratto in diverſe fatiche, ed ora del Sagreſtano infermiccio. E però egli rubando il tempo a'ſuoi ſtudj, a'ſuoi ſonni, ammaniva legna, l'acqua, e ogni altra coſa in cucina: ſcopava la Chieſa, e ſecondo il biſogno, aſſettava le banche, e altre coſe più gravoſe. Non di rado andava colla ſua ſcure a tagliar legne alle ſelve del Monte Luco, vicino alla Città, eſtirpate in oggi per eſtirparne i Banditi, che vi s'annidavano. Di eſſe legne caricato il giumento, le ſcaricava in Collegio, ch'era molto povero per uſo della cucina, e ſervivaſi ancora di qualche pezzo più ſcelto per lavorarlo al tornio; mercecchè, affine di provvedere la Chieſa di candellieri, e di Croci, ſi poſe ad imparar quel lavoro.

IV. Queſte umili operazioni del Padre Melchiorri, che gli accreſcevano anzi venerazione, in quanti le vedevano, riferite ad un noſtro Sacerdote in Napoli, poco meno che non ne rimaſe ſcandalezzato: certo che da Napoli ne ſcriſſe al Padre Melchiorri una lettera riſentita: dicendogli tra l'altre: che alla dignità Sacerdotale non s'affaceva l' accetta per far legna alla foreſta a guiſa d'un boſcajuolo. Ma egli che riponeva la ſua maggior riputazione nell'eſercizio della carità, e dell'umiltà, gli riſcriſſe, con iſcherzo e con verità, in queſti ſenſi.

,, E'vero: io travaglio al tornio, e frequento le ſelve. Armato d' accetta e ſcure, penetro formidabile entro le viſcere de'boſchi. Mi fan largo i bronchi, e gli ſterpi: cedono alle mie forze gli alberi annoſi. Di queſti ne ſentenzio altri al fuoco, altri a'lenti tormenti del tornio: onde con mia gloria, ſi veggono i miei lavori ſoſtentare i lumi ſopra gli altari. Oh quanto è diverſa la ſorte del loro artefice! Io miſerabile, nè veduto, nè udito, ſon condannato a gittare ombra di mala edificazione inſino a Napoli, per il decoro non ſerbato al grado ,, 29. Dic. Sacerdotale. Che dirò, che farò a difeſa mia? Chiamerò per avventura in ſoccorſo gli Apoſtoli, che ſi procacciavano il vitto col travaglio delle mani? O pure non mi baſterà il ſaperſi, che l' iſteſſo ſommo Sacerdote, noſtro Redentore, applicò a sè l'uſo dell' accetta? *Jam enim ſecuris ad radicem arborum appoſita eſt*. Dite di me quanto v'aggrada, che non perciò laſcerò io di tornare con maggior polſo al boſco, e indi ritornare con maggior lena in Città a disboſcar vizj, e ricidere abuſi. Soltanto per carità, non mormorate delle ſelve, sì benemerite della primitiva Chieſa; ricovero degli Anacoreti, rifugio dell'Innocenza delle ſelve amica. Fin quì la lettera. ,,

V. Queſti, ed altri patimenti del Melchiorri, ch'eran paleſi ad ognuno, uniti ai tanti altri, che ſolo eran noti a Dio, ſollicitaron la ſua morte nell'anno cinquanteſimo di ſua età, ſediceſimo del ſecolo. Egli la previde con lume del Cielo, come ſi credette, nel dì Natalizio di voſtro Signore; quando nè pure ne ſuſpicavano gli altri, perocchè lievemente malato allora, ed allegro pronunziò che trapaſſerebbe a' 29. di quel Dicembre, giornata del Martire e Veſcovo di Cantuaria S. Tommaſo. Al Padre Franceſco Amico, ſuo Confeſſore, ed ivi lettore di quella Teologia, che poi con tanto applauſo degli ingegni, paſsò alle ſtampe, promiſe, che gli ſignificherebbe il ſuo ſtato ſubitamente, dopo ſua morte. In quel paſſo, come ſi congheitturò, non gli mancarono delle diaboliche tentazioni. Eſſo chiamava, e richiamava in ajuto la Santiſſima Vergine Madre di Dio, la quale era ſtata il più dolce argomento, prima de'ſuoi rettorici componimenti, poſcia delle ſue prediche, e ſpeſſo ſpeſſo de' ſuoi famigliari ragionamenti. Invocava di più l'Angiolo ſuo Cuſtode, da lui aſſai venerato, acciocchè ne accompagnaſſe l'anima, che la notte del predetto dì 29. reſtituì al ſuo Signore l' anno 1616.

VI. La mattina per tempiſſimo venne

29. Dic. al riferito Padre Francesco Amico imbasciata d' una matrona Aquilana, per nome Elia di Carlo, curiosa di sapere, se quella notte, e alla tal' ora, morto fosse il Padre Giuseppe. Poco stante, sopravenne ella medesima, donna dotata de' più stimabili doni di Dio, massimamente di una elevatissima orazione; la quale racconsolò il detto Padre Amico colla notizia seguente. Affermò aver veduto, mentr'ella orava in essa notte, a quel punto istesso, il benedetto Padre Giuseppe Melchiorri vestito di bianco, con sotto a sè due Demonj catenati e confusi, andar dietro alla Beatissima Vergine, e all'Angiolo suo Custode. La circostanza del riscontro del tempo, la bontà non ordinaria sì della matrona, sì del Padre, e quelle invocazioni or dell'Angiolo, or della Reina degli Angioli, continue sulle labbra del moribondo, fecero piamente credere, che quell'anima si conducesse dall'una, e dall'altro, per la strada d'un brieve Purgatorio, al termine beato del Cielo.

Schinosi part. 2. l. 3.

29. DICEMBRE. 1651.

DEL P. BERNARDO OPPEL.

I. NElla Moravia in Olmuz nacque di chiari natali il Padre Bernardino Oppel. Per le belle qualità sì dell'anima, sì del corpo, che l' adornavano, fu annoverato tra Canonici di quel Duomo insigne. Ivi in dignità di Preposito v'era un suo Zio, il quale deposta la sua Prepositura, abbracciò la Compagnia. Questo esempio provocò Bernardo Nipote a seguirlo: onde rinunziato anch' esso il Canonicato entrò nella Compagnia, in cui oltre un' esimio studio di umiltà, di devozione, di ubbidienza, e di carità Religiosa risplendè a maraviglia nel zelo dell'anime.

II. Mentre, che non Sacerdote tuttavia studiava Filosofia, ottenne per via d'istanze reiterate fatte al Superiore una cosa insolita in Praga, e fu vestirsi di cotta, e andar per le contrade della Città, raunando fanciulli, e plebe, e condurli processionalmente a una Chiesa, dove poi insegnava loro la dottrina Cristiana: Riusciva sì fruttuoso questo pio Catechismo, che l' Arcivescovo fatta mettere in compendio la stessa dottrina, ne fece a sue spese stampare migliaja, e migliaja di copie in libretti, e per mano del giovane Catechista Bernardo fargli distribuire nel popolo: tanto può al prossimo giovare anche un nostro giovane Studente, se abbia il vero spirito della Compagnia.

III. Innalzato poscia Bernardo al grado di Sacerdote, allentò la briglia al suo fervore Apostolico. Predicò anni 19. ma come? la sete di guadagnare a Cristo era tale, che in pulpito pareva un S. Paolo. Il meno in quest' operario era il predicare: Egli alle Carceri, egli alli spedali, egli a Moribondi, egli ai patiboli; ed egli finalmente alla conversion degli Eretici.

IV. In questo impiego singolarmente gli riuscì di convertire molte Nobili persone, le quali dal Padre Oppel accese d'amore della fede Cattolica, si contentarono di patire esilio, e spogliamento di roba: ma non meno esso ancora si contentò di patire ogni traversia da quanti inimici di Cristo volevano distaccarlo da queste conversioni. Una volta perchè restasse come infame appresso del popolo, gli fu minacciato di farlo a cavallo sovra d'un' asino frustar dal Boja pubblicamente. Non pertanto egli desistè mai dal proccurare la causa di Cristo.

V. Ad impedire i peccati, a cui talvolta la povertà dà la spinta a nobili famiglie povere, che di mendicar si vergognano, il Padre Bernardo s'addossava la cura d' accattar loro limosine, e di provvederle. Una carità così generosa verso gli esterni si segnalò ancora in ajuto dei nostri Domestici. Mentre il Collegio della Città nuova di Praga pativa strettezze grandi di povertà, i Superiori gli dettero per Rettore il Padre Bernar-

29. Dic. nardo, la cui carità arrivò più volte a levarsi di dosso le proprie vesti per ovviare all' indigenza di qualche suddito. Molto più questa sua carità, ivi Rettore, fu da Dio raffinata, allora quando entrata la peste in Praga, entrò ancora in quella povera casa: talche dovea egli combattere con due esterne calamitadi, povertà, e peste: Non si perdè però d'animo, imperocchè quando incalzato si trovava dalla necessità di dover provvedere agl' Infermi, egli impegnava i Calici della Chiesa, e confidava in Dio, che prenderebbesi la cura di disimpegnare que' sacri Vasi.

VI. Ed invero, Iddio benedetto pare, che con eventi simili a miracolo rimunerasse la carità del suo servo. Per non dire delle limosine opportune, che quando men s'aspettavano, gli venivano in sovvenimento della domestica povertà, dirò sol questo caso. Una volta il buon Rettore altro di capital non aveva nel suo scrigno, che dieci pauli. Venne a chiedergli limosina una persona nobile, ma calamitosa, ed ei nelle mani di quella, come in quelle di Cristo con carità generosa pose interamente quel piccolo capital del Collegio. Ritornato poscia allo scrigno vuoto, vi trovò altrettante monete d'oro della medesima forma, e figura, e giusto nel medesimo cassettino, onde prese aveva le dieci d'argento.

VII. Questo caritativo Rettore, come amante ancora del divin culto, proccurò sempre, che la Chiesa stesse col suo decoro. L' ornato massimamente della Chiesa di San Salvatore in Praga debbesi in gran parte alla industria del Padre Oppel: il quale finalmente infermato d'Idropisia, finì santamente i suoi giorni nel Collegio di San Clemente ai 29. di Dicembre del 1651. Professo di 4. Voti.

Ex vit. Def. Arch. Rom.

29. DICEMBRE 1660.

DEL P. GIUSEPPE AGNESE, e DEL P. FRANCESCO RANGEL.

I. IL Padre Giuseppe Agnese di nazione Napolitano fu scelto l'anno 1634. dalla Provincia di Napoli per compagno, benchè solo Studente, del Padre Francesco Marcello Mastrilli, morto per la fede in Giappone. Finiti in Goa i suoi studj, nel passare a Macao, diede in mano degli Olandesi, che gran tempo il tennero prigione in ceppi e catene. 29. Dic.

II. Dato poscia agl' Inglesi, fu lasciato in Macassar, ove si occupò tutto in ministerj d' Operajo Evangelico. Passato quindi a Macao, gli fu data in cura l'ardua Mission di Cambogia: ove di quanta virtù fosse, il fece palese l' invitta sua pazienza, e l'umile rassegnazione all' Ubbidienza, dimorandovi finchè potè reggervi: perocchè essendo quel Regno, per le acque paludose e stagnanti, d' aria pestifera, appena egli vi pose il piè, che ammalò a morte: campò, ma sempre infermiccio, e con ambe le gambe enfiate. Contuttociò vi operava da sano, e da Santo senza mai fare istanza a' Superiori di venirne rimosso.

III. Fatta la sua solenne Professione, il richiamarono a Macao, ove, ricuperate alquanto le forze, chiese la Mission del Tunchino, in cui sin da principio fisso teneva il suo cuore. Quivi ricuperò le sue forze primiere, sì che passava fra gli Operaj più robusti. E certo che non vi voleva meno di robustezza della sua per far ciò che faceva. Buona parte della notte applicava allo studio della lingua Cinese, per confutare co' libri, che meditava di scrivere, le sette degl' Idolatri: il giorno tutto in opera della Missione: amato e riverito da' Tunchinesi, veggendo, che per guadagnarli a Cristo, non v' era fatica, che l' atterrisse.

IV. Da-

29 IV. Darò qui un pezzo d'una sua
Dic. lettera, che dopo venti sett'anni scrisse
in Italia a Benedetto Agnese fratello suo,
e da essa vedrassi il fondo della santità di
„ questo gran Confessore di Cristo. Al
„ presente, dice, sto nel proposito di ri-
„ tentare l'ingresso in Tunchino trattovi
„ dall'ottima indole di quella Gentilità,
„ in materia di fede così costante, che ri-
„ nunziato una volta all'Idolatria, non
„ degna più di mirarla, che per dispre-
„ giarla. Ad agevolarmi la strada, proc-
„ curerò alcuni presentuccj, e coserelle
„ curiose, che varranno a conciliare l'
„ animo di quel Re Gentile: e a tentar
„ ciò mi son mosso, acciochè quella tene-
„ ra, e novella Vigna di Cristo, in cui
„ molto, e per lungo tempo si è travaglia-
„ to, non resti senza chi la coltivi, e non
„ insalvatichisca. Questi travaglj presi
„ per amore di Cristo, e salute dell'anime
„ sono i miei tesori Indiani: dei quali
„ se mi saprò ben valere, diverrò un gran
„ Ricco. Ovunque io mi rivolga alla de-
„ stra, o alla sinistra, trovo in abbon-
„ danza di così fatte ricchezze. Il sole qua
„ cocentissimo, l'aere grave e nocivo,
„ la terra piena di bestie feroci, il mare,
„ le tempeste, gl'Idolatri spietati m'aju-
„ tano ad arricchirmi di meriti. Già ve-
„ dete, fratello mio amatissimo, che più
„ non ci rivederemo, tanto lontani sia-
„ mo l'uno dall'altro. Compiacetevi dun-
„ que, che io vi dia due salutevoli avver-
„ timenti. Il primo, che la maggior vo-
„ stra cura sia l'esatta osservanza della leg-
„ ge di Dio: così le ricchezze vi serviran-
„ no d'ajuto per salire alle grandezze, e
„ agli onori del Cielo. Voi ben sapete,
„ che a'malvagj le ricchezze servono di
„ rovina; dove che a'buoni sono mezzo
„ acconcio a esercitar la virtù, e per
„ crescere in essa: e pur'anche sapete, che
„ tanto poco è da fidarsi di esse, che si dee
„ contar per miracolo, se alcun mai si
„ truovi, come disse S. Bernardo, *cui præ-*
„ *sens fælicitas si risit, non irrisit*.

„ V. L'altro avvertimento è, che a
„ tempo a voi provvediate, e alle cose
„ vostre. In questo mondo non avete al-
„ trì che me fratello vostro: non avete
cui possiate meglio fidarvi; sicuro, che „ 29.
non sono per ingannarvi. Or ditemi, „ Dic.
che sarebbe, se foste colto improvvisa- „
mente da qualche accidente di morte, „
che non vi desse tempo, nè agio a dis- „
porre del vostro? Niuna sicurezza v'è „
nelle cose umane. Laonde vi prego, „
mio fratello amatissimo, che, mentre „
vi trovate sano di corpo e di mente, vo- „
gliate fare una buona disposizione de' „
beni, che possedete. Io non posso es- „
sere vostro Erede, poichè io da molti „
anni già Professo di quattro Voti, sono „
dall'ora in qua incapace di verun lascito. „
Solo, quando vogliate attenervi al con- „
siglio mio, vi esorto ad istituire erede al- „
cun luogo pio: e conforme al mio desi- „
derio, vi proporrei le mission del Tun- „
chino, acciocch'ella per voi avesse di „
che mantenere ministri a propagar l' „
Evangelio, a coltivare sì buona e „
santa Cristianità: che sarebbe all'ani- „
ma vostra di grande ajuto, e sacrifizio „
accettissimo a Dio insieme, ed agli uo- „
mini, destinati a questa santa cultura. „
Sin quì il Padre Giuseppe Agnese. Da „
che si può intendere quanto puro fosse
il suo zelo, quanto acceso il suo spirito
in propagare le glorie de Signore Iddio.

VI. Or vediamo la fine gloriosa di que-
sto fervente Operario di Cristo. Era sta-
to il Padre Agnese con altri nostri Padri
cacciati dal Re Tunchinese in esilio.
Passati due anni, compatendo a quelle
abbandonate sue pecorelle, che per ridur-
le all'Ovile gli eran costati tanti sudori, e
travaglj, volle provarsi di ritornarvi, con
un suo Compagno, il Padre Francesco
Rangel. Or mentre in Macao stava alla
vela per Tunchino una barca, vi saliro-
no su, e con buon vento tragittarono a
Vign, ch' è confine del Regno, ove di-
videsi dalla Cina. Quivi incontrata la bar-
ca da un Corsale Cinese, si venne al com-
battimento: si difese al possibile: ma fi-
nalmente oppressa dalla moltitudine, e
dalla forza del legno ostile, bisognò cede-
re, e le convenne d'arrendersi: Salito
sulla barca predata il vittorioso Corsale,
s'avventò subito colla scimitarra, o cata-
na contro il Padre Giuseppe Agnese, il qua-
le

29. Dic. le conoscendo esser quella l'ora sua più felice, offerì al Signore in sacrifizio il suo sangue, in testimonio della sua fede. Col Corsale corsero altri col ferro ignudo, e il trucidarono. Da questo passarono al Padre Francesco Rangel, il quale, perchè si era adoperato ad animare gli altri alla giusta difesa, il fece quel Barbaro con più stentata morte morire, abbruciandolo vivo in un colla medesima barca.

VII. Il Padre Francesco Rangel fu Portoghese, nato nella Città di Porto, Operario zelantissimo in proccurare, che la legge di Cristo penetrasse ove più regnava l'Idolatria. Il suo gran fervore, e desiderio di dedicarsi tutto alla conversione dell'anime il fece invincibile alle lusinghe del Padre, il quale bene agiato de'beni di fortuna, consigliava il giovane suo figliuolo, a godersi in pace con esso lui il ricco suo patrimonio.

VIII. Stava allora in procinto di far vela per l'India una Nave. Sopra questa, ricevuto già nella Compagnia dal Padre Sebastiano Vieira, il Rangel Novizio, arrivò a Macao: dove compiè i suoi studj: e per molti anni quella Università il vide maestro di Filosofia, e di Teologia. Videlo ancora da'pulpiti predicare, ma non con voce corrispondente al suo Apostolico zelo. Invaghito de'suoi talenti, e delle sue virtù il Padre Provinciale, il volle per suo compagno. Ma perchè il Padre Rangel altro più non desiderava che di spendere i suoi talenti per salute dell'anime de' Pagani, arrivò finalmente al desiato suo ministero apostolico. Fu mandato al Tunchino per Superiore di quella Missione sì disastrosa. Quivi dopo tre soli anni di vita Apostolica, arso, come dianzi narrammo, passò al Refrigerio beato.

Ist. del Tunchin di Filippo de Marini.

29. DICEMBRE 1686.

Del P. Ottavio Beccarini.

I. Mirandola, Città in Lombardia, fu 29.
Patria del Padre Ottavio Beccarini. Egli, unico Erede di sua famiglia Dic.
civile, e molto onorata, fe dono di sua casa, e di sue rendite al Collegio, ch'ha ivi la Compagnia, ma questa restò meglio arricchita, con donarle se stesso in età di 15. anni non ben compiuti. Mentre Novizio di pochi giorni andava saltellando su per le scale per gusto di sentir scricchiolare le sue pianelle, s'incontrò nel Maestro de'Novizj, il quale un po'barbaro l' avvisò, non esser quello modo di camminar da Religioso: ne restò Ottavio confuso, e non diede mai più, finchè visse, occasione alcuna d'esser corretto: tanto fu il fervore, con che si diede a una vita santa e perfetta, e mantennela sempre inviolabilmente a tal segno, che non vi fu mai chi potesse appuntarlo d'un mancamento.

II. Il maggiore studio, che nell'acquisto delle virtù pose il Padre Ottavio, fu in quella dell'Umiltà. Uomo d'ingegno, e di dottrina eccellente, che letto aveva Filosofia, Teologia scolastica, e morale, che avea governato i Collegj di Mantova, e di Piacenza, ch'era stato Prefetto degli studj in Bologna, ciò non pertanto si diportava come servo di tutti il più negletto, il più vile, abbracciando con fame ogni occasione d'umiliarsi, e di servire a tutti, massime a'poverelli.

III. Che però, assistendo egli in Chiesa con assiduità al Confessionale in Mantova, questo era sempre assediato da una gran buglia di plebe. Gli fu detto, che alcune Dame desideravano d'averlo per lor Padre spirituale; ma che non s'assicuravano d'accostarsi al suo Confessionario per non framischiarsi fra la turba di tanta povera gente: rispose il servo di Dio, che non avrebbe mai lasciato di porgere ajuto a que'Poveri, ricomperati egualmente col sangue di Gesucristo.

IV. Coll'umiltà in lui camminava del

29. *Dic.* pari l'Ubbidienza, e la Povertà. Fu voce coſtante, ch'ei non mai traſgredita aveſſe una delle noſtre minime regole. Per ogni piccola coſa ſi portava a chieder licenza a'Superiori. Ciò che gli veniva ordinato, foſſe pur coſa malagevole, foſſe abietta, egli l' abbracciava ben volentieri, contento ſolo di queſto, *Iddio la vuole*: *queſto è il guſto di Dio:* mercecchè ne' Superiori riguardava, e riſpettava la perſona di Geſucriſto. Perciò non ſolo in sè, ma negli altri ancora s'ingegnava a tutto potere d'ingerir venerazione a qualunque coſa da' Superiori ordinata, ſenza ſcuſe, ſenza epicheje. La Povertà tanto in ſua camera, che nella ſua perſona, fu eſtrema: coſe che ad altri pajono neceſſarie, a lui parevan ſuperflue.

V. Chi poi bramava vedere in pratica le regole della modeſtia, preſcritte dal noſtro S. P. Ignazio, baſtava rimirare il volto, l'andare, e ogni geſto del Padre Beccarini. La ſua modeſtia gli conciliò appreſſo i ſecolari una ſomma venerazione. Maggiore però gliela conciliò la ſua incomparabile Carità, pronta ſempre in conſolare il proſſimo in ogni coſa, in ogni tempo, in ogni luogo. Egli frequentemente portavaſi ai Carcerati non ſolo per riſtorarli col pane della divina parola, ma per reficiarli ancora in giorni determinati con un buon pranzo: il quale, acciocchè foſſe al corpo, e all'anima ſalutifero, prima gli diſponeva alla Santa Confeſſione, e poi alla divina Comunione. Quando mai alcuno de' Carcerati, reo più inſigne, era condannato al ſupplizio, allora sì che la carità del Padre Beccarini trionfava mirabilmente, in diſporlo ſantamente a quel paſſo eſtremo. Quattro una volta dovevano eſſer giuſtiziati ad un tempo: il Padre Ottavio gli riduſſe a penitenza talmente, che fu un trionfo al popolo della divina miſericordia, veggendoli andare al patibolo umiliati inſieme e contenti. Uno de' quali maſſimamente per teſtificare la ſua prontezza in accettar quella morte, domandò al Padre licenza di non aſpettar la man del Carnefice d' eſſer precipitato dalla ſcala ferale. 29. *Dic.*

VI. Niente minore fu la carità del Padre Ottavio verſo gl' Infermi negli ſpedali: il converſar con queſti era le ſue delizie. Non ſolo uſava ogni induſtria per ſanarli nelle ferite, e morbi dell'anima, ma in quelli ancora del corpo: rifaceva loro il letto, faſciava le loro piaghe, gli riſcaldava, e gli riſtorava *uſque ad delicias*. A queſti ſervigj di pietà Criſtiana ſeco bene ſpeſſo conduceva e Gentiluomini, e Dame, acciocchè imparaſſero negl'Infermi a ſervire a Criſto. Si diſteſe il zelo di queſto ſervo di Dio in ajuto d'ogni genere di perſone, *omnibus omnia factus*, per guadagnare anime a Dio: egli nel pulpito, egli negli Oratorj, egli nel Confeſſionale, egli ne'pubblici, e ne' privati ragionamenti, ſempre indefeſſo in predicare, in eſortare, in inſegnare, in convertir peccatori, e ſino in inſegnare in Chieſa pubblicamente la Dottrina Criſtiana: miniſtero, che non intermeſſe giammai, ſinchè ebbe fiato. Anzi, avendo egli oſſervato, che tanti meſchini ſolleciti ſolo d'accattar limoſine per ſoſtentamento del loro corpo, vivevano affatto digiuni dei riſtori dell'anima, baronando e vagando per la Città, ſenza mai accoſtarſi alle chieſe ſe non per diſturbare la divozion de' fedeli colle lor querimonie, poſe la mira il buon Padre Ottavio d'ajutare ancora nell' anima queſta ſpenſieratiſſima ciurmaglia di popoletto. Laonde, ogni feſta ſi portava il giorno a raccorli per le contrade della Città, invitandoli a portarſi ſeco alla Chieſa a udire la Dottrina Criſtiana, e per allettarli, dava loro ogni Domenica almeno qualche limoſina, e a quelli ſingolarmente, che portavan la fede d'aver fatta in Chieſa noſtra la S. Comunione.

VII. Queſta funzione tornava di gran vantaggio all' anime di que' meſchini, ma inſieme di gran fatica e pazienza al buon Padre Ottavio in iſtruire gente sì male accoſtumata, e sì rozza.

Creb-

29. Crebbe a sì gran misura l'udienza di gente
Dic. sì fatta, che bisognò dividerla in due chiese, l'una destinata ai maschi, e l' altra alle femmine. Ma poichè il Padre sì per la gravezza, come per l'austerità della vita, rifinito oramai di forze, non poteva più reggere a tanto peso, ricorsero alcuni suoi Penitenti ai nostri Superiori, pregandoli di sostituire in ajuto del Padre Ottavio alcuni de'nostri, come fecero più che volentieri affine di preservar, più che potessero, la vita ad un Padre di tanto merito. Ma che? il zelantissimo Padre Ottavio, a cui lo stare in ozio nella vigna di Dio, gli era cosa d'ogni fatica più grave, pensò d' addossarsi un' altra cura niente meno leggiera. Vedeva, che alle stalle del Duca ogni festa adunavansi mulattieri mozzicozzoni di cavalli, e altri di gerarchia così fatta, e che trattenevansi in givochi, o altri passatempi oziosi: questi ancora prese a cristiamente instruire: e benchè tra quei scioperati vi fosse chi si burlava di lui, e l'accoglieva colle risate; egli nondimeno con pazienza faceva loro una predichina: così andava il buon Padre Ottavio spargendo nel popolo i semi della pietà.

VIII. Non però lasciava di coltivare ancora la Nobiltà, e quei massimamente, che conosceva più capaci della Cristiana perfezione: come tra gli altri furono i Marchesi Ferdinando Gonzaga, e Gio: Lucido Cattaneo, suoi stabili Penitenti, i quali furono poi ambedue Vescovi esemplarissimi, e vigilantissimi. Nulla dico della Carità, ch'era somma verso i nostri domestici, nel dirigerli co'suoi consiglj, nell'edificarli co'suoi santissimi esempli, e ricercarli ancora co'suoi discorsi, i quali, benchè sempre fosser di Dio, pur nondimeno conditi dalla sua sacra erudizione, riuscivano quanto utili, altrettanto giocondi.

IX. Il Padre Ottavio, o fosse co'nostri, o co'secolari, non sapea parlar che di Dio: e la ragione si è, perchè il suo cuore, e la mente sua sempre stavano conversando con Dio. Quei che più frequentavano la sua camera, appena v'era mai volta, che nol trovassero inginocchiato in terra, e senz'appoggio nessuno, in orazione. Il suo vivere oramai era un continuo orare. 29. Dic.

X. Due anni prima della sua santa morte, tra quel tanto faticare, orare, e'l non pigliarsi mai un ristoro, entrò in tal debolezza, e sfinimento di forze, che più non reggevasi in piedi: con tutto ciò col vigor dell' animo sostentava il suo corpo disfatto; onde non volle mai, dispensarsi dal celebrare la S. Messa, dall'udire Confessioni, e dal fare le pubbliche funzioni dell' Osservanza domestica: sempre ilare, e sempre industrioso in dissimulare i travaglj della sua logora sanità.

XI. Finalmente destituto affatto di forze, si pose a giacere in letto, aspettando con desiderio la morte, a cui s'era preparato con una vita sempre santa, e sempre Apostolica. Presi in ultimo i Sacramenti, soavemente morì ai 29. di Dicembre del 1686. in Mantova. Fu proccurato da'nostri di fargli in que'giorni di letizia, l'esequie meno strepitosamente, che fu possibile: ma con tutta quest'avvertenza, non si potè impedire che il sacro cadavero non venisse poco men che spogliato dalla divozione indiscreta del popolo. Alcuni devoti del servo di Dio, istavano che si seppellisse in cassa, e in luogo appartato: ma non ottennero altro, se non che nella sepoltura comune si mettesse il corpo in un canto separatamente dagli altri cadaveri, con una lamina, in cui era inciso il nome del Padre. Ne fu bensì cavato il ritratto.

Ma più che in bronzo è rimasta immortale la memoria delle Virtù singolari del Padre Ottavio Beccarini, e del suo zelo in particolare nell'Opera da lui istituita o fondata nella Chiesa di S. Zenone, cioè della Dottrina Cristiana, che si fa ivi a'Mendichi, a'quali ogni volta si dà doppia limosina, e spirituale ammaestrandoli, e corporale, sovvenendoli.

Ex Relat. Arch. Bonon. Soc.

30. DICEMBRE 1590.

DEL P. GIO: MONTOYA.

30. Dic. I. IL Padre Gio: Montoya Spagnuolo fu ammesso nella Compagnia dal Padre S. Ignazio; fatto Rettore del Collegio di Nola dal Padre Lainez; e da S. Francesco Borgia eletto prima Visitatore, e poi Provinciale della Sicilia. S. Pio V. Pontefice lo spedì Missionario coll'Armata Cristiana in Levante dove fu spettatore non ozioso dell'insigne vittoria riportata in Lepanto contra i Turchi. Il Marchese di santa Croce, Generale delle galee di Napoli il volle sopra la sua Capitana, dove a pro spirituale della medesima Armata, si segnalò molto il suo zelo, la sua carità, la sua fede. A tempo del conflitto, intrepido in mezzo a mille immagini di morte, come angiolo, e non già come uomo, con all'orecchio un continuo fischiar di palle infocate, ajutava, esortava e rincorava i soldati, predicendo quella vittoria, che al fine dall'armi Cristiane si ottenne nell'Isole Curzolari. In Roma, mentre insegnava Teologia, mosso da zelo ardente d'impiegarsi per la salute dell'Anime più abbandonate, impetrò con sue calde istanze di navigare all'America. Era egli d'età molto bene avanzata; onde gli fu d'uopo di sostenere una fatica infinita per imparare il doppio linguaggio, che parlasi in que' paesi barbari Peruani. Dopo avere acquistata a ragione la perizia di quelle barbare lingue, si diè a disseminare in que' campi incolti la S. luce dell' Evangelio, non cessando mai per via di macerazioni, e preghiere di battere alla porta della misericordia divina, acciocchè si degnasse d'illuminare quella cieca Barbarie.

II. Consumato da'viaggj, dalla fame, e da' travaglj eccessivi, sì che pareva cascante, e pregato a interrompere un poco le sue fatiche, soleva con certa compassione di quella misera Gentilità, rispondere, *Ah! che nel servizio di Dio, e degl' Indiani non mai si deve dir basta.* Espressione veramente degna d'Apostolo! Per lo gran viaggiar che facea a'piè nudi per luoghi alpestri, i piedi vennero a putrefarsi, e ad esulcerarsi le gambe. Per lo che fu costretto a interrompere le missioni, e a fermarsi in Guamanga per medicarsi. Quivi, con ammirazione di tutta quella Città, non volendo accettar gl' inviti di pie persone, che a gara gli offerivano casa, e letto, volle colla turba dei poveri ammalati, ricoverarsi nel pubblico Spedale, dove dimorò un' anno intero. Non così tosto si vide in istato di poter camminare, che ritornò a viaggiar come prima per salute dell'anime. Ma nel passare per Potosì, il mal delle gambe e dei piedi tornò a rincrudir più che mai; onde bisognò di nuovo mettersi sotto i ferri del cirusico, il quale nullameno restava maravigliato dell'invitta pazienza del Padre, quando gli tagliava pezzi di carne corrotta, che del niun mal'odore, che non gittava, eziandio dopo molti giorni, quella carne tagliata. Il che veniva riconosciuto per un manifesto segnale di quella pudicizia mantenuta sempre incorrotta da questo Apostolico servo di Dio. Finalmente nella medesima Città morì santamente nel dì trentesimo di Dicembre. Incerto è l'anno della sua morte, come ancora incerti sono gli anni di sua età: c'è chi ha scritto, che morisse nell'anno 1590. ma estano lettere da lui, scritte nel 1591. e 92. Il Padre Schinosi nella prima parte della sua storia di Napoli, appartenente alla Compagnia, scrive che morì d'anni 80. non senza fama di essere arrivate talvolta le sue orazioni, dove certamente non giugneva la natura, o l'opera umana.

Juvenc. Ist. Soc. p. 5. l. 24.

DEL

30. DICEMBRE 1596.

Del P. Emanuele Sa.

I. IL Padre Emanuele Sa, uno de' gran lumi della Compagnia di Gesù, nacque in Portogallo presso alla terra detta Villa de Conde. D' anni 15. nel mandarlo che fece la sua Madre allo studio in Coimbra, *Figliuol mio*, gli disse, *vanne felice*, *e studia sì*, *ch' io abbia a vederti annoverato nella famiglia degli Apostoli:* con sì bel nome in Portogallo sono volgarmente chiamati i Nostri. Ebbe il materno augurio l' effetto, quando Emanuele fu nostro l' anno 1545. Sortì dalla natura un'ingegno sublime congiunto con gran maturità di giudizio, e dalla grazia una tanta propensione alla pietà, che non si sa diffinire, se più studiasse, od orasse. Una maraviglia fu in Portogallo il veder giovanetto spiegare da Maestro in pubblica scuola Aristotile. Similmente in età molto giovane in Gandia insegnò nella nuova Accademia la Filosofia; e in privato a San Francesco Borgia ancor Duca, il quale poi il volle menar seco in Italia, ed in Roma, dove, dopo aver per molti anni insegnate le discipline più alte, intraprese a spiegare le sacre lettere con maravigliosa comprensione, brevità, e acutezza. San Pio V. l'adoperò con altri insigni Teologi in emendare l'edizion della Bibbia Sacra, e in predicare, in assenza del Toledo, nel Palazzo Apostolico. Attese ancora per molti anni a predicare nella nostra Chiesa, con frutto sommo degli Uditori, mercecchè si vedea che le prediche del P. Emanuele, oltre che dottissime, erano asperse d'un'unzione divina, onde tutti lo stimavano un santo Predicatore. Anche appresso i Superiori della Compagnia era egli, non solo in opinione d' eccellente Maestro, Predicatore, e Scrittore, ma di soggetto ancor molto santo e prudente, e però lo fecero Visitatore di più Provincie. Fu accettissimo a San Carlo, Arcivescovo di Milano, da che quivi l'udì predicare, e spiegar la Sacra Scrittura con plauso universale. Pur nondimeno il S. Cardinale stimò bene per ovviare a qualche disturbo, che potesse accadere, d' indurre il Padre Sa a ritirarsi da Milano in Arona. Era nata poc'anzi tra'l Cardinale, e'l Governatore una non so qual differenza, in cui un nostro Predicatore erasi mostrato favorevole all' istesso Governatore. Fu però sopita tal differenza. Ma il Santo, che vide il Sa molto accetto al Governatore, e a' Ministri regj, temè, che nel predicare non gli uscisse qualche parola, onde si ravvivasse la sopita discordia, e però giudicò meglio di torne ogni occasione con rimuoverlo da Milano: e il Sa, senza punto resistere, si portò al nostro Noviziato d' Arona. Quanto gli restò quivi di vita, tutto lo spese in opere di servizio di Dio, e del prossimo. Egli se n'andava spesso intorno a predicare ne' vicini Castelli, abbassandosi ad insegnare la dottrina Cristiana alla gente più rozza.

II. Concorreva a lui di gran gente per consigliarsi in materie di coscienza, sapendosi ch' egli era un Padre di dottrina eccellente, e di pietà singolare: e tutti accoglieva, tutti sentiva con somma affabilità, e pazienza. In mezzo a tante sue occupazioni, non volle mai ammettere servitù veruna particolare, o intorno al suo corpo, o per la sua camera: da sè la spazzava eziandio quando era in età molto grave: a chi gli si offeriva a servirlo, rendeva grazie, e dicea per ischerzo; *Ho io due servitori pagati*, *cioè mani e piedi*, *che mi servono fedelmente*. Mentre nel Noviziato d' Arona stava egli ordinando un' Opera a maniera d' indice alfabetico, fu sorpreso da una febbre terzana, la quale gli si convertì dopo tre mesi in quartana, e nel quinto mese gli tolse finalmente la vita. Non lasciò mai colla febbre in dosso le sue solite quotidiane divozioni: celebrò nella sua lunga infermità sempre Messa, finchè non ebbe ordine espresso del Superiore di tralasciarla: desiderava al-

30. almeno d' assistere al divin Sacrifizio ;
Dic. ma Iddio, che dal suo buon servo volea sacrifizio d'Ubbidienza, gli negò ancor questa consolazione. Bensì per non farlo languire di desiderio, gli fu permesso d'unirsi col suo Signore Sagramentato più volte la settimana. Ricevea la Santa Comunione, prostrato: e una sola volta vinto dalle preghiere di chi gli assisteva, si lasciò indurre a comunicarsi in letto. Discorreva sovente della sua morte, ma con tal gusto, come altri avrebbe discorso d'andare a nozze. Protestava che perciò la morte gli riusciva soavissima, perchè moriva nella Compagnia di Gesù: il che era sempre stato l' unico scopo delle sue brame. Munito finalmente dei SS. Sagramenti morì nel Noviziato d'Arona addì trenta Dicembre nell'anno 1596. in buona vecchiezza. Il suo funerale fu celebrato con gran concorso di popolo, e con segni di gran venerazione. E' rimasta memoria, che prenunziasse il giorno della sua morte mediante l' essergli apparita la Beatissima Vergine col P. nostro Sant'Ignazio. Oltre ciò, è fama ancora, che in età di fanciullo, fosse consolato colla presenza di Gesù Bambino, e della sua Madre divina, verso de'quali avea egli una divozion singolare; la qual divozione da quella beata visione gli si accrebbe a sì alto segno, che niuna cosa gli fu poi tanto facile, e dolce, che di pensare a loro, e di parlare di loro, e delle cose divine. Uomo in somma, il qual parea che dal nostro Santo Padre avesse colte le primizie della pietà. Molte sono l'opere insigni lasciate a' Posteri, e massime agli studiosi della Sacra Scrittura dalla dotta e santa penna del Padre Emanuele Sa, come si può vedere nella Biblioteca della Compagnia di Gesù, da cui ho ricavata la maggior parte di questa breve relazione.

Juvenc. Hist. Soc. P. 5. lib.24.

30. DICEMBRE 1644.

DEL P. PIETRO DE URTEAGA.

I. IL Padre Pietro de Urteaga nacque di chiarissimo sangue in Siviglia. 30. Dic.
Un dì che suo Padre il condusse a vedere le nostre scuole, il fanciullo Pietro allora in età d'anni dieci, disse: *Signor Padre, anch'io un giorno sarò di questi Padri*. Cominciò sin da' suoi anni più teneri a vivere una vita santa, a leggere libri divoti, e portar cilizio, e disciplinarsi. Di 14. anni avendo risoluto d'abbracciare la Compagnia, s'animò, a non differirne l' esecuzione, da una cascata che fece da un'alto palco senza nocumento nessuno. Si portò subito a' piedi del Padre Provinciale, il quale veggendolo in età sì tenera, gli disse: *Ma voi, Signorino, sapete voi che vuol dire Religione? che vuol dire Obbedienza? Su via buttatevi giù da questa scala, ove siamo*. Immantinente si buttò in terra per ruzzolare: ma il rattenne il Padre Provinciale, e l'aggregò alla Compagnia, in cui andò sempre innanzi nella Religiosa perfezione. Fatto Sacerdote, insegnò Gramatica in Cadice, dove diè principio a spandere le fiamme del suo santo zelo nell' insegnar che facea per le piazze la dottrina Cristiana alla plebe. Incontrossi a caso ad udirlo predicare nel porto Monsignor Zapata, che poi fu Cardinale; si portò a dirittura al Collegio, e disse: *Perchè, Padri miei, non applicate alle prediche il Padre Pietro de Urteaga? impegno io la mia parola, ch'ei sia per riuscire un eccellente Predicatore*. Sulla parola d'un tanto Prelato il Padre Provinciale applicollo al ministero del predicare: e ben tosto si vide verificato il vaticinio del Vescovo: imperocchè predicando in Siviglia, seguirono conversioni d'anime senza numero. Usava uno stile grave, un'elocuzione nervosa, e argomenti fondati sulla Scrittura Sacra, in cui facea grande studio: solito prima di comporre la predica di meditarla, orando al cospetto di

Dio,

30. Dic. Dio, e chiedendo lume e fervore per muovere a penitenza i cuori più ostinati. A una delle sue prediche avvenne di trovarsi presente uno scandaloso Gentiluomo Concubinario. Costui tocco nel cuore, dopo la predica, si buttò a piedi del Padre Pietro: si confessò generalmente, e cacciò via di casa la pratica disonesta. Costei accesa d'odio contro il medesimo Padre Pietro, ordì con falsi testimonj un'accusa contro di lui, infamandolo di commercio impudico, e la presentò in iscritto al Padre Preposito della casa, il quale ben sicuro dell' Angelica vita del Padre Pietro, pur nondimeno gli diè in man quel libello, acciocchè il leggesse. Il servo di Dio, coperto di virginale rossore, non disse altro che questo: *E queste e altre cose più gravi ancora si possono di me credere: ben veggo che se Iddio mi leva le man da dosso, farei cose più atroci*. Molti altri cimenti di fama insieme e di vita quest'uomo innocentissimo sostenne da i libertini: ma Iddio n' illustrava il nome co'suoi favori. L' anno 1605. la campagna di Siviglia pativa una siccità contumace. Fecesi una generale processione a un miracoloso Crocifisso nella Chiesa di Sant'Agostino, dove il Padre de Urteaga prima cavò, predicando, dagli occhi di tutto il popolo una pioggia di lagrime, e poi nel medesimo giorno ottenne alla campagna quella del Cielo. Stando lontano dal suo Arcivescovado Monsignor Pietro de Castro, e Quinnones, sorse tra'l Capitolo, e'l suo Economo una gran discordia, con iscandalo della Città tutta. Ritornato l'Arcivescovo, la mattina volle udir predicare il Padre Urteaga. Fece la predica sopra 'l doversi amare con fraterna e scambievole carità, come Cristo comanda. Disse con tanta efficacia, che tornato il Prelato a casa, chiamò l'Economo, si fe portar le scritture di quella lite, e avutele in mano, le stracciò, e buttolle sul fuoco dicendo: *Si brucino gl' incentivi delle dissensioni tra noi, e i nostri fratelli, conforme oggi ci ha persuaso il Padre Urteaga.* Questo fatto conciliò gran venerazione al Prelato, e non minore al Padre Urteaga. 30. Dic.

II. Tra questi applausi non lasciava il servo di Dio di portarsi agli Spedali, e alle carceri, e fuor di Città ai villaggj a insegnare la dottrina Cristiana, e a coltivare intorno i popoli circonvicini. Fece una Missione nel Ducato di Medina Sidonia, dove gli abitanti tutti applicati alla pescagione, aveano di cultura un bisogno estremo. Il Padre gli raccolse, e incominciò a predicar loro la penitenza. Tale fu la commozione in que' rozzi cuori, che vollero tutti col Padre confessarsi generalmente.

III. Ad istanza del Duca d'Arcos, il quale si moriva di voglia di sentir predicare il Padre Urteaga, i Superiori il fecero Rettore del Collegio di Marchená nel 1609. Quivi è incredibile il guadagno d'anime, che fece a Dio predicando: ma è altresì ammirabile la protezione, con che Iddio favorì quel Collegio. Andò un giorno il dispensiere tutto affannato a dire al Padre Rettore, che non v'era nel granajo che uno stajo solo di grano, e il bisogno presente ne voleva almeno due staja. Andate, rispose il Padre, che troveremo la provvisione compita. Si pose in orazione: e di lì a poco tornò il dispensiere a dirgli, che nel granajo tanto di grano cresciuto si ritrovava, quanto la necessità presente portava: *O bene*, disse il Padre, *il Signore provvederà del resto*. E così successe: imperocchè, indi a due giorni, si trovarono nel medesimo granajo diciotto staja di bellissimo grano, portatovi dalla provvidenza di Dio. Il simile avvenne, essendo in Siviglia Preposito della casa Professa. Era egli persuaso, che a chi per Dio, e per l'anima s' affatica, non manca mai il bisognevole temporale. Perciò inanimiva i domestici a faticar volentieri. Un dì di festa aveasi a celebrare, come già s' era pubblicato alla Città tutta, la solennità generale, che chiamasi, della Dottrina, con processione, e Indulgenza: ma perchè il tempo era orrido, e le vie fangose,

30. Dic. gose, si dubitava se si dovesse fare la funzione: il Padre nondimeno volle che si facesse, dicendo che Iddio compenserebbe con qualche insigne favor quell' incomodo. Dato principio alla funzione, tosto il Cielo rasserenò, e tal calca di popolo concorse alla Cattedrale, che bisognò anche fuor di Chiesa in tre luoghi diversi fare al popolo il Catechismo. Ciò vedendo un pio Gentiluomo, si portò dal Padre Urteaga Preposito, e dissegli: *Io, Padre, son rimasto sì edificato dall' esempio, e dal zelo dei vostri figliuoli, che in questo punto io condono il debito di tre mila reali, che mi deve la casa vostra Professa. Pregate il Signore, che mi prosperi un lungo viaggio, che debbo fare: e io lascerò ordine ai miei di raddoppiarvi la limosina che soglio darvi per vostro sostentamento.* Tornati a casa la sera i Padri, l'Urteaga tutto contento, così disse loro: *Or vedete, Padri miei, quanto sia fedele rimuneratore il Dio nostro, il quale con argento ha contraccambiato l' ossequio, che gli abbiam fatto nel fango; e per tre prediche ci ha donati tre mila reali.*

IV. La Città di Marchena non potè lungo tempo godere il nostro Urteaga Predicatore, e Rettore: perochè l'anno seguente, il Vescovo della Città, Sanzio Davila, il volle con due altri Padri per una Missione in tutta la sua Diocesi. Il frutto superò l' espettazione. Non servendo il giorno alla gran calca dei penitenti, bisognò per più ore confessare la notte ancora. Il medesimo si fece per le castella, e villaggj. A questi dalle Città concorreva alla Missione Nobiltà, e plebe, anzi l'istesso Vescovo co' Canonici, i quali infiammati anch'essi di zelo, assistevano alla dottrina Cristiana, e cantavano. In questa Missione si estinse il fuoco delle discordie, e degli amori impudichi: si estirparon gli scandali, e si convertiron gli scandalosi, tra quali un ricchissimo Ecclesiastico. Questi a una predica del Padre veramente compunto, andò piangendo a' suoi piedi, e fece una generale Confessione: dopo la quale pregò il Padre a intercedergli dal Signore un' anno almeno di vita per far penitenza de' suoi peccati. Di quanto scandalo alla Città era stato dianzi, d' altrettanta edificazione fu il cambiamento di questo Ecclesiastico. Ogni dì celebrava con somma divozione, assiduo alle chiese, liberale co' poveri. Acciocchè poi fosse noto, che Iddio esaudita aveva l' orazione fatta per lui dal Padre, finito l' anno dalla sua vera conversione, pieno di fiducia morì. 30. Dic.

V. Cinque anni aveva il Padre speso in queste sante fatiche, e in fondare alla Compagnia una residenza in quella Città, quando ad instanza de' Cittadini fu richiamato in Siviglia per predicare allora massimamente, che ivi bolliva la controversia dell'Immacolata Concezion di Maria. Egli in difesa mise in mostra tutta la sua pietà, e'l suo zelo. Accese nel cuor di tutti la divozione a questo Mistero. Predicando, in nominar che faceva queste parole, *sia lodata l'Immacolata Concezion di Maria*, versava dagl' occhi un dolce rivo di pianto. Ne propagò la divozione in Ispagna, e in Roma ancora, quando un' anno vi predicò.

VI. Nell'anno 1618. fu mandato Rettore del Collegio di Malaga; ma alla metà del governo, i Sivigliani, scrivendone al Generale, il rivollero a predicare. E a dir vero fu cosa maravigliosa, che per 45. anni i medesimi uditori non si stancassero mai d'udirlo colla medesima avidità tanto l'ultima, che la prima volta. Gli crebbe al sommo la stima, in vederlo in ogni opera di carità, essendo massimamente la seconda volta Preposito, indefessamente impegnato. Egli era il primo alle carceri, e agli Spedali. E se mai dopo il mezzo dì vedeva stare in casa ozioso alcun Padre, con dolce grazia diceagli: *Che fate quì Padre caro? bisogna buscarsi la cena, sapete? guadagnando oggi qualche anima a Dio: andate dunque innanzi sera allo Spedale, o ad instruire i ragazzi nella dottrina Cristiana.*

Non c'era condizion di persone, cui non facesse del bene: e non c'era Tribu-

30. bunale Ecclesiastico, o pur Politico,
Dic. che in cose gravi non volesse udire il consiglio del Padre Urteaga. Dal continuo conversare con Dio traeva lume e sapienza celeste per regolamento tanto degli affari spirituali, che temporali. Si ritirava talora per più settimane in Noviziato a trattar solitariamente col suo Signore. Da questa solitudine fu chiamato una volta a dover visitare un malato grave, a cui si dovea fare un taglio d' un certo male, ch'aveva. Il Padre lo segnò con una Reliquia, egli recitò il Vangelo. Letto questo, scoppiò da sè il male, e senza taglio guarì.

Fu mandato a Roma Proccurator della sua Provincia: quivi da' Cardinali, Principi, e Ambasciatori ebbe finezze d'onore: ma egli, che solo pregiava l'umiltà, e la modestia, disse un giorno al fratello compagno: *Che ve ne pare o fratello dell' affetto, e della stima, che mi mostrano questi Principi? fumo, fumo e vanità! Io fo più conto del mio cappello tutto lordo per il sudore, che di tutta la gloria del mondo.*

Tornò in Ispagna fatto Rettor di Granata: rimise in trattato il fondare un Collegio nella Città di San Lucar de Barrameda: ne parlò col Duca di Medina Sidonia, il quale dal primo abboccamento col Padre restò sì preso, che rivolto a' suoi cortigiani, *questo Padre*, disse, *m'ha propriamente incantato: io non mi son sentito mai mutare il cuore, come ora.* Quando poi il Duca, e la Città l'udirono predicare, e ne videro il frutto, subito si venne a concludere la fondazion del Collegio, altre volte tentata in vano. Iddio la riserbava ai meriti del suo servo: il quale colle bisacce in spalla usciva a limosinare per sostentazione di quel novello Collegio.

Sgravato finalmente dal carico del governo, ritornò alla casa Professa in Siviglia, ma non lasciò il suo Apostolico ministero di predicare. Accadde che predicando la mattina di S. Mattia nella Cattedrale, gli venne in pulpito una vertigine, e sulle braccia bi- 30.
sognò ricondurlo a casa. Un'altra vol- Dic.
ta predicando, a mezza la predica gli fallì la memoria: cavò fuori dal seno lo scritto, e proccurò di ripigliare il filo di quella, ma tornò di nuovo a impuntare. Allora, *veggio*, disse, *che oggi il talento di predicare, adoperato da me per 44. anni continui, mi lascia: Iddio vuol da me questa pubblica confusione, anzi confessione, cioè che tutto quel pò di bene, che sin quì s' è fatto colle mie prediche, è stata limosina sua, non merito mio.* Servì questa umil confessione per una gran predica agli uditori. Un de' principali Signori andò a trovarlo in Collegio, e gli disse: Padre Urteaga, non avete mai predicato più efficacemente, quanto sta mane: col vostro esempio ci avete insegnato, come debbansi comportare le avversità, che ci manda Iddio.

Il primo accidente di vertigine, che dicemmo, fu il foriero di quella maligna paralisia o tremore, che il prese in tutte le membra del corpo, e tennelo due anni immobile senza poter dare un passo. Solo nel dì solenne del Giubileo anniversario della dottrina Cristiana (come dianzi abbiam detto) si facea in sedia portare in Chiesa, e quivi spiegava anch' esso qualche articolo principale d'essa Dottrina, senza poter contenersi dal piangere per allegrezza, veggendo un popolo immenso accostarsi a ricevere il pane Angelico.

Così apparecchiatosi il santo Vecchio con due annate di continue Croci nel corpo, in fine ai 30. di Dicembre del 1644. in età di 76. anni, pieno di giorni santi morì.

Tanner parte I.

30. DICEMBRE 1658.

Del Fratello Francesco di Bobadiglia Coadjutore.

30. Dic. I. L'Illuſtre Città di Granada fu Patria del fratello Franceſco di Bobadiglia. Morì giovane ſuo Padre: e ſua Madre tornò a maritarſi con un Gentiluomo di caſa Bobadiglia, da cui preſe il ſuo cognome il noſtro fratello per eſſere ſtato allevato da lui. Dalla ſua fanciullezza s' ammirarono in lui i primi albori di quella chiara virtù, che crebbe poi *uſque ad perfectam diem*. Il ſuo Padrigno per accreſcere fortuna, volle colla moglie e figliaſtro paſſare a' paeſi dell'Indie Spagnuole, e ſi fermò in Cartagena. Quindi Franceſco fu mandato a Panama per deviarlo dal penſiero di pigliar moglie, come falſamente era ſtato ſuppoſto al padrigno. Queſti in quel viaggio diede Franceſco in cura d'un buon galantuomo, il quale poi ricondottolo in Cartagena, diſſe al Bobadiglia Padrigno: *Voi in queſto Giovane avete un Santo.*

II. Intanto i noſtri Padri cominciarono in Cartagena a fondare un nuovo Collegio: e Franceſco fu de' primi a portarviſi a ſtudiar di latino. Tanto ſi affezionò alla noſtra Religione, che abbandonata la caſa paterna, volle rimanere in caſa noſtra a ſervire i Padri: S'obbligò a queſto con voto. Il ſuo confeſſore l'animò ad entrar nella Compagnia, veggendo un'anima così bella. I Superiori volevano ammetterlo per Sacerdote, giacchè avea di latinità una ſufficiente tintura: ma Franceſco moſſo dalla ſua umiltà contentoſſi del grado di Coadjutore temporale; e fu ricevuto l'anno 1605. avendo 22. anni di età.

III. Riſplendè più che mai la ſantità di Franceſco umile, ubbidiente, modeſto, ed affabile di maniera, che trattando co' ſecolari laſciava in eſſi odore di ſantità. Laonde i Superiori veggendolo tanto edificativo, gli aſſegnarono l'uffizio di Cercatore in quella Città. Eſpoſto adunque il fratello Bobadiglia agli occhi del Pubblico, alzò in breve tal grido di virtù, che volgarmente tutti il chiamavano, *il Cercator Santo*: gli baciavan la mano, e molti ancor s'ingegnavano di tagliar qualche pezzo della ſua povera veſte. Camminava ſempre alla preſenza di Dio, oſſervando un'inviolabil ſilenzio; e ſe parlava, le ſue parole erano di coſe celeſti, delle quali aveva colmo il ſuo cuore: mercecchè tornato in caſa dalla ſua cerca, andava innanzi a Dio, a cercar da lui nell'orazione una più ricca limoſina. E gliene dava con gran liberalità il Signore: poichè elevato fuor di ſe ſteſſo, pareva che aveſſe eſtaſi continue, e rivelazioni ſuperne: ma dalla ſua umiltà non ſe ne poteva riſapere niente. Le diſcipline, i cilizj, i digiuni, le veglie, le fatiche, e i travaglj erano il pane quotidiano, con che dava mantenimento al ſuo ſpirito.

IV. Ma vaglia la verità, la pruova maggiore della virtù eccelſa di queſto fratello Cercatore fu queſta: Egli in un miniſtero tanto brigoſo, ed eſpoſto a mille incontri di perſone poco affezionate alla Compagnia, ſi diportò ſempre con luſtro tale di religioſa eſemplarità, che non vi fu perſona, che oſaſſe appuntargli parola, non che atto ſtonante dalla perfezione d'un'oſſervante Religioſo: e ciò non per pochi anni, perchè con maraviglioſa coſtanza durò a fare quel ſuo uffizio per lo ſpazio di 53. anni, quanti appunto ne viſſe in quella Città. Quando riceveva da alcuno qualche mal trattamento, dalla ſua bocca altro non uſciva che queſta benedizione: *Sia benedetto Iddio*, ſenza mai punto alterarſi. Una volta s'imbattè in due Mori, che riſſavano inſieme: il fratello ſi miſe loro in mezzo per iſpartirli, e quietarli; ma uno d'eſſi che aveva un ſaſſo alla mano, gli tirò una ſaſſata sì forte, che lo fece caſcare in terra: corſe un buon Sacerdote per rialzarlo, e lo trovò, che gittava ſangue dalla teſta percoſſa: ma con bocca ridente diſ-

ſe

30. Dic. ſe al ſuo ſolito: *Sia benedetto Iddio:* e con queſta buona limoſina ſe ne tornò il noſtro Cercatore in Collegio. La medeſima pazienza moſtrò un'altra volta, che buſſando a una porta, due cani l' aſſalirono all'improvviſo, e lo buttarono in terra: toccò un morſo nel viſo con gran pericolo della vita: ſe non che fu difeſo da più perſone colle ſpade, che sfoderarono contro i cani: S' alzò da terra il fratello, e ringraziò tutti dicendo: *Sia benedetto Iddio, che ordina tutte le coſe per ſua maggior gloria, e per noſtro profitto.*

V. Tre anni prima della ſua morte, rifinito per le fatiche di tanti anni, mal reggevaſi in piedi onde laſciato l' uffizio di Cercatore, ſi ritirò in caſa, ſpendendo il tempo in converſazione con Dio: e Iddio a raffinare la pazienza di queſto ſuo ſervo, gli dette a patire, collo sfinimento delle forze, un'altra infermità ſtomacoſa: gli ſi enfiò la bocca, e la lingua, e l'enfiagione dette in putredine con vermi in gran quantità: ſicchè queſti moltiplicati ſi comunicarono al corpo, alle lenzuola, alle materaſſe, e al ſaccone di paglia. Gli mutarono il letto: e le paglie, che alcuni divoti conſervarono per reliquie, reſero a'più ammalati la ſanità. Molti venivano a viſitare queſto novello Giobbe, e dicevano: *Andiamo a viſitare il Santo prima che vada in Paradiſo.* Il Governatore, ed altri Signori conducevano ſeco i loro figliuoli, acciocchè li benediceſſe.

VI. Tre giorni prima di morire, ricevè i ſanti Sacramenti. Saputaſi poi la ſua agonia, venne in Collegio gran Nobiltà per vederlo morire. Egli tenendo il Crocifiſſo nelle ſue mani, con tutta la comunità intorno al letto, reſe al ſuo Dio fra dolci e teneri affetti il ſuo ſpirito ai 30. di Dicembre del 1658. in età d'anni 75. e 53. di Religione.

VII. Il ſuo volto, che per cagion di malattia così orrida eraſi sfigurato, divenne più grazioſo, che quando era ſano. La lingua ripigliò il ſuo ſtato, e color naturale: morbido e fleſſibile tutto il corpo. Con queſti ſegni volle Iddio onorare il ſuo ſervo. Gli fu ricavato il ritratto da un Pittor celebre. 30. Dic. Eſpoſto in Chieſa con ſoldati di guardia, vennero tutte le Religioni a cantargli Meſſa ed Uffizio. Venne ancora il capitolo della Cattedrale, e gli cantò un Reſponſorio. Concorſe tal folla a toccare, baciare, e a pigliare qualche reliquia, che l'abito del Defonto andò tutto in pezzi. Si rinforzaron le guardie, e per divertire la gente calcatiſſima, e contentarla, ſpartirono in brandelli il guanciale, e le lenzuola, ſopra cui era morto. A viva forza levato il feretro, fu meſſo il cadavero entro una caſſa di cedro foderata di velluto a ſpeſe del Governatore, e chiuſa con chiavi dorate, fu poſto nella ſepoltura, gridando il popolo, il Santo, il Santo.

VIII. Sei giorni dopo la ſua morte, cioè ai 4. di Gennajo, il Magiſtrato, fatto alzare in Chieſa noſtra un gran catafalco, venne in forma ſolenne a celebrar nuovo funerale più ſontuoſo con Muſica, e panegirico. Così volle Iddio eſaltare anche in terra l'umiltà, carità e pazienza del noſtro fratello Franceſco di Bobadiglia.

Andrada tom. 5. Clar. Var.

30. DICEMBRE 1680.

DEL FRATELLO LUCA PARRINI Studente.

I. IN Talamone, piccolo caſtello, ſtato già fortezza, che guardava il porto di Orbatello, nacque di Genitori ben facultoſi, Luca Parrini, Giovanetto d' illibati coſtumi, nell' anno 1660. Morti ambidue i Genitori, come unico di ſua famiglia, rimaſe Erede di tutt' i beni paterni. Mentre in Orbatello facea Miſſione l' Apoſtolico ſervo di Dio, il Padre Antonio Tommaſini, ſi ſentì il Giovanetto, anima eletta di Dio, iſpirato gagliardamente a laſciare il ſecolo,

30. per mettere in salvo la sua innocen-
Dic. za. Nel 78. adunque in età di diciott' anni ebbe in essa l' ingresso nel Noviziato di S. Andrea. Chi udì in sua prima Probazione la serie di tutta la sua vita passata, restò sommamente ammirato di tanta purità di coscienza in un giovanetto secolare orfano, e bene agiato d'ogni ben di fortuna. L' odio da Dio ingerito al fanciullo contro ogni piccola macchia di colpa, e la gelosia perpetua, che dalla parte sua usava, nel custodire l' innocenza Battesimale, il preservarono da ogni caduta. Questo medesimo odio al peccato, e questo amore sì tenero, e geloso alla nettezza dell'anima sua, mantenne sempre, vivendo in Noviziato, di modo che non perche fosse scrupolosetto, o anzioso di coscienza, ma solo per sua spiritual consolazione, ottenne questa permessione particolare di confessarsi ogni giorno da chi gli fu Confessore in prima Probazione: il quale santamente testificò, che le colpe di cui s' accusava, e ben spesso ancora piangendo, il Novizio Parrini, *vel virtutes fuisse vel argumenta virtutum*.

II. Dal bel principio di sua vita Religiosa, bene intendendo in che consistesse la più consumata perfezione, s' applicò tutto all'esercizio della più perfetta Ubidienza coll'esattissima osservanza delle regole comuni a tutti, e di quegli avvisi particolari prescritti a'Novizj. Facea conto d'ogni minuzia, la quale appartenesse al culto di Dio. Stava riguardatissimo, che non gli uscisse una paroletta inconsiderata, facea, dirò così, notomia anche de' suoi pensieri, badando d' aver sempre in ogni azione l'intenzion retta, e purificata da ogni motivo umano.

Compiuto santissimamente il suo Noviziato, entrò col medesimo fervore nello studio della Rettorica. E benchè debole fosse d'ingegno, e molto più di forze per la sua gracile sanità, pur nondimeno alla fatica dello studiare sottomettevasi di buon grado, non mai

udito lamentarsi delle sue poche forze, 30.
nè delle corporali indisposizioni, che di Dic.
tanto in tanto pativa. Bensì dispiacevagli d'esser costretto a recedere dalla vita commune, nel vitto massimamente; e di non poter far quelle penitenze, che facevano gli altri. Come giudice, ch' era severissimo di se stesso, temeva assai che l'amor proprio, ingannandolo, non gli mettesse in veduta di necessità quello che fosse vera delicatezza: onde bene spesso il buon giovane dissimulava i mali, e gl'incomodi, che pativa, per non esser meglio trattato.

III. Sentiva di sè bassamente, fino a riputarsi indegno, che gli si usasse qualche miglior trattamento fuor dell' usato. Altro fine non aveva, domandando a Dio, che ristabilissello in sanità, se non che di poter fare qualche cosa a sua gloria, e di non esser d'imbarazzo, e di peso alla Compagnia. Ma non voleva nè pure un' ugna scostarsi dal divino volere, indifferentissimo, ed egualmente contento d'esser sano, o malato: essendogli bensì più a cuore la santità, che la sanità: il che si potè intendere chiaramente, allora che dettogli, che secondo il consiglio de' Medici, e anco de' nostri Superiori, dovesse portarsi a Siena, suolo a lui quasi nativo, dalla cui aria salubre speravasi, che si supererebbe la contumacia della lenta febbretta, che il consumava, se n'attristò tanto, e poi tanto, che bisognò mutare deliberazione, per non farlo morir di cordoglio. Perchè tanta avversione avess' egli a Siena, Città, dove più anni era stato, e goduta v'avea buona sanità, com' egli stesso diceva, altra non fu la causa, che questa: non volea, disse, dare occasione a' parenti d'esser tentato nella vocazione, nè col commercio di essi, e colle brighe delle cose sue temporali, mettersi a risico di perdere la quiete dell' animo, e così raffreddarsi, lontano dalla casa di S. Andrea, nel corso della perfezione intrapresa.

IV. Aggravandosi ogni dì più il ma-

le, da

30. Dic. le, da lui tollerato per molti mesi con animo paziente, tranquillo, ed ancora allegro, venne avvisato della morte vicina: udì questo avviso intrepidamente: e benchè, come abbiam detto, vivuto mai sempre innocente, con tutto ciò volle di nuovo fare la sua Confession generale: fatta questa, ogni suo pensiero, ogni suo affetto, e parola ne' giorni estremi eran solo di Dio. E siccome nella malattia altro nol ricreava, che il parlargli di Dio, e della Beatissma Vergine, così niun'altra cosa morendo lo confortava più di questa, che ho detta. Un bello esempio di quella diligentissima osservanza delle Regole, in cui era stato eccellente in vita, diede anco in morte. Era quasi nell'estrema agonia, quando interrogò il suo Padre spirituale, se fosse contro la Regola il tenere scoperta una mano sopra il lenzuolo. Chiese, e prese i Sacramenti, come sempre era stato solito, con incredibil divozione. Spesso baciava le piaghe di Gesù Crocifisso, accompagnando sempre il bacio con qualche atto d'amore, ma tanto tenero, che moveva a tenerezza, ed a lacrimare gli Astanti, verso de'quali mostrò sempre una volontà gratissima, ringraziandoli ogni volta che gli facevano qualch'uffizio di carità. In ultimo, mentre sentivasi venir meno, chiese la raccomandazione dell'anima. Finita questa, fissò gli occhi in Gesù Crocifisso, e disse agli Astanti: *Ecco che io mi mojo, e vado in Paradiso*. E in queste parole rese l'anima placidissimamente al Signore; anima stata sempre innocente, e sempre innamorata di Dio.

V. Seguì questa preziosa morte del nostro Fratello Luca Parrini ai 30. di Dicembre del 1680. in età d'anni 20. in circa, e di Religione 2. e 8. mesi. Oltre i consueti suffragj, gli furono intimate tre Messe, come a Benefattor insigne del Collegio di Siena.

Ex Vitis Def. A. R.

31. DICEMBRE 1630.

Del fratello Marcello Scaglione Coadjutore.

I. LA Calabria diede al Mondo, e la Compagnia (come dobbiamo credere per gli eccellenti suoi meriti) al Cielo il Fratello Marcello Scaglione. E' stata mia disgrazia il non avere delle sue virtù singolari che un compendietto, che ogni anno si legge alla nostra mensa per nostro esempio nel dì ultimo di Dicembre. 31. Dic.

II. Ivi dicesi in primo luogo, che colla vista di Celesti splendori fu chiamato miracolosamente alla Compagnia: che visse in questa 52. anni, favorito spesso dalla conversazione degli Angeli, e della loro Reina col SS. Figliuolo in braccio: che fra tanti doni durò egli sempre con umil timore di perdere lo stato Religioso: che col medesimo sentimento, benchè potesse per sufficienza di talento arrivare al Sacerdozio, spontaneamente domandò di contenersi nel grado di Fratello Coadjutore, impiegato per 30. anni continui alla cura de' Novizj, a'quali serviva ancora di grande ammaestramento col solo aspetto: che per santo odio contro i Parenti ne bruciava le lettere senza leggerle: che per l'affetto alla ritiratezza, una sola volta in 32. anni domandò d'uscir fuori di casa: Che in tavola sempre lasciò il cibo migliore: Che offeso mai si dolse, e che ripreso, mai si scusò. Questa è la prima parte dell'Elogio suddetto.

III. Eccone la seconda niente meno ammirabile della prima parte. Coll'orazione, in cui ebbe incessante dono di lagrime, si schermì da'Demonj, che gli si avventarono per affogarlo, come gli aveva già egli nella prima Probazione affogati colla vittoria d'un'impuro spirito, divenutone per l'avvenire insensibile affatto. Il desiderio, ch'ebbe ardentissimo di morire Martire, gli fu in parte appagato dal Signore con

31. gli acerbi dolori d'una ostinata infermi-
Dic. tà, che allungò a lui il merito, e a noi l'esempio d'un'ammirabile pazienza.

IV. Chiuse questo santo Fratello il termine de' suoi giorni nell'ultimo giorno dell'anno 1630. nella Città di Messina in età d'anni 81. e della Compagnia 56.

In Menol. MS. Soc.

31. DICEMBRE 1689.

DEL P. VINCENZO BURATTI.

I. NAcque in Bologna d'Italia il Padre Vincenzo Buratti addì 18. di Dicembre dell'anno 1603. e addì 15. d'Ottobre del 1622. entrò nella Compagnia, la quale in lui fece acquisto d'un Operajo zelantissimo, infaticabile, e santo. Tale ancora mostrossi, essendo solamente maestro, e non sacerdote. Insegnava in una scoletta gramatica, e nel medesimo tempo, avea cura della Congregazione, che diciamo, di Penitenza; portavasi a servire gl'infermi degli spedali, e faceva altre opere di pietà: talmente che il Provincial di que'tempi gliene scrisse lettera di ringraziamento.

II. Fatto sacerdote fu mandato a Forlì, dove, come in Vigna datagli a coltivar dal Signore, durò tali e tante fatiche, che si meritò il nome di Padre di quella Patria. Confessava, predicava, e a' moribondi assisteva di notte, e di giorno: correndo voce, che chiunque in sua mano moriva, era salvo. Anche i Giustiziati il voleano presso lor sul patibolo: imperocchè avea tal efficacia in disporli a ricevere quella morte infame, che pareva andassero a nozze.

III. Era il Provveditore de' poveri, massime vergognosi, a' quali mandava sotto mano delle limosine. Con licenza de' Superiori raccoglieva tutti gli avanzi del Refettorio, oltre il cibo, che toglieva alla propria bocca, per darlo a' poveri: e ciò non solo in privato, ma in pubblico ancora, portando pentole, e tegami sotto 'l mantello per loro sovvenimento. Non usciva mai di casa, se non per fare opere di pietà, senza mai prendersi per sè un divertimento. All'amore de' poveri succedeva quello, ch'egli portava alla Chiesa, di cui n'aveva la Prefettura: è incredibile quanto l'arricchisse d'arredi sacri. 30. Dic.

IV. Divotissimo del Padre Sant' Ignazio, quanto mai può esserlo un suo figliuolo, ne promoveva il culto con ogni studio: fece farne una bella statua d'argento: e ogni anno nella viglia del Santo instituì una solenne Processione, a cui dovevano intervenire i fratelli della sua Congregazione, detta della Perseveranza, di cui or parleremo.

V. Egli, che ad altro più non pensava, che a promuovere la pietà, e il ben pubblico, oltre la Congregazion della Penitenza, che amministrò, per molt'anni, un'altra ne instituì sotto il titolo della Perseveranza, a cui ascrisse persone nobili, e Sacerdoti, con regole adattate ad essere non solo uomini dabbene, ma Cristiani perfetti. Di essi il Padre Buratti servivasi per ischiantare gli scandali della Città, per tor via ogni spettacolo osceno, e per metter pace nelle famiglie. Ogni anno il Giovedì santo, ad esempio di Gesucristo, dodici fratelli dei Nobili faceano una cena a sessanta poveri, lavavano loro i piedi, e gli servivan a tavola. Faceano anche un triduo solenne e pubblico per apparecchio al Natale di Cristo. Tuttavia fiorisce questa Congregazione in Forlì, da cui sono usciti Uomini in santità molto insigni, qual fu tra gli altri il Padre Fabrizio d'Aste, fondatore ivi medesimo della Congregazione di S. Filippo.

VI. Non lasciava il zelantissimo Padre Buratti di tonare contro del vizio dal Pulpito, di riprendere in piana terra i Viziosi con carità insieme, e

31. Dic. con petto Apoſtolico. Quindi accadde, che veniva talora con male parole ſtrapazzato da malviventi, e anche da qualcheduno calunniato. Vi furon di quelli, che per cacciarlo via da Forlì, ne ſcriſſero al Padre Generale, e la vinſero.

VII. La ſua Carità, porgendoſi l' occaſione, prendeva a difender gli oppreſſi, ed a ſollevarli. Eraſi la Città tutta rivolta contro una Religioſa famiglia, ſtante che un Predicatore non cauto aveva dal pulpito parlato poco onorevolmente d' eſſa Città. Queſta piccata non volea più far limoſine a detta famiglia innocente. Vi s' interpoſe il ſervo di Dio, e tanto s' adoperò, che, placati que' Cittadini tornarono, come prima, a ſovvenire colle limoſine que' buoni Religioſi. Ecco come il Padre Buratti ſi portò per ajuto altrui, quando per ſua difeſa non voleva ſpendere una parola.

VIII. Aveva egli reiteratamente chieſta la Miſſione all' Indie, o pure all' Iſole Tine: ma itogli a vuoto il ſuo deſiderio, proccurò in qualche maniera di compenſare coi patimenti della ſua vita Apoſtolica nella ſua Provincia, e coll' eſercizio di tutte l' altre virtù, e maſſime coll' Obbedienza, in cui fu ſegnalato. Fatto Miniſtro del Collegio di Forlì vigilantiſſimo era dell' oſſervanza, di modo che i Padri lo chiamavan col ſoprannome *d' Oſſervantiſſimo*. Ebbe ordine di portarſi a ſtanziare in Imola: ed egli ſubito da Forlì, Città a lui cariſſima, ſi partì: ma vi ritornò quanto prima, mercecchè tutta la Città ſi moſſe a proccurarne il ritorno: godendo il buon ſervo di Dio del merito della ſanta ubbidienza. In queſto viaggio gli accadde, che non potendo arrivare in Città ſe non a qualche ora di notte, ne volendo ſcomodare il Collegio, ſe ne ſtette tutta la notte al ſereno alla porta della Chieſa de' Cappuccini, poco riposando, e molto orando, e diſciplinandoſi ancora: lieto d' aver potuto patir qualche coſa per amore di Dio. 31. Dic.

IX. Suo ſolito era diſciplinarſi ogni notte, e dormir poco, e quel poco, o in terra, o ſulle nude tavole, o ſopra un pagliaccio duriſſimo, finchè il Padre Rettore, tre anni innanzi alla morte, gli ordinò che dormiſſe in letto. Non laſciò mai di portar cinta a' fianchi la catenella. Il Sabato non prendeva che una mineſtra di legumi la mattina, e la ſera niente. La ſettimana ſanta, erbe e non altro. Digiunava tutto l' Avvento: ma la vigilia poi del Noſtro Santo Padre, la paſſava ſenza mangiar punto, e ſenza dormire, vegliando ed orando al di lui altare tutta la notte. Anch' egli volle imitare San Franceſco Saverio, ponendo la bocca nelle piaghe ulceroſe, e ſucciandone: ma vediamo che non meno il Padre Vincenzio era dedito alla mortificazione, che all' orazione. Ogni notte al ſuono del mattutino de' Cappuccini s' alzava, e faceva più ore d' orazione, e poi la comune a tutti, e poi un' altr' ora la ſera in particolare. Sebbene, poſſiamo dire, che ſempre oraſſe: ſoleva portar ſempre la corona in mano: e interrogato dal Padre Rettore, *perchè ſempre coteſta corona in mano?* riſpoſe: *ſoglio dire il Roſario del divino Amore*: cioè (a mio parere) aſpirazioni amoroſe in cambio d' Avemarie. Teneriſſima era la ſua divozione; il ſolo udire parlar di Dio movealo a lagrime. Amante della povertà, non volle mai in altra più comoda cambiar quella camera ſtretta, ch' aveva e ſolo con impannata: non avendo mai permeſſo, che ſe gli metteſſe vetrata. A proporzion della ſtanza non voleva che robe vecchie per ſuo veſtito.

X. Eſimio ſprezzator di ſe ſteſſo, mettevaſi talora diſteſo, a guiſa d' un mor-

31. morto, sopra la soglia della porta del-
Dic. la sua Congregazione, acciocchè i fratelli, passando, lo calpestassero: ivi altresì pubblico o diceva la sua colpa, o si faceva riprendere da qualcuno. Dico dell' umiliazioni, che in Collegio faceva, sol questa: di spazzar la camera eziandio a' Maestri giovani. Trovò una volta un povero mezzo morto di freddo, e giacente in terra: il portò in Collegio; gli fece del fuoco; gli scaldò il letto; lo ristorò con del cibo; e in fine lo rimandò rivestito di miglior panni.

XI. Iddio rimunerava l'umiltà, e carità del suo servo con grazie e doni celestiali. Gl' infiammava il cuore d'amore tanto infocato, che talora di mezzo inverno avea bisogno d' alleggerirsi di panni. Gli diè più volte lume di profezia. Ad un Sacerdote, che scongiurava, disse che il Demonio gli teneva preparata una gran ruina; ma che non temesse, perchè sarebbe più il timore, che il pericolo. Pochi giorni dopo, al medesimo Sacerdote cadde addosso un muro, sotto cui dovea rimanere sepolto; ma altro danno non ne patì, che restare in faccia, e in una gamba alquanto ferito: ma del tutto in pochi giorni guarì. Predisse che un tal matrimonio, che si trattava, sarebbe stato infecondo: l' esito accertò la predizione. Orando, sentiva nel cuor voci interne, che gli suggerivano cose avvenire: come quando raccomandando un' infermo, sentì dirsi, *Non ci sarà male alcuno*; e un'altra volta, che morto non sarebbe il tal Cavaliere, da' Medici dato per disperato.

XII. Ritornando dalle Missioni un Predicator nostro valente, ebbe un calcio di cavallo nel petto, buttando dalla bocca gran sangue. Si fe portare a Forlì, dove doveva fare il panegirico per la festa imminente del Santo Padre. Disse al Padre Buratti, che si provvedesse d' un' altro pel panegirico; ch' ei, quanto a sè, era in istato (il 31.
vedeva) di non poterlo servire, se non *Dic.*
gli otteneva un miracolo. Il Padre Buratti, stato alquanto sopra di sè, disse, *Cene riparleremo domani*. Ritornò dall' ammalato, e gli disse: *Vostra Riv. faccia pure il Panegirico; e non dubiti*. Venne il dì della festa, fece il panegirico: e chi temeva di non poter predicare se non di lì a qualche anno, si trovò in sanità e in forze da reggere al suo ministero. Il servo di Dio, alcuni giorni innanzi alla morte, testificò al suo Confessore, che dalla Vergine Santissima, e da Sant'Ignazio ricevute aveva grazie segnalatissime. Più volte orando avanti al divin Sagramento, gli era comparso Gesù Bambino innanzi all' usciuol del Ciborio. A lui riccorreva ne' suoi bisogni, e da lui spesso ne ricevè opportuni gli ajuti.

XIII. L' ultimo anno della sua vita, come già consapevole di sua morte vicina, distesosi nel mezzo della sua Congregazione sopra un tapeto nero, pregò che gli dicessero il *De profundis*. Ammalò, e al giudizio suo, e de'Medici senza speranza di vita: quando sotto l' immagine di Sant' Ignazio, vid' egli scritte queste parole: *Di questo mal non morrai*. Ma egli conosciuto esser quello un rigiro del Demonio, per farlo morir senza Sacramenti, gli chiese, e gli ricevè con somma divozione. Affogato da un fiero catarro, tra i nomi dolcissimi di Gesù, di Maria, e di Sant' Ignazio, chiuse i suoi santi giorni l'ultimo di Dicembre dell' anno 1689. Coadjutore spirituale formato in età d' anni 86.

XIV. La Città tutta si commosse alla trista nuova del suo carissimo Padre Buratti Defunto. La Congregazione della Perseveranza non le si potè negare che non gli facesse un' onore a' nostri Defunti insolito. Preso il feretro dalla nostra Chiesa sulle spalle de' Sacerdoti, accompagnato da lun-

31. Dic. lunga processione di Cavalieri, con dietro un' infinito popolo, portarono quel sacro corpo per tutte le le strade della Città, acciocchè tutti avessero campo di vedere e di venerare (diceano essi) il lor Santo, il lor Padre, tutti raccomandandosi all' orazioni di lui. Ricondotto alla Chiesa il cadavero, gli furono messe intorno le guadie armate: ma non poterono tanto resistere, che molti non arrivassero a far preda di qualche cosa del benedetto lor padre: e quei che poterono accostarvi, messero a sacco il Confessionale sì, che non ve ne rimasse un fuscello. Le Monache mandarono mazzi di corone a toccare il morto. Si contarono grazie prodigiose ricevute da molt' Infermi. La Città, dopo alcuni giorni, gli volle fare un funeral solennissimo con orazione funebre recitata da uno dei principali Accademici, presente il Vescovo, e magistrato. Corse la fama della sua santità fin di là da' monti. Onde venendo i pellegrini a Loreto, voleano almeno la consolazione di vedere, e di baciare il ritratto del Padre Buratti, fatto dal famoso Pittor Cignani.

XV. Fu sepolto in una cassa particolare con una iscrizione in lastra di piombo. E finalmente anche quella nostra Provincia il volle onorare con predica detta in pubblica mensa da un' esimio Oratore.

Ex Relat. Coll. Foroliv.

31. DICEMBRE 1608.

Del P. Luigi Bizzari.

I. Il Padre Luigi Bizzari nacque l' anno 1629. ai 7. di Febbrajo nella riguardevolissima Terra di Monte Santo nella Marca: e quivi passò l' adolescenza, congiungendo insieme lo studio nelle prime lettere coll' esercizio di sante divozioni. Questi due mezzi gli furono di gran giovamento, e riparo di sua innocenza: ed ei, che di questa era molto geloso, due altri mezzi vi aggiunse, e furono la custodia de' sensi, e l' uso delle penitenze, sin dalla sua tenera età. Giunto all' anno decimo ottavo, ottenne l' ingresso nella Compagnia fra quei rarissimi, che per causa delle strettezze d' allora, si ricevevano: ed egli l' attribuì a grazia speciale di Dio, e alla protezione di San Luigi Gonzaga, di cui per ciò prese il nome. Entrò alli 30. di Settembre del 1647. per Indifferente nel Noviziato di Roma. Ma poi fu applicato fuor d' ogni sua credenza agli studj. La Umiltà per altro, finchè non vidde Sacerdote, proseguì sempre a far vivissime istanze di essere contenuto nello stato di Fratello Coadjutore. 31. Dic.

II. Dal Collegio Romano, mentre vi studiava il terzo anno della Filosofia, fu mandato per riaversi da certe sue indisposizioni di sanità, all' aria nativa di Monte santo, dove poi fece scuola quattr' anni, e con fama universale di Santo. Ogni vacanza portavasi a visitare la santa Casa di Loreto col solo ristoro d'un solo pezzo di pane, per non dare incomodo al Collegio della Penitenzieria, e per unir quell'astinenza con gli altri ossequj alla Santissima Vergine. In quel tempo, scavate alcune fosse profonde per la nuova fabbrica del Collegio di Monte Santo, vi s'affacciò per vederne l' altezzà, un Giovinetto scolare, e vi cascò giù l'incauto, e restò immerso fino alla gola nel lezzo d'una cloaca. Udì le voci di chi gridava soccorso il suo Maestro Luigi, e fattosi giù calare con una fune, con porgergli questa, e con afferrarlo, immerso anch'esso nelle medesime sozzure, si fece in su ritirar con quel Giovanetto, che da tanta carità riconobbe poi per sempre

pre

31. *Dic.* pre la vita. Perciò credo, che Iddio in un'altro frangente preſervaſſe in ricompenſa la vita a Luigi, il quale era sì pronto a ſalvar l'altrui. Volendo egli nella Vigilia di San Franceſco Saverio ſtaccare un quadro di molto peſo, rotto il ferro, che'l ſoſteneva, gli precipitò a piombo ſul capo, ma con maraviglia di tutti, ſenza offeſa alcuna.

III. Da Monte Santo richiamato in Collegio Romano per ſtudiarvi Teologia: quivi tenuto ſempre nell' Uffizio di Bidello delle coſe ſpirituali, fu di ſomma edificazione per la puntuale oſſervanza, e per la modeſtia degli occhi. Sulla fin dei quattr' anni del corſo ricusò, per cederlo ad altri, l'Atto grande di tutta la Teologia: Se non che a perſuaſione de' ſuoi Maeſtri, e così volendo i Superiori, gli convenne di farlo. Atteſtava il Padre Niccolò Maria Pallavicino, Maeſtro di Luigi, che non vi fu Rettore della Provincia, il quale non porgeſſe iſtanze d'averlo dopo gli ſtudj nel ſuo Collegio: ma terminato ch' egli ebbe il Terz'Anno in Sezze, la fortuna di ottenerlo toccò al Collegio di Firenze.

IV. Colà dunque mandato vi eſercitò per dodici anni non ſolamente l' Uffizio di Miniſtro deſtinatogli dall'Ubbidienza, ma di più molti altri, che gli addoſsò la propria ſua Carità, ſupplendo ad ogni fatica in caſa, ed in Chieſa. Bene ſpeſſo non avendo fratello da dare a' Padri, ſerviva di compagno egli ſteſſo. Eſeguiva con puntualità ciò che i Rettori gli comandavano, contento di prendere ſopra di sè l' odioſità dei loro ordini. Paſsò da Firenze Rettore a Sezze, e da Sezze a Sora Superiore l' anno 1675. affine di riſtabilir quel Collegio, ch' era nell' entrate ſcaduto. Ivi ſoſtenne vent' anni intieri il governo, ſgravatone ſolo due anni e mezzo prima della ſua morte. Vi ſtette il primo decennio con un ſolo fratello: ma egli ſolo faticò e valſe per un Collegio. Imperocchè principiatavi ſpontaneamente la ſcuola, proſeguì egli a farla quindici anni: e ſe i Superiori glie l' aveſſer permeſſo, proſeguita l' avrebbe ſino alla morte, ſecondo il Memoriale, che dato aveva al Padre Generale Oliva, quando, credo io, non potè più ſperare la Miſſione dell'Indie, che aveva chieſta. 31. *Dic.*

V. L' impiego della ſcuola, a chi ben lo conoſce, ſembrerà, che doveſſe laſciargli pochiſſimo campo per intraprendere altre fatiche in ſalute de' Proſſimi: e pur facea inſieme l' eſercizio della buona morte in Domenica, l' eſempio della Madonna, dopo la ſcuola, ogni Sabato, e dentro l'Ottava della Natività andava a farlo nella Chieſa della Madonna detta di Valradice, memorabile per le grazie quivi conferite al Cardinal Baronio. Facea inoltre la Novena di Sant'Anna ogni anno, Dottrina, e Congregazione tutte le feſte, dopo eſſere più ore in Confeſſionale. Predicava ſpeſſo nelle piazze della Città, e delle volte ſi ſtendea a'Caſtelli Circonvicini. Serviva MonSignor Veſcovo di Eſaminator Sinodale, il Moniſtero delle Monache di Confeſſore ſtraordinario, e d' Ordinario l'Eccellentiſſima Ducheſſa, e non mancava, chiamato, d' aſſiſtere a' Moribondi più miſerabili.

VI. Ma grande occaſione di eſercitare il ſuo ſanto fervore gli diede lo ſcoprimento d'una Immagine Miracoloſa della Beatiſſima Vergine in una di quelle Cappellette, che dal Greco Vocabolo *Icones*, in que' paeſi anche oggi corrottamente ſon dette *Cone*. Nella Contrada dunque diſtante dalla Città manco d' un miglio, per nome *Valfranceſca*, vi era una piccola Cona, ſituata preſſo il fiume Liri ſulla ſtrada pubblica. Quivi la gran Madre di Dio cominciò a diſpenſar grazie miracoloſe. Divulgataſi la fama concorſero coi vicini anche i popoli più lontani;

ni;

31. ni; e il nostro Padre Luigi Bizzar-
Dic. ri v'andava spesso a infiammare colle sue prediche i concorrenti. Accrebbesi co' miracoli sempre più il concorso a quella SS. Immagine: onde s'animò il Padre a fabbricare in quel luogo la Chiesa, che al presente vi si mira, e può annoverarsi fra' prodigj di nostra Signora, che colà in tempo così breve, e di pure limosine si terminasse un Tempio di 4. milla scudi. Nel tempo della fabbrica vi accorreva il Padre Bizzarri frequentemente, portando sulle spalle sassi, calcina, ed ogni altro materiale: dal cui esempio commossi tutti gli altri anco Nobili, faceano lo stesso, cantando ad alta voce in mezzo al lavoro, le laudi alla Vergine, che da lui s' intonavano. Più volte il benedetto Padre, patendo di sciatica, e talvolta colla febbre in dosso, si strascinava col bastone, e zoppicando alla detta fabbrica, dove giunto, diceva di non sentir più nè dolore, nè languidezza, lavorando in fatto da sano, e ben vigoroso. Ma nel partirsene gli conveniva ripigliare il bastone, e camminare da zoppo. Diceva sempre d' aver ricevute da quella Vergine grazie insigni: e molti attestano d' averlo trovato colà dentro per più ore in orazione, immobile come statua, e col volto rosseggiante come di fuoco.

VII. Allora cominciò a girare ogni Sabato per tutta la Città con una immagine al collo della medesima Vergine, chiedendo limosine per la nuova sua Chiesa: costume da lui nè per venti, nè per piogge mai tralasciato. Ma perchè taluno de' Nostri disapprovava quel costume, come men proprio di noi, rispondeva, che il fine suo principale non era la limosina, ma il frutto ben grande, che in quell' occasione si ritraeva dell' anime: mercecchè allora si istillava la divozione alla Madre di Dio non solo ne' figlioletti, per cui mezzo i Genitori mandavano la limosina, ma 31.
in ogni sorta di persone, che a ga- *Dic.*
ra si affollavano per baciare la Veneranda Immagine, a' quali dicea sempre sentimenti di spirito: allora entrava nelle case a visitare, e confessare gli infermi, consolandoli colla vista di quel divino ritratto, e ugnendoli coll'olio, che sempre portava, delle lampadi ardenti nel tempio di Valfrancesca.

VIII. Quel tempio poi era il suo rifugio per impetrare nell'occorrenze ogni genere di grazie. E fu osservato, che quando egli nel supplicare la Vergine Beatissima usava la parola, *Voglio*, la grazia era fatta. Cadde un nostro Padre gravemente infermo di puntura, e non avendo presa quiete fino al sesto giorno, un Consulto di Medici ordinò che in quella notte con più di vigilanza fosse assistito, perchè dato avrebbe in qualche brutto accidente. Udito il prossimo pericolo della vita il Padre Luigi, si portò alla sua Chiesa di Valfrancesca colla Congregazione de'Gentiluomini, che, tornati al Collegio, assicurarono l' Infermo della sanità, perchè il Padre avea detto alla Vergine, *Voglio*. Unselo coll' olio della Lampana, e gli comandò che dormisse, come quegli fece placidamente tutta la notte. Onde il giorno seguente svanito già ogni dolore, fu senza febbre: ed avrebbe potuto anche levarsi da letto, se non l' avesse vietato il medico, che non sapea intendere, come mai tanta materia si fosse così presto dissipata senza Crisi veruna, e però convenne riferirlo a più alta cagione. Un Gentiluomo avendo moribondo il suo figliuol primogenito, pregò il Padre Luigi ad ajutarlo colle sue orazioni, ed a segnarlo colla sua benedizione. Rispose, Non dubitate, andrò ora a dir la Messa alla Madonna di Valfrancesca per ottenere la grazia. Mentre il Servo di Dio celebrava, migliorò il figliuolo, e ritornato

31. nato lo ritrovò già guarito. Ma non
Dic. meno per le persone particolari, ricorreva pronto a quel tempio di Maria per benefizio universale della Città. Quivi col popolo raunato, la supplicò in tempo di ostinata siccità, e ne partirono con abbondantissima pioggia. Quivi la supplicò a comprimere l'acque troppo dirotte, e mentre ne' contorni si vedeano diluvj, rimaneva solo intatto il territorio di Sora. Quivi la supplicò a fugar le tempeste, che minacciavano l'esterminio de' campi, e sempre n'ottenne l'intento. Sicchè quando il Padre fu morto, tra gli altri lamenti dell'afflitta gente si udirono ancora questi: A chi ora ricorreremo per impetrare o la pioggia, o la serenità ne' bisogni nostri?

IX. Non è dunque maraviglia, che tanta fosse la fiducia di tutti nella sua intercessione. Fin da Firenze, ove essendo Ministro il Padre Bizzari fece ivi per dodici anni la Ven. Congregazione, detta volgarmente de' Lanternini, e dove fino al presente vive tuttavia in benedizione la memoria di lui, uno di que' fratelli venuto a Roma, volle a posta portarsi a Sora per riverire il Padre Bizzarri, e presentogli una lettera di tutta la Congregazione, che implora il sussidio delle sue sante Orazioni. Incamminandosi una volta all'Isola, Città lontana poche miglia da Sora, sulle porte della Città fu pregato da molti ad impetrar loro da Dio la pioggia, di cui aveano estrema necessità i seminati. Rispose che al suo ritorno proccurato avrebbe di compiacerli: e così tornato raunò, e condusse quanti potè alla Chiesa della Madonna detta delle Grazie, situata sopra il colle vicino. Quivi esortato prima il popolo a chiedere perdono a Dio de' peccati, cagione di somiglianti gastighi, egli prese poscia una fune, con cui pubblicamente si flagellò, e in fine tutti rassicurò della grazia. Venuto il giorno seguente, per essere serenissimo il Cielo, più non si pensava al-

la pioggia: quando a mezzo dì alzossi 30.
una nuvoletta, che cominciò a spruz- Dic.
zolare: ma poi in tanta copia si sciolse, che inondò le campagne; e ciò che accrebbe la maraviglia, del solo territorio di Sora. Una mattina di festa appigliatosi il fuoco a una stanza, in cui tutt'i libri del Collegio si conservavano, corse un servente a darne avviso al Padre Luigi, che confessava in Chiesa. Ma egli prima si trattenne in fare orazione davanti al SS. Sacramento, e poi al luogo dell'incendio portatosi, e mirata la stanza divenuta come fornace, esclamò, *Gesù*: e poi fatto il segno della Croce contro le fiamme, queste senz'altro mezzo, e senza perdita d'un libro, di repente si estinsero.

X. Queste cose, ed altre simili, che tralascio, quanto più hanno dell'ammirabile, tanto più valsero a conciliargli appresso i popoli venerazione di Santo. Ma chi s'intende punto di santità, molto più dovrà crederlo stimabile per le sue Virtù, e più ancora per quelle con cui il Padre Luigi s'industriò di rendersi più contentibile appresso tutti. Fu tale adunque la sua umiltà, che si chiamava sempre, *opprobrium Societatis*. Serviva, ed onorava tutti senza pretendere da nessuno nè onore, nè servitù. Tornava da' poderi carico per la Città, come un'Uom di contado. Ne' disastri della Città, della Compagnia o del Collegio, esclamava di cuore, *Quanto male fanno i peccati miei!* E maravigliandosi una volta il suo Confessore, come ciò disse? rispose: Mi maraviglio che V. R. ne dubiti, sapendo la mia coscienza. Fu tale la sua povertà, che tutto il suo studio poneva in non aver nulla. Usava sempre panni logori, e di sua man rappezzati. Scriveva in ritaglj di carta. Per sè non volea, che d'inverno s'accendesse fuoco, la sua lucerna era la comune di sala. La sua astinenza per più di dieci anni fu di cibarsi solo di cipolle, e legumi, anzi quando era solo, non s'accende-

31. Dic. cendeva fuoco in cucina. Nel tempo, che chiuso affatto il Collegio, si trattenne per ordine de'Superiori nel palazzo dell'Isola in servigio dell' Eccellentissima Casa, distribuiva per lo più il suo vitto a'poveri: e dall'altro canto andando tutte le feste a Sora, e in altri giorni ad Arpino per esercitarvi il suo santo zelo, godeva di mendicare in pubblico il proprio sostentamento dall' altrui carità. Per li grandi strapazzi della sua vita, il Padre Alessandro Zampi Provinciale, gli fe precetto, che in quanto al vitto, vestito, penitenze, e sanità, ubbidisse ad un Padre suo suddito: perciò egli sempre solito di macerarsi giornalmente con discipline, catenelle, cilizj, non desisteva dal chiedere facoltà d'usar le medesime asprezze: e non ottenendole, consolavasi d'averne appresso Dio assicurato il merito coll' ubbidienza. Una volta per le sue male affezioni di stomaco, quel Padre gli ordinò di pigliare di tanto in tanto qualche sorso di giulebbo: ma egli ogni volta, e per ogni sorso a lui ricorreva per la licenza.

XI. Tutto poi viscere di carità era il Padre Luigi verso gl'Infermi, non riguardando al suo incomodo, nè alla spesa del suo Collegio. Una volta sola stando un Padre gravemente malato, e persuadendo al Padre Luigi un Gentiluomo a sopracchiamare qualch'altro medico, non volle farlo, perchè previde, e' disse, che quel Padre sarebbe guarito, volendo Iddio che seguitasse a faticarsi per sua gloria. Ma molto più altre volte previde con lume superiore all'umano, l'altrui necessità per soccorrerle. Vedendo un Padre nella camera di lui un tavolino, ebbe interno desiderio di trovarne un'altro simile a quello. La mattina seguente si trovò, con sua gran maraviglia, portato in camera dal Padre Luigi quel tavolino. Gli Infermi, quando appunto veniva lor desiderio d'essere consolati dal Padre, vedeanselo comparire improvvisamente. Ma simili effetti della sua carità se a lui costavano poco incomodo, non così i seguenti. Anche quando era travagliato, e reso quasi immobile dalla sciatica, si facea in una sedia portare alla scuola per insegnare, e alla Chiesa per confessare. Fu solito di scendere la mattina molto per tempo, e di notte ancora l'inverno per udir le confessioni della povera gente. Nella vecchiaja per le sue flussioni gli fu ordinato, che v'andasse più tardi, e frattanto si trattenesse in letto per riposare. Ma protestava che non gli era possibile un tal riposo: parergli di giacer sulle spine, per non poter dispensare il sangue di Cristo a que' poveretti. E dettogli che non dovea porre a certo pericolo la sua vita, rispose, che quando in ben de' prossimi lavorava, o non sentiva, o non prezzava pericoli. E di fatto nella sua età cagionevole e molto grave, durava cinque ore continue a stare immobile in confessionale.

XII. Ma la sua carità non sol fu benigna, ma generosa ancora co' peccatori, e massime in difesa dell' onor di Dio strapazzato. In Firenze avvisava i Cavalieri, che cicalavano in Chiesa. In quell'istessa Città, avendo egli a Dio convertita una Giovane, con cui aveva commercio illecito un Cittadino, arrabbiato questi andò a trovarlo una sera, mentre solo se ne stava sedendo in Chiesa; e dopo i risentimenti delle parole, cavato il ferro, minacciò di fargli in pezzi la testa. Il Padre altro non fece, che alzarsi da sedere, gittarsi ginocchioni, e con eroica fortezza offerire al colpo la testa. A tale spettacolo ravveduto il sacrilego, non solo desistè dal temerario attentato, ma ginocchioni ancor'esso, chiese perdono a Dio, ed a lui della sua empietà. Ma il Padre Luigi, confidando poi ad un Nostro, sotto segreto, l'avvenimento, confidogli insieme il suo dolore, che gli fosse fuggita sì bella occasione di dare il sangue e la vita in tal luogo, con tal modo, e per tal cagione. Quando trovava giucatori per Sora, strappava loro di mano le carte, senza che alcuno ardisce, per la comun venerazione, di fargli

31. gli minima resistenza. E però se'l ve-
Dic. deano venire, o fuggivano, o nascondevansi. E più d'uno si pigliò spasso di veder quella scena, con esclamare ne' ridotti di giuoco, benchè vero non fosse, *Ecco il Padre Bizzarri*. In una Missione, dopo aver celebrato, si portò ad assaltare un tal uomo ostinato in negar la pace: l'assalto fu, d'abbracciarlo, e dirgli, per amor di Gesù e di Maria, date la pace, e senza più quegli commosso, s'arrese a darla.

XIII. Correva in que' paesi un bruttissimo abuso ne' mettitori di prorompere contro chi passava, in motti licenziosi, e parole infami. Per estirparlo, condotto il popolo, come soleva, ogni festa, alla Madonna di Valfrancesca, induceva tutti a far saldo proponimento di tenersi lontani da quella licenza, tanto indegna d'anime Cristiane: e poi ne' giorni della mietitura, finita la scuola della mattina, prendeva seco alcuni Giovani suoi scolari, e colla sua Immagine della Vergine scorrea le campagne, sotto il sol più cocente, cantando le Litanie, con altre laudi spirituali, ed invitando i mietitori a lodare Iddio, e la sua Santissima Madre. Predicando un giorno in piazza, si scagliò, ma senza frutto, contro l'usanza di celebrar le feste della Vergine collo spettacolo della Lotta: Ma appena questo principiato, furono tutti necessitati ad abbandonarlo, per andare a discacciare le infinite Locuste, che all'improvviso eran venute a dare il guasto al paese. Un' altra volta predicando pure in piazza, disapprovò il costume introdotto di solennizzare con luminarie di notte, onde ne venivano degli scandali, la festa della Madonna di Valfrancesca: altrimenti, disse, la festa non la farete. Tentarono colle solite Luminarie di farla; ma furono da venti e pioggia impedite. Ed egli di nuovo, la festa non la farete, gridava. Venne la mattina della festa pioggia sì strabocchevole, che dato fuora il fiume, la Città fu allagata.

XIV. Tanta luce di mente, tanto ardore di spirito, che nel Padre Luigi abbiamo fin quì veduto, derivarono certamente da quel tratto familiare, e da quell'intima unione, che sempre mai ebbe con Dio. Perciò gustava molto di starsi solo, e con gli occhi chiusi per suo maggiore raccoglimento: anzi talor protestò, che a questo fine bramava d' essere affatto cieco. Le alienazioni de' sensi furono in lui frequenti. Recitava il divino uffizio con tal sapore, che per gustarne vi spendeva più ore; e nelle feste solenni solea cantarlo da se sotto voce. Nella Messa concepiva ardori, che gli sfavillavan dal volto. Avanti al divinissimo Sagramento in ogni tempo erano i suoi più dolci soggiorni. L'amore ardente verso di questo facea che nella sua camera lontana dalla Chiesa tenesse il suo letto e 'l tavolino in sito disusato, solo affine di non volger le spalle, ma tener sempre il volto a quella dirittura, dov'era il suo Signore Sacramentato, in cui aveva il suo cuore come in suo tesoro. In somma potè affermare chi lo conobbe, che la vita del Padre Luigi Bizzarri era un' orazione continua. Perciò stimava egli un saggio di beatitudine il ritiramento, che faceva ogni anno, negli esercizj spirituali. Allora specialmente lontano da ogni altra cura s'immergea tutto in Dio, e tutto insieme in se stesso, con render poi general conto della sua coscienza, come un Novizio, la cui semplicità finchè visse, mantenne sempre. Sulla fine di Novembre del 1698. esortato a differir gli esercizj a più dolce stagione, rispose, che bisognava farli allora, perchè sarebbono gli ultimi: e dopo averli terminati, aggiunse d'aver ricevuto lume da Dio, che ogni giorno era il suo per la vicina sua morte.

XV. In effetto poco dopo, cioè alli 10. Dicembre fu sorpreso dal primo accidente apopletico, che lo tolse di senno, gli offese la lingua, e lo tenne con gli occhi chiusi. Fu cosa però singolare, che la sera del medesimo giorno, portatoglisi

31. Dic. toglisi il Santissimo Viatico, tornò perfettamente in se stesso, rispose ad ogni orazione, domandò lungamente perdono a tutti, e fece atti ferventissimi d'amor di Dio, e di contrizione. Nel rimanente visse poi delirando, benchè i suoi delirj d'altro non fossero, che o di celebrare la Messa, o d'udir le Confessioni. Finalmente nel mercoledì 31. Dicembre del suddetto anno, dopo le ore 19. percosselo il secondo accidente, che gli tolse in brevissimo tempo la vita.

XVI. Fu stimato effetto di singolar provvidenza di Dio, che morisse in quel dì, acciocchè nella seguente solennità del Nome Santissimo di Gesù, si vedesse il suo cadavero esposto in mezzo al ricinto della Comunion Generale, da lui appunto istituita, a cui suol concorrere tutta la Città colle terre circonvicine. Furono incredibili le lagrime, e i sospiri, con cui lo venerarono quei popoli dal suo zelo beneficati: nè poterono essere trattenuti, dal torne a gara i capelli, le unghie, e le vesti. Anzi la sera non sarebbe stato possibile cacciar di Chiesa la gente, se non si dava loro speranza di rivederlo la mattina seguente, in cui gli fu cantato l' uffizio con nuovo concorso di popolo d' ogni genere. Bisognò anche per soddisfar maggiormente alla divozione, e per dar comodità ai Pittori di farne ritratti, bisognò, dissi, lasciarlo insepolto fino al quarto giorno della sua morte: e sempre si mantenne con aria di volto così giojale, che parea che dormisse: e ciò che parve più mirabile, colla carne morbida, e colle membra in ogni articolo pieghevoli: di che ne fecero poi autentica fede i Medici, e i Cerusici. Fu per allora sepolto con una laminetta di piombo, in cui era scolpito il suo nome, a distinzione degli altri cadaveri. Ma poi il Padre Generale Tirso Gonzalez ordinò, che in cassa si riponesse.

XVII. Di questo gran servo di Dio si contano dopo morte varie grazie ottenute e all' invocazione del suo ajuto, e coll'applicazione di qualche cosa da lui usata, come il guarimento da scaranzia, da'dolori di denti, e da altri mali, e specialmente d'un fanciullo di sei anni risanato per un voto fatto da Genitori di condurlo al suo sepolcro, e far celebrare una Messa votiva alla Santissima Vergine. Ma lasciando ciò con tutto il sopraddetto al Giudizio di santa Chiesa, basti a noi d'aver la memoria delle sue virtù per nostra imitazione. 31. Dic.

Dal Ragguaglio fatto dal P. Francesco Tuzio.

31. DICEMBRE 1718.

Del Fratello Simone Damiani Coadjutore.

I. NEl tanto celebre Oratorio nostro di Roma è rimasta in benedizione la memoria del fratello Simone Damiani, il quale dalle Grotte di San Lorenzo sua patria, entrato nella Compagnia, fu da'Superiori, stante la sua vita religiosissima, e molto edificativa, e capace, assegnato a servir di Compagno a' diversi Padri dello stesso Oratorio Prefetti. Non si poteva desiderare uno il più adattato a quell'impiego del fratello Damiani. E perciò tenendolo caro i Padri, durò egli a servirli per lo spazio di 47. anni.

II. Oltre che, al sommo mortificato, mai non si prendeva una vacanza, un ristoro, parea che nella fatica trovato avesse il riposo. Non fu mai veduto ozioso: nè mai uscì una volta di casa per suo diporto. Per non intaccar punto il tempo assegnato alle cose spirituali nelle occupazioni, che aveva quotidiane, suo costume indispensabile fu il levarsi due ore avanti la levata comune, e per quattr'ore e mezza, cioè fino all' ora della Campana del Collegio Romano, stava occupato in orazione parte mentale, parte vocale, e in udire, o servir messe. Così ancora occupa-

31. Dic. cupavasi, orando o mentalmente, o vocalmente nel tempo, che aspettava nell' anticamere, o alla visita degl' Infermi, che faceva il Padre dell'Oratorio. Nell' uscir che faceva di casa quasi mattina e sera per gli affari del suo uffizio, e della Carità, poco o nulla parlava, benchè non gli mancasse la copia, e la grazia di favellare: ma se ne stava unito con Dio per le strade: e se il Padre, che accompagnava, andava in case Religiose, se n' andava subito in Chiesa ad orare. Nelle case de' secolari non c'era pericolo che mai parlasse se non interrogato, ma mettevasi a leggere il pio Gersone. Comunicavasi almeno tre volte la settimana, famelico al maggior segno del Pane Angelico, da cui traeva la vena sempre aperta alla sua divozione, e il conforto alla sua fatica, la quale appunto era l'altro cardine, su cui raggiravasi la sua vita, conforme l'impone la nostra regola a tutti del grado di Coadjutor temporale.

III. Nelle Comunioni Generali stava le sei o sette ore sempre in atto di servire, e operare. Così parimente nell' Oratorio sempre in attuale esercizio, e così pure fuor d'esso; preso ch'aveva il suo poco ristoro nel comun Refettorio, tutto sollecito mettevasi a sparecchiare, senza mai dispensarsene. Non aveva bisogno il Padre dell' Oratorio dire al fratello Damiani parola per esser servito.

IV. Molto più la di lui carità risplendeva negli Ospedali: quivi per consolazion degl' Infermi metteva in opera tutta la sua ilarità, dolcezza, e amenità di parole, e poi tutta l' industria in servirli. Anche qualche fratello dell' Oratorio il più povero provava la di lui carità con procacciarli anche panni da ricoprirlo con più decenza.

V. Ma non mai più campeggiava la carità unita al zelo di questo servo di Dio, quanto verso i fanciulli più derelitti. E se di presente nell' Oratorio ogni festa sono istruiti a centinaja nella Dottrina Cristiana fatta a posta per loro, si dee tutta quest'opera all' industriosa carità del fratello Damiani, come primo autore. Quanti di simili ragazzi trovava per le vie, per le case, per le Chiese, invitavali a venire dopo pranzo all' Oratorio. Quivi egli stesso, premettendo qualche divoto canto, gli ammaestrava ne' principali Misterj di nostra fede, e nel timor santo di Dio: e per allettarli a frequentare opera così pia, gli premiava con regaluccj divoti, e quelli massimamente, che gli conducevano de' compagni. Volle il Signore provare la pazienza del suo buon servo, che con tanto frutto faceva questa sant'Opera, e ch' era a lui tanto cara. Fu messo in considerazione, non esser bene in Roma l'insegnarsi con pubblicità da un fratello Coadjutore i Misterj della fede: e però i nostri Superiori stimarono bene di proibirglielo, sostituendo in questo un nostro Studente. Il buon fratello rappresentò a' Superiori le sue ragioni, e poi si rimise tutto nella volontà loro, come in quella di Dio, e Iddio mosse i Superiori a restituire al fratello, come prima, quell' incumbenza, in cui riusciva con eccellenza, e grazia straordinaria. Ad accalorire quest' Opera usava quest'altra indust[illegible], di far recitare a' fanciulli più sperti sermoncini, o Dialoghetti, che andava buscando da' nostri Studenti.

VI. In conformità di ciò pensò di fare a vantaggio spirituale de' fanciulli di sua Dottrina un' altr' Opera segnalata. Ne aveva egli trovati alcuni che non s'erano mai accostati alla Santa Comunione, benchè fossero di 15. e 16. anni. Per tanto prese ogni anno a fare l' istruzione per la prima Comunione a più centinaja di ragazzi, e nel giorno dell' Assunta, dopo averli fatti comunicare nel medesimo Oratorio, distribuiva un bel premio per ricordo a ciascuno. Ivi tuttavia annualmente, morto il fratello Damiani, si pratica quest' opera così santa con molto frutto,

e con

31. Dic. e con molta edificazione di Roma. Ed io che ſcrivo quì in Roma in queſt' anno 1726. ho potuto con mia gran conſolazione vedere andare in proceſſione ben lunga queſti fanciulli la prima volta comunicati, e portarſi, ciaſcuno col ſuo premio in mano, alla Madonna della Rotonda, dov' era la Miſſione.

VII. A queſta gran Carità e zelo del Fratello Damiani faceano un bel corteggio altre ſue belle virtù: l'umiltà, non moſtrando mai di gradire parola detta in ſua lode: lodato ſi riconcentrava nel ſuo niente, dando di tutto la gloria al Signore. Parlava a' Padri col berettino in mano, e con gli occhi in terra: ripreſo non ſi ſcuſava. La Modeſtia è reſtata impreſſa nell'ammirazione de' ſecolari; per le ſtrade, e molto più nelle caſe ſempre con gli occhi baſſi. Ne' palazzi talvolta gli veniva offerto il bere la cioccolata: egli con bel garbo e galanteria ſi ſcuſava dicendo: tabacco e cioccolata, nel corpo mio non fe mai l' entrata. Di queſti verſetti n'era egli ferace, e a tempo e luogo l' uſava per compire al ſuo Uffizio. Trattenendoſi talvolta qualche Signora la ſera, quando era tempo di ſerrar l' Oratorio, egli ſcotendo le chiavi diceva: ſuona Monte Citorio, ſi ſerra l' Oratorio.

VIII. In queſto, che a' ſecolari è ſcuola di penitenza, non laſciava di flagellaſi anche il Fratello Damiani, benchè ſtracco dalle continue fatiche. Ma ciò che coronò la virtù di queſto fratello, ci fu additato dal Padre Concezio Carocci, Prefetto o Direttore di detto Oratorio, il quale ebbelo al ſuo ſervizio negli ultimi anni, fino alla di lui ſanta morte. Ecco le ſue parole:
„ Quel che più m' ha fatto ſpecie nel
„ Fratello Damiani in queſti tre anni
„ che l' ho avuto ſempre ſotto l'occhio,
„ è ſtato il vederlo far con tanta eſat-
„ tezza, alacrità, infaticabilità, e pun-
„ tualità il ſuo Uffizio fino all' ultimo
„ giorno, che con più non credo lo fa-
ceſſe nel primo, dove conſiſte la ſan- „ 31.
tità e la giuſtizia. Così il detto Pa- „ Dic.
dre Carocci. „

IX. Ma diamo una breve occhiata alla morte per meglio fare intendere la ſua ſanta vita. Tornato il Fratello Damiani aſſai ſtracco la ſera di Santo Stefano del 1718. da Santa Maria in Traſtevere, ove preparato aveva il circolo della Comunion Generale, fu ſorpreſo la notte da un gran catarro con pericolo di rimanere affogato. Condotto all' Infermeria, fu il giorno aſſalito di nuovo con tal veemenza, che in fretta amminiſtrato gli fu l' Olio Santo; e deſiderando egli di ricevere il Santo Viatico, il Signore gli fece la grazia la ſteſſa ſera, quando credevaſi incapace d'inghiottir coſa alcuna. Così rimeritò Iddio la divozion del ſuo ſervo, che in 46. anni s'era tanto affaticato in preparare ed aſſiſtere alla Comunion Generale, e in iſtruire i fanciulli alla prima Comunione. Comunicato che fu, diſſe, *Ora mojo contento*: e contento morì, perchè ne' giorni che ſopraviſſe, il ſuo letto fu ſcuola d'un bel morire, ſempre in dolci colloquj, e bacj al ſuo Crocifiſſo, e ſenza mai un'increſpamento in volto di turbazione o timore, dicendo tutto allegro col ſolito ſuo lepore a chi 'l viſitava: *Andiamo al buon Gesù, e l'Oratorio non ci vedrà più.*

X. Parve, ch'ei prima della ſua ultima infermità antivedeſſe la morte vicina. Si ſtava allor fabbricando per comodità di paſſaggio dal Collegio all' Oratorio, quel Ponte, ch'ora ſi vede: Vi fu chi ſi rallegrò col Fratello Damiani di quella nuova comodità: ma egli verſeggiando galantemente, riſpoſe: *Io ho fatto i miei conti, che non paſſerò io per queſti Ponti*, e di fatto non vi potè egli paſſare.

XI. Una delle ſue premure, morendo, fu di chieder ſuffragj per l'anima ſua ad ogni Padre, e fratello, che l' viſitava. Finalmente alle 24. ore dell' ultimo di Dicembre, vigilia del Nome SS. di Gesù, con queſto Nome dolciſſimo in

bocca,

31. Dic. bocca, e colla veste di Compagno di Gesù in dosso, dolcemente spirò.

XII. Videsi dopo morte il concetto che v'era della sua gran Virtù, mentre dopo gli Uffizj funerali un Principe Romano colle lacrime gli occhi s'accostò a baciargli la mano, e molti ancora de nostri Sacerdoti, fuor del costume, glie la baciarono. Nulla dico del concetto lasciato appresso i fratelli secolari dell'Oratorio, che più da vicino avean ammirati gli esempj della sua rara Virtù. 31. Dic.

Ex libro Def. Coll. Rom. & ex Relat. scripta à Patre Conceptio Caroccio.

Il fine del Mese di Dicembre.

CAPI,

C A P I,
O TITOLI PRINCIPALI
Sotto cui si riducono le Materie notabili del seguente Indice.

Culto delle Virtù Teologali.

I.	*Fede, e Infedeltà, vizio opposto.*	pagina iii
II.	*Speranza o fiducia, disperazione o pusillanimità.*	pag.iv
III.	*Carità, o Amor di Dio.*	pag.v
IV.	*Unione con Dio, Orazione, Contemplazione.*	ivi
V.	*Estasi, Visioni, Rivelazioni, Miracoli.*	pag.vi
VI.	*Amore del Prossimo in Opere di Misericordia.*	pag.vii
VII.	*Di sollevare i Poveri.*	ivi
VIII.	*Di servire agl' Infermi.*	pag.viii
IX.	*Di servire agli Appestati.*	pag.ix
X.	*Di assistere ai Moribondi.*	pag.x
XI.	*Di visitare i Carcerati, e assistere a' Condannati.*	pag.xi
XII.	*D' insegnare a' Fanciulli, e Plebe la Dottrina Cristiana.*	pag.xii
XIII.	*Di coltivar Sacerdoti, e riformar Monisterj.*	ivi
XIV.	*Di perdonar le ingiurie.*	pag.xiii
XV.	*Di disputare, e scrivere contro gli Eretici.*	ivi
XVI.	*Culto alla Persona di Gesù, e 1. alla sua SS. Infanzia.*	pag.xiv
XVII.	*Alla sua SS. Passione.*	pag.xv

Sacramenti.

XVIII.	*Cose notabili sopra il Battesimo.*	pag.xvii
XIX.	*Eucaristia, Messa, Uffizio divino.*	pag.xviii
XX.	*Casi rari sopra la Santa Confessione.*	pag.xx
XXI.	*Culto o Divozione a Maria Madre di Dio.*	pag.xxi
XXII.	*All' Angelo Custode, e ad altri Angeli.*	pag.xxvi
XXIII.	*All' Anime Sante del Purgatorio.*	pag.xxvii
XXIV.	*Culto ai Santi della Compagnia in particolare.*	pag.xxviii
XXV.	*Culto ad altri diversi Santi.*	pag.xxix
XXVI.	*Cose notabili circa gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio.*	pag.xxx
XXVII.	*Culto alle Chiese.*	pag.xxxi
XXVIII.	*Alla Santa Croce.*	ivi
XXIX.	*Alle Immagini Sacre.*	ivi
XXX.	*Alle Reliquie.*	pag.xxxii
XXXI.	*All' Acqua benedetta.*	ivi
XXXII.	*Osservanza insigne dei Voti Religiosi: Della Povertà.*	ivi
XXXIII.	*Della Castità.*	pag.xxxiii
XXXIV.	*Dell' Ubbidienza.*	ivi
XXXV.	*Altri Voti particolari.*	pag.xxxv

XXXVI.	*Osservanza Regolare.*	ivi.
XXXVII.	*Esercizio di varie virtù: Dell' Umiltà.*	pag.xxxvii
XXXVIII.	*Della Penitenza, e Annegazion delle passioni.*	pag.xxxviii
XXXIX.	*Della pazienza in ogni genere di tribolazione.*	pag.xl
XL.	*Negli strapazzi dei Demonj.*	pag.xli
XLI.	*Della Fortezza nelle carceri, negli equulei, nella schiavitù ec.*	pag.xlii
XLII.	*Ne' fatti d' arme in terra, e in mare per salute dell' anime.*	pag.xliii
XLIII.	*Sotto diversi martorj.*	ivi.
XLIV.	*Contentezza ne' patimenti.*	pag.xliv
XLV.	*Lettere scritte da più nostri Missionarj dall' Indie ec.*	ivi.
XLVI.	*Detti notabili d' alcuni Servi di Dio.*	pag.xlv
XLVII.	*Vocazioni maravigliose alla Compagnia.*	pag.xlvi
XLVIII.	*Costanza d' alcuni Giovani ne' contrasti della vocazione.*	pag.xlvii
XLIX.	*Distaccamento da' Parenti.*	pag.xlviii
L.	*Vocazioni non corrisposte, e Desertori puniti.*	ivi.
LI.	*Amore, e stima della Vocazione, e della Compagnia.*	pag.xlix
LII.	*Vocazioni all' Indie maravigliose.*	ivi.
LIII.	*Esempj singolari ne' Ministerj della Compagnia Superiori.*	pag.l
LIV.	*Missionarj, e Conversioni straordinarie.*	pag.lii
LV.	*Operaj e Direttori di Seminarj, e delle Congregazioni.*	pag.lv
LVI.	*Confessori di Re, e Principi.*	pag.lvi
LVII.	*Lettori.*	pag.lvii
LVIII.	*Predicatori.*	pag.lviii
LIX.	*Maestri di Scuole basse.*	pag.lx
LX.	*Proccuratori.*	pag.lxi
LXI.	*Nota d' alcuni Giovani Studenti singolari nel fervore.*	ivi.

Ministerj de' Fratelli Coadjutori.

LXII.	*Di Sagrestani.*	pag.lxii
LXIII.	*Di Portinari.*	ivi.
LXIV.	*D' Infermieri.*	pag.lxiii
LXV.	*Di Dispensieri.*	pag.lxiv
LXVI.	*Di Svegliatori.*	ivi.
LXVII.	*Di Refettorieri.*	ivi.
LXVIII.	*Di Sarti, e Biancheruoli.*	ivi.
LXIX.	*Di Cuochi.*	ivi.
LXX.	*Di Calzolari.*	pag.lxv
LXXI.	*Di Poderaj o Vignajuoli.*	ivi.
LXXII.	*Di Fornaj.*	ivi.
LXXIII.	*Di Spenditori, e Cercatori.*	pag.lxvi
LXXIV.	*Di Speziali.*	ivi.
LXXV.	*Di Muratori.*	ivi.
LXXVI.	*Di Compagni de' Padri.*	pag.lxvii
LXXVII.	*Di Compagni del Maestro de' Novizj.*	ivi.

Noviziato.

LXXVIII.	*Maestri di Novizj della prima, e terza Probazione.*	ivi.
LXXIX.	*Novizj Scolari, e Novizj Coadjutori.*	pag.lxviii
LXXX.	*Preparazione alla Morte ec.*	pag.lxx
LXXXI.	*Contentezza in morte.*	pag.lxxi
LXXXII.	*Cose maravigliose dopo la morte d' alcuni Servi di Dio.*	pag.lxxiii

INDICE

Delle materie notabili di questo Menologio

Il primo numero accenna la Vita, il secondo il paragrafo d'essa Vita.

Culto delle Virtù Teologali, e vizio opposto.

I. *Fede. Infedeltà.*

DIvozione esimia del Padre Francesco Fogliano all'individua Trinità. 29. Sett. num. 3. Il fratello Francesco Battista Irlandese col Crocifisso alla mano salta dentro alle fiamme. 28. Ottob. num. 7. Idoli, e tempj d' Idoli diroccati dal Padre Gaspero de Vilela. 2. Dicembre n. 2. Fanciullo Cristiano d'un dì tira alla Fede Padre, Madre, Fratelli, e Sorelle, e gli conduce al Padre Gaspero de Vilela suddetto, ivi num. 3. Il medesimo Padre Vilela facendo disputare tra loro i fanciulli, gli rende Maestri della Fede Cristiana a' Gentili, ivi num. 10. Atto eroico d'una Signora Idolatra ricchissima, che resasi Cristiana applica tutta la roba sua in sostentamento di ciechi, storpj, lebbrosi, e altri invalidi, ivi num. 8. Patimenti estremi per seminare la Fede nell' India, del P. Gio: Beira. 4. Gennajo. I Gentili con oltraggio del nostro Iddio insultando i Cristiani in una infestazione di cavallette, che pativano, il detto Padre Gio: Beira toglie via coi rimedj della Chiesa quel flagello dalle campagne, ivi numero 10. Fanciulli istruiti in Punicale nell' India dal Padre Arrigo Henriquez fanno miracoli. 6. Febbr. numero 2. Converte un famoso Giogue, Penitente del Diavolo: ivi num. 3. Sotto la linea Equinoziale, guasti i cibi e le acque, il Padre Manuello Morales libera dalla calma la nave, colla processione che fa di fanciulli Cristiani. 5. Agosto nu. 1. Conversioni innumerabili di Gentili operate dal Padre Luigi Almeida. 5. Ottobre num. 2. 3. E suoi estremi travaglj: da Dio più volte dalla morte campato, ivi num. 6. 7. Fervore de' Cristiani novelli nella Cina sotto il P. Niccolò Longobardi. 11. Dicembre num. 5. 6. 7. Astuzie del Demonio per impedire gl' Idolatri a non abbracciar la Fede Cristiana, ivi num. 8. Gl' Idolatri in una siccità, fanno processioni agl' Idoli per impetrare la pioggia, ma questa solo cade quando arriva colà il Padre Longobardi, ivi, caso miracoloso. Egli truova tra gl' Idoli in una sala un quadro di Maria Vergine col divino Figliuolo: predicando mosse ad abbruciare tutti quegl' Idoli, ivi num. 11. Annunzio felice fatto da Dio al Padre Matteo Ricci arrivato alla Cina: *Ego* (gli disse) *in utraque tibi Urbe propitius ero*. Egli pianta la Fede nelle due principali Città della Corte, facendo strada alla fede colle scienze di Matematica, e d' Astronomia. 11. Mag. 5. 6. e segu. Sloggiano i Demonj dalla casa, dove è posto ad abitare, n. 8. Il Ricci presenta al Re i ritratti di Cristo, e di Maria Vergine, e in un foglio il nome Santissimo di Gesù. Gradimento del Re, ivi n. 11. 12. L'avere una sola moglie è l' ostacolo maggiore che trovò in molti, n. 14. Un buon Vecchio novello Cristiano mezzo moribondo non potendo, come domandava, avere il SS. Viatico, che non gli si poteva portare, si fa egli portare per riceverlo alla casa de' Padri, ivi nu. 14. Il Demonio anch' esso avea una Confraternita fra gl' Idolatri, ivi num. 16. Grandi beni, che fece alla Fede nella Corte Cinese il dottissimo Matematico, il P. Ferdinando Verbiest. 28. Genn. nu. 3. 4. 5. 6. Sue virtù singolari, ivi nu. 7. 8. 9. 10. 11. e segu. Divoto della SS. Trinità il P. Girolamo Lallemant sos-

pira di vederla. 26. Gen. n. 5. Il Re del Mogor Maomettano vuol chiarirsi qual sia di tante Sette la vera: ripiego che prende d'una Scimia. Fatto curiosissimo, ma miracoloso: Vita del P. Girolamo Saverio. 17. Giugno nu. 8. A tenersi ad abbandonare la Fede Cattolica, la maggior persecuzione mossa al P. Giacomo Scharp, fu da suo Padre e Madre: fatto eroico. 11. Nov. num. 2. Offerta di se, che fece alla Santissima Trinità il P. Cornelio a Lapide. 12. Mar. nu. 1. Suo desiderio ardentissimo d'imitare nel martirio i Profeti, ivi num. 3. Il Padre Alonso Medrano entra nel fuoco, come desideravano i Barbari, che prima di convertirsi voleano veder la potenza del Dio de' Cristiani. 5. Sett. num. 4. Si converte uno Stregone che aveva un Diavolo familiare, chiamato Cuza. Fatto giocondo insieme, e miracoloso, ivi nu. 8. Il Padre Antonio de Macedo ebbe gran parte nella Conversione alla Religione Cattolica di Cristina Regina di Svezia. 15. Luglio num. 1. 2. Il Padre Eduardo Vaz in mare fuga una balena col Crocifisso. 8. Nov. num. 3. Insigne divozione alla Santissima Trinità del Padre Sertorio Caputo. 11. Settembre. E del Padre Francesco Lopez. 29. Ottobre. Istigato a rinnegare la Fede il fratello Damiano Fucaya, sua bella risposta. 21. Ottob. nu. 1. Stratagemma bellissimo del Padre Matteo de Couros cercato dalle Spie, che tenevano circondata la casa, dove albergava. 29. Ottobre num. 1. Divozione alla Santissima Trinità del Padre Freindemberg approvatagli da Gesù fanciullo. 4. Nov. num. 4. Orribil martirio d'angoscie interne patisce per un' assidua tentazione di disperazione il Padre Bernardo Kobon[illegible]: ne vien liberato, prima di morire, da Gesù Crocifisso. 2. Marzo. Trionfo della Fede seguito per mezzo d'un Cristiano, il quale nel nome di Gesù [illegible] toglie un' inganno d'un Ciurmadore Gentile: caso curioso nella Vita del Padre Enrico Roth. 18. Mag. n. 12. Uomo, che cede al Diavolo l' anima sua con propria scrittura: pentito ricorre al Padre Massimiliano Scherhakl, e lo ricupera. 4. Marzo numero 5. Il Diavolo adorato in un' Idolo dai Barbari detti Jurucares si lamenta d'esser cacciato dal Missionario Padre Luca Cavallero: fatto singolare. 18. Settembre num. 14. Il detto Padre fa bruciare gl' Idoli, ivi. 16. Fa cessare la peste. 19. Funerali, che fanno alcuni Popoli Idolatri ai loro morti: vi assiste il Demonio visibilmente: vi comparisce il Padre Luca Cavallero, e'l Diavolo in anima e in corpo porta via il Mapono, Sacerdote di quella esecrabile funzione, ivi. 28. 29.

II. *Speranza, o fiducia: disperazione, o pusillanimità.*

IL Padre Leonardo Kesel, diceasi, che più conto faceva d'un pizzico di fiducia in Dio essendo Rettore, che d'ogni grossa rendita stabile. 26. Ottobre nu. 7. Il Padre Gio: Rigoleu per sei anni soffre una terribil tentazione di disperazione, dopo la quale Iddio lo colma d'un' amore estatico. 27. Febb. num. 20. Il P. Girolamo Ottelli libera un Novizio, che voleva buttarsi in un pozzo, e un' altro pure tentato di volere ammazzarsi. 5. Febbr. num. 9. Fiducia maravigliosa d'un figliuolo. Vita del Padre Alfonso Vagnoni. 9. Apr. n. 5. Atto del medesimo P. Vagnoni in cedere il merito delle sue opere buone ad un Moribondo tentato di disperazione. ivi num. 8. Bellissima Visione del Padre Alfonso Medrano, che ad un nostro Fratello racconta di se per liberarlo dalla pusillanimità, e timore ch'avea di salvarsi. 5. Sett. nu. 12. Il P. Emanuel de Nobrega comanda ad un Padre infermo, che cacci via da se il male, essendoci troppo bisogno dell'opera sua per l'anime. 18. Ottob. num. 3. Fece sgorgare una fonte, ivi.

III. *Carità o Amor di Dio.*

IL Padre Gio: Fernandez fonda la Congregazion dell'Amor di Dio, e S. Ignazio lo ringrazia. 9. Marzo nu. 7. La pienezza del Divino Amore forzava talora il fratello Francesco di Villareale a predicar ne' mercati, e piazze. 8. Febbr. n. 3. A fare al Prossimo ogni più vil servitù, ivi. San Stanislao Kostka ha bisogno di refrigerare il petto negli ardori del divino amore. 15. Ag. num. 21. Iddio fa udire al P. Paolo Segneri Seniore queste dolci parole: *Voglio che noi ci amiamo insieme.* 9. Dic. num. 6. Riforma egli la sua vita coll'esercizio di cinque Virtù, *Povertà, Ritiratezza, Orazione, Penitenza, Esame*, e le affisse in camera in questo vocabolo di cinque lettere *Prope*, ivi nu. 6. Languiva d'amore il P. Gio: Rigoleu. 27. Febb. num. 20. La gran luce, che dava Iddio al P. Luigi da Ponte facealo dare in questo sfogo amoroso: *Non più luce Signore: basta, basta.* 16. Febb. num. 5. Cinquecento atti d'amor di Dio ogni dì faceva il P. Gio: Romero. 31. Marzo num. 3. Amor di Dio insaziabile nel Padre Antonio Ruiz di Montoja. Niuna cosa indifferente faceva senza qualche atto d'amor di Dio. 11. Apr. num. 9. Maria Vergine gli mostra il cuor di lui frecciato da due saette, amor di Dio, e amor del Prossimo, ivi nu. 10. Il cuore sempre gli palpitava: e lo Spirito Santo in forma di Colomba gli si ferma sul cuore, e gli lascia un'incendio d'amore, ivi n. 9. Industrie per amar Dio del P. Giacomo Salesio: non sa ragionare che del divino Amore. 7. Febb. num. 5. Del Padre Gio: Nieremberg. 26. Apr. n. 9. 10. Il P. Vincenzo Buratti atti senza numero d'amor di Dio, che faceva: portava a tal fine in mano il Rosario, da lui chiamato dell'Amor di Dio. 30. Dic. n. 9. Per dare sfogo alle fiamme d'amore correva per le campagne come estatico il Padre Gio: Codurio. 29. Agosto nu. 1.

IV. *Orazione, contemplazione, unione con Dio, e parlar di Dio.*

IL P. Benedetto Herbest, uomo tutto di Dio ne' Collegj, tutto del Prossimo nelle Missioni. 20. Marzo nu. 2. Il P. Giuseppe Calatajud uomo d'ammirabile unione con Dio: anche dormendo i suoi sogni lo rapivano in Dio. 15. Luglio n. 5. Il P. Gio: Yongo trovato in orazione con un'Angelo al fianco. 13. Luglio nu. 8. Contemplazione altissima del P. Baldassar Alvarez messa ad esame da' nostri Superiori, n. 8. Dono d'Orazione in San Luigi Gonzaga esente dalle distrazioni. 21. Giugno nu. 18. Il fratello Bu[illegible]eri aveasi fatta nel cuore una cella: questa poi cambiò passeggiando come nel Paradiso, e conversando coi Cittadini del Cielo. 16. Giugno n. 13. Sua Orazione per ogni impiego della Compagnia, ivi. Stato mistico, e passivo (come dicono i Contemplativi) in cui fu messo da Dio il P. Gio: Rigoleu. 27. Feb. nu. 20. 21. Vita tutta interna ammirabilissima del P. Luigi Lallemant. 5. Apr. nu. 14. 19. Il P. Giacomo Torres, operando, non gli si svaga la mente da Dio. 2. Ott. nu. 11. Visioni molte, e di cose diverse del fratello Pietro Basto. 1. Mar. Ammirabilissimo dono d'orazione, e di profezia nel P. Gio: Casarrubios. 23. Gen. n. 2. 3. Fatto curioso in promettere ad una Signora che non aveva figliuoli, sei figliuoli maschj: e il Servo di Dio si trova a tavola con tutt'e sei, ivi nu. 4. Atti d'amor di Dio a migliaja faceva ogni giorno il Padre Diego Martinez. 2. Apr. Dono d'altissima Contemplazione nel Padre Gio: Beirle, esaminato, ed approvato da' Nostri: sua gran santità. 28. Settembre.

V. *Doni sopranaturali di Dio, Apparizioni, Estasi, Rivelazioni, Miracoli ec.*

Michele Ochioa si scuopre d'avere il dono delle curazioni; e se ne serve per guarir l'anime da' peccati massimamente. 1. Ottob. n. 1. 2. 3. 4. Il P. Emiliano Garzia veduto predicando col capo raggiante, e con colomba sul capo. 30. Nov. nu. 3. In una carestia cita al Tribunale di Dio alcuni Avari, e muojono, ivi. Miracolosa comparsa del P. Leone Henriquez vivente ad una Persona, che si voleva impiccare. 8. Apr. n. 7. Iddio rivela al medesimo Padre casi imminenti, acciò vi proveda, ivi nu. 10. 11. Il medesimo va in estasi, e tutt'i Padri del Collegio veggono questo spettacolo, ivi nu. 12. Dono di Dio nel Padre Corn. Visaveo d'ingerire amore alla virginità massimamente nelle fanciulle: Caso curioso sopra ciò di tre Fanciulle nubili. 25. Ag. n. 6. Operajo il detto P. Visaveo in Loreto, la casa nostra nelle sue angustie sperimenta più volte miracoli di provvidenza, ivi nu. 7. Forza divina del P. Giorgio Alvarez in levare i Peccatori dal peccato. 25. Dic. n. 1. 2. Più casi di questo particolari, ivi. Estasi, e lagrime del P. Gio: Cardim. 18. Feb. n. 4. 5. Rivelazioni, profezie, e miracoli del P. Gio: Battista Pescatore. 7. Luglio 1. 2. Il P. Antonio Cordeses in Campagna recitando l'Uffizio sotto qualche albero, gli uccelletti gli saltavano per le spalle, e sul Breviario. 16. Mag. num. 8. Cose prodigiose del P. Pietro Bernal. 22. Nov. nu. 3. Il P. Tommaso Bishier riceve rivelazione dalla Madonna dell'elezione al Generalato dell'Acquaviva. 16. Apr. n. 7. Vita piena di maraviglie del P. Sebastiano del Campo. 6. Ag. Sue predizioni, ivi n. 2. 3. Profezia del Possevino fatta a San Francesco di Sales suo discepolo. 26. Feb. nu. 19. Iddio autentica la predicazione del Padre Colnago con grazie prodigiose. 21. Apr. nu. 4. 5. 6. 7. Uccellino per gratitudine d'essere stato liberato dalle mani di ragazzetti va e canta alla finestra di lui. 8. Ag. nu. 8. Iddio illustra la mente del P. Antonio de Cardenas a conoscere i pericoli imminenti dell'anime. 22. Apr. n. 4. Alcune cose miracolose del Sig. Cardinal Bellarmini. 17. Set. n. 17. 18. Salvatore Pizqueda fin da bambino comincia a ricevere favori Celestiali. 27. Marzo n. 2. 3. 4. Il P. Giuseppe Calatajud penetra, e predice le cose lontane, o future: casi in ciò ammirabili. 15. Luglio nu. 6. Miracolo d'umiltà del P. Vincenzo Caraffa circa un suo ritratto in pittura. 8. Giugno nu. 13. Il P. Luigi Lanuza miracoloso. 21. Ott. nu. 4. 6. Gloria in Cielo di questo miracoloso Servo di Dio mostrata alla Ven. Suor Maria Crocifissa, n. 8. Cose prodigiose del P. Gio: Yongo. 13. Luglio n. 8. Visioni di Gesucristo al P. Gio: de Brebeuf. 16. Marzo n. 7. 8. Di Demonj, e larve orribili. 9. 10. Di Maria Vergine, e altri Santi, ivi numero 11. Il P. Luigi Sanvittores non avendo chi mandare una lettera al Capitano dell'Isole Mariane, la lega al collo d'un cane, e lo spedisce, e il cane ricapita la lettera. 2. Apr. num. 18. Assiste (secondo la promessa fattagli) al suo vecchio Padre moribondo, quando il Servo di Dio era già morto nell'Indie, numero 20. Il Padre Giuseppe Anchieta tien sospesa per tre ore la pioggia, finchè finiscasi di recitare una sua sacra Comedia. 9. Giug. nu. 4. Suo dominio sopra degli Animali: casi curiosi, e miracolosi, ivi n. 9. Un'altro miracolo curioso in far decidere la contesa sorta nella corsa dell'Oca, da un Fanciullino mutolo, ivi nu. 12. Pesce da lui mutato in prosciutto per dar soddisfazione a un'Infermo, num. 13. Moltiplica l'olio d'un barile per due anni interi, numero 13. Visione che mostra Iddio al Padre Baldassarre Alvarez eletto per gran Maestro di spirito. 25. Luglio n. 4. Promosse alla perfezione lo spirito della Santa Madre Teresa, numero 6. Pruove che fece di lei, ivi. Ed ella ebbe rivelazione della santità, e predestinazione del suo Confessore, num. 7. In un viaggio il fratello Gio: Battista Casella col suo bastone rasserena un temporale. 25. Gen. nu. 12. Il P. Francesco di Girolamo,

morta subitaneamente una Meretrice, l'interroga dello stato in cui si trovasse l'anima sua, e quella risponde, *all' Inferno*. 11. Mag. n.22. Fa parlare un Bambino in fasce per difesa della sua Madre creduta adultera dal Marito, ivi. Morto che fu, adempie una promessa che fatta aveva di guarire una figliuola storpia, e mutola, n.24. Il P. Francesco Suarez veduto sollevato in orazione da terra, e con lume celeste intorno. 25. Sett. n.34. Il fratello Ortolano favorito con Apparizioni di Cristo, di Maria Vergine, di Santi. Vedi 20. Dic. Il fratello Simone Bucceri gode estasi, e saggj del Paradiso. 16. Giugno n.12.13. 14. 15. 16. 17. Miracoli del fratello Gio: Ximene. 24. Feb. n. 7. 10. 11. E sua sapienza Celeste, ivi n. 5.6. Il gran Missionario della Bertagna, il P. Giuliano Maunoir, morto apparisce, e risana un fanciullo paralitico. 28. Gen. n.24. Miracoli del P. Francesco Tamariz: rende l'acqua ad una secca fontana. 16. Apr. nu. 12. Coll'acqua di questa fontana 23. botti di vino ritornano al buono, ivi. Rivelazioni di Dio a detto Padre Tamariz, acciò soccorra a più casi disperati, ivi n.13.14.15. Il P. Gio: Almeyda portato in una rete, esce da questa volando, e torna in Collegio. 24. Set. n.9. Occupato sempre in lodare Iddio il vecchio Padre Baldassarre de Pignas, vengono tortorelle e altri uccelletti, e si mettono nelle mani e sulle spalle di esso in campagna, nè volano via sinchè il buon Vecchio non dà loro la sua benedizione. 29. Lug. n.15. Estasi maravigliose del P. Manuello Padial. 28. Apr. n.18.19. 23. 24. 30. Miracoli succeduti morto che fù il medesimo Padre, ivi num.47.

VI. *Amore del Prossimo in alcune Opere di Misericordia Corporale, e Spirituale.*

VII. *Di sollevare i Poveri.*

IL P. Laynez, e'l P. Salmerone in Trento rivestono 70. e più Poveri. 13. Feb. nu. 4. Fanno ivi opere di carità incomparabile, ivi. Atto di carità insigne del Padre Leone Henriquez con un nostro Coadjutore infermiccio. 8. Apr. n.15. Insigne carità del P. Giorgio Alvarez in una estrema calamità nella Città di Siviglia. 25. Dic. n.4. E del fratello Francesco Villareale in portar botti d'acqua alle prigioni, che ne penuriavano. 8. Febb. nu. 3. Opere del P. Domenecco per sollievo de' Poveri. 5. Dic. n.2. Fa dare una camicia ad un Povero, e il dì seguente 12. camicie vengono per limosina al Collegio, ivi. Il P. Giacomo Avellaneda Rettore fa dare a' Poveri alcune camicie vecchie, ed ecco una pia Gentildonna, che manda al Collegio quantità grande di biancheria. 2. Mar. nu. 3. Un' altro bel caso a proposito, ivi. Fece stupire Roma la carità di Claudio Acquaviva in tempo di carestia, e di peste. 31. Gennajo numero 6. Pietro Antonio Spinelli Secolare dava la decima a' Poveri del danaro assegnatoli, studiando in Napoli. 14. Dic. Il Cardinale Bellarmini una volta non avendo che dare ai Poveri, fece vendere carrozza e cavalli. 17. Set. n.8. Il P. Roderico Ninno de Guzman tutto de' Poveri: in tempo ch'era Preposito assegnò per essi Poveri una stanza apposta, e un Confessionale per loro, e si nominava il Confessore de' Poveri. 25. Nov. nu.3. Carità in pascere l'anime e i corpi de' Poveri del P. Marco Guzzoni. 1. Ag. nu.3. Il Padre Mattia Maile gran Lettore di Teologia, e Maestro di Principi, tutto il tempo che aveva disoccupato, spendevalo in tagliare e cucire scarpe pe' Poverelli. 28. Set. n.2. Morì vecchio Ven. servendo agli Appestati con 80. de' Nostri, ivi num.5. Iddio co' miracoli mostra gradire la carità insigne del B. Francesco Regis co' Poveri. 24. Mag. n.7.8. E del R.P. Vincenzo Caraffa. 8. Giu. n.6.8. Il fetore de' Poveri gli pareva odore di Paradiso, ivi. Suo atto eroico di disinteresse, e di carità col Prossimo, ivi n. 10. Anton Giulio Brignole detto il *Cassiere di Dio* per le grosse limosine che faceva a' Poveri: ma una gliene fece Iddio chiamando lui alla Compagnia di Gesù, in età

presso ai 50. anni. 20. Marzo n.2. Amore a' Poveri del P. Gio: de Almarza. 4. Giugno n.4. Del fratello Gio: Battista Casella: vedi Miracolo di vino moltiplicato. 25. Gen. nu. 8. Il P. Gio: Eusebio Nieremberg fonda un Seminario di Scolari poveri. 7. Apr. n.9. Carità del Prossimo del P. Francesco di Girolamo comprovata eziandio con miracoli. 11. Mag. num.21.22. Carità esimia del fratello Antonio di Lega co' Poveri. 16. Luglio nu.1.2.3.4. Due belle opere che istituì in sollievo de' Poveri il P. Guido Roilet in tempi calamitosi. 21. Mag. nu.4. Veduta la sua santa morte, convertesi un peccatore, nu.5. Ajuta le Vergini nubili, e povere il P. Martino Laski *con la Cassa di S. Niccolò* da lui inventata. 23. Mag. n.2. Carità esimia del P. Francesco Lopez co' Poveri, non rimanendogli in dosso per coprirsi che una pelle di capra. 1. Mag. n.1. Carità segnalata a' Poveri del P. Alfonso Gil. 22. Luglio n.2.3. Il P. Giuliano Haineuf Rettore dopo pranzo distribuiva gli avanzi a' Poveri, e faceva loro la Dottrina Cristiana. 31. Genn. nu.2. Fonda tre Case di ricovero a' Poveri il Padre Isaacco Tach. 26. Marzo nu. 2. E compone libretto ad uso di essi Poveri, ivi n. 5. Iddio provvede di monete miracolose per ajuto d'un Povero il P. Girolamo Fabri. 3. Sett. Il Padre Gio: Jachnotoiz fabbrica uno Spedale pe' Poveri, che senza casa e tetto si giaceano per le piazze. 11. Aprile nu.4.

VIII. *Di servire agl' Infermi domestici, e stranieri.*

LA Compagnia ebbe, dirò così, la prima cuna negli Spedali avendo preso a servir gl' Infermi in Venezia S. Ignazio, e Compagni. 31. Luglio n.12. Il P. Simone Rodriguez a vincere sua ripugnanza si mette a giacere nel medesimo letto con un Leproso. 15. Luglio nu. 8. Questa sua carità a lui ripagata con due Miracoli, ivi. Carità esimia del P. Ludovico Consalvo verso i nostri Infermi: penitenza che diede a un Rettore per la disattenzione a un' Infermo. 15. Marzo nu. 7. Il P. Giorgio Tavora medica i Tignosi, Ulceri ec. 19. Luglio numero 1. Sant' Ignazio quanta attenzione voleva nel servire agl' Infermi: un bel fatto sopra ciò. 22. Ag. n.4. Il fratello Francesco di Villareale succia la piaga d'un Giovanetto, morso da una vipera. 8. Febb. nu. 3. Tommaso Stanneo presiede all' Infermeria nel Seminario di S. Omer: sua carità con quei Giovani infermi. 28. numero 2. Il nostro Sig. Cardinale Bellarmino, la prima cosa che faceva entrando nelle nostre case, era di visitare gl' Infermi. 17. Set. n.7. Il Padre Pietro Giustinelli nella persona d'un' Infermo il più derelitto vede un' aria divina, che rappresentavagli la Persona di Gesucristo. 31. Luglio n.4. Carità del P. Caraffa Generale con gl' Infermi nostri. 8. Giugno n. 8. Atto eroico del Sanvittores, con mettersi in dosso la camicia puzzolentissima d'un' Infermo. 2. Aprile numero 18. Ogni giorno in Roma andava allo Spedale di San Gio: il Padre Pietro Pinamonti. 25. Giugno. Per più mesi il Padre Anton Francesco Domenichini si portò a consolare una povera Donna, che aveva un canchero in faccia, e a mandargli sovente parte del suo pranzo. 7. Febbrajo num. 14. Infermi, e Appestati ancora sovvenuti dalla carità del Padre Niccolò Lanoy, ed anco miracolosamente guariti. 6. Settembre num. 3. Due Padri, l'uno cieco, e l'altro sordo si danno ajuto l'un l'altro con fraterna carità. 6. Ottobre numero 4. Il Padre Luigi da Ponte abbraccia, e lava un' Infermo fetente, e piagato. 16. Feb. n. 1. Quando vecchio cadente non poteva più reggersi, andava sopra un' asinello a visitare gl' Infermi, benchè deriso, ivi n.7. Atto eroico del P. Gio: Lourechon con un Padre nostro appestato. 17. Gen. n.5. Conversione ammirabile, che fece d'un capo di Scellerati esiliato nel Brasile, con servirlo, mentre infermo stava come bestia in una capanna, il P. Gio: de Aspilqueta. 17. Gen. n. 2. Il Padre Gaspero Alvares Rettore penitenziato per una dimenticanza di far portare a un' Infermo

fermo

fermo l'acqua d'una tal fontana. 13. Ag. n.3. Atti di fina carità usati con gl'Infermi dello Spedale dal P. Gio: de Fonseca. 1. Ott. n. 2. 3. Il Padre Andrea Norogna 40. anni infermo quanto edificasse i Domestici coll' esempio delle sue virtù. 13. Nov. n. 3. 4. Atti eroici del P. Ignazio Azevedo. 15. Luglio. Di Gio: Cornelio con un' Infermo di morbo pedicolare. 3. Lugl. n. 5. Il Padre Antonio de Torres istituisce una Confraternita di portare allo Spedale gl'Infermi. 5. Febbr. nu. 4. Il Padre Francesco Puchi dà ricetto ad un povero Infermo in sua camera: il tien coperto colla sua Veste, e morto che fu quel Povero, egli ogni festa per gloria della Carità si metteva la stessa Veste. 15. Ott. n. 3. Carità eccelsa coi Mori infermi, e puzzolentissimi del P. Pietro Claver. 8. Set. Sua vittoria in vincere la ripugnanza della natura, ivi nu. 14. 15. Il suo mantello serve per ogni uso di detti poveri Infermi. n. 16. Nei sospetti di peste Franc. Giuseppe Nappi studente per ordine del Governo si lascia portare dal Collegio Romano sopra una barella allo Spedale della Consolazione: vi muore, e gli trovano addosso il ciliccio. 13. Giugno nu. 8. Padre de' Poveri in Salamanca il Padre Mattia de Artaso. 19. Novemb. e singolarmente de' Baroncelli, che vanno per la Città, ivi. Bell'atto di carità del P. Gio: Perez con un Padre vecchio, con servirlo in camera, ed assistergli all' Altare dicendo Messa. 11. Apr. n. 2. Il Padre Gio: Battista Tolomei porta sulle spalle allo Spedale un'Infermo, che giaceva sul terreno della via pubblica. 19. Gen. num. 7. Carità incomparabile del P. Gio: Battista Zea nella navigazione all'Indie con 60. Compagni Infermi, e con la ciurma. 5. Giugno n. 5. 6.

IX. *Di servire agli Appestati nelle Città infette.*

IL P. Antonio Martinez Rettore esce con tutt' i Padri a servir la Città nella pestilenza. 17. Luglio n. 5. Il P. Giacomo Sottomajor con altri 27. Padri muore in servigio degli Appestati in Cadice. 28. April. num. 2. E con 13. Compagni il Padre Biagio Sanchez in Sicilia. 17. Luglio. Il Padre Pietro Mascaregna con 17. Compagni moribondo non lascia di battezzare un Moro. 20. Sett. num. 1. Il Padre Giorgio Tavora fa maraviglie di carità nella peste di Lisbona con altri 10. Compagni. 14. Novembre. Il Padre Quintino Ciarlart si espone a confessar gli Appestati: contratta la peste, si fece serrare in camera: ma il Padre Oliverio volle sacramentarlo, e prese anch'esso la peste. 28. Luglio num. 4. Carità di Pietro Fonseca ad un Lebbroso. 4. Nov. nu. 2. Claudio Acquaviva veggendo con quanta carità i nostri servivano in tempo di contagio, risolve di lasciare il mondo. 31. Gen. n. 1. Il Padre Antonio Cordeses servendo agli Appestati trova un bambino vivo tra 'l Padre e la Madre morti, e dallo ad allattare a una Donna, e le promette che niuno di casa sua perirebbe di peste. 16. Maggio num. 4. Giacomo Stiz, e 24. Compagni morti in servigio degli Appestati. 19. Luglio n. 1. 2. 3. e il Padre Gio: Zehender morto con altri 10. Sua bella industria per muovere gli Appestati a ricevere i Sacramenti. 25. Sett. n. 4. e il P. Marco Soldano con altri 15. quattro volte si espone a servir gli Appestati. 23. Nov. num. 2. Il P. Stefano Benassai con altri 26. Compagni morto si vede in sua camera una luce di Paradiso. 16. Gen. num. 2. Il Magistrato di Tornay, dopo la Messa solenne conduce al Lazzaretto per servigio degli Appestati il P. Filippo de Noyelle morto con altri 115. in diversi luoghi. 6. Ag. num. 4. 5. Due Padri appestati si danno vicendevolmente l'Olio Santo. Francesco Bouton 15. Ott. num. 5. Al P. Luigi Bovillet esposto a servir gli Appestati, i Cittadini dalle finestre dicevano: *Viva il Padre della Patria: Viva il conforto unico della nostra Città*. 16. Febbr. nu. 1. morì con altri 22. Il Padre Giacinto Grillo dopo 3. giorni di servitù prestata muore, e la morte gli viene annunziata da un venerando Vecchio vestito da Sacer-

dote. 22. Mag. n. 5. Non potendo in altro modo ſervire agli Appeſtati, il Padre Giuſeppe Pina ottiene di fare da Portinajo del Coll. Vedi Vita del Padre Tommaſo Soreſina morto con 14. altri. 7. Ag. nu. 1. Bologna nella peſte ajutata dal P. Angelo Orimbelli con altri 21. Lo ſteſſo Padre perſuade il Senato ad eleggere per Protettori S. Ignazio, e S. Franceſco Saverio, e la Città ne ſtende il Decreto. 7. Ottobre num. 2. 3. 4. Il Padre Marcellino Albergotti Rettore in Firenze ſi eſpone a ſervir gli Appeſtati, per non avere a commetter più peccati veniali. 10. Nov. nu. 2. Carità del P. Marco Guzzoni nella peſte trova modo d'allargarſi nel Lazzaretto. 1. Ag. n. 4. Il P. Stefano Fodor ſervendo agli Appeſtati portava ſeco una ſcala, ed entrava per le fineſtre, trovando alcuni Infetti proſtrati affatto dalla peſte: guadava più volte un fiume. 27. Sett. num. 2. morì con altri 17. de' Noſtri. nu. 3. Il fratello Edmondo Renard in diverſe Città ſino a 20. volte arrivò ad eſporſi a ſervir gli Appeſtati. 31. Gen. n. 2. Funerale d'inaudito onore fatto al detto defonto Fratello, ivi. Il P. Paolo Ciriani in una Città della Stiria appeſtata ſi eſpone per ſervirla, ma non trova chi gli offeriſca ricovero: carità ſua pazientiſſima. 15. Ott. nu. 3. 4. Il Padre Gio: Avellaneda in Cadice ſerve agli Appeſtati, gli muore il Compagno: poſcia anch' egli venuto a morte, vede il medeſimo Compagno che l'invita al Cielo. 9. Febb. num. 4. Carità Apoſtolica del Padre Patrizio Lea ſervendo agli Appeſtati. 24. Mar. num. 1. Il Padre Gio: Yongo confeſſa gl' Infetti in mezzo a' cadaveri. 13. Luglio num. 5. Egli ſteſſo nella perſecuzion de' Cattolici, traveſtito da Mugnajo entrava nelle caſe di Cattolici infetti, portando ſacca di farina come un garzone, ivi num. 5. Rimedio preſo per la peſte nella Provincia Betica di mangiar carni la Quareſima, e di non fare proceſſioni viene diſapprovato da Geſucriſto: vedi vita del P. Franceſco de Silva. 28. Febb. num. 6. Il Padre Alfonſo Gil nella peſte di Lisbona andava intorno con un ſacco in collo pieno di medicamenti. 22. Luglio num. 3. 4. Il Padre Emanuelle Rodriguez più volte ſerve agli Appeſtati, e vien chiamato, *il Padre della Carità*. 20. Sett. num. 3. Il Padre Paolo Mantoano non avendo avuta licenza da Superiori di ſottentrare nella ſchiavitù per riſcatto d'un Padre ſchiavo, merita poi di morire ſervendo agli Appeſtati. 3. Luglio nu. 3. Il Padre Antonio Pinas tre volte s'eſpone a ſervir gli Appeſtati. 3. Nov. num. 5. Da ſe faſſi la foſſa per ſua ſepoltura il Padre Gennaro Piſa. 28. Ott. num. 5. *Il Padre Paſcaſio Broet prima Vittima nella Compagnia nel ſervire agli Appeſtati*. 14. Settembre num. 5. Carità incomparabiliſſima del Padre Michel Maria Jacobini nell'ultima peſte della Città di Marſiglia. 13. Maggio. Gran prodezze di Carità del Padre Gian Pietro Levert ottuagenario nella peſte ultima di Marſiglia. 6. Genn. Muore ſervendo agli Appeſtati il Padre Franceſco Gherardi, e nel delirio altro non va ripetendo che *propter Sanctam Obedientiam*: virtù a lui cariſſima in vita. 12. Mag. Zelo incomparabile del Padre Giacomo Lippar nella peſte di Praga. 19. Settembre. Voto a Dio fatto e ſcritto di ſervire agli Appeſtati del Padre Adamo Lipouski. 24. Agoſto num. 5. Il Padre Michele Pflaz preſa, ſervendo agl' Infetti, la peſte, ſi fa veſtire, prima di morire, da morto, e mettere in ſepoltura. 28. Agoſto nu. 13. Stando inſepolte l'oſſa di molti Cattolici morti di peſte, il Padre Andrea Levicz con un teſchio di morto in mano commuove il popolo a dar ſepoltura a quell' oſſa: fatto d'inſigne pietà. 5. Giugno nu. 4.

X. *Di aſſiſtere ai Moribondi.*

DEſtrezza ammirabile d'aſſiſtere a' Moribondi del P. Ant. Araozio 13. Genn. n. 5. Atto d'inaudita carità del P. Gio: Fernandez in un fatto d'arme, e ſuo ſtratagema per penetrare nel foſſo, dove erano rimaſti da mille noſtri Soldati, affine

fine di dar l'Assoluzione a' feriti moribondi. 9. Marzo n.4. Offerisce la sua vita per un Moribondo ostinato il P. Gio: Gonzalez. 16. Giugno n.2. Assistenza sollecita al lato dei Moribondi del P. Anton Franc' Domenichino: due casi rari. 7. Febbr. n.11. Più raro caso è questo. Si confessa un Giovane moribondo, e bene: morto comparisce dannato al Padre Carlo Romano, e perche. 16. Ag. num. 4. Per 40. anni chiamato ai Moribondi il Padre Girolamo Cerquera, non si scusa mai. 21. Luglio. Carità finissima in ajutare i Moribondi del P. Gio: Martin. 28. Apr. Il Padre Agostino Ricardt quanto assiduo al letto dei Moribondi. 31. Ag. Segnalata virtù in assistere ai Moribondi del Padre Luigi Muschinan. 21. Genn. num. 5. Moribondi con carità, e zelo speciale assistiti dal Padre Giacomo Woiciechovicz. 13. Dicembre. Il ministero più favorito del P. Giambattista Querck si fu d' assistere ai Moribondi: teneva in nota scritti i nomi degli ammalati poveri della Città. 15. Febbrajo num. 5.

XI. *Di visitare i Carcerati, e d' accompagnare, ed assistere ai Giustiziati.*

IL P. Francesco Morale diceva che le Carceri e gli Spedali erano i suoi Giardini. Ajutava a ben morire i Giustiziati con zelo sommo. 20. Febbr. n.1. Prevede in Prigione la morte improvvisa d'un Carcerato: il confessa, e muore. ivi n.2. Casi rari succeduti al Possevino con più condannati al patibolo. 26. Feb. n.10. Per anni 38. il P. Pietro de Leon esercitò la cura Spirituale dei Carcerati: e zelo Apostolico, ch' esercitò in bene di quelli come loro Padre, e Avvocato ancora. 24. Sett. n.1.2.3. Cose maravigliose che gli successero. n.4.5. Il Fratello Ortolano non potendo dare altro ajuto ai Carcerati prega per loro, e la B. V. gli apparisce mostrando compiacersi di quella carità. 20. Dicembre n.12. Il P. Bernardino Realino dispone alla morte un Reo, che doveva essere attanagliato: l'accompagna, e gli va leccando le ferite. 2. Luglio n.2. Carità eroica del P. Gio: Adamo Scial, che per penetrar nelle Carceri per consolare due innocenti Cristiani guardati con gelosia, si veste da Carbonajo, con un sacco di bracia in collo. 15. Ag. n.7. Il P. Gio: Teller in Roma è il Padre dei Carcerati: sue industrie in ajuto di questi. Istituisce e fonda l' Archiconfraternita della Carità, che tuttora fiorisce in pietà. 17. Set. 2. Il P. Giacomo della Fuente istituisce una Congrega di Sacerdoti in ajuto dei Condannati alla forca. 19. Apr. Vestito coi paramenti da Sacerdote è condotto dagli Eretici alle Carceri il P. Giacomo Munford. 3. Mar. n.2. Il Padre Antonio Carvaglio chiamato volgarmente in Lisbona, *il Padre degl' Impiccati*, perche sempre alla loro morte assisteva. 22. Apr. n.3. Carità insigne nelle Prigioni della Vicaria di Napoli del P. Gio: Niccolò de Notariis. 12. Mag. n.5. Il Padre Ottavio Beccarini gran bene che fa ai Carcerati nel corpo, e nell'anima. 29. Dicembre n.5. Quattro insigni Malfattori ben convertiti, li conduce contenti al patibolo, ivi. Bene infinito che nei camerotti, o carceri di Venezia fece il Padre Andrea Alcenago. 20. Dicembre. Il P. Giambattista Melczkez, espugnata Buda, proccura di liberare dalle catene Turchesche molti Soldati Cristiani fatti Schiavi. 24. Gen. L'insigne Operajo il Padre Annibale Restaurand al fin della vita raccomanda a' Padri le Carceri, alle quali egli aveva assegnato il proprio giorno ogni Settimana. 28. Marzo.

XII. *D'insegnare a fanciulli, e alla plebe la Dottrina Cristiana.*

IL Padre Bartolommeo Bustamante si conciliò l'amore dei Mori indocili con far la Dottrina, e dare dei regaluccj ai loro figliuoli. 21. Giugno n.3. Il Cardinal Bellarmino scendeva in Chiesa dopo la mensa ad insegnar la Dottrina ai fanciulli. Il suo piccolo Catechismo benemerito di tutta Italia. 17. Settembre num.8. Fanciulli fanno una Processione per impetrare la sanità al P. Gio: Falco, che loro insegnava la Dottrina Cristiana, 24. Sett. nu. 1. Attendeva egli alla cultura della poveraglia dispersa per la Città, ivi numer. 2. Il P. Mattia Maile gran Teologo essendo Vecchio settuagenario, gli ultimi tre anni andò sempre la Domenica fuor di Città ad insegnare la Dottrina Cristiana alla povera Gente. 28. Sett. numer. 4. Il Padre Ignazio Martini colla bacchetta in mano per la Città di Lisbona va insegnando ai ragazzi con raro esempio la Dottrina Cristiana. 28. Febbr. num. 3. 4. Casi rari in ciò succeduti, ivi numer. 5. 6. 7. Istrioni dai ragazzi di detto Padre Martini impediti, ivi. n.8. Il P. Gio: de Almarza mette in versi volgari Spagnuoli la Dottrina Cristiana ad uso della plebe. 4. Giugno num. 1. Parimente il Padre Innocenzo Innocenzj la voltò in versi Italiani per le Missioni. Febb. 2. Espugnato Belgrado il Padre Luca Kolich, insegnando la Dottrina Cristiana a fanciulli Cattolici se li sapeva affezionare talmente, che le Madri Luterane ancora gli conducevano i lor figliuoli. 20. Apr. num. 8. Fece maraviglie di zelo, ivi. Correzione che fece a certe Dame dilicate, ivi. Desiderio del P. Giambattista Borghesi di morire facendo la Dottrina Cristiana, e di essere seppellito colla bacchetta, e col Catechismo in mano. 10. Settemb. n. 14. Il P. Guglielmo Wael nella Città di Bruselle istituisce un'opera insigne, per ammaestrare nella Dottrina Cristiana le ragazze mendiche. 31. Ag. num. 5. Canzonette che faceva stampare con note di Musica ad uso della Dottrina Cristiana, e per tor via le canzoni profane il Padre Michele Coyssard. 11. Ag. num. 4. Il Padre Antonio de Macedo, uomo di somma dottrina, usciva le feste con una Immagine della Madonna ad insegnar per le Piazze di Lisbona la Dottrina Cristiana. 15. Luglio n. 6. Il P. Pietro Tavares nell'Indie salta, balla, e suona per allettare i Barbari a udire la Dottrina Cristiana. 14. Dicembre num. 2. 3. Zelo del Padre Michele de Reyno in insegnare la Dottrina Cristiana rimunerato da Dio. 20. Luglio nu. 2. Il Padre Filippo Scovrille in tutte le Cure, e Parrochie di Colonia, e di Treviri fonda Confraternite della Dottrina Cristiana con frutto inesplicabile d'anime. 17. Novembre num. 3. Il Padre Michele Gioachimo prende ad istruir le ragazze, e perche. 8. Apr. num. 5.

XIII. *Di coltivare i Sacerdoti, e riformare i Monisteri.*

INsigne cultura che dava a' Sacerdoti il Padre Gio: Rigoleu, per formarli Missionarj. 27. Febbr. Il Padre Bernardino Zanoni ai Conventi delle Monache: egli scrisse le Regole alle Monache dette le Turchine. 29. Marzo. Il P. Guglielmo Metternich applicato a coltivare in Colonia i Conventi delle Monache: sua gran carità in questa cultura. 30. Mar. nu. 6. Stratagemma usato dal P. Filippo in riformar la vanità di certe Monache. 2. Luglio num. 8. Fra l'altre opere di zelo il Padre Gio: Raiberti coltiva il Clero. 18. Sett. num. 4. Esimio zelo del Padre Ambrogio Gallerati in coltivare i Sacerdoti. 4. Luglio nu. 6. Bene che fece in Sassonia ad un Monastero di Monache il Padre Daniello Stigelio. 3. Luglio. Il P.

Bar-

Bartolommeo Podl tutto inteso a coltivare gli Ecclesiastici col mezzo degli Esercizj Spirituali. 19. Apr. Il Cardinal Giambattista Tolomei, ad oggetto d'allevare buoni Ecclesiastici, e Dotti alla Santa Sede, un dì della settimana congregava alcuni di loro, dando loro a studiare le cause delle Congregazioni. 19. Gen. num. 26. Il coltivar Monisterj di Monache fu questo un dei ministerj principali del P. Niccolò Zucchi: cose prodigiose accadute. Mag. 21. n. 11. Per via di dolcezza il Padre Antonio Tommasini riforma un Monastero di Monache, ostinatissime in non volerlo udir predicare. 17. Mar. nu. 4.

XIV. *Di perdonare l' ingiurie.*

BEl consiglio del P. Girolamo de Florenzia al Duca di Lerna, che non potea infermo digiunare. 13. Marzo num. 4. Bel fatto del Padre Paolo Segneri Juniore in ridurre un' Uomo stato ferito, a perdonare, quando per altro costui stava durissimo. 15. Giugno num. 23. San Stanislao al suo fratello, che lo batte, e strapazza fa ogni servitù. 15. Ag. num. 10. Un Giovane impertinente Seminarista tira uno schiaffo al Padre Francesco di Girolamo: ed ei offerisce l'altra guancia, e gli fa perdonare la penitenza. 11. Mag. num. 2. Buttato giù dalla scala da un Cantambanco in pubblica piazza s' inginocchia, e chiede perdono all' oltraggiatore, ivi nu. 5. Francesco Suarez riceve da un' iracondo uno schiaffo, e con che dolcezza parla al suo percussore. 25. Sett. num. 19. Dato alle fiamme un suo libro in difesa della Religione, sente ch' era stato condannato alle fiamme: sopra ciò sua bella risposta. n. 15. Il Padre Paolo Achille ferito da un' Apostata, adempie verso il Feritore il detto di Gesucristo: *Benefacite his, qui oderunt vos.* 7. Mag. num. 10. Un' Ostinato a non voler perdonare resta impalato: caso atroce nella Missione del Padre Innocenzio Innocenzj. 2. Febbr. nu. 7. Gio: Ruiz condona l'ingiuria d'uno schiaffo tiratogli: e Iddio il chiama alla Compagnia. 9. Gen. Atto eroico d'Antonio de Moncada, e d' Aragona in perdonare all' Uccisore di suo fratello. 15. Apr. Atto finissimo di mansuetudine del Padre Luigi Muschinam con un suo percussore. 21. Gen. num. 3. Il Card. Gio: Battista Tolomeo compensa gli strapazzi co' benefizj. 19. Gen. num. 21. Il Padre Giuseppe de Arce messo in burla da un suo Scolare in un pubblico teatro, abbraccia il suo oltraggiatore. 18. Dicembre n. 6.

XV. *Di disputare, di scrivere contro gli Eretici, e convertirli.*

ANtonio Possevino oltre il disputare, e lo scrivere contro gli Eretici fece un bene infinito, spargendo il Catechismo piccolo del Canisio. Feb. 26. nu. 4. Consiglio di esso Possevino a un Mercante, che in casa avea tenuto una dovizia di libri osceni, ivi num. 10. Il Bellarmino non lasciò mai di scrivere contro gli Eretici. 17. Settembre. La mano del Padre Giacomo Wieco, che scritte aveva tante Opere in difesa della Religione Cattolica, si trova incorrotta, quando tutto il corpo era guasto. 27. Luglio num. 7. Muore strangolato un' Eretico entrato in disputa col Padre Martino Smiglecio. 26. Luglio nu. 2. Il Padre Alessandro Hunneo insigne in convertire gli Eretici, e in istillare a' fanciulli la vera Fede. 28. Mar. num. 2. 3. Il P. Niccolò Serrario diceva, che per convertire Eretici bisognava orare, e studiar le Divine Scritture. 20. Mag. num. 4. 6. Il Padre Gio: Cornelio. 3. Luglio; e Stefano Aratore. 5. Luglio. P. Adriano Pikarki quante sconfitte all' Eresia. 21. Mar. Il Padre Lorenzo Forero di garzonetto d' una Spezieria diviene uno Scrittore terribile contro gli Eretici: sua vita mirabile. 7. Gen. Industria del Padre Mattia Simbar in divolgare libri contro i Settarj. Credesi ch' ei

faceſſe da quaranta mila Converſioni. 14. Febbr. num. 3. Scrittore eſimio, e zelantiſſimo contro i moderni Eretici è ſtato il P. Giacomo Fontaine. 18. Febbr.

XVI. *Culto, o divozione alla Divina Perſona di Geſucriſto, e primo alla ſua Santiſſima Infanzia.*

AMore portato a fanciulli poveri dal Padre Franceſco Brancacci, portatogli nel cuore dalla divozione teneriſſima a Gesù Bambino, che più volte gli volò nelle braccia. 18. Febbr. n. 12. Nel Natale, ſua divozione al Santo Preſepio, ivi. *Ego ſum Jeſus Nazarenus*, gli diſſe comparendogli da fanciullo innanzi al Confeſſionario. n. 9. Il fratello Antonio Homem dall'uſcio del ſacro Ciborio vide Gesù Bambino, che dava la benedizione al Collegio. 18. Gen. num. 5. Ineſplicabile divozione alla Natività di Gesù del Padre Vaſco Pirez. 21. Sett. num. 9. Eſtaſi di 12. ore, che nella feſta di Natale ebbe il Padre Franc. Cabral. 6. Ott. nu. 2. Gesù Bambino appariſce al Padre Gio: Pinto, e ſi lamenta perche a lui non domandi la virtù dell'Obbedienza. 16. Ott. nu. Il Padre Alfonſo Barſena vuol ſempre in letto una Statuetta di Gesù Bambino, queſti gli parla, e'l conſola. 1. Gen. nu. 8. Gesù Bambino compariſce innanzi all'uſciolo del Ciborio al Padre Vincenzo Buratti. 30. Dicembre num. 9. Gesù Bambino chiama col nome d'amico il P. Bartolommeo Diego de Saura. 9. Luglio nu. 1. Un' altra volta chiamollo ſuo Sacerdote, ivi. Gesù fanciullino colla Croce in ſpalla appare al Padre Raimondo de Prado. 18. Feb. num. 10. Gesù gli dà più avviſi, ivi. Il Bambino Gesù Maeſtro del P. Michele Govierno, gl'inſegna a predicare: divozione ſua teneriſſima alla divina Infanzia. 28. Dicembre num. 3. Favore ſegnalatiſſimo che ricevè da Gesù Bambino la notte del ſuo SS. Natale il fratello Michele Bonfil. 16. Mar. num. 4. Nella Città di Zebù nelle Filippine ſi venera una miracoloſa Immagine del S. B. Gesù, e ſe ne racconta come foſſe trovata in una caſa pagana: il noſtro fratello Valentino Rodriguez chiede di ſtare nella detta Città, che fu chiamata poi la Città del Nome di Gesù. 24. Dicembre nu. 3. 4. 5. Gesù Pargoletto ſi pone a giacere nel cuore d'Aleſſandro Berti la prima volta che preſe la Santa Comunione. 22. Apr. nu. 10. Affetto del giovanetto Andrea Cocincineſe al Natale di Geſucriſto. Fabbrica un bel Preſepio, con gran concorſo di popolo. Ammala per la fatica. 26. Luglio. Martirio di cui fu fatto degno, ivi, num. 5. Grazia ſegnalatiſſima fatta da Gesù Bambino al P. Gio: Luca Eſquez per interceſſione della Madre SS. 30. Nov. Il P. Gaſpero Hillebrant laſcia ſempre in tavola il boccon migliore al S. Bambin Gesù. 13. Dicembre nu. 3. Gesù Fanciullo paleſò al P. Franceſco Freidemberg il grado di gloria, che deſtinavagli in Paradiſo: gli approva la divozione, che aveva alla Santiſſima Trinità. 4. Nov. num. 4. Il Padre Stefano Eder divenuto mezzo cieco converſa nella ſua ſolitudine con Gesù, Giuſeppe, e Maria. Sua divozione a Gesù Bambino, una cui ſtatuetta portò ſempre ſeco per 40. anni, e con eſſa giaceva in letto. 17. Ott. nu. 3. Gesù Bambino nell' Oſtia ſi ſcuopre al ſuo Servo, il Padre Gianfranceſco Caliſano. 25. Febbr. num. 6. Il P. Gio: de Berriarſa divotiſſimo del Bambin Gesù cava da un pozzo un fanciullo cadutovi dicendogli, *Angioletto mio ſu preſto, che ti chiama il Bambin Gesù*: gli cala il ſuo Roſario, e quegli aggrappatoſi, eſce del pozzo. 24. Nov. num. 12. Amor teneriſſimo, ed ammirabile del Padre Manuello Padial a Gesù Bambino. 28. Aprile. In una delle Meſſe del Santo Natale fu udito dire: *Perche piangi Bambino mio?* nu. 25. Adorandolo nel Preſepio, grazia che gli dimanda, ivi. A ſuo riguardo ſoſtiene i rigori delle ſue penitenze. n. 28. Sue tenerezze col medeſimo S. Bambino, nu. 27. Si fa incidere un Bambino che frecciava un cuore, e nominavalo

valo *l' Amorino Cacciatore*, ivi. Più persone gli mandano Bambini per riaverli poi usati da lui, e santificati co' bacj suoi, nu. 28. Componeva canzonette amorose, e le cantava al S. Bambino, n. 28. Ebbelo più volte presente, e visibile, nu. 29. Ammalato, ordina il Medico che gli si levi di camera un Bambinello, che gli facea per le vampe d'amore, crescer la febbre, num. 29. Gesucristo fa avvisare il Padre Francesco de Silva, che vada al Presepio per impararvi tre virtù, Umiltà, Povertà, e Ubbidienza. 28. Febbr. Il P. Pietro Canisio s' era eletto Gesù Bambino per esemplare della sua vita. 21. Dic. n. 5. Suo sentimento a questo proposito, ivi. Gesù Bambino imitato nella povertà, e nel patire dal fratello Francesco di Villareale. 8. Febbr. nu. 2. Il Padre Tommaso de Soto chiamavasi lo Scopatore del B. Gesù. 20. Ag. n. 3. Il B. Regis desidera di morire nella stalla per imitare Gesù nato nel Presepio. 24. Mag. n. 12. Gesù Bambin portato in processione dal P. Alberto Chanowschi nelle Missioni. 16. Mag. nu. 11. Facea recitar delle comediette divote a' fanciulli della Dottrina, acciò gli Eretici meglio si convertissero, ivi n. 6. Dicendo Messa il P. Friderico Küneken, gli è veduto in mano all' elevazione dell' Ostia il Bambin Gesù. Un' altra volta pure comunicando nel dì di Natale, fu chi gli vide il Bambin Gesù tra le mani. 28. Maggio nu. 1. e 4. Il P. Vincenzo Caraffa quanto affezionato a Gesù Incarnato: Gesù Bambin gli vola in braccio. 8. Giugno nu. 11. Il P. Andrea Metsch la notte del S. Natale predicando per il gran gaudio interruppe la predica: piangeva e tripudiava, e lo stesso facea l'Udienza: cantava al nato Bambino, e 'l popolo ancora. 23. Febbr. n. 2. Rara divozione del Padre Niccolò Zucchi a Gesù Bambino. 21. Mag. n. 18. Casi maravigliosi sopra ciò d' una Dama Romana, e d' una Monaca che teneva un cagnolino, ivi. Podagra che pativa, la chiamava carezze e limosine del medesimo S. Bambino, ivi. Graziosa Visione di Gesù Bambin nella persona del P. Giacomo Serrano ammalato: gli si asside sul capezzale: gli sorregge il capo: lo careggia. 19. Febbr. n. 10. Amore di Gio: Battista Casella al Bambin Gesù. 25. Gen. num. 2. 3. Poneva la di lui Immagine a riposar nel suo povero letto, nu. 10. Gli apparisce il Santo Bambino, e passeggia con lui nella stanza, nu. 11. Divozione a Gesù Bambin del P. Francesco di Geronimo: fatti segnalati. 11. Mag. num. 19. Amore del P. Francesco Piccolomini Generale verso Gesù Bambino: bell' atto in morte. 17. Giugno nu. 11. La Santissima Vergine mette nelle braccia del P. Realino il suo Divino Figliuolo la notte del S. Natale. 2. Luglio nu. 7. Gesù Bambino careggia il P. Paolo Achille. 7. Mag. nu. 6. Amore sviscerato alla divina persona del Verbo Incarnato del P. Luigi Lallemant. 5. Apr. nu. 14. Grazie, che ricevè una notte dell'Incarnazione, ivi n. 20. Onorava gli Angeli consacrati a onorare il Verbo Incarnato, e la Madre SS. ivi nu. 16. Con S. Giuseppe si univa ad amare Gesù Bambino. num. 14. Il Bambin Gesù in mano del Padre Alfonso Vagnoni. 9. Apr. nu. 13. Divota Processione che fa la Congregazione dei Mori nel giorno dell'Epifania nel Cile. Vedi Vita del Padre Luigi Valdivia. 5. Nov. n. 4. Il Bambin Gesù con la sua Madre SS. consola in morte una Schiava Cristiana in premio d'aver resistito agl' Indiani, che volevano torgli la castità. V. Vita del Padre Luigi Valdivia. 5. Nov. nu. 7. Gesù fanciullo comparisce innanzi al Confessionale del P. Francesco Brancaccio, che tanto ad istruire i fanciulli si affaticava. 18. Febr. nu. 9. Apparisce Gesù Bambino in morte al P. Gio: Battista Federici, e l'invita al Cielo. 13. Gen. nu. 4.

XVII. *Alla sua Santissima Passione.*

GEsù Crocifisso conforta al patire il P. Gaspero Loarte. 8. Ott. n. 2. Sempre meditava la Passione di Gesucristo, ivi nu. 4. Il Padre Pietro Bellido dal me-

ditare la Passione di Cristo trae spirito di penitenza. 27. Ott. nu. 1. e 6. Il Crocifisso parla, e conforta il fratello Francesco Moreno. 24. Ott. nu. 3. Gesucristo in diverse forme si mostra al Padre Tommaso de Soto. 20. Ag. nu. 3. Il P. Tommaso Sailli porta una Croce di punte sul petto ignudo. 8. Mar. n. 7. Salvatore Pizqueda bambino di tre anni s'innamora del Crocifisso. 27. Marzo num. 1. Divozione insigne del Padre Arnoldo Cati alla Passione. 13. Dicembre num. 5. Serviva ogni dì una Messa, ivi nu. 6. Corona delle cinque Piaghe propagata dal Padre Vincenzo Caraffa. 8. Giugno, nu. 11. Il P. Luigi Lanuza, ove facea Missione piantava un Calvario, cioè una Croce: divozione con miracoli approvata da Dio. 21. Ottob. numer. 4. Il Padre Luca Kolic ad ogni ora del giorno rammemorava un Mistero della Passione: Rettore animava i Sudditi a questa divozione, da lui chiamata Orologio della Passione. 20. Apr. num. 3. Il fratello Bucceri facendo alla Messa la Comunione Spirituale, gli pareva di poppare come un bambino alla piaga del Costato di Gesucristo. 16. Giugno nu. 13. Una fanciulla barbara tutta vermini, e piaghe giacente abbandonata in un bosco tutta contenta, perche simile a Gesù Crocifisso: tenerissima Istoria. Vedi Vita del Padre Felice Morelli. 21. Mar. n. 4. Predica il Venerdì Santo a' novelli Cristiani il Padre Niccolò Longobardi nella Cina, e mostrando il Crocifisso, si leva un pianto amarissimo in quelli. 11. Dicembre n. 11. Divozione alla Passione promossa nelle Missioni dall' Apost. P. Giuliano Maunoir. 28. Genn. num. 18. Cristo accosta al suo Costato l' innamorato P. Antonio Ruiz de Montoja. 11. Apr. nu. 9. Il P. Francesco Brancaccio introdusse in Napoli di portare in processione i Misterj della Santissima Passione. 18. Febb. n. 13. Ogni Venerdì mastica scorze d'Arance: ivi. e ogni dì prende a nascondersi in una delle cinque piaghe, ivi. Il Padre Guglielmo de Wael istituisce la coroncina delle cinque piaghe, che ora si recita nell'esercizio della Buona Morte. 31. Ag. nu. 3. Amore alla Passione di Gesù del P. Fernando Suarez, e sua penitenza. 28. Sett. n. 1. 2. 3. 4. 5. Divozione del Padre Michele Alforde alle piaghe di Gesucristo, queste erano il suo nido. 11. Ag. nu. 6. 7. Si truova il corpo del P. Pietro Gomes dopo morte stimatizzato, e tutto contrassegnato con gl' istrumenti della Passione a punta di ferro infocato. 1. Febbr. nu. 6. Il Padre Annibale Marchetti Rettore ordina al suo Confessore, che gli faccia spirare l' anima nella piaga del Sacrosanto Costato. 20. Gen. nu. 6. Il Padre Claudio Viola imita Gesù flagellato, e coronato di spine. 29. Luglio. *Sponsus sanguinum*, era il bel nome ch'egli più sovente dava a Gesucristo. ivi n. 3. 4. 5. Atti di mortificazione singolare, che ogni Venerdì per amor di Gesù Crocifisso faceva il P. Gio: Frilli. 22. Ottob. nu. 5. Calunniato, o strapazzato il Padre Martino l' Hermite deponeva il suo dolore ai piedi del Crocifisso, il quale rendevagli al cuore sensi di soavità inesplicabile. 16. Ott. num. 2. Propaga mirabilmente la divozione alla Passione di Cristo il P. Carlo Mussardt: fabbrica sette Cappelle, o Stazioni in un monte. 17. Genn. nu. 5. Caso maraviglioso, con che da Cristo fu confortato alla pazienza il P. Giorgio Cirkio. 17. Mar. n. 8. Il P. Gaspero Paraninfo propagatore della divozione a Gesù Crocifisso: con questo in mano fuga tre Brigantini Barbareschi. 24. Gen. n. 8. 9. 10. Il P. Gio: Stettefldt vuol essere seppellito col Crocifisso suo Compagno indivisibile. 16. Gen. Gran divozione alla Passione di Cristo del P. Antonio Gioannelli. 3. Dic. Il Padre Bartolommeo Rostri un vivo Ritratto di Gesù Crocifisso nelle sue infermità. 11. Lug. Patimenti di Gesù Crocifisso imitati dal P. Giacomo Bartsch, Uomo penitentissimo. 5. Sett. nu. 3. Il P. Andrea Levicz per assomigliare in qualche maniera a Gesù flagellato, si fa frustare. 5. Giugno num. 5. Il Crocifisso sensibilmente parla al P. Gio: Battista Barli, e gli dice: *Ego elegi te*, cioè per la Missione dell'Indie. 2. Genn. nu. 11. Nel Costato di Gesù Crocifisso trova la sua consolazione il P. Manuello Padial. 28. Apr. nu. 24. Sua divozione a Gesù Crocifisso; estatica, e ammirabilissima; ivi.

ivi. Dalla Domenica di Paſſione ſino al Sabato Santo ſi riduceva come uno ſpirante cadavero, n. 24. Geſucriſto appruova, che ſi reciti ogni giorno per la converſione de' Peccatori tre Pater, & Ave a riverenza delle tre Ore, che dimorò ſulla Croce. Vita del P. Vincenzo Huby. 22. Mar. n.24.

Sacramenti.

XVIII. *Coſe notabili ſopra il Batteſimo.*

COmedianti Idolatri rappreſentano la funzione del noſtro Batteſimo: errore in cui ſtavano, che il renderſi Criſtiano altro non foſſe, che farſi Portogheſe: a queſto errore die riparo il P. Franceſco Buzomi. 9. Luglio n. 4. e 5. Batteſimo che fece d' un Bonzo, che vivea come un Religioſo Monaco, povero, penitente, e caſto, ivi n. 10. Al contrario, uno Stregone, che ſi fingea tutto ſpirito, ſi trovò eſſere tutto carne, ivi nu. 8. Il Padre Stefano Fabbri porta ſempre ſeco dell'acqua benedetta per battezzare i Bambini moribondi. 10. Mag. n. 7. Al Padre Franc. Laynez Veſcovo di Meliapor conveniva talora ſoſtenere il braccio per li tanti Batteſimi, che dava ai Gentili. 11. Giugno nu. 1. Il Padre Ludovico Cardeyra ſi ribattezza *ſub conditione* per caſo ſtrano ſuccedutogli in ſua patria. 28. Luglio num. 2. Il Padre Pietro Tavares nelle campagne Indiane trova un Bambino derelitto, e legato a un ceſpuglio, il battezza, e muore. 14. Dic. num. 4. Sant' aſtuzia de' Padri nell' Indie, per dare il Batteſimo ad alcuni Gentili deſtinati ad eſſer mangiati da Barbari. Vedi martirio di otto Padri. 16. Nov. Il P. Alfonſo Barzena battezzò cinquanta mila Idolatri. 1. Gen. num.1. Sant'aſtuzia del P. Carlo Spinola in battezzare una Creatura moribonda nel mezzo di molti Barbari, ſenza che ſe n' accorgano. 10. Sett. num. 11. Figlioletto battezzato da detto Padre porſe il capo al Carnefice, tagliata che fu la teſta alla Madre, ivi num. 16. Riſuſcita alcuni fanciulli uccisi, e ſenza Batteſimo il P. Gio: Almeida. 24. Sett. n. 5. Il Padre Luigi di Medina ammazzato da Barbari in odio del Santo Batteſimo. 29. Gen. numer. 14. Divotiſſimo dell' Olio Santo, che ſempre portava ſeco per amminiſtrarlo a' Moribondi il Padre Franceſco Ezguerra viene ammazzato in odio di queſto Sacramento. 2. Febb. nu. 10. 11. 12. 13. 14. 15. Nel ricevere l'Olio Santo Tommaſo Tommaſi, *Oleo lætitiæ* riempillo lo Spirito Santo. 28. Ott. num. 8. Il P. Franceſco Morales prodigioſamente dalla ſua Mula è condotto là dove ſtava morendo un Bambino ſenza Batteſimo. 20. Feb. n. 2. Il P. Franceſco Anna Bovò portavaſi nel dì anniverſario del ſuo Batteſimo alla fonte dov'era ſtato battezzato a rinnovar le proteſte. 23. Mag. n.23. Come Iddio al P. Iſaacco Jogues ſchiavo tra gl' Idolatri, porge occaſione di poter battezzare due perſone in occorrenza di morte. 18. Ott. num. 9. 10. Vecchia Idolatra d'anni 150. battezzata, dopo un quarto d'ora muore: Vedi Vita del Padre Antonio Baſile. 10. Marzo num. 3. Primo Batteſimo, che fa il Padre Diego San Vittores nell'Iſole de' Ladroni. 2. Apr. nu. 14. Un'Idolatra infama il Batteſimo appreſſo il Popolo: poi convertito ſi battezza eſſo ancora, ivi num. 14. Suo regalo dall'Iſole Mariane mandato dal detto San Vittores alla Reina di Spagna benefattrice, cioè di 13. mila Battezzati, di 20. mila Catecumeni, e dicento e più bambini, che appena battezzati eran volati al Cielo. ivi num. 16. Caſo ſtupendiſſimo d' un Morto ſenza Batteſimo, vedi vita del Padre Giuſ. Anchieta. 9. Giugno num. 10. Ricevuto il Batteſimo una Donna ſpiritata reſta proſciolta. 2. Ottobre numer. 4. Figliuolo Maomettano del Re di Feſſa è preſo ſchiavo da Legni di Malta mentre andava alla Mecca: odia il nome Criſtiano: ma Iddio con ammirabili peripezie, non ſolamente il conduce alla Fe-

de,

de, ma alla Compagnia di Gesù, dove è fatto Sacerdote, e viene ſpedito alla Miſſione del gran Mogor, e muore in Madrid da ſanto. 15. Sett. Donna Energumena è ſubito laſciata da' Demonj ricevuto il Santo Batteſimo: i ſuoi parenti ſi fanno Criſtiani ancor' eſſi. Vita del Padre Melchiorre de Figheredo. 3. Lug. L'Apoſtolo de' Mori ſchiavi, il P. Pietro Claver, a far intendere a quella rozza Gente la felicità di chi ſi battezza, e la diſgrazia di chi ricuſa di battezzarſi, fecelo eſprimere in due pitture. 8. Sett. nu. 10. Riſuſcita una Donna, e un Moro non battezzati, ivi nu. 13. Figliuoli battezzati per mano d'Eretici tutti morti: l' undecimo figliuolo, che fu il P. Gio: Jachnotoiz fu battezzato con rito Cattolico, e campò: ogni anno ſua Madre manda un Cero alla Chieſa del di lui Batteſimo. 11. Apr. num. 1. Batteſimo dato ad un Bambino, che ſtava per eſſere arroſtito, e ad un Vecchio che ſtava preſſo a morire dal P. Giacomo Coeleo. 17. Apr. n. 3. Donna, che morto il Marito dovea col corpo di quello ſecondo la ſuperſtizione gentileſca bruciarſi, ſtette ſalda a non volerſi bruciare. Vedi Vita del Padre Enrico Roth. Due Donne Indiane invecchiate nell' Idolatria predeſtinate da Dio, cioè, morte appena ricevuto il S. Batteſimo dal P. Franceſco Almerici. 2. Dic. n. 5.

XIX. *Santiſſima Eucariſtia, Sacrifizio, e Uffizio Divino.*

IL Padre Giulio Mancinelli prende una Sacra Particola rigettata con flemme, e Iddio gli ricompenſa queſta eroica vittoria con beate dolcezze. 10. Ag. nu. 8. Il ſervire alla Meſſa quanto commendato al fratello Gaſpero Pereira dal ſuo Maeſtro Gio: d'Avila. 21. Apr. num. 5. Grazia che fa Iddio al fratello Franceſco Irlandeſe per la divozione, che aveva di ſervire la Meſſa. 28. Ott. nu. 10. Il Padre Andrea Boccacci, entrati gli Eretici in Chieſa per ſaccheggiarla, ſi porta intrepido a levar dal Ciborio la SS. Eucariſtia, la quale ſi rende inviſibile agli occhi degli Empj. 24. num. 3. Quando ſi portava all' Altare il Padre Gio: Rigoleu, credevaſi in qualche modo, Onnipotente: convertì un' Oſtinato dopo aver detto Meſſa per lui. 27. Febbr. num. 22. Due ſue conſiderazioni quando mettevaſi a recitare il divino Uffizio, ivi. Geſucriſto abbraccia il P. Giacomo Alvarez de Paz, dicendo Meſſa. 19. Gen. nu. 8. Il Padre Giacomo Granado introduce in Siviglia che l'Ottava del Corpus Domini foſſe celebrata più ſolennemente. 5. Gen. nu. 2. Sua divozione all' Eucariſtia, ivi. Bel fatto del Padre Luigi da Ponte, dettando in ſcuola il trattato dell' Eucariſtia. 16. Feb. num. 2. Tre anni ſi prepara al Sacerdozio il Padre Giuliano Maunoir. 28. Gen. n. 5. Il P. Antonio Ruiz de Montoja negli otto giorni che fa gli Eſercizj ſpirituali è nutrito dalla Santiſſima Eucariſtia. 11. Apr. n. 12. Il Padre Franceſco Brancaccio lecca colla lingua la predella, ſu cui era caduta una Particola conſacrata, ivi. n. 14. Il P. Gio: Plaza, benchè tutto ſtorpio delle mani, continua a recitare il divino Uffizio ſino alla morte. 21. Dicembre il Padre Gio: Tollenario con generoſa vittoria prende, e ſuccia una Particola rigettata da un' Infermo. 11. Apr. num. 3. Il Padre Franceſco Tamariz ordinato a Meſſa patiſce una grande anguſtia per timore di non aver toccata la materia dell' Ordinazione: vien liberato da queſto ſcrupolo da un noſtro ſanto Fratello. 26. Apr. nu. 2. Un Provinciale gli proibiſce d'allungare oltre la mezz'ora la Meſſa: ma poi in udirla gli leva la proibizione, ivi num. 8. Innanzi alla Santiſſima Eucariſtia raccoglieva le fiamme, che voleva ſpandere ſull' Udienza, quando avea a predicare il Padre Antonio di Cordova. 26. Gen. n. 7. Al Padre Pietro Saavedra ceſſava il dolor, che pativa di capo, allorchè celebrava. 24. Luglio n. 6. Alla prima Meſſa che diſſe per l'anima di ſua Moglie, avuta nel ſecolo, venne quella a ringraziarlo, ivi nu. 7. Il fratello Girolamo de Silva

va comunicato in un viaggio dagli Angeli. 14. Ott. num. 7. Il Padre Antonio de Morais contento nella cecità degli occhi: sua vita santa: recita del divino Uffizio quanti Salmi sapeva a mente: confessava indefessamente: suo zelo. 29. Nov. Il P. Emanuel Vidigal patendo di chiragra nè potendo voltar le carte del Breviario, ajutasi colla bocca a voltarle. 19. Ott. num. 7. Il maggior tormento, che in carcere prova il Padre Baldassarre de Torres era il non poter dire la S. Messa. 20. Giugno nu. 7. Breviario del Padre Gio: Almeyda resta intatto, e coronato dal fuoco d'un'incendio nu. 7. ivi. Tripudio, che fanno fiori e frondi all' elevazione dell'Ostia del detto Padre, ivi nu. 6. Il Padre Gian Luigi Messina comunicato da S. Tommaso Apostolo. 22. Dic. nu. 6. Si converte alla Cattolica Religione Tommaso Vorcopo, il quale assistendo alla Messa de' Cattolici non vede l'Ostia Divina, mentre si fa l' elevazione. 29. Mar. num. 2. Il Padre Giuf. Maria Sotomajor ogni mattina all'Altare si comunica per Viatico. 6. Sett. n. 14. Il Padre Niccolò Burj nella peste cava fuori una Particola consacrata, e con quella in mano atterrisce, e converte un crudo Soldato, a imitazione di San Bernardo. 26. Mag. n. 5. Dal Ciborio in S. Pietro orando Giacomo Sancio, sensibilmente sente una voce che l'invita alla Compagnia. 19. Febbr. Il fratello Francesco Dias del Ribero, spenta la lampana, vede innanzi al Ciborio una lucidissima fiamma, e intende essere un Serafino di quelli che assistono innanzi al Santissimo Sacramento. 13. Apr. num. 4. Orribile oltraggio fatto da' Barbari al Divino Sangue consacrato, dicendo Messa il Padre Agostin di Villaza. 11. Luglio. Il gran Servo di Dio Pietro Claver per un' anno si dispose al Sacerdozio con grandi orazioni, digiuni, e altre penitenze. 8. Sett. nu. 7. Di recitare il divino Uffizio, e di flagellarsi non cessa il P. Gio: Herennio, che due giorni prima della sua morte. 16. Apr. Oggetto di delizie era il Santissimo Sacramento al Padre Gio: le Pissier. Suo zelo in promuoverne il culto, e le visite in casa nostra. 17. Ott. num. 5. Il Padre Gio: Stettefldt in 20. settimane d'infermità non volle mai lasciar di recitare l'Ore Canoniche: sua bella risposta a chi consigliavalo altrimenti. 16. Gen. num. 1. Il mal caduco priva di senno il Padre Paolo Kowemdl, ma ogni volta, che si doveva comunicare avea la grazia di ritornare di mente sana. 22. Gen. Il Padre Giorgio Nlasenio col suo esempio introduce in casa il pio costume di visitare mattina e sera il Divin Sacramento. 2. Apr. nu. 3. Dicendo Messa il P. Gianfrancesco Calisano, fiammelle celesti gli coronano la testa: parole della consacrazione gli escono dalla bocca come caratteri di luce. Gesù Bambin nell'Ostia l'accarezza. 25. Febbr. Il Padre Giacomo Cocleo nel Brasile istituisce un' Associazione di lode perpetua al Divin Sacramento. 17. Apr. n. 8. Muore nella festa di detto Sacramento. n. 10. Donna rea ostinata e vicina ad esser giustiziata, mentre per lei celebra la Messa il Padre Annibale Restaurand, si converte a Dio. 28. Mar. num. 6. Il Padre Giacomo Woiciechovicz recita l'Uffizio, e celebra la Santa Messa quanti giorni durò la sua malattia. 13. Dicembre nu. 8. Nella giornata campale del Turco sotto Vienna al Padre Giuseppe Franck Superiore Castrense serve la Messa il piissimo Re di Pollonia Gio: col Principe suo figliuolo. 9. Ottobre numer. 5. Il Padre Vincenzo Huby stabilì in Bertagna l' Adorazione perpetua al Divin Sacramento; questa divozione si è distesa per tutto Europa. 22. Marzo n. 8. e 16. in molte Associazioni. Il medesimo P. Huby nel celebrare *patitur divina*. Diceva: *Io devo andare all' Altare come alla morte del mio Salvatore, e insieme alla morte mia. Gesù viene a morire in me, affinchè io muoja a me, e che viva in lui.* ivi n. 13. Coll'Ostia in mano il Padre Bartolommeo Bustamante chiede una grazia, e l'ottiene. 21. Giug. nu. 1. Nelle Missioni il Padre Martino di San Domenico s'ingegnava d'eccitare il popolo a fare Atti di Contrizione, Adorazione ecc. e gli faceva attaccare acciocchè gl'imparassero. 1. Mag. nu. 3. Dice la Messa per

un' Oſtinato moribondo il P. Gio: Gonzalez; offeriſce la ſua vita, e n' ottiene la Converſione. 16. Giugno nu. 2. Geſucriſto uſcito dal Ciborio abbraccia il P. Sertorio Caputo. 11. Sett. num. 7. Salvatore Pizqueda più volte vede Geſucriſto nel Sacramento: vi prova un ſapore di Paradiſo. 27. Marzo n. 10. Per aver lume nell' operare il P. Pietro andando all' Altare, diceva: *Eamus ad Conſilium*. Il P. Giuſeppe Calatajud avviſato che affrettaſſe un poco la Meſſa ſtante il Vicerè che avea fretta, ſua riſpoſta. 15. Luglio nu. 7. La chiragra nel dir la Meſſa laſciava di dar noja al P. Alberto Charnowſchi, ma finita la Meſſa, tornava co' ſuoi dolori alle mani. 16. Mag. nu. 10. Il Padre Niccolò Lancizio languiva d'amore verſo la Santiſſima Eucariſtia. 30. Mar. num. 9. In una tempeſta di mare il Padre Bruno Bruni coll' Oſtia Sacra, e col Calice in mano comanda al mare che ſi quieti, e ubbidiſce. Apr. 12. nu. 4. Fatta una Proceſſione col Venerabile ottiene da Dio la pioggia in tempo, che aſſediati in un monte i Cattolici dagli Sciſmatici, ſi morivan di ſete, ivi n. 10. San Stanislao due volte comunicato dagli Angeli. 15. Ag. nu. 11. e 15. Preparazione al Sacerdozio di Pietro Paolo Simi. 9. Apr. n. 17. Uffizio divino, e Preci ordinarie quotidiane recitate con ſomma rifleſſione dal Padre Leonardo Leſſio: ſuo conſiglio ſopra ciò. 25. Gen. nu. 9. e dal Padre Ferdinando Rutati. 21. Gen. nu. 7. Amante ſviſcerato di Gesù nel Sacramento il fratello Ortolano, riceve una grazia maraviglioſa. 20. Dic. n. 8.

XX. *Caſi rari ſopra la Santa Confeſſione.*

PEllegrino accompagnato ſempre dal Diavolo: quanti impedimenti gli poſe, perche non ſi confeſſaſſe: finalmente ſi confeſsò dal P. Antonio Martinez. 17. Luglio n. 1. e 2. Un' altro caſo, ivi n. 3. e 4. Un Religioſo giunto all' eſtremo, con una Confeſſion Generale, che gli fa fare il Padre Leonardo Keſel, riſana. 26. Ott. num. 1. Riſana dalla pazzia un figliuol d'una donna, e molti, che da lui ſi confeſſavano, dalla peſte, ivi nu. 3. Gentildonna per aver taciuto un peccato in Confeſſione, cinta di fiamme ſi moſtra al Padre Gio: Ramirez. 4. Apr. nu. 7. Un Giovinaſtro finge per burla d'aver biſogno una notte di confeſſarſi: ſcomoda il P. Gio: Battiſta Aleſſandro: ma poi ferito, e gridando Confeſſione, reſtò egli burlato. 25. Sett. num. 2. Il Padre Tommaſo de Biſhier tira un Dottor Teologo a fare una Confeſſion con modo maraviglioſo. 6. Apr. nu. 5. Bel fatto di ſanto, e prudente zelo del Padre Ludovico Guſmano con un giovane. 10. Gen. num. 2. Donna in Confeſſione non voluta aſſolvere dal Padre Ottavio Gaetano, dà il ſuo corpo al Diavolo, acciò l'ajuti ad ammazzar detto Padre: ma S. Ignazio il difende. 8. Marzo nu. 1. Bella converſione che fece d'un giovane diſſoluto, e come riduſſelo a confeſſarſi, ed a mutar vita il Padre Roderico Ninno de Guzman. 25. Nov. nu. 4. Suo bell' atto con un noſtro giovane proſontuoſo. ivi nu. 6. Il P. Gio: Gondino, detto, il fulmine dei pulpiti, avea per uno de' ſuoi punti principali il predicare contro le Confeſſioni mal fatte: nello ſpazio d' anni 11. udì egli ſolo 17. mila Confeſſioni generali. 2. Luglio num. 2. Il Padre Guglielmo Balduino in prigione per non ſcoprirſi Sacerdote, e per altro udendo un Cattolico afflittiſſimo che chiedeva Confeſſione, pensò ad un ripiego veramente mirabile. 28. Sett. n. 2. Un' altro bel ſomigliante ripiego del P. Gio: Gerardi in prigione per confeſſare un Proteſtante convertito. 27. Luglio nu. 13. Caſi ſucceduti al Padre Tommaſo Laythwaite. 4. Sett. num. 3. 4. 6. Un Concubinario, ito per ammazzare il Padre Gio: de Guadarrama, queſti lo converte, e lo riduce a confeſſarſi. 9. Nov. nu. 3. Il Padre Luigi Lanuza vede le coſcienze: ſopra ciò caſo raro. 21. Ott. nu. 3. Altro caſo più mirabile. num. 5. Viſioni d' una Penitente, che fecero ſanto il ſuo Confeſſore, ch'era troppo puſillanime, cioè il P. Franceſco de Silva. 28. Febbr. n. 4. 5. 6.

num. 4. 5. 6. Caso notabile d'un Vecchio Cristiano d' 80. anni, che sempre s'era confessato sacrilegamente. 18. Ottob. Vedi Vita del Padre Berzeo, nu. 14. Il Padre Vincenzo Maggi, non essendo ancor Sacerdote, riduce alla Confessione un malfattore, con disciplinarsi aspramente davanti a quello. 4. Marzo num. 3. Si confessa bene in morte un giovane dal Padre Carlo Romano, ma poi per l'abito cattivo fatto nel male acconsente a una tentazione, si danna, e comparisce cinto di fuoco al medesimo Padre. 16. Agosto nu. 4. Il Padre Giuliano Maunoir con lume profetico scuopre il peccato ad un Peccatore, che stava contrastando se dovea dirlo in Confessione. 28. Genn. num. 15. Peripezia di Domenico de Cugna giovane dissoluto nel convertirsi a Dio dopo la Santa Confessione. 11. Mag. nu. 1. 2. Il P. Gaspero Moreyra confessa un' Uomo, che per molti anni era stato impedito dal Demonio, che non si confessasse. 3. Luglio numer. 4. Demonio in forma di porco innanzi al suo Confessionario; e un' altra volta in forma di scimia, ivi numer. 3. 4. Misericordia d' Iddio in condurre un gran Peccatore ai piedi del Padre Ludovico Cardeira. 28. Luglio nu. 4. Chiamato a confessare un moribondo, il P. Gio: de Lucena, corse, e trovò che quello era sordo, e cieco: bello stratagemma, che usò per fargli conoscere, ch'egli era Confessore. 2. Ott. num. 2. Il Padre Castrio nell' atto d' amministrare il Sacramento della Confessione è ammazzato. 14. Settembre. Il Padre Ignazio Fonseca confessa un Soldato, il quale voleva ammazzare un Padre, che negata gli avea l' Assoluzione. 1. Dic. num. 2. Condotto alla morte il Padre Godefrido Telen dagli Eretici, per il viaggio ode le Confessioni d'alcuni Cattolici suoi Compagni. 25. Sett. num. 3. Per portarsi a confessare un Moribondo, miracolo che opera il P. Gio: Almeida. 24. Sett. num. 11. Caso raro d'un peccatore farnetico tornato in senno dalle orazioni del Padre Francesco Araldo. 11. Mag. num. 5. Altri casi rari, ivi n. 7. 8. Il Padre Raimondo de Prado predice ad un giovane la morte, e però l'esorta a non tardar la Confessione: quegli procrastina, e muore. 18. Febb. nu. 4. Mentre sta amministrando il Sacramento della Penitenza, viene ucciso dagli Eretici il P. Herveo Malves. 21. Febb. nu. 2. Il P. Andrea Asensio niega l'Assoluzione ad un Cavaliere: il Diavolo presa forma di detto Padre si scusa d'avergli negata l'Assoluzione ingiustamente: come resta scoperto l'inganno. 26. Luglio nu. 3. Due belle prede di due Anime, cioè, d'una Donna, e del suo Drudo fa il Padre Gio: de Berriarsa, inducendole a confessarsi. Fatto maraviglioso. 24. Nov. nu. 10. Esempio raro d'un giovane, in cui Iddio rinnovò l'esempio di S. Alessio. Infermo si confessa dal Padre Domenico Podolec, e muore nelle sue mani. 16. Ag. nu. 4. 5. Udendo le Confessioni, è ammazzato dai Ribelli della Pannonia il Padre Stanislao Rapalio. 7. Mag. nu. 6. Caso orribile d' un' Uomo datosi al Diavolo: avvicinandosi il tempo patuito ricorre al P. Gio: Battista Querck. Questi il conduce in sua camera, e gli fa far la santa Confessione. Viene il Demonio: e quell' Uomo abbracciato il Padre, non può essere dal Demonio distaccato per rapirselo. 15. Febb. num. 7. Casi prodigiosi succeduti al P. Manuello Padial. 28. Apr. n. 38. 39. 40.

XXI. *Culto, o divozione a Maria Vergine, e suoi favori singolari a' Divoti.*

Amurate Roberti si fa Romito in Loreto. La Vergine SS. l'esorta in visione ad entrare nella Compagnia, dove piglia il nome di Gian Tommaso Lauretani in stato di fratello Coadjutore. Sua vita santa in Loreto. 6. Gennajo. Col Rosario in mano il Padre Valentino Bischop per una selva incontra un Lupo, e questo il lascia passare. 17. Mag. nu. 1. Maria Vergine in premio delle Processioni che faceva a suo onore il Padre Onofrio Stefani, riceve tre anni di più di vita tra

ta tra

ta tra gl'Indiani: e gli fa altri favori. 3. Nov. Per mezzo di Maria Vergine il P. Gio: Beirle ottiene il dono di sublissima contemplazione, e un dono di castità singolare. 28. Sett. num. 4. 5. La Santissima Vergine fa la grazia che domandavale il Padre Gio: Markekio di morire nel Collegio, dove lunghissimo tempo amministrata avea la proccura. 27. Marzo. Il Padre Gio: Gans Divoto segnalatissimo dell' Immacolata Concezion di Maria fece alzare una Statua di Lei innanzi alla Casa Professa in Vienna, e mosse l' Università a far giuramento di difendere la detta Immacolata Concezione. 11. Mar. Il Padre Gorgonio Ageyson oltre le Letture, che aveva, fa Voto di coltivare le Congregazioni dedicate a Maria Vergine: ella, appestato, lo libera dalla morte. 9. Gen. Il Padre Francesco Maria Bucherelli, e Compagni vanno al Martirio cantando le Litanie della Beatissima Vergine. 11. Ottob. La Divina Madre ogni Sabato provvedeva di qualche limosina il Seminario di Bruna, governato dal divoto P. Ferdinando Sirakowschi. 11. Mag. Il Padre Gio: Posmurnio propaga la divozione di Maria Addolorata: salva dall' esercito ostile la statua di lei. 7. Settembre. Maria Vergine favorisce amorosamente il fratello Natale Giucherelli. 3. Nov. num. 5. e 6. Il Padre Claudio di Santa Colomba ottiene dalla B. Vergine, che non sia licenziato dalla Compagnia un Giovane studente. 1. Nov. num. 5. Maria Santissima col Divin Pargoletto mostrasi, e conforta il fratello Gio: Operscheiter. 28. Ag. num. 4. Il Padre Andrea Hrynkievicz impetra da Maria capacità d' ingegno, e talento di predicare. 20. Giugno num. 3. Il Padre Luca Rota in Siena erige una Cappella alla Santissima Vergine di Loreto: l'arricchisce d'argenterie, e ne celebra ogni anno ai 10. Dicembre una solennissima Festa. 15. Giugno nu. 6. Il Padre Gio: Bielski fin da bambino carissimo a Maria Vergine, che lo preserva dalla morte, che lo chiama alla Compagnia, e gli fa altri favori. 7. Mag. num. 1. 2. 3. 4. Il Padre Gio: Perez scrive col sangue la donazione che fa di se, e di tutte l' opere sue a Maria Vergine. 11. Apr. nu. 4. Segnalatissimo in servir nelle Congregazioni di Maria Vergine, il Padre Luigi Muschinan. 21. Gen. n. 5. Belle circostanze di divozione a Maria Vergine nel Padre Simone Bocchorn; ma più belle grazie che a lui fece la benigna Madre Divina. 6. Gen. num. 3. 4. La Santissima Vergine promette al Padre Adalberto Dzievifzewschi, che ne' Collegj, dove fosse Superiore non mancherebbe mai pane: Uomo era pieno di carità verso i Poveri. 17. Marzo num. 2. Il Padre Stanislao Witaliwschi ricupera dalle mani degli Eretici Svezesi una Immagine della Madonna vituperosamente oltraggiata. 4. Marzo num. 7. Il Padre Francesco Briat Lettore si porta a visitare la Vergine Santissima detta, *Tre volte Ammirabile* con un giovane suo scolare, nostro Religioso, ma discolo per raccomandarlo a essa Vergine: ma vede che la Vergine scuote il capo: e poco dopo il detto giovane fu licenziato dalla Compagnia. 1. Febbr. num. 7. Essendo scolare di gramatica il Padre Andrea Sculalb era il trastullo de' Condiscepoli per la sua incapacità, ricorre a Maria Vergine, e sentesi illuminato l'intelletto sì, che di poi fatto il latino dettato dal Maestro per fare i Principi di scuola, quello del giovanetto Schulalb fu il migliore di tutti. 21. Gen. num. 7. Il Padre Gio: Battista Barli nel giorno dell' Immacolata Concezione riceve il dono della Vocazione all'Indie. 2. Gen. nu. 2. Il Padre Giuliano Maunoir non ancor Sacerdote si porta a visitare una Cappella di Maria Vergine, e per la strada si sente ispirato a dover imparare la lingua della Bretagna: prega la Madonna ad essergliene la Maestra: e in otto giorni l' apprende. 28. Gen. Vita del P. Pietro Bernard. 28. Nov. n. 6. 7. Il P. Pietro Bernard desidera di morire in giorno di Sabato, e in questo giorno muore, ivi nu. 9. Maria Vergine preserva dall'affogarsi il fanciullino Manuello Padial. 28. Apr. numer. 42. Morte del detto Padre Manuello Padial favorita da Maria Vergine, da Sant'Ignazio, e dagli Angeli: I Demonj non ci si possono accostare, e perche. num. 43.

Il

Il Padre Luca Cavallero, veggendo gl'Indiani inginocchiati innanzi alle Immagini di Gesucristo, e della Madre Santissima, e gridar giubilanti: *Voi siete il nostro Padre o Gesucristo, voi la Madre nostra o Maria*, dice al Signore, che quella era la paga de' suoi travaglj, altro più non desiderare. 18. Sett. nu. 11. Bel miracolo, e apparizione di Maria Vergine invocata da un Gentile infermo, il quale guarisce, e riceve il Santo Battesimo dal Padre Luca Cavallero. 18. Sett. nu. 12. Il Padre Vincenzo Hubi a mantenere il frutto in quelli, che si ritiravano a fare gli Esercizj spirituali nelle case dei detti Esercizj fonda in ogni Città Congregazioni della Santissima Vergine. 22. Marzo nu. 23. Voleva che ogni famiglia o casa avesse un' Immagine della Madonna sotto il titolo della Carità, per conservare con questo mezzo l'unione, e la pace nella famiglia. ivi num. 26. Che sulle porte delle città, e nelle piazze pubbliche si alzasse una Statua di nostra Signora, innanzi a cui recitare le Litanie, ivi 26. Voto fatto a Maria Vergine di celebrare la Festa della sua Immacolata Concezione, libera le campagne dei convertiti Pagani dall'infestazione delle Locuste. 2. Dic. Vita del Padre Almerici n. 10. Maria Santissima ricompensa l'usanza introdotta nell'Isole Filippine di sonare tre volte il giorno il segno dell' Avemaria dal Padre Francesco Almerici. 2. Dicembre nu. 15. Il Padre Ferdinando Rutati non alzava mai occhio a mirar volto di donna, per poter rimirare in Cielo, diceva egli, il volto della Madre di Dio. 21. Gen. nu. 10. Bellezza di Maria Vergine mostrata al Padre Simone Rodriguez. 15. Luglio nu. 10. Il Padre Bustamante preservato dalla morte precipitando con una mula per un pendio. 21. Giugno num. 1. Il Card. Toleto ogni Sabato digiuna, e visita la Cappella di Santa Maria Maggiore, e vi fa un lascito perpetuo. 14. Settemb. nu. 5. Maria Santissima inviava peccatori al Padre Martino di S. Domenico, divotissimo in propagare la divozion del Rosario nelle Missioni. 1. Magg. n. 2. Il Padre Gio: Ramirez patendo di mal di pietra con approvazione di Maria Vergine si espone al taglio. 4. Apr. num. 7. Maria Vergine preserva da un fulmine chi diceva il Rosario, altri che no, restarono morti: Vita del Padre Michele della Fonte 11. Febb. num. 2. Maria promette al medesimo Padre, che gli stenti che pativa, gli servirebbono in luogo di Purgatorio, ivi nu. 2. Diego Salazar de Porrez favorito al sommo da Maria Vergine. 25. Agosto num. 1. e 3. La Santissima Vergine con leggiadrissima comparsa adombra la sua Concezione Immacolata al P. Martino Alberro, e questi la fa dipignere: esempio singolarissimo. 1. Sett. nu. 1. Raccogliendo egli la spazzatura di casa, la Madonna gli fa carezze, ivi n. 2. Divozione del Padre Alfonso Sanchez alla Vergine di Loreto: sue delizie vegliando la notte in quel Santuario, e miracolo ivi accaduto. 27. Magg. num. 3. Corrispondenza materna di Maria Vergine al fratello Francesco Moreno. 24. Ott. nu. 3. Dopo l'atto eroico, che fece il Padre Bernardo Colnago di fingersi pazzo, la Santissima Vergine, messagli la mano al petto, vuole che gli conduca de' peccatori. 21. Apr. num. 3. La Santissima Vergine col Divin Figliuolo scuote la tiepidezza di Domenico Valesio. 9. Giug. nu. 1. La Madre Santissima rivela al P. Giacomo Rhem qual sia nelle Litanie il titolo a Lei più caro. 12. Ott. num. 5. 6. Divozione a Maria Vergine del Padre Tommaso Sailli Missionario Castrense: introdusse nel campo di far salutare Maria Vergine a suono di trombe tre volte da tutto l' Esercito, e a dipignere nelle bandiere l'Immagine di Lei. Una di queste bandiere inalberò innanzi al Collegio nostro in Bruselles. 8. Marzo nu. 6. Il Padre Pietro Cottoni divotissimo della divina famiglia Gesù, Giuseppe, e Maria, muore il giorno di San Giuseppe. 19. Mar. num. 9. Bel favore della Madonna al Padre Gio: Falco, al quale i ladri Eretici aveano rubato il cavallo, e'l fagotto in viaggio. 24. Sett. num. 5. La Santissima Vergine invocata provvede che sia cavato da uno Spinajo un giovanetto, cioè Manuel Tryxeyra. 17. Aprile num. 1. Sua puerizia quanto santa, e pro-

protetta da Dio, ivi 2. 3. Converte un Giovane, ivi n. 4. Ajuto che Maria Vergine dà al Padre Gio: Manconi, che predicando, ſi ſcorda: e gli fa altre grazie. 23. Ott. num. 1. 2. Il Padre Andrea Metſch iſtituì 8. Congregazioni a Maria Vergine. Iſtituì parimente proceſſioni, e pellegrinaggj all'Immagini di Maria più famoſe. 23. Febb. nu. 3. Maria Vergine pone l'anello in dito del Padre Bruno di S. Croce, e lo dichiara ſuo Spoſo. 12. Apr. num. 7. Una pia Donna mette al collo del marito oſtinato un Roſario mandatogli dal Padre Sanvittores, e ſubito ſi arrende, e ſi confeſſa dal medeſimo Padre. 2. Apr. nu. 10. Divozione teneriſſima di Gio: Bercmans alla Madre Santiſſima. 13. Ag. nu. 1. 6. Privilegio ottenuto da Maria Vergine, nu. 9. Tenerezze del fratello Alfonſo Rodriguez colla Madonna, e ſcambievoli tenerezze di queſta con lui. 31. Ott. nu. 15. Il Padre Anchieta in verſi elegiaci compone la Vita della Santiſſima Vergine: ricompenſa che gliene promette la ſteſſa Vergine. 9. Giugno n. 6. Bella viſita di Maria Vergine a S. Stanislao infermo. 15. Ag. n. 12. Feſta del Patrocinio di Maria Vergine proccurata dal Padre Gio: Euſebio Nieremberg. 7. Apr. num. 22. Il Padre Gio: Craſſet con molte malattie addoſſo non laſciò mai per 22. anni un giorno d' aſſiſtere alla Congregazione de' Nobili, ch'era il ſuo impiego: e ciò per grazia della Santiſſima Vergine. 24. Gen. num. 7. Fondò la Congregazione per cultura dei Servitori, ivi num. 17. Coll' Immagine della Madonna detta della Quercia in Monte Pulciano il P. Cammillo Borgheſi libera una Monaca energumena, e tutto il Convento dall' infeſtazione degli Spiriti. 27. Apr. numer. 8. Maria Santiſſima ringrazia il Padre Guttierez per aver proccurato che il Suarez ſcriveſſe ſopra la maggioranza de' ſuoi meriti ſopra tutte le creature. 25. Sett. nu. 12. Maria Santiſſima dona l' ingegno al medeſimo Suarez: fatto maraviglioſo, nu. 8. 9. Il Padre Lorenzo Maſoni in un fatto d' armi nell'India campato dalla Santiſſima Vergine. 19. Luglio nu. 2. Gli Eretici fanno inſulti alla Statua di Maria Vergine, e il Pelletario prende a ragionare ogni Sabato delle glorie di Maria Vergine, e perciò egli meritò il nome di *Dottore della Madonna*. 1. Gen. n. 11. Il V. Padre Antonio Baldinucci porta nelle Miſſioni una Immagine della B. Vergine, per cui faceva gran commozione ne' popoli. 7. Nov. Non muore ſinchè con licenza del Papa non vede coronata ſolennemente la detta Immagine, ivi. Il fratello Franceſco Ortolano ſin da bambino divoto di Maria Vergine. Grazie e apparizione di Maria Vergine a queſto ſuo Divoto: lo fa comunicare dal S. Mart. Antioco ſuo Avvocato. 20. Dic. num. 8. 11. Gli appariſce ſopra il Pulpito in refettorio, nu. 13. Con due apparizioni la Santiſſima Vergine chiama Bernardino Realino alla Compagnia. 2. Luglio nu. 1. Dopo 20. anni ſi trova intatto l'abitino, o ſcapolare della Madonna del Carmine, con cui voll' eſſere ſeppellito il Padre Gio: Rigoleu. 27. Feb. nu. 24. A lui in morte appariſce Maria col ſuo Bambino, e col ſuo SS. Spoſo S. Giuſeppe, ivi nu. 29. La Santiſſima Vergine porge al Padre Bernardo de Ponte un fazzoletto di biſſo a raſciugarſi il ſudore. 27. Mar. n. 8. Il Padre Giacomo Alvarez de Paz ottiene ſtile dalla Madonna per iſcrivere Opere Aſcetiche. Angelo che gli ſuggeriva all' orecchio ciò che ſcriveva. 17. Gen. num. 15. La Beata Vergine colla ſua immagine attaccata al timone libera una nave in tempeſta: ma poi perche i Naviganti non laſciano le loro libidini, la nave fa naufragio. Vita del Padre Melchior de Venegas. 19. Giugno n. 4. Si converte Antonio Ruiz di Montoja giovane di vita libera per aver laſciate le ſue divozioni, e maſſime il Roſario. La Santiſſima Vergine il converte. Caſo ſingolare. 11. Apr. numero 1. ſua Viſione negli Eſercizj ſpirituali, num. 2. Più volte Maria Vergine lo favoriſce in più guiſe, ivi nu. 9. 10. Divotiſſimo dei dolori di Maria Vergine il Padre Giodoco Andria, da lui imitati con orride penitenze: ſtampò ſopra i medeſimi dolori un libro. 21. Nov. n. 3. 8. Concezione Immacolata dal Padre Gio: Lorino promoſſa. 26. Mar. n. 4. Ne fu in Siviglia introdotta la feſta

per

per opera del Padre Gio: de Pineda. 27. Gen. nu. 2. Maria Vergine col Padre Pietro Fabbro, e col P. Francesco Strada consiglia Gio: Nugnez Barretto ad entrar nella Compagnia. 23. Dic. n. 1. Maria Santissima nel dì della sua Presentazione fatta rimettere nel Breviario, e tra le Feste di lei dal Padre Francesco Turriano, il chiama al Cielo. 21. Nov. num. 3. Maria Vergine col Bambin Gesù visita Pietro de Agnasco giovanetto infermo: lo guarisce con patto d'entrare nella Compagnia. 12. Apr. num. 1. Sua gran santità, sino ad aver ubbidienti le tigri, ivi nu. 5. *Scuola di Maria* istituita dal Padre Girolamo Dutari. 5. Ag. num. 14. Sidronio Hoschio restituito in sanità da Maria Vergine, gli appende in voto all'Altare un Poema votivo. 4. Sett. num. 4. Come introdotto nella Compagnia, il recitare *l'Ave maris Stella* dopo le Litanie dal P. Girolamo Dias. 12. Ag. n. 4. Maria Vergine risana il P. Benedetto Fernandez, acciò possa finir di scrivere i suoi Comentarj sopra il Genesi. 8. Dicembre nu. 5. Un' altra grazia riceve da essa Vergine in morte, ivi nu. 6. Il P. Gio: Nugnez attaccato a una tavola va lottando col mare, ed è liberato dalla Madonna. 28. Dic. num. 11. Il Padre Ignazio Azevedo dagli Eretici ucciso tien sempre stretta in pugno l' Immagine di Maria Vergine. 15. Luglio. Maria Vergine provvede alla sepoltura del Padre Guttierez suo Divoto morto in casa d' Eretici. 21. Febbr. Maria Vergine vuole che Rodrigo Alvaro entri nella Compagnia. 16. Apr. num. 3. Promette al Padre Gio: Zuniga di farlo morire nel giorno di sua Purificazione. 2. Febb. nu. 2. Maria Vergine Avvocata dell' Anime del Purgatorio. 24. Ott. num. 4. Divozione insigne del Padre Martino del Rio a Maria Vergine. 19. Ott. num. 4. Maria Santissima invocata dal fratello Agostino Salumbrino vince gli assalti del Demonio. 4. Ag. num. 3. Si fa schiavo di Maria Vergine il Padre Gio: de Valle. 18. Nov. num. 4. e sua singolar divozione alla medesima Vergine, ivi. La Santissima Vergine ristora nel martirio della fossa il fratello Niccolò Keyan. 31. Luglio nu. 3. Immagine di Maria Vergine trovata nella stalla di casa Mastrilli, e decorosamente allogata fa molte grazie. 17. Ott. nu. 2. Maria fa da maestra al giovanetto Vincenzo Maria Verdini. 1. Gen. nu. 1. Quando fa le dispute tiene un' Immagine di Maria sul petto, ivi nu. 3. Sua divozione al Padre di Maria Vergine, ivi. Rende la sanità alla moglie del Barbiere secolare, che serviva la casa, ivi nu. 9. Maria Vergine invia un' afflittissima Giovane, che i fratelli volevano uccidere, al Padre Francesco Guerreri. 1. Nov. num. 3. 4. Bella grazia che fa la Santissima Vergine a un nostro Giovane di lingua balbuziente. 29. Gen. num. 5. Il Padre Anton Maria S. Basile si fa 22. piccoli taglj nel corpo, e scrive una lettera col suo sangue a Maria Vergine. 17. Genn. num. 9. La Santissima Vergine favorisce il Padre Alfonso Ezquerra con bellissime Visioni. 17. Luglio. Gli mostra l'anima sua con una piaga piena di marciume, e questo era l'attacco ch'egli aveva a' parenti, ivi nu. 6. Donna rea si converte, e dona la sua bionda capelliera alla Statua della Madonna: ricaduta in peccato, muore impenitente: e Maria Santissima sensibilmente parla al Padre Gianmaria Salvaterra, che non vuol più in capo capelli d'anima dannata. 8. Luglio nu. 23. esempio tragico. In una estrema angustia di Francesco Otazo di sua Predestinazione, come il consola Maria Vergine, con una visione che ha della peripezia. 16. Ag. num. 1. Morte con gli Angeli di Lelio Nichesoli Novizio. 17. Ag. num. 5. Anello dato per regalare la Sposa, il Padre Martino Ertmer lo pone in dito alla Sposa dello Spirito Santo. 22. Febbr. num. 2. Coll' armi del Rosario della Madonna campa da una frotta di Turchi il fratello Diego Sarabias. 24. Giugno. Maria Vergine infiora la cuna d'Alessandro Berti bambino, e gli fa altre segnalatissime grazie. 22. Apr. La Santissima Vergine colle vesti della Compagnia, che gli fa vedere in mano degli Angeli, determina ad entrar nella Compagnia il Padre Gio: de la Bretesche. 20. Nov. num. 2. Il Padre Luigi Bizzarri fabbrica di limosine una Chiesa alla

Madre di Dio: sua miracolosa fiducia in lei. 31. Dicembre num. 6. 7. 8. Il fratello Gio: Eggre passa libero in mezzo all'Esercito degli Eretici, portando sopra le spalle una Statua della Madonna. 3. Sett. n. 3. La SS. Vergine, recitando le Litanie in una dirottissima pioggia in viaggio il P. Levinco Wauters, fa cessare la pioggia, finchè arrivi al Collegio. 11. Nov. num. 3. Diavoli in forma di Soldati a cavallo sopra Elefanti con tridenti, e forconi infocati compariscono al fratello Pietro Basto: implora l'ajuto di Maria Vergine, e sparisce l'orribile visione. 1. Marzo.

XXII. *Culto, o divozione agli Angeli, e loro protezione.*

IL fratello Gio: della Carrera gode familiarità dell'Angelo suo Custode: il desta dal sonno ogni mattina: perde questo favore per un'atto di pigrizia in levarsi: lo ricupera per via di lunghi pianti, e penitenze. 10. Mag. L'Angelo Custode serve di Svegliatore nella Missione d'Olanda al Padre Gio: Bistove. 7. Ag. nu. 5. Il Padre Antonio de Greef nella Missione suddetta, è liberato una notte dalle mani delle Guardie dall'angelico giovane Gio: Bercmans, o da un'Angelo in sembianza di quello. 1. Maggio num. 3. Angelo Custode invita a morire il Padre Gio: Mathon, il quale si duole d'essere trattenuto a morire da chi prega per la sua sanità. 12. Giugno. Per anni 30. favorito anche visibilmente dall'Angelo Custode il fratello Pietro Bertoult. 26. Sett. Scoperta la furberia d'una donna ipocrita, che lo voleva ingannare, il Padre Francesco di Francesco ode una musica d'Angeli che cantano: *Cadent in retiaculo ejus Peccatores &c.* 1. Sett. nu. 6. Il Padre Gio: Perez, sempre che poteva, diceva la Messa votiva degli Angeli. 11. Apr. num. 6. L'Angelo Custode riporta in mano del P. Baldassarre Stromay il cappello, che nel viaggio aveva smarrito. 12. Nov. n. 8. Famigliarità, e finezze dell'Angelo Custode col Padre Gio: Fernandez. 9. Marzo n. 10. Ode canti, e concenti Angelici, ivi. L'Angelo Custode gli riporta la borsa perduta in viaggio, dove avea le sue prediche, ivi nu. 7. Il Padre Gio: Frias impantanato colla bestia, n'è cavato fuori da un'Angelo 20. Giugno num. 5. Un'Angelo porta la refezione al Padre Alfonso de Avila. 17. Ott. num. 7. Suo zelo Apostolico in difender la causa d'un condannato alla morte: caso tremendo, ivi nu. 8. Angelo Custode invia un Giovane dal Diavolo istigato a peccare, e a non accostarsi al nostro Collegio, invia, dissi, al P. Gio: Gonzalez. 16. Giugno num. 2. L'Angelo Custode sveglia, e accende la lucerna al fratello Francesco Moreno. 24. Ott. num. 4. Angeli che suonano, e cantano per consolare l'afflitto Padre Sebastiano Sarmiento: lor canzonetta. 8. Ag. num. 1. Gli Angeli legano con un cinto i lombi del Padre Pietro Cortoni: e sua purità virginale, chiamato l'Angelo della Corte. 19. Mar. nu. 9. Da due Angioli con torcia accompagnato di notte buja in campagna il Padre Alberto Chanowschi. 16. Mag. nu. 7. Un facinoroso condannato a morire vede al lato del P. Carlo Garnier un Giovane risplendente, il quale l'ammonisce ad ubbidire ai consiglj di detto Padre. 20. Giugno num. 7. L'Angelo Custode, dovendo predicar la mattina della Circoncisione il P. Diego Sanvittores in lingua Tagala, l'Angelo Custode la notte, mentre studiava la predica, gli andava suggerendo delle parole. 2. Apr. nu. 9. Angelo Custode quanto sollecito in favorire il fratello Gio: Battista Casella. 25. Gen. num. 3. 8. 11. 13. Fatti prodigiosi. Il Demonio fà strazio del fratello Gherardo Angelini e nel corpo, e nell'anima: ma l'Angelo Custode anche sensibilmente gli parla, e l'assicura del Paradiso. 25. Luglio nu. 5. Due Angioli con torce accompagnano il Padre Anton. Franc. Domenichini. 7. Febb. nu. 16. Il fratello Ortolano canta con gli Angeli. 20. Dicembre nu. 17. Gli Angeli trasportano ad Amalfi il Padre Bernardo de Ponte a venerare il Corpo di S. Andrea. 27. Mar. n. 8. Quanto favorito dal Principe S. Mich. Arc. il Padre Antonio Ruiz de Montoya Apo-

Apoſtolo nel Paraguai. 11. Apr. num. 5. Favori fatti dall'Angelo Cuſtode al Padre Paolo Giuſeppe Arriaga. 6. Sett. nu. 4. L'Arcangelo San Michele protegge le Miſſioni nell'India del Padre Diego de Samaniego. 7. Mar. n. 3. 4. Ceraſe portate da un'Angelo a Vaſco Farrez malato. 23. Mar. nu. 4. Un'Angelo conduce il fratello Girolamo de Silva dal Collegio in campagna dove ſtava per impiccarſi un diſgraziato. Caſo in vero mirabiliſſimo per le circoſtanze. 14. Ott. nu. 9. L'Angelo Cuſtode con altri Angeli invita al Paradiſo il Padre Gio: Harlemio. 1. Ott. nu. 3. E Guglielmo Elfinſtonio Novizio. 16. Apr. nu. 7. Quanto divoto degli Angeli il P. Pietro Fabro. 1. Ag. nu. 17. Gli Angeli vinto il Demonio cantano a Gio: d'Almeida. 24. Sett. nu. 1. Favori degli Angeli al Padre Adriano Cheſſoy. 9. Mag. num. 1. 2. 3. L'Angelo aſſiſte a capo ſcoperto alla Meſſa del Padre Alfonſo Eſquerra. 17. Luglio.

XXIII. *All' Anime ſante del Purgatorio.*

ANima chiede ajuto al Padre Gio: Fernandez, e ſuffragata da lui torna a ringraziarlo. 9. Marzo num. Egli vede un noſtro Fratello defunto, il quale gli racconta le pene che pativa, e perche, non oſtante la vita menata con purità ſomma, ivi. Anime del Purgatorio battevano all'uſcio della Camera del P. Rhem per aver ſuffragj. 12. Ottob. num. 5. Apparizioni d'anime del Purgatorio al Padre Franceſco Aguado. 15. Genn. numero 10. Bell'onore fatto da Dio all'anima del Padre Antonio Daniele, a cui nell'andare al Cielo diede un corteggio d'anime liberate dal Purgatorio. 18. Ott. nu. 4. Timore che aveva alle pene del Purgatorio, il P. Leonardo Leſſio, e ſopra ciò ſuoi motivi. 25. Gen. n. 6. Anima d'un Sacerdote ſi raccomanda al fratello Lorenzo d'Ortega. 16. Dicembre nu. 3. Il Padre Gio: Teller introduce in Roma il ſuono dell'Avemaria pe' Morti. 17. Sett. n. 3. La ſteſſa divozione pe' Morti introduſſe in Dola il P. Gio: Lorino. 26. Mar. nu. 4. Anima d'un Religioſo in forma d'ombra d'uomo appariſce al P. Ludovico Loarte. 15. Apr. n. 1. Caſo ſtrano ſucceduto al Padre Ludovico Cardeyra. 28. Luglio nu. 3. Il P. Sebaſtiano de Couto gran Servo di Dio, muore, e dopo 9. giorni compariſce ad un Padre, e ſi lamenta che sì preſto ſi ſia ſcordato di lui. 21. Nov. n. 5. Caſo notabiliſſimo d'un'Anima del Purgatorio occorſo al Padre Agoſtino de Eſpinoſa, a cui dando quantità di monete dà in liſta i nomi d'alcuni ſuoi Creditori. 4. Febb. nu. 7. L'anima d'un noſtro Fratello viene a ringraziare il ſuo Padre Rettore, il Padre Niccolò Cyrowſchi. 23. Mag. n. 5. Il fratello Lorenzo Chodowricz ode i gemiti dell'anime, morte nella peſtilenza nella caſa noſtra: e ne offeriſce Suffragj. 3. Ott. nu. 5. Il fratello Franceſco Coſta defunto dopo 40. giorni compariſce al P. Rettore, e gli dice, che le coſe dell'altra vita nel Purgatorio vanno con gran rigore. 7. Dic. n. 3. Il fratello Michele Foglio ſtudente dopo un'anno di ſua morte appariſce, e dà relazione del Purgatorio patito. 4. Gen. nu. 3. Divozione ſtraordinaria all'anime del Purgatorio del P. Gio: de Reneſſe: un gran Purgatorio patì egli in queſta vita. 11. Febb. Avvertimento laſciato a' Religioſi da un' Anima del Purgatorio, moſtrataſi al P. Dioniſio de Sannois. 10. Luglio n. 2. Al fratello Gio: Keſslet divotiſſimo dell'Anime del Purgatorio appariſce l'Anima d'un Signore ſuo conoſcente: mezz'ora ſi trattiene innanzi a lui, finchè finiſca di recitare il Roſario. 17. Mar. n. 1. 2. Colloquio del P. Gio: Vazin coll'anima d'un noſtro Padre. 8. Sett. L'Angelo del Signore in ajuto del Padre Antonio Blandi nel paſſare la corrente d'un fiume. 27. Mar. nu. 5. Il P. Aleſſandro Ferrari in ſuffragio dell'Anime del Purgatorio fonda un'Opera pia, detta, *il Monte de' Morti*. 11. Sett. nu. 4.

XXIV. *Culto, o divozione ai Santi, e in particolare a quelli della Compagnia.*

SAn Francesco Saverio risana il Padre Marcello Mastrilli moribondo. Miracolo stupendo. 17. Ott. nu. 5. 6. 7. Il P. Simone Rodriguez, dando gli Esercizj di S. Ignazio, si diceva che facesse veder cose orribili: testimonio sopra ciò di uno che fatti aveva i detti Esercizj. 15. Luglio num. 8. Tuttavia vivente S. Ignazio apparisce al Padre Leonardo Kesel, il quale desiderava d'andare fino a Roma per vederlo. 26. Ott. num. 4. Pruove che fece Sant' Ignazio della virtù del Padre Ludovico Consalvo. 15. Marzo num. 3. Modo che usò il Santo Padre Ignazio con Silvestro Landini per farlo ben ravvedere. 3. Marzo num. 1. Concetto altissimo che avea poi del Santo l' istesso Landini, ivi n. 4. Arte santa e maravigliosa di Francesco Villanuova nel dar gli Esercizj spirituali eziandio a Teologi dell' Università. Un Laico frate incorriggibile diviene un'altro negli Esercizj del Villanuova. Fatto curiosissimo. 6. Mag. num. 6. Il Padre Francesco di Villareale, come S. Ignazio, andava in Loggia ad orare. 8. Febb. nu. 1. Infestata la casa nostra in Loreto da' Demonj il Rettor Manareo ne scrive a S. Ignazio, e colla risposta di questo resta libera da ogni infestazione: Vita d' Olivier Manareo. 28. Nov. num. 1. Fatto orribile d' una Donna, che vuole ammazzare coll' ajuto del Demonio il Padre Ottavio Gaetano: S. Ignazio ne prende la protezione. 8. Marzo nu. 1. Miracolo colla Reliquia di Sant' Ignazio fatto dal Padre Gio: Gondino. 2. Luglio num. 5. Il P. Manuel Teyxeyra nelle missioni promuove il culto di S. Ignazio: due fatti illustri. 17. Apr. num. 9. Bellissima Visione riferita dal Padre Niccolò Lancizio, in cui S. Ignazio offeriva innanzi al Trono di Gesucristo tutta la Compagnia. 30. Marzo nu. 13. Divoto insigne di San Francesco Saverio fu il Padre Bartolommeo Sanchez: Chirografo scritto col sangue, che scrisse al Santo. 7. Giugno num. 3. Grazie fattegli dal medesimo Santo, ivi, e nu. 5. Il Padre Isaacco Jogues nel Canadà truova dipinta l' Immagine di San Luigi Gonzaga in casa d'una Donna presso a una Fortezza degli Olandesi, nè si sa come. 18. Ott. nu. 14. San Francesco Borgia Avvocato delle febbri risana il P. Diego Sanvittores. 2. Apr. num. 5. Un'altra volta lo risana San Francesco Saverio, ivi. Pellegrino Manfredini, avendo avuto per Santo del mese S. Luigi Gonzaga, ammala, e dice che il Santo l'avrebbe chiamato a far la sua festa in Cielo, e muore nel primo giorno del Triduo. 18. Giugno n. 7. Apparizioni di Sant' Ignazio al fratello Ortolano, e gli rivela la sua Canonizzazione in Roma. 20. Dicemb. num. 15. Invocato mentre il Diavolo lo fa cascar da cavallo in un pantano, il Santo viene ad ajutarlo, ivi numero 9. Miracolo di Santo Stanislao nella persona d'un Bambino mostruoso, e fu il P. Stanislao Voizza. 20. Ottob. num. 1. Miracolo di San Luigi Gonzaga nella persona di Marco Guzzoni Novizio. 1. Agosto num. 1. Il Padre Niccolò Lanoy vede sul capo di Sant' Ignazio celebrante una fiamma. 6. Sett. num. 6. S. Ignazio con un flagello di fuoco in mano caccia via dal Collegio di Palermo quattro Streghe. Vita di Paolo Achille. 3. Mag. n. 9. Il P. Alonso Medrano nell'estremo pericolo di furiosa tempesta invoca l'ajuto di S. Ignazio non ancora beatificato, e il Vascello è liberato dal naufragio. 5. Set. n. 2. S. Ignazio invita al Cielo Giuseppe Pastore Studente. 8. Feb. n. 3. Sant' Ignazio riprende il Padre Giacomo Tirio come più sollecito dello studio, che della perfezione. 20. Mar. n. 4. Il P. Adriano Cools muore con in bocca il nome di S. Ignazio. 17. Nov. nu. 5. Divozione straordinaria a San Francesco Saverio del P. Antonio Gioannelli, vien corrisposta dal Santo. 25. Giug. Molte grazie, che fa S. Francesco Saverio al P. Massimiliano Scherhakl sin da giovanetto divoto di esso Santo. 4. Marzo n. 1. 2. 7.

XXV.

XXV. *Ad altri Santi diversi.*

San Corentino, Apostolo di Bretagna fa una bella grazia al P. Gio: Rigoleu, acciò s' impiegasse nella cultura de' Preti. 27. Febb. nu. 11. San Giuseppe preso per suo Avvocato della vita interna dal Padre Luigi Lallemant, e dal P. Gio: Rigoleu, due Uomini di vita interna, ivi num. 25. Il Padre Vincenzo Maggi in nome di Gesù, Maria, Giuseppe fa gittare le reti ad alcuni Pescatori, e questi fanno una copiosa pesca. 4. Marzo num. 5. Il Padre Bernardo de Ponte trasportato in Amalfi dagli Angeli a venerare, come desiderava, il Corpo di S. Andrea Apost. 27. Gen. num. 8. Divozione segnalata a San Giuseppe del Padre Luigi Lallemant: tutto ottiene. Fatto notabile. 5. Apr. num. 24. Questo fatto veggasi narrato nella Vita del Padre Paolo Ragueneu. 3. Sett. num. 2. Nella Santa Casa di Loreto il P. Carlo Romano vede in visione le tre Persone della S. Famiglia, che ivi abitò. 16. Ag. num. 4. San Giuseppe eletto Protettor del Tunchino: nel primo Battesimo d' un' Idolatro, gli si diede il nome del Santo, così ancora quel Porto si chiamò il Porto di San Giuseppe. Vedi Vita del Padre Alessandro Rhodes. 5. Nov. nu. 2. Il Padre Giuliano Maunoir, Apostolo della Bretagna, promuove la divozione alla S. Famiglia di Gesù, Maria, Giuseppe, S. Anna, e S. Gioachimo. 28. Gen. nu. 19. San Giuseppe risana il suo divoto Padre Giuseppe Gustapane. 28. Giugno nu. 3. e il Padre Emanuel Saraiva. 11. Febb. num. 4. Il Padre Salmerone divoto di S. Agata muore nel giorno dell' ottava di lei. 13. Febb. num. 13. Il Padre Francesco Adorno vede la gloria di S. Carlo suo Penitente, che l' invita al Cielo. 13. Gen. nu. 3. San Vincenzo Ferreri libera dagli scrupoli il Padre Michele della Fonte suo divoto. 11. Febb. e Cristo medesimo lo certifica del perdono de' suoi peccati, ivi nu. 3. Divozione tenerissima del Padre Bernardo Colnago a S. Antonio di Padova, a San Francesco di Paola, a S. Agata. 21. Apr. num. 14. 15. 16. Santi mostrano il gradimento al Padre Ottavio Gaetano, che scritte aveva le Vite dei Santi della Sicilia. Fatto veramente divotissimo. 8. Marzo num. 2. Divozione a San Ciro Medico del Padre Francesco di Girolamo, e miracoli che fa colla Reliquia ed acqua di detto Santo. 11. Mag. num. 10. Il Padre Anton Franc. Domenichini aveasi eletto il M. S. Sebastiano per Capitano delle sue Missioni. 7. Febb. num. 16. Divozione del fratello Francesco Diaz a San Giuseppe ottiene di morire nel giorno della festa del Santo: caso singolare. 19. Marzo num. 3. Il Padre Giuseppe Surino trova che un Contadino era arrivato a vita interior perfettissima per mezzo di S. Giuseppe. 22. Apr. nu. 2. Pietro Saavedra determinato a entrar nella Compagnia dal suo Avvocato San Diego. 24. Luglio num. 3. 4. S. Giuseppe Avvocato del fratello Giuseppe Soares è preso da lui per maestro delle sue fatiche. 29. Ott. nu. 7. Divozione alla Divina Famiglia Nazarena del Padre Stefano Binetti, e sua dolcezza col Prossimo. 4. Luglio. Quanto s' adoperasse nella causa della Beatificazione del B. Gio: Francesco Regis il Padre Guglielmo Daubanton: gli alza una sontuosa Cappella in Madrid. 7. Ag. Iddio comprova l' identità de' Corpi di S. Placido e Compagni, con darne un segno, come chiedeva, al Padre Francesco Marino. 12. Nov. num. 3. 4. Il Padre Luigi de Medina là nell' Isole Mariane nel dì festivo di San Giuseppe ottiene di poter battezzare una Vecchia di cent' anni sorda, e di restituirgli l' udito prima di battezzarla. Caso maraviglioso. 29. Gen. num. 16. Miracolo di Sant' Anna per salute d' un' Anima, ivi num. 17. Il Padre Giacinto Loyola fa miracoli colle Reliquie di Sant' Ignazio, e di San Francesco Saverio. 2. Ott. nu. 13. 14. 15. 23. Molti fatti singolari di detto Padre pertinenti a S. Ignazio, ivi. Miracoloso splendore uscito dalla Reliquia del S. Padre Ignazio è veduto dal fratello Gio: Naves. 27. Ag. S. Odone favorisce Eduardo Trogmortono Novizio suo divoto.

voto. 18. Nov. num. 3. 6. Divotissimo di San Gregorio Nazianzeno il Padre Gregorio Baroncini Missionario nelle Filippine. 8. Maggio. Miracolo che coll' Immagine di Sant' Ignazio fa in mare il Padre Pietro de Montes: avvenimento stupendo. 25. Luglio nu. 4. Il Padre Gregorio Lopez divoto di S. Maria Maddalena muore ne' primi Vespri di detta Santa, e ode una bella musica. 21. Luglio nu. 6. San Terenziano Martire fa la grazia al Padre Girolamo Centofiorini Missionario, predicando già senza denti, d' essere bene inteso dal popolo, come quando aveva i denti. 21. Febb. num. 7. San Giuseppe mette sulla buona strada smarrita il giovanetto Stefano Eder. 17. Ottob. num. 3. Il medesimo Santo gli spegne ogni ardor di concupiscenza, ivi nu. 4. Divozione a detto Santo del Padre Alberto Kojalonicz. 6. Ottob. nu. 5. Santa Barbara Avvocata del Padre Giuseppe Franch Missionario Castrense è avvisato dalla Santa a disporsi alla sua vicina morte. 9. Ott. num. 8. Il Padre Alfonso Vaglialobos divotissimo di S. Idelfonso muore nel giorno della sua festa. 23. Gen. nu. 4.

XXVI. *Esercizi spirituali di Sant' Ignazio.*

IL P. Baldassarre Alvarez udita la tentazione d' un Sig. Secolare, che nel quarto giorno degli Esercizj spirituali vuol tornarsene a casa, lo prega a voler trattenersi almen quella notte. Si trattiene, ed ha un' orribile visione: e si pente. 25. Luglio nu. 9. Casa per ritiro negli Esercizj di S. Ignazio presa a fabbricare dal P. Gio: Crasset. 24. Gen. num. 14. Il Padre Cammillo Borghesi con che frutto dava al popolo gli Esercizj spirituali. 27. Apr. num. 5. Converte in essi sette Meretrici, e va limosinando per metterle in salvo, ivi. Lettera del Nostro S. Padre, che esorta il Prete Manuello Miona, stato suo Confessore in Parigi, a fare gli Esercizj spirituali. 4. Marzo nu. 3. Maravigliosa arte del Padre Luigi da Ponte nel dar gli Esercizj spirituali. 16. Feb. nu. 4. Bella visione d' Antonio Ruiz de Montoya facendo gli Esercizj spirituali. 11. Apr. n. 2. Un' altra volta facendo i detti Esercizj portò due pani in camera per non uscirne se non per dire la Santa Messa: ma i pani rimasero interi, nutrito dalla Santissima Eucaristia, ivi num. 12. Vendemmia di S. Ignazio chiamava gli Esercizj spirituali il Padre Ignazio Balsamo, quelli massimamente che si fanno da' Nostri nell' Autunno. 2. Ott. nu. 5. Il Card. Enrico di Portogallo avendo udite tante imposture date agli Esercizj di Sant' Ignazio chiama ad esame il giovane Roderigo de Menezes, e gli dimanda che visione veduta avesse in detti Esercizj: bellissima risposta. 9. Ag. n. 5. Frutto maraviglioso che fece in Spira col mezzo degli Esercizj spirituali il Padre Guglielmo di Metternich. Anche gli Eretici gli vollero provare, e se ne convertirono molti. 30. Mar. num. 5. Il Padre Ambrogio Gallerati coltivando Sacerdoti gli affeziona sommamente agli Esercizj di Sant' Ignazio: e ne stabilisce casa apposta in Milano. 4. Luglio num. 6. Il Padre Girolamo Centofiorini il primo che dà gli Esercizj spirituali nella Città di Firenze pubblicamente in più Chiese con frutto sommo, e concorso. 21. Febb. n. 6. Il Padre Andrea Sculalb ha da Dio grazia particolare di dar gli Esercizj spirituali. Voleva che s' osservassero diligentemente quelle annotazioni prescritte dal Santo Padre, da cui molto dipendere il frutto desiderato. 21. Gen. n. 3. Il Padre Vincenzo Huby Autore delle case degli Esercizj spirituali, per ogni genere di Persone nella Bertagna. 22. Marzo nu. 17. 18. 19. Casa simile per le Donne, ivi n. 20. Altre sante invenzioni di detto Padre Vincenzo, nu. 22. 23.

Culto, o divozione alle cose Sacre.

XXVII. *Alle Chiese.*

IL Padre Alberto Charnowschi nelle Missioni di campagna, ove trovava Paramenti Sacri laceri, gli racconciava anco da se: adornava co' fiori colti pe' campi gli Altari. 16. Mag. num. 10. Il Padre Vincenzo Caraffa quanto zelante dell'onor delle Chiese: gastigo minacciato ad un Giovane, che amoreggiava in Chiesa. 8. Giugno num. 11. In Belgrado quanto promovesse il culto di Dio il Padre Luca Kolich Missionario Castrense. 20. Apr. n. 8. Ivi in Belgrado egli solo facea per un' intero Collegio, ivi nu. 9. Il Padre Giuliano Maunoir rende nella Bertagna l'onore, e culto alle Chiese, e alle Feste. 28. Gen. nu. 17. Il Padre Francesco Brancaccio, essendo Prefetto della Chiesa, per divozione la spazza. 18. Febb. num. 14. Il Padre Michele Loretano introduce la musica, e splendidezza di culto nell'Uffiziatura della Chiesa del Collegio Germanico. 5. Nov. num. 1. e sequenti. Violatori delle Chiese puniti. Vita del Padre Gio: Battista Vanini. 17. Gen. num. 1. In odio del culto alle cose sacre viene ucciso il fratello Emanuel Negri. 9. Giug. Il Padre Silvestro Mauro aperta la famosa Chiesa del Collegio Romano muore con pace somma. 20. Gen. nu. 9. Ripiego del Padre Marcello de Lorenzana per torre dalla Chiesa lo strepito scandaloso dei Ragazzi. 8. Ottob. nu. 9. E gli abusi col suo santo zelo, ivi.

XXVIII. *Alla Santa Croce.*

DOvunque facea missione il Padre Luigi Lanuza piantava una Croce col nome di Calvario: miracoli che operò. 21. Ott. nu. 4. Il Padre Isaacco Jogues intaglia nelle corteccie degli alberi la Santa Croce là nelle selve degli Huroni. 18. Ott. num. 9. Il Padre Cornelio Beudin o Godinez saettato, e strangolato da Barbari a quella Croce, che piantata aveva innanzi alla Chiesa: morì abbracciato a quel legno vitale. 4. Giugno nu. 10. 11. Il Padre Gaspero Berzeo pianta la Croce nel mezzo d' una Moschea, e Iddio per mercede gli dà la conversione d' un' Idolatra, martire del Diavolo. 18. Ottob. num. 7. Gastigo tremendo sopra tre Idolatri che atterrarono una Croce piantata dal P. Gaspero de Vilela. 26. Giugno nu. 4. Reliquia della Santa Croce apre l'udito ad una sorda Vecchia di cento anni, e si battezza: vedi Padre Luigi di Medina. 29. Gen. num. 16. Abbracciato a due legni attraversati a modo di Croce campa dal naufragio il fratello Francesco Martin. 28. Giugno. Gl'Indiani fatti inginocchiare davanti alla Santa Croce dal Missionario Padre Cavallero, impetrano la pioggia necessaria alle lor Campagne. 18. Settembre num. 9. Iddio gastiga i Barbari colla peste, perche fanno oltraggio alla Santa Croce, ivi num. 25. Fanno penitenza del lor delitto, e cessa la pestilenza, ivi n. 26. fatto curioso. Il Padre Vincenzo Huby fra l'altre sue invenzioni sante per cultura de' Prossimi, istituì di portare sovra le braccia una piccola Croce di drappo per divisa della presenza, e dell' amore di Dio ecc. 22. Marzo nu. 24. Bella visione d' Angeli, che approvano questa pratica, ivi.

XXIX. *Alle Immagini Sacre.*

IL P. Vincenzo Caraffa ripara all' empietà commessa da un Giocatore contro l' Immagine di Maria Vergine. 8. Giugno nu. 12. E il P. Gio: Pellettario ripara l'onore tolto dagli Eretici a una Statua di Maria Vergine. 1. Gen. n. 11.

XXX. *Alle Reliquie.*

Divozione alle Reliquie del nostro fratello Ortolano. 20. Dicembre num. 8. Comunicato dal S. Martire Antioco suo Avvocato. 20. Dicembre n. 8. Calunniato, che avesse rubate certe Reliquie: se n' affligge, e Gesucristo il consola, num. 11. Gli dà lume a conoscere dove stanno riposte, num. 14. La Santissima Vergine il conduce a vedere la tomba di S. Luxorio, ivi, e num. 15. Con alcune Reliquie, che al collo portava il Padre Melchior Nugnez Barretto, vi portava ancora scritta la sua Professione. 10. Ag. num. 11. Miracolo stupendo d' una Reliquia d' uno de' Santi Innocenti rubata. Vedi Vita del Padre Giulio Fazio. 5. Gen. num. 3. Innanzi alle Reliquie di S. Wenefrida il Padre Odolcorne ricupera la sanità. 7. Apr. num. 3. Dagli Eretici ammazzato il fratello Biagio Schelling per difesa d' una Reliquia di San Sebastiano. 1. Giugno num. 2. Santa astuzia del Padre Eleuterio Pontano in iscoprire la malizia d' una Donna, che si fingeva energumena, e di non poter soffrire il tocco delle Reliquie: fatto giocondo. 31. Gennajo num. 6.

XXXI. *All' Acqua Benedetta.*

Coll' Acqua Benedetta San Francesco Saverio risuscita un morto. 2. Dicembre num. 14. Coll' Acqua Benedetta libera le campagne dei Cristiani infestate dalle cavallette il Padre Gio: Beira. 4. Gen. num. 10. Donna Giapponese Cristiana, esortata di ricorrere a un' Idolo per guarire un suo figliuolo mezzo accecato, lo risana con due gocciole su gli occhi d' Acqua Benedetta. Vedi Vita del Padre Alfonso Vagnoni. 9. Apr. num. 5. Coll' Acqua Benedetta fa rinverdire un' orto secco il Padre Gio: Almeyda. 24. Sett. num. 9. Acqua Benedetta sperimentata efficace a vincere le tentazioni di senso dal Padre Lorenzo Pikarski. 1. Giugno num. 2. Il Padre Tommaso Stanneo coll' Acqua Benedetta mitiga i dolori della podagra. 28. Maggio.

Culto de' Voti Religiosi.

XXXII. *Povertà.*

Bella visione mostrata al P. Gio: Fernandez di Religiosi amanti della Povertà. 9. Marzo num. 8. Quanto fu egli amante di questa virtù, ivi. Con quanta povertà viaggiava il dottissimo Maldonato. 3. Giugno num. 8. Povertà insigne del Padre Gabriel Vasquez. 23. Sett. num. 2. Estrema povertà del famoso Padre Sebastiano Barrada. 14. Apr. num. 7. e del Padre Giuseppe Calatajud. 15. Luglio num. 9. Il Padre Francesco Anna Bovò lascia i suoi Stati, e non ritiene per se un quattrino in Religione, contento della povertà. 23. Mag. nu. 10. Esemplarissima povertà del Padre Pirro Gherardi Proccurator Generale. 4. Gen. nu. 4. Altissima dottrina sopra la Povertà del fratello Gio: Ximene spiegata a un' altro fratello. 24. Feb. num. 5. Giampaolo Risi amante della Povertà appassionato. S' arrossiva veggendo alcuno vestito più poveramente di lui: cambiò la veste, essendo Superiore con quella d' un Giovane Studente, come più rappezzata. 6. Luglio num. 6. Povertà insigne del Padre Girolamo Carvaglio. 24. Ottob. num. 3. Il P. Valentino Quek, per non avere in Religione pensiero alcuno di roba, nè molestia da parenti, rinunzia tutta intera la sua eredità ad una sua Sorella Religiosa:

suo

ſuo grande orrore a' Livelli. 11. Marzo num. 2. Povertà del Cardin. Gio: Battiſta Tolomei, e ſuo diſtaccamento. 19. Gen. nu. 18. 19. 20. Sua carità verſo i Poveri, ivi nu. 20. Finezze di Povertà nel Padre Manuello Padial. 28. Apr. n. 37.

XXXIII. *Caſtità.*

ATti glorioſi del Padre Simone Rodriguez in vincere gli aſſalti d'impure Femmine, una volta gridando ai ladri ai ladri. 15. Luglio n. 5. Fatto curioſo del P. Antonio Araozio, il quale diceva che contro il vizio d' impurità ſervivaſi d' una certa ſorta d'erba: Filippo Re di Spagna vuol ſaper queſt' erba. 13. Gen. nu. 4. Il P Franceſco Pavone da giovanetto riporta una bella vittoria di caſtità. 23. Feb. Maeſtro di Rettorica non leſſe mai libro oſceno benchè di terſa latinità, nu. 4. La verginità del Padre Luigi Lanuza opera miracoli in perſone laſcive. 21 Ottob. num. 14. 15. Gio: Bercmans mirato ingeriva ſenſi di purità. 13. Ag. num. 9. Per ſette anni il fratello Alfonſo Rodriguez ſoſtenne una battaglia di caſtità. 31. Ott. nu. 3. Santo Stanislao bambino ſviene, e cade udendo parole oſcene. 15. Ag. nu. 3. Privilegio di purità in San Luigi Gonzaga. 21. num. 20. In campagna a due noſtri Giovani s' accoſtano due Donzelle, come Ninfe per abbracciarli: ed eſſi coll'invocazione di Maria Vergine, e colla fuga campano dall'aſſalto. 8. Settemb. Nella Vita di Gio: la Farina, num. 5. Maria Vergine dà il dono della Caſtità a Giacomo Ledeſma: bel fatto. 18. Nov. nu. 2. Atto eroico di Cammillo Coſtanzio in cacciar via una Femmina intruſagli in camera dal ſuo Servitore. 15. Sett. num. 1. Due belle vittorie del Padre Antonio Giannoni. 28. Agoſto num. 1. Bella Viſione alla Santa Meſſa moſtrata al fratello Pietro Baſto per iſtruirlo del modo più efficace di conſervare la Caſtità. 1. Mar. nu. 3. Atto vittorioſo in materia di caſtità di Pompeo di Capoa. 3. Ottobre. Il Padre Manuello Ortiga pone un braccio nudo ſopra un'acceſa candela, e col fumo e mal'odore di quell'aduſtione caccia via una Donna sfacciata. 13. Sett. n. 10. Egli ſteſſo ad una Dama ſpettorata, e oſtinata minaccia la morte: e queſta gli vien portata da un canchero, che le mangia le carni, ivi num. 9. Un malo incontro di Donna impudica ſcanſa il P. Domenico Podolec, gridando, *ai Ladri, ai Ladri.* 16. Ag. num. 1. Il Padre Friderico Juninger, giovanetto, veggendo pericolare, in compagnia d' altri giovani, la ſua caſtità, ſalta da una fineſtra. 25. Marzo num. 1. Per anni 30. il Padre Adalberto Dzieniſzewiſchi è dallo ſpirito della fornicazione tentato: ſue orribili penitenze. 17. Mar. n. 4. Cautela del Padre Manuello Padial parlando con Donne. 28. Apr. num. 35. Il Padre Luca Cavallero tra Barbari diſoneſtiſſimi non patiſce ſuggeſtioni di carne: ma in luogo di queſte patiſce altri combattimenti interni. 18. Sett. nu. 38.

XXXIV. *Ubbidienza.*

ATto d' Ubbidienza del Padre Giambattiſta Sanchez chiamato a Roma a dar conto del ſuo ſpirito, accuſato di ſingolare, e non ſecondo lo ſpirito della Compagnia. 26. Novembre num. 7. In premio d'un' atto d' ubbidienza la Santiſſima Vergine ſi dà a vedere al fratello Giorgio Gilberti, num. 6. Atto eroico d' ubbidienza del Padre Edmondo Augerio. 19. Genn. num. 8. Il Padre Franceſco Arias un dì trovò che Gio: d'Avila, gran Maeſtro della vita ſpirituale, ſtava malinconico, e richieſto della cagione, riſpoſe: *perche io non ho quel bene che avete voi, cioè l'Ubbidienza.* 23. Mag. nu. 3. Ubbidienza cieca del Padre Gio: de Guadarrama. 9. Novemb. nu. 5. Eroica ubbidienza del Padre Luigi Lanuza, che per aderire al Superiore, cambia il ſuo modo fervente di predicare. 21. Ott. nu. 17. 18.

17. 18. Atto d' ubbidienza del Padre Zucchi in cedere i suoi scritti di cose predicabili ad un Giovane: quanto da Dio gli fusse rimunerato quest'atto. 21. Mag. n. 7. 16. Il Padre Giacomo Serrano ubbidisce ad litteram in un caso che il cavallo gli s'impantanò. 19. Febb. num. 3. Massima d'ubbidienza di Gio: Bercmans: *Io debbo lasciar la prudenza a chi mi comanda, che io son tenuto solamente a ubbidire*. 13. Ag. num. 10. Ubbidienza cieca del fratello Alfonso Rodriguez. 31. Ott. nu. 14. Il fratello Gio: Battista Casella ubbidisce alla cieca: fatto curioso. 25. Genn. num. 5. La semplicità di lui fa miracoli, nu. 8. e 13. Il fratello Girolamo Winter di natura bilioso, per 40. anni, vi fece l'esame particolare per vincere questo suo naturale. 20. Dicembre nu. 6. Suppliva a tutti gli Uffizj, num. 8. Finezze d'ubbidienza nel Padre Pirro Gherardi vecchio, e Proccurator Generale. 4. Gen. num. 7. Cieca ubbidienza del fratello Gio: Bannos: fatto curioso. 27. Sett. nu. 3. Ubbidienza del Padre Jacopo Lostio in iscrivere al santo Padre, e da questo lodata, benchè non avesse cose nuove da scrivergli. 30. Nov. num. 6. Cieca ubbidienza del fratello Gio: Ximene. 24. Feb. nu. 4. 10. Lodatagli da Gesucristo, ivi. Diego de Monteyra per ubbidire sprezza un'impegno di sua riputazione, e Iddio lo ripaga con farlo santo. 27. Mag. num. 2. Atto d'ubbidienza cieca segnalato, ma curioso del fratello Antonio Homem. 18. Gen. num. 6. Il Padre Gaspero Moreyra già disfatto dalle fatiche con gran prontezza imprende una Missione, da cui s'era scusato un giovane. 3. Luglio n. 1. Strana penitenza che impone il Padre Ignazio Azevedo al Padre Giorgio Rijo Vicerettore, e al Proccuratore per aver compro un cavallo. 15. Luglio num. 5. Otto ore continua a stare in coro per un'atto d'ubbidienza cieca il Padre Gonzalo Alvares. 21. Luglio num. 1. Supera molti contrasti che gli vogliono impedire la pronta ubbidienza, il Padre Gio: Madureyra. 5. Sett. num. 6. Il Padre Gio: Nugnez vuol morir per ubbidienza, e però ne domanda al Superior la licenza. 28. Dicembre nu. 12. Il Padre Filippo Durazzo soprannominato, *l'Appassionato dell' Ubbidienza*. 24. Apr. num. 16. Per ricordo in morte lascia l'ubbidienza il fratello Giuseppe Martini. 23. Giugno nu. 3. Il Padre Bartolommeo Isla vuole che il Sagrestano e il Portinajo, chiamando, gli comandi con imperio. 7. Ott. num. 4. Esatta ubbidienza di quel grand' uomo il P. Martino del Rio. 19. Ott. num. 7. Atto d'ubbidienza risana il Padre Francesco Pinto. 11. Gennajo. Il Padre Pietro Fabbro morto appare, e dice di goder gran gloria per mercè dell' ubbidienza. 1. Ag. num. 16. Penitenza accettata per ubbidienza da Gio: Francesco Araldo giovane malatticcio, in mercede ne riceve sanità vigorosa. 11. Mag. num. 2. Il Padre Andrea Alcenago, operajo quanto indefesso per la salute dell'anime, altrettanto amante geloso della santa Ubbidienza. 20. Dicembre num. 15. 16. Ubbidienza singolare del P. Cristofano Schenc. Diceva, che chi vuol esser degno figliuolo di S. Ignazio *bisogna che sia Crocifisso, ma senza testa, cioè senza il proprio giudizio*. 2. Luglio nu. 2. Penitenza, che diede ad un nostro fratello Coadjutore di capo duro nell' ubbidire, il P. Massimiliano Scherhakl. 4. Mar. nu. 3. Rara osservanza, e rara ubbidienza ai segni comuni del Padre Andrea Schulalb: il campanello diceva, ch' era la voce di Dio, e però essere più perfezione non prevenirlo, ma incontanente seguirlo. 21. Gen. num. 6. Ubbidienza eroica del P. Gio: Battista de Zea, il quale stando nel fervore delle sue Missioni, al primo avviso del Provinciale lascia tutto, e va dov'è chiamato. 5. Giugno num. 8. A quale altezza d'ubbidienza arrivasse il Padre Manuello Padial. 28. Apr. n. 36. Un Sottoministro severo esercita con pruove strane l' ubbidienza di Gio: Ortugno studente. Atti d' ubbidienza, e d'umiltà dell'Ortugno assai curiosi. 28. Luglio n. 3. 4. 5.

XXXV.

XXXV. *Altri Voti particolari.*

IL Padre Leone Henriquez fa Voto di farsi Religioso, ma per odio che le portava, eccettua la Compagnia: nondimeno s'arrese poi ad entrarvi per via maravigliosa. 8. Apr. nu. 2. 3. Il Padre Niccolò Lancizio avea fato Voto di non far peccato veniale. 30. Marzo num. 8. Voto ancora avea fatto di non dir mai parola in sua lode, ivi. Due Voti che fece di altissima perfezione il Padre Gio: de Brebeuf. 16. Mar. nu. 7. Il fratello Rogerio Gerardo, abjurata l'eresia, entra nella Compagnia, e vi diviene un perfettissimo Religioso, fino a imitare Santa Teresa nel Voto di far sempre il più perfetto, e 'l più accettevole a Dio. Agosto 20. Voto del Padre Luigi da Ponte di non peccar mai venialmente con avvertenza. 16. Feb. nu. 9. Del Padre Claudio la Colombier d'osservare tutte le nostre Costituzioni, Regole comuni della Modestia, e de' Sacerdoti. 7. Mar. nu. 3. Voto del Padre Carlo di Lorena, di cercar sempre la maggior gloria di Dio nelle cose gravi, e di difendere l'Immacolata Concezione. 28. Apr. n. 23. Voti particolari d'alta per ezione, che fece il Padre Gio: Girard, uno particolarmente scritto col sangue a San Francesco Saverio. 4. Maggio.

XXXVI. *Osservanza delle Regole, modestia, silenzio ec. e parlar di Dio nelle ricreazioni.*

IL P. Fabio de' Fabj era chiamato viva, e spirante Regola della Compagnia, le più minute erano da lui più esattamente osservate. 12. Novemb. Sertorio Caputo, finchè visse, non cessò mai di far penitenza per un difetto d' osservanza, e fu di mangiar certe fragole in un giardino per non contristare i suoi Compagni studenti. 11. Sett. num. 4. Il Padre Paolo Hoffeo, cui spesso chiedevano ajuto l' anime dei nostri Defunti, avvisava i nostri Giovani ad essere puntuali nell'osservanza, altrimenti, diceva, verrete dopo morte a domandarmi soccorso. 17. Dicembre num. 2. Il Padre Gio: Yongo minutissimo in ogni osservanza di Regola, e ciò per 30. anni: a questa osservanza fu con un prodigio stimolato. 13. Luglio num. 2. Non trasgredì mai anche la Regola di cercare la maggior mortificazione in tutte le cose, ivi nu. 3. Il giovane Gio: Bercmans maraviglioso in tutte le minuzie dell'Osservanza, non si trovava che potergli appuntare: fatto sopra ciò mirabile nel suo Noviziato. 13. Ag. num. 3. Come osservasse la Regola del silenzio, ivi. Sua modestia incomparabile, num. 7. In ogni cosa seguì la Comunità, e questa fu la sua massima Penitenza, num. 8. Osservanza esatta del Padre Gio: Battista Borghesi, e sua ubbidienza. 10. Sett. num. 10. Dell' esimio Dottore il Padre Francesco Suarez. 25. Sett. num. 24. E del Padre Muzio Vitelleschi Generale. 9. Febb. num. 8. Esame particolare non mai per lo spazio d' anni 60. tralasciato dal Padre Goswino Nichel Generale. 31. Luglio num. 3. Sua esattezza circa l'ora dell'Orazione, ivi. Del Padre Ludovico Cerquerra, il quale eziandio Vescovo in Etiopia, manteneva nella sua Casa Episcopale un' osservanza singolare. 15. Febb. num. 5. Il Padre Ferdinando Rutati non alzava mai occhio a mirar volto di Donne, per poter rimirare in Cielo, diceva egli, il bel volto di Maria Vergine. 21. Gen. nu. 10. Osservanza Regolare esattissima del Padre Pirro Gherardi Proccurator Generale. 4. Gen. num. 7. Gli fu trovato notato l'esame particolare fino al giorno innanzi ch' egli si pose a letto per morire, ivi nu. 5. Molle d' acqua il Padre Giulio Mancinelli dorme lungi dalle nostre case colla camicia bagnata, per osservanza della Regola. 14. Ag. num. 6. Il fratello Lorenzo

Ortega mai di casa usciva in villa, mai a veder festa alcuna. 16. Dicemb. nu. 4. Silenzio rigorosissimo guardato dal fratello Gio: la Farina. 8. Sett. num. 3. *Amici fures temporis*, il Padre Girolamo Ottelli chiamava gli amici, o l'amicizie private. 5. Febb. num. 12. Il Padre Filippo Cassini condiva le nostre ricreazioni, narrando gli esempj veduti ne' primi nostri Padri. 4. Ott. num. 5. Il fratello Rogerio Gherardo fa voto d'osservare ogni nostra Regola, e quella singolarmente di cercare in ogni cosa la continua mortificazione. 20. Ag. num. 2. Il Padre Ferdinando Verbiest, un'altro Matteo Ricci nella Regia Cinese, quanto osservante di nostre Regole, e quanto zelante. 28. Gennajo. Gesucristo visita con Sant' Ignazio il P. Antonio di Montoja malato, ma il Santo Padre non lo riconosce per Compagno, perche aveva un piede scoperto. 11. Apr. num. 14. Il Padre Ignazio Balsamo diceva che non speri di gustare le carezze di Dio, chi non ha virtù d'astenersi dal rompere il silenzio. 2. Ott. num. 6. Metodo regolatissimo in tutte le sue azioni del Padre Gio: Battista Ceccotti. 20. Dicembre num. 3. Il Padre Diego de Samaniego mosso ad [illegible]ntrar nella Compagnia da' discorsi santi di due nostri fratelli. 7. Marzo num [illegible] Onde ebbe origine il dir la colpa in Refettorio, ed ebbela dal fratello Domenico Joam, o Giovanni: fatto curioso, e giocondo. 7. Apr. nu. 4. Atto singolarissimo di modestia del Padre Ignazio Rodriguez in assistere a certe feste di nozze in Evora. 5. Mag. num. 6. Il Padre Gonzalo Alvares penitenziava sempre chi mancava di sonare i segni comuni per amore de' Secolari che badano ai segni della nostra osservanza. 21. Luglio num. 3. Il fratello Emanuello Gomes si teneva scritti, e osservava questi ricordi: *Sarai cieco, sordo, e mutolo*. 19. Dicembre nu. 3. Diceva a' giovani il Padre Giorgio Holzhai, che la nostra perfezione consisteva non in cose straordinarie, ma nell' osservanza delle nostre Regole. 9. Mag. nu. 4. Le Dame non sapevano di che colore fossero gli occhi del Padre Leopoldo Fues lor Confessore, e della Reina Sofia. 26. Ott. nu. 10. Voto arduissimo intorno all' osservanza di tutte le Regole del Padre Claudio la Colombier. 7. Mar. num. 3. Modestia rara del Padre Gio: Ramos, chiamato il Cechetto. 27. Giugno nu. 1. 4. Sant' Ignazio in Parigi non mai veduto dal Laynez e dal Salmerone, alla modestia del portamento lo riconoscono. 23. Settemb. Vita del Salmerone, nu. 1. Atto di segnalata modestia del Padre Francesco Sacchini. 16. Dicembre n. 4. Chiamato da' Nostri col nome d'Osservantissimo il P. Vincenzo Buratti. 30. Dicembre num. 4. Nella nostra ricreazione facendosi una piccola mormorazione, prodigio succeduto nel santo Servo di Dio, il Padre Gio: Almeyda: fatto un po spaventoso. 24. Sett. num. 11. Quanto metodico nelle sue azioni il Padre Silvestro Mauro. 20. Gen. num. 6. Grande esattezza d'osservanza nel Padre Florenzio Memoransì. 12. Ag. num. 7. 8. Atto di singolare annegazione e modestia del Padre Cristofano Clavio. 6. Febb. num. 5. Silenzio non mai violato dal Padre Andrea Fawadki. 26. Mar. num. 2. Ha rivelazione d'esser un degli Eletti, e della guerra Svezese recitando il Divino Uffizio, n. 4. ivi. Specchio d'esemplare osservanza nel Padre Carlo di Lorena. Contentezza di sua vocazione. 28. Apr. num. 14. 15. Silenzio custodito con inviolabil rigore dal P. Pietro Gascon. 18. Giugno num. 4. 7. Insigne modestia d'occhi del Padre Gio: Renaudiano. 1. Ag. num. 2. Il Demonio confessa d'aver perduto dopo l'esame della sera ciò che buscato aveva nella ricreazione, in cui due Padri altercando avevano offesa la carità nella Vita del Padre Gio: Soario. 13. Luglio num. 7. Modestia Angelica del Padre Giorgio Giannelli invariabile in ogn' impiego fino alla morte. 1. Gen. num. 3. Cognominato *viva immagine d'Osservanza* il P. Abelle Guittemair. 7. Gennajo. Gesucristo comparisce più volte al Padre Simone Bocchorn: e una volta con in mano il libretto dell'esame particolare, in cui il detto

to Padre usata avea qualche negligenza. 6. Gen. nu. 8. Il P. Antonio Kleimbrodt dava un giorno mezz' ora di studio sopra il libro del nostro Santo Istituto; suo amore alla Compagnia. 28. Febbr. nu. 5.

XXXVII. *Culto di varie Virtù.*

Dell' Umiltà, e primo in rigettare le dignità, e in altre occorrenze.

DI Sant' Ignazio in voler rinunziare il Generalato. 31. Luglio nu. 17. Del Padre Laynez in ricusare le dignità eziandio supreme. 19. Gen. num. 6. Di Claudio Jajo. 6. Ag. nu. 6. Atto d'umiltà di San Francesco Borgia la prima volta che Ospite in casa nostra pranzò in refettorio. 30. Sett. numero 7. Fugge di Roma perche il Papa lo vuol far Cardinale, ivi nu. 8. S'umiliava fin sotto Giuda, fin sotto il Demonio, ivi nu. 16. Il Cardinal Toleto dopo un'anno appena di sua promozione vuol rinunziare la Porpora, e il Papa gli fa precetto di non pensare a tale rinunzia. 14. Sett. num. 5. Atto d'umiltà eroica del P. Leone Henriquez in confessarsi colpevole in mezzo alla Congregazion generale della Compagnia. 8. Apr. nu. 16. 17. Del P. Giorgio Alvarez, il quale conduce in Collegio suo Padre calzolajo a far gli Esercizj spirituali, e a rassettare le scarpe vecchie di casa. 25. Dic. nu. 6. Santa contesa d'umiltà tra'l Cardinal d'Augusta, e'l Canisio. 21. Dic. n. 6. Il P. Tommaso Sanchez ripreso d'una colpa falsamente imputatagli, si scusa: or per questo difetto d'umiltà domanda di tornare in Noviziato. 19. Mag. nu. 4. Umiltà segnalatissima del P. Francesco Fogliani sempre in atto di servire a tutti, e ne' ministerj più abietti di casa. 29. Sett. n. 1. Umile risposta di Fernando Perez al Re D. Sebastiano. 13. Feb. nu. 2. Pietro Spinelli fa da manuale, guida un'asinello carico di sassi ec. in faccia alla parentela più cospicua di Napoli. 14. Dic. nu. 3. 5. Sertorio Caputo Maestro domanda e ottiene di fare in casa l'uffizio di Svegliatore. 11. Set. n. 2. Il P. Teyxeyra per umiltà vuole stare nel grado di Coadjutore: un nostro Giovane gli rinfaccia il non esser Professo, e Iddio lo gastiga. 17. Apr. num. 8. Umiltà del P. Giorgio Pelinga in chiedere al P. Generale una grazia. 17. Dic. nu. 8. Il Padre Edmondo Nevillo vecchio d'anni 87. levato da letto dai Settarj, è messo sopra una nave, fatto trastullo de' Marinari. 25. Febb. n. 4. Il P. Niccolò Lancizio ottiene da Dio la grazia d'esser disprezzato dagli Uomini. Fatti che ciò comprovano. 30. Marzo nu. 8. Gli sono rubati tutti gli scritti messi insieme per 42. anni: Iddio gliene dà il compenso. n. 7. Umiltà e disinteresse del P. Francesco Aguado: più fatti illustri. 15. Gen. n. 8. 9. Del P. Luigi Lanuza. 21. Ott. nu. 9. Intollerabile gli riusciva il sentirsi lodare, n. 10. 11. Si fa calpestare la faccia, nu. 12. Umiltà e mortificazione magnanima di Adamo Krawarki in tollerare gli sbaglj presi da' Superiori circa la sua capacità negli studj: accidenti veramente curiosi. 30. Ag. n. 2. Questi, ch'era stato stimato come incapace, divenne martello dell' eresia: non mai entrava a predicare senza la Bibbia in mano. 4. 5. 6. Riconciliò colla Chiesa quaranta mila Eretici, n. 7. entra in uno Stato, ricettacolo di tutte le Sette, e vi fa cose maravigliose. n. 8. Umiltà insigne del P. Baldassar Alvarez. 25. Lug. n. 14. Viene in viaggio e di notte in una pianura colma d'acque stagnanti accompagnato fino al Collegio da un Personaggio Celeste, ivi nu. 16. Umiltà del Padre Pinamonti negli Studj che rinunzia, e nella Professione che gli viene offerta, sempre cercando d' essere stimato un'Uomo da nulla. 25. Giugno num. 7. e 18. Riesce un' ottimo Missionario, e Scrittore, numero 9. Umiltà insigne del Padre Francesco di Girolamo in più fatti. 11. Mag. n. 17. 18. E del fratello Girolamo Winter, che cercava sempre umiliazioni, e il servire agli altri. 20. Dic. n. 12. Insigne umiltà del P. Pirro Gherardi Proccurator generale. 4. Gen. n. 8. 9. 10. E del V. Padre Antonio Baldinucci. 7. Nov. n. 13. Del fratello Simone Bucceri,

che avendo ſtudiato, non ſi laſciò mai uſcire di bocca una parola latina. 16. Giugno num. 10. In morte non volle dare ricordo alcuno, e perche, ivi num. 19. Con un'atto d'umiliazione in pubblico Refettorio il Padre Realino Rettore quieta i diſturbi d'un fratello Coadjutore. 2. Luglio num. 6. Guglielmo Bruno di nobiliſſima famiglia vuol fermarſi nello ſtato di fratello Coadjutore: atti d'eroica umiltà, che faceva. 20. Ag. num. 2. 3. Umiltà inſigne del Padre Bernardino Piccini. 8. Nov. num. 4. 6. Atto eroico di ſuo diſprezzo d'Antonio di Padiglia. 29. Nov. nu. 4. 5. Atto di bella umiltà del Padre Dioniſio Petavio con un Signor foreſtiere bramoſo di conoſcerlo. 11. Dicembre num. 6. Il Padre Giuſeppe Surino chiede a Dio grazia d'eſſer preſo per pazzo dagli Uomini. L'ottiene con eſſere ammaliato. 22. Apr. nu. 1. 2. L'umiliſſimo Padre Antonio di Cordova non potendo ſoffrire di ſentirſi dare il titolo di Don, proccura che in una Congregazione Generale ſi aboliſca dalla Compagnia quel titolo ſpecioſo. 26. Gen. num. 3. A imitazione di Sant'Agoſtino ſcrive le ſue Confeſſioni l'umiliſſimo Padre Luigi Ricciomo. 15. Sett. n. 3. Umiltà ſegnalatiſſima in abbaſſarſi a' miniſterj ſin di Cuoco, e di Macellaro del Padre Paolo Giuſeppe Arriaga. 6. Sett. num. 7. Sidronio Hoſchio non dubita, anzi per ſua umiltà ſi fa gloria d'eſſer nato pecorajo. 4. Sett. num. 2. Umiltà del Padre Gio: de Fonſeca, e ſua pazienza in atti di ſua gran mortificazione, ſenza volere ſcuſarſi ecc. 1. Ott. num. 5. 6. 7. Il Padre Franceſco Sacchini in faccia di tutt'i ſuoi Scolari rettorici accoglie il ſuo Padre Contadino. 16. Dic. num. 3. Michele Herrera Ambaſciadore di Carlo V. elegge nella Compagnia lo ſtato di fratello Coadjutore. 2. Giugno num. 2. Svegliarino d'umiltà, che uſava del Padre Giulio Paſquale. 1. Feb. nu. 9. Umiltà eroica a più pruove del Padre Franceſco di Cordova Studente, e poi Sacerdote. 28. Luglio. Atto inſigne d'umiliazione del Padre Gio: Caſtagneda, meſſo a ſervire al Cuoco in Toledo dopo due Rettorati. 12. Giugno nu. 3. Il fratello Andrea Pozzo Pittore quanto eccellente altrettanto umile: fatti per tutta la Vita. 31. Agoſto. Reſe benefizj per l'ingiurie a ſuoi malevoli, ivi. Umiltà profonda del Padre Gio: Frilli. 22. Ottob. num. 4. 5. 6. 7. Punti d'umiltà dell' umiliſſimo Padre Gianfranceſco Suares. 7. Mag. num. 5. 6. Bel ripiego d'umiltà prende con ſua confuſione il Padre Gaſpero Tauſch per riformare un'uſanza impropria introdotta con diſcapito dell' oſſervanza. 26. Luglio num. 2. Gio: Moticio Maeſtro s'induce ad aver cura del beſtiame del Collegio in Campagna in una incurſione militare. 16. Febbrajo. Il Padre Giuſeppe d'Aleſſandro governa le galline, e i coniglj di caſa, benchè Rettore. 23. Dicembre num. 10. Sua giaculatoria, *Pati & contemni pro te Domine*. 12. Umiltà ſingolare del Padre Gio: Battiſta Tolomei, creato Cardinale: quanto fece per rimuovere il Papa da quella elezione. 19. Gen. num. 14. Umiltà in più fatti ſingolare del Padre Manuello Padial. 28. Apr. num. 31. 32. 33. Sua puntualità a' ſegni comuni dell'oſſervanza, ivi num. 36.

XXXVIII. *Penitenza volontaria, e mortificazione interna, ed eſterna.*

Penitenze orribili del Padre Gaſpero d'Azevedo. 23. Aprile num. 1. Deſidera d'eſſer colto dalla morte in orazione, e ottiene la grazia, ivi num. 3. di S. Franceſco Borgia tuttavia eſſendo Duca di Gandia. 30. Settembre num. 3. Il Padre Gio: Fernandez avviſato da Dio, ch'era predeſtinato, accreſce le penitenze. 9. Marzo nu. 12. Penitenze ſtraordinarie dal Padre Gio: Cardim. 18. Febbrajo num. 3. Penitenze orribili del Padre Pietro Bellido. 27. Ottobre num. 1. e del fratello Giacomo Dei per impulſo di Dio. 16. Marzo num. 3. Penitenze del
Padre

Padre Francesco Fogliano terribilissime sino a giacere ignudo fralle ortiche, ivi num.2. Grande austerità con grande innocenza in Francesco Gaetano. 20. Aprile num. 1. 2. Il Padre Stefano Tucci singolare nella macerazion della carne. 27. Gen. num. 5. 2. Austerità spaventose del Padre Sertorio Caputo. 11. Settembre num.6. e del Padre Antonio Sanchez, che si scottava le carni. 18. Aprile nu. 3. Orride penitenze del Padre Sebastiano Sarmiento. 8. Agosto num. 6. Penitenze del Padre Francesco Aguado. 15. Gen. n. 11. Fatto di fina carità con una sua Penitente, ivi num.13. del Padre Andrea Vito anche ottogenario, e in prigione con maraviglia del Carceriere. 27. Dicembre num. 5. Fatto d'eroica mortificazione, e di carità del Padre Girolamo Lopez con un pover'uomo malato, e che buttava un fetore orribile. 2. Febbrajo num.11. Il Padre Roderigo Deza fa penitenze orrende. 15. Gennajo num.4. sino a farsi flagellare da mano altrui, ivi. Martirio preconizzato in visione al Padre Gio: de Brebeuf. 16. Marzo numero 8. Astinenza maravigliosa nelle Missioni del Padre Antonio Tommasini. 17. Marzo num.4. Per anni 47. nella Compagnia, il fratello Alfonso Rodriguez una volta sola domandò d'uscire di casa per un bisogno spirituale del prossimo. 31. Ottobre num.14. e per 50. anni non usò mai sale in tavola, ivi. Cinque fonti del patire e del meritare scoperte in una conferenza di spirito dal Padre Baldassar Alvarez. 25. Luglio num.22. Pazienza insigne del Padre Pinamonti in tollerare per molti anni nelle Missioni un Compagno di suo contragenio. 25. Giugno num. 15. Dominio delle sue passioni di San Luigi Gonzaga. 21. Giugno nu.21. Il Padre Gio: Eusebio Nieremberg tormenta tutte le membra del corpo con orribili strumenti di penitenza. 7. Aprile nu.16. Pazienza e mansuetudine del Padre Ferdinando Rutati con un vecchio bilioso, che preso aveva ad istrapazzarlo. 21. Gen. nu.8. Austerità del V. Padre Antonio Baldinucci. 7. Novemb.n. 15. 16. Del fratello Simone Bucceri, chiamato il fratello S. Alessio, perche dormiva sotto una scala. 16. Giugno num.4. 5. Mortificazione quanta fosse nel Padre Giulio Mancinelli. 14. Agosto num.6. 8. Il fratello Pietro Cariglio per essere strapazzato si finge pazzo: strano accidente. 5. Luglio num.2. Doni, ch'ebbe da Dio in premio di sua umiltà, ivi num.4. 5. 6. Penitenze del Padre Cosimo Torres nel Giappone. 7. Ottobre num.12. Per 30. anni dormì sempre in terra il Padre Gio: Sebastiano Parricio: sue flagellazioni raddoppiate ogni giorno: sei ore faceva d'orazione: più volte l'anno gli esercizj spirituali. 21. Maggio num.4. Con tanaglie bisognò cavare un'istrumento di penitenza internato nella carne al Padre Giacomo Mirone. 25. Agosto num.10. Il Padre Generale Oliva si fa orribilmente frustare, e riprendere. 26. Novembre num.11. Vita penitentissima del Padre Giulio Pasquale. 1. Febbrajo n. 9. Il fratello Girolamo Giorgi sino alla morte penitentissimo, e sempre in fatiche: morto nel viaggio all'Indie gli si trova sul petto un' immagine che dietro teneva cinque punte in forma di lance. 13. Settembre num. 16. Penitenze straordinarie del Padre Raimondo de Prado. 18. Febbrajo. I nostri Padri in Napoli in abito di Penitenti col Padre Carlo Mastrilli sedano un tumulto del popolo. 16. Agosto. Penitenze orrende del P. Francesco Carnieki. 29. Agosto. Mortificazione interna ed esterna sopra modo grande e ammirabile nel Padre Tommaso Magni. 20. Dicembre num. 4. 5. 6. 7. Del Padre Gio: Frilli. 22. Ottobre num. 5. 6. Il Padre Giuseppe d'Alessandro si fa battere da un nostro fratello con sugheri armati di punte, e da un garzone di casa frustare terribilmente. 23. Dicembre num.8. 9. Il Padre Antonio Cleimbrodt diceva: *Appena meritare il nome di Religioso, chi ogni giorno non tirava qualche linea di penitenza spontanea.* 28. Febbrajo num.6. Atto Eroico del Cardinal Gio: Battista Tolomei, il quale creato Cardinal chiude in un' armadio un'Opera di controversie, sopra cui avea lavorato 20. anni, per tutto applicarsi a servire la Santa Sede nelle Congregazioni, e urgenze occorrenti. 19. Gennajo

nu. 16. Penitenze atroci, che fa il Padre Manuello Padial. 28. Apr. n. 33. Il P. Giacomo Fontaine o Fontana per più anni quasi ogni dì si fa battere da un nostro fratello. 18. Febb. Sua gelosia in tenere occulte le sue penitenze, ivi.

XXXIX. *Pazienza in tollerare infermità, calunnie, ingiurie, percosse ec.*

PEr anni 20. d' infermità caro e venerabile a tutti il Padre Francesco Memoransì. Suo trattenimento nella sua solitudine. 5. Febbr. num. 4. Il Padre Emanuel di Vidigal ne' dolori della podagra, e chiragra in cambio di stridere, canta. 19. Ott. num. 6. Sua pazienza, e sua umiltà, ivi 4. 5. Pazienza del Padre Fulvio Androzio co' suoi oltraggiatori. 27. Ag. num. 2. Del Padre Filippo Poggi da un Seminarista percosso con uno schiaffo. 2. Luglio num. 5. Pazienza rara del Padre Lelio Borghesi per 4. anni in un letto immobile. 25. Nov. nu. 4. e segu. Invitta pazienza del Padre Gio: Almeyda in tollerare le punture delle zanzare Indiane. 24. Sett. num. 13. Il Padre Gio: Battista Eliano calunniato dalla propria Madre Ebrea: è presso ad essere impalato o impiccato da Turchi. 3. Marzo n. 4. Iddio difende l' innocenza calunniata del Padre Gio: Girolami. 1. Luglio num. 3. 4. Cecità portata con grande acquisto di meriti, e con gran frutto d'anime dal Padre Antonio Santarelli. 5. Dicembre num. 6. Stravagantissime infermità del Padre Pietro le Brun, il quale per 50. anni non gustò mai consolazione nè divina nè umana. 19. Febbr. Strapazzo fatto dagli Eretici del Padre Sommalio con un'atto vituperoso contro la sua onestà. 30. Marzo num. 4. Atto d' esimia pazienza e imperturbabilità del P. Girolamo Piatti. 14. Il Padre Gorgonio Ageyson martoriato da dolori gode un' interno gaudio rimirandoli come regali della mano di Dio. 9. Gen. num. 7. Il Padre Andrea Chaweozinschi in mano degli Scismatici quanto strapazzato, e quanto coraggioso all' istanze di rinnegare la Religione Romana. 29. Gen. num. 1. Il Padre Daniello Mancki colto solo in Collegio dai Soldati Eretici ne fanno un crudel giuoco, e strazio. 6. Mar. num. 5. Pazienza eroica del Padre Simone Bocchorn in soffrir l' insolenze di due Uomini iniqui: ma Iddio prende d' ambedue la vendetta. 6. Gen. num. 5. Un' altra volta il Demonio visibilmente lo difende dalla mordacità d' un' Eretico in pubblica piazza, ivi num. 6. Gli apparisce più volte il medesimo Gesucristo, e gli dà ricordi particolari per la sua perfezione, ivi num. 8. Penitenze orribili del Padre Manuello. 28. Apr. num. 33. Il P. Cataldo Pongelli, divenuto sordo, dice: *Adesso veramente conosco che il Signor mi vuol bene.* 12. Dic. num. 14. Orribili dolori di pietra sostenuti con insigne pazienza dal Padre Agostino Sciamaina. 3. Luglio nu. 5. 6. Calunnia tollerata dal Salmerone, il Papa prende a difenderlo. 13. Febbr. nu. 10. Fascio di Croci schierate innanzi a San Francesco Saverio. 2. Dic. num. 2. Il Papa con un suo Breve difende l' innocenza del Cardinal Toleto calunniato. 14. Settembre nu. 2. Quanto forte in tollerare calunnie, ed affronti il Padre Gio: Frias. 20. Giug. nu. 2. 3. Ne' dolori di sua infermità, come fosse da Gesucristo animato alla pazienza il Padre Francesco Morales. 20. Febb. num. 2. Pietro Scarga strapazzato rende bene per male. 27. Set. nu. 4. Pazienza ammirabile del Padre Stefano Tucci in un male stranissimo. 27. Gennajo. Costanza invincibile di Cosimo Giapponese negli strapazzi orribili di suo Padre idolatra. 22. Sett. num. 1. 2. Pazienza e umiltà di Claudio Acquaviva Provinciale colla febbre addosso costretto a passar la notte dentro una stalla per la durezza d' un Prete. 31. Gen. n. 5. Calunnia data al Padre Ludovico Gusmano, il Nunzio ne fa processo, e trova che il Gusmano è un Santo. 10. Gen. num. 4. Pazienza del Padre Colnago nelle desolazioni interne ed esterne. 21. Apr. nu. 18. Atto eroico del Cardinal Alessandro Orsino di pazienza, e clemenza. 22. Ag. n. 6.

Ag. nu. 6. Mortificazione esquisita del P. Giuseppe Calatajud. 15. Luglio num. 8. 9. Il B. Regis quanto dolce e forte in tollerar gli strapazzi. 24. Mag. num. 10. Avido sempre di nuove croci il Padre Lancizio, il Signore gli mostra tutto l' altare coperto di Croci, ivi. Il Padre Gio: de Brebeuf in tante occasioni di patire non dette mai un segno d' impazienza, ma bensì di gran contentezza. 16. Marzo n. 14. Pazienza del fratello Alfonso Rodriguez ammirabilissima ne' travaglj. 31. Ot. num. 11. 12. 13. Carezze che visibilmente gli fa Gesucristo, veggendolo afflitto. nu. 11. Pazienza eroica di Santo Stanislao in sostenere le percosse, e gli strapazzi di suo fratello. 25. Ag. num. 9. 10. Desolazioni, e angustie del Padre Evangelista de Gattis. 14. Dic. n. 9. Vien consolato da Dio. n. 10. Sua gran pazienza nel male d'asma, che patì per 30. anni. num. 12. Desolazioni di spirito patite da Pietro Alamanni. 30. Ott. nu. 10. Domanda d' andar Prefetto in Seminario per vincere la sua ripugnanza Pietro Alamanni, ivi num. 12. Pazienza invincibile del Padre Francesco Suarez nelle tempeste mosse contro i suoi libri. 25. Settemb. nu. 18. 20. 23. 25. 27. Infermità, e dolori patiti con somma rassegnazione e pazienza dal Padre Leonardo Lessio. 25. Gen. num. 1. 10. 11. Strapazzi tollerati nelle Missioni dal Padre Anton Francesco Domenichini. 7. Febb. num. 13. Dolori acerbissimi di pietra, e altri spasimi del Padre Francesco Piccolomini Generale sostenuti con invitta costanza, e con replicare al Signore: *Più Signore, più*. 17. Giugno num. 11. Mansuetudine e pazienza ne' cattivi incontri del V. Padre Antonio Baldinucci. 7. Novemb. n. 14. 17. Pazienza del fratello Ortolano con un Ministro de nostri rigido e austero, Gesucristo glie lo rende benevolo. 20. Dic. num. 5. Alle bravate qual era la sua scusa, ivi. Maravigliosa pazienza d' Andrea Wilsono giovane tutto piagato, oltre altri più mali che aveva: suo detto, *pati, & mereri*. 15. Gen. n. 1. E pure pativa egli stranissimi mali. nu. 8. Il Padre Adamo con tre Padri in prigione, e ciascuno legato con tre catene al collo, tre alle braccia, e tre alle gambe: Iddio prende a difenderli con tremendi gastighi in quella Provincia. 15. Ag. n. 3. 4.

XL. *Gli strapazzi dei Demoni*.

Quanto dal Diavolo maltrattato il fratello Andrea Annes: coll' ubbidienza lo vinse. 3. Apr. num. 4. Strazio orribile che fece il Demonio al Padre Roderico Gonzalez, che convertito aveva una Strega. 12. Giugno num. 1. 2. 3. Il Demonio si vendica col Padre Gio: Frias per una Meretrice da lui convertita. 20. Giugno num. 2. Il Padre Gio: del Castiglio orribilmente perseguitato dal Demonio in Noviziato. 4. Maggio num. 3. 4. Recitando l' Uffizio il Padre Leone Henriquez, il Diavolo fa da mattacino. Vedi num. 14. 15. 16. 9. Apr. Il fratello Francesco Moreno quanto strapazzato dal Demonio. 24. Ottobre nu. 5. Così ancora il Padre Sebastiano del Campo. 6. Ag. num. 4. 5. Sembianze orribili di Demonj mostrate al Padre Gio: de Brebeuf. 16. Marzo num. 9. I Demonj invisibilmente con nefande immaginazioni, e visibilmente assaltano il fratello Alfonso Rodriguez. 31. Ott. nu. 3. 4. 5. 6. I Demonj fanno strapazzi orribili al buon fratello Ortolano, 20. Dicembre num. 9. Il Demonio si vendica del Padre Antonio le Gaudier facendogli rompere una gamba, e perche. 14. Apr. num. 5. Insolenze del Demonio contro il fratello Andrea Anes. 3. Apr. num. 4. Il Padre Simone Martini viene infestato dal Demonio per aver liberato una Donna da un Diavolo Incubo. 23. Ag. num. 3. Il Padre Alfonso Barzena accoglie con cerimonie il Demonio, e lo fa fuggire. 1. Gen. num. 6. Apparizione orribile di Diavoli con forconi e tridenti infocati a cavallo sopra Elefanti al fratello Pietro Basto. 1. Mar. num. 1. Il Demonio suscita un turbine furiosissimo, mentre predica l'Apostolico P. Pietro Claver; tutto il popolo si scompiglia, ma ognun restò sano; solo il santo Predica-

tore pesto e ferito. 8. Sett. num. 17. Fracassi e battiture che fanno i Demonj al Padre Manuello Padial. 28. Apr. nu. 40. Burle che gli fa il Demonio, ivi 40.

XLI. *Fortezza nelle Carceri, e negli Equulei, nella schiavitù, ec.*

LA Madre del Padre Gio: Harto introdotta in carcere dagli Eretici acciò subornasse il figliuolo, in vederlo cinto di catene, disse: *Ora ti conosco per mio figliuolo*, e l'accese maggiormente al Martirio. 19. Luglio num. 1. Sua gran fortezza nel sostener la prigionia d'una fossa venti piedi profonda, ivi num. 2. Fortezza dell'Augerio posto sul patibolo a disdirsi di ciò che avea predicato. 19. Gen. num. 4. Gio: Lillio per salvare il Padre Gerardi dalla prigionia, si offerisce egli alle guardie. Fatto curioso. 25. Il fratello Ridolfo Emerson nelle carceri di Londra si fe conoscere per un degno alunno della Compagnia di Gesù: lode datagli dal Padre Gerardi. 12. Marzo num. 6. Orribil carcere del Padre Guglie'mo Weston. 9. Apr. num. 16. Tommaso Pondo per la Fede sostiene prigionia di 30. anni. 5. Marzo nu. Bel caso di sua conversione, ivi num. 1. Tormenti dati al Campione di Cristo Padre Gio: Bennetto. 25. Dic. 3. 4. 5. 6. Il Padre Bouton si contenta di restare in carcere per ostaggio fra Turchi, per liberare gli altri compagni: scarcerato fece naufragio, e coperto sol di camicia si porta al Collegio: accidente quivi curioso. 17. Ott. num. 1. Il Padre Guglielmo Balduino con catene alle mani, alle braccia, alla schiena, e a tutta intorno la vita, esaminato, fu trovato e assoluto come innocente: e con tutto ciò per otto anni sostenne la carcere. 28. Sett. num. 4. 5. Strazj e martori patiti in prigione dal P. Gio: Gerardi. 27. Luglio n. 9. Il P. Lorenzo Wortingtono converte la prigione in chiostro come Religioso. 19. Ottob. num. 1. 2. Per via di danaro il Custode della prigione gli dava licenza d'uscire, ivi num. 3. Lepidezza insieme e fortezza sugli Equulei del Padre Tommaso Strange. 10. Luglio nu. 1. Torture orribili sostenute quattro volte dal Padre Gio: Fischero. 3. Dicembre nu. 3. 5. 6. Santa contesa del Padre Ridolfo Corbeo in prigione con un' altro Sacerdote Cattolico: uno di loro dovea essere liberato: ma l'uno voleva cedere all'altro la grazia della libertà. 17. Sett. num. 6. Concorso de' Cattolici alla prigione del Padre Enrico Morseo la notte antecedente alla sua morte. 1. Feb. num. 8. Begli atti del medesimo prima d'uscire della prigione, ivi num. 9. Quanto di strapazzi tollerasse in prigione in buon vecchio Padre Grossi. 27. Febbr. num. 3. Il Padre Isaacco Jogues schiavo degli Irocchesi patì martori orribili. Piena n'è la sua Vita. Vedi 18. Ott. Uno di questi martori fu d'esser trattato come una bestia. n. 12. Uscito dalla schiavitudine in abito di povero Viandante arriva al Collegio di Vannes: quivi bella peripezia tra lui non conosciuto, e il Rettor del Collegio. nu. 16. Carcere orrenda dove stivate stavano 28. persone col Padre Carlo Spinola. 10. Sett. nu. 13. Fortezza su gli Equulei di Londra del P. Campiano, e d'Alessandro Brianto. 1. Dic. E del P. Cottamo. 30. Mag. Del P. Niccolò Odoeno. 12. Nov. n. 2. Iddio dà un saggio sensibile di sua morte sanguinosa al P. Giulio Pasquale. 1. Feb. nu. 11. 18. Resistenza magnanima del fratello Baldassarre Diaz nella schiavitù de' Mori Affricani: gira come bestia una macina. 14. Apr. Bell'atto di carità del Padre Arnoldo Berg verso un suo Compagno in prigione. 19. Mag. Fortezza tra ferri, che gli aveano rose le carni, del P. Guglielmo Murdoch. 21. Ag. Strapazzato dagli Eretici, e condotto fin sotto le forche il P. Gio: Steffeldt, offerisce generoso la sua vita. 16. Gen. Il P. Gio: Battista Massari muore in prigione, ed è sotterrato colle catene. 15. Giugno. Strapazzi che fanno gli Eretici del fratello Friderico Ziberg. 12. Ott. n. 5. I Kalmuchi fanno strazio del P. Girolamo Borkouschi, il quale lasciato vivo si espone a morire servendo agli Appestati. 1. Agosto.

XLII. *Nelle navi, e ne' fatti d'arme, in terra e in mare per zelo dell'anime.*

IL Padre Gio: Fernandez si espone alle moschettate degli Eretici vincitori per entrare in un fosso a dar l'Assoluzione a' Soldati Cattolici moribondi. 9. Mar. nu. 4. Atto eroico di carità del Padre Giorgio Valier, e del Padre Francesco Rosillo in un naufragio. 29. Ott. num. 2. 3. Il Padre Tommaso Sailli Missionario Castrense d'Alessandro Farnese quanto santo, generoso, e zelante. 8. Mar. num. 3. 4. Malato a morte guarito da Maria Vergine, ivi nu. 5. Il Padre Luca Kolich Missionario Militare di zelo e petto Apostolico. 20. Apr. num. 4. Il Capitan Generale chiamavalo: *Il mio Angelo Custode*, ivi num. 5. Prodezze Apostoliche del Padre Cristofano Rodriguez in guerre navali. 12. Febb. num. 6. 7. 8. Muore per carità d'assistere a' Soldati infermi il Padre Ermanno Ugone Missionario militare. 11. Sett. num. 4. Ammazzati dagli Eretici tre Missionarj Castrensi. 2. Luglio. In un fatto d'arme de' Barbari contro i Cristiani coraggio del Missionario delle Mariane Padre Francesco Solano. 13. Giugno nu. 7. Un Cristiano che si rideva delle minacce del detto Padre, cade morto innanzi ai piedi della sua Concubina. Caso orrido, ivi num. 9. Zelo insigne in un fatto d'arme del Padre Gio: Sandeo: è ammazzato dagli Eretici mentre dal campo se ne torna al Collegio. 30. Mar. numero 4. La carità del Padre Teodoro Schoonman Missionario Castrense induce molti a confessarsi. Da lui avevano imparato i Soldati a far risonare queste parole: *A gloria di Dio*. 30. Mag. num. 4. 5. Il Padre Cristoforo Costinio per la sua gran carità e coraggio nel campo militare antonomasticamente lo chiamano: *Il vero Gesuita*. 12. Ag. Carità e coraggio incomparabile del P. Aloisio Praun nell'assedio di Buda. 1. Mar. Fortezza e zelo del P. Giuseppe Franch Missionario Castrense nell'Esercito Cristiano sotto Vienna: nella Vittoria quali furono le sue ricche spoglie. 9. Ott. nu. 6.

XLIII. *Sotto diversi martori di forche, di fosse, e di fuoco.*

SEtte mesi al martirio dell' acqua infusa per la bocca, dura costantemente il Padre Antonio Rubino, e Compagni. 17. Febb. n. 13. Poi sono messi al martoro della fossa, ivi. Sotto le forche il Padre Ridolfo Corbeo. 17. Sett. num. 12. Parlata del Padre Enrico Morseo sotto il patibolo. 1. Feb. num. 10. Sua orazione, ivi. 12. Invincibile pazienza del Padre Isaacco Jogues sotto orribili strazj. 18. Ottobre num. 4. 5. 6. Il Padre Alfonso Vagnoni portato come una fiera serrato in gabbia, intorno a più Città del Giappone per un mese intero. 9. Aprile num. 7. Il fratello Leonardo Kimura co' carboni accesi si corona il capo. 28. Nov. n. 5. Fortezza ammirabile di sette Novizj del Padre Carlo Spinola. 10. Sett. Fortezza sotto le forche di Emanuel Fernandez. 18. Feb. D'Alfonso de Castro. 1. Gen. Di Francesco Lopez. 29. Ottob. Abbraccia il patibolo il Padre Gio: Cornelio. 3. Luglio. Martoro d'acque bollenti per 30. giorni del Padre Antonio Iscida. 3. Set. num. 2. 3. Martoro orribile dato da Cosachi al Padre Andrea Bobola, e suoi Miracoli. 16. Maggio. Morte del Giovanetto Andrea Cocincinese Catechista, 26. Luglio.

XLIV. *Contentezza ne' patimenti.*

DI San Francesco Saverio nell' India. 2. Dic. num. 9. Fanciulli mandati dal Santo agl'Infermi, li risanano, ivi numero 11. Giacomo Hosio carcerato in Padova, non si sa astenere dal ridere; tanto era il giubbilo del suo cuore nelle catene. 13. Marzo num. 2. Fu il primo che morisse, non confermata la Compagnia, e Sant'Ignazio ne vede l'anima portata dagli Angeli in Cielo, ivi nu. 3. Contentezza ne' patimenti del Padre Melchiorre Kaukal. 22. Ott. num. 2.3. Sentenziato a morire il Padre Pietro Wrigsho tripudia d'allegrezza. 29. Mag. num. 12. 13. 14. Il Padre Felice Morelli nel Tunchin trova in un bosco una fanciulla barbara Cristiana, tutta piaghe, e vermini, ma piena di contentezza, perche simile a Gesù Crocifisso. Istoria tenerissima. 21. Mar. nu. 4. Canta il Padre Cammillo Costanzo nell'esser bruciato vivo. 15. Sett. num. 8. Contentezza del Padre Gio: Battista Macciado in prigione. 22. Maggio num. 4. Canta il *Te Deum* nella sentenza di morte il Padre Ferdinando de Santaren. 20. Nov. num. 4.

XLV. *Lettere scritte da più nostri Missionari nell' Indie, e da più altri altrove.*

LEttera alla Compagnia in Milano scritta dall' Indie dal Padre Antonio Rubino. 17. Febb. num. 12. Del Padre Alberto Mecinski da Cocin. 23. Mar. nu. 9. Un'altra dalla Cocincina. num. 13. Da Manila un'altra. num. 14. Del Padre Francesco Marquez ad un suo fratello Studente, e nostro Religioso. 25. Marzo num. 6. Del Padre Ridolfo Corbeo. 17. Settemb. nu. 2. Del medesimo prima d'essere impeso, ivi num. 7. Due lettere del Padre Isaacco Jogues. 18. Ott. num. 18. 20. Lettera del Padre Antonio Quadros a' Padri di Coimbra. 21. Nov. num. 3. Lettera a Roma scritta dal Padre Alfonso Cipriani dall' India. 31. Luglio num. 10. Lettera del Padre Manuello Morales. 5. Ag. num. 10. Lettera del Padre Giuseppe Agnese dal Giappone ad un suo fratello. 29. Dicembre num. 4. Lettera dal Tunchino del Padre Felice Morelli. 21. Mar. num. 2. E lettera del Re del Tunchin, il quale adotta per figliuolo il detto Padre Morelli, ivi num. 6. Lettera al Papa di Elena Imperatrice della Cina, battezzata dal P. Andrea Savier. 2. Dic. num. 3. Lettera del fratello Francesco Martinez sopra la morte del Padre Antonio Almeyda. 17. Ottob. Del Padre Gio: Nugnez Barretto Patriarca. 23. Dic. n. 6. Lettera del Padre Ferdinando Alcazar al Padre Generale Lainez, chiedendo l'Indie. 19. Giugno num. 3. Lettera di Filippo Re della Tora Indiano battezzato dal Padre Baldassar Barreira al Re di Portogallo. 2. Febb. num. 4. Lettera dell' Imperador d'Etiopia in lode del Padre Pietro Paez. 20. Mag. num. 6. Lettera di San Francesco Saverio in lode del Padre Andrea Carvaglio. 27. Mar. nu. 2. Lettera di Cesare Gaetano al suo Maestro de' Novizj prima di morire. 5. Ag. n. 14. Lettera di ragguaglio della morte santa che fece in Roma, assistito da S. Ignazio vivente, il Padre Martino di Santa Croce. 27. Ott. num. 3. Lettera del Padre Baldassarre de Torres. 20. Giugno num. 7. Lettera del Padre Michele Carvaglio dalla sua prigione. 25. Ag. nu. 6. 7. E del Padre Gio: Battista Macciado. 22. Mag. numero 3. 4. Lettera scritta nella prigione da sette Novizj del Padre Carlo Spinola. 10. Set. num. 5. Lettera del Padre Cammillo Costanzio prima di passare al martirio. 15. Sett. num. 5. 6. Lettere del Padre Pietro Navarro prima d'andare al martirio del fuoco. 1. Nov. num. 2. e segu. Lettera del Padre Francesco Fernando. 14. Nov. n. 2. Del Re Arracan, ivi num. 8. Lettera del Padre Ferdinando di Santaren. 20. Nov. num. 9. Del Padre Antonio Iscida. 3. Sett. nu. 2. 3.

Suo martirio. Lettere del Padre Anton Maria S. Basile dall'Isole Mariane. 17. Gen. num. 13. Lettera del P. Teofilo de Angelis. 2. Ag. num. 5. Lettera del P. Diego Garzia. 12. Sett. nu. 4. Lettera del Padre Gio: Agostin. 30. Nov. Lettera lasciata in morte dal Padre Gio: de Campo. 11. Ag. num. 6. Del Padre Gio: Frilli esortando all'umiltà un suo Penitente. 22. Ott. num. 7. Lettera del Padre Martino Benedetti al Provinciale per aver la facoltà di servire agli Appestati. 25. Luglio. Lettera del Padre Francesco Maria Bucherelli. 11. Ottob. Del Padre Gio: Battista Barli al suo Padre spirituale. 2. Gen. num. 9. Del Padre Pietro Martin Missionario nel Madurè. 29. Giugno nu. 2. Del P. Luca Cavallero al Padre Provinciale. 18. Sett. n. 22. Del P. Alessandro Brianto dalla carcere in Inghilterra. 1. Dicembre.

XLVI. *Detti notabili d' alcuni Servi di Dio.*

U*N boccon saporito senz' osso*, chiamava le mortificazioni non cercate il Padre Niccolò Lancizio. 30. Mar. num. 10. *Sue perle preziose*, i vermini, che gli bullicavano nelle piaghe, ivi num. 11. *Pecorella, che non rumina, non ingrassa*: diceva il fratello Ximene. *Io più volentieri combatto Soldato a piè, che a cavallo*, cioè Suddito, che Superiore, diceva il Padre Alfonso Vagnoni. *Chi non calpesta la gloria del mondo, come si calpesta la terra, non ha spirito di Religione*, diceva il Padre Filippo Poggi. *Se tu cominci ad ambire, cominci a perire*, diceva il Padre Ippolito Durazzo. *Amare per ubbidienza, e ubbidir per amore*: del medesimo Padre. *Le delizie della Croce non si ottengono senza Croce*: del Padre Edmondo Masse. *Un Religioso aver tanto a che attendere in casa sua, che non deve aver tempo d' attendere ai fatti del Secolo*: del Padre Gio: Peralta. Minacciato il Padre Claudio Jajo, che lo butterebbono nel Danubio, rispose: *A lui essere al pari agevole andare al Cielo per acqua, che per terra. Orazione, persecuzione, e ubbidienza farebbon crescer la Compagnia*: diceva San Francesco Borgia, perche l' Orazione ci terrà uniti con Dio: la persecuzione ci terrà staccati dal Secolo: l'ubbidienza ci terrà congiunti co' nostri Superiori. In due cose dev' essere singolare un Religioso, *nella fuga dei diletti sensibili, e nella macerazion della carne*, diceva il Padre Stefano Tucci. *Io ho due Servitori pagati, mani e piedi che mi servono fedelmente*: diceva il Padre Emanuel Sa. *Non c' è tormento paragonabile a quello d' un' anima, che desidera veder Dio*: diceva il Padre Michele Alvarez. *Per vivere in pace nella Compagnia* (diceva S. Francesco di Sales) *bisogna non chieder niente, nè ricusare niente. Più bene fa un' Infermo col buono esempio, che altri, che possono lavorare*: detto del Padre Gaspero Alvarez. Domandato il Padre Gio: de Fonseca come avesse fatto a compor tanti libri? rispose: *Parlar poco, dormir poco, e scriver poco*, cioè lettere di novità. *Non sono le limosine quelle che ci danno di buoni Missionarj per l' Indie, ma i buoni Missionarj son quelli che ci fanno venire delle Limosine*: così diceva il Padre Antonio Vejus, Proccuratore delle Missioni tra gl'Infedeli. *Vendemmia di Sant' Ignazio*, chiamava gli Esercizj spirituali il P. Balsamo. *Non speri di gustare le carezze di Dio, chi non ha virtù d' astenersi dal rompere il silenzio ne' tempi debiti*: del medesimo P. Balsamo. Era pure suo detto: *Non porta le mani ben nette all' Altare, chi non si fa coscienza di rompere cotidianamente quella regola, che vuole la Messa lunga mezz' ora. Facciamo noi il debito nostro, e Iddio ci manderà i necessarj soccorsi*: diceva il Padre Girolamo Dutari. *Il Noviziato dev' essere scuola di santità, ma robusta, e soda, e non attaccata*, come si dice, collo sputo: diceva il Padre Cristiano Mayer. *Il vero umile non desidera di parere umile, ma bensì vile: da lontano guarda gli altrui difetti, da vicino i suoi*: così diceva il Padre Raimondo de Prado. Il Padre Girolamo Rubiola diceva, *ch' egli avea due Sorelle che lo te-*

nevan contento, la Povertà, e la fiducia in Dio. Il vero figliuolo di Sant' Ignazio bisogna che sia Crocifisso, ma senza testa, cioè niente testardo: così diceva il P. Cristofano Schench.

XLVII. *Vocazioni maravigliose alla Compagnia.*

FAtto illustre di Niccolò Lancizio Giovanetto obbligato dal Padre Provinciale a dover convertire suo Padre vecchio, ed eretico prima d'entrar nella Compagnia. 30. Marzo num. 2. Il P. Francesco Anna Rovò, ch'era stato avversissimo alla Compagnia, mirando l' Immagine dei Santi Ignazio, e Saverio si sente ispirato ad entrar nella Compagnia, con tutto che avesse moglie e figliuoli, e madre decrepita. 23. Maggio num. 3. Bartolommeo Sanchez accettato nella Compagnia per una lettera de' parenti, si pente, e cerca di non andare al Noviziato. Iddio gli manda una febbre maligna, che fu la sua salute. Entra nella Compagnia, e fu Martire. 7. Giugno num. 2. La Santissima Vergine visibilmente chiama alla Compagnia il Padre Evangelista de Gattis. 14. Dic. num. 4. Vocazione di Pietro Alamanni quanto contradetta e da suoi Parenti, e da nostri Superiori: e sua costanza in chiedere, e adoperarsi. 30. Ottob. num. 6. Del V. Padre Antonio Baldinucci con circostanze bellissime. 7. Nov. D' Antonio di Padiglia similmente. 29. Nov. num. 1. 2. 3. Prova strana che prende il Padre Simone Rodriguez di Gio: Fernandez, che domanda la Compagnia. 26. Giugno num. 1. Curiosa Vocazione fatta dal Padre Spiga del Padre Luca Zampelli, Prete di bel tempo. 27. Luglio n. 1. 2. Di Innocenzo Fontana, destinato alle nozze. 4. Apr. n. 1. 2. 3. Del Padre Martino Olave avverso alla Compagnia. 17. Ag. num. 4. 5. 6. La Vocazione di Pietro Sancio fu un trionfo. Egli gran Lettore va al Noviziato accompagnato dalla sua Scolaresca. 16. Luglio num. 2. Vocazione considerabile di Vasco Farrez. 23. Marzo num. 1. 2. 3. Vocazione di Lorenzo Lombardo, che dona tutto il suo alla Compagnia per un Noviziato nuovo: ed egli v'entra per fratello Coadjutore, al quale i Superiori con raro esempio danno la Professione solenne dei tre Voti. 2. Nov. num. 5. Del Padre Filippo Poggj. 2. Luglio. Del Padre Ippolito Durazzo. 24. Apr. Del P. Jacopo Cerruto. 28. Apr. nu. 1. Del Padre Giacopo Ledesma. 18. Nov. num. 6. Con più disgrazie chiamato alla Compagnia il Padre Francesco Bencio. 6. Mag. num. 3. E come anche il Padre Andrea Spinola. 10. Ag. n. 1. 2. 3. Pietro degli Albizi entra nella Compagnia mosso dall'esempio eroico di costanza di Giulio Cesare Recupito Novizio. 11. Mar. num. 2. Santa e gioconda astuzia d'un Medico attempato per essere ammesso nella Compagnia. 16. Gen. nu. 2. Vocazione di Girolamo Tolomei quando era vicino ad essere Sposo. 22. Luglio num. 1. 2. Di Marcello Mastrilli. 17. Ottob. Per quali vie mirabili condotto alla Compagnia il Padre Gio: Meangh. 31. Mag. num. 3. Consiglio di S. Francesco Borgia nella vocazione contradetta al P. Girolamo Dandini. 29. Nov. num. 1. Bell'atto di Cristiana pietà della Madre di Wenceslao Koliurat in inviarlo al Noviziato. 9. Ott. num. 2. Caso orribile, che udito dal Padre Melchior de Mora il determina ad entrar nella Compagnia. 18. Ottob. n. 1. Gianmaria Salvaterra su la lapida d'una sepoltura legge il suo nome: questo gli dà la mossa d'entrare nella Compagnia, e d'andare alle Missioni della California: caso prodigioso. 8. Luglio num. 1. Di Annibale Caccia si fanno pruove spaventose. 10. Ott. num. 1. 2. 3. 4. 5. Di Marcantonio Capece: sua bellissima risposta a suo Padre sopra una eredità, che gli prometteva. 31. Luglio num. 2. Pietro Manriquez Ecclesiastico di gran nome, e di non minori rendite scrive in un foglio le ragioni pro e contra di sua vocazione, e ciò per turar la bocca agli amici, e ai parenti. 12. Genn. nu. 2. 3. Vocazione che fa, per dir così, l'istesso Demonio in un gior-

giorno di Carnovale, di Gio: de la Chausee: avvenimento giocondo insieme ed orribile. 6. Febb. n. 1. Colle Vesti della Compagnia mostrategli in visione dalla Beatissima Vergine il Padre Gio: de la Bretesche si determina d' entrare in quella. 20. Nov. num. 2. Vocazione straordinaria di Giuseppe Francesco Ficcadenti con alcune circostanze ammirabili. 15. Apr. Del Padre Gio: de Dicastiglio, messo prigione da' Genitori. 6. Mar. num. 2. Vocazione costantissima di Gio: Lubecki: imita, fuggendo, Santo Stanislao. 1. Luglio. Fuga gloriosa di due altri Giovani figliuoli di Padre Eretico: non solo si fanno Cattolici ambedue, ma entrano nella Compagnia. Vedi Vita del Padre Michele Pflak. 28. Agosto Vocazione straordinaria alla Compagnia del Padre Cataldo Pongelli. 12. Dicembre Peripezie curiose nella Vocazione di Ludovico Ruiz, giovane insolente. 5. Luglio nu. 2. 3. Il Padre Adalberto Bausech chiamato alla Compagnia dal S. Bambin Gesù. 3. Mag. num. 1. Il Padre Giacomo Sotomajor chiamato da una voce sensibile. 26. Apr. num. 1. Il Padre Gio: Fernandez avvisato dalla Madonna, ch' entrerebbe nella Compagnia. 9. Marzo nu. 1. Un' altro impulso ch' ebbe dal Cielo d' entrarvi, ivi n. 1. Del Padre Emiliano Garzia perseguitato in sogno da un cagnaccio ec. 30. Nov. Di Leone Henriquez, che al sommo odiava la Compagnia. 8. Apr. nu. 2. 3. Del P. Bernardo Oliverio, il quale, prolungandosegli l' ingresso nella Compagnia, dice al Portinajo: *In non uscirò di quà, se non mi cacciate colle bastonate*. Ciò riferito a Sant' Ignazio, l'accetta. 22. Ag. Del Padre Pietro Scarga, a cui vien la vocazione, mentre ne dava ad un' altro il consiglio. 28. Nov. nu. 1. Il Ribadeneira giovanetto avverso a Sant' Ignazio, come il Santo lo guadagna alla Compagnia. 22. Sett. num. 1. Di Pietro Monroy, che cerca nella vita molle la contentezza del cuore, e non la trova. 7. Apr. nu. 1. Il Padre Gio: Battista Alessandro in premio d' aver perdonato la vita al suo Nimico, è chiamato alla Compagnia. Fatto illustre. 25. Sett. num. 1. Bensì si vendica Iddio della burla d'un Giovinastro fatta al suo medesimo Servo Alessandro, ivi. 2. Michele Turriano avversissimo alla Compagnia con un saluto di Sant' Ignazio si sente mutare il cuore. 24. Ott. num. 1. Ludovico Ruiz giovane bizzarro, e insolente chiede più volte la Compagnia, e n' ha l' esclusiva, finalmente vien ricevuto, e fa gran riuscita. 5. Luglio num. 3. Il Possevino fa voto d' entrar nella Compagnia, provvisti che siano i Nipoti. Iddio nel cuore gli rimprovera un tal voto condizionato. 26. Febb. num. 2. Il Padre Guglielmo Bateo entra nella Compagnia di Gesù mostratagli da Dio sotto queste parole: *Ingredietur & egredietur, & pascua inveniet*, cioè Vita Contemplativa in essa, e Attiva. 17. Giugno num. 1. Vocazione del Padre Antonio Cardenas curiosa. 22. Apr. num. 2. Quanti aculei, e picchiate al cuore d' un giovane per nome Ogerio dette Iddio per trarlo alla Compagnia, e quanta resistenza di lui: ricorre al P. Costero, e questi lo manda al Noviziato. 6. Dic. num. 2. Curioso sbaglio in ricevere nella Compagnia il P. Giuseppe Calatajud. 15. Luglio nu. Conversione, e vocazione del Padre Paolo Woute dall' Eresia alla Compagnia.

XLVIII. *Costanza d' alcuni Giovanetti nel vincere i contrasti.*

D' Alberto Mecinski prima e dopo che fu ricevuto in Noviziato. 23. Marzo n. 2. 3. Di Gianpietro Pinamonte, al quale l' interesse di qualche parente facea gran contrasto. 25. Giugno nu. 2. E la Madre. num. 3. Di San Luigi Gonzaga. 21. Giugno num. 12. D' Eusebio Nieremberg. 7. Apr. nu. 3. 4. D' Alessandro Gottifredo, che arrivò fino a scrivere un memoriale al Papa per ottener da' Parenti la contrastata licenza. 12. Marzo n. 1. 2. Tempeste orribili mosse a Giulio Cesare Recupito, e sua costanza invincibile. 8. Ag. Di Antonio Vejus. 16. Mag. n. 1. 2.

n. 1. 2. Vocaziane di Gio: Leurechon quanto combattuta da' suoi Genitori, fino a volerla vedere *per viam Juris ne' Tribunali*. 17. Gen. num. 1. 2. Di Girolamo Ripalda. 21. Apr. n. 1. Di Diego de Rosis, maltrattato spietatamente da suo Padre. 23. Nov. n. 2. D'Innocenzo Fontana messo a più pruove. 4. Apr. nu. 2. e segu. Di Pietro Salerno alle suggestioni della Madre vedova. 12. Mag. nu. 2. 3. Francesco de Vasconcello Novizio rubato dalla Madre e messo in sequestro resiste a tutte le pruove. 17. Mag. n. 2. 3. 5. Costanza invitta di Roderigo de Menezes contro tutti gli assalti del parentado. 9. Ag. num. 4. 5. Di Gio: Battista Carvagio. 25. Giugno n. 12. D'Adriano Cools. 17. Nov. n. 1. Di Domenico Colin. 31. Ott. nu. 2. 3. 4. Di Stanislao Maria Pilo. 14. Mag. nu. 5. Costanza in tante pruove ammirabilissima d'Annibale Caccia. 10. Ottobre.

XLIX. *Distaccamento da' Parenti.*

IL Padre Bernardo Manareo non riconosciuto da suo Padre, è ammesso ad albergo in casa. Fatto curioso. 22. Ag. nu. 5. Alfonso de Avila rimanda a casa de' suoi Parenti i vestiti. I Parenti lo vogliono fuor della Compagnia, ed ei saldissimo vi persiste. 17. Ott. num. 1. Un santo inganno di Pietro Spinelli per non manifestarsi alla Nonna. 14. Dicemb. Aspettato in Collegio dal suo fratello Cardinale gli fa rispondere, che finito di lavare i piatti, sarebbe corso a Sua Emin. ivi nu. 5. Il Padre Pietro de Leon non a' Parenti ma al Collegio povero dona una quantità di pecunia datagli per quelli. 24. Sett. num. 6. Ci volle il comando del P. Provinciale, acciò il Padre Francesco Pavone visitasse una volta suo Padre. 23. Febbr. num. 7. Raro esempio del Padre Alberto Mecinski in vincer l'amore della carne, e del sangue, e di tutto il suo patrimonio. 23. Marzo num. 4. 5. Il Padre Diego Morales dovendo partire per l'Isole Filippine, non volle andare alla Patria da cui era lontano solo due miglia. Marzo 25. num. 1. Distaccamento da' parenti del Padre Everardo Mercuriano. 1. Agosto num. 4. Il Padre Luigi da Ponte ha ordine di visitare sua Madre: la visita, ma non le parla, nè la guarda. 16. Feb. nu. 1. Ammirabile staccamento da parenti del Padre Generale Carlo de Noyelle. 11. Dic. num. 5. Del Padre Antonio Pinas, che tre anni tien sigillata una lettera di suo fratello. 3. Nov. nu. 5. Bruciava, a imitazione di Sant'Ignazio, le lettere de' parenti il fratello Marcello Scaglione. 31. Dicembre. *Figlio già morto nel Signore* si sottoscrive il Padre Ferdinando Calini. 18. Giugno nu. 11. Eroico staccamento d'Ignigo de Mendoza, imitatore di San Francesco Borgia. 15. Ag.

L. *Vocazioni non corrisposte, e Desertori da Dio puniti.*

PRedice morte violenta a un Desertor della Compagnia il P. Ludovico Consalvo. 15. Mar. num. 8. A' più Novizj il P. Gio: Battista Pescatore. 7. Luglio nu. 1. Il fratello del P. Ludovico Gusmano non corrisponde alla vocazione, gastigato da Dio. 10. Gen. num. 3. Udendo alcuno licenziato dalla Compagnia il Padre Andrea Negrini dicea a se stesso: *Sta forte Andrea, che se lasci la Compagnia, tu sei dannato*. 25. Nov. n. 1. Caso tragico d'un fratello disertore della Compagnia. Vita del P. Gio: Battista Carminata. 5. Gen. num. 9. 10. 11. Il P. Gio: Argenti proccura d'espugnare l'animo d'un tentato nella vocazione, mostrandogli le spalle scarnificate. 26. Nov. n. 11. Un nostro fratello lascia la Compagnia, gli vien male ad un' occhio: se 'l fa toccare colla Reliquia di Sant' Ignazio, e accieca d' ambedue gli occhi. Vedi Vita del fratello Paolino Ceccotti. 21. Gen. nu. 3.

LI. *Amo-*

LI. *Amore e Stima della Compagnia.*

IL P. Cristoforo Janschiz ogni dì rammemora nella meditazione il benefizio della Vocazione alla Compagnia, suo grande amore a questa. 29. Mag. n. 3. Stima che fa di sua vocazione alla Compagnia il P. Rudolfo Stepsan. 16. Ag. nu. 9. Il Padre Mattia Simbar amantissimo della Compagnia alla mensa d'un Personaggio la difende dalla maldicenza d'un Religioso con isfibbiarsi la veste, e mostrare come i Gesuiti, *mollibus vestiuntur*. 14. Febb. nu. 6. Il Padre Gio: Battista Melczkez fonda il primo domicilio alla Compagnia in Buda espugnata. 24. Gen. Il P. Stanislao Warsevik ogni anno santamente rammemorava il giorno, in cui risolvè d'entrar nella Compagnia. 3. Ott. n. 2. Muore da Eroe Cristiano, ivi. Il P. Gio: Ramirez, differitaglisi la Professione patisce un'aspra tentazione, e come seppe vincerla. 4. Apr. num. 4. 5. Luglio. Il Padre Andrea Negrini ogni dì ringrazia Dio del benefizio della Vocazione. 25. Nov. n. 1. Gio: Bercmans volle morire colla veste della Compagnia, e colle Regole in mano. 13. Ag. nu. 10. 11. Tre cose chiedeva a Dio: *Purità Angelica*, *Perseveranza nella Vocazione*, *e Attitudine a servir bene la Compagnia*. n. 3. Stima, e tenerezza del P. Leonardo Lessio alla Compagnia. 25. Gen. num. 5. Ibrando, ovvero Isidoro Bellini sedotto da un Monaco suo fratello lascia la Compagnia, ma conosciuta poi la sua leggerezza, ritorna, e atti eroici di pentimento che fece. 4. Luglio num. 3. Amore alla Compagnia del Padre Antonio Quadros. 21. Nov. n. 7. Del Padre Diego de Monteyra: atto eroico. 27. Mag. nu. 2. Del Padre Luigi Ricciomo, che scrisse più Apologie in difesa della Compagnia. 15. Sett. num. 4. Esempj lasciatici da' Maggiori devono notarsi per bene de' Posteri: avvertimento sopra ciò in morte, del Padre Michele de Sousa. 7. Feb. n. 6. il P. Simone Martini tentato da Monaci con gran promesse a lasciare la Compagnia, egli con risposte bellissime, e di somma edificazione tura loro la bocca. Fatto curioso. 23. Agosto num. 2. Amore e stima che della Compagnia mostra in morte il Card. Sforza Pallavicino. 5. Giugno num. 6. Il Padre Antonio Criminale, il primo che nell' India prendesse il Grado di Coadjutore spirituale formato, quanto indegno sene stimasse. 7. Febb. Il P. Girolamo de Angelis spogliatosi degli abiti Giapponesi vuol andare al martirio coll' abito della Compagnia. 4. Dic. nu. 5.

LII. *Vocazioni all' Indie maravigliose.*

IL Padre Diego Sanvittores trova ostacolo da suo Padre di potere andare all'Indie: ma ammalatosi di febbre maligna, spunta la licenza dal medesimo suo Padre, e guarisce. 2. Apr. n. 6. Di nuovo il vecchio suo Padre gli fa ostacolo, volendo che si truovi presente alla sua morte. Glielo promette il figliuolo, benchè sia per trovarsi nell'Indie: vedi caso rarissimo. nu. 7. Vocazione zelantissima, e costante all'Indie del Padre Daniello Bartoli. 13. Gen. n. 1. 2. 3. 4. 5. Del P. Ferdinando Alcazar. 19. Giugno. Di Gio: Sequeira. 21. Ag. nu. 1. 2. 3. Del Padre Marcello Mastrilli, a cui moribondo San Francesco Saverio fa fare il Voto d'andare al Giappone. 17. Ott. n. 5. 6. 7. Scrittura da lui lasciata in mano del Santo in Goa, ivi n. 11. Del P. Alfonso Paceco. 15. Luglio. Del Padre Girolamo Tolomei, che per anni 20. continua a chiedere la Missione dell' Indie. 15. Genn. num. 6. Del fratello Girolamo Maria Giorgi Coadjutore. 13. Sett. num. 6. Del P. Francesco Rongemont, il quale induce i suoi vecchi Genitori a scrivere una lettera in suo favore al Padre Generale, per esser mandato alla Cina. 9. Dicembre.

LIII. *Esempi dei Ministeri della Compagnia, esercitati con singolarità di virtù.*

I. *Superiori.*

TEme in morte il Padre Antonio Mascaregna d'essere stato superiore troppo indulgente. 1. Sett. nu.6. Nell'angustie del suo povero Collegio vive contentissimo per la fiducia in Dio il Padre Gio: Hayo. 14. Gennajo num. 2. 3. Il Padre Pietro Venusto lava i piedi a suoi sudditi. 19. Ott. Per Idea del suo governo prende Maria e San Giuseppe, il Padre Giuliano Hayneuf. 31. Gennajo num. 2. Pietro Martinez. 13. Settembre. Con un'atto di dolcezza corregge un fratello Coadjutore, che gli aveva perduto il rispetto il Padre Gio: Neto. 26. Apr. num.4. Suo amore a Maestri delle Scuole, ivi num.13. e Carità verso i poveri, ivi num.4. Limosina di tre pani reca al Padre Gio: Manuel in un' angustia di Collegio pane in abbondanza. 29. Luglio num.2. Ne' suoi governi il Padre Annibale Marcheti sempre santamente occupato. Gran divoto della Madonna e gran Veneratore di San Luigi Gonzaga. 20. Gennajo. Carità fraterna e pace in casa molto ajuta i Superiori a veder dilatate le angustie della casa colle limosine: veggasi la vita del Padre Carlo di Lorena Preposito della casa Professa in Bordeos. 28. Aprile num. 17. Il Padre Girolamo Rubiola Rettore nelle angustie del Collegio tutto contento diceva, ch'egli avea due sorelle, che lo tenevano senza sollecitudine, *la povertà, e la fiducia in Dio*. 21. Agosto. Ottiene da un Signore, che non potea vedere i Gesuiti, 50. scudi in limosina: fatto curioso, ivi nu.3. Il Padre Eleuterio Pontano Rettore primo di Bivona si elegge di fare la scoletta de' fanciulli. Astuzia con che scoprì la malizia d'una donna, che si fingeva Energumena, caso giocondissimo. 31. Gennajo num.6. Il Padre Daniele Kirchnero nelle strettezze somme del Collegio accoglie con ospitalità liberale i Padri rifuggiti per un turbine di guerra in Olmuz: in tali contingenze, fa che tutt'i Padri moltiplichino Orazioni. 18. Ottobre. Il Padre Stanislao Domanienschi cognominato *il Rettor della Carità*. 11. Sett. n.4. Povertà e peste entrate nel Collegio del Padre Bernardo Oppel Rettore impegna i Calici per ajuto degl'Infermi, e Iddio lo soccorre con inaspettate limosine. 29. Dicembre. Il gran servo di Dio il Padre Pietro Continente Provinciale molto raccomandava a Rettori il badar bene a conservare l'entrate de'Collegj, perchè, diceva, il Temporale essere il fondamento dello spirituale, e da questo dipendere assai il vigore dell'osservanza. 26. Settembre num.4. Le Angustie del Collegio non stringono il cuore del Padre Gio:Mathon: nel suo Collegio si godeva, *Abundantia Pacis*. Sua carità incomparabile verso i poveri. 12. Giugno. Casi di provvidenza straordinaria seguiti al Padre Placido Giunta, Preposito della Casa Professa in Messina. 24. Dicembre num. 3. Giunsero le limosine a cinquanta mila scudi, ivi num. 6. Belle parti di Superiore nel Padre Simone Schurer, Rettore e Provinciale. 4. Ottobre. Il Padre Giuseppe d'Alessandro fatto Rettore del Collegio di Caltagirone, il trova indebitato di tre mila scudi, e in tempo di caristia, e di dover celebrare le feste solenni del centesimo, e della Canonizzazione di San Francesco Borgia: tutto fece, e pagò anche il debito, mercè a due industrie da lui usate *d'Osservanza*, *e limosine*. 23. Dicembre num.3. Suo amore materno verso i Novizj, ivi num.6. e carità sua incomparabile co'poveri: così crebbe l'entrate del Noviziato, num. 7. Atti di carità soprafina in ajuto de'suoi sudditi del Padre Ladislao Sennyey. 13. Gennajo nu. 2. Usura con che accresceva le rendite del Collegio, ivi. Il Padre Mattia Karski Pro-

Provinciale con un'atto d'umiltà propria induce due Padri a chieder perdono al Padre Rettore da essi strapazzato. 10. Febbrajo num.5. Il Servo di Dio il Padre Adalberto Dzienizewschi Superiore diceva: *Malo pro clementia puniri, quàm pro severitate salvari*. 17. Marzo num.6. Lettore insieme e Rettore del Collegio Romano il Padre Gio: Battista Tolomei esatto nell'Osservanza e pronto a supplire a tutto. 19. Gennajo num.11. Animava l'altrui ripugnanze agl' impieghi, dicendo, *E che? Forse fo io l'Uffizio di Rettore con genio? anch'io ci sento gran ripugnanza: ma bisogna aver pazienza*, ivi. Il Padre Manuello Padial Rettore, agl'inosservanti facea leggere la Regola, in cui avean difettato, e dava loro la penitenza. 28. Aprile num.9. Il suddetto Padre Gio: Battista Tolomei Rettore del Collegio Romano con bisacce piene di pane co'Giovani Studenti si porta a soccorrere il Convento d'Araceli: e nel suo governo l'entrate andarono prosperamente. 19. Gennajo. Belle massime, che usava ne'suoi governi il Padre Domenico Fernandez. 24. Aprile. Un Provinciale vuol limitare le limosine, che faceva il Padre Antonio Blandi Rettor del Noviziato, ma udendo che a far crescer l' entrate, egli non aveva arte migliore, gli lascia ogni libertà. 27. Marzo num. 6. Atti d'umiliazioni che faceva arrivato alla visita de Collegj il Provinciale Padre Agostino de Quiros. 13. Dicembre num.5. La limosina essere il rimedio di dilatare l' angustie de'Collegj. V. Vita del Padre Fabio Ambrogio Spinola. 18. Agosto nu. 4. Il Padre Marcello de Lorenzana fa un miracolo di carità in pro de'suoi Sudditi, cioè un barile di miele moltiplicato. 8. Ottobre num.11. Il Padre Leone Henriquez Rettore stranamente penitenziato dal Padre Provinciale dà un'esempio d'umiltà sopraffina. 8. Aprile num.9. Francesco Villanova senza lettere, e non Sacerdote è fatto Rettore dal santo Padre, stante la di lui rara virtù. 6. Maggio n. 5. Rettore non lascia di fare il cuoco, ivi. Iddio concorreva alla povertà del suo Collegio con una provvidenza ammirabile, ivi num.6. Per documento a'Superiori diceva colla sua sperienza, *Che più della povertà istessa è dannoso il timor della povertà*, ivi. Sua prudenza e lume in accettar soggetti nella Compagnia, n. 8. Olivier Manareo inclinato all'ira vuol rinunziare il governo: ma Sant' Ignazio non vuole, e gli dà un bel documento. 28. Novembre nu. 2. Miracoli succeduti nel suo governo, ivi num. 3. In una carestia il Padre Fernando Perez, facendo limosine, si trovò più volte i granaj pieni. 13. Febbrajo num. 2. Iddio provvede miracolosamente alle necessità del Padre Gio: Alessandro Rettore. 25. Settembre num.2. Così del Padre Pietro Spiga, padre de' poveri. 8. Dicembre num.2. 3. Il Padre Claudio Aquaviva diceva, che i Superiori dovessero badar più alle Ommissioni, che alle Commissioni: guardava nelle lettere di non scrivere parola, che sentisse dell'aspro. 31. Gennajo num. 3. Il Padre Antonio Cordeses limosiniero è provveduto di limosine senza fine. 16. Maggio num. 9. Il Padre Pietro Bernel ne'difetti dei sudditi faceva egli la penitenza. 22. Novembre nu.2. In Firenze sotto il governo del Padre Marcellino Albergotti più casi di provvidenza miracolosa di Dio in ajuto di quel Collegio. 10. Novembre num.1. 2. Il Padre Pietro de Urteaga era persuaso nel suo governo che a chi per Dio, e per l'anime s'affatica, non mai manca il bisognevole temporale, più casi gli successero in questo particolare notabili assai. 30. Dicembre nu.3. Se mai vedeva qualche Padre ozioso, dicevagli con bel garbo: *Che fate quì Padre? bisogna buscarsi la cena, sapete, guadagnando oggi qualche anima a Dio*. Egli oltre che predicò 44. anni, faticò sempre da Operajo indefesso negli spedali, nelle Missioni, con frutto di prodigiose conversioni, num.4. 5. 6. Botte di vino miracolosa essendo Rettore pieno di carità il Padre Niccolò Lancizio. 30. Marzo num. 6. Sollecitudine rara del Padre Gio: Malobiski verso gl'infermi domestici. 6. Agosto num. 4. Serve agli Appestati, e si duole di non morire, ivi num.5. 6. Una delle cure, che

nel governo aveva il Padre Baldassar Alvarez, era delle scuole: e quanto animava i Maestri. 25. Luglio num.10. Opere grandi nella Cina del Padre Alessandro Valignani, dove governò per 33. anni. 20. Gennajo num.6. Suo dolore per non vedersi martirizzato, ivi num.19. Il Padre Francesco Piccolomini eletto Generale fu mostrato in visione, che Maria Vergine, come Madre, e Sant' Ignazio come Padre della Compagnia, gli consegnavano il governo di questa. 17. Giugno n. 7. Begl'atti d'umiliazione del Padre Gio: Antonio Caprini e Superiore, e suddito. 3. Gennajo num.11. Iddio moltiplica il vino d'una botte al Collegio, dov'era Rettore il Padre Realino. 2. Luglio num.6. Il Padre Carlo Romano per non esser Superiore impetra da Dio l'essere sordo. 16. Agosto num.2. Miracoli d'ajuto di Dio, che occorrono nel Rettorato del Padre Francesco Tamariz. 16. Aprile nu. 9. E di Provvidenza divina, ivi. Fatto notabilissimo.

LIV. *Missionari, e Conversioni maravigliose.*

Conversioni di San Francesco Saverio ammirabilissime. 2. Dicembre per tutta la sua vita. Del Padre Bobadiglia con uno Eretico, che convinto si dà una ferita per ammazzarsi, e si converte. 23. Settembre num.2. Due casi rarissimi di Conversioni fatte al Padre Gio: Battista Sanchez. 26. Novembre nu.4. Ne'dì più solenni, affine di diviare il popolo da'bagordi, conducevasi dietro cantando un'infinità di ragazzi, ivi num.5. Il Padre Hernando Guillen nelle Missioni quanto attento a non dare incomodo a'Curati. 18. Maggio num.4. Il Padre Ludovico Consalvo dormendo sulla paglia nell'aja d'un Contadino vien preso e bastonato per ladro. 15. Marzo num.9. Conversione d'una strega, e quanto se ne risentisse il Demonio contro il Padre Roderico Gonzalez. 12. Giugno num.2. 3. Zelo e opere maravigliose del Padre Silvestro Landini. 3. Marzo num.4. 5. 6. Il Padre Emiliano Garzia da una voce del Cielo avvisato a portare ajuto ad uno che si voleva impiccare. 3. Novembre num.3. Conversioni insigni del Padre Alfonso de Avila. 17. Ottobre num.34. 5. Conversione prodigiosa d'un moribondo ostinato ottenuta dal Padre Gio: Gonzalez. 16. Giugno num.2. D'un vecchio Parroco da 30. anni in Concubinato, convertito dal Padre Diego Salazar. 25. Agosto nu.2. D'un giovane scandaloso, ivi num.3. Il Padre Antonio Sanchez, Missionario de' Contadini. 18. Aprile num.2. e 4. Morì di peste servendo, ivi 4. Il Personio mirabilmente più volte da Dio campato di non dare in mano della Giustizia. 15. Aprile 3. 6. Bella conversione del Re di Svezia fatta dal Possevino. 26. Febbrajo nu. 11. D'un facinoroso ostinato fatta dal Padre Sebastiano Sarmiento. 8. Agosto n. 7. Iddio rende invisibile agli Uffiziali di Giustizia in Inghilterra il Padre Guglielmo Weston. 9. Aprile num.3. e 4. fatto ammirabile, ivi. Minaccia del Padre Sebastiano Bastada avverata contro d'un peccatore. 14. Aprile num. 2. Suo zelo ammirabile, ivi num. 3. 4. Bella conversione di Tommaso Pondo burlato dal mondo. 5. Marzo num.1. Il Padre Gio: Bordes Missionario Apostolico. 2. Aprile. Così ancora il Padre Ermanno Tolgsdorff. 4. Ottobre. Salvatore Pizqueda zelantissimo assalito colle spade ignude, gli assalitori cascano a terra come morti. 27. Marzo num.9. Casi di conversioni, di gastighi, e d'altre cose nella vita dell'Apostolico Missionario Padre Gio: Gondino. 2. Luglio num.2. 3. 4. Il Padre Gio. Carlier Missionario insigne quando tornava in Collegio dalla Missione, andava al Cuoco per servirlo, e diceva: *Tocca ora a voi a fare la Missione al Missionario.* 16. Settembre num. 3. Alcuni fatti maravigliosi succeduti al zelantissimo Padre Manuel Texeyra. 17. Aprile num.6. 7. Nel volto del Padre Giuseppe Calatajud un peccatore ito per confessarsi vede due cose prodigiose. 15. Agosto num.2. Cita al Tribunale di Dio uno che non voleva la Missione, e muore di morte subitana, ivi.

col suo cappello torna la parola ad una donna inferma, e si confessa, ivi num. 4. Da quanti pericoli Iddio libera il Padre Gio: Gerardi nell' Inghilterra. 27. Luglio num. 2. 3. 4. 5. 6. E parimente il Padre Riccardo Blondi: casi curiosi. 14. Luglio num. 2. 3. Il Padre Riccardo Holtbeyo attorniato da spie e pericoli non fu mai tradito: arte sua maravigliosa in fabbricar nascondiglj. 25. Maggio num. 3. Consiglio non prudente del P. Gaspero Huiwvond circa l'allargare la strettezza del digiuno ne'Cattolici. 9. Gennajo num. 3. Perdè in ciò molto di concetto, ma lo racquistò colla sua inespugnabil costanza in man dei nimici, ivi num. 4. 5. Il Beato Francesco Regis si fa Missionario dei poveri Contadini e ne'tempi del più rigido inverno. 24. Marzo nu. 4. Casca per un precipizio, e colla gamba rotta cammina fino alla casa del Parroco, ivi nu. 5. Così ancora Missionario di campagna il Padre Alberto Chanowschi. 16. Maggio num. 5. Astuzia di sopraffina carità usata dal Padre Enrico Scachti per entrar nella Svezia Eretica, dove pena la vita era il fermarvisi. 2. Gennajo num. 2. Sua curiosa visione, ivi num. 5. Il Padre Girolamo Lopez fatto schiavo da Turchi di tiepido si fa santo, e diviene un'Apostolico Missionario. 2. Febbrajo num. 1. 2. Sue conversioni. num. 6. 7. La notte per le contrade usciva *all'assalto generale contro il peccato*, così chiamava l' Atto di Contrizione, che facea con solennità, ivi num. 8. Tre cose faceva per il buon esito delle Missioni *Orazione, penitenza, e suffragj all'anime del Purgatorio*. nu. 11. Predicatore e Missionario sempre in fazione con gli Eretici il Padre Adamo Kravaski: la sua leggenda è piena di fatti e conversioni ammirabili. 30. Agosto. Converte un'Eretico sotto le forche il Padre Ridolfo Corbeo. 17. Settembre num. 13. Il Padre Antonio Tommasini tre sole cose desiderava, *Missioni, Anime, e Dio*. 17. Marzo num. 3. Prima conversione fatta nel Brasile dal Padre Giuseppe Anchieta fu d'un vecchio di cent'anni. 9. Giugno num. 5. E d'un'altro vecchio, che trovò in una selva, vivuto secondo il dettame della ragione: caso ammirabilissimo della provvidenza di Dio, ivi nu. 8. Conversioni che fece in Ormuz il Padre Gaspero Berzeo prodigiosissime. 18. Ottobre num. 5. 6. 7. Il Padre Pietro Pinamonti riesce nelle Missioni indefesso nel confessare, ed eccellente nell'istruire. 25. Giugno num. 9. 10. Muore nell'atto delle Missioni, come sempre aveva desiderato, n. 20. 21. 22. Onori in morte, num. 25. 26. Modo che usava nelle Missioni il celebre Padre Paolo Segneri Seniore. 9. Dicembre num. 9. e seguenti. Scuopre gli Eretici Quietisti con un suo dottissimo libro, ivi num. 21. Il Padre Nieremberg mostrato da Dio in visione, che co'suoi santi libri facea da Missionario. 7. Aprile n. 25. Alcune conversioni del Padre Francesco di Girolamo. 11. Maggio num. 6. Conversione che fa il Padre Gio: Pellettario d'una donna ipocrita, e sacrilega. 1. Gennajo nu. 1. E di Renata Duchessa di Ferrara Eretica, ivi n. 4. Il V. Padre Antonio Baldinucci di sanità rovinata, eletto da Dio, diviene un Missionario in penitenze, in zelo, in conversioni prodigioso. 7. Novembre num. 6. Disturba il Demonio per via di strani accidenti le sue Missioni, num. 10. Mette sotto gli occhi dell'udienza il numero senza numero di quei che cadono nell'Inferno. Fatto miracoloso. num. 23. Missionario in Turchia il Padre Giulio Mancinelli, e sua mercede schiaffi, bastonate ed insulti. 14. Agosto nu. 4. Un caporal d'assassini si converte e si fa Cappuccino: caso singolare nella vita del Padre Giacomo Suarez. 3. Marzo num. 5. San Francesco Saverio corregge il Padre Alfonso Cipriani, il quale col suo zelo troppo focoso disgustava i Prelati. 31. Luglio num. 4. Profezia minacciosa fatta da esso Padre Cipriani ad alcuni disonesti, verificata, ivi num. 7. Bel ripiego del Padre Baldassar Diaz in convertire un Concubinario, il quale spesso andava da lui a domandargli la soluzione di qualche passo dell'Epistole di San Paolo. 21. Agosto num. 8. Due belle conversioni che nella Corte Cocincinese fece il Padre Alessandro de Rhodes. 5. Novembre num. 3. Lode che l'Imperator della Cina

ſcrive in un ſuo Editto nella morte del P. Ferdinando Verbieſt, uomo quanto dotto altrettanto ſanto. 28. Genn. num. 17. Il ſuo funerale fu un trionfo della Fede: proceſſione ſolenniſſima in traſportare il cadavero, ivi nu. 18. 19. 20. 21. 22. Il P. Giuliano Maunoir Miſſionario in Bretagna Apoſtolico, e ſanto: con un modo maraviglioſo Iddio lo chiama a quelle Miſſioni. 28. Gen. n. 6. Perſecuzioni che patì, ivi nu. 9. Campa ſenz' aſſegnamento neſſuno, ivi. Bel tiro di provvidenza. nu. 9. Moſſe più Sacerdoti a dargliſi per compagni. nu. 11. Il Padre Antonio Ruiz de Montoya Apoſtolo del Paraguai converte cento mila Pagani: fonda 13. Colonie o Reduzioni di Barbari. 11. Aprile nu. 3. 4. Caſtigo per iſtinto di Dio, minacciato in una predica a un Concubinario dal Padre Lorenzo Rebello, cade ſopra quel miſerabile, che ſe ne burla. 2. Mar. nu. 1. Nell' Iſola della Madera quanto bene fece la Miſſione del Padre Emanuello Sequeyra: caſi di maraviglia. 24. Ag. n. 2. 3. 4. Il Padre Antonio Sedennio Apoſtolo dell' Iſole Filippine: ſue induſtrie a fare imparare i lavori a quei rozzi Barbari. 1. Sett. num. 2. Il Padre Rocco Gonzales Apoſtolo del Paraguai. Sua vita maraviglioſa. 20. Mag. num. 4. 6. Il Padre Alfonſo Barzena più non potendo camminare ſi fa portare in una barella pe' monti di ſua Miſſione nell' Indie. 1. Gen. num. 5. Compone canzonette ſpirituali per allettativo, e iſtruzione de' Barbari il Padre Alfonſo de Aragona. 10. Giugno nu. 6. Tre Miſſionarj fatti ſchiavi, e tutt' e tre inſieme legati ad una ſola catena vanno limoſinando per la Città. Vita d' Alfonſo Mendez. 29. Giugno nu. 5. Carità incomparabile del Padre Alfonſo de Sandoval con gli Schiavi Mori. 25. Dic. Il Padre Gio: Fonte inſegna a' ſuoi Indiani a coltivare la terra, a fabbricare ecc. 19. Nov. num. 2. Il Padre Gio: la Garde ammaliato da un Mago. 15. Ag. nu. 4. Il P. Pietro de Eſpinoſa ſi riduce a fare da Pecorajo. 3. Luglio num. 4. Converſione mirabile fatta d' alcuni Aſſaſſini dal Padre Sebaſtiano Cabaraſio. 13. Luglio nu. 2. Dote ſingolare del Padre Luca Ellentz in convertire Streghe, e Stregoni. 1. Gen. nu. 4. Criſto in viſione comanda ad un Peccatore, che ſi preſenti al Padre Niccolò Gaudano. 10. Nov. num. 4. Mirabile Converſione d' un Giovane Ebreo e Rabbino convertito, e poi fatto della Compagnia dal Padre Fruſio. 26. Ott. nu. 5. Il P. Ferdinando de Santaren riduce a penitenza un vecchio Stregone. 20. Nov. n. Caſo notabiliſſimo di divina Predeſtinazione d' una Vecchia Indiana vivuta ſecondo il lume della ragione, e proveduta di chi la battezzi. Vedi Vita del Padre Gianmaria Salvaterra. 8. Luglio. Orſo viſita la Capanna del Padre Martino Tyrawski Miſſionario nella Poleſia, il Padre ſino a tre volte l'accoglie, e gli dà del ſuo pane. 20. Apr. nu. 4. Carità eſimia del Padre Tommaſo Creivelly: imprende un viaggio diſaſtroſiſſimo per confeſſare un povero Moro ammalato. 18. Agoſto num. 7. Il Padre Pietro Claver minaccia gaſtighi ad un Criſtiano ſcandaloſo: caſo ſpaventoſiſſimo. 8. Sett. num. 19. Bella Converſione d' un' Eretico condannato a morire per la morte data a Bartolommeo Noel ſtudente. 22. Mag. n. 6. 7. 8. 9. Miſſioni in paeſi de' Turchi del Padre Niccolò Horvath: libera un Giovanetto Criſtiano, cui volevano circoncidere i Turchi: e quanto perciò patiſſe. 4. Febb. num. 8. Facea da bifolco per ſoſtentarſi. num. 10. Il Padre Giacomo Woiciechoviz con una zelante lettera, che ſcrive ad un Religioſo Apoſtata lo riduce a tornar convertito al ſuo Chioſtro. 13. Dicembre num. 6. Coraggio Criſtiano, e zelo del Padre Sebaſtiano Raſles Miſſionario nella nuova Francia, e quanto amante delle ſue pecorelle, ſino a ſoffrir per eſſe la morte 23. Agoſto n. 4. 5. 6. 7. Il Padre Cipriano Baraze Miſſionario de los Mochos ſi fa Condottiere d' una Mandra di bovi, e vacche con infinito ſuo ſtento, per popolare di queſti animali quel paeſe ſteriliſſimo, per meglio ſtabilire la Santa Fede in quegl' Indiani poveriſſimi. 16. Settembre numero 10. Inſegna le arti, e in particolare quella del murare: e fabbrica una Chieſa, ivi numero 11. Atto di ſtaccamento eroico, ivi numero 20.

Egli ſolo battezzò più di 40. mila Idolatri. numero 30. Ammirabile unione con Dio del Miſſionario Padre Giuſeppe de Arce. 18. Dicembre num. 6.

LV. *Operai, e Direttori di Congregazioni, e di Seminari.*

IL Seminario di Santa Fede in Goa, governato dallo ſpirito del Padre Paolo da Camerino, rieſce all' Indie un Seminario d' Apoſtoli, e di Martiri ancora. 21. Gen. num. 3. Uſcivano talvolta in proceſſione quei Giovani, e ſi flagellavano. ivi. Il Padre Franceſco Brancaccio in Napoli Fondatore dell' Oratorio nella gran piazza detta il mercato: ſuo operare da Apoſtolo, ſino a coltivare i Zingari. 18. Febb. nu. 3. 4. 5. 6. Alleva e iſtituiſce come padre i fanciulli, e Geſucriſto fanciullo gli compariſce, ivi num. 9. Santo Operajo e indefeſſo che fu il Padre Giacomo de la Fuente: il fetore de' poveri era a lui odore di Geſucriſto. 19. Apr. num. 1. 2. 3. 4. 5. Il Padre Guglielmo de Pretere non mai ſazio d' operare per trarre anime a Dio, e promuovere il culto della Santiſſima Vergine, fondò a onor di lei tre Congregazioni. Ne fondò poi due altre, l' una per cultura de' Giovani, che non aveano preſo ſtato di vita, l' altra della Dottrina Criſtiana. 10. Novembre nu. 2. Per tor via libri oſceni, fece ſtampare moltiſſimi libretti divoti, ivi num 3. Il Padre Fabio Ambrogio Spinola ſempre in fatiche d' Operajo, e di Scrittore per l'anime. 18. Ag. n. 9. Sua ſapienza in dirigerle. n. 6. Il P. Michele Paſtore Operajo in America il più tribolato inſieme, ed il più contento: e trasfondeva la contentezza anche negli altri Operaj ſuoi Colleghi. 26. Luglio n. 3. Congregazione ivi nel Collegio di Cuſcko di ciechi e muti, i quali ajutavano i Padri nelle Miſſioni: curioſa iſtoria, ivi num. 2. Il Padre Guglielmo Good tale ſpirito acceſe nel Collegio Ingleſe, ch' era chiamato il Seminario de' Martiri. 5. Luglio num. 3. Il Papa ferma per cultura del detto Seminario il Padre Ferdinando Capece, che chiedeva la Miſſione dell' Inghilterra. 31. Luglio num. 2. Il P. Giacomo per 49. anni occupato in Seminarj di Gioventù. 12. Ott. num. 3. 4. 5. Il Padre Pietro Giuſtinelli Operajo ſanto: ſue induſtrie. 31. Luglio. Il P. Franceſco Pavone fonda Congregazione per ogni ſtato di perſone anche ignobili. 5. Febb. numero 3. Il Padre Anton Franceſco Domenichini pronto a ogni uffizio, chiamavaſi il Turabuchi. 7. Febb. num. 11. Zelantiſſimo Superiore e Operajo il P. Gio: Antonio Caprini: il Diavolo fa lamenti di lui. 3. Genn. Indefeſſo operare in Lecce del Padre Bernardino Realino. 2. Luglio nu. 2. Modi maraviglioſi di Dio perche il detto Padre non foſſe rimoſſo da Lecce, ivi num. 4. La ſua canna miracoloſa, ivi. Il Padre Giuliano Hayneus non potendo da ſe ſi fa portare al Confeſſionario. 31. Genn. num. 4. Quanto aſſiduo al Confeſſionario, ivi. Quanto ſollecito in allevare nella divozione i Giovani del Seminario di Sant' Omer il Padre Egidio Schondoncho Rettore. 29. Gen. num. 4. Fonda una Congregazione di ragazzi vagabondi, e mendichi il Padre Franceſco Perez de Naxera. 28. Feb. Di Cittadini, ivi num. 4. Di cento anni con fune al collo va alla Proceſſione di Penitenza, ivi num. 5. Fondatore in Piacenza dell' Orſoline, e d' altre pie Congregazioni il Padre Giampaolo Carletti. 19. Luglio nu. 10. Il Padre Giacomo Benedetti ne' temporali più orridi, e ſtrepitoſi va in loggia a fare orazione, acciocchè ſi riſentano i Peccatori. 31. Set. nu. 2. Il Padre Ottavio Beccarini *omnibus omnia factus*, per guadagnare a Dio ogni genere di perſone. 29. Dicembre. Operajo di ſingolar virtù, zelo, e fatica inceſſante il Padre Franceſco Maria Mazzagalli nel Collegio di Città di Caſtello. 30. Marzo nu. 4. Il P. Valentino Quek Padre ſpirituale quanto diſcreto, detto Santo, e accurato. 11. Marzo num. 6. Suo conſiglio a' Giovani tentati, ivi num. 7. Zelo e induſtrie del Padre Tommaſo Magni in coltivar nello ſpirito i noſtri Giovani. 20. Dicembre num. 9.

Zelo

Zelo dell' anime tenerissimo, e fortissimo nel Padre Luigi Bizzarri. 31. Dicembre num. 11. E parimente nel Padre Gio: Frilli. num. 3. Gran discrezione di spirito in reggere altrui nel Padre Niccolò Piscicelli. 15. Gen. nu. 8. Quanto industrioso nella cultura de' Giovani secolari il Padre Giorgio Marchieniz. 19. Luglio. Il Padre Placido Giunta autore di quella Istruzione, che noi chiamiamo, *Esercizio Apostolico*. 24. Dicembre num. 2. Il Padre Filippo Grimaldi, disprezzatore insigne del mondo, Operajo indefesso, e senza umani rispetti nella carica di Prefetto della Chiesa nel Gesù di Roma: virtù sue insignissime. 30. Agosto. Il Padre Gio: de Berriarsa chiama Giardino di Maria la Congregazione che coltiva: Pare che avesse in mano la sanità, e l'infermità per emendazione de' suoi Congregati: casi particolari. 24. Nov. num. 6. Il Padre Mattia de Artaso Apostolo e Padre de' Poveri in Salamanca: prese a educare i ragazzetti, che van baronando per la Città. 19. Novembre. Confessore e Padre degli Schiavi Mori il Padre Pietro Diaz. 25. Genn. Il P. Gio: Haidelberge sempre in governo de' Giovani or nel Seminario, or nelle Scuole, o nella Prefettura di esse. Sua carità verso gli Scolari poveri. Iddio con una bella visione in morte gli mostra quanto accetto gli sia stato il suo carico. 3. Gen. Il Padre Gio: Fabbro dalla fucina entrato nella Compagnia, s' animava a lavorare indefessamente per l' anime, dicendo a se stesso: *Ricordati, che dì e notte sudavi col martello in mano all' ancudine*. 28. Luglio. *L' Operajo universale* vien cognominato il Padre Bartolommeo Podl. Coltiva ogni genere di persone col suo vasto zelo. 19. Apr. num. 3. Acosto del suo sangue muove un Giovane ad eseguire la chiamata di Dio alla Compagnia, *ivi num. 6.* Il Padre Francesco Maria Petruccioli zelantissimo Missionario ha una forza maravigliosa sopra gl' Indemoniati. 23. Gen. n. 4. Iddio approva con un prodigio il suo camminar sempre a piedi nelle Missioni, ivi num. 5. Alcune sue curazioni, che hanno del prodigioso. nu. 6. Zelo del Padre Vincenzo Huby, il quale per ispargere da per tutto fiamme di carità, inviava per le Città libretti, o foglj volanti spirituali, e gratuitamente. 22. Marzo num. 27. Istituì *la Coroncina del cuore* consistente in atti interni d'adorazione, d'amore, di contrizione e di bacj ai *due Cori divinissimi di Gesù e di Maria*. ivi n. 25.

LVI. *Confessori di Re, e Principi.*

IL Padre Consalvo rifiuta d'essere Confessor del Re Don Sebastiano. Sant' Ignazio non approva questo rifiuto. 15. Marzo nu. 2. In Corte non procaccia mai vantaggio alcun temporale, ivi num. 5. Quanto amato dal Re, ivi. Il Padre Pietro Egidio nelle Corti con povertà singolare: ricordava a se stesso: *Io son figliuolo di S. Ignazio*. 15. Sett. num. 1. 2. Il Padre Pietro Cortoni in Corte d' Enrico IV. quanto zelante della salute de' Cortigiani. Un Sicario gli tira una pugnalata. 9. Mar. num. 3. Confessor della Reina, e Predicatore del Re il Padre Gio: Suffrem confessa i Poverelli, e predica dovunque è chiamato. 15. Sett. num. 2. 6. Il Padre Francesco Annati in venerazione di Luigi XIV. 14. Giugno num. 4. 5. Suoi Parrochiani chiamava i Poverelli, che confessava, benchè Confessore di Principi il Padre Francesco de Crux. 29. Gen. num. 2. 3. Il Padre Sebastiano Magaglianes esempio di Povertà, e staccamento in Corte del Re. 23. Luglio num. 2. 6. Il Padre Gio: Nugnes sempre a piedi alla Corte, stando anche questa in Villa: astuzia della Reina per fargli usar la carrozza, ma in vano. 28. Dicembre nu. 7. Come chiuse a' Parenti la bocca a non chiedergli intercessioni, ivi num. 7. Il P. Leonardo Fues dà esempj di maraviglioso ritiramento, e divozione alla Reina sua Penitente. 26. Ott. num. 4. Il Padre Riccardo Haller esercita due virtù singolari nella Corte di Spagna. 22. Gen. Quanto santo nella Corte e nella Torre di Londra

dra il P. Claudio la Colombier. 7. Mar. Esattissima osservanza delle Regole, e della vita comune del Padre Guglielmo Daubanton Confessore di Re di Spagna. 7. Ag. num. 16. Virtù esimia del Padre Giacomo Sirmondo eletto Confessore di Re di Francia. 7. Ott. Atti insigni d'umiltà del Padre Andrea Fernandes Confessore nella Corte di Portogallo. 27. Ottob. 2. 3. 4. 5. Il Padre Carlo Malliani Confessore di Re di Francia quanto accetto al Re: soleva dire che chi ha il vero gusto della vita religiosa, non può viver contento in Corte. 4. Ott. num. 2. Vita mirabilmente povera, e penitente del P. Volfango Gravenegg Confessore di Principe. 20. Ag. Il Padre Guglielmo Lamormaini con precetto del Padre Generale accetta d'essere Confessore dell'Imperator Ferdinando: porge a leggere a Sua Maestà le Regole della Compagnia prescritte a' Confessori de' Principi. 22. Febb. num. 3. Ferdinando III. Imperatore elegge per suo Confessore il Padre Gio: Gans: questi promuove il Culto dell'Immacolata Concezione. 11. Mar. Confessore dell' Arciduca Cesareo in Fiandra il Padre Gio: Schega se la prende contro la novella setta de' Giansenisti: sua povertà in Corte, e suo zelo. 14. Giugno. Il Padre Francesco le Hericon Confessore della Serenissima Ludovica Maria moglie di Gio: Casimiro Re di Pollonia, viveva in Palazzo, come in Collegio con segnalata osservanza: in morte non vuol essere visitato dalla Regina, e d'altro non si duole, senon di morire in Corte. 31. Gen. Il Padre Gio: Everardo Nidardo Confessore carissimo alla Reina di Spagna da molte persecuzioni è provato come l'oro nella fornace. 1. Febbr. Sin da giovanetto fu divotissimo dell' Immacolata Concezione: in questo giorno fa Cardinale il suo Testamento, ivi num. 18. Il Padre Ermanno Horst nella Corte Cesarea venerato da quelle Maestà come un'Angelo di quella Reggia: è chiamato, Gemma de' Religiosi. 27. Mar. nu. 2. 6. Il Padre Andrea Garimberti nella Corte di Modona, quanto edificativo, e zelante. 17. Dicembre. Niun rimorso sente in morte per la vita spesa in servigio della Corte, ivi num. 7. Nella Corte di Ferdinando III. il Padre Gio: Nadasi vive come Romito. 3. Marzo. Il Padre Lorenzo Forero per 27. anni Confessore del celsissimo Principe, e Vescovo d'Augusta, non cessò mai di scrivere contro i Settarj. 7. Gen. Il Padre Francesco Franzin esattissimo in Corte dell' osservanza nostra comune: ivi solo si duole di non poter visitare il Divin Sacramento. 6. Gennajo.

LVII. *Lettori.*

IL Padre Cristofano Egidio, o Gillio succede nella Cattedra all'esimio Dottore Francesco Suarez, a cui fu anche similissimo nella santità. 7. Genn. Finezze di perfezione nel Padre Bartolommeo Oleikiewitz Lettore insigne di Teologia. 16. Giugno. Zelo nella Lettura, esercitato a pro degli Scolari dal Padre Andrea Alcenago. 20. Dicembre num. 4. 5. Il Padre Gorgonio Ageyson Lettor di Teologia in gara con gli Scolari a chi più puntualmente al segno della Campana entrasse in iscuola: segnalatissimo nell'Ubbidienza. 9. Genn. Lettore e Prefetto degli Studj in Collegio Romano il Padre Gio: Battista Conti esattissimo nell' osservanza, segnalato nella ritiratezza, e nella mortificazione. 20. Apr. Gran Lettore, e gran Missionario il Padre Rudolfo Stepsan: insigne sua virtù in ogni ministero: muore Lettore, ed e in morte sommamente onorato. 16. Agosto. Scolari discoli ed arroganti del Padre Andrea Hrinkievicz, lettore umilissimo, sono da Dio gastigati. 20. Giugno num. 4. Il Padre Ludovico Mettinger nella lettura di Matematica unisce una divozione tenerissima: in contemplare le stelle, secondo la sua professione, s'accende nell'amore del Creatore. 11. Marzo nu. 4. 5. Il P. Mattia Karski Lettore di Teologia non meno insigne in scienza che in santità. Suo atto di mansuetudine con un Reggente, che lo strapazza. 10. Febbr. num. 1. Suo zelo per la

Religione Cattolica. n.4. Santo Lettore, che fu il Padre Manuello Padial. In udire argomentando qualche esclamazione verso Dio, si astraeva, e restava in secco. 28. Apr. num. 13. Santo Lettore, ch' era il Padre Giacomo Granado: titoli, che gli si davano di sottile per l'acutezza, di Serafico per la maestà, e per la chiarezza. 5. Gen. num. 6. Il Padre Gio: Ledesma Lettor di Teologia, tutto carità, tutto zelo co' poveri Indiani nel Messico: sue gravissime penitenze. 12. Ottobre num. 4. 5. 6. Il Padre Hermanno Ugone per 14. giorni si disciplinò a sangue per ridurre un Giovane suo scolare discolo. 11. Settembre num. 3. Pietro Sancio accompagnato da gran numero di Scolaresca si porta al nostro Noviziato. 16. Luglio num. 2. Il Padre Zaccheria Ignazio Trinchellio finito di leggere il corso della Filosofia nell' Università di Gratz, ottiene di fare ivi una scoletta di Gramatica. 18. Settem. nu. 4. Bell' atto di sommissione del Padre Giacomo Salesio in vedersi cancellate alcune Conclusioni. 7. Feb. Quanto santo Lettore il Padre Ippolito Durazzo. 28. Aprile. Tribolazione caduta sopra il P. Paolo Carvaglio Lettore di Teologia per una quistione, come nuova, dettata a suoi Scolari, il determina a portarsi all' Indie, e diviene un' Apostolo. 15. Mag. num. 1. Atto eroico di pazienza, e mansuetudine del P. Alfonso Deza in una pubblica disputa. 23. Gen. num. 2. Lettore santo il Padre Lorenzo Pikarki. 1. Giugno. E' il P. Giuseppe Maria de Cristofori lodato da Secolari in morte per la sua modestia singolare, e da' Nostri per la sua minuta osservanza. 5. Mar. Il Padre Tommaso Mlodzianowski esimio Lettore, e Predicatore, e Santo. 9. Ottobre. Il Padre Gio: Fernandez leggendo Teologia, e il trattato de *Trinitate* s' invoglia di veder la Divinità delle tre Divine Persone: visione strana, ch' egli ebbe, e quanto in questa fosse tormentato. 9. Marzo num. 2. Lode data al Canisio dal Cardinal Baronio, e dal Senato di Friburgo. 21. Dicembre num. 9. 12. Gabriel Vasquez per fuggire gli applausi, chiede d' andare all' Indie per insegnare a' Barbari la Dottrina Cristiana. 23. Sett. num. 1. Bel fatto del medesimo Vasquez in sottoscrivere una Scrittura d' un Grande di Spagna, che gli prometteva un Benefizio Ecclesiastico, ivi nu. 3. Dicesi che il Padre Pietro Fonseca sia stato l' Autore della Scienza Media. 4. Nov. num. 3. Gesucristo loda Francesco Ribera qual fido Interprete della Scrittura, e Santa Teresa vede Cristo, che l'abbracciava. 24. Nov. num. 2. Il P. Diego Ruiz de Montoya lettore quanto insigne in dottrina, altrettanto in santità. Studiava ginocchioni; insegnava la dottrina ai Mori Infedeli. Sua favorevol sentenza circa il Battesimo dei Mori, e circa i bambini loro esposti. 25. Marzo num. 2. 3. 4. Rimosso dalla Cattedra per falso rapporto, non disse mai parola in difesa propria, ivi num. 8. Non approva un decreto del Re, senza ombra di rispetto umano, ivi 5. Il P. Giorgio Pelinga dotato di grande intelletto per le scienze specolative è avvisato con suo gran gusto a legger filosofia: compone gli scritti: quando il P. Provinciale il disavvisa, e vuole che predichi: ed egli senza fiatare sacrifica a Dio la sua volontà: e Iddio da quel punto gli fece favori straordinarj, quali si fanno ai Santi. 17. Dicembre nu. 3. Consiglio che dà ad una Donna collerica per emendarsi, ivi nu. 5. Uomo fu mansuetissimo, n. 7. Il Padre Niccolò Zucchi nella lettura non lascia di fare da grande Operajo. 21. Mag. n. 3. Premura sollecitissima del P. Francesco Piccolomini nella Lettura co' suoi Scolari, tra quali sortì d' avere l' immacolato giovane Gio: Bercmans. 17. Giugno n. 2.

LVIII. *Predicatori.*

IL Padre Girolamo de Florenzia avvisato dal Provinciale a darsi alle prediche, riesce una maraviglia de' pulpiti, vien fatto Predicatore del Re Filippo III. 13. Marzo num. 3. Bel consiglio che diede al Duca di Lerma ammalato, ivi n. 4. Fa

una

una Converſione maraviglioſa, ivi num. 5. In Corte non volle nè per ſe nè per ſuoi Congiunti coſa neſſuna: ſopra ciò un bel fatto, ivi num. 6. Ammala il Re a morte e in eſtremo timore di dannarſi, come il Padre Florenzia lo confortaſſe: belliſſimo fatto. num. 9. Negli ultimi anni di ſua vita ſi vide il Florenzia infermo da tutti gli Uomini abbandonato, ivi num. 11. Ignazio Martinez più bel Dicitore, che gran Predicatore, in Padova, veggendo la lingua incorrotta di Sant'Antonio, ſentiſſi rinfacciare la ſua vanità in predicare: muta ſtile, e diviene un Predicatore Apoſtolico. 28. Feb. num. 3. Gran Teologo e Predicatore del Re ſi dà per le vie di Lisbona a inſegnare la Dottrina Criſtiana a' ragazzi, che a ſquadre conduceva con una bacchetta, ivi. Il Padre Anton Giulio Brignole penitenziato di far le ſue ſcuſe in pulpito per aver eſemplificato troppo i peccati della Criſtianità, e i gaſtighi per ſua umiltà in queſt'atto. 20. Marzo num. 8. Predicatore ammirabile, e di ogni ora riuſcito il Padre Niccolò Zucchi, quando da un Superiore fu giudicato, ch'ei non ſarebbe ſtato buono a dire quattro parole. 21. Mag. n. 9. 10. Bella viſione, che n'ebbe una ſanta Religioſa nu. 11. Infinito frutto che la Città d'Ormuz cava dalle prediche del Padre Gaſpero Berzeo, lodatiſſimo da San Franceſco Saverio. 18. Ottob. num. 8. 9. Converſione d'un gran Peccatore a una predica del P. Euſebio Nieremberg. 7. Apr. num. 13. Converſione mirabile d'una Donna ſacrilega fatta dal Padre Gio: Pelletario. 1. Gen. Sant' Ignazio penitenzia il Padre Girolamo Ottelli per un traſporto di zelo indiſcreto. 5. Febbr. num. 3. L'iſteſſo Padre Ottelli aveaſi ſcritto queſto ricordo: *Domi Leo, in pulpito Agnus*, ivi num. 3. Era chiamato, *il Padrone dei Cuori*, ivi nu. 4. Suo atto eroico in cedere il ſuo pulpito ad un Predicatore ſpalleggiato da più Partigiani. nu. 7. Ma con gran confuſione di queſto vien rimeſſo l' Ottello nel ceduto pulpito, ivi. Aſtio dei Demonj contro di lui. num. 8. 9. Il Padre Daniello Bartoli perdute in un naufragio le prediche è fatto dall' Ubbidienza Scrittore, e Iſtoriografo della Compagnia, e la ſua diſgrazia dall' ubbidienza gli fu cangiata in ventura. 13. Genn. num. 8. 9. Bell'atto di edificazione pubblica data dal Padre Giacomo Mirone dopo la predica d'un Religioſo, che alla peggio ſparlò della Compagnia. 25. Agoſto num. 6. Il zelantiſſimo Padre Antonio de Madrid ſgraziato nel talento, ma lo ſpirito perfezionò la natura: prima d'entrare in pulpito ſi flagellava: fece converſioni maraviglioſe. 12. Gen. num. 3. 4. 5. Il Padre Gaudano gran Predicatore vien chiamato a Roma da Sant'Ignazio, e meſſo a gran pruove. 10. Nov. num. 2. Il Padre Gio: Fernandez in viſione è acerbamente punito dagl'iſteſſi ſuoi difetti nel predicare, nel troppo parlare nella ricreazione, e nel poco frenare la ſenſualità: viſione in vero ſpaventoſa. 9. Marzo num. 2. Il Padre Emiliano Garzia laſcia in morte un ricordo a' Predicatori. 30. Nov. num. 4. Il Padre Benedetto Palmio riduce a concordia i capi di due fazioni: caſo di compunzione maraviglioſa. 14. Nov. num. 2. Franceſco Strada quanto inſigne Predicatore, altrettanto umile, penitente, e ſanto. 10. Luglio num. 4. Il Padre Gio: Ramirez converte in una predica 22. Meretrici, e in un quareſimale, dugento Giovani conduce a diverſi Chioſtri. 4. Apr. num. 1. 3. Egli ſteſſo riduce ſoavemente un Cavaliere a dare il perdono al nimico, ivi nu. 6. Opere inſigni del Padre Edmondo Augerio. 19. Gen. num. 6. 7. Il Padre Pietro Scarga quanto bene all' anime fece, e alla Compagnia. 27. Sett. n. 2. 3. Il Padre Pietro Cottoni per aſtio d'un Perſonaggio è coſtretto a interrompere il Quareſimale, ed ei ſi porta a predicare a' Contadini. 19. Mar. num. 3. Il Padre Giuſeppe Scamacca veduto a predicare con colomba ſul capo. 8. Gen. nu. 1. Predicatore del Re il Padre Ludovico Guſmano non laſcia di confeſſare i Poverelli, benchè vi ſia chi ne mormori. 25. Nov. n. 8. Il Padre Filippo Poggi Predicator zelantiſſimo: non teme riſpetti umani: s'inveiſce contro l'immodeſtia delle Donne. 2. Luglio. Induſtria del fratello

Giampietro Dovizia in cercar la salute dell' anime. 3. Febbr. num. 1. Dal pulpito passa al cataletto il Padre Luca Ellenez. 31. Gen. num. 2. Il Padre Gaspero Paraninfo non sa predicare senza il ciliccio. 24. Gen. num. 4. Il Padre Manuele Ortiga imitatore nel predicare di San Vincenzo Ferreri, e di Sant'Antonio di Padova: apparecchiava le prediche avanti a Gesù Crocifisso: predica per le piazze; e fa Conversioni ammirabili. Una volta predicando sopra l'Inferno, tenne la mano sopra una torcia accesa. 13. Sett. Ottiene da Maria Vergine talento di predicare il P. Andrea Hlrynkievicz. Quanto fruttuosamente seppelo trafficare. 20. Giugno nu. 3. 6.

LIX. *Maestri di Scuole basse.*

IL Padre Bartolommeo Bustamante con lettera scritta al Generale si offerisce a fare una scoletta. 21. Giugno num. 4. Riformò egli la Città di Trigueros con aprire una scuola pubblica pe' fanciulli, ivi num. 7. Il Padre Egidio Gonzalez de Avila dopo essere stato Assistente di Spagna accetta di fare una scoletta. 15. Gen. num. 1. Sertorio Caputo Maestro e non Sacerdote fece cose che stancati avrebbe più Operaj. 11. Sett. num. 3. Il fratello Francesco Moreno fa una Scoletta, e la Dottrina Cristiana, ed oh con che frutto! Caso giocondissimo d' un fanciullino. 24. Ott. nu. Il Padre Roderigo Ninno de Gusman fuggendo le letture più cospicue per lungo tempo fa una bassa scuola: i parenti reclamano. 25. Nov. nu. 2. Girolamo Arconati quanto attento al suo profitto spirituale coll' osservanza minuta d' ogni esercizio divoto. 27. Gen. num. 7. 8. 9. San Luigi Gonzaga Protettore delle Scuole della Compagnia quanto desiderasse di fare una Scoletta. 21. Giugno. Pietro Paolo Simi ingegnoso di addurre ragioni a muovere il Padre Provinciale, acciò l'assegnasse a fare le scuole più basse. 9. Aprile num. 8. Due cose si prefisse di voler nella scuola dagli Scolari, un gran fervore nella pietà, e nello studio, ivi num. 9. Sue industrie nell' una e nell'altra cosa, ivi nu. 10. 11. Sua dolcezza e pazienza con uno Scolare impertinente, num. 13. Suo gran fervore, nu. 14. 15. Pietro Alamanni quanto diligentemente facesse la sua scuola. 30. Ott. nu. 14. Industria, e carità singolare di Francesco Accarigi verso gli Scolari. 13. Giugno num. 2. Il Padre Gio: Rigoleu in età d'anni 52. dopo anni ed anni di Missione, per Ubbidienza accetta di fare scuola, e vi muore. 27. Febbrajo num. 18. L'umilissimo P. Bernardino Piccino nasconde i suoi rari talenti in una scoletta di gramatica. 27. Nov. n. 6. Per anni 20. in una scoletta il P. Michele de Reyno. 20. Luglio nu. 1. Industrie del P. Gio: Nieto per mantenere facendo scuola il fervor di Novizio. 26. Apr. num. 3. Umiliazione ad un suo Scolare di Stanislao Maria Pilo. 14. Mag. num. 13. Per 40. anni in una bassa scuola il Padre Gian Angiolo Ferrigno. 4. Maggio num. 3. Per lo spazio di 48. anni fece scuola il Padre Pietro de Salas. 13. Sett. num. 1. Il Padre Lattanzio Leonardi nell'Indie viene applicato da' Superiori a fare una scoletta ai figliuoli de' Mori: sua santità, e sua contentezza in questo impiego. 5. Ott. nu. 4. Il Padre Antonio de Morais per umiltà prega con lagrime il Provinciale, ch'era suo fratello carnale, a levarlo dalla scuola della Rettorica, e metterlo ad insegnare in una scoletta, e il Provinciale il consola. 29. Novembre num. 5. Per 18. anni, fatto Sacerdote fece una scoletta di gramatica l' insigne Interprete di Scrittura il P. Gaspero Sancio. 16. Nov. num. 1. Giuseppe Pastore. 8. Febb. Il Padre Leone Lanci 30. anni in una scoletta. 10. Giugno. Il Padre Gio: Alfonso per 40. anni: quanto rimunerato da Dio: 14. Ottob. nu. 3. 4. 5. Come converte uno Scolare il Padre Andrea Zea. 1. Gen. num. 1. Il Padre Luigi Guidoni per 40. anni e più ancora in Firenze fa una scoletta. 22. Mag. nu. 4. Il Padre Gonzalo Martin persevera 43. anni nel fare una

baſſa ſcuola. 4. Dicembre. Inſegna 30. anni a' fanciullini d'una ſcoletta il P. Michele Soler. 20. Ag. E circa 40. anni il P. Gio: Bonifazio. 18. Marzo. Il Padre Roberto Cuiſſoc in ſua vecchiaja metteſi a fare una ſcoletta: riſana un ſuo Scolar moribondo. 22. Dic. num. 7.

LX. *Proccuratori.*

IL Proccuratore per ordine del Rettore Giacomo Avellaneda comparte ad un povero Cittadino alcuni pochi Giulj che aveva, ed ecco perſona alla porta che mette in mano al Portinajo una borſa piena di monete d'argento. 2. Marzo nu. 3. Il fratello Ludovico Ruiz, valente in vincer le liti, ma più nel vincer ſe ſteſſo in pruove aſſai ſtravaganti. 5. Luglio nu. 4. Il Padre Baldaſſarre Wegelin ſtato per 30. anni Proccuratore era venerato come Santo nella Città di Coſtanza: Quivi entrata la peſte benchè vecchio corſe a ſervire agli Appeſtati con un fratello Coadjutore, il quale morendo diceva: *Oh ſe poteſſero i Superiori veder l'allegrezza, ch' io pruovo!* 20. Ott. n. 3. Tre virtù inſigni, nell'impiego di Proccurator Generale, del Padre Pirro Gherardi. *Povertà eſtrema: unione con Dio ſtrettiſſima: e ubbidienza eſattiſſima.* 4. Genn. Proccuratore di ſomma affabilità il Padre Vincenzo Romena, e Uomo di eſemplariſſima vita cava una buona limoſina da un Cavaliere. 10. Dic. nu. 2. 3. Due volte ſi offerì a ſervir gli Appeſtati, ivi. Il Padre Antonio Vejus Proccuratore delle Miſſioni di Levante. Sue inſigni Virtù nella ſua proccura, e ſua confidanza in Dio ſingolare. 16. Mag. num. 7. 8. 9. 10. Non accetta un'eredità, conoſciuto il fine ſtorto di chi glie l'offeriſce, ivi nu. 11. Begli atti di ſua mortificazione. nu. 13. Il Padre Lelio Borgheſi quanto povero, diligente, e fervente nella Proccura, ch' eſercitò in Firenze quaſi 30. anni: Non laſciò mai di confeſſare le feſte con aſſiduità. 25. Nov. num. 2. Il Padre Carlo Spinola Proccuratore della Provincia in Giappone. 10. Sett. n. 10. Il Padre Guglielmo Schiehel eſatto non meno nella Proccura, che nella cura della ſua perfezione nello ſpirito. 20. Apr. Proccuratore ſanto, che fu il Padre Gio: Markekio. 27. Mar. Il P. Franceſco Sarelli Proccuratore vien baſtonato: egli tollera l' affronto: ma Iddio entra a farne vendetta ſopra il Percuſſore. 8. Giugno num. 6. Il Padre Cataldo Pongelli, economo buono, e fedele di Dio nella Puglia con gran vantaggio del Collegio Romano: libera le tenute di queſto dai Bruchi, che le deſolavano. 12. Dicembre num. 16. Sua cura per la cultura ſpirituale dei Lavoratori, ivi.

LXI. *Indice delle Vite dei Giovani Studenti pieni di fervore.*

SAn Luigi Gonzaga. 21. Giugno. Gio: Bercmans. 13. Ag. Andrea Wilſono. 15. Gen. Gio: la Farina. 8. Sett. Sertorio Caputo. 11. Sett. Franceſco Gaetano. 20. Apr. Pietro Alamanni. 30. Ottob. Pietro Paolo Simi. 9. Apr. Girolamo Arconati. 27. Gen. Pellegrino Manfredini. 18. Giugno. D'Antonio di Padiglia. 29. Nov. Girolamo Cignardi. 1. Feb. Luigi Gonzalez. 12. Luglio. Franceſco Pagana. 2. Settemb. Lelio Sanguini. 23. Sett. Gio: Roſado. 21. Giugno. Di Roderigo Menezes. 9. Ag. Di Emanuelle Gameyro. 21. Nov. Di Vincenzo Saccano. 7. Sett. Di Pietro Diaz Studente nell'Iſole Mariane. 8. Dic. Di Wenceslao Kolowrat Studente. 9. Ott. D' Egidio Chiaramonti Studente. 16. Mag. Di Cammillo Trotti Studente. 12. Nov. Di Tommaſo Tommaſi. 28. Ott. Di Pompeo di Capoa Studente. 3. Ott. Di Girolamo Gualdi Studente. 18. Dic. Di Giacomo Magni Studente. 24. Aprile. Di Gian Michele Roſales. 3. Gen. Di Franceſco Almada Studente. 30. Ott. D' Antonio de Crux. 30. Luglio. Di Gio: Ortugno Studente. 28. Luglio. Di Gennaro Duchi Studente. 16. Sett. Di Gio: Battiſta Archinto Studente. 7. Sett. Di Michele Foglio

Studente. 4. Gen. Di Leonetto Gagliardi Studente. 28. Mag. Di Andrea Roſelli Studente. 18. Giugno. Di Gilberto Midletono Studente. 12. Ag. Di Giuſeppe Franceſco Ficcadenti Studente. 15. Apr. Di Niccolò Trecchi Studente. 31. Maggio. Di Carlo Caſari Studente. 2. Apr. Di Ludovico Viſconti Studente. 11. Dicembre. Di Franceſco Ficarra Studente. 16. Ag. Di Matteo Paolo Wagner Studente. 14. Ag. Di Michele Marzio Studente. 30. Mag. Di Franceſco Giuſeppe Nappi Studente. 13. Giugno. D'Antonio Courbon Studente. 22. Febbr. Di Gio: Pico della Mirandola Studente. 20. Febb. Di Giacomo Bomaſio Studente. 24. Maggio. Di Luca Parrini Studente. 30. Dicembre. Franceſco da Ponte Studente. 24. Mag. Di Giuſeppe Martini Studente. 22. Giugno. Di Gio: Battiſta Cavanagio Studente. 25. Giugno.

LXII. *Miniſteri di fratelli Coadiutori.*

Di Sagreſtani.

IL fratello Gio: Battiſta Caſella redintegra tutt'i pezzi d' una lampana di vetro rotta. 25. Gen. nu. 8. Idea de' noſtri fratelli Sagreſtani il fratello Girolamo Winter: In Sagreſtia voleva un ſilenzio eſatto: *ſuo Giardino* chiamava *la Sagreſtia*: ſempre lavorava, anche in letto nell'infermità. Non domandava mai d'uſcire di caſa: e quando uſciva, diceva al Compagno: *Fratello, occhi in terra, corona in mano, cuore in Cielo.* Ogni dì ripuliva il pavimento di marmo in Chieſa. L'eſſere Sagreſtano, a lui accreſceva divozione. Sua carità verſo il compagno Novizio: Vedi la ſua vita. 20. Dicembre. E in particolare al nu. 9. 10. Belliſſimo avviſo del Padre Vincenzo Romena ad un fratello Sagreſtano, che voleva una Campana più ſonora. 10. Dicembre num. 4. Muore in Novellara il fratello Sagreſtano Fauſtino Salodiano, il Diavolo per bocca d'una Spiritata gli fa il Panegirico. 13. Mar. Agoſtino Sancri Giapponeſe noſtro Sagreſtano fa voto non ſolo di non guardar Donna alcuna in Chieſa, ma nè pur di parlarne. 30. Mag. nu. 4. Accieca, e nel tempo di ſua cecità gode ſpettacoli di Paradiſo, ivi. n. 6. Modeſtia, e ſantità del fratello Bartolommeo Alvaro muove Secolari a fare alla Sagreſtia ricchi donativi. 24. Agoſto.

LXIII. *Di Portinari.*

IL Ven. fratello Alfonſo Rodriguez durò fino all'anno ſeſſanteſimo nell'uffizio di Portinajo: al ſuono del Campanello come ſtimolaſſe la ſua prontezza. 31. Ott. num. 4. Il fratello Gio: Battiſta Mocchi diligentiſſimo nel ſuo uffizio di Portinajo, in cui durò quaſi tutta la vita: dovendo ſonare i ſegni della ſcuola ſtava ſempre aſpettando colla mano alla fune del campanello, e facendo atti divoti interni ſinchè ſonaſſe l'orivolo. n. 1. Se mai da' Scolari ſentiva chiamarſi *P. Portinajo*, gli correggeva, dicendo: *a me non ſi conviene il nome di Padre, che ſono un povero fratello Coadjutore.* 9. Mar. num. 2. Eſſendo Portinajo nel Seminario di Manila il fratello Franceſco Irlandeſe ottiene dal Superiore licenza di dar mangiare ogni giorno a 12. Poveri a riverenza de' Santi Apoſtoli. 28. Ottob. nu. 7. Inalterabile all' ingiurie, nu. 5. 6. Il fratello Melchiorre Sequeyra per lo ſpazio di 40. anni fece da Portinajo nella Caſa Profeſſa di Liſbona: il chiamavano *il Portinajo ſantino*, e dicevano i Secolari, che il noſtro Portinajo era la più bella facciata di noſtra Caſa. 26. Gen. nu. 2. 3. Il Padre Manuello Duarte prende l'impiego ſtabile di Portinajo. 14. Febb. num. 3. Secolari appoſta ſi portano alla noſtra Porteria per udire il noſtro Portinajo in Coimbra, Alfonſo della Valle, a ragionare di Dio. 6. Mar. n. 6. Il fratello Domenico Joam o Gio: dalla cucina paſsò ad aver cura della Porteria: gran bene, che faceva co' Secolari. 7. Apr. nu. 7. Il fratello

Girolamo de Silva, Uomo di ſantità ammirabile ſtette ſempre per moltiſſimi anni in uffizio di Portinajo, ſalvo il dì della vacanza, che volea paſſarlo tutto innanzi al Divin Sacramento. Fu comunicato dagli Angeli. 14. Ottobre. Il Padre Generale fa provare lo ſpirito di queſto fratello, ivi num. 10. Il fratello Antonio Diaz portinajo gran bene faceva col ſuo eſempio alla Scolareſca: dopo le ſcuole inviava gli Scolari a venerare un'Immagine di Maria Vergine, che poi venne in grandiſſima venerazione: muore, come aveva deſiderato, nel giorno dell'Immacolata Concezione. 8. Dicembre n. 6. 7. 9. Blaſco Statella ſtato Coppiere di Carlo V. entra nella Compagnia, dove eſercita l'uffizio di Portinajo in Catania ſua patria. 6. Genn. num. 5. Il fratello Gio: Cornelio portinajo ſanto muore cantando Alleluja, Alleluja. 26. Maggio. Staccamento eroico del fratello Pietro Gomez dall'amor della Madre: queſta, eſſendo Portinajo il figliuolo, viene a parlargli, e ne tocca buona penitenza: veggaſi caſo raro, e giocondo. 4. Agoſto n. 3. Il fratello Gio: de la Feure colla ſua eſemplarità e diſcorſi ſanti edificativo ai Secolari, e di giovamento grande agli Scolari eſterni. 12. Ottobre num. 4. Benchè di piedi ſtorti con ſomma puntualità accudiva al ſuo uffizio, ivi. Senza campanello da chiamare i Padri alla Porta il fratello Ruperto Lauchner diligentiſſimo in iſcomodarſi per andarne in cerca: due volte ſi eſpone a ſervire agli Appeſtati. 6. Novembre. Maraviglioſa carità, e diligenza del fratello Paolo Huber nell' uffizio di Portinajo. 8. Apr. num. 1. Il fratello Gio: d'Aragona di chiariſſimo ſangue, e gran Capitano nel ſecolo elegge nella Compagnia lo ſtato di fratello Coadjutore, e per 14. anni fa l'uffizio di Portinajo. 6. Giugno.

LXIV. *D' Infermieri.*

IL fratello Simone Bucceri 49. giorni non dorme per aſſiſtere ad un'Infermo, e coll'orivolo in mano per dare a tempo i medicamenti preſcritti. 16. Giugno n. 2. Nell'udir Meſſa il Signore lo riſtorava con celeſti conſolazioni, ivi. Il fratello Lorenzo d'Ortega per anni trenta in uffizio d'Infermiere: un Padre ſervito cinque anni in una ſchifoſa infermità, gli compariſce dopo morte, il ringrazia, l'abbraccia, e gli dice che dava gran guſto a Dio. 16. Dic. num. 3. Il fratello Franceſco Diaz colla ſua lingua leccando il marciume d'un'occhio putrefatto d'un noſtro Fratello infermo, il riſana. 19. Marzo num. 2. Il fratello Bartolommeo Lourenſo ſoffiando nell' occhio d' un Padre, che n' era addoloratiſſimo, lo guariſce. Nel dì della Vacanza ſuo antipaſto era di fare una diſciplina di più del ſolito: muore per ſalvar la vita a un Padre infermo. 15. Ag. Per 52. anni durò a ſervire gl' Infermi nel Perù il fratello Agoſtino Salumbrino. 4. Ag. Il fratello Mattia de la Saulx Infermiero eccellente: ma queſta ſua eccellenza volle ad eſſere la ſua ruina: S. Ignazio a tempo il ſoccorre, dovendo uſcir dalla Compagnia. 27. Nov. num. 2. Il fratello Paolino Ceccotti Infermiero nella Caſa Profeſſa di Roma, colla Reliquia di S. Ignazio guariſce più Infermi. Un Deſertore della Compagnia ſi fa toccare un' occhio mal ſano, ma perde ambedue gli occhi. 21. Gen. n. 3. Il fratello Bartolommeo Alvaro eſercita l'uffizio d'Infermiere per anni 40. Ag. 24. Aſſume il Sacramento rigettato da un' Infermo, ivi. Il fratello Giona Pernlochner ſempre fino alla morte eſercitò con ſantità ſegnalata, e ſquiſita diligenza l'uffizio d' Infermiere nel Collegio di Gratz. 10. Gen.

LXV. *Di Dispensieri.*

VIno miracolosamente arrestato, mentre il vaso era pieno, al fratello Giacomo Dei. 16. Marzo num. 4. Botticello di vino moltiplicato per lungo tempo dal fratello Gio: Battista Casella. Fatto curioso. 25. Gennajo num. 8. L'Angelo Custode sveglia dal sonno il fratello Pietro Schmidt, e l'avvisa a correr tosto in cantina, ove trovò, che i cerchi d'una botte piena si schiantavano. 10. Dic. num. 4. Dispensiero per 40. anni il fratello Tommaso Gioveni mai s'annojò dell' uffizio: ognuno gli potea comandare: il chiamavano per soprannome, *il Fratello carissimo*. 15. Maggio.

LXVI. *Di Svegliatori.*

IL fratello Lorenzo Ortega per 48. anni Svegliatore non mancò mai di svegliare all' ora solita benchè non avesse sveglia, nè svegliarino, e benchè per servigio degl' Infermi dovesse andare a letto alla metà della notte. 16. Dicembre.

LXVII. *Di Refettorieri.*

IL fratello Ortolano vede una bella apparizione di Maria Vergine sopra il pulpito del Refettorio. 20. Dic. num. 13. Vede un raggio uscire da un quadro di S. Ignazio in Refettorio, e lo certifica della Canonizzazione: gli apparisce un' altra volta il medesimo Santo, e gli dice: *Ora hai ricevuto la grazia di vedermi in terra glorificato*, ivi nu. 15. Il medesimo fratello servendo in Refettorio ad un Padre convalescente, vien Gesucristo e l' abbraccia. nu. 10. Il fratello Francesco Irlandese in Refettorio vedea Gesucristo nel modo che stava con gli Apostoli nell' ultima cena: ma cadendo in qualche difetto, non lo vedeva. 28. Ott. n. 3. Il Padre Lorenzo Brissiano prende, benchè Sacerdote, l'impiego stabile di Refettoriero, e Lettore di tavola. 24. Gen. nu. 2.

LXVIII. *Di Sarti, e Biancaruoli.*

IL Fratello Girolamo Winter nel Noviziato di S. Andrea per anni 10. esercitò due uffizj di Sarto, e di Sagrestano con diligenza indefessa. 20. Dic. n. 1. Per suo uso non prese mai nè pure un berettino nuovo, ivi nu. 9. Il fratello Francesco Lacci Sarto per lo spazio di 22. anni poverissimo in se e penitentissimo. 2. Set. num. 4. Cosa maravigliosa che successegli in un viaggio. num. 5. Il fratello Paolo Nuber nell' uffizio di Biancaruolo il suo vantaggio si è di aver camice, che parevan cilicej. 8. Aprile.

LXIX. *Di Cuochi.*

CArne arrostita, e bruciata ritorna alla sua morbidezza in mano del fratello Giacomo Dei. 16. Mar. num. 4. L'Angelo Custode nell'economia del Collegio lo favoriva, ivi nu. 6. Il Padre Baldassarre Alvarez Novizio fa da cuoco per molti mesi. 25. Luglio num. 2. Al fratello Gio: Battista Casella i gatti mangiano tutto il pranzo apparecchiato, e inaspettatamente viene al Collegio chi porta la provvisione. 25. Gen. num. 8. Raccomanda il pane nel forno, e le vivande in cucina all' Angelo Custode, ivi. Colla sua benedizione conservava le carni fresche e sane per dieci o quindici giorni, ivi. Il fratello Simone Bucceri Cuoco trovava

vava tempo di fare tre ore d' orazione al giorno. 16. Giugno num. 2. Il fratello Roderico de Flores cuoco, colle occupazioni della cucina accoppia una vita contemplativa con estasi, e rapimenti, e altri doni di Dio. 19. Agosto 2. 3. 4. Il fratello Diego Yebenes per 17. anni fece la cucina, che gli serviva d'Oratorio. Arrivati al tempo di pranzo sei forestieri, colla provvisione ordinaria fatta per li sei Soggetti, ch'erano in casa, dette a tutti la refezion bisognevole. 22. Gen. n. 2. Accusato, e penitenziato a torto per una gallina cotta data ad un Povero, non si scusa, num. 4. Il fratello Gio: Battista Orano entra con animo di far sempre da cuoco nella Compagnia. Quando si scottava, pensava al fuoco che nel Giappone pativano i nostri Martiri. 23. Apr. num. 2. 3. Cuoco santo era il fratello Domenico Joam, o Gio: Sua umiltà, silenzio, e ubbidienza: più fatti virtuosi insieme, e giocondi. 7. Apr. num. 2. 3. 4. 5. 6. 7. Il fratello Gio: Brioni cuoco amante di Maria Vergine, quanto penitente, e perseguitato dal Demonio. 24. Feb. num. 1. 2. 3. Trent'anni fece da Cuoco, e in trent'anni non domandò una volta d'uscir di casa: mostrato in gloria al fratello Rodriguez il fratello Giacomo Ruiz. 6. Giug. Carità del fratello Alberto Hebdovio cuoco: dal fuoco della cucina passava a quello del Purgatorio, e quanto tenero nella divozione dell' Anime Sante del Purgatorio. 6. Giugno. Il fratello Arrigo Von Blonsem cuoco, più volte in estasi è ritrovato in cucina. 13. Apr.

LXX. *Di Calzolari.*

IL fratello Sulpizio Clerici calzolajo promette al Padre Provinciale, che morto pregherà Dio, che in suo luogo provegga la casa di due Calzolaj: e così accadde: caso giocondo. 29. Apr. nu. 2.

LXXI. *Di Poderai, o Vignaiuoli.*

POrtando il pranzo all' opere della vigna il fratello Ortolano, egli non gusta un boccon di pane per fare l'ubbidienza cieca del Rettore: ma la Santissima Vergine lo ristora. 20. Dic. num. 4. Il fratello Simone Bucceri fino ai 57. anni d'età ha cura de' poderi del Collegio: sua diligenza, e carità coi Contadini lavoratori. 16. Giugno nu. 6. Il fratello Gio: Ximene travagliava nella Vigna del Collegio a guisa di Schiavo. 24. Febb. num. 2. 3. 4. Ivi predica ai Padri per ordine del Superiore, e con una similitudine da suoi pari fa pianger tutti, ivi nu. 6. Sua pratica, e intenzione nel lavorare, ivi num. 9. Il fratello Giuseppe Soares lavorator di campagna quanto indefesso, umile, e caritativo. 29. Ottobre. Rettore punito perche ingrassava colle fatiche del fratello Giuseppe i parenti suoi: caso curioso, ivi num. 6. Il fratello Gonzalo Giusti tutto dì lavorando la terra, andava carico di ciliccio. Cura bestiale che gli fece un'Indiano nel mal d' una spalla. 31. Maggio. Piantando alberi, e frutti il fratello Francesco Martin, che aveva cura de' Poveri, diceva: *Che fondava Opere pie per i Servi di Dio*. 28. Giugno. Il fratello Matteo Witoslanchi calunniato da un Fattore, Iddio ne scuopre l'innocenza: ed ei rende bene per male al Calunniatore. 30. Ottobre 2.

LXXII. *Di Fornai.*

SI duole un fratello della troppa fatica nell' impiego del forno col Padre Rettore Luigi Lallemant: e questi prende a supplire per lui. 5. Aprile num. 18. Il fratello Agostino Pietrasanta dal fuoco del forno s'accende ad un' ardentissimo

amor

amor di Dio. 2. Febbr. Sue mani si trovarono incorrotte: mani che sino all' età d' 84. anni avean sempre lavorato per Iddio, ivi numero 7.

LXXIII. *Di Spenditori, e Cercatori.*

AL nostro Spenditore vien posta in mano una borsa di cento scudi d'oro: e il Padre Polanco in una cesta truova una buona quantità di monete: sussidj proccurati a quella povera Casa Professa di Roma dal Padre Pietro Codacio poco dianzi morto, e stato in vita de' primi benefattori di quella. 7. Dic. n. 3. 5. 6. Il fratello Pietro Pinnano perde certo danaro del Collegio, e gli viene restituito con modo maraviglioso. 23. Giugno nu. 4. Il fratello Gregorio de Arrajo Cercatore con quanta edificazione si diportava in Siviglia. Durò in questo uffizio 44. anni. 13. Mag. nu. 1. 2. 3. Il fratello Francesco di Bobadiglia per 53. anni in uffizio di Cercatore in Cartagena: universalmente chiamato *il Cercator santo*. Ne' mali incontri altro non dicea, che sia *benedetto Iddio*. Due fatti illustri. 30. Dicembre. Il fratello Pietro Bertoult ha ripugnanza d' accettare l' uffizio di Spenditore: Gesucristo vuol che l' accetti. 26. Settembre num. 8. Il fratello Gio: Operscheiter spenditore esattissimo, favorito da Maria Vergine. 28. Agosto num. 4. Il fratello Zaccheria Kraus spenditore, e poi cantiniere, quanto santo, e perfetto. 26. Agosto. Il Padre Gio: Svileuschi benchè Sacerdote per dieci anni fu applicato all' uffizio di Cercatore, e Proccuratore nella Casa Professa di Vilna, e in quella di Varsavia. 21. Settembre.

LXXIV. *Di Speziali.*

IL fratello Alfonso Nogueira speziale nel Collegio di Coimbra: sua gelosia nella povertà: come robe di Gesucristo guarda, e maneggia le cose di sua spezieria: sua affabilità, e carità portando i medicamenti agl' Infermi: in morte non ebbe scrupolo nessuno. 13. Apr. nu. 6. Il fratello Natale Giucherelli impara l' arte di Speziale per ajutare alla conversione i Barbari della nuova Francia: colle sue orazioni più che coi medicamenti rende la sanità a moltissimi Infermi. 3. Nov. Il fratello Paolo Scherner per fondo e capitale di sua Spezieria usa carità co' Poveri, e arriva a gran santità. 19. Dicembre.

LXXV. *Di Muratori.*

IL fratello Guglielmo Bruno di nobilissima stirpe volle fermarsi nello stato di Coadjutor temporale: le fatiche più abbiette erano la sua gloria: ajutava la fabbrica del Collegio, portando coi Manovali sassi, rena, e calcina, unito sempre a Dio. 20. Ag. num. 3. Il fratello Giacomo Gofetti in uffizio di Muratore nella Casa Professa esemplare a fratelli tutti di virtù. 17. Magg. Non sa leggere, nè scrivere, e colla penitenza, ed orazione arriva ad una sapienza Celestiale, cognominato l' Angelo di detta Casa Professa, ivi numero 5. 6. Il fratello Gio: Parnes Muratore indefesso, e Penitente insieme maraviglioso. 29. Mag. Il fratello Arrigo Hoeymaer promosse, e accudì alla fabbrica di più nostre Chiese: come ogni altro de' Muratori mettevasi a lavorare: teneva bene in riga gli altri Muratori. 11. Novembre. Stima altissima mostrò in morte particolarmente dello stato, in cui moriva di fratello Coadjutore, ivi numero 8. Il fratello Stanislao Bozievicz per anni 38. esercita l' arte di Muratore.

LXXVI. *Di Compagni de' Padri.*

IL fratello Ridolfo Emerson finchè visse pianse la sua condiscendenza in contentarsi che il Campiano indugiasse un poco più oltre al tempo determinato dall' ubbidienza in casa d'alcuni Cattolici. 12. Marzo n. 2. Il fratello Giuliano, compagno del Padre Domenecchi nella Corte del Vicerè di Sicilia è da tutti per la sua insigne virtù venerato qual santo. Opere che fece di carità verso i Prigioni infermi maravigliose. 4. Febb. nu. 5. Il fratello Gio: Fernandez compagno de' Padri nel Giappone fece quanto fatto avrebbe ogni altro zelantissimo Missionario. 26. Giugno nu. 4. Compagno del Proccurator il fratello Antonio Homem quanto santamente faceva il suo uffizio. 18. Gen. nu. 3. Al fratello Baldassarre Duwois, che fu Martire, parea poco l'accompagnare i Padri: e però tornato a casa, subito dava la mano ad altre fatiche. 23. Luglio nu. 4.

LXXVII. *Di Coadiutori compagni de' Maestri di Novizi.*

CArità più che materna del fratello Gherardo Angelini coi Novizj di Novellara. 25. Luglio numero 2. 3. Fatti particolari. Sua umiltà rimosso dall'uffizio: ma poi viene rimesso, ivi num. 4. Il fratello Giuseppe Maria di Geronimo dura per 40. anni a servire i Novizj con una umiltà, e carità incomparabile. 4. Gen. num. 3. Si predisse il tempo della sua morte, ivi num. 6. Il fratello Simone Bucceri servendo ai Novizj, fu specchio di santità. Gesucristo gli comandò, che raccomandasse a' Novizj l' amore alla Sua Santissima Umanità, e la divozione a San Stanislao. 16. Giugno num. 17. Essendo egli vecchio d' anni 72. fu levato d' uffizio come troppo zelante osservatore delle azioni de' Superiori: ma il Rettore indiscreto, male informato tornò a rimetterlo nell' uffizio, ivi num. 7. In Noviziato non aveva imposte alla porta della sua cameruccia, la quale, morto, si cambiò in cappella, dove si sentiva un' odore di Paradiso, num. 5. L' Angelo l'avvisava de' difetti de' suoi Novizj. nu. 14. Il fratello Girolamo Maria Giorgi quanto esatto nell'esemplarità a' fratelli Novizj in Firenze, e in Roma. 13. Sett. num. 3. Uomo penitentissimo, ivi. Così ancora il fratello Gabriello Kaski. 10. Ottob. Il fratello Giuseppe Bracchi con una bella similitudine istruiva nell' ubbidienza i Novizj. 3. Febbr. Il fratello Michele Bonfil fratello Compagno de' Novizj riceve un favor singolare la notte del Santissimo Natale. 16. Marzo.

LXXVIII. *Novjziato.*

Maestri di Novizi della prima e terza Probazione.

INsigne atto di carità del Padre Rodrigo de Mello verso i suoi Novizj per tor loro l'incomodo di portar' acqua al loro appartamento. 13. Febbr. num. 5. Un Provinciale pruova la virtù del Padre Antonio Correa Maestro de' Novizj, a' quali ingiungeva troppe penitenze pubbliche. Fatto di somma edificazione. 26. Ag. n. 2. Il Padre Vasco Pirez chiamava suo reliquiario, il Noviziato, e gemme che l'adornavano, i Novizj. 21. Sett. num. 4. Penitenza strana data al medesimo Padre Pirez per leggerissimi mancamenti, ivi nu. 10. Il Padre Gio: Garrucio Maestro era nell' ubbidienza segnalato più che qualunque Novizio: due fatti singolari. 31. Luglio nu. 5. Il Padre Niccolò Piscifelli gran Maestro di spirito nel Noviziato di prima, e terza Probazione. 15. Gen. num. 7. 8. Il Padre Giuseppe d'Alessandro, più che madre, amoroso verso i suoi Novizj. Non ha viscere di licenziarne nessuno,

ma colle ſue orazioni impetra loro la ſanità. 23. Dic. nu. 6. Il Padre Bonaventura Paradinas per 23. anni Maeſtro de' Novizj: in morte vuol tutt' i Novizj intorno al ſuo letto: ultimi ricordi che laſcia a loro. 5. Ottobre. Il Padre Cornelio Viſaveo dà licenza ad un Novizio, che muoja, e ne caccia via dalla ſtanza dell' Infermo il Demonio, che in forma di fuoco facea ſtrepito. 25. Agoſto nu. 5. Il Padre Pietro Monroy per liberare da una grave infermità corporale un Novizio, prega il Signore che la mandi a lui, e n'è eſaudito. 7. Apr. n. 4. Il P. Gio: Battiſta Peſcatore dette la prima forma del vivere Religioſo a San Luigi Gonzaga, e al gran Servo di Dio Sertorio Caputo. 7. Luglio nu. 2. Il P. Franceſco Aguado per dieci anni governò i Novizj, e gli applicava a ſervire negli Spedali. n. 4. Gli ſuccedono coſe maraviglioſe, ivi nu. 5. Nel Noviziato di terza Probazione profitto che fece nello ſpirito il Padre Gio: Rigoleu con tre Maſſime, che gl'inſegnò il ſuo Padre Iſtruttore. 27. Feb. num. 8. 9. Il Padre Alfonſo Rodriguez ebbe ſotto la ſua diſciplina Franceſco Suarez Novizio. 21. Feb. num. 1. Uomo d'eſimia mortificazione, e oſſervanza. n. 5. Il P. Luigi Lallemant diceva, che 'l tempo d' una vera converſione nella Compagnia era quello del terzo anno di Noviziato. 5. Apr. num. 9. Egli in queſto tempo fu da Dio favorito d'un ſecondo Angelo Cuſtode, ivi n. 21. I Padri ſuoi Novizj ammiravano in lui una ſcienza Celeſte infuſa, ivi n. 9. Il P. Baldaſſarre Alvarez Iſtruttore del terzo anno mette a rigoroſe pruove il P. Luigi da Ponte, dicendogli che la ſua virtù ſino al terzo anno era ſtata puerile. 16. Febb. nu. 2. Il Padre Giampaolo Riſi ſi eſpone al pericolo della vita per amore de' ſuoi Novizj, eſſendo entrato un Toro nel piano del loro appartamento. 6. Luglio num. 7. Eſſendo il Padre Angelo Sibilla il minore, Maeſtro de' Novizj in Meſſina, ode cantare gli Angeli, mentre quelli facevano una pubblica diſciplina. 25. Sett. num. 6.

LXXIX. *Novizj Scolari, e Novizj Coadjutori.*

Gio: del Caſtiglio Novizio perſeguitato orribilmente da' Demonj, e perche. 4. Mag. 2. 3. 4. Atto ammirabile, ma non imitabile di Leone Henriquez Novizio. 8. Apr. nu. 4. In Pellegrinaggio maltrattato con calcj e ſchiaffi, Iddio ne fa la vendetta, ivi num. 5. Strane pruove, che fece S. Ignazio di Franceſco Villanova. 6. Mag. num. 1. E riuſcita miracoloſa, che fece il Villanova nello ſpirito, nel governo, e nel promuovere i proſſimi alla ſantità, benchè ſenza lettere, ivi nu. 2. Pruove che fece ſtraniſſime del Padre Cornelio Viſaveo Novizio lo Strada non Sacerdote. 25. Ag. nu. 3. Un Novizio infermo diceva di non poter morire, ſe il ſuo Padre Maeſtro non gliel comandava; gliel comandò, e morì: vedi Vita del P. Cornelio Viſaveo. 25. Ag. nu. 5. Il fratello Giorgio Gilberti in premio d'un' atto d'ubbidienza merita infermo d' eſſer viſitato dalla Madre Santiſſima. 6. Ott. n. 6. Fatti i Voti il Padre Gio: Ramirez ſi ſente inveſtito d' uno ſpirito Apoſtolico. 4. Apr. nu. 1. Voti ſcritti col ſangue dal Novizio Gio: Cardim, gli portò poi ſempre appeſi al collo. 18. Febb. nu. 2. Pruova che fa S. Ignazio del giovanetto Augerio, prima d'ammetterlo nella Compagnia. 19. Gen. nu. 1. 2. Bel traffico nel Noviziato di Tommaſo Sanchez. 19. Mag. num. 2. Il Padre Michele della Fonte pertinace alla chiamata di Dio, finalmente s'arrende: ma s'intiepidiſce: Criſto colla Croce in ſpalla, e con tre Novizj ſi dà a vedere a una Santa Vergine, la quale riprende il novizio Michele, che ſol di lontano guardava la Croce di Criſto. 11. Feb. n. 1. Il fratello Franceſco Gaetano ſi ſegnalò in Noviziato nella mortificazione interna più che nell' eſterna. 20. Apr. nu. 1. Un Novizio torna alla caſa paterna, e prima d'entrare cade morto ſulla ſoglia: nella Vita del P. Gio: Battiſta Peſcatore. 7. Luglio nu. 1. Pietro Antonio Spinelli nel ſuo ingreſſo in Noviziato ſi appeſe al collo una Crocetta di legno per dichiararſi ſeguace di Geſucriſto, e portolla ſempre, e

con essa voll'essere seppellito. 14. Dic. nu. 1. Ludovico Gusmano vacillante, e afflittissimo viene da Dio confermato con un curioso accidente. 10. Gen. n. 2. Salvatore Pizqueda. Novizio in Pellegrinaggio assalito da' Parenti, e dal Demonio, resta vittorioso. 27. Marzo n. 4. La notte smarrito in una selva, l'Angelo gli fa lume, e scorta, ivi. Liberato da altri pericoli. nu. 8. 9. Un' atto d' umiliazione che fece in Noviziato Niccolò Lancizio gli estinse ogni titillamento di vanagloria. 30. Marzo nu. 8. Un Novizio offerisce a Cristo la propria vita per salute de' Compagni: gli comparisce Gesù Crocifisso, e gli dice che si disponga alla morte. Vedi Vita di Francesco Aguado. 15. Gen. n. 4. Pruova presa di Anton Giulio Brignole Novizio dal Cuoco per ordine del P. Rettore. 20. Marzo n. 7. Al P. Francesco Anna Bovò nel Noviziato gli viene assegnato a servirlo il suo proprio figliuolo. 23. Marzo nu. 10. Novizio collerico quanto generoso in reprimer la collera fino a buttar sangue dalla bocca. 6. Ag. n. 1. Arrivò poi a una gran mansuetudine in tollerare strapazzi, ivi nu. 2. Il P. Diego Sanvittores Novizio allattato con rugiade Celesti, patisce poi una siccità, e desolazione interna di sette mesi. 2. Apr. n. 1. Afflizione di Giuseppe Anchieta Novizio, e come consolato restasse. 9. Giugno n. 1. 2. Gaspare Berzeo Novizio Coadjutore, come si scuopre che avea studiato: fatto curioso. 18. Ott. nu. 2. Il Demonio, presa la sembianza del P. Baldassarre Alvarez, ogni notte lo batte, e come il detto Padre lo liberò da questa vessazione: caso raro. 25. Luglio n. 9. S. Stanislao Kostka di soli 10. mesi di Noviziato, esemplare di tutt'i noviziati. 15. Ag. nu. 27. Gio: Eusebio Nieremberg solo allora resta libero dall'angustie interne, quando al suo Padre spirituale le scuopre. 7. Apr. n. 6. Grazie singolari che fece Gesucristo in prima Probazione ad Evangelista de Gattis. 14. Dic. nu. 4. Suo Noviziato quanto fervente. nu. 5. In pellegrinaggio gli apparisce il Redentore, e 'l conforta, ivi nu. 6. Noviziato d'ammirabil perfezione in Pietro Alamanni. 30. Ott. nu. 9. Francesco Suarez accettato nella Compagnia per indifferente. 25. Sett. nu. 5. Gio: la Farina Novizio cerca di entrare fra Certosini per amore di solitudine, gli viene scoperto l'inganno: fatto curioso. 8. Sett. nu. 6. Per ordine del Superiore i Novizj prendono a mortificare il fratello Gio: Antonio Pugliese, e sua inalterabil costanza. 7. Ag. nu. 1. Sua preziosa morte, e ricordi a' Connovizj, ivi num. 4. Porta del Noviziato *Porta del Paradiso* al Padre Angelo Sibilla il Maggiore. 3. Giugno num. 1. Atto eroico di Melchior Nugnez Novizio in portar un Castrone in collo per regalo al Lettore, che l'avea graduato. 10. Ag. nu. 2. Angelo Sibilla mandato per infermità alla patria torna al Noviziato con aver guadagnato alla Compagnia il suo fratello maggiore. 25. Sett. n. 1. Il P. Francesco Tamariz visse sempre col medesimo tenor di Novizio: diceva, che non mai niuno si deve scordar del Noviziato. 26. Apr. n. 1. Rettore del Noviziato, teneva un Novizio, che l'ammonisse de' suoi difetti, ivi nu. 5. Iddio gli rivela la fuga che già prendeva un Novizio, e come il riguadagna a Dio, ivi num. 10. Luca Zampelli Prete di bel tempo Novizio santo in 20. mesi. 27. Luglio n. 1. 2. 3. 4. Stanislao Grodziki si trova presente a vedere esposto il Cadavero di S. Stanislao Kostka, ed entra anch'esso nella Compagnia. 4. Marzo nu. 1. Ammirabili ma non imitabili esempj d'umiliazione in Alfonso Barreto Novizio. 12. Febb. Fame patita in prima Probazione dal fratello Andrea Anes per tentazion del Demonio. 3. Apr. n. 3. Malato il fratello Antonio de Vasconcello Novizio è mandato in Villa di sua Madre: esempj rari di sua vita, e di sua morte. 29. Mag. n. 5. 6. 7. Emanuello Gomez Novizio Coadjutore, diceva: *Giacchè non posso essere Martire di sangue, voglio essere di sudori*: e di fatto il Padre Maestro de' Novizj chiamavalo, *il Martire della Carità*. 19. Dicembre nu. 3. 6. Tentazione accaduta in prima Probazione al Padre Emanuello Payua, per la storditaggine d' un Novizio, che in tutto lo serviva, fuorchè in portargli da mangiare. 18. Luglio n. 1. Pruova strana, che nel Brasile

fece

fece di lui un Provinciale, ivi nu. 2. Il P. Gio: Nugnes come conforta un Novizio, che pativa una tentazione contro la purità. 28. Dic. nu. 5. Noviziato dal P. Martino Stredonio quanto santamente passato. 26. Ag. n. 3. Grazia, ed efficacia del fratello Gio: Brioni cuoco in consolare i Novizj malinconici, e tentati, e quanto da Demonj perseguitato. 24. Feb. nu. 1. 2. 3. Gli Eretici non possono tollerare la modestia d'un Novizio, uno dei sette Compagni del P. Pietro Diaz. 14. Sett. Niccolò Cocci Novizio di pochi mesi quanto perfetto. 22. Ott. Antonio de Mendoza nato splendidissimamente, quanto acceso nel desiderio dell'umiltà. Industrie del P. Gio: Nieto per mantenere facendo scuola il fervor di Novizio. 26. Ag. nu. 3. Contentezza alla nuova che riceve di sua morte Stanislao Maria Pilo. 14. Mag. n. 14. Caso forse inaudito, il Diavolo (Iddio permettente) entra nel corpo di questo innocentissimo Giovane, ivi n. 15. Maestro de' Novizj manda a vendere frutti acerbi, ed a caro prezzo il Novizio Francesco Ezguerra. 2. Feb. nu. 3. Il P. Giuseppe Maria Sotomajor Novizio in gran pericolo d'esser licenziato come troppo infermiccio: lo ritengono su questa speranza, che almeno sarebbe stato buono a dir quattro parole alle Monache: or egli per trent'anni non fece altro che predicare all'esercizio della buona morte in Firenze, e morto, si può dir predicando. 6. Set. n. 4. Gesù, Maria, Giuseppe si dichiarano Fondatori della nostra Compagnia. Vedi Vita del fratello Basto. 1. Mar. Gaspero Fonseca Novizio quanto forte in vincere nella sua ultima infermità la somma nausea del cibo. 1. Mar. nu. 3. 4. Pietro Valvio Cancelliere, gran Cattedratico, e Abate di San Giusto entra in Noviziato, e quivi come uno Scolaretto si umilia in tutte le cose. 2. Gen. n. 3. 4. 5. Eccessiva allegrezza in morte del Padre Gonsalvo Barnowo. 23. Apr. Tommaso Vieyuski rinunzia tre dignità di Preposito, di Canonico, e di Vescovo; entra in Noviziato, e allegrezza immensa che prova, facendo la vita de' Novizj. 1. Ag. n. 12. Il Novizio Matteo Preitemberger con cieca ubbidienza libera dalle tegnuole il granajo del Noviziato, che da quelle era divorato. 6. Apr. num. 3. Il P. Gaspero Hillebrant fin da Novizio cominciò a praticare questa divozione di lasciare alla mensa il boccon migliore per il S. Bambin Gesù. 13. Dic. Gio: Nadasi rimandato a casa per la sua troppo piccola statura finchè abbia studiata Filosofia, persevera nella vocazione: va crescendo di statura col favore di S. Francesco Saverio, e rientra nella Compagnia. 3. Mar. Giorgio Luigi de Wiszling Ziberk Vescovo e gran Signore tutto rinunzia, e d'anni 74. entra nella Compagnia: chiamava la nostra Veste, *Vestimentum salutis*. 21. Feb. Caso tragico che muove ad entrar nella Compagnia il P. Henrico Roth. 18. Mag. n. 1. Un Concubinario gli dà più ferite. num. 2. Fa da Medico per farsi così strada a far acquisto d'anime. nu. 9. Il Padre Mattia Simbar qualora conduceva qualche Giovane al nostro Noviziato, dicevagli sulla soglia: *Orsù fratello mio, quì prima d'entrare, bisogna lasciar la testa*: voleva dire, *la volontà, e'l proprio giudizio*. 14. Febbrajo.

LXXX. *Morte.*

Preparazione, e Atti belli esercitati a ben morire.

IL Demonio tentando di vanagloria in morte il P. Gio: de Albotodo, ribatte con un'atto d'umiltà la tentazione. 14. Mag. nu. 2. Il fratello Gio: Brioni va in estasi, mentre sta per ricevere il SS. Viatico. 24. Feb. nu. 4. Gesucristo conforta ne' dolori il Padre Consalvo Melendi. 24. Apr. nu. Bella preparazione alla morte del P. Samuele Kosciuski. 17. Dic. n. 5. Il P. Gio: David s'avvezza a non temere la morte dormendo in un cataletto. 9. Ag. Il fratello Gio: la Feure si lavora una bara di grosso cartone; se la mette presso al suo letto, per aver presente la memoria

ria della morte. 12. Ottob. nu. 10. Il P. Gio: de Castiglio diceva, che morir nella Compagnia era un segno di Predestinazione. 6. Mar. num. 12. Il Padre Geremia Dresellio scrivendo, e componendo tien sempre avanti una testa di morto. Suo pensiero sempre fisso nell'Eternità. 19. Aprile. Circostanze della morte buona e della cattiva considerate, ed enumerate dal Padre Martino Stredonio. 26. Ag. nu. 11. Preziosa morte del medesimo Padre Stredonio, ivi. nu. 11. 12. 13. Per apparecchio alla morte il P. Hernando Grillen chiede di servire al Cuoco. 18. Mag. nu. 5. Tre volte l'anno si ritirava a far gli Esercizj spirituali, e una volta ogni mese un giorno di ritiro. 7. Giugno n. 4. Il Padre Salvadore Pizqueda in una lunga infermità, di cui morì, ogni giorno volle confessarsi, e comunicarsi. Vicino a morire si trovò in angustie, ma come un' altro S. Ilarione si faceva animo. 27. Mar. n. 13. Il P. Andrea Negrini per morire da penitente volle il ciliccio a' fianchi. 25. Nov. n. 8. Il P. Francesco Anna Bovò portava sempre seco un sacchetto di cenere per ricordarsi della morte: e poi morendo se lo fece mettere sotto il capo. 23. Mar. n. 12. Suoi affetti veggendo che moriva nella Compagnia, ivi n. 12. Morte spolpata, e con arco e saette mostrata al P. Gio: de Brebeuf. 16. Mar. n. 10. Girolamo Arconati udendo la meditazion della morte, risolve di entrare nella Compagnia di Gesù. 27. Gen. nu. 2. Preparazione alla morte del P. Lessio, scrivendo il libro dei Nomi di Dio. 25. Gen. n. 8. Afflittissimo per l'orrore del divin Tribunale il P. Gio: Rigoleu, cinque giorni innanzi alla morte il Signore gli fece udire queste parole: *Ridebis in die novissimo*. 27. Feb. nu. 27. Morte annunziata al P. Giacomo Gretsero con un'ammirabile visione. 28. Gen. n. 3. Solo tre ore prima, che lasciò di vivere, lasciò di scrivere libri santi il P. Luigi da Ponte. 16. Feb. nu. 5. Orrore che hanno i Gentili di solo nominare la Morte. Vedi Vita del P. Bernardino Regio. 24. Mag. n. 6. Estasi e visione del P. Girolamo Majorica un giorno avanti alla sua santa morte. 27. Mag. n. 8. Con 40. giorni negli Esercizj spirituali si prepara alla morte il P. Gio: Sebastiano Parricio. 21. Mag. num. 4. Chiamava *Benedizioni* i suoi mali il P. Ignazio Balsamo. 2. Ott. n. 5. Niun timore ebbe mai della Morte il P. Gio: Battista Ceccotti, e si maravigliava di quelli che stati molti anni nella Compagnia tremassero di paura. 20. Dic. num. 5. Pietro Saavedra secolare grande Avvocato, da una sua figlioletta si facea ricordare la morte, dicendogli quella: *Signor Padre, ricordatevi che avete a morire*. 24. Luglio nu. 2. Benefizio della vocazione si conosce in morte: Di questo ringraziava Iddio morendo il P. Gio: Hayo. 14. Gen. n. 6. Il P. Filippo Poggi ricevuto l'Olio Santo, e serenato nei timori, scrive lettera circolare alli Collegj della Provincia implorando suffragj. 2. Luglio n. 11. Il P. Michele da Lietavalle vuol flagellarsi prima di ricevere il S. Viatico. 5. Nov. Trovato morto il P. Francesco Cardoso col dito sul Messale aperto che accennava le parole: *Beati Mortui, qui in Domino moriuntur*. 19. Sett. n. 1. Morte sempre aspettata in ogni sua opera dal P. Gio: Nieto. 26. Apr. n. 5. Le Orazioni de' Padri, e fratelli fanno vincer la lotta avuta col Demonio dal fratello Vincenzo Saccano. 7. Set. n. 4. Sentimenti santissimi, che non potendo parlare, fece leggere a' Padri, presso a morire il P. Generale Tirso Gonzalez. 27. Ottob. nu. 12. e segu. Un Servo di Dio Cappuccino rivela in morte un gran segreto al P. Vincenzo Madresì per consolazione di quanti muojono nella Compagnia. 30. Sett. nu. 4. Gesucristo carico della Croce si mostra a Niccolò Luillen Novizio infermo, e lo riprende di suo poco coraggio. 15. Luglio.

LXXXI. *Contentezza in morte.*

BAlla, e salta per allegrezza il P. Gio: Fernandez avvisato ch'era Predestinato: d'allora in poi sempre sospirava, e dicea: *Cupio dissolvi*. 9. Mar. nu. 12. Il Cro-

Crocifisso baciato in morte dal P. Gio: Cardim, si schioda, e parve che volesse abbracciarlo. 18. Febb. nu. 6. Del Padre Egidio Gonzalez, che canta in morte. 15. Gen. n. 2. Caso stranissimo occorso d'un toro infuriato contro il P. Fabio de' Fabj: muore pieno di rassegnazione alla Provvidenza Divina. 12. Nov. num. 4. Claudio Acquaviva avuto l'avviso della vicina morte dal Bellarmino, disse: *Mori non timeo, nec vivere erubesco, quia bonum Dominum habemus*. 31. Gen. num. 8. Gli Angeli in morte del Padre Sebastiano Sarmiento lo ricreano con suoni e canti. 8. Ag. nu. 10. In morte il Padre Francesco Costero spesso sclamando, diceva: *Oh che consolazione!* 6. Dic. nu. 5. La medesima contentezza del P. Stefano Benassai, che muore in servigio degli Appestati, *O bella cosa*, diceva: *Noi ce n'andiamo in Paradiso!* 16. Gen. nu. 2. Circostanze bellissime nella morte del P. Giuseppe Scamaca. 8. Gen. num. 4. 5. Il Demonio in morte tenta il Padre Gaspero Haywedo; chiama in ajuto la Santissima Vergine, e presente questa, il tentator s'allontana, e muore placidamente. 9. Gen. nu. 7. In morte per conforto del P. Ignazio Martini gli posero presso al letto la bacchetta, che portata avea tanti anni per la Città insegnando la Dottrina Cristiana. 28. Febb. nu. 11. Il B. Regis muore per allegrezza di vedere Maria con Gesù venuti ad aprirgli il Paradiso. 24. Mag. nu. 12. Il Padre Melchior Kaukal avendo contratta in campagna la peste servendo ai Rustici appestati si trova in una miseria estrema d'ogni soccorso umano: una bracciata di paglia il suo letto, una casaccia rovinata la sua stanza: e pure gioiva di gaudio. 22. Ott. num. 3. Il P. Gio: Almarza stato in vita di coscienza angusta, in morte gli si dilata sì, che pareva sicuro di dover entrare in Paradiso. 4. Giugno nu. 6. Morte invidiabile di S. Stanislao. 15. Ag. nu. 23. 24. E di S. Luigi Gonzaga. 21. Luglio n. 24. 25. Contentezza del P. Pietro Paolo Simi all'avviso di sua vicina morte. 9. Apr. nu. 19. 20. Tra dolori acerbissimi tripudia di contentezza il P. Francesco Piccolomini moribondo. 17. Giugno nu. 11. Il P. Pirro Gherardi spira con in bocca la parola *Amen*, statagli in vita familiare. 4. Gen. n. 13. La Santissima Vergine fa grazia al fratello Francesco Diaz di morire nel giorno del suo Santissimo Sposo San Giuseppe, di cui divotissimo era stato in vita. 19. Mar. n. 3. Gio: la Farina favorito in morte dagli Angeli, e dalla Madre Santissima. 8. Sett. nu. 7. Morte del P. Manuello Miona favorito dalla presenza di Maria Vergine. 4. Marzo num. 9. Muore col riso in bocca il P. Gio: Rigoleu, secondo che gli fu rivelato con queste parole: *Ridebis in die novissimo*: e gli comparisce Maria col Bambin Gesù, e col suo Santissimo Sposo San Giuseppe. 27. Febbr. nu. 29. Il Padre Ludovico Ungria un giorno prima della sua morte scrive dal suo letto una lettera al Padre Provinciale: quanto gioconda e piena di edificazione la morte sua. 6. Ott. n. 6. Il Padre Paolo Achille turbato da' scrupoli in morte per tentazion del Demonio, gli vince, dicendo: *Vattene Cane, io ho meco l'Ubbidienza*, e muore lietissimo. 7. Maggio num. 11. Gli Angeli fanno melodie soavissime nella morte dell'umilissimo P. Bernardino Piccini. 8. Nov. n. 8. Preziosa e gioconda morte d'Antonio di Padiglia. 29. Nov. n. 8. 9. 10. 11. *Amore langueo* andava ripetendo in morte il P. Luigi Lallemant. 5. Apr. nu. 25. Il P. Cosimo Torres si porta a prendere il Santo Viatico in Chiesa, e dopo due o tre dì con una soave tranquillità, e allegrezza muore. 2. Ott. nu. 9. Maria Santissima col suo Padre San Gioachino assistono alla morte del fratello Michele Vittore. 19. Mar. n. 5. Il P. Paolo Cavallina si esibisce di morire in cambio d'un' altro Missionario: viene esaudito, e fa una morte da giubbilante. 27. Giugno n. 4. Coll'ubbidienza muore nel dì accennato al Superiore il P. Martino Gomio. 15. Apr. nu. 6. Un dì avanti alla sua morte il P. Antonio Bosco ha rivelazione della Vittoria conseguita dall'armi Cristiane contro il Turco al tempo di S. Pio V. e intonò l'Inno di ringraziamento. 8. Ott. nu. 2. Vita santa, e santa morte di Francesco Andrada Novizio. 15. Febb. Angeli venuti alla morte di Francesco

Pagana Studente. 2. Sett. nu. 3. Sua bellezza in morte, ivi nu. 4. Preziosa morte di Michele Alvares Novizio. 27. Luglio nu. 2. 3. 4. Morte esemplare di Roderigo Menezes, Giovane Studente. 9. Ag. num. 6. Contentezza del P. Francesco Memoransì di morire nella Compagnia. 5. Febbr. nu. 5. La Santissima Vergine comparisce in morte al B. Gio: Francesco Regis. 31. Dicembre. Al P. Emanuelle Fernandi. 3. Gen. nu. 4. Al Novizio Guglielmo Elfinstonio. 16. Apr. nu. 7. Al Padre Agostino Cano. 23. Sett. nu. 3. Inganno del Demonio usato col P. Consalvo Gomio. 11. Dic. num. 4. Risposta del P. Ogilbeo a chi gli domanda, se abbia paura della Morte. 10. Mar. num. 5. Gusto di morire, che sensibilmente provava Alessandro Gruppini Novizio morto in nave nel viaggio all' Indie. 14. Sett. n. 17. Di Cesare Ferrero Novizio. 3. Aprile. Morte preziosissima e giocondissima a maggior segno del P. Domenico Raffaelli. Cornelio a Lapide il visita. 6. Ottob. n. 3. 4. 5. 6. Il Padre Antonio Barsanti in morte ha visioni d' Angeli veri, e d' Angeli falsi. 29. Agosto. Si fa cantare *Janua Cœli* più volte. 5. ivi. Muore cantando *Alleluja Alleluja* il fratello Reinero Strazio Novizio Coadjutore di soli 12. giorni. 16. Apr. n. 3. Il fratello Gaspero Garay Coadjutore accieca: quanto nella sua cecità contento, e raccolto in Dio. 14. Febbrajo. Il P. Girolamo Rubiola Rettore in Siena il giorno innanzi alla sua morte fa venire in camera gli Scolari del Collegio, e quei massimamente della terza, e gli fa cantare a tutti la *Salve Regina*. 21. Agosto nu. Musica, che prima di spirare sente il P. Gregorio Lopez. 21. Luglio num. 6. Canto in morte di Matteo Albenoza. 22. Gennajo. Morte colma di giocondità del P. Franceseo Calderon 4. Dicembre giorno di S. Barbara sua Avvocata. Il P. Ximenio Bertendona di coscienza sempre angustiata in vita, muore inondato di pace, e tranquillità. 8. Ag. n. 6. Il Padre Francesco Maria Bucherelli e gli altri Compagni suoi vanno al luogo del Martirio cantando. 11. Ottobre. Consolato prima di morire da Gesù Crocifisso il P. Bernardo Robionoy, vissuto sempre in angustie per una orribil tentazione. 2. Mar. nu. 8. Morte bella e tranquilla del Padre Giacomo Woiciecovichz scrupoloso in vita. 13. Dicembre num. 8. Il Cardinal Gio: Battista Tolomei muore con sommo coraggio e tranquillità, mutando a suo proposito quel celebre detto della Scrittura: *O mors, quàm dulcis est memoria tua homini pacem non habenti in substantiis suis*! 19. Gen. num. 33. Morte piena di cose prodigiose del Padre Manuello Padial. 28. Apr. nu. 43. Miracoli succeduti nelle sue esequie, ivi. 46. 47. 48. Il Padre Luca Cavallero Missionario nell' Indie riceve da Dio la rivelazione che morto sarebbe Martire: da prima ne sente gran consolazione: ma poi entra in una gravissima tristezza, e paura. 18. Sett. nu. 31. Muore saettato, n. 34. Il P. Gregorio Lopez vicino al suo transito si mette gli occhiali per meglio vedere il Crocifisso, che teneva davanti. 21. Luglio numero 6.

LXXXII. *Cose maravigliose nella morte d' alcuni Servi di Dio.*

Morte spaventosa del Padre Gio: Gondino, Uomo Apostolico, per una fattucchieria, che gli fu fatta. 2. Luglio nu. 7. Il cuore del P. Pietro Wrigtho buttato sul fuoco, dopo il suo svisceramento, si trova tralle ceneri illeso. 29. Mag. nu. 18. Prodigj seguiti innanzi, e dopo la morte del Padre Giacomo Antonio Basile. 10. Marzo Comparisce il Ritratto dell' ucciso Padre Guglielmo Irelando in un pezzo del suo fegato rimasto intatto nel fuoco. 3. Febb. n. 8. Il corpo del P. Giacomo Alvarez de Paz produce barba e capelli, e un' odoroso liquore. 17. Gen. n. 6. Nella morte del fratello Gio: Ximene vedesi una gran luce. 24. Feb. num. 13. Comparisce, e libera il P. Baldassar Alvarez da un gran pericolo, ivi. Cose maravigliose nel luogo, dove fu seppellito nella Cina il Padre Andrea Rodomina. 5.

Settembre n. 4. Stridono i Demonj nella bella morte che fa il P. Gio: Romero. 31. Mar. nu. 5. 6. Un Mandarino avaro credendo d'aver trovato un tesoro in un'arca di nostra casa, vi trova il corpo del Missionario Padre Feliciano de Silva: cose prodigiose, che ne succedono. 9. Mag. nu. 3. 4. Un lume maraviglioso manifestò la morte del Padre Giuliano Maunoir Uomo Apostolico, e miracoloso. 28. Gen. nu. 14. La mano del P. Giacomo Wieco, che scritte aveva tante opere in difesa della Religione Cattolica, si trova incorrotta quando il resto del cadavero era tutto guasto. 27. Luglio nu. 7. Apparizione del Padre Bernardino Rosignuoli dopo sua morte al P. Giuseppe Alamanni. 5. Giugno n. 2. Più apparizioni del P. Saverio Urtaso. 2. Dic. num. Seguita morto a giovare ai suoi Indiani. ivi num. 5. In una tempesta i Marinari mettono in vista la povera veste del Missionario Padre Baldassarre Barreira, e il mare si tranquilla. 2. Feb. nu. 11. Aperto il sepolcro del P. Francesco Perez si trovò, che una radica dal capo fino ai piedi gli teneva collegate tutte l'ossa del corpo. 23. Febbr. n. 7. Olio prodigioso che buttavano l'ossa del P. Francesco Pimentel morto nel Tunchino. 5. Settembre nu. 5. Il P. Martino d'Aranda e il Padre Orazio de Vecchj col cuore schiantato dal petto durano a predicare. 14. Dic. n. 4. Col cuore pure schiantato e infilzato parla e minaccia a' Barbari il P. Rocco Gonzalez. 15. Novembre. Apparisce dopo morte il P. Edmondo Aurosmiteo. 7. Sett. Martirio ammirabile del P. Cristoforo de Mendoza. 25. Apr. nu. 6. 7. 8. Cose ammirabili succedute nel martirio del P. Francesco Marcello Mastrilli. 17. Ott. n. 17. Del P. Pietro Fabbro. 1. Agosto n. 16. Un nostro fratello entra nella sepoltura del Padre Lorenzo Bartilio, ne prende una ciocchetta di capelli; il Servo di Dio gli apparisce, e ordina che la riporti, e perche. 28. Agosto nu. 15. Bella visione avuta da una divota Religiosa dopo la morte del Padre Francesco Raulino. 13. Agosto nu. 4. Belle Visioni vedute da più anime circa la gloria del Defonto Padre Manuelo Padial. 28. Aprile n. 44. Ucciso il Padre Luca Cavallero da' Barbari, comparisce una torcia accesa sopra il capo del Padre ucciso. 18. Settembre nu. 36. Un'altro prodigio successe d'alcune Mule. ivi.

Fine dell' Indice delle materie.

INDICE
DEI RELIGIOSI

contenuti in quest' Opera, secondo l'ordine Alfabetico dei Cognomi.

La lettera F significa fratello, cioè non Sacerdote.

A

PAdre de Abreù Egidio. Tomo quarto 23. Novembre. . . Pagina 166
Fr. Acafoxi Tommaso. Tomo terzo 10. Settembre. . . . . pag. 67
P. Achille Paolo. Tomo secondo 7. Maggio. . . . pag. 36
P. de Acosta Gio: Tomo quarto 8. Ottobre. . . . pag. 59
P. Accarigi Fortunato. Tomo secondo 13. Giugno. . . . pag. 79
P. Adamo Gio: Matteo Compagno del P. Nacaura. Tomo quarto 22. Ottobre. pag. 170.
P. Adorno Francesco. Tomo primo 13. Gennajo. . . . pag. 116
P. Adriani Adriano. Tomo quarto 18. Ottobre. . . . . pag. 142
P. Alfonso Baldassarre. Tomo primo 29. Marzo. . . . pag. 207
P. Ageyson Gorgonio. Tomo primo 9. Gennajo. . . . pag. 95
P. de Agnasco Pietro. Tomo secondo 12. Aprile. . . . . pag. 110
P. Agnese Giuseppe. Tomo quarto 29. Dicembre. . . . pag. 233
P. Aguado Francesco. Tomo primo 15. Gennajo. . . . . pag. 139
P. Agostin Gio: Tomo terzo 17. Agosto. . . . . . pag. 154
P. de Alabes Ludovico. Tomo quarto 18. Novembre. . . pag. 126
P. Alamanni Cosimo. Tomo terzo 1. Agosto. . . . . pag. 11
Fr. Alamanni Pietro Studente. Tomo quarto 30. Ottobre. . . pag. 226
P. d'Alarcon Garzia. Tomo quarto 10. Ottobre. . . . pag. 74
P. Albenoza Matteo. Tomo primo 22. Gennajo. . . . pag. 220
P. Albergotti Marcellino con altri dodici. Tomo quarto 10. Novembre. pag. 60
P. Alberro Martino. Tomo terzo 1. Settembre. . . . . pag. 3
P. Degl' Albizi Pietro. Tomo primo 11. Marzo. . . . . pag. 73
P. de Albotodo Gio: Tomo secondo 14. Maggio. . . . . pag. 92
P. Alcazar Ferdinando. Tomo secondo 19. Giugno. . . . pag. 130
P. Alcenago Andrea. Tomo quarto 20. Dicembre. . . . pag. 172
Fr. d'Aldea Pietro Novizio Coadjutore. Tomo quarto 27. Dicembre. pag. 218
P. Aleman Francesco. Tomo quarto 28. Novembre. . . . pag. 199
P. Aleni Giulio. Tomo terzo 3. Agosto. . . . . . pag. 28
P. Alessandri Gio: Battista. Tomo terzo 25. Settembre. . . pag. 311
P. di Alessandro Giuseppe. Tomo quarto 23. Dicembre. . . . pag. 197
P. Alessio Gio: Paolo. Tomo primo 31. Marzo. . . . . pag. 223
P. de Alfaro Diego. Tomo primo 17. Gennajo. . . . . pag. 156
P. Alfonso Gio: Tomo quarto 14. Ottobre. . . . pag. 105
P. Alfordo Michele. Tomo terzo 11. Agosto. . . . . pag. 99
P. Alloza Gio: Tomo quarto 6. Novembre. . . . . . pag. 36
Fr. Almada Francesco Studente. Tomo quarto 30. Ottobre. . . . pag. 225

P. de Almarza Gio: Tomo ſecondo 4. Giugno. . . . . . pag. 16
P. Almeida Gio: Tomo primo 22. Gennajo. . . . . . pag. 221
P. de Almeida Emanuelle. Tomo ſecondo 10. Maggio. . . pag. 56
P. de Almeida Apollinare Veſcovo. Tomo ſecondo 26. Giugno. . pag. 196
P. Almeida Gio: Tomo terzo 24. Settembre. . . . . pag. 205
Fr. Almeida Gaſpero Coadjutore. Tomo terzo 26. Settembre. . . pag. 228
P. Almeida Luigi. Tomo quarto 5. Ottobre. . . . . pag. 28
P. Almeida Antonio. Tomo quarto 17. Ottobre. . . . pag. 120
P. Almerici Franceſco. Tomo quarto 2. Dicembre. . . . pag. 32
P. Aloiſio Pietro. Tomo primo 6. Marzo. . . . . . . pag. 44
P. Alvares Gonzalo. Tomo terzo 21. Luglio. . . . . . pag. 176
Fr. Alvares Michele Novizio. Tomo terzo 27. Luglio. . . . pag. 211
P. Alvares Gaſpero. Tomo terzo 13. Agoſto. . . . . . pag. 117
P. Alvares Baldaſſar. Tomo quarto 31. Ottobre. . . . . pag. 234
P. Alvarez de Paz Giacomo. Tomo primo 17. Gennajo. . . pag. 155
Ven. Padre Alvarez Baldaſſarre. Tomo terzo 25. Luglio. . . pag. 192
P. Alvarez Ludovico. Tomo quarto 25. Novembre. . . . pag. 175
P. Alvarez Giorgio. Tomo quarto 24. Dicembre. . . . . pag. 200
Fr. Alvaro Vincenzo Coadjutore. Tomo primo 18. Gennajo. . pag. 168
P. Alvaro Giampaolo. Tomo primo 23. Marzo. . . . . . pag. 167
Fr. Alvaro Bartolommeo Coadjutore. Tomo terzo 24. Agoſto. . pag. 194
P. Alvaro Rodrigo. Tomo ſecondo 16. Aprile. . . . . . pag. 144
P. de Amaral Antonio. Tomo primo 24. Marzo. . . . . pag. 175
P. de Amaral Antonio. Tomo terzo 26. Settembre. . . . pag. 229
P. Amieu, o Amiò Gio: Tomo quarto 6. Novembre. . . . pag. 35
P. Anchieta Giuſeppe. Tomo ſecondo 9. Giugno. . . . pag. 48
Fr. Andrada Franceſco Novizio. Tomo primo 15. Febbrajo. . . pag. 130
Andrea Cocincineſe Catechiſta. Tomo terzo 26. Luglio. . . . pag. 207
P. Andries Giodoco. Tomo quarto 21. Novembre. . . . pag. 157
P. Androzio Fulvio. Tomo terzo 27. Agoſto. . . . . pag. 217
Fr. Anes Andrea Coadjutore. Tomo ſecondo 3. Aprile. . . pag. 25
P. Angelelli Albereto. Tomo quarto 10. Novembre. . . . pag. 62
Fr. Angelini Gherardo Coadjutore. Tomo terzo 25. Luglio. . pag. 201
P. de Angelis Teofilo. Tomo terzo 2. Agoſto. . . . . . pag. 24
P. de Angelis Bernardo. Tomo terzo 26. Settembre. . . . . pag. 225
P. de Angelis Girolamo. Tomo quarto 4. Dicembre. . . . pag. 50
P. Anglo Egidio. Tomo terzo 4. Luglio. . . . . . . pag. 41
P. Annati Franceſco. Tomo ſecondo 14. Giugno. . . . pag. 89
P. Anſaldo Girolamo. Tomo primo 2. Febbrajo. . . . . pag. 28
P. Anſaldo Carlo. Tomo terzo 4. Luglio. . . . . pag. 45
P.P. Annonimi Due con altri tre Fratelli. Tomo quarto 12. Dicembre. pag. 100
P. Acquaviva Ridolfo. Tomo terzo 15. Luglio. . . . . pag. 113
R.P. Acquaviva Claudio V. Generale della Comp. Tomo primo 31. Gennajo. pag. 302
Fr. Aragona Vincenzo Novizio. Tomo ſecondo 10. Aprile. . . pag. 97
P. Aragona Franceſco. Tomo terzo 15. Luglio. . . . . pag. 122
Fr. d'Aragona Gio: Coadjutore. Tomo ſecondo 6. Giugno. . . . pag. 30
P. Aragona Alfonſo. Tomo ſecondo 10. Giugno. . . . . pag. 60
P. Araldo Gio: Franceſco. Tomo ſecondo 11. Maggio. . . . pag. 61
P. de Aranda Martino. Tomo quarto 14. Dicembre. . . . pag. 117
P. Araozio Antonio. Tomo primo 13. Gennajo. . . . pag. 113
P. Aratore Stefano. Tomo terzo 5. Luglio. . . . . pag. 52
P. de

P. de Arce Giuseppe. Tomo quarto 18. Dicembre. . . . . pag. 148
Fr. Arconati Girolamo Studente. Tomo primo 27. Gennajo. . . pag. 273
P. Arcotti Tommaso. Tomo secondo 20. Giugno. . . . pag. 150
Fr. Archinto Gio: Battista Studente. Tomo terzo 7. Settembre. . . pag. 37
P. Aresi Gio: Domenico. Tomo secondo 10. Aprile. . . . pag. 101
P. Argenti Gio: Tomo quarto 26. Novembre. . . . . . pag. 187
P. Arias Antonio. Tomo primo 2. Marzo. . . . . . pag. 5
P. Arias Francesco. Tomo secondo 23. Maggio. . . . . pag. 160
P. Arriaga Rodrigo. Tomo secondo 7. Giugno. . . . . pag. 38
P. Arriaga Paolo Giuseppe. Tomo terzo 6. Settembre. . . . pag. 28
P. Armanno Angelo. Tomo secondo 31. Maggio. . . . pag. 214
P. Arnaja Niccolò. Tomo primo 21. Marzo. . . . . pag. 145
P. Arnoldo Gio: Tomo quarto 11. Novembre. . . . . . pag. 187
P. Arousmiteo Edmondo. Tomo terzo 7. Settembre. . . . pag. 40
P. Arousmitheo Edmondo. Tomo terzo 20. Settembre. . . . pag. 177
P. de Artaso Mattia. Tomo quarto 19. Novembre. . . . . pag. 141
P. de Arrojo Gregorio. Tomo secondo 13. Maggio. . . . pag. 89
P. Asensio Andrea. Tomo terzo 26. Luglio. . . . . . pag. 203
P. de Aspilqueta Gio: Tomo primo 17. Gennajo. . . . . pag. 154
P. Atienza Gio: Tomo quarto 1. Novembre. . . . . . pag. 1
P. Augerio Edmondo. Tomo primo 19. Gennajo. . . . . pag. 177
P. Avellaneda Giacomo. Tomo primo 2. Marzo. . . . . . pag. 7
P. Avellaneda Gio: con altri 77. Tomo primo 9. Febbrajo. . . . . pag. 100
P. Avero Lamberto. Tomo secondo 2. Maggio. . . . . pag. 7
P. d'Avila Stefano. Tomo secondo 14. Aprile. . . . . pag. 124
P. d'Avila Alfonso. Tomo quarto 17. Ottobre. . . . . pag. 117
P. de Azevedo Ludovico. Tomo primo 17. Febbrajo. . . . pag. 150
P. de Azevedo Gaspero. Tomo secondo 23. Aprile. . . . . pag. 216
P. Azevedo Ignazio, e 39. Compagni. Tomo secondo 15. Luglio. pag. 100

B

PAdre de Baeza Gio: Battista. Tomo secondo 7. Maggio. . . . pag. 40
P. de Baeza Gabrielle. Tomo secondo 15. Maggio. . . . pag. 98
P. Bailli Guglielmo. Tomo quarto 27. Ottobre. . . . . pag. 202
P. Bakero Carlo. Tomo terzo 16. Agosto. . . . . . pag. 144
P. Baldinotti Giuliano. Tomo terzo 30. Luglio. . . . . pag. 235
Ven. Padre Baldinucci Antonio. Tomo quarto 7. Novembre. . . pag. 38
P. Balduino Guglielmo. Tomo terzo 28. Settembre. . . . pag. 246
P. Balsamo Ignazio. Tomo quarto 2. Ottobre. . . . . . pag. 9
Fr. de Bannos Gio: Coad. Tomo terzo 27. Settembre. . . . pag. 232
P. Baraze Cipriano. Tomo terzo 16. Settembre. . . . . pag. 134
P. Barla Pietro Francesco. Tomo primo 27. Gennajo. . . . pag. 270
P. Barli Gio: Battista. Tomo primo 2. Gennajo. . . . . pag. 27
P. Barma Gio: Battista. Tomo secondo 3. Maggio. . . . . pag. 9
P. Barnowo Gonsalvo. Tomo secondo 23. Aprile. . . . . pag. 218
P. Baroncini Gregorio. Tomo secondo 8. Maggio. . . . . pag. 50
P. Barsanti Antonio. Tomo terzo 29. Agosto. . . . . pag. 236
P. Bartilio Lorenzo. Tomo terzo 28. Agosto. . . . . . pag. 228
P. Bartoli Daniello. Tomo primo 13. Gennajo. . . . . pag. 119

P. Bartſch Giacomo. Tomo terzo 5. Settembre. . . . pag. 2
P. Barzena Alfonſo. Tomo primo 1. Gennajo. . . . . pag. 11
P. Barrada Sebaſtiano. Tomo ſecondo 14. Aprile. . . . pag. 124
P. Barreira Baldaſſar. Tomo primo 2. Febbrajo. . . . pag. 25
P. Barretto Alfonſo. Tomo primo 12. Febbrajo. . . pag. 110
P. Barretto Emanuelle. Tomo primo 11. Marzo. . . . pag. 74
P. Barretto Melchior Nugnes. Tomo terzo 10. Agoſto. . . pag. 92
P. Barretto Gio: Nugnes. Tomo quarto 23. Dicembre. . . pag. 194
P. Baſile Giacomo Antonio. Tomo primo 10. Marzo. . . . pag. 71
Fr. Baſto Pietro Coadjutore. Tomo primo 1. Marzo. . . . pag. 3
P. Bateo Guglielmo. Tomo ſecondo 17. Giugno. . . . pag. 112
P. Bateo Gio: Tomo terzo 16. Agoſto. . . . . . pag. 144
P. Battiſta Vaſco. Tomo terzo 21. Settembre. . . . pag. 182
Fr. Batiſta Coadjutore. Tomo ſecondo 13. Giugno. . . . pag. 73
P. Bauſeck Adalberto. Tomo ſecondo 3. Maggio. . . . pag. 10
P. Beccarini Ottavio. Tomo quarto 29. Dicembre. . . . pag. 235
P. Beira Gio: Tomo primo 4. Gennajo. . . . . . pag. 41
P. Beirle Gio: Tomo terzo 28. Settembre. . . . . pag. 249
P. Belarmino Roberto Cardinale. Tomo terzo 17. Settembre. . . pag. 143
P. Belmonte Pietro. Tomo ſecondo 27. Maggio. . . . . pag. 192
P. Bellavia Antonio. Tomo terzo 4. Agoſto. . . . . pag. 43
P. Bellido Pietro. Tomo quarto 27. Novembre. . . . . pag. 200
P. Bellini Sbrando, o Iſidoro. Tomo terzo 4. Luglio. . . . pag. 39
P. Belly Baldaſſar con altri 48. Tomo quarto 9. Ottobre. . . . pag. 62
P. Benaſſai Stefano con altri 26. Tomo primo 16. Gennajo. . . pag. 150
P. Bencio Franceſco. Tomo ſecondo 6. Maggio. . . . . pag. 30
P. Benedetti Martino. Tomo terzo 25. Luglio. . , . . pag. 199
P. Benedetti Giacomo. Tomo quarto 17. Dicembre. . . . pag. 136
P. de Benedictis Pompeo. Tomo ſecondo 6. Aprile. . . . pag. 52
Fr. Benete Girolamo. Tomo primo 7. Gennajo. . . . . pag. 83
P. Bennetto Gio: Tomo quarto 25. Dicembre. . . . . pag. 209
Fr. Berchmans Gio: Stud. Tomo terzo 13. Agoſto. . . . pag. 111
P. de Berg Arnoldo. Tomo ſecondo 19. Maggio. . . . . pag. 136
P. Berna Pietro Compagno del Padre Acquaviva. Tomo terzo 15. Luglio. pag. 130
P. Bernal Pietro. Tomo quarto 22. Novembre. . . . . pag. 162
P. Bernard Pietro. Tomo quarto 28. Novembre. . . . pag. 200
Fr. di Bernardino Benedetto Coadjutore. Tomo quarto 8. Novembre. pag. 50
P. de Berriarſa Gio: Tomo quarto 24. Novembre. . . . . pag. 170
P. Bertendona Ximenio. Tomo terzo 8. Agoſto. . . . . . pag. 87
Berti Aleſſandro. Tomo ſecondo 22. Aprile. . . . . pag. 206
Fr. Bertoult Pietro Coadjutore. Tomo terzo 26. Settembre. . . pag. 230
P. Berzeo Gaſpero. Tomo quarto 18. Ottobre. . . . . pag. 132
P. Beudin o Godinez Cornelio. Tomo ſecondo 4. Giugno. . . pag. 14
P. Biard Pietro. Tomo quarto 19. Novembre. . . . . pag. 140
P. Bielski Gio: Tomo ſecondo 7. Maggio. . . . . . pag. 47
Fr. Biler Riccardo Novizio. Tomo quarto 16. Ottobre. . . . pag. 111
P. Binet Stefano. Tomo terzo 4. Luglio. . . . . . pag. 43
Fr. Birura Giacomo Coadjutore. Tomo quarto 27. Dicembre. . pag. 220
Fr. Biſcaino Bernardo. Tomo primo 4. Gennajo. . . . . pag. 4
P. Biſchop Valentino. Tomo ſecondo 17. Maggio. . . . . pag. 124

P. Biſtho-

P. Bisthove Gio: Tomo terzo 7. Agosto. . . . . pag. 74
P. Bizzarri Luigi. Tomo quarto 31. Dicembre. . . . . . pag. 251
P. Blacfanno Gio: Tomo terzo 11. Luglio. . . . . pag. 84
P. Blandi Antonio. Tomo primo 27. Marzo. . . . . . pag. 195
P. Blondi Riccardo. Tomo terzo 14. Luglio. . . . . . . pag. 97
P. Bobabiglia Niccolò. Tomo terzo 23. Settembre. . . . pag. 194
Fr. di Bobadiglia Francesco Coadjutore. Tomo quarto 30. Dicembre. pag. 243
P. Bobola Andrea. Tomo secondo 16. Maggio. . . . . . pag. 115
P. Boccacci Andrea. Tomo quarto 24. Dicembre. . . . . pag. 200
P. Bocchorn Simone. Tomo primo 6. Gennajo. . . . . pag. 67
P. Boddens Gio: Battista. Tomo terzo 20. Luglio. . . . pag. 170
P. a Boecop Arnoldo. Tomo primo 19. Febbrajo. . . . pag. 176
P. Bollando Gio: Tomo terzo 12. Settembre. . . . . . . pag. 91
Fr. Bomasio Giacomo Studente. Tomo secondo 24. Maggio. pag. 175
P. Bonelli Gio: Battista. Tomo primo 1. Febbrajo. . . . . pag. 2
Fr. Bonfil Michele Coadjutore. Tomo primo 16. Marzo. . . pag. 115
P. Bonifazio Gio: Tomo primo 18. Marzo. . . . . pag. 126
P. Bonini Ottavio. Tomo quarto 5. Dicembre. . . . . pag. 59
P. de Bonis Emerio. Tomo secondo 10. Aprile. . . . . pag. 99
P. Boranga Carlo. Tomo terzo 24. Agosto. . - . . pag. 194
P. Bordes Gio: Tomo secondo 2. Aprile. . . . . . . pag. 11
P. Borges Emanuello. Tomo terzo 16. Agosto. . . . pag. 142
P. Borghesi Cammillo Maria. Tomo secondo 27. Aprile. . . pag. 249
P. Borghesi Gio: Battista. Tomo terzo 10. Settembre. . . pag. 71
P. Borghesi Lelio. Tomo quarto 25. Novembre. . . . pag. 181
S. Borgia Francesco Confessore Terzo Generale della Compagnia. Tomo quarto 10. Ottobre. . . . . pag. 68
P. Borkonski Girolamo con altri otto Padri. Tomo terzo 1. Agosto. pag. 21
P. Bosco Antonio. Tomo quarto 8. Ottobre. . . . . . pag. 57
P. Boselli Alessandro. Tomo primo 21. Febbrajo. . . . . pag. 193
P. Bosso Ludovico. Tomo secondo 18. Aprile. . . . . . pag. 171
P. Bourchorsti Florenzio. Tomo secondo 14. Giugno. . . . pag. 85
P. Bourel Filippo. Tomo secondo 2. Maggio. . . . . pag. 8
P. Bovillet Luigi con altri 22. Tomo primo 16. Febbrajo. . . pag. 146
P. Bovò Francesco Anna. Tomo secondo 23. Maggio. . . . pag. 164
P. Bouton Francesco con altri 9. Tomo quarto 17. Ottobre. . . pag. 122
P. Boym Benedetto Paolo. Tomo primo 28. Febbrajo. . . . pag. 250
P. Boytono Guglielmo. Tomo terzo 13. Settembre. . . . pag. 101
Fr. Boziewicz Stanislao Coadjutore. Tomo primo 26. Gennajo. . pag. 260
Fr. Bracchi Giuseppe Coadjutore. Tomo primo 3. Febbrajo. . . pag. 39
P. Bracci Filippo. Tomo terzo 5. Agosto. . . . . . pag. 51
P. Braccini Pietro. Tomo quarto 5. Novembre. . . . . . pag. 27
P. Bradleo Riccardo. Tomo primo 30. Gennajo. . . . pag. 298
P. Brancaccio Francesco. Tomo primo 18. Febbrajo. . . . pag. 159
P. de Brebeuf Gio: Tomo primo 16. Marzo. . . . . . . pag. 115
P. Bresciani Francesco Giuseppe. Tomo terzo 9. Settembre. . . pag. 59
P. de la Bretesche Gio: Tomo quarto 20. Novembre. . . . pag. 148
P. Brianto Alessandro. Tomo quarto 1. Dicembre. . . . pag. 2
P. Brignole Anton Giulio. Tomo primo 20. Marzo. . . . pag. 140
Fr. Brioni Gio: Tomo primo 24. Febbrajo. . . . . . . pag. 218

P. de Britto Gio: Tomo primo 4. Febbrajo. pag.49
P. de Britto Bartolommeo. Tomo primo 27. Febbrajo. . . pag.235
P. Broet Pascasio. Tomo terzo 14. Settembre. pag.103
P. Bronovio Stanislao. Tomo secondo 5. Maggio. . . . pag.23
P. Bruni di S. Croce Bruno. Tomo secondo 12. Aprile. . . pag.111
P. le Brun Pietro. Tomo primo 19. Febbrajo. pag.177
Fr. Bruno Guglielmo Coadjutore. Tomo terzo 20. Agosto. . . pag.168
P. Bryat Francesco. Tomo primo 1. Febbrajo. pag.20
P. Brzostowski Antonio. Tomo terzo 25. Settembre. . . . pag.223
P. Bucherelli Francesco Maria. Tomo quarto 11. Ottobre. . . pag.81
P. Bucelleni Gio: Tomo quarto 13. Novembre. pag.96
Fr. Bucceri Simone Coadjutore. Tomo secondo 16. Giugno. . pag. 107
P. Buldrino Francesco. Tomo terzo 8. Settembre. . . . pag.49
P. Buratti Vincenzo. Tomo quarto 31. Dicembre. . . . pag.248
P. de Buren Maurizio. Tomo quarto 7. Novembre. . . . pag.38
P. Burnaz Mattia. Tomo terzo 9. Agosto. pag.90
P. Bury Niccolò. Tomo secondo 26. Maggio. pag.186
P. de Bus Baldassar. Tomo quarto 23. Dicembre. . . . pag. 196
P. Bustamante Bartolommeo. Tomo secondo 21. Giugno. . . pag.154
P. de Busten Tommaso. Tomo quarto 15. Dicembre. . . pag.130
P. Buteux Giacomo. Tomo secondo 10. Maggio. . . . pag.57
P. Buzelino Pietro. Tomo terzo 2. Luglio. pag.7

C

PAdre Cabanel Natale. Tomo quarto 7. Dicembre. . . pag.65
P. Cabarasio Sebastiano. Tomo terzo 13. Luglio. . . . pag.94
P. Cabral Francesco. Tomo quarto 6. Ottobre. pag.46
Fr. Caccia Annibale Novizio. Tomo quarto 10. Ottobre. . . pag.46
Fr. Casucù Ludovico. Tomo terzo 9. Settembre. pag.75
P. de Calatajud Giuseppe. Tomo terzo 15. Luglio. . . . pag.59
P. Calderon Francesco. Tomo quarto 4. Dicembre. . . . pag.134
P. Calini Ferdinando. Tomo secondo 18. Giugno. . . . pag.49
P. Calisano Francesco. Tomo primo 25. Febbrajo. . . . pag.128
P. da Camerino Paolo. Tomo primo 21. Gennajo. . . . pag.220
P. Campense Ottone. Tomo terzo 2. Luglio. pag.207
P. Campiano Edmondo. Tomo quarto 1. Dicembre. . . . pag.7
P. del Campo Sebastiano. Tomo terzo 6. Agosto. . . . pag.6
P. de Campo Gio: Tomo terzo 11. Agosto. pag.63
Fr. da Cangoscima Bernardo Studente. Tomo secondo 8. Aprile. . pag.101
P. Canisio Teodorico. Tomo terzo 27. Settembre. . . . pag.70
P. Canisio Pietro. Tomo quarto 21. Dicembre. pag.234
P. Cano Agostino. Tomo terzo 23. Settembre. . . . pag.180
P. Cansfeldo Brianto. Tomo terzo 3. Agosto. . . . . pag. 199
P. Capece Antonio. Tomo primo 25. Marzo. pag.28
P. Capece Ferdinando. Tomo terzo 31. Luglio. pag.182
P. Capece Marc' Antonio. Tomo quarto 18. Novembre. . . pag.249
P. Caprali Francesco. Tomo secondo 16. Aprile. . . . pag.137
P. Caprara Alessandro. Tomo quarto 6. Ottobre. . . . pag.147
P. Caprini Gio: Antonio. Tomo primo 3. Gennajo. . . . pag.42

pag.33

Fr. di

Fr. di Capua Pompeo Studente. Tomo quarto 3. Ottobre. . . pag.18
P. Caputo Sertorio. Tomo terzo 11. Settembre. pag.78
R.P. Caraffa Vincenzo Settimo Generale della Compagnia. Tomo ſecondo 8. Giugno. pag.41
P. Caravaglio Giorgio. Tomo ſecondo 5. Maggio. . . . pag.21
P. Cardeira Ludovico. Tomo ſecondo 12. Aprile. . . . pag.111
P. de Cardenas Antonio. Tomo ſecondo 22. Aprile. . . . pag.212
P. Cardim Gio: Tomo primo 18. Febbrajo. pag.156
P. Cardim Anton Franceſco. Tomo ſecondo 30. Aprile. . . pag.289
P. Cardoſo Gonzalo. Tomo ſecondo 22. Maggio. . . . pag.151
P. Cardoſo Franceſco. Tomo terzo 20. Settembre. . . . pag.176
Fr. Cariglio Pietro Coadjutore. Tomo terzo 5. Luglio. . . . pag.52
P. Cariglio Antonio. Tomo quarto 24. Novembre. . . . pag.174
P. Carlantini Carlo. Tomo primo 10. Febbrajo. . . . pag.102
P. Carletti Giampaolo. Tomo terzo 19. Luglio. pag.162
P. Carlier Arrigo. Tomo primo 14. Febbrajo. pag.126
P. Carlier Gio: Tomo terzo 16. Settembre. pag.133
P. Carminata Gio: Battiſta. Tomo ſecondo 16. Giugno. . . pag.104
P. Carneyro Melchiorre Veſcovo di Nicea. Tomo terzo 19. Agoſto. pag. 160 . . . .
P. del Carpio Gio: Tomo quarto 3. Dicembre. pag.39
Fr. della Carrera Gio: Coadjutore. Tomo ſecondo 10. Maggio. . pag.55
P. Carvaglio Diego. Tomo primo 22. Febbrajo. . . . pag.201
P. Carvaglio Andrea. Tomo primo 27. Marzo. pag.191
P. Carvaglio Antonio. Tomo ſecondo 22. Aprile. . . . pag.214
P. Carvaglio Stefano. Tomo ſecondo 15. Maggio. . . . pag.99
P. Carvaglio Michele. Tomo terzo 25. Agoſto. pag.204
P. Carvaglio Girolamo. Tomo quarto 24. Ottobre. . . . pag.181
P. Carvaglio Gio: Tomo quarto 29. Ottobre. . . . . pag..216
P. Carvaglio Giuſeppe. Tomo quarto 14. Novembre. . . . pag.110
Fr. Caſari Carlo Studente. Tomo ſecondo 2. Aprile. . . . pag.9
P. Caſarrubios Gio: Tomo primo 23. Gennajo. pag.226
Fr. Caſella Gio: Battiſta Coadjutore. Tomo primo 25. Gennajo. . pag.245
P. Caſorla Andrea. Tomo ſecondo 2. Giugno. pag.7
P. Caſtagneda Gio: Tomo ſecondo 12. Giugno. pag.68
P. del Caſtello Gio: Tomo quarto 15. Novembre. . . . pag.116
P. del Caſtillo Gio: Tomo ſecondo 4. Maggio. pag.17
P. de Caſtillo Diego. Tomo terzo 7. Agoſto. pag.75
P. Caſtorio Bernardino. Tomo primo 15. Marzo. . . . pag.112
P. de Caſtro Alfonſo. Tomo primo 1. Gennajo. pag.3
P. de Caſtro Gaſpero. Tomo ſecondo 7. Maggio. pag.39
Fr. de Caſtro Franceſco Coadjutore. Tomo ſecondo 7. Giugno. . pag.34
P. Caſtropalao Ferdinando. Tomo quarto 1. Dicembre. . . pag.14
P. Caſſini Giamfilippo. Tomo quarto 4. Ottobre. pag.22
P. Caſſui Pietro. Tomo terzo 7. Luglio. pag.62
P. Cataldino Giuſeppe. Tomo terzo 10. Luglio. pag.79
P. Catti Arnoldo. Tomo quarto 13. Dicembre. pag.110
P. Cattanei Lazzaro. Tomo primo 19. Gennajo. . . . pag.184
P. Cattaneo Carl'Ambrogio. Tomo quarto 19. Novembre. . . pag.144
Fr. Caun Vincenzo. Tomo ſecondo 20. Giugno. . . . pag.145
P. Cavalieri Gennaro. Tomo primo 11. Gennajo. . . . pag.103
P. Caval-

P. Cavallero Luca. Tomo terzo 18. Settembre. . . . . pag. 155
P. Cavallina Paolo. Tomo fecondo 27. Giugno. . . . . pag. 198
Fr. Cavanagio Gio: Battifta Studente. Tomo fecondo 25. Giugno. pag. 184
Fr. Cavara Ludovico. Tomo terzo 10. Settembre. . . . . pag. 67
Fr. Ceccoti Paolino Coadjutore. Tomo primo 21. Gennajo. . . pag. 210
P. Ceccotti Gio: Battifta. Tomo quarto 20. Dicembre. . . pag. 163
P. Centofiorini Girolamo. Tomo primo 21. Febbrajo. . . . . pag. 194
P. Centofiorini Coftanzo. Tomo primo 27. Febbrajo. . . . pag. 243
P. Centurione Agoftino Novizio. Tomo quarto 7. Novembre. . pag. 37
P. Cepari Virgilio. Tomo primo 14. Marzo. . . . . pag. 101
P. Cerquerra Ludovico Vefcovo del Giappone. Tomo primo 15. Febbrajo. pag. 132
P. Cerruto Jacopo. Tomo fecondo 28. Aprile. . . . . pag. 254
P. Chanowschi Alberto. Tomo fecondo 16. Maggio. . . . pag. 111
P. Chardim Lorenzo. Tomo primo 7. Febbrajo. . . . . pag. 76
P. Chaubard Gio: Tomo quarto 3. Dicembre. . . . . pag. 47
P. de la Chaufee Gio: Tomo primo 6. Febbrajo. . . . . pag. 74
P. Chaweonzinfchi Andrea. Tomo primo 29. Gennajo. . . pag. 292
P. Cheffoy Adriano. Tomo fecondo 9. Maggio. . . . . pag. 54
Fr. Chiaramonti Egidio Studente. Tomo fecondo 16. Maggio. . pag. 109
P. Chikedio Giorgio. Tomo fecondo 24. Giugno. . . . . pag. 183
Fr. Chungocù Gio: Tomo terzo 10. Settembre. . . . . pag. 67
P. Ciarlart Quintino. Tomo terzo 28. Luglio. . . . . pag. 221
P. Cichovio Niccolò. Tomo primo 27. Marzo. . . . pag. 198
Fr. Cicugen Damiano Coadjutore. Tomo quarto 26. Dicembre. . pag. 214
Fr. Cignardi Girolamo Studente. Tomo primo 1. Febbrajo. . . pag. 2
P. Cipriani Alfonfo. Tomo terzo 31. Luglio. . . . . pag. 247
P. Ciriani Paolo con altri 26. Tomo quarto 15. Ottobre. . . pag. 108
P. Cirkio Giorgio. Tomo primo 17. Marzo. . . . . pag. 122
P. de Cifneros Bernardo. Tomo quarto 18. Novembre. . . pag. 133
P. Claver Pietro. Tomo terzo. 8. Settembre. . . . . pag. 50
P. Clavio Criftofano. Tomo primo 6. Febbrajo. . . . . pag. 73
Fr. Clerici Sulpizio Coadjutore. Tomo fecondo 29. Aprile. . . pag. 280
P. Clufelli Carlo. Tomo terzo 9. Luglio. . . . . . pag. 73
P. Cocleo Giacomo. Tomo fecondo 17. Aprile. . . . . pag. 167
Fr. Cocci Niccolò Novizio. Tomo quarto 22. Ottobre. . . pag. 169
P. Cocchio Gabriello. Tomo fecondo 15. Giugno. . . . . pag. 91
P. Codacio Pietro. Tomo quarto 27. Dicembre. . . . . pag. 63
Fr. Codorowicz Lorenzo Coadjutore. Tomo quarto 3. Ottobre. . pag. 20
P. Codurio Gio: Tomo terzo 29. Agofto. . . . . . pag. 235
P. Coeglio Gafparo. Tomo fecondo 7. Maggio. . . . . pag. 35
Fr. Coeglio Francefco Studente. Tomo fecondo 27. Maggio. . pag. 188
P. Colibranti Giorgio. Tomo quarto 10. Novembre. . . . pag. 58
P. Colin Francefco. Tomo fecondo 6. Maggio. . . . . pag. 34
Fr. Colini Domenico. Tomo quarto 31. Ottobre. . . . . pag. 236
P. Colnago Bernardo. Tomo fecondo 21. Aprile. . . . . pag. 192
P. di S. Colomba Claudio. Tomo quarto 1. Novembre. . . . pag. 8
P. la Colombiere Claudio. Tomo primo 7. Marzo. . . . pag. 53
P. Confalonieri Gio: Agoftino. Tomo fecondo 10. Aprile. . . pag. 100
P. Conicrs Tommafo. Tomo primo 24. Gennajo. . . . . pag. 234
P. Confalvo Ludovico. Tomo primo 15. Marzo. . . . . pag. 109
P. Confalvo Melchiorre. Tomo quarto 6. Ottobre. . . . . pag. 36

P. Conti

P. Conti Gio: Battista. Tomo secondo 20. Aprile. . . . pag.190
P. Continente Pietro. Tomo terzo 26. Settembre. . . . pag.226
P. Cools Adriano. Tomo quarto 17. Novembre. pag.127
P. Corbeo Ridolfo. Tomo terzo 17. Settembre. pag.151
P. Corbinelli Ludovico. Tomo secondo 2. Giugno. . . . pag.6
P. Corcioni Francesco. Tomo terzo 31. Agosto. . . . pag.250
P. Cordeses Antonio. Tomo secondo 16. Maggio. . . . pag.105
P. di Cordova Antonio. Tomo primo 26. Gennajo. . . . pag.256
P. di Cordova Francesco. Tomo terzo 28. Luglio. . . . pag.223
Fr. Cornelio Gio: Coadjutore. Tomo secondo 26. Maggio. . . pag.187
P. Cornelio Gio: Tomo terzo 3. Luglio. pag.26
P. Corquera Cristoforo. Tomo terzo 21. Luglio. . . . pag.178
Fr. Corso Gio: Coadjutore. Tomo primo 31. Gennajo. . . pag.299
P. Cortes Alfonso. Tomo quarto 17. Novembre. . . . pag.125
Fr. Cortesi Giacomo Coadjutore. Tomo quarto 14. Novembre. . pag.108
P. Correa Antonio. Tomo terzo 26. Agosto. pag.210
Fr. Correa Pietro. Tomo quarto 16. Novembre. . . . pag.117
P. Corret Carlo. Tomo secondo 6. Maggio. pag.33
Fr. Cosimo Giapponese Coadjutore. Tomo terzo 22. Settembre. . pag.186
P. de Costa Baldassarre. Tomo secondo 21. Aprile. . . . pag.204
Fr. Costa Luigi Novizio. Tomo secondo 30. Aprile. . . . pag.290
Fr. Costa Francesco Coadjutore. Tomo quarto 7. Dicembre. . . pag.64
P. Costanzio Cammillo. Tomo terzo 15. Settembre. . . . pag.126
P. Costero Francesco. Tomo quarto 6. Dicembre. pag.61
P. Costinio Cristofaro. Tomo terzo 12. Agosto. pag.104
P. Cottamo Tommaso. Tomo secondo 30. Maggio. . . . pag.205
P. Cottoni Pietro. Tomo primo 19. Marzo. pag.133
Fr. Courbon Antonio Studente. Tomo primo 22. Febbrajo. . pag.208
P. de Couto Sebastiano. Tomo quarto 21. Novembre. . . pag.155
P. de Couros Matteo. Tomo quarto 29. Ottobre. . . . pag.219
P. Cowreur Martino. Tomo quarto 1. Novembre. . . . pag.11
P. Coysard Michele. Tomo secondo 10. Giugno. pag.59
P. Cramero Matteo. Tomo quarto 2. Novembre. . . . pag.13
P. Crarnieki Francesco. Tomo terzo 29. Agosto. . . . pag.240
P. Crasset Gio: Tomo primo 24. Gennajo. pag.236
P. de Crevilly Tommaso. Tomo terzo 18. Agosto. . . . pag.158
P. Criminale Antonio. Tomo secondo 26. Maggio. . . . pag.185
P. de Cristofori Giuseppe Maria. Tomo primo 5. Marzo. . . pag.42
P. Critana Anton Francesco. Tomo quarto 28. Novembre. . . pag.196
P. di S. Croce Martino. Tomo quarto 27. Ottobre. . . . pag.199
P. della Croix Francesco. Tomo terzo 2. Agosto. . . . pag.23
P. Cruci Adriano. Tomo terzo 13. Agosto. pag.110
P. de Crux Francesco. Tomo primo 29. Gennajo. . . . pag.296
Fr. de Crux Antonio Studente. Tomo terzo 30. Luglio. . . pag.236
Fr. de Cugna Domenico Coadjutore. Tomo secondo 11. Maggio. . pag.71
P. de Cugna Emanuello. Tomo secondo 1. Giugno. . . . pag.4
P. Cuissoc Roberto. Tomo quarto 22. Dicembre. . . . pag.188
P. Cusano Niccolò. Tomo secondo 20. Aprile. . . . pag.182
P. Cyrowski Niccolò. Tomo secondo 23. Maggio. . . . pag.162
P. Czarnostavio Cristofano. Tomo secondo 5. Maggio. . . pag.23
P. Czenowschi Gio: Tomo primo 24. Marzo. pag.174

P. Da-

D

Padre Dabishier Tommaſo. Tomo ſecondo 6. Aprile. . . pag.48
P. Daix Franceſco. Tomo primo 10. Febbrajo. . . . pag.104
P. Damaral Gomez. Tomo terzo 24. Settembre. pag.200
P. Damiani Vincenzo. Tomo quarto 11. Novembre. . . . pag.73
Fr. Damiani Simone Coadjutore. Tomo quarto 31. Dicembre. . pag.257
P. Dandini Girolamo. Tomo quarto 29. Novembre. . . . pag.208
P. Daniele Antonio. Tomo terzo 4. Luglio. pag.44
P. Dankowski Pietro. Tomo ſecondo 15. Maggio. . . . pag.103
P. Dario Gio: Tomo ſecondo 8. Giugno. pag.41
P. Daubanton Guglielmo. Tomo terzo 7. Agoſto. . . . pag.77
P. David Gio: Tomo terzo 9. Agoſto. . . . . . pag. 89
P. Daza Diego. Tomo quarto 16. Ottobre. pag.112
P. Deckerio Gio: Tomo primo 10. Gennajo. pag.96
Fr. Dedruſin Andrea Novizio. Tomo terzo 20. Luglio. . . pag.172
Fr. Dei Giacomo Coadjutore. Tomo primo 13. Marzo. . . pag.93
P. Deza Roderigo. Tomo primo 15. Gennajo. . . . pag.143
P. Deza Alfonſo. Tomo primo 23. Gennajo. pag.225
P. Diaz Pietro. Tomo primo 25. Gennajo. . . . pag.251
Fr. Diaz Franceſco Coadjutore. Tomo primo 19. Marzo. . . pag.130
Fr. Diaz del Ribero Franceſco Coadjutore. Tomo ſecondo 13. Aprile. pag. 120
Fr. Diaz Baldaſſarre. Tomo ſecondo 14. Aprile. . . . . pag. 127
P. Diaz Girolamo. Tomo terzo 12. Agoſto. . . . . pag. 103
P. Diaz Baldaſſarre. Tomo terzo 21. Agoſto. pag.175
P. Diaz Pietro, e quattro Compagni. Tomo terzo 13. Settembre. pag. 101
Fr. Diaz Pietro Studente. Tomo quarto 8. Dicembre. . . pag. 75
P. de Dicaſtiglio Gio: Tomo primo 6. Marzo. pag.47
P. Dionigi Gio: Tomo ſecondo 16. Maggio. pag.108
Fr. Domagalio Gio: Tomo ſecondo 5. Maggio. . . . . pag. 23
P. Domanienski Stanislao. Tomo terzo 11. Settembre. . . . pag.82
P. Domenecco Girolamo. Tomo quarto 5. Dicembre. . . . pag. 56
P. Domenichini Antonio Franceſco. Tomo primo 7. Febbrajo. . pag. 84
P. di S. Domenico Martino. Tomo ſecondo 1. Maggio. pag.1
P. Donato Edmondo. Tomo primo 30. Gennajo. . . . pag.298
P. Dreſellio Geremia. Tomo ſecondo 19. Aprile. . . . pag.175
P. Druzbiki Gaſpero. Tomo ſecondo 2. Aprile. pag.14
Duarte Emanuelle. Tomo primo 14. Febbrajo. pag.127
Fr. Duchi Gennaro Studente. Tomo terzo 16. Settembre. . . pag.132
P. Duiſtio Cornelio. Tomo primo 21. Febbrajo. . . . pag.190
P. Durazzo Ippolito. Tomo ſecondo 24. Aprile. . . . pag. 221
P. Dutari Girolamo. Tomo terzo 5. Agoſto. pag.48
P. Duvergier Franceſco. Tomo terzo 3. Agoſto. . . . pag.32
Ven. Fr. Duvois Baldaſſarre Coadjutore. Tomo terzo 23. Luglio. . pag.186
P. Dzieniſzewiski Adalberto. Tomo primo 17. Marzo. . . pag. 125

P. Eder

E

PAdre Eder Stefano. Tomo quarto 17. Ottobre. . . . pag.129
P. Egidio, o Gillio Cristofano. Tomo primo 7. Gennajo. . . pag.75
P. Egidio Pietro. Tomo terzo 15. Settembre. . . . pag.125
Fr. Eggre Gio: Coadjutore. Tomo terzo 3. Settembre. . . . pag.8
P. d'Eguja Diego. Tomo secondo 15. Giugno. pag.90
Fr. Elfistonio Guglielmo Novizio. Tomo secondo 16. Aprile. . pag.155
P. Eliano Giambattista. Tomo primo 3. Marzo. pag.17
P. Eliaszevicz Martino con altri Padri morto in servizio degl' Appestati. Tomo terzo 6. Luglio. pag.57
P. Ellenz Luca. Tomo primo 1. Gennajo. pag.12
Fr. Emerson Ridolfo Coadjutore. Tomo primo 12. Marzo. . . pag.85
P. Enzinas Francesco. Tomo primo 2. Gennajo. pag.24
P. Ertmer Martino. Tomo primo 22. Febbrajo. pag.200
P. de Escobar Bartolommeo. Tomo secondo 3. Aprile. . . pag.30
P. de Espinosa Agostino. Tomo primo 4. Febbrajo. . . . pag.44
P. de Espinosa Pietro. Tomo terzo 3. Luglio. pag.32
P. de Espinosa Baldassar. Tomo terzo 6. Luglio. pag.60
P. de Espinosa Michele. Tomo quarto 23. Ottobre. . . . pag.177
P. Esquerra Alfonso. Tomo terzo 17. Luglio. pag.147
P. Esquez Gio: Luca. Tomo quarto 30. Novembre. . . . pag.213
Fr. Esto Gio: Tomo secondo 14. Giugno. pag.83
P. Evano Filippo. Tomo terzo 22. Luglio. pag.181
P. Everardi Lorenzo. Tomo terzo 2. Luglio. pag.7
P. Everardo Tommaso. Tomo secondo 16. Maggio. . . . pag.110
P. Ezguerra Francesco. Tomo primo 12. Febbrajo. . . . pag.34

F

PAdre Faber Filippo. Tomo primo 26. Febbrajo. . . . pag.233
P. de Fabj Fabio. Tomo quarto 12. Novembre. . . . pag.76
P. Fabri Stefano. Tomo secondo 10. Maggio. pag.59
P. Fabri Gio: Tomo terzo 21. Luglio. pag.177
P. Fabri Girolamo. Tomo terzo 3. Settembre. . . . pag. 11
P. Fabro Pietro. Tomo terzo 1. Agosto. pag.1
P. Falco Gio: Tomo terzo 24. Settembre. pag.201
Fr. la Farina Gio: Studente. Tomo terzo 8. Settembre. . . pag.47
Fr. Farrez Vasco Studente. Tomo primo 23. Marzo. . . . pag.165
P. Fazio Giulio. Tomo primo 5. Gennajo. pag.57
P. Fawasdki Andrea. Tomo primo 26. Marzo. . . . pag.190
P. Federici Gio: Battista. Tomo primo 13. Gennajo. . . . pag.124
P. Fenwicho Gio: Tomo secondo 20. Giugno. pag.148
P. Fernandes Domenico. Tomo secondo 24. Aprile. . . . pag.226
P. Fernandes Andrea. Tomo quarto 27. Ottobre. . . . pag. 204
P. Fernandes Benedetto. Tomo quarto 8. Dicembre. . . . pag.74
Fr. Fernandez Ambrogio Coadjutore. Tomo primo 7. Gennajo. . pag.76
Fr. Fernandez Sebastiano Coadjutore. Tomo primo 17. Febbrajo. . pag.149

P. Fer-

P. Fernandez Gio: Tomo primo 9. Marzo. pag.60
Fr. Fernandez Domenico Coadjutore. Tomo secondo 8. Maggio. . pag.49
Fr. Fernandez Gio: Coadjutore. Tomo secondo 26. Giugno. . pag.194
Fr. Fernandez Bastiano. Tomo terzo 24. Luglio. . . . pag.190
P. Fernandez Matteo. Tomo terzo 15. Settembre. . . . pag.123
P. Fernandez Giorgio. Tomo terzo 24. Settembre. . . . pag.200
P. Fernandez Benedetto. Tomo quarto 2. Ottobre. . . . pag.10
P. Fernandez, o Hernandez Gaspero. Tomo quarto 13. Ottobre. . pag.99
P. Fernandez Antonio. Tomo quarto 12. Novembre. . . . pag.79
P. Fernandi Emanuello. Tomo primo 3. Gennajo. . . . pag.30
P. Fernando Emanuello. Tomo primo 18. Febbrajo. . . . pag.151
P. Fernando Francesco. Tomo quarto 14. Novembre. . . pag.101
P. Ferracuto Pietro. Tomo terzo 24. Luglio. pag.191
P. Ferrari Alessandro. Tomo terzo 11. Settembre. . . . pag.85
P. Ferreira Cristoforo. Tomo secondo 26. Aprile. . . . pag.242
P. Ferreri Pietro Paolo. Tomo primo 13. Febbrajo. . . . pag.121
Fr. Ferrero Cesare Novizio. Tomo secondo 5. Aprile. . . . pag.41
P. Ferrero Cristofano. Tomo terzo 29. Agosto. pag.239
P. Ferrer Raffaello. Tomo primo 5. Marzo. pag.37
P. Ferrigno Gio: Angelo. Tomo secondo 4. Maggio. . . . pag.19
Fr. della Feure Gio: Coadjutore. Tomo quarto 12. Ottobre. . . pag.92
P. Fialli Ignazio. Tomo terzo 21. Settembre. pag.184
Fr. Ficarra Francesco Studente. Tomo terzo 16. Agosto. . . pag.142
Fr. Ficcadenti Giuseppe Francesco Studente. Tomo secondo 15. Aprile. pag.141
P. de Figheredo Melchiorre. Tomo terzo 3. Luglio. . . . pag.30
P. de la Figuera Gaspero. Tomo primo 22. Marzo. . . . pag.150
P. Figueyra Ludovico e Compagni. Tomo terzo 1. Luglio. . . pag.3
P. Filcoco Rogerico. Tomo primo 27. Febbrajo. . . . pag.234
P. Firabayasci Mancio. Tomo primo 20. Marzo. . . . pag.139
Fr. Firrao Filippo. Tomo quarto 28. Dicembre. . . . pag.224
P. Fischer Geremia. Tomo secondo 23. Maggio. . . . pag.163
P. Fitzsimon Arrigo. Tomo primo 1. Febbrajo. pag.8
P. de Florentia Girolamo. Tomo primo 13. Marzo. . . . pag.95
Fr. de Flores Roderico Coadjutore. Tomo terzo 19. Agosto. . pag.162
Fr. Florio Rodrigo Coadjutore. Tomo quarto 10. Dicembre. . . pag.88
P. Fodor Stefano con altri 17. Tomo terzo 27. Settembre. . pag.239
P. Fogliani Francesco. Tomo terzo 29. Settembre. . . . pag.251
Fr. Foglio Michele Studente. Tomo primo 4. Gennajo. . . pag.43
Fr. Fonseca Gaspero Novizio. Tomo primo 1. Marzo. . . . pag.1
P. de Fonseca Gio: Tomo terzo 29. Settembre. pag.253
P. de Fonseca Gio: Tomo quarto 1. Ottobre. pag.3
P. Fonseca Pietro. Tomo quarto 4. Novembre. pag.20
P. Fonseca Ignazio. Tomo quarto 1. Dicembre. pag.1
Fr. Fontana Ignazio Studente. Tomo secondo 4. Aprile. . . pag.35
P. Fonteine o Fontana Giacomo. Tomo primo 18. Febbrajo. . pag.166
P. della Fonte Michele. Tomo primo 11. Febbrajo. . . . pag.107
P. Fonte Gio: Tomo quarto 19. Novembre. pag.138
P. Forero Lorenzo. Tomo primo 7. Gennajo. pag.77
Fr. Franceschi Adamo Studente. Tomo primo 2. Gennajo. . . pag.21
P. Franceschi Giacinto. Tomo secondo 26. Giugno. . . . pag.196
P. Franceschi Antonio. Tomo terzo 15. Luglio. pag.131

P. Franck

P. Franck Giuseppe. Tomo quarto 9. Ottobre. pag.65
P. di Francesco Francesco. Tomo terzo 1. Settembre. . . . pag.4
P. Franzin Francesco. Tomo primo 6. Gennajo. . . . pag.65
Fratelli sette Coadjutori. Tomo terzo 14. Settembre. . . . pag.116
P. Freidenbergh Francesco. Tomo quarto 4. Novembre. . . pag.25
Fr. Frey Leopoldo Novizio. Tomo terzo 15. Settembre. . . . pag.120
P. Freyre Andrea. Tomo terzo 31. Agosto. pag.252
P. Frias Gio: Tomo secondo 20. Giugno. pag.135
P. Frilli Gio: Tomo quarto 22. Ottobre. pag.172
P. Froes Luigi. Tomo terzo 8. Luglio. pag.63
P. Frusio Andrea. Tomo quarto 26. Ottobre. pag.187
Fr. Fucaye Damiano. Tomo quarto 9. Ottobre. pag.61
P. della Fuente Giacomo. Tomo secondo 19. Aprile. . . . pag.174
P. Fues Leopoldo. Tomo quarto 26. Ottobre. pag.198
Fr. Fugixima Dionisio. Tomo quarto 1. Novembre. . . . pag. 2
P. Furlanetti Giuseppe. Tomo secondo 30. Aprile. . . . pag. 285
Fr. Fusai Consalvo. Tomo terzo 10. Settembre. pag.67

G

PAdre Gaetano Ottavio. Tomo primo 8. Marzo. . . . pag.56
Fr. Gaetano Francesco Studente. Tomo secondo 20. Aprile. . pag.180
Fr. Gaetano Cesare Novizio. Tomo terzo 5. Agosto. . . . pag.44
P. Gagliardi Achille. Tomo terzo 6. Luglio. . . . . pag. 54
P. Gago Baldassar. Tomo primo 9. Gennajo. pag.91
P. Gaittermair Abele. Tomo primo 7. Gennajo. pag.79
P. Gallerati Gio: Ambrogio. Tomo terzo 4. Luglio. . . . pag.46
Fr. Gameyro Emanuelle Studente. Tomo quarto 21. Novembre. . pag.156
P. Gans Gio: Tomo primo 11. Marzo. pag.78
P. Garassi Francesco. Tomo secondo 14. Giugno. . . . pag.87
Fr. Garay Gaspero Coadjutore. Tomo primo 14. Febbrajo. . . pag.126
P. la Garde Gio: Tomo terzo 15. Agosto. pag.127
Fr. Garriga Ignazio Antonio. Tomo quarto 11. Novembre. . . pag.72
P. Garimberti Andrea. Tomo quarto 17. Dicembre. . . pag.143
P. Garnetto Arrigo. Tomo secondo 3. Maggio. pag.12
P. Garnetto Tommaso. Tomo secondo 23. Giugno. . . . pag.172
P. Garnier Carlo. Tomo quarto 7. Dicembre. pag.65
P. Garrucio Gio: Tomo terzo 31. Luglio. . . . . pag. 250
P. Garzia Ferdinando. Tomo primo 7. Marzo. . . . pag.50
P. Garzia Francesco Arcivescovo di Granganor. Tomo terzo 3. Settembre. pag. 12
P. Garzia Diego. Tomo terzo 12. Settembre. pag.88
P. Garzia Emiliano. Tomo quarto 30. Novembre. . . . pag.211
P. Gascon Pietro. Tomo secondo 18. Giugno. pag.121
P. de Gattis Evangelista. Tomo quarto 14. Dicembre. . . pag.122
P. le Gaudier Antonio. Tomo secondo 14. Aprile. . . . pag.129
P. Gaudano Niccolò. Tomo quarto 10. Novembre. . . . pag.56
P. Gavano Gio: Tomo secondo 20. Giugno. pag.149
P. Gavari Filippo. Tomo terzo 28. Luglio. pag.227
P. Gedozn Claudio. Tomo secondo 21. Giugno. . . . pag.167

P. Geni-

P. Genison Tommaso. Tomo terzo 27. Settembre. pag.242
P. Gentile Marco. Tomo primo 3. Febbrajo. pag.42
P. Gerardi Gio: Tomo terzo 27. Luglio. pag.214
Fr. Gerardo Rogerio Coadjutore. Tomo terzo 20. Agosto. pag.169
Fr. di Geronimo Giuseppe Maria Coadjutore. Tomo primo 4. Gennajo. pag. 51
P. di Geronimo Francesco. Tomo secondo 11. Maggio. pag.74
P. Gherardi Pirro. Tomo primo 4. Gennajo. pag.46
P. Gherardi Francesco. Tomo secondo 12. Maggio. pag.85
P. Giannelli Antonio Giorgio. Tomo primo 1. Gennajo. pag.17
P. Giannoni Giacom'Antonio. Tomo terzo 28. Agosto. pag.224
P. Giannotti Alfonso. Tomo terzo 19. Settembre. pag.170
Fr. Giapponese Lorenzo Studente. Tomo primo 3. Gennajo. pag.31
P. Giedroyez Giorgio con altri 15. Tomo terzo 12. Luglio. pag.31
Fr. Gilberti Giorgio Novizio. Tomo quarto 6. Ottobre. pag.37
P. Gil, o Egidio Alfonso. Tomo terzo 22. Luglio. pag.179
P. Gioachimo Michele. Tomo secondo 8. Aprile. pag.81
P. Gioannelli Antonio. Tomo terzo 16. Luglio. pag. 142
P. Giorgi Abramo. Tomo secondo 30. Aprile. pag.286
Fr. Giorgi Girolamo Maria Coadjutore. Tomo terzo 13. Settembre. pag. 93
P. Giovanelli Gio: Francesco. Tomo secondo 25. Giugno. pag.186
Fr. Gioveni Tommaso Coadjutore. Tomo secondo 15. Maggio. pag.100
P. Girard Gio: Tomo secondo 4. Maggio. pag.20
P. Girolami Gio: Tomo terzo 1. Luglio. pag.1.
Fr. Giucherelli Natale Coadjutore. Tomo quarto 3. Novembre. pag.19
Fr. Giuliano Coadjutore. Tomo primo 4. Febbrajo. pag.43
P. Giunta Placido. Tomo quarto 24. Dicembre. pag. 206
Fr. Giusti Gonzalo Coadjutore. Tomo secondo 30. Maggio. pag.212
P. Giustinelli Pietro. Tomo terzo 31. Luglio. pag.253
P. Giustiniani Giorgio. Tomo quarto 3. Dicembre. pag.43
P. Globi Tommaso. Tomo primo 18. Febbrajo. pag.164
P. Godin Emanuelle con altri Compagni. Tomo terzo 4. Agosto. pag.40
Fr. Godoy Francesco Coadjutore. Tomo terzo 15. Luglio. pag.107
P. Gomes Pietro. Tomo primo 1. Febbrajo. pag.1
Fr. Gomes Emanuello Coadjutore. Tomo quarto 19. Dicembre. pag.154
Fr. Gomez Pietro Coadjutore. Tomo terzo 4. Agosto. pag.39
P. Gomio Martino. Tomo secondo 15. Aprile. pag.130
P. Gomio Consalvo. Tomo quarto 11. Dicembre. pag.91
P. Gondino Gio: Tomo terzo 2. Luglio. pag. 13
S. Gonzaga Luigi Confess. Studente. Tomo secondo 21. Giugno. pag.159
P. Gonzalez Roderico. Tomo secondo 12. Giugno. pag.68
P. Gonzalez de Avila Egidio. Tomo primo 15. Gennajo. pag.135
P. Gonzalez Gio: Tomo secondo 16. Giugno. pag.103
Fr. Gonzalez Luigi Studente. Tomo terzo 12. Luglio. pag.89
R.P. Gonzalez Tirso Terzodecimo Generale della Compagnia. Tomo quarto 27. Ottobre. pag.206
P. Gonzalez de S. Croce Rocco. Tomo quarto 15. Novembre. pag.116
P. Good Guglielmo. Tomo terzo 5. Luglio. pag.48
P. Gorski Adamo. Tomo quarto 18. Dicembre. pag.147
Fr. Gosetti Giacomo Coadjutore. Tomo secondo 17. Maggio. pag.125
S. de Goto Gio: Tomo primo 5. Febbrajo. pag. 60

P. Galle-

R. P. Gottifredo Aleſſandro Nono Generale della Compagnia. Tomo primo 12. Marzo. pag.89
P. Goveano Lodovico. Tomo primo 18. Febbrajo. . . . pag.153
P. de Goveva Franceſco. Tomo quarto 17. Novembre. . . pag.125
P. Govvea Franceſco. Tomo ſecondo 19. Giugno. . . . pag.133
P. Govierno Michele. Tomo quarto 28. Dicembre. . . . pag.222
P. Granado Giacomo. Tomo primo 5. Gennajo. pag.58
P. Grana Ludovico. Tomo ſecondo 5. Maggio. pag.22
P. Gravenegg Wolfango. Tomo terzo 20. Agoſto. . . . pag.170
P. Gravina Pietro. Tomo primo 15. Gennajo. pag.137
P. de Greef Antonio. Tomo ſecondo 1. Maggio. pag.3
P. Gretſero Giacomo. Tomo primo 28. Gennajo. . . . pag.277
P. Grillo Giacinto con altri 18. Tomo ſecondo 22. Maggio. . pag.155
P. Grimaldi Filippo. Tomo terzo 30. Agoſto. pag.246
P. Grimaldi Franceſco Maria. Tomo quarto 28. Dicembre. . . pag.229
P. Grimes Matteo. Tomo terzo 11. Agoſto. pag.100
P. Grodecio Melchior. Tomo terzo 7. Settembre. pag.44
P. Grodziki Stanislao. Tomo primo 4. Marzo. pag.31
P. Groſſi Gio: Tomo primo 27. Febbrajo. pag.234
Fr. Gruppini Aleſſandro Novizio. Tomo terzo 14. Settembre. . pag.111
P. Grzybowski Feliciano. Tomo quarto 12. Novembre. . . pag.81
P. Gualdani Andrea. Tomo quarto 5. Dicembre. pag.55
P. de Guadarrama Gio: Tomo quarto 9. Novembre. . . . pag.52
Fr. Gualdi Girolamo Studente. Tomo quarto 12. Dicembre. . . pag.101
P. Gualterotti Filippo. Tomo ſecondo 28. Aprile. . . . pag.256
P. Guerieri Franceſco. Tomo quarto 1. Novembre. . . . pag.10
P. Guerrero Alfonſo. Tomo primo 18. Marzo. pag.127
P. Guidoni Luigi. Tomo ſecondo 22. Maggio. pag.158
P. Guillen Hernando. Tomo ſecondo 18. Maggio. . . . pag.129
P. de Guſman Roderico Ninno. Tomo quarto 25. Novembre. . pag.176
P. Guſmano Ludovico. Tomo primo 10. Gennajo. . . . pag.96
P. Guſmano Giacomo. Tomo ſecondo 8. Maggio. . . . pag.51
P. Guſtapane Giuſeppe. Tomo ſecondo 28. Giugno. . . . pag.204
P. Guttierez Martino. Tomo primo 21. Febbrajo. . . . pag.185
P. Guzzoni Marco con altri nove Compagni. Tomo terzo 1. Agoſto. . pag.9

H

PAdre Haccart Giacomo. Tomo primo 25. Marzo. . . . pag.180
P. Haidelberge Gio: Tomo primo 3. Gennajo. . . . pag.32
P. Hajo, o de la Haye Gio: Tomo primo 14. Gennajo. . . pag.133
P. Haller Riccardo. Tomo primo 22. Gennajo. pag.221
P. Halloix Pietro. Tomo terzo 30. Luglio. pag.237
P. Handzler Gio: Tomo terzo 30. Agoſto. pag.245
P. Harlemio Gio: Tomo quarto 1. Ottobre. pag.2
P. Hartman Mattia. Tomo quarto 5. Novembre. pag.30
P. Harto Gio: Tomo terzo 19. Luglio. pag.160
P. Hayneufue Giuliano. Tomo primo 31. Gennajo. . . . pag.308
P. Haywood Gaſpero. Tomo primo 9. Gennajo. pag.93

Fr. Hebdovio Alberto Coadjutore. Tomo secondo 6. Giugno. . . pag.33
P. Heiden Villebrordo. Tomo quarto 3. Dicembre. pag.40
Fr. d'Henrico Antonio Coadjutore. Tomo secondo 24. Giugno. . pag.180
P. Henriquez Arrigo. Tomo primo 6. Febbrajo. pag.70
P. Henriquez Ludovico. Tomo secondo 1. Aprile. pag.1
P. Henriquez Leone. Tomo secondo 8. Aprile. pag.72
P. Henschenio Godefrido. Tomo terzo 11. Settembre. . . . pag.86
P. Herbest Benedetto. Tomo primo 20. Marzo. pag.137
P. Herennio Gio. Tomo secondo 16. Aprile. pag.149
P. l'Herichon Francesco. Tomo primo 31. Gennajo. . . . pag.310
P. l'Ermite Martino. Tomo quarto 16. Ottobre. pag.116
Fr. Herrera Michele Coadjutore. Tomo secondo 2. Giugno. . . . pag.7
P. d'Herrera Gio: Tomo terzo 19. Settembre. pag.169
P. Hillebranie Gaspero. Tomo quarto 13. Dicembre. . . . pag.113
Fr. Hoeymaher Arrigo. Tomo quarto 11. Novembre. . . . pag.69
P. Hoffeo Paolo. Tomo quarto 17. Dicembre. pag.137
P. Holtbeyo Riccardo. Tomo secondo 25. Maggio. pag.180
P. Holzhai Giorgio. Tomo secondo 9. Maggio. pag.54
P. Hollando Tommaso. Tomo quarto 22. Dicembre. pag.190
P. Homem Antonio. Tomo primo 18. Gennajo. pag.170
P. Horain Gio: Tomo primo 1. Febbrajo. pag.19
P. Horst Ermanno. Tomo primo 27. Marzo. pag.199
P. Horvat Niccolò. Tomo primo 4. Febbrajo. pag.46
P. Hoschio Sidronio. Tomo terzo 4. Settembre. pag.16
P. Hosio Giacomo, o Hozez Diego. Tomo primo 13. Marzo. . . pag.91
P. Hrynkieviz Andrea. Tomo secondo 20. Giugno. . . . pag.152
Fr. Huber Paolo. Tomo secondo 8. Aprile. pag.79
P. Huby Vincenzo. Tomo primo 22. Marzo. pag.158
P. Huneken Friderico. Tomo secondo 28. Maggio. . . . pag.195
P. Huntleo Giacomo Giordano. Tomo secondo 16. Aprile. . . pag.148
P. Hunneo Alessandro. Tomo primo 28. Marzo. pag.202
P. Hurtado Rodrigo. Tomo secondo 13. Maggio. pag.88
P. Hurtado Melchiorre. Tomo terzo 27. Agosto. pag.219

I

PAdre Jachriotoiz Gio: Tomo secondo 11. Aprile. . . . pag.108
P. Jacobini Michel Maria. Tomo secondo 13. Maggio. . . pag.90
P. Jajo Claudio. Tomo terzo 6. Agosto. pag.60
P. Janh Tobia. Tomo quarto 27. Ottobre. pag.203
P. Janschiz Cristoforo. Tomo secondo 29. Maggio. . . . pag.203
Fr. Jempo Simone. Tomo quarto 4. Dicembre. pag.50
P. Jeningen Filippo. Tomo primo 8. Febbrajo. pag.93
P. Ininger Friderico. Tomo primo 25. Marzo. pag.186
P. Innocenzi Innocenzio. Tomo primo 2. Febbrajo. . . . pag.37
Fr. Joam Domenico, o di Giovanni Coadjutore. Tomo secondo 7. Aprile. pag.56
P. Jocisch Ignazio. Tomo secondo 11. Giugno. pag.65
Fr. Joso Paolo Studente. Tomo secondo 4. Giugno. . . . pag.13
Fr. Joso Vincenzo Studente. Tomo secondo 4. Giugno. . . pag.13
P. Jogues Isacco. Tomo quarto 18. Ottobre. pag.145

P. Ire-

P. Irelando Guglielmo. Tomo primo 3. Febbrajo. . . . pag.40
Fr. Irlandese Francesco Battista Coadjutore. Tomo quarto 28. Ottobre. pag.211
P. Iseida Antonio. Tomo terzo 3. Settembre. pag.9
P. Isla Bartolommeo. Tomo quarto 7. Ottobre. pag.48
P. Judoco Andrea. Tomo terzo 15. Agosto. pag.130

K

FRatello Kaeski Gabriello Coadjutore. Tomo quarto 10. Ottobre. . pag.78
P. Kaldi Giorgio. Tomo quarto 30. Ottobre. pag.223
P. Karski Mattia. Tomo primo 10. Febbrajo. pag.105
P. Kaukal Melchiorre con altri 19. Tomo quarto 22. Ottobre. . pag.170
P. Kesel Leonardo. Tomo quarto 26. Ottobre. pag.189
Fr. Keslet Gio: Coadjutore. Tomo primo 17. Marzò. . . . pag.124
Fr. Keyan Niccolò Fucunanga Studente. Tomo terzo 31. Luglio. . pag.254
P. Keynes Eduardo. Tomo terzo 27. Agosto. pag.221
Fr. Kidera Gio: Tomo terzo 28. Agosto. pag.224
P. Kimura Sebastiano. 10. Settembre. pag.66
Fr. Kimuta Leonardo . Tomo quarto 28. Novembre. . . pag.197
Fr. Kindo Ignazio. Tomo terzo 16. Agosto. pag.142
P. Kircknero Daniele. Tomo quarto 18. Ottobre. pag.144
Fr. Kisacù Gio: Tomo secondo 20. Giugno. pag.145
S. Kisai Giacomo, o Diego. Tomo primo 5. Febbrajo. . . . pag.60
Fr. Kiunì Antonio. Tomo terzo 10. Settembre. pag.67
P. Kleinbrodt Antonio. Tomo primo 28. Febbrajo. . . . pag.253
P. Kojalonicz Alberto. Tomo quarto 6. Ottobre. pag.47
P. Kolich Luca. Tomo secondo 20. Aprile. pag.187
Fr. Kolowrat Wenceslao Studente. Tomo quarto 9. Ottobre. . . pag.63
P. Koraloniz Pietro. Tomo secondo 12. Giugno. pag.70
P. Kosciuski Samuelle. Tomo quarto 17. Dicembre. . . . pag.144
S. Kostka Stanislao Confessor Novizio. Tomo quarto 13. Novembre. pag.84
Fr. Kostka Paolo Novizio. Tomo quarto 13. Novembre. . . . pag.92
P. Kowemdel Paolo. Tomo primo 22. Gennajo. pag.222
Fr. Kraus Zaccaria Coadjutore. Tomo terzo 26. Agosto. . . pag.216
P. Krawarski Adamo. Tomo terzo 30. Agosto. pag.242
Fr. Kulkiewicz Cristofaro. Tomo terzo 15. Agosto. . . . pag.132

L

PAdre Laceo Ricardo. Tomo primo 11. Marzo. pag.79
Fr. Lacci Francesco Coadjutore. Tomo terzo 2. Settembre. . pag.6
P. Laines Francesco Vescovo di Meliapor. Tomo secondo 11. Giugno. pag.66
R.P. Lainez Giacomo secondo Generale della Compagnia. Tomo primo 11. Gennajo. pag.171
P. Laithwaite detto Scotto Tommaso. Tomo terzo 4. Settembre. . pag.17
P. Lallemant Girolamo. Tomo primo 26. Gennajo. . . . pag.259
P. Lallemant Gabriel. Tomo primo 17. Marzo. pag.121
P. Lallemant Luigi. Tomo secondo 5. Aprile. pag.42
P. Lamormaini Guglielmo. Tomo primo 22. Febbrajo. . . pag.205

P. Lanci Leone. Tomo ſecondo 10. Giugno. pag.59
P. Lancilotti Niccolò. Tomo quarto 27. Novembre. . . . pag.191
P. Lancizio Niccolò. Tomo primo 30. Marzo. pag.213
P. Landini Silveſtro. Tomo primo 3. Marzo. pag.13
P. Lanoy Niccolò. Tomo terzo 6. Settembre. pag.27
P. Lanuza Luigi. Tomo quarto 21. Ottobre. pag.163
P. a Lapide Cornelio. Tomo primo 12. Marzo. pag.87
P. di Larrauri Gio: Battiſta. Tomo terzo 27. Settembre. . . pag.141
P. Laſcki Martino. Tomo ſecondo 23. Maggio. . . . pag.161
P. Laterna Martino. Tomo terzo 30. Settembre. pag.255
Fr. Lauchner Ruperto Coadjutore. Tomo quarto 6. Novembre. . . . pag.34
Fr. Lauretani Gio: Tommaſo Coadjutore. Tomo primo 6. Gennajo. pag.62
P. Lea Patrizio. Tomo primo 24. Marzo. pag.173
P. Lea Rogerio. Tomo ſecondo 25. Maggio. pag.179
P. Ledeſma Valerio. Tomo ſecondo 6. Maggio. pag.31
P. Ledeſma Gio: Tomo quarto 12. Ottobre. pag.95
P. Ledeſma Giacomo. Tomo quarto 18. Novembre. . . . pag.130
Fr. di Lega Antonio Coadjutore. Tomo terzo 16. Luglio. . . pag.140
Fr. Leitam Gio: Coadjutore. Tomo primo 18. Febbrajo. . . . pag.165
P. Leleſio Gio: Tomo primo 26. Febbrajo. pag.226
P. Leomano Andrea. Tomo terzo 9. Settembre. pag.58
P. de Leon Pietro. Tomo terzo 24. Settembre. pag.202
P. Leonardi Lattanzio. Tomo quarto 5. Ottobre. pag.35
P. Leonio Guglielmo. Tomo terzo 27. Luglio. pag.213
P. Leſſio Leonardo. Tomo primo 25. Gennajo. . . . pag.241
P. Leurechon Gio. Tomo primo 17. Gennajo. pag.162
P. Levert Gio: Pietro. Tomo primo 6. Gennajo. pag.69
P. Leveſqui Guglielmo. Tomo primo 11. Marzo. pag.75
P. Levicz Andrea. Tomo ſecondo 5. Giugno. pag.21
P. Leyte Gonzalo. Tomo ſecondo 19. Aprile. pag.174
P. da Lietavalle Michele. Tomo quarto 5. Novembre. . . . pag.26
Fr. Lillio, o Gil Gio: Coadjutore. Tomo ſecondo 29. Aprile. . pag.283
P. Lippar Giacomo. Tomo terzo 19. Settembre. pag.171
P. Lipouski Adamo. Tomo terzo 24. Agoſto. pag.197
P. Liſio Antonio. Tomo primo 24. Marzo. pag.172
P. Loarte Ludovico. Tomo ſecondo 15. Aprile. pag.140
P. Loarte Gaſpero. Tomo quarto 8. Ottobre. pag.58
P. Lobo Ludovico. Tomo primo 4. Gennajo. . . . . . pag. 44
P. Lobo Emanuello. Tomo quarto 29. Ottobre. pag.216
P. Lochowski Filippo. Tomo quarto 8. Ottobre. pag.59
S. di Lojola Ignazio Fondatore della Compagnia di Gesù. Tomo terzo 31. Luglio. pag.238
P. de Lojola Giacinto. Tomo quarto 2. Ottobre. pag.13
Fr. Lombardo Lorenzo Coadjutore. Tomo quarto 2. Novembre. . pag.15
P. Longobardi Niccolò. Tomo quarto 11. Novembre. . . . pag.95
Fr. Lopez Idelfonſo Coadjutore. Tomo primo 16. Gennajo. . . pag.149
P. Lopez Girolamo. Tomo primo 2. Febbrajo. pag.29
P. Lopez Franceſco. Tomo ſecondo 1. Maggio. pag.3
Fr. Lopez de Salazar Diego Novizio. Tomo ſecondo 30. Giugno. pag.218
P. Lopez Gregorio. Tomo terzo 21. Luglio. pag.174
P. Lopez Antonio. Tomo terzo 23. Luglio. pag.183

P. Lo-

P. Lopez Francesco con due Compagni. Tomo quarto 29. Ottobre. pag.216
P. Lopez Alessandro. Tomo quarto 13. Dicembre. pag.111
P. di Lorena Carlo. Tomo secondo 28. Aprile. pag.257
P. de Lorenzana Marcello. Tomo terzo 12. Settembre. pag.89
Fr. Lorenzo Giapponese Studente. Tomo primo 3. Gennajo. pag.31
P. Loretano Michele. Tomo terzo 12. Marzo. pag.84
P. Lorino Gio: Tomo primo 26. Marzo. pag.188
P. Lostio Jacopo. Tomo quarto 30. Novembre. pag.209
Fr. Lourenso Bartolommeo Coadjutore. Tomo terzo 15. Agosto. pag.128
F. Lowico Giuseppe Coadjutore. Tomo quarto 15. Ottobre. pag.110
P. Lubechi Gio: Tomo terzo 1. Luglio. pag.6
P. de S. Lucar Gio: Tomo secondo 26. Aprile. pag.240
P. de Lucena Gio: Tomo quarto 2. Ottobre. pag.8
P. de Lugo Gio: Cardinale. Tomo terzo 20. Agosto. pag.171
Fr. Luiller Niccolò Novizio. Tomo terzo 15. Luglio. pag.108
P. Lukazevicz Gio: Tomo terzo 16. Agosto. pag.149
P. Lupi Francesco. Tomo secondo 15. Maggio. pag.97

M

PAdre Macciado, o Tavara Gio: Battista. Tomo secondo 22. Maggio. pag.151
P. Macciado Francesco. Tomo terzo 28. Settembre. pag.243
P. Macedo Antonio. Tomo terzo 15. Luglio. pag.138
P. Macedonio Francesco. Tomo terzo 25. Luglio. pag.200
P. Madrese Vincenzo. Tomo terzo 30. Settembre. pag.257
P. de Madrid Antonio. Tomo primo 12. Gennajo. pag.107
P. Madureyra Gio: Tomo quarto 5. Ottobre. pag.33.
P. Magaglianes Sebastiano. Tomo terzo 23. Luglio. pag.187
P. Maggio Vincenzio. Tomo primo 4. Marzo. pag.32
Fr. Magni Giacomo Studente. Tomo secondo 24. Aprile. pag.219
P. Magni Tommaso. Tomo quarto 20. Dicembre. pag.168.
P. Maignet Ludovico. Tomo secondo 19. Aprile. pag.178
P. Maile Mattia & altri 80. Tomo terzo 28. Settembre. pag.248
P. Miona Manuello. Tomo primo 4. Marzo. pag.29
P. Majorica Girolamo. Tomo primo 27. Gennajo. pag.268
P. Malaspina Felice. Tomo secondo 17. Giugno. pag.115
P. Maldonato Gio: Tomo primo 5. Gennajo. pag.54
P. Malechonski Francesco. Tomo primo 18. Febbrajo. pag.163
P. Malliani Carlo. Tomo quarto 4. Ottobre. pag.25
P. Malobiszki Gio: Tomo terzo 6. Agosto. pag.67
P. Malves, o Malvesio Herveo. Tomo primo 21. Febbrajo. pag.192
P. Mamfordo Tommaso. Tomo quarto 21. Dicembre. pag.186
P. Manareo Olivier. Tomo quarto 28. Novembre. pag.195
P. Mancinelli Giulio. Tomo terzo 14. Agosto. pag.120
P. Manki Daniello. Tomo primo 6. Marzo. pag.49
P. Manconi Gio: Tomo quarto 23. Ottobre. pag.177
P. Manfiti Alfio. Tomo secondo 26. Aprile. pag.241
Fr. Manfredini Pellegrino Studente. Tomo secondo 18. Giugno. pag.125
P. Manrique Pietro. Tomo primo 12. Gennajo. pag.109
P. Mansi Fabio. Tomo quarto 21. Novembre. pag.159

P. Mantels Teodoro. Tomo secondo 5. Maggio. pag.22
P. Mantoano Paolo. Tomo terzo 3. Luglio. pag.24
Fr. Manuel Ludovico Coadjutor. Tomo primo 7. Gennajo. . . pag.81
P. Manuel Gio: Tomo terzo 29. Luglio. pag.230
Fr. Marc'Antonio Coadjutore. Tomo secondo 11. Giugno. . . pag.62
P. Marchekio Gio: Tomo primo 27. Marzo. . . . . pag.197.
P. Marchetti Annibale. Tomo primo 20. Gennajo. . . . pag.204
P. Marchienicz Giorgio. Tomo terzo 19. Luglio. . . . pag.168
P. Margico Cesare. Tomo primo 17. Marzo. pag.120
P. Mariani Carl'Antonio. Tomo primo 27. Marzo. . . . pag.200
P. Marino Francesco. Tomo quarto 12. Novembre. . . . pag.74
P. Marquez Francesco. (Vedi ai 22. e 23. detto). Tomo primo 25. Marzo. pag.184
P. Marquez Ferdinando. Tomo terzo 3. Luglio. pag.25
P. Marstad Gio: Tomo secondo 15. Maggio. pag.101
Fr. Martin Francesco Coadjutore. Tomo secondo 28. Giugno. . pag.202
P. Martin Pietro. Tomo secondo 29. Giugno. pag.211
P. Martin Gonzalo. Tomo quarto 4. Dicembre. pag.54
P. Martinelli Ignazio. Tomo secondo 23. Giugno. . . . pag.115
P. Martinez Emanuelle. Tomo primo 1. Febbrajo. . . . pag.4
P. Martinez Ignazio. Tomo primo 28. Febbrajo. . . . pag.245
Fr. Martinez Francesco Studente. Tomo primo 31. Marzo. . . pag.220
P. Martinez Diego. Tomo secondo 2. Aprile. pag.12
P. Martinez Antonio. Tomo terzo 17. Luglio. pag.143
P. Martinez Jacopo. Tomo terzo 19. Luglio. pag.159
P. Martinez Pietro. Tomo terzo 23. Settembre. . . . pag.191
Fr. Martini Andrea. Tomo primo 15. Febbrajo. . . . pag.136
P. Martin Gio: Tomo secondo 28. Aprile. pag.253
P. Martini Martino. Tomo secondo 6. Giugno. pag.32
Fr. Martini Giuseppe Studente. Tomo secondo 22. Giugno. . . . pag.169
P. Martini Pietro e 30. Compagni. Tomo terzo 30. Agosto. . . . pag.241
Fr. Martino Gio: Coadjutore. Tomo secondo 18. Maggio. . . pag.130
Fr. Martino Ignazio. Tomo secondo 31. Maggio. . . . pag.215
Fr. Martins Pietro Vescovo del Giappone. Tomo primo 13. Febbrajo. pag.123
P. Martins Emanuelle. Tomo terzo 22. Agosto. . . . pag.187
Martirio de 3. SS. Martiri Paolo Miki, Gio: de Goto, e Giacomo, o Diego Kisai. Tomo primo 5. Febbrajo. pag.60
Morte del P. Francesco Pacieco, & altri Otto. Tomo secondo 20. Giugno. pag.140
Morte del P. Ridolfo Aquaviva, e quattro Compagni. Tomo terzo 15. Luglio. pag.113 . . . .
Morte del P. Rocco Gonzalez de S. Croce, e di due altri Compagni. Tomo quarto 15. Novembre. pag.111
Morte di 8. PP. uccisi nella nuova Spagna. Tomo quarto 16. Novembre. p.119
Fr. Marzio Michele Studente. Tomo secondo 30. Maggio. . . pag.213
P. Mascardi Niccolò. Tomo secondo 22. Giugno. . . . pag.170
P. Mascaregna Pietro. Tomo primo 7. Gennajo. . . . pag.70.
P. Mascaregna Pietro con 17. Compagni. Tomo terzo 20. Settembre. pag.173
P. Mascelli Ludovico. Tomo quarto 18. Dicembre. . . . pag.145
P. Masoni Lorenzo. Tomo terzo 19. Luglio. pag.165
P. Massari Giambattista. Tomo secondo 15. Giugno. . . . pag.101
P. Mastrilli Carlo. Tomo terzo 16. Agosto. pag.136
P. Mastrilli Marcello Francesco. Tomo quarto 17. Ottobre. . pag.124

P. Masſè Ennemondo. Tomo ſecondo 12. Maggio. pag.86
P. Mathon Gio: Tomo ſecondo 12. Giugno. pag.71
P. de Matos Antonio. Tomo quarto 25. Ottobre. . . . pag.186
Fr. Matteo Novizio. Tomo quarto 21. Ottobre. . . . pag.162
P. Maunoir, o Monier Giuliano. Tomo primo 28. Gennajo. . . pag.279
P. Mauro Silveſtro. Tomo primo 20. Gennajo. . . . pag.202
P. Mayer Criſtiano. Tomo terzo 28. Agoſto. pag.227
P. Mayering Jodoco. Tomo primo 15. Febbrajo. . . . pag.136
P. Mazzagalli Franceſco Maria. Tomo primo 30. Marzo. . . pag.218
P. Mazziotta Bernardino. Tomo terzo 14. Luglio. . . . pag.100
P. Meagh Gio: Tomo ſecondo 31. Maggio. pag.215
P. Mecinski Alberto (Vedi a'22. e 25. detto). Tomo primo 23. Marzo. pag.169
P. de Medeiros Gonzalo. Tomo ſecondo 4. Aprile. . . . pag.31
P. de Medina Luigi. Tomo primo 29. Gennajo. . . . pag.293
P. de Medrano Alonſo. Tomo terzo 5. Settembre. . . . pag.21
P. Melchiori Giuſeppe. Tomo quarto 29. Dicembre. . . pag.230
P. Melczkez Gio: Battiſta. Tomo primo 24. Gennajo. . . pag.235
P. Melendi Conſalvo. Tomo ſecondo 24. Aprile. . . . pag.219
P. de Mello Martino. Tomo primo 14. Gennajo. . . . pag.134
P. de Mello Ludovico. Tomo primo 4. Febbrajo. . . . pag.48
P. de Mello Ruyſio, o Rodrigo. Tomo primo 13. Febbrajo. . pag.125
P. Memoransì Franceſco. Tomo primo 5. Febbrajo. . . . pag.68
P. Memoransì Florentio. Tomo terzo 12. Agoſto. . . . pag.106
P. Menard Renato. Tomo terzo 10. Agoſto. pag.98
P. Mendez Alfonſo Patriarca. Tomo ſecondo 29. Giugno. . . pag.211
Fr. Mendez Paſquale Coadjutore. Tomo terzo 26. Agoſto. . . pag.211
P. Mendez Baldaſſar Lojola. Tomo terzo 15. Settembre. . . pag.115
P. Mendez Ludovico. Tomo quarto 25. Ottobre. . . . pag.184
P. de Mendoza Criſtofano. Tomo ſecondo 25. Aprile. . . pag.227
P. de Mendoza Franceſco. Tomo ſecondo 7. Maggio. . . . pag.44
P. de Mendoza Antonio. Tomo ſecondo 24. Maggio. . . pag.168
Fr. de Mendoza Ignigo Novizio. Tomo terzo 15. Agoſto. . . pag.127
Fr. de Mendoza Gio: Novizio. Tomo terzo 20. Settembre. . . pag.172
P. di Mendozza Sancio. Tomo primo 31. Gennajo. . . . pag.307
Fr. de Menezes Rodrigo Studente. Tomo terzo 9. Agoſto. . . . pag.88
Fr. Mercatore Niccolò Coadjutore. Tomo ſecondo 14. Giugno. . pag.83.
R.P. Mercuriano Everardo Quarto Generale della Compagnia. Tomo terzo 1. Agoſto. pag.8
P. Meslande Dioniſio. Tomo quarto 7. Dicembre. . . . pag.68
P. Meſquita Gio: Tomo primo 28. Marzo. pag.201
P. Meſquita Giacomo. Tomo quarto 4. Novembre. . . . pag.23
P. Meſſina Gian Luigi. Tomo quarto 22. Dicembre. . . pag.187
P. Metella Gio: Tomo quarto 6. Dicembre. pag.61
P. Metſch Andrea. Tomo primo 23. Febbrajo. pag.213
P. Mettamo Tommaſo. Tomo ſecondo 29. Giugno. . . . pag.209
P. Metternich Guglielmo. Tomo primo 30. Marzo. . . . pag.212
P. Michele Pietro. Tomo terzo 25. Agoſto. pag.202
P. Mico Eduardo. Tomo quarto 3. Dicembre. pag.48
Fr. Midletono Gilberto Studente. Tomo terzo 12. Agoſto. . . pag.105
P. Miettinger Ludovico. Tomo primo 11. Marzo. . . . pag.80
S. Miki Paolo. Tomo primo 5. Febbrajo. pag.60

P. Miona Manuello. Tomo primo 4. Marzo. pag.29
P. de Miranda Alfonso. Tomo secondo 3. Giugno. . . . pag.12
Fr. della Mirandola Pico Studente. Tomo primo 20. Febbrajo. . pag.182
P. Mirone Giacomo. Tomo terzo 25. Agosto. pag.209
P. de las Missas Gio: Tomo quarto 4. Ottobre. pag.24
Fr. Mizogucci Mancio Studente. Tomo primo 8. Febbrajo. . . pag.93
Fr. Mloczki Giacomo Studente. Tomo primo 12. Febbrajo. . . pag.115
P. Mlodzianowski Tommaso. Tomo quarto 9. Ottobre. . . pag.67
Fr. Mocchi Gio: Battista Coadjutore. Tomo primo 9. Marzo. . . pag.66
P. Molina Ludovico. Tomo quarto 12. Ottobre. pag.89
P. di Moncada, & Aragona Antonio. Tomo secondo 15. Aprile. . pag.137
P. Monier Giuliano o Maunoir. Tomo primo 28. Gennajo. . . pag.279
Fr. Monodol Bertrando Novizio. Tomo terzo 11. Agosto. . . pag.100
P. de Monroy Sebastiano. Tomo terzo 6. Settembre. . . . pag.31
P. Monroy Ferdinando. Tomo terzo 29. Settembre. . . . pag.254
Fr. de Montalvan Diego. Tomo quarto 14. Dicembre. . . pag.117
P. Montalto Michele. Tomo quarto 25. Ottobre. . . . pag.185
Fr. de Montemajor Francesco Coadjutore. Tomo secondo 13. Aprile. pag.117
P. de Montes Pietro. Tomo primo 16. Febbrajo. pag.139
P. de Monteyro Diego. Tomo secondo 27. Maggio. . . . pag.191
P. Monti Gio: Battista. Tomo terzo 7. Settembre. pag.43
P. Montiel Gio: Tomo quarto 13. Dicembre. pag.111
P. Montoy Pietro. Tomo secondo 7. Aprile. pag.58
P. Montoya Gio: Tomo quarto 30. Dicembre. pag.238
P. de Mora Melchiorre. Tomo quarto 18. Ottobre. . . . pag.143
P. Morales Sebastiano Vescovo del Giappone. Tomo terzo 19. Agosto. pag.163
P. de Morais Antonio. Tomo quarto 29. Novembre. . . . pag.205
P. Morales Francesco. Tomo primo 20. Febbrajo. pag.24
P. de Morales Diego. Tomo primo 25. Marzo. pag.182
P. Morales Manuello. Tomo terzo 5. Agosto. pag.57
P. de Moranta Girolamo. Tomo quarto 19. Novembre. . . . pag.139
P. Morelli Felice. Tomo primo 21. Marzo. pag.146
Fr. Moreno Francesco Coadjutore. Tomo quarto 24. Ottobre. . . pag.182
P. Moreyra Gaspero. Tomo terzo 3. Luglio. pag.35
P. Morseo Enrico. Tomo primo 1. Febbrajo. pag.10
P. Moticio Gio: Tomo primo 16. Febbrajo. pag.147
P. la Motte Pietro. Tomo terzo 31. Luglio. pag.254
P. Moureira Amaro, o Mauro. Tomo terzo 30. Settembre. . . pag.258
P. Muleto Benedetto. Tomo secondo 21. Aprile. pag.202
P. Munford Giacomo. Tomo primo 9. Marzo. pag.68
P. Murdoc Guglielmo. Tomo terzo 21. Agosto. pag.179
P. Murgia Cornelio. Tomo primo 12. Gennajo. . . . pag.112
P. Musardt Carlo. Tomo primo 17. Gennajo. pag.158
P. Muschinan Luigi. Tomo primo 21. Gennajo. . . . pag.211
P. Mustoni Marc' Antonio. Tomo quarto 15. Dicembre. . . pag.129

N

FRatello Nacascima Michele. Tomo quarto 25. Dicembre. . . pag.212
P. Nacaura Giuliano. Tomo quarto 21. Ottobre. . . . pag.162

P. Nadasi

P. Nadasi Gio: Tomo primo 3. Marzo. pag.23
Fr. Nappi Francesco Giuseppe Studente. Tomo secondo 13. Giugno. pag.74
P. Natale Girolamo. Tomo secondo 3. Aprile. pag.27
P. Navarola Ottaviano. Tomo terzo 15. Settembre. pag.131
P. Navarro Pietro. Tomo quarto 1. Novembre. . . . . pag. 2
Fr. Naves Gio: Coadjutore. Tomo terzo 27. Agosto. pag.220
P. Negrini Andrea. Tomo quarto 25. Novembre. pag.179
Fr. Neri, o Negro Emanuel. Tomo secondo 9. Giugno. . . pag.56
P. Nerovio Gio: Tomo terzo 25. Agosto. pag.208
P. Netervil Roberto. Tomo secondo 15. Giugno. pag.92
P. Neto Francesco. Tomo primo 20. Febbrajo. pag.180
P. Nevil Francesco. Tomo primo 25. Febbrajo. pag.221
P. Neville Edmondo. Tomo quarto 9. Novembre. pag.51
R. P. Nichel Coswino Decimo Generale della Compagnia. Tomo terzo 31. Luglio. pag.255
Fr. Nichesoli Lelio Novizio. Tomo terzo 17. Agosto. . . . pag.153
Fr. Nicola Gio: Tomo primo 13. Gennajo. pag.125
P. de Nicolas Francesco. Tomo quarto 11. Ottobre. . . pag.79
P. Nidardo Gio: Everardo Cardinale. Tomo primo 1. Febbrajo. . pag.14
P. Nieremberg Gio: Eusebio. Tomo secondo 7. Aprile. . . . pag.63
P. Nieto Gio: Tomo secondo 26. Aprile. pag.244
Fr. Nisciforo Tommaso. Tomo terzo 22. Luglio. pag.181
P. Nlasenio Giorgio. Tomo secondo 2. Aprile. pag.15
P. de Nobili Roberto. Tomo primo 16. Gennajo. . . . pag.151
P. de Nobrega Emanuelle. Tomo quarto 18. Ottobre. . . . pag.140
P. Nocita Pietro. Tomo quarto 22. Novembre. pag.163
Fr. Noel Bartolommeo. Tomo secondo 22. Maggio. . . . pag.156
P. Noghenzio Niccolò. Tomo quarto 2. Novembre. . . . pag.14
Fr. Nogueyra Alfonso Coadjutore. Tomo secondo 13. Aprile. . pag.123
P. Norogna Andrea. Tomo quarto 13. Novembre. . . . pag.95
P. de Notariis Gioan Niccolò. Tomo secondo 12. Maggio. . . pag.84
P. Noto Filippo. Tomo secondo 31. Maggio. pag.218
Fr. Nottin Filippo. Tomo terzo 20. Luglio. pag.170
P. de Noye Anna. Tomo primo 2. Febbrajo. pag.27
P. de Noyelle Filippo con altri 115. Compagni. Tomo terzo 6. Agosto. pag. 66
R. P. de Noyelle Carlo Decimosecondo Generale della Compagnia. Tomo quarto 11. Dicembre. pag.99
P. Nugnes Barretto Gio: Patriarca. Tomo quarto 23. Dicembre. . pag.194
P. Nugnes Melchior Baretto. Tomo terzo 10. Agosto. . . . pag.92
P. Nugnez Luigi. Tomo primo 30. Gennajo. pag.297
P. Nugnez Leonardo. Tomo secondo 30. Giugno. . . . pag.217
P. Nugnez Gio: Tomo quarto 28. Dicembre. pag.226
P. Nugueira Bernardo. Tomo primo 10. Marzo. pag.73

O

Padre Ochioa Michele. Tomo quarto 1. Ottobre. . . . pag.1
Fr. Odeno Niccolò, o Gio: Piccolo Coadjutore. Tomo quarto 12. Novembre pag.75

P. Ogibleo Gio: Tomo primo 10. Marzo. pag.69
P. Olave Martino. Tomo terzo 17. Agosto. pag.152
P. Oldcorne Odoardo. Tomo secondo 7. Aprile. pag.60
P. Oleikiewicz Bartolommeo. Tomo secondo 16. Giugno. . . pag.111
P. Olier Raffaele. Tomo primo 19. Febbrajo. pag.175
P. Oliva Anello. Tomo primo 5. Febbrajo. pag.69
R.P. Oliva Gio: Paolo Undecimo Generale della Compagnia. Tomo quarto 26. Novembre. pag.189
P. Oliverio Bernardo. Tomo terzo 22. Agosto. pag.183
P. Oliveti Angelo. Tomo terzo 14. Agosto. pag.126
P. Ollando Enrico. Tomo quarto 6. Ottobre. pag.45
Fr. Onizucca Pietro. Tomo quarto 1. Novembre. pag.2
P. Onnekink Corrado. Tomo terzo 4. Settembre. . . . pag.16
Fr. Operscheiter Gio: Tomo terzo 28. Agosto. pag.231
P. Oppel Bernardo. Tomo quarto 29. Dicembre. pag.232
Fr. Orano Gio: Battista Coadjutore. Tomo secondo 23. Aprile. . pag.216
P. Orimbelli Angelo con altri 21. Tomo quarto 7. Ottobre. . . pag.52
P. Orlandini Niccolò. Tomo secondo 17. Maggio. . . . pag.123
P. de Oroseo Diego. Tomo quarto 18. Novembre. . . . pag.134
P. Orsini Francesco. Tomo secondo 1. Aprile. pag.6
Orsino Alessandro Cardinale. Tomo terzo 22. Agosto. . . pag.185
P. Orsino Giulio. Tomo quarto 9. Dicembre. pag.77
Fr. d'Ortega Lorenzo Coadjutore. Tomo quarto 16. Dicembre. . pag.135
P. Ortiga Manuel. Tomo terzo 13. Settembre. pag.97
Fr. Ortolano Francesco Coadjutore. Tomo quarto 20. Dicembre. . pag.157
Fr. Ortugno Gio: Studente. Tomo terzo 28. Luglio. . . . pag.225
P. Osorio Valderavano Gasparo. Tomo secondo 1. Aprile. . . pag.3
Fr. Ota Agostino Novizio. Tomo terzo 10. Agosto. . . . pag.96
P. de Otazo Francesco. Tomo terzo 16. Agosto. pag.135
P. Otelli Girolamo. Tomo primo 5. Febbrajo. pag.56
Fr. Ovando Alfonso Novizio. Tomo quarto 6. Novembre. . . pag.33
P. Oviedo Andrea Patriarca. Tomo secondo 29. Giugno. . . pag.207

P

Padre Pacieco Francesco. Tomo secondo 20. Giugno. . . pag.136
P. Pacieco Alfonso. Tomo terzo 15. Luglio. pag.125
P. Pacifico Silvestro. Tomo quarto 20. Novembre. . . . pag.145
Fr. Pacot Guglielmo Coadjutore. Tomo quarto 9. Ottobre. . . pag.60
P. Padial Manuello. Tomo secondo 28. Aprile. pag.264
P. di Padiglia Antonio. Tomo quarto 29. Novembre. . . . pag.202
P. Paesmans Gerardo. Tomo terzo 20. Luglio. pag.170
P. Paez Gaspero. Tomo secondo 25. Aprile. pag.232
P. Paez Stefano. Tomo primo 26. Marzo. pag.187
P. Paez Pietro. Tomo secondo 20. Maggio. pag.139
Fr. Pagana Francesco Studente. Tomo terzo 2. Settembre. . . pag.6
P. Pagi, o Pages Francesco. Tomo secondo 29. Aprile. . . pag.281
P. Pagliola Francesco. Tomo primo 29. Gennajo. . . . pag.291
P. Pallavicino Sforza Cardinale. Tomo secondo 5. Giugno. . . pag.20
P. della Palma Ludovico. Tomo secondo 20. Aprile. . . . pag.183

P. Pal-

P. Palmeyro Andrea. Tomo ſecondo 4. Aprile. pag.38
P. Palmio Benedetto. Tomo quarto 14. Novembre. . . . pag.97
P. Pantaleone Filippo. Tomo terzo 18. Agoſto. . . . pag.155
P. Paoli Gio: Tomo ſecondo 12. Aprile. pag.109
P. Papebrochio Daniello. Tomo ſecondo 28. Giugno. . . . pag.205
P. Paradinas Bonaventura. Tomo quarto 5. Ottobre. . . . pag.31
P. Paraninfo Gaſpero. Tomo primo 24. Gennajo. pag.231
P. Pardo Franceſco. Tomo quarto 2. Ottobre. pag.12
P. Parentucelli Anton Maria. Tomo primo 28. Gennajo. . . pag.289
Fr. Parnes Gio: Coadjutore. Tomo ſecondo 29. Maggio. . . pag.199
P. Partenio Giannetaſio Niccolò. Tomo terzo 10. Settembre. . pag.76
P. Parricio Gio: Sebaſtiano. Tomo ſecondo 21. Maggio. . . pag.142
Fr. Parrini Luca Studente. Tomo quarto 30. Dicembre. . . pag.245
P. Paſquale Giulio. Tomo primo 1. Febbrajo. pag.4
P. Paſqualini Gio: Tomo quarto 11. Ottobre. pag.80
Fr. Paſtore Giuſeppe Studente. Tomo primo 8. Febbrajo. . . pag.91
P. Paſtore Michele. Tomo terzo 26. Luglio. pag.204
P. Paſſaro Vincenzio. Tomo terzo 29. Luglio. pag.234
P. Paſſokio Lorenzo. Tomo quarto 2. Novembre. pag.13
P. Pataki Biagio. Tomo quarto 17. Novembre. pag.128
P. Paterſon Tommaſo. Tomo ſecondo 17. Maggio. . . . pag.128
P. Patrizio Pietro. Tomo quarto 9. Novembre. pag.54
P. Pavone Franceſco. Tomo primo 23. Febbrajo. . . . pag.210
P. de Payva Emanuello. Tomo terzo 18. Luglio. . . . pag.152
P. Pazman Pietro Cardinale di S. Chieſa. Tomo primo 19. Marzo. . pag.136
P. Pecci Bernardino. Tomo terzo 15. Settembre. pag.123
P. Pecquet Pietro. Tomo terzo 11. Luglio. . . . . pag. 82
P. Pedelongo Gianniccolò. Tomo quarto 11. Ottobre. . . . pag.78
P. Pelinga Giorgio. Tomo quarto 17. Dicembre. pag.140
P. Pelingotti Ludovico Matteo. Tomo quarto 6. Dicembre. . . pag.61
P. Pelletario Gio: Tomo primo 1. Gennajo. . . . . . pag. 6
P. Peralta Gio: Tomo quarto 7. Ottobre. pag.50
P. Percei Gio: detto Fiſcherio. Tomo quarto 3. Dicembre. . . pag.41
P. Pereira Antonio. Tomo primo 14. Gennajo. . . . pag.131
Fr. Pereira Gaſpero Coadjutore. Tomo ſecondo 21. Aprile. . . pag.201
P. Pereira Bernardo. Tomo terzo 28. Settembre. pag.243
P. Perez Fernando. Tomo primo 13. Febbrajo. pag.121
P. Perez Franceſco. Tomo primo 23. Febbrajo. pag.209
P. Perez de Naxero Franceſco. Tomo primo 28. Febbrajo. . . pag.249
P. Perez Antonio. Tomo primo 2. Marzo. . . . . . . pag. 8
P. Perez Franceſco. Tomo primo 21. Marzo. pag.145
P. Perez Gio: Tomo ſecondo 11. Aprile. pag.103
P. Perez Martino. Tomo ſecondo 24. Aprile. pag.220
Fr. Perez Michele Coadjutore. Tomo ſecondo 6. Giugno. . . pag.32
P. Perino Leonardo. Tomo primo 10. Febbrajo. pag.103
Fr. Pernlocnhner Giona Coadjutore. Tomo primo 10. Febbrajo. . pag.100
P. Perſonio Roberto. Tomo ſecondo 15. Aprile. pag.131
P. Peſcatore Gio: Battiſta. Tomo terzo 7. Luglio. pag.60
P. le Peſſer Gio: Tomo quarto 17. Ottobre. pag.131
P. Petavio Dioniſio. Tomo quarto 11. Dicembre. pag.94
P. Petra Alfonſo. Tomo primo 4. Gennajo. pag.45
g 6 P. de

P. de Petris Francesco. Tomo quarto 5. Ottobre. pag.30
P. Petruccioli Francesco Maria. Tomo primo 23. Gennajo. . . pag.228
P. Pflak Michele. Tomo terzo 28. Agosto. pag.232
P. Pfliegl Ernesto. Tomo primo 17. Gennajo. pag.160
P. Piatti Girolamo. Tomo terzo 14. Agosto. pag.118
P. Piccini Bernardino. Tomo quarto 8. Novembre. . . . pag.46
R. P. Piccolomini Francesco Ottavo Generale della Compagnia. Tomo secondo 17. Giugno. pag.116
P. Piccolomini Lepido. Tomo terzo 27. Agosto. . . . pag.218
P. Pierio Domenico. Tomo secondo 8. Aprile. . . . pag.80
Fr. Pietra Santa Agostino Coadjutore. Tomo primo 2. Febbrajo. . pag.23
Fr. Pietro Novizio. Tomo quarto 21. Ottobre. pag.162
P. de Pignas Baldassar. Tomo terzo 29. Luglio. pag.231
P. Pikarski Adriano. Tomo primo 21. Marzo. pag.149
P. Pikarski Lorenzo. Tomo secondo 1. Giugno. pag.3
Fr. Pilo Stanislao Maria Studente. Tomo secondo 14. Maggio. . pag.93
P. Pimentel Ignazio. Tomo primo 25. Febbrajo. . . . pag.222
P. Pimentel Francesco. Tomo terzo 5. Settembre. . . . pag.24
P. Pimenta Niccolò. Tomo primo 6. Marzo. pag.45
P. Pinamonti Gio: Pietro. Tomo secondo 25. Giugno. . . . pag.186
P. Pinas Antonio. Tomo quarto 3. Novembre. pag.16
P. de Pineda Gio: Tomo primo 27. Gennajo. pag.265
P. Pineda Michele. Tomo terzo 22. Settembre. pag.190
P. Pinto Francesco. Tomo primo 11. Gennajo. pag.104
P. Pinto Gio: Tomo quarto 16. Ottobre. pag.111
P. Pires Vasco. Tomo terzo 21. Settembre. pag.180
P. Pisa Gennaro. Tomo quarto 28. Ottobre. pag.215
P. Pissicelli Niccolò. Tomo primo 15. Gennajo. pag.146
P. Pizqueda Salvadore. Tomo primo 27. Marzo. pag.192
P. Plaza Gio: Tomo quarto 21. Dicembre. pag.184
P. Podol Bartolommeo. Tomo secondo 19. Aprile. . . . pag.78
P. Podolec Domenico. Tomo terzo 16. Agosto. pag.147
P. Poggi Filippo. Tomo terzo 2. Luglio. pag.19
P. Polanco Gio: Tomo quarto 21. Dicembre. pag.177
P. Pollieri Niccolò. Tomo quarto 28. Dicembre. pag.225
P. Poncet Antonio Giuseppe. Tomo secondo 18. Giugno. . . pag.122
Pondo Tommaso. Tomo primo 5. Marzo. pag.38
P. Pongelli Cataldo. Tomo quarto 12. Dicembre. . . . pag.104
P. Pongratz Stefano. Tomo terzo 7. Settembre. pag.44
P. Pontano Eleuterio Tomo primo 31. Gennajo. pag.300
P. de Ponte Bernardo. Tomo primo 27. Gennajo. . . . pag.266
Ven. P. da Ponte Luigi. Tomo primo 16. Febbrajo. . . . pag.142
Fr. du Ponte Francesco Studente. Tomo secondo 24. Maggio. . pag.178
P. Posmurnio Gio: Tomo terzo 7. Settembre. pag.45
P. Possevino Antonio. Tomo primo 26. Febbrajo. . . . pag.228
Fr. Pozzo Andrea Coadjutore. Tomo terzo 31. Agosto. . . pag. 253
P. de Prado Raimondo. Tomo primo 18. Febbrajo. . . . pag.153
P. Prandini Francesco. Tomo secondo 22. Giugno. . . . pag.171
P. Praun Aloisio. Tomo primo 1. Marzo. pag.4
P. Preeborowski Adamo. Tomo terzo 30. Settembre. . . . pag.259
P. Preimberger Matteo. Tomo secondo 6. Aprile. pag.50

Fr. Pres-

Fr. Prescotti Curberto Coadjutore. Tomo primo 20. Febbrajo. pag. 181
P. de Pretere Guglielmo. Tomo quarto 10. Novembre. pag. 59
P. Prici Ignazio. Tomo primo 16. Gennajo. pag. 154
P. Proensa Antamo. Tomo quarto 14. Dicembre. pag. 127
P. Prumer Andrea. Tomo secondo 18. Aprile. pag. 173
P. Puchè Francesco Vincenzio. Tomo quarto 15. Ottobre. pag. 109
Fr. Pugliese Gio: Antonio Novizio. Tomo terzo 7. Agosto. pag. 70

Q

Padre Quadra Gio: Tomo primo 31. Marzo. pag. 219
P. Quadros Antonio. Tomo quarto 21. Novembre. pag. 150
P. Quck Vualentino. Tomo primo 11. Marzo. pag. 82
P. Querck Gio: Battista. Tomo primo 15. Febbrajo. pag. 137
P. de Quiros Agostino. Tomo quarto 13. Dicembre. pag. 108

R

Padre Radzawski Gio: Tomo secondo 19. Maggio. pag. 137
P. Raffaelli Domenico. Tomo quarto 6. Ottobre. pag. 43
P. Ragueneu Paolo. Tomo terzo 3. Settembre. pag. 14
P. Raiberti Gio: Tomo terzo 18. Settembre. pag. 166
P. Ramirez Girolamo. Tomo primo 12. Gennajo. pag. 111
P. Ramirez Gio: Tomo secondo 4. Aprile. pag. 32
P. Ramos Gio: Tomo secondo 27. Giugno. pag. 200
P. Rangel Francesco. Tomo quarto 29. Dicembre. pag. 233
P. Rapalio Stanislao. Tomo secondo 7. Maggio. pag. 45
P. Rasles Sebastiano. Tomo terzo 23. Agosto. pag. 190
P. Ratkai Gio: Tomo quarto 26. Dicembre. pag. 215
P. Raulini Francesco. Tomo terzo 13. Agosto. pag. 108
P. Realino Bernardino. Tomo terzo 2. Luglio. pag. 9
P. Rebellio Gio: Tomo terzo 14. Luglio. pag. 96
P. Rebello Lorenzo. Tomo primo 2. Marzo. pag. 9
P. Recupito Giulio Cesare. Tomo terzo 8. Agosto. pag. 85
P. Regi Carlo. Tomo secondo 4. Aprile. pag. 37
P. Reginaldo Valerio. Tomo primo 14. Marzo. pag. 100
P. Reginaldo Anatolio, e 27. Compagni. Tomo terzo 3. Agosto. pag. 27
P. Regio Bernardino. Tomo secondo 24. Maggio. pag. 170
Beato Regis Gio: Francesco Confessore. Tomo secondo 24. Maggio. pag. 171
P. Reggio Vincenzo. Tomo quarto 16. Dicembre. pag. 132
P. Reindelio Ruperto. Tomo terzo 17. Luglio. pag. 150
Fr. Renard Edmondo Coadjutore con 101. Compagni. Tomo primo 31. Gennajo. pag. 306
P. Renaudiano Gio: Tomo terzo 1. Agosto. pag. 14
P. de Renesse Gio: Tomo primo 11. Febbrajo. pag. 109
Fr. Reomut Giuseppe. Tomo terzo 16. Agosto. pag. 142
Fr. Ressa Clemente Studente. Tomo quarto 19. Dicembre. pag. 151
P. Restaurand Annibale Ignazio. Tomo primo 28. Marzo. pag. 203
P. Reus Bernardo. Tomo terzo 17. Luglio. pag. 148

P. Re-

P. Reverta Girolamo. Tomo secondo 17. Giugno. . . . pag. 121
P. de Reyno Michele. Tomo terzo 20. Luglio. . . . . pag. 169
P. Rhem Giacomo. Tomo quarto 12. Ottobre. . . . . pag. 90
P. Rhò Jacopo. Tomo secondo 28. Aprile. . . . . pag. 262
P. de Rhodes Alessandro. Tomo quarto 5. Novembre. . . . pag. 31
P. Ribadeneira Pietro. Tomo terzo 22. Settembre. . . . pag. 188
P. Ribera Gio: Tomo secondo 5. Giugno. . . . . pag. 18
P. Ribera Nunnio. Tomo terzo 22. Agosto. . . . . pag. 182
P. Ribera Francesco. Tomo quarto 24. Novembre. . . . pag. 168
P. Ribeira Francesco. Tomo quarto 24. Novembre. . . . pag. 169
P. Ricardt Agostino. Tomo terzo 31. Agosto. . . . . pag. 249
P. Riccasoli Gio: Tomo primo 17. Marzo. . . . . pag. 119
P. Ricci Matteo. Tomo secondo 11. Maggio. . . . . pag. 66
P. Ricciomo Luigi. Tomo terzo 15. Settembre. . . . . pag. 124
P. Richler Enrico. Tomo secondo 3. Maggio. . . . . pag. 14
P. Richter Samuello. Tomo quarto 22. Ottobre. . . . pag. 171
P. Rigoleu Gio: Tomo primo 27. Febbrajo. . . . . pag. 237
P. Rijo Giorgio. Tomo terzo 15. Luglio. . . . . pag. 132
Fr. Rinxeo Pietro. Tomo secondo 20. Giugno. . . . . pag. 145
P. del Rio Martino Antonio. Tomo quarto 19. Ottobre. . . pag. 154
Fr. Riocan Tommaso. Tomo terzo 9. Settembre. . . . . pag. 59
Fr. Rioin Paolo Coadjutore. Tomo primo 17. Febbrajo. . . pag. 149
P. Ripalda Girolamo. Tomo secondo 21. Aprile. . . . pag. 200
P. Riparo Antonio. Tomo secondo 1. Aprile. . . . . pag. 3
P. Risi Giam Paolo. Tomo terzo 6. Luglio. . . . . pag. 56
P. Riswig Teodoro. Tomo terzo 4. Luglio. . . . . pag. 42
P. Rivier Simone. Tomo primo 7. Febbrajo. . . . . pag. 83
P. Robionoy Bernardo. Tomo primo 2. Marzo. . . . . pag. 10
P. Rodes Michele. Tomo primo 20. Marzo. . . . . pag. 140
P. Rodomina Andrea. Tomo terzo 5. Settembre. . . . . pag. 19
P. Rodriguez Cristofano. Tomo primo 12. Febbrajo. . . . pag. 112
P. Rodriguez Alfonso. Tomo primo 21. Febbrajo. . . . pag. 191
P. Rodriguez Nonio. Tomo primo 1. Marzo. . . . . pag. 2
P. Rodriguez Ignazio. Tomo secondo 5. Maggio. . . . . pag. 24
P. Rodriguez Francesco. Tomo secondo 26. Giugno. . . . pag. 196
P. Rodriguez Simone. Tomo terzo 15. Luglio. . . . . pag. 109
P. Rodriguez Francesco. Tomo terzo 17. Settembre. . . . pag. 142
P. Rodriguez Emanuel. Tomo terzo 20. Settembre. . . . pag. 177
P. Rodriguez Gio: Tomo terzo 25. Settembre. . . . . pag. 210
Ven. Fr. Rodriguez Alfonso Coadjutore. Tomo quarto 31. Ottobre. . pag. 238
P. Rodriguez Alfonso. Tomo quarto 15. Novembre. . . . pag. 116
Fr. Rodriguez Valentino Coadjutore. Tomo quarto 24. Dicembre. . pag. 204
Fr. Roelosf Tobia Coadjutore. Tomo terzo 7. Agosto. . . . pag. 74
P. Rogacci Benedetto. Tomo primo 8. Febbrajo. . . . . pag. 95
P. Roilet Guido. Tomo secondo 21. Maggio. . . . . pag. 140
P. Romano Carlo. Tomo terzo 16. Agosto. . . . . pag. 139
P. di S. Romano Ferdinando. Tomo primo 14. Gennajo. . . pag. 130
P. Romena Vincenzo. Tomo quarto 10. Dicembre. . . . pag. 89
P. Romeo Sebastiano. Tomo quarto 13. Ottobre. . . . pag. 99
P. Romero Pietro. Tomo primo 22. Marzo. . . . . pag. 156
P. Rongemont Francesco. Tomo quarto 9. Dicembre. . . . pag. 86

P. della

P. della Rongere Guglielmo. Tomo quarto 14. Ottobre. . . pag.103
Fr. Rosado Gio: Studente. Tomo secondo 21. Giugno. . . pag.158
Fr. Rosales Gian Michele Studente. Tomo primo 3. Gennajo. . pag.37
Fr. Roselli Andrea Studente. Tomo secondo 18. Giugno. . . pag.123
P. Rosignoli Carlo Gregorio. Tomo primo 5. Gennajo. . . pag.61
P. Rosignoli Bernardino. Tomo secondo 5. Giugno. . . pag.17
P. Rosillo Francesco. Tomo quarto 29. Ottobre. pag.218
P. de Rosis Diego. Tomo quarto 23. Novembre. . . . pag.167
P. Rostri Bartolommeo. Tomo terzo 11. Luglio. . . . pag.85
P. Rota Luca. Tomo secondo 15. Giugno. pag.92
P. Roth Henrico. Tomo secondo 18. Maggio. pag.131
P. Rubino Antonio, e Compagni (Vedi a 23. e 25. detto) Tomo primo 22. Marzo. pag.151
P. Rubio Diego de Torres. Tomo secondo 13. Aprile. . . pag.19
P. Rubiola Girolamo. Tomo terzo 21. Agosto. . . . pag.177
P. Ruffi Gio: Battista. Tomo secondo 11. Giugno. . . . pag.62
P. Ruggieri Michele. Tomo secondo 11. Maggio. . . . pag.64
P. Ruiz Gio: Tomo primo 9. Gennajo. pag.90
P. Ruiz de Montoya Diego, o Giacomo. Tomo primo 25. Marzo. pag.177
P. Ruiz de Montoya Antonio. Tomo primo 11. Aprile. . . pag.177
Fr. Ruiz Giacomo Coadjutore. Tomo secondo 1. Giugno. . . pag.2
Fr. Ruiz Ludovico Coadjutore. Tomo terzo 5. Luglio. . . . pag.49
Fr. Ruiz Gio: Coadjutore. Tomo quarto 16. Novembre. . . pag.124
P. Rusca Giam Pietro. Tomo terzo 19. Agosto. . . . pag.164
P. Rutati Ferdinando. Tomo primo 21. Gennajo. . . . pag.215

S

PAdre Sà Emanuel. Tomo quarto 30. Dicembre. . . . pag.239
P. Saavedra Pietro. Tomo terzo 24. Luglio. pag.189
Fr. Saccano Vincenzo Studente. Tomo terzo 7. Settembre. . . pag.39
P. Sacchini Franco. Tomo quarto 16. Dicembre. pag.133
Fr. Sadamatazù Gaspero. Tomo secondo 20. Giugno. . . pag.145
P. Sagero Carlo. Tomo secondo 24. Maggio. pag.169
P. Sailli Tommaso. Tomo primo 8. Marzo. pag.58
Fr. Saitò Andrea Coadjutore. Tomo primo 24. Febbrajo. . . pag.219
P. Saitò Paolo. Tomo quarto 12. Ottobre. pag.10
P. de Salas Pietro. Tomo terzo 13. Settembre. pag.100
P. de Salazar Niccolò. Tomo secondo 25. Maggio. . . . pag.182
P. Salazar de Porrez Diego. Tomo terzo 25. Agosto. . . pag.203
P. Salerno Pietro. Tomo secondo 12. Maggio. pag.87
P. Sales Giacomo. Tomo primo 7. Febbrajo. pag.77
P. Salmerone Alfonso. Tomo primo 13. Febbrajo. . . . pag.116
Fr. Salodiano Faustino Coadjutore. Tomo primo 13. Marzo. . pag.92
Fr. Salmetochi Guglielmo. Tomo primo 7. Febbrajo. . . . pag.77
Fr. Salumbrino Agostino Coadjutore. Tomo terzo 4. Agosto. . . pag.44
P. Saluzzo Carlo Federico. Tomo primo 5. Gennajo. . . . pag.60
P. Salvaterra Giam Maria. Tomo terzo 8. Luglio. . . . pag.66
P. di Salvatierra Andrea. Tomo secondo 28. Maggio. . . . pag.194
P. de Samaniego Diego. Tomo primo 7. Marzo. pag.52
Fr. Sam-

P. Sambiasi Francesco. Tomo quarto 13. Ottobre pag.100
Fr. Sampò Pietro. Tomo terzo 10. Settembre. pag.67
P. Sanbasile Anton Maria. Tomo primo 17. Gennajo. . . . pag.167
P. Sanchez Gabriello. Tomo primo 1. Gennajo. pag.14
P. Sanchez Antonio. Tomo secondo 18. Aprile. pag.169
P. Sanchez Tommaso. Tomo secondo 19. Maggio. . . . pag.104
P. Sanchez Alfonso. Tomo secondo 27. Maggio. . . . pag.189
P. Sanchez Bartolommeo. Tomo secondo 7. Giugno. . . . pag.35
P. Sanchez Arias. Tomo secondo 8. Giugno. pag.39
P. Sanchez Biagio con 13. altri Compagni. Tomo terzo 17. Luglio. pag. 146
P. Sanchez Gio: Battista. Tomo quarto 26. Novembre. . . pag.183
P. Sancio, o Sanchez Giacomo. Tomo primo 19. Febbrajo. . . pag.174
P. Sancio Pietro. Tomo terzo 16. Luglio. pag.141
P. Sancio Gio: Tomo terzo 18. Settembre. . . . . pag. 168
P. Sancio Gaspero. Tomo quarto 16. Novembre. . . . pag.123
Sancri Agostino. Tomo secondo 30. Maggio. . . . pag.211
P. Sandeo Gio: Tomo primo 30. Marzo. pag.211
P. de Sandoval Alfonso, o Idelfonso. Tomo quarto 25. Dicembre. pag.213
Fr. Sangà Mattia Studente. Tomo primo 24. Febbrajo. . . pag.219
Fr. Sanguini Lelio Studente. Tomo terzo 23. Settembre. . . pag.194
P. de Sanivan Melchiorre. Tomo quarto 3. Novembre. . . pag. 17
P. de Sannois Dionísio. Tomo terzo 10. Luglio. pag.78
P. Santarelli Antonio. Tomo quarto 5. Dicembre. . . . pag.58
P. de Santaren Ferdinando. Tomo quarto 20. Novembre. . . pag.146
Fr. Sarabias Diego Coadjutore. Tomo secondo 24. Giugno. . . pag.180
P. Saraiva Emanuelle. Tomo primo 11. Febbrajo. pag.110
P. Sarelli Francesco. Tomo secondo 8. Giugno. pag.47
P. Sarmiento Sebastiano. Tomo terzo 8. Agosto. pag.81
P. Saverio Girolamo. Tomo secondo 17. Giugno. . . . pag.114
S. Saverio Francesco Apostolo dell'Indie. Tomo quarto 2. Dicembre. . pag.15
P. Savier Andrea. Tomo quarto 12. Dicembre. pag.102
P. Savignac Antonio. Tomo terzo 8. Settembre. pag.57
P. Savilli Guglielmo. Tomo quarto 6. Ottobre. pag.45
Fr. della Saulx Mattia Coadjutore. Tomo quarto 27. Novembre. . pag.194
P. de Saura Bartolommeo Diego. Tomo terzo 9. Luglio. . . pag.72
P. Sawitki Gaspero. Tomo primo 19. Gennajo. pag.183
Fr. Scaglione Marcello Coadjutore. Tomo quarto 31. Dicembre. . pag.247
P. Scammaca Giuseppe. Tomo primo 8. Gennajo. pag.87
P. Schaller Sebastiano. Tomo quarto 18. Dicembre. . . . pag.147
P. Scharga Pietro. Tomo terzo 27. Settembre. pag.236
P. Schachti Enrico. Tomo primo 2. Gennajo. pag.25
P. Scharp Giacomo. Tomo quarto 11. Novembre. . . . pag.70
P. Schega Gio: Tomo secondo 14. Giugno. pag.87
Fr. Schelling Biagio Coadjutore. Tomo secondo 1. Giugno. . . pag.3
P. Schench Cristofano. Tomo terzo 2. Luglio. pag.17
P. Scherhakl Massimiliano. Tomo primo 4. Marzo. pag.33
Fr. Scherner Paolo Coadjutore. Tomo quarto 19. Dicembre. . pag.155
P. Schiehel Guglielmo. Tomo secondo 20. Aprile. . . . pag.185
Fr. Schimitt Hermanno Coadjutore. Tomo primo 11. Marzo. . . pag.75
P. de Schmidt Niccolò. Tomo primo 18. Marzo. pag.129
Fr. Schmidt Pietro Coadjutore. Tomo quarto 10. Dicembre. . . pag.90

P. Schon-

P. Sconberger Giorgio. Tomo terzo 1. Agosto. pag.12
P. Schondoncho Egidio. Tomo primo 29. Gennajo. . . . pag.299
P. Schoonman Teodoro. Tomo secondo 30. Maggio. pag.209
P. Schulalb Andrea. Tomo primo 21. Gennajo. pag.212
P. Schurer Simone. Tomo quarto 4. Ottobre. pag.26
P. Scial Gio: Adamo. Tomo terzo 15. Agosto. . . . pag.133
P. Sciamanna Agostino. Tomo terzo 3. Luglio. pag.36
Fr. Scinsuke Paolo. Tomo secondo 20. Giugno. pag.145
P. Sciuccan Michele. Tomo quarto 23. Ottobre. . . . pag.176
P. Scorich Giorgio. Tomo quarto 20. Ottobre. pag.159
P. Scouvil Filippo. Tomo quarto 17. Novembre. pag.128
P. Scribani Carlo. Tomo secondo 24. Giugno. pag.181
P. Sedennio Antonio. Tomo terzo 1. Settembre. . . . pag.1
P. Segneri Paolo Juniore. Tomo secondo 15. Giugno. . . . pag.94
P. Segneri Paolo Seniore. Tomo quarto 9. Dicembre. . . . pag.79
P. Segura Gio: Battista e 7. Compagni. Tomo primo 8. Febbrajo. . pag.89
P. de Seixas Giuseppe. Tomo primo 9. Febbrajo. . . . pag.101
P. Semedo Alvaro. Tomo terzo 18. Luglio. pag.153
P. Semery Andrea. Tomo primo 26. Gennajo. pag.261
P. Sensi Francesco. Tomo quarto 19. Dicembre. . . . pag.153
P. Sennyey Ladislao. Tomo primo 13. Gennajo. . . . pag.122
Fr. Sequeyra Melchiorre Coadjutore. Tomo primo 26. Gennajo. . pag.258
P. Sequeyra Gio: Tomo terzo 21. Agosto. pag.180
P. Sequeyra Emanuello. Tomo terzo 24. Agosto. . . . pag.193
Fr. Sergardi Fabio Novizio. Tomo primo 5. Marzo. . . . pag. 41
P. Serpi Maurizio. Tomo terzo 4. Agosto. pag.42
P. Serrano Giacomo. Tomo primo 19. Febbrajo. pag.179
P. Serrano Luigi. Tomo secondo 22. Aprile. pag.205
P. Serrano Niccolò. Tomo secondo 20. Maggio. pag.138
P. Sibilla Angelo il Maggiore. Tomo secondo 3. Giugno. . . pag.10
P. Sibilla Angelo il Minore. Tomo terzo 21. Settembre. . . pag.183
P. Sigersreitter Gio: Tomo terzo 15. Luglio. pag.137
P. de Silva Francesco. Tomo primo 28. Febbrajo. . . . pag.251
Fr. de Silva Edoardo Coadjutore. Tomo secondo 2. Maggio. . . pag.6
P. de Silva Feliciano. Tomo secondo 9. Maggio. pag.53
Fr. de Silva Girolamo Coadjutore. Tomo quarto 14. Ottobre. . pag.105
P. Silveira Gonzalo. Tomo primo 15. Marzo. pag.102
P. Simbar Mattia. Tomo primo 14. Febbrajo. pag.128
P. Simi Pietro Paolo. Tomo secondo 9. Aprile. pag.91
P. Simon Domenico. Tomo terzo 7. Luglio. pag.62
P. Simonis Francesco. Tomo secondo 26. Giugno. . . . pag.198
P. Sini Stefano. Tomo terzo 14. Settembre. pag.110
P. Sirmondo Giacomo. Tomo quarto 7. Ottobre. pag.53
P. Slesinki Stanislao. Tomo primo 29. Marzo. pag.209
P. Smiglecio Martino. Tomo terzo 26. Luglio. pag.206
P. Soario Francesco. Tomo primo 10. Gennajo. pag.185
P. Soario Gio: Tomo terzo 13. Luglio. pag.92
P. Sobotkiewiz Mattia. Tomo quarto 8. Novembre. . . . pag.49
P. Sociro Antonio. Tomo primo 11. Gennajo. pag.106
P. Sofronio Valentino. Tomo primo 7. Gennajo. pag.81
P. Solano Francesco. Tomo secondo 13. Giugno. pag.76
P. Soldano Marco. Tomo quarto 23. Novembre. . . . pag.165
P. Soldi

P. Soldi Organtino. Tomo secondo 22. Aprile. . . . pag. 210
P. Soler Michele. Tomo terzo 20. Agosto. . . . . pag. 167
P. Solorzano Manuelle. Tomo terzo 23. Luglio. . . . pag. 184
Fr. Somer Remigio. Tomo secondo 21. Maggio. . . . pag. 143
P. Sommalio Arrigo. Tomo primo 30. Marzo. . . . . pag. 210
P. Sonnet Michele. Tomo primo 15. Febbrajo. . . . pag. 134
Fr. Soppio Giacomo Novizio. Tomo quarto 16. Ottobre. . . pag. 111
P. Soresina Tommaso con altri 14. Compagni. Tomo terzo 7. Agosto. pag. 72
Fr. de Soria Gio: Coadjutore. Tomo quarto 23. Ottobre. . . pag. 179
P. Soriano Girolamo. Tomo secondo 3. Giugno. . . . . pag. 11
P. de Sosa Antonio. Tomo quarto 26. Ottobre. . . . . pag. 197
Fr. Sosa Gio: Coadjutore. Tomo quarto 16. Novembre. . . pag. 117
P. de Soto Tommaso. Tomo terzo 20. Agosto. . . . . pag. 165
P. Sotomajor Giacomo con 27. Compagni. Tomo secondo 4. Maggio. pag. 16
P. Sotomajor Giuseppe Maria. Tomo terzo 6. Settembre. . . pag. 32
P. de Sousa Michele. Tomo primo 7. Febbrajo. . . . pag. 75
P. Southuvello Roberto. Tomo primo 3. Marzo. . . . . pag. 19
P. Spiga Pietro. Tomo quarto 8. Dicembre. . . . . pag. 70
P. Spinelli Pietro Antonio. Tomo quarto 14. Dicembre. . . pag. 120
P. Spinola Andrea. Tomo terzo 10. Agosto. . . . . pag. 95
P. Spinola Fabio Ambrogio. Tomo terzo 18. Agosto. . . pag. 156
P. Spinola Carlo, & altri Compagni. Tomo terzo 10. Settembre. pag. 60
P. Spira Pietro. Tomo quarto 20. Dicembre. . . . . pag. 162
P. Spoteco Cristofano. Tomo secondo 14. Giugno. . . . pag. 83
P. Stanihursto Guglielmo. Tomo primo 10. Gennajo. . . pag. 102
P. Stanneo Tommaso. Tomo secondo 28. Maggio. . . . pag. 193
Fr. Statella Blasco Coadjutore. Tomo primo 6. Gennajo. . . pag. 64
P. Stefani Onofrio. Tomo quarto 3. Novembre. . . . pag. 18
P. Stefenson Tommaso. Tomo primo 23. Marzo. . . . pag. 168
P. Stefonio Bernardino. Tomo quarto 8. Dicembre. . . . pag. 72
P. Stepsan Rudolfo. Tomo terzo 16. Agosto. . . . . pag. 145
P. Stettefldt Gio: Tomo primo 16. Gennajo. . . . . pag. 152
P. Stigelio Daniello. Tomo terzo 3. Luglio. . . . . pag. 34
P. Stiz Giacomo. Tomo terzo 19. Luglio. . . . . . pag. 164
P. Strada Francesco. Tomo quarto 26. Ottobre. . . . pag. 191
P. Strange Tommaso. Tomo terzo 10. Luglio. . . . . pag. 77
Fr. Strazio Reinero Coadjutore Novizio. Tomo secondo 16. Aprile. pag. 146
P. Stredonio Martino. Tomo terzo 26. Agosto. . . . . pag. 212
P. Strobach Agostino. Tomo terzo 23. Agosto. . . . . pag. 188
P. Stromay Baldassare. Tomo quarto 12. Novembre. . . . pag. 82
P. Stunica Diego. Tomo secondo 11. Aprile. . . . . pag. 101
P. Sturmio Wenceslao. Tomo secondo 27. Aprile. . . . pag. 248
P. Suares Gio: Francesco. Tomo secondo 7. Maggio. . . . pag. 42
P. Suarez Giacomo. Tomo primo 3. Marzo. . . . . . pag. 11
P. Suarez Diego. Tomo secondo 1. Giugno. . . . . . pag. 1
P. Suarez Francesco. Tomo terzo 25. Settembre. . . . . pag. 214
P. Suarez della Conca Fernando. Tomo terzo 28. Settembre. . pag. 243
P. Suarez, o Soario Gio: Tomo quarto 17. Dicembre. . . . pag. 139
P. Suequet Antonio. Tomo primo 15. Febbrajo. . . . . pag. 133
P. Suffren Gio: Tomo terzo 15. Settembre. . . . . pag. 121
P. Surino Giuseppe. Tomo secondo 22. Aprile. . . . . pag. 215
P. Svi-

P. Svileuski Gio: Tomo terzo 21. Settembre. . . . . pag. 185
P. Swihowski Wenceslao. Tomo primo 8. Gennajo. , . . pag. 86
P. Syrakowski Ferdinando. Tomo secondo 11. Maggio. . . pag. 73

T

P. Tach Isacco. Tomo primo 26. Marzo. . . . . . pag. 188
P. Fr. Tacuscima Jacopo. Tomo terzo 30. Settembre. . . pag. 258
Fr. Taicicù Mancio. Tomo primo 20. Gennajo. . . . pag. 202
P. Tamariz Francesco. Tomo secondo 16. Aprile. . . . pag. 150
P. de Tapia Gundislao. Tomo terzo 10. Luglio. . . . pag. 74
P. Tausch Gaspero. Tomo terzo 26. Luglio. . . . . pag. 206
P. Tavares Pietro. Tomo quarto 14. Dicembre. . . . . pag. 128
P. Tavora Giorgio con dieci Compagni. Tomo secondo 5. Aprile. . pag. 39
P. Telen Godefrido. Tomo terzo 25. Settembre. . . . pag. 222
P. Teller Gio: Tomo terzo 17. Settembre. . . . . pag. 142
P. da Tenremonda Daniello. Tomo quarto 25. Dicembre. . pag. 206
P. Teobolki Alberto. Tomo quarto 13. Novembre. . . . pag. 95
P. Terzi Gio: Andrea. Tomo quarto 27. Novembre. . . pag. 193
P. Teyxeyra Manuel. Tomo secondo 17. Aprile. . . . pag. 163
Fr. Tibaldo Gio: Coadjutore. Tomo primo 16. Marzo. . . pag. 113
P. Tirio Giacomo. Tomo primo 20. Marzo. . . . . pag. 138
P. Tocuum Sisto. Tomo quarto 9. Ottobre. . . . . pag. 61
P. Toleto Francesco Cardinale. Tomo terzo 14. Settembre. . pag. 107
P. Tolgsdorff Ertmanno. Tomo quarto 4. Ottobre. . . . pag. 23
P. Tolomei Girolamo. Tomo primo 15. Gennajo. . . . pag. 144
P. Tolomei Gio: Battista Cardinale. Tomo primo 19. Gennajo. pag. 186
P. Tolomei Lelio. Tomo terzo 22. Luglio. . . . . pag. 180
P. Tollenario Gio: Tomo secondo 11. Aprile. . . . pag. 102
P. Tomasini Antonio. Tomo primo 3. Marzo. . . . . pag. 24
P. Tommasi Volunnio. Tomo primo 13. Gennajo. . . . pag. 117
Fr. Tommasi Gio: Tommaso Stud. Tomo quarto 28. Ottobre. . pag. 213
P. della Torre Antonio. Tomo terzo 8. Luglio. . . . pag. 64.
P. de Torres Antonio. Tomo primo 5. Febbrajo. . . . pag. 60
P. de Torres Rubio Diego. Tomo secondo 13. Aprile. . . pag. 119
P. de Torres Baldassar. Tomo secondo 20. Giugno. . . . pag. 142
P. de Torres Bollo Diego. Tomo terzo 8. Agosto. . . . pag. 84
P. Torres Cosimo. Tomo quarto 2. Ottobre. . . . . pag. 4
P. de Tovar Ferdinando. Tomo quarto 16. Novembre. . . pag. 122
Fr. Tozo Michele. Tomo secondo 20. Giugno. . . . . pag. 145
Fr. Trecchi Niccolò Studente. Tomo secondo 31. Maggio. . pag. 216
P. Trigaut Niccolò. Tomo quarto 14. Novembre. . . . pag. 105
P. Trinchellio Zaccharia Ignazio. Tomo terzo 18. Settembre. . pag. 167
Fr. Trogmortono Eduardo Novizio. Tomo quarto 18. Novembre. pag. 132
Fr. Tronska Wenceslao. Tomo secondo 31. Maggio. . . . pag. 215
Fr. Trotti Cammillo Studente. Tomo quarto 12. Novembre. . pag. 79
P. Truchses Eusebio. Tomo primo 25. Gennajo. . . . pag. 254
P. Tucci Stefano. Tomo primo 27. Gennajo. . . . . pag. 263
P. Turnero Antonio. Tomo secondo 20. Giugno. . . . pag. 146
P. Turriano Michele. Tomo quarto 24. Ottobre. . . . pag. 180

P. Tur-

P. Turriano Francesco. Tomo quarto 21. Novembre. . . . pag.154
P. Turio Cristofano. Tomo secondo 27. Aprile. pag.247
P. Tyrawschi Martino. Tomo secondo 20. Aprile. . . . pag.186
P. Tzugi Tommaso. Tomo terzo 6. Settembre. pag.30

V

Padre Vagnoni Alfonso. Tomo secondo 9. Aprile. . . . pag.88
P. Valderavano Gio: Tomo secondo 17. Aprile. . . . pag.156
Fr. Valditaro Bartolommeo Novizio. Tomo secondo 25. Marzo. . pag.176
P. Valdivia Luigi. Tomo quarto 5. Novembre. pag.28
P. di Valenza Gregorio. Tomo secondo 25. Aprile. . . . pag.230
P. Valesio Domenico. Tomo secondo 9. Giugno. . . . pag.56
P. Valier Giorgio. Tomo quarto 29. Ottobre. pag.218
P. Valignani Alessandro. Tomo primo 20. Gennajo. . . . pag.197
P. Vallaregio Alessandro. Tomo primo 14. Marzo. . . . pag.99
P. della Valle Paolo. Tomo primo 4. Marzo. . . . . pag. 28
Fr. della Valle Alfonso Coadjutore. Tomo primo 6. Marzo. . . pag.146
P. de Valle Gio: Tomo quarto 18. Novembre. pag.135
P. della Valliere Giacomo. Tomo quarto 19. Dicembre. . . . pag.152
P. Valvio, o de Balbas Pietro Novizio. Tomo primo 2. Gennajo. . pag.22
P. Vandelman Godefrido. Tomo quarto 12. Ottobre. . . . pag.96
P. Vanseurck Girolamo. Tomo terzo 27. Settembre. . . . pag.240
P. de Vasconcellos Francesco. Tomo secondo 17. Maggio. . . pag.126
Fr. de Vasconcellos Antonio Novizio. Tomo secondo 29. Maggio. pag.198
P. de Vasconcellos Antonio. Tomo terzo 16. Agosto. . . . pag.141
P. Vaseo Gio: Tomo secondo 23. Giugno. pag.174
P. Vasia Gabriel. Tomo secondo 11. Giugno. pag.61
Fr. Vasserot Giacomo Coadjutore. Tomo quarto 26. Dicembre. . pag.215
P. Vasquez Gabriel. Tomo terzo 23. Settembre. pag.197
P. Vaurans Roberto. Tomo quarto 14. Novembre. pag.107
P. Vaz de Mello Gonzalo. Tomo secondo 14. Maggio. . . . pag.91
P. Vaz Eduardo. Tomo quarto 8. Novembre. pag.48
P. Vazin Gio: Tomo terzo 8. Settembre. pag.49
P. Uchalio Gio: Tomo primo 8. Marzo. pag.56
P. de Vecchi Orazio. Tomo quarto 14. Dicembre. . . . pag.117
P. Veilhamer Guglielmo. Tomo quarto 16. Ottobre. . . . pag.114
P. Veltheim Gio: Willelmo. Tomo secondo 1. Maggio. . . . pag.4
P. de Venegas Melchiorre. Tomo secondo 19. Giugno. . . . pag.134
P. Venusto Pietro. Tomo quarto 19. Ottobre. pag.152
P. Verbiest Ferdinando. Tomo primo 28. Gennajo. . . . pag.285
Fr. Verdini Vincenzo Maria Studente. Tomo primo 1. Gennajo. . pag.14
P. Verius Antonio. Tomo secondo 16. Maggio. pag.119
P. Ugoletti Elpidio. Tomo primo 26. Febbrajo. pag.224
P. Ugone Hermanno. Tomo terzo 11. Settembre. pag.84
P. Vidman Simon Marcello. Tomo secondo 2. Giugno. . . . pag.8
P. Vidmastadio Filippo. Tomo primo 18. Gennajo. . . . pag.167
P. Vieira Sebastiano, e 5. Compagni. Tomo secondo 6. Giugno. . pag. 26
P. Vieyra Antonio. Tomo terzo 18. Luglio. pag.154
P. Vieyski Tommaso. Tomo terzo 1. Agosto. pag.15

P. Vi-

P. Viglialobos Alfonſo. Tomo primo 23. Gennajo. . . . pag.224
P. de Vilela Gaſpero. Tomo quarto 2. Dicembre. . . . pag.30
P. Villafagne Hernando. Tomo terzo 12. Luglio. pag.87
P. de Villanova Franceſco. Tomo ſecondo 6. Maggio. . . . pag.25
Fr. da Villareale Franceſco Coadjutore. Tomo primo 8. Febbrajo. . pag.91
P. Villavicenti Nunnio. Tomo terzo 10. Agoſto. pag.97
P. de Villaza Agoſtino. Tomo terzo 11. Luglio. pag.83
P. Viola Claudio. Tomo terzo 29. Luglio. pag.233
P. Viſconti Gian Jacopo. Tomo quarto 19. Ottobre. . . . pag.157
Fr. Viſconti Ludovico Studente. Tomo quarto 11. Dicembre. . . pag.92
P. Vishaveo, o Wiſawen Cornelio. Tomo terzo 25. Agoſto. . . pag.198
R.P. Vitelleſchi Muzio Seſto Generale della Compagnia. Tomo primo 9. Febbrajo. pag.98
P. Vito Andrea. Tomo quarto 27. Dicembre. pag.221
Fr. Vitrario Mattia. Tomo ſecondo 14. Giugno. . . . . pag. 83
Fr. Vittore Michele. Tomo primo 19. Marzo. pag.131
P. di S. Vittores Diego. Tomo ſecondo 2. Aprile. pag.16
P. Ungria Ludovico. Tomo quarto 6. Ottobre. pag.40
Fr. Vogado Ignazio Coadjutore. Tomo quarto 16. Dicembre. . pag.132
Fr. Von Blonſem Arrigo. Tomo ſecondo 13. Aprile. . . . pag.115
P. d'Urede Arrigo. Tomo terzo 29. Agoſto. pag.238
P. Ureman Gio: Tomo ſecondo 14. Aprile. pag.128
P. de Urrea Michele. Tomo terzo 28. Agoſto. pag.222
P. de Urſis Sebaſtiano. Tomo primo 7. Marzo. pag.51
P. Urtaſo Martin Sancrio. Tomo quarto 2. Dicembre. . . . pag.38
P. de Urteaga Pietro. Tomo quarto 30. Dicembre. . . . pag.240

W

Padre de Wael Guglielmo. Tomo terzo 31. Agoſto. . . . pag.251
P. Waels Gio: Tomo primo 8. Gennajo. pag.89
Fr. Wagner Maria Paolo Studente. Tomo terzo 14. Agoſto. . pag.124
P. Walpolo Enrico. Tomo ſecondo 17. Aprile. pag.158
P. Walſingamo Franceſco. Tomo terzo 1. Luglio. pag.4
P. Wanatoviz Kiliano. Tomo quarto 22. Novembre. pag.164
P. Waringo Guglielmo. Tomo terzo 20. Luglio. pag.173
P. Warſevik Stanislao. Tomo quarto 3. Ottobre. pag.19
P. Wauters Levinio. Tomo quarto 28. Ottobre. . . . pag.210
P. Wegelin Baldaſſar con altri 21. Tomo quarto 20. Ottobre. . pag.160
P. Welſer Antonio. Tomo quarto 30. Novembre. . . . pag.214
P. Wencom Giordano. Tomo terzo 13. Agoſto. pag.109
P. Wendelino Gio: Battiſta. Tomo quarto 21. Dicembre. . . pag.185
Fr. Werden Henrico Coadjutore. Tomo primo 22. Febbrajo. pag.207
P. Weſton Guglielmo. Tomo ſecondo 9. Aprile. pag.82
P. Wieco Giacomo. Tomo terzo 27. Luglio. pag.212
Fr. Wilſono Andrea Studente. Tomo primo 15. Gennajo. . . pag.136
P. Winck Antonio. Tomo terzo 7. Settembre. pag.38
Fr. Winter Girolamo Coadjutore. Tomo quarto 20. Dicembre. . pag.164
P. Winteshoven Gio: Tomo quarto 26. Ottobre. . . . . pag. 195
P. de Wiſzling Zyberg Giorgio Luigi. Tomo primo 21. Febbrajo. . pag.198
P. Witaliwſchi Stanislao. Tomo primo 4. Marzo. pag.35

Fr. Wi-

Fr. Witoslanſchi Matteo Coadjutore. Tomo quarto 30. Ottobre. . pag.224
P. Woiciechovicz Giacomo. Tomo quarto 13. Settembre. . . pag.115
P. Woinezio Gaſpare. Tomo ſecondo 5. Maggio. pag.23
P. Woiſza Stanislao con altri 28. Tomo quarto 20. Ottobre. . pag.161
Fr. Wolffwenceslao Novizio Scolaro. Tomo ſecondo 5. Aprile. . pag.47
P. Worcopò Tommaſo. Tomo primo 29. Marzo. pag.206
P. Worthingtono Gio: Tomo primo 25. Gennajo. . . . pag.245
P. Worthingtono Lorenzo. Tomo quarto 19. Ottobre. . . pag.156
P. Worthingtono Tommaſo Novizio. Tomo quarto 15. Dicembre. . pag.130
P. Woute Paolo con altri 8. Tomo terzo 15. Agoſto. . . . pag.129
P. Wrighto Guglielmo. Tomo primo 18. Gennajo. pag.169
P. Wrighto Pietro. Tomo ſecondo 29. Maggio. pag.200
P. Wyſochi Simone. Tomo ſecondo 12. Giugno. pag.69

X

FRatello Ximene Gio: Coadjutore. Tomo primo 24. Febbrajo. pag.214
P. Ximenez Pietro. Tomo quarto 29. Novembre. . . . pag.206
Fr. Xumpò Michele. Tomo terzo 10. Settembre. pag.67

Y

FRatello Yama Gio: Maria Coadjutore. Tomo terzo 22. Settembre. pag.190
Fr. Yamamoto Dionigi. Tomo terzo 9. Settembre. . . . pag.59
Fr. Yebenes Diego Coadjutore. Tomo primo 22. Gennajo. . . pag.219
P. Yongo Gio: Tomo terzo 13. Luglio. pag.94
P. Yuki Diego. Tomo primo 25. Febbrajo. pag.219

Z

PAdre de Zamora Pietro Andrea. Tomo quarto 28. Novembre. pag.225
P. Zampelli Luca Novizio. Tomo terzo 27. Luglio. . . pag.210
P. Zanoni Bernardino. Tomo primo 29. Marzo. . . . pag.208
P. Zea Andrea. Tomo primo 1. Gennajo. pag.13
P. de Zea Gio: Battiſta. Tomo ſecondo 5. Giugno. . . . pag.23
P. Zehender Gio: Tomo terzo 25. Settembre. pag.212
Fr. Ziberg Friderico Coadjutore. Tomo quarto 12. Ottobre. . . pag.97
P. Zola Gio: Battiſta Compagno del Padre Franceſco Paceco. Tomo ſecondo 20. Giugno. pag.144
P. Zuccarone Franceſco. Tomo terzo 29. Settembre. . . . pag.255
P. Zucchi Niccolò. Tomo ſecondo 21. Maggio. pag.145
P. Zuriga Gio: Tomo primo 2. Febbrajo. pag.22
P. Zuniga Diego. Tomo ſecondo 1. Aprile. pag.2

Omnes isti in Generationibus Gentis suæ gloriam adepti sunt, & in diebus suis habentur in laudibus.

Ecclesiastici Cap. 44. v. 7.

Date Due

22681

Pie memorie d'alcuni religiosi
Author
della Compagnia di Gesu.
Title
Memorie di Dicembre.

BOSTON COLLEGE LIBRARY
UNIVERSITY HEIGHTS
CHESTNUT HILL, MASS.

Books may be kept for two weeks and may be renewed for the same period, unless reserved.

Two cents a day is charged for each book kept overtime.

If you cannot find what you want, ask the Librarian who will be glad to help you.

The borrower is responsible for books drawn on his card and for all fines accruing on the same.